

ITALIA E EUROPA  
BICENTENARIO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

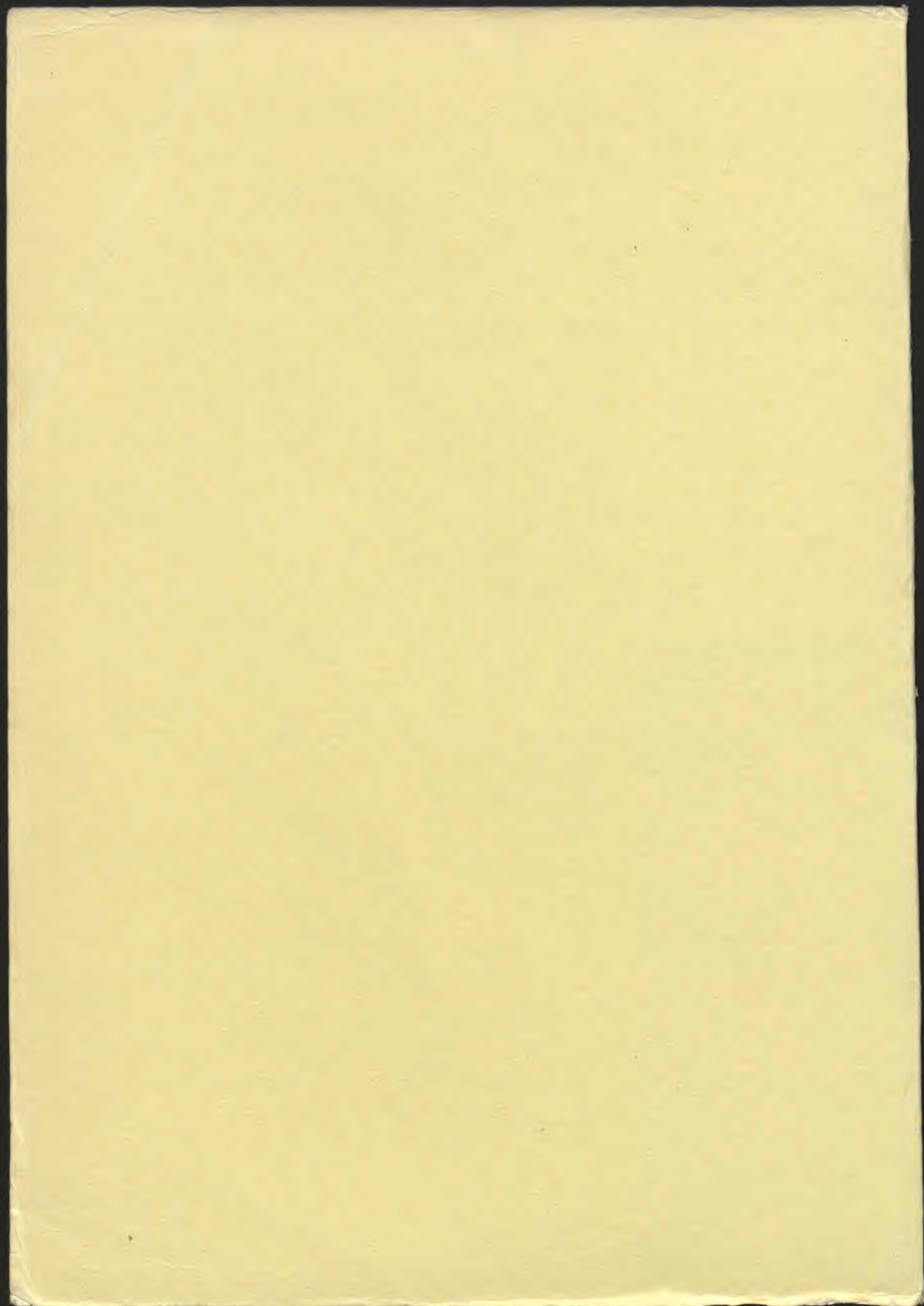
---

TERMOMETRO POLITICO  
DELLA LOMBARDIA

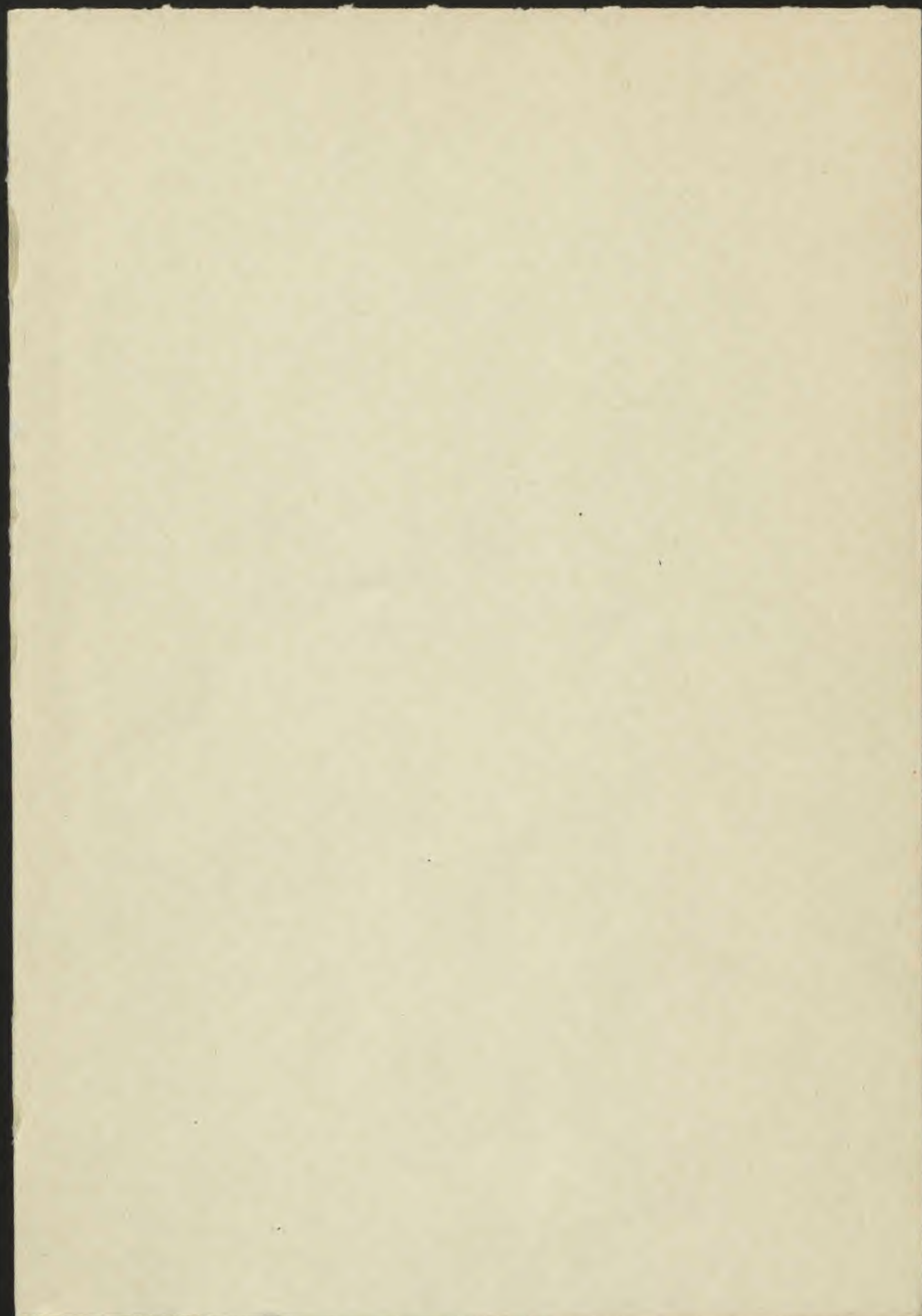
A CURA DI  
VITTORIO CRISCUOLO

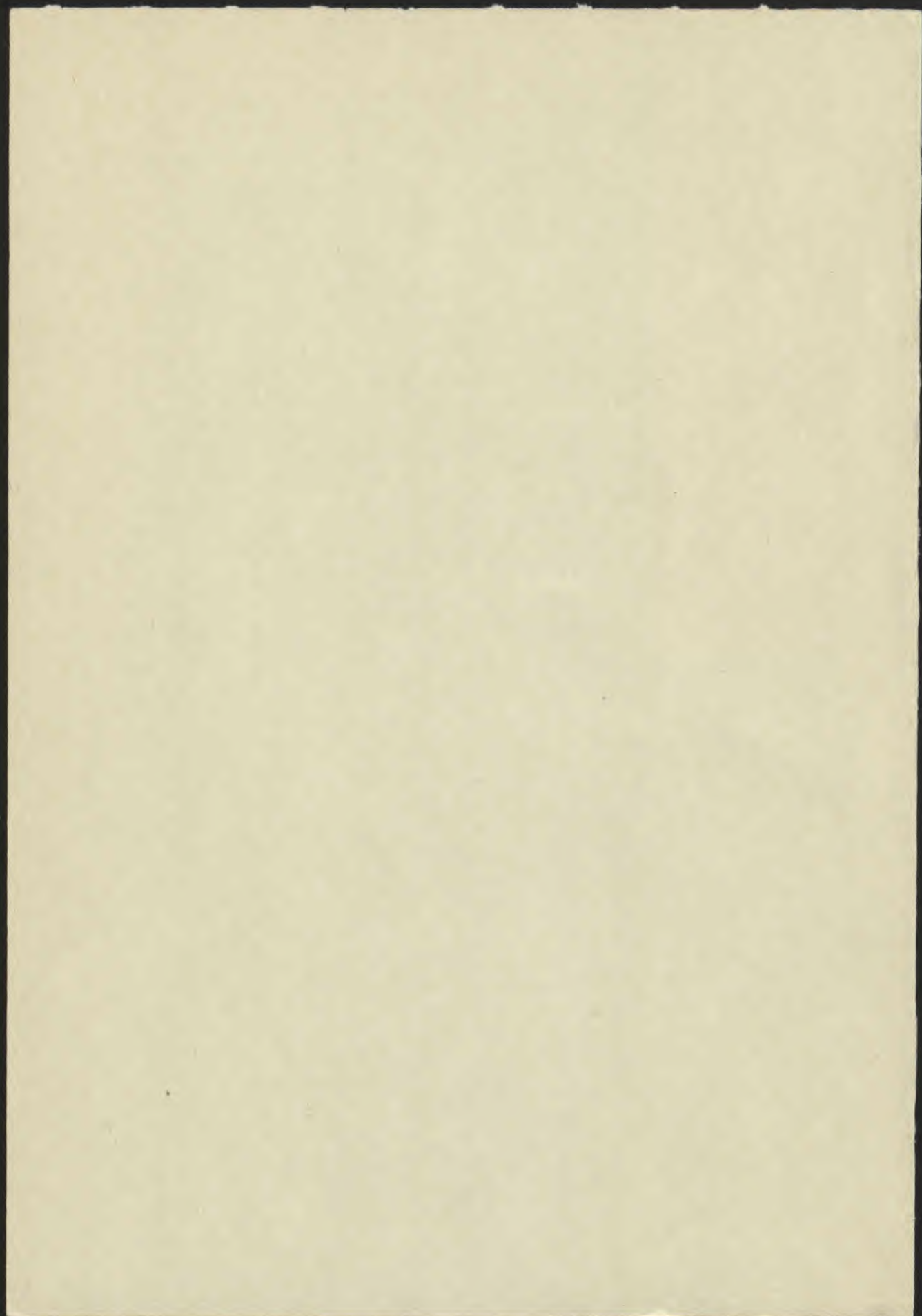
VOLUME III  
nn. 1-52  
II semestre 1797

ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA  
ROMA 1994











ITALIA E EUROPA  
*BICENTENARIO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE*

---

TERMOMETRO POLITICO  
DELLA LOMBARDIA

A CURA DI  
VITTORIO CRISCUOLO

VOLUME III  
nn. 1-52  
II semestre 1797

ISTITUTO STORICO ITALIANO  
PER L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA  
ROMA 1994

---

L'EDITORE ADEMPIUTI I DOVERI  
ESERCITERÀ I DIRITTI SANCITI DALLA LEGGE

---

Publicazione effettuata nell'ambito della Legge 27 luglio 1989, n. 269.

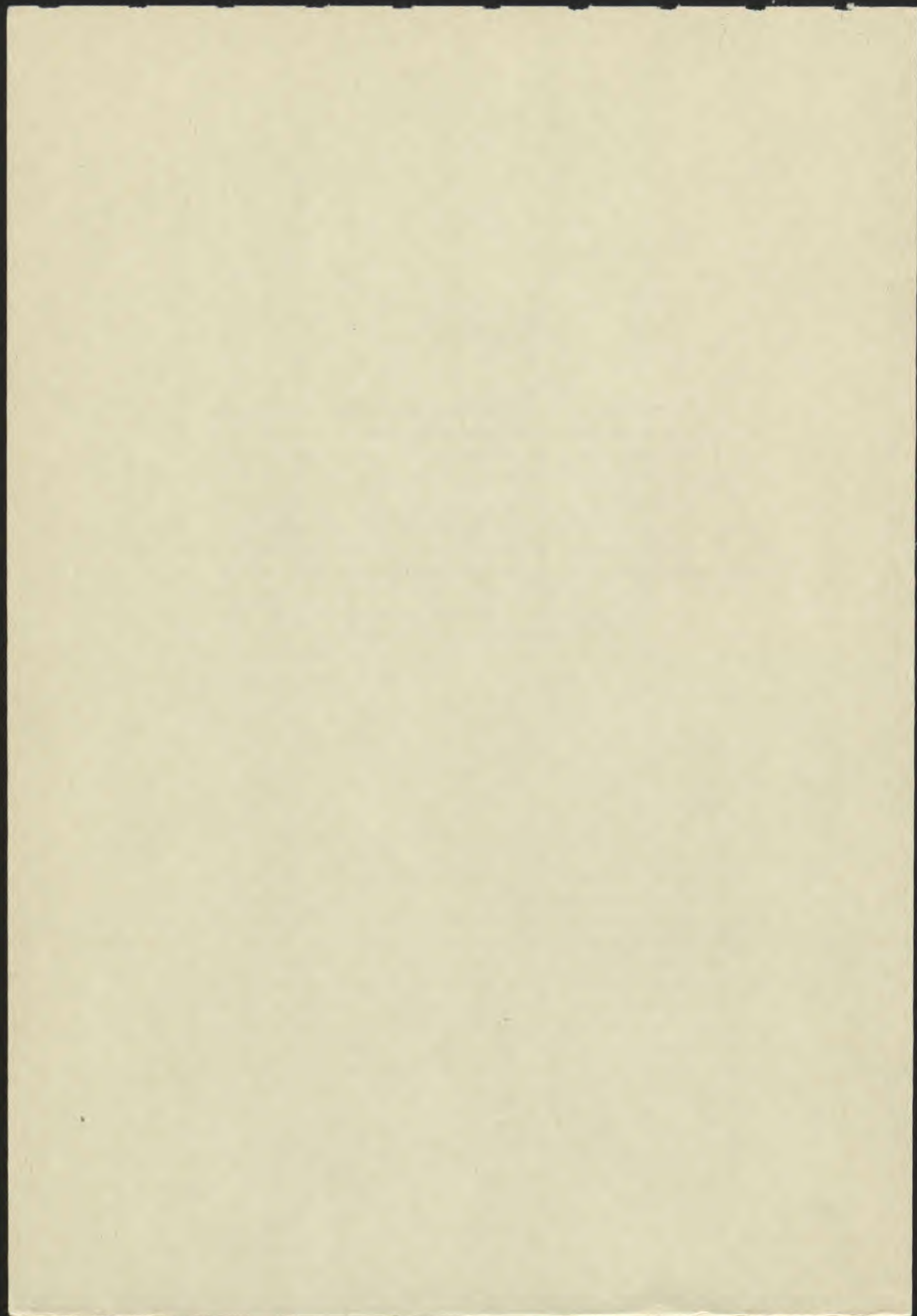


## AVVERTENZA

Con la pubblicazione di questo terzo volume la ristampa del *Termometro politico della Lombardia* copre tutto il periodo fino al dicembre 1797. Resta ancora da ristampare il 1798, che impegnerà il quarto e il quinto volume.

La loro uscita è prevista rispettivamente nel 1994 e nel 1995; inoltre nel quinto e ultimo volume sarà inserito un indice generale dei nomi compresi in tutta l'opera, al fine di rendere il più possibile agevole la consultazione del giornale.

V. C





## N. 1.

17 messidoro v repub. (mercoledì 5 luglio 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### AGLI INCREDULI DELLA REPUBBLICA CISALPINA PRIMO MONUMENTO AUTENTICO

Libertà

Eguaglianza

*In nome della Repubblica Cisalpina  
Estratto de' registri del Direttorio esecutivo della Rep. Cisalpina*

Il Direttorio esecutivo composto dai cittadini *Serbelloni - Alessandri - Moscati - Paradisi* recentemente installato dal general in capo *Bonaparte* a nome della Repubblica Francese, unitosi per la prima volta nella sala delle sessioni del palazzo nazionale ha decretato di mettere negli atti il proclama del medesimo generale in capo in data 11 corrente messidoro per i corrispondenti effetti, ed analoga esecuzione del seguente tenore

#### *Proclamazione*

Bonaparte generale in capo dell'armata d'Italia

La repubblica Cisalpina stava da parecchi anni sotto il dominio della casa d'Austria.

La repubblica Francese è succeduta a questa pel diritto di conquista. Essa vi rinuncia da questo giorno, e la repubblica Cisalpina è libera ed indipendente. Riconosciuta dalla Francia, e dall'imperatore, ella lo sarà ben tosto ancora da tutta l'Europa.

Il direttorio esecutivo della repubblica francese non pago d'aver impiegata la sua influenza, e le vittorie delle armate repubblicane per assicurare l'esistenza politica della repubblica Cisalpina, spinge più lungi le sue sollecitudini, ed essendo convinto che se la libertà è il primo dei beni, una rivoluzione si trascina dietro il più terribile di tutti i flagelli, da al Popolo Cisalpino la propria costituzione, il risultato delle cognizioni della nazione più illuminata.



Dal regime militare il Popolo Cisalpino deve dunque passare ad un regime costituzionale.

Perché questo passaggio possa farsi senza scosse, senza anarchia, il direttorio esecutivo ha giudicato dovere questa sola volta far nominare i Membri del Governo, e del Corpo Legislativo: di maniera che il Popolo non nominerà che dopo un anno alle piazze vacanti conformemente alla costituzione.

Ben da molti anni non esistevano più repubbliche in Italia. Il sacro fuoco di libertà vi era soffocato, e la più bella parte dell'Europa viveva soggetta al giogo degli stranieri.

Spetta alla repubblica Cisalpina di manifestare al mondo colla sua saviezza, ed energia, e colla buona organizzazione delle sue armate, che l'Italia moderna non ha degenerato, e ch'essa è degna ancora della libertà. *Segnato Bonaparte*

Bonaparte generale in capo in nome della repubblica francese, e in conseguenza del proclama precedente nomina membri del direttorio esecutivo della repubblica Cisalpina i cittadini - *Serbelloni - Alessandri - Moscati - Paradisi*

Il quinto membro sarà nominato dopo brevissimo tempo.

Questi 4 membri saranno messi in posto domani a Milano.

*Segnato Bonaparte.*

Montebello presso Milano 11 messidoro anno v.

Per ordine del generale in capo dell'armata d'Italia.

Il gen. divisionario capo dello stato maggiore dell'armata.

*Segnato Alessandro Berthier.*

Usando quindi del potere attribuitogli ha nominato segretario generale del direttorio medesimo il cittadino *Giambattista Sommariva*. Per ministri - di polizia il cittadino *Gaetano Porro* - di guerra il cittadino *Ambrogio Birago* - di finanze il cittadino *Lodovico Ricci* - di giustizia il cittadino *Giuseppe Luosi* - degli affari esteri il cittadino *Carlo Testi* -, riservandosi di passare quanto prima all'elezione dell'altro ministro per gli affari interni, le di cui funzioni saranno frattanto supplite dal ministro di polizia. Si ordina la stampa del presente registro per la pubblicazione in tutta la Repubblica Cisalpina.

Milano 12 messidoro anno v della libertà (30 giugno 1797 v.s.)

*Pel direttorio esecutivo il Segretario generale  
Sommariva*



*Osservazioni del momento*

Il governo è già stabilito nella Repubblica Cisalpina: una nuova nazione è già iscritta nella lista delle potenze indipendenti e delle sovranità de' Popoli liberi. Tra le scosse delle tempeste, suscitate contra questa parte d'Italia dalla diplomazia, tra gli scogli terribili, contro i quali le armate nemiche la spingevano furiosamente a rompersi, tra le secche, nelle quali la seduzione e l'affluenza dell'oro volevano farla arenare, il vascello sactosanto della di lei libertà è finalmente giunto vicino al porto coll'ajuto d'un novello Tifi. Al presente il gran nocchiero ha scelto un nuovo piloto alla gran nave per farla diriggere nella calma, e farle prendere stabilmente il porto della salvezza; il governo nazionale è stato scelto a diriggerla nel suo cammino per conservarsi egualmente difficile, che quello di sortir trionfante dal fremito delle onde nemiche.

Questo governo, questo nuovo piloto è costituzionalmente responsabile al popolo della direzione, che deve condurla, e della felicità che l'attende; questo piloto è quello, che deve esser consapevole de' pericoli, che le si preparano, de' danni che un cielo nemico potesse aver in mira cagionarle, delle sabbie nascoste alle quali i tradimenti potessero violentarla; egli deve essere consapevole parimenti de' mezzi, che può e deve usare contro la violenza di questo cielo, la perfidia di questi nemici, il mistero di questa diplomazia.

Il nocchiero, che sa i suoi doveri, messo al cimento saprà egualmente adempirli; i marinari non potrebbero senza errore indicargli la marcia della sua manovra; il tempo lo farà conoscere degno figlio della patria, ed esente da quella regolare responsabilità, di cui la costituzione carica i pubblici funzionarj.

Il diritto d'invigilare è inerente al Popolo, lo spirito di osservazione è necessario nella Repubblica, il movimento individuale per gli interessi della patria dà vigore e vita al governo regolatore, e si sa che l'inerzia e l'indifferenza de' privati sono forieri della morte imminente allo stato: ma nel punto stesso delle nostre vigilie, e delle nostre osservazioni lasciamo pure a ciascuno l'adempimento de' propri doveri, lasciamo con fiducia repubblicana diriggere l'azione politica a coloro, che si sono incaricati di questa gelosa impresa; facilitiamo loro le molte difficoltà, che hanno a superare specialmente sul principio delle cose, e il Popolo riunito fra se stesso, riunito con gli individui che gli debbono la comune felicità, riunito con coloro che si faranno una gloria singolare di corrispondere alla grandezza de' loro posti, gioirà nel porto del coraggio, e della vera libertà di tutti i



beni, che la fortuna, la natura, e la legge ha preparato alla Repubblica Cisalpina.

PARIGI 3 MESSIDORO — *Vi mandiamo delle riflessioni sull'adunanza tenutasi nel consiglio de' 500 il giorno primo di messidoro. Inserite l'articolo tal qual si trova. Nella nuova repubblica cisalpina queste notizie saranno utili per lo sviluppo delle ulteriori riflessioni. Felici voi che avrete una scelta fatta con giudizio. Quegli che conquistò la lombardia e che portò la libertà in italia non potrà confidare la sua gloria all'azzardo di una scelta effimera.*

*Sull'adunanza del primo messidoro.*

Non più nella Vendée, ma nel corpo legislativo i difensori di Luigi XVIII fanno guerra alla repubblica. Jeri l'altro codesti briganti, che nel giorno 30 pratile avevano estorto una risoluzione sulle finanze senza annunziarla, e senza discuterla, con cui, nel tutto insieme, tagliavano l'erba sotto i piedi al direttorio, hanno scandalezzato la Francia con un turbine d'ingiurie e di oltraggi e colle vie di fatto, con cui hanno assalito i reclamanti contro la loro perfidia del giorno antecedente. L'uno dei rappresentanti di Luigi XVIII membro del nuovo terzo, un certo Delahaye (de la Sarthe) ha tentato di strozzare alla tribuna uno de' suoi colleghi, il rappresentante Malés, che ha appena evitato le unghie ancora tinte di sangue repubblicano. Malés non è fuggito dalle mani del pirata, che dopoché la sua cravatta e i suoi abiti furono lacerati dal corsaro furibondo.

Sin dal primo giorno non cadde alcun dubbio sulla condotta dei due nuovi terzi; essi hanno continuato dippoi con una costante attività per giungere al loro scopo. La tempesta del dì 15 pratile non aveva procurato ai suoi autori tutto il frutto, che ne aspettavano. Essi avevan cessato di mostrarsi come tante tigri contro la repubblica, e le sue istituzioni. Essi si erano ripiegati, e la condotta del serpente parve loro preferibile, perché egli era più sicuro e che esponeva a minori pericoli, essendo osservato da un più piccolo numero di persone. Con questa intenzione gli onesti *clichyen* avevano aggiornato il rapporto della legge dei tre frimajo anno 4, che autorizza la tesoreria a fare delle negoziazioni sotto l'approvazione del direttorio esecutivo, ad un giorno di festa, ed al principio d'una seduta, affine di trovare meno contradditori, e riportarne per sorpresa la risoluzione progettata, il che è loro riuscito a meraviglia. Che risorse non hanno le persone di spirito ...! Repubblicani ingenui, voi non vi aspet-



tavate ad un tratto così artificioso. Ma apparteneva a questi signori l'illuminarvi.

Una riflessione naturalissima che si presenta, si è, che non si saprebbe ideare come l'*onesta gente*, che vuol sorprendervi con delle furberie sì grossolane, spera, che non sarà fatto alcun conto della loro condotta dai più sedotti. In verità, signori, a forza di spirito, voi avete perduto il buon senso. Bisogna dire che sia ben difficile di sostenere la buona causa ...

Egli è un fatto universalmente riconosciuto, che la vostra commissione delle finanze e voi non siete d'avviso di dar del danaro a questo direttorio, perché egli faccia la pace e soddisfi agli impegni pubblici. Ditelo almeno apertamente; voi avreste il merito della schiettezza, ma questa l'è una ridicola, che non entra nei vostri saloni.

Popolo francese ecco pertanto, come tu sei governato; ecco i nuovi legislatori, che tu ti sei lasciato dare per la tua pazza imprudenza, per la tua negligenza a renderti alle assemblee primarie. Ecco il mese, in cui quei tuoi membri, che non pagano le contribuzioni sufficienti per esser ammessi a votare, devono farsi imporre a tre giorni d'opera, secondo la nuova costituzione. In mietitore bisogna adempire queste formalità. Per non averlo fatto nel tempo prescritto, i realisti hanno avuto la maggioranza in quest'anno nelle assemblee primarie ed elettorali; per questo si sono fatte delle scelte a piacere di Luigi XVIII che ci conducono direttamente alla monarchia, ed al risorgimento completo dell'antico regime.

Repubblicani, siate intelligenti come i realisti; essi si sottomettono alle formalità repubblicane per ruinare la repubblica. Siate più abili, e più destri ancora se è possibile; il vostro coraggio farà il resto, e la vittoria vi resterà infallibilmente.

*Nel giornale l'Amico delle leggi n. 615 si legge il seguente dialogo.*

UDIENZA SEGRETA DEL RE GIORGIO.

Buon giorno, m. Pitt, buon giorno; che avete fatto de' miei soldati? - Sire, sono in Irlanda, ove bevono con i repubblicani. - Dove sono i miei vascelli? - Sire, sono in mare; noi mandiamo a fondo quelli degli insorgenti, gl'insorgenti mandano a fondo i nostri. - Dov'è il mio danaro? - Sire è in Germania, in Francia, in Italia, ma qui non v'è un soldo. - Cosa fa il papa? - Sta morendo. - Che fa l'imperadore? - La pace. - Ma e dove sono i miei alleati? - Sire, non ne so niente. - Cosa pensano i miei amici della nostra situazio-



ne? - Tremano. - Che dicono i negozianti? - Giurano. - Che fa il popolo? - Minaccia. - Che ne pensate di Fox? - Che il numero de' suoi partigiani si aumenta tutti i giorni. - *Goddem!* voi non mi consolate niente; ecco degli affari ben governati ...

SONDRIO 5 MIETTITORE — Il Popolo di Valtellina si è proclamato indipendente, ed ha scosso l'infame giogo dei griggioni. La rivoluzione è stata pacifica ed universale fatta dal voto costante di tutti i cantoni, che essendosi eretti in Popolo sovrano hanno pubblicato con manifesto dei 5 mietitore la loro libertà. I valtellinesi hanno terminato di esser soggetti agli orrori oligarchici delle leghe griggione, hanno vendicato il tradimento della loro infame vendita ad una potenza tanto più despótica, quanto più ristretta in angusti confini, hanno spezzato il talismano, che li teneva avvinti ad una miseria spaventevole; essi sono liberi, e tale è la dichiarazione fatta in faccia a tutta l'Europa. Lo stendardo tricolore, e l'albero trionfante della libertà è piantato nelle piazze pubbliche.

La repubblica francese applaude allo slancio glorioso, che ha dato il Popolo valtellinese nella carriera della libertà, e saprà difenderlo dagli inutili tentativi dei loro nemici. La novella Repubblica Cisalpina sarà il garante e l'amica della loro indipendenza, ed il coraggio repubblicano insinuerà loro d'unirsi a questa, e di compire il voto dell'Italia libera.

MILANO — La società di pubblica istruzione ha decretato, che si mandi al governo provvisorio di Genova per mezzo del cittaadino *Morando* un energico discorso del cittadino *Poggi*, in cui i repubblicani liguri vengono invitati all'unione colla Cisalpina. Le ragioni che ivi si adducono sono le più potenti: la Repubblica Cisalpina stendendosi sino ai due mari avrà per primo oggetto la creazione di un porto franco, il che Genova potrebbe prevenire, decidendosi per l'unione, e che in caso diverso sarebbe di gran discapito al di lei commercio. Altronde mancante Genova dei generi necessarij alla sua sussistenza perderebbe tutta la passività del commercio, ed acquisterebbe un diritto sui prodotti della lombardia. La Repubblica italica mostrandosi con decoro nel rango delle nazioni, la bandiera di Genova, che ne sarebbe una parte integrante, si renderebbe senz'alcun dubbio franca, e sorgerebbe da quell'avvilimento, a cui finora è stata condannata. Siegue l'oratore ad addurre delle altre ragioni comuni anche agli altri paesi d'Italia, e particolarmente a Genova. Noi confidiamo nella saviezza del governo provvisorio, e dei membri del comitato legislativo, che Genova proclamerà altamente la sua unione alla Repubblica



Cisalpina, e che il Popolo istruito dai savj applaudirà ad una misura sì necessaria.

Libertà

Eguaglianza

*In nome della sovranità del Popolo.  
La municipalità provvisoria di Venezia*

Per poter presentare un documento solenne, che il voto dei cittadini veneziani è quello stesso già proclamato da questa municipalità provvisoria il dì 18 pratile, 6 giugno prossimo passato, vecchio stile, di unirsi con tutte le città e territorj della veneta nazione, e con gli altri Popoli liberi e rigenerati d'Italia, onde costituire una repubblica democratica potente una ed indivisibile, che difender possa la propria libertà e sicurezza, decreta:

I. Che il comitato di salute pubblica destini alcuni cittadini, che raccolgano le sottoscrizioni volontarie de' cittadini, che vorranno esprimere questo voto in varii fogli in testa dei quali sarà stampato:

*Voto delli cittadini Veneziani di unirsi con tutte le città, e Territori della veneta nazione, e con gli altri Popoli liberi e rigenerati d'Italia, onde costituire una repubblica democratica potente una ed indivisibile.*

II. Questi fogli saranno presentati al comitato di salute pubblica, perché poscia siano esattamente trascritti, ed uniti in un libro da essere autenticato da quattro notari pubblici.

III. Che siano tratti, e diligentemente conservati gli originali fogli delle sottoscrizioni.

IV. Questo libro dovrà dalla municipalità essere presentato al direttorio esecutivo della repubblica francese, al generale in capo delle armate francesi in Italia, e a qualunque Popolo libero dell'Italia. Data 14 mess. (2 luglio 1797 v.s.) anno 1 della lib. ital.

Giovanni Bujovich presidente.

*Carminati Segr.*

*Osservazioni*

La municipalità di Venezia varioforma nella sua marcia tenuta sino ad ora presenta un documento che le dà una forma varia anche adesso. Ma noi che amiamo l'unione, e che a questa è determinata

pure la municipalità, le facciamo le seguenti questioni. Che farà del vecchio diplomatico *Rocco Sanfermo* che era destinato a Parigi? che succederà di *Pesaro* destinato a Roma, e di *Grimani* a Vienna? — Non potrebbe la fede essere sospetta se queste missioni avessero ad aver luogo? Ed il decreto non potrebbe riprodursi con *un controdecreto*? Desideriamo ingannarci.

#### Varietà

Il dispotico fra *Alessio* di Pavia ora provinciale de' francescani riformati sappia una volta che il regno della tirannide fratesca è finito: *secus* ...

Per rintuzzare la fraudolenta soperchieria de' revisori del *Giornale Popolare della società d'istruzione*, noi daremo le *correzioni* alle note del *discorso apologetico* della stessa, contro la lettera del 19 germ. del citt. arcivescovo.

Alla lettera al rep. *Ranza* ne andrà unita un'altra sulle riflessioni dello stesso sopra la costituzione cisalpina. Si venderanno in questa stamperia.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 2.

20 messidoro v repub. (sabato 8 luglio 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

ARTICOLO COMANDATO  
MONUMENTO NECESSARIO ALL'ISTORIA DELLA RIVOLUZIONE  
DI TERRA-FERMA

*Bonaparte generale in capo dell'armata d'Italia al sig. Battaglia già  
provveditore della Repubblica di Venezia in Brescia*

Ho ricevuto col maggior piacere, mio Signore, l'ultima lettera che vi daste la pena di scrivermi. Allorché vidi il vostro nome ad un infame proclamazione che apparì nel tempo riconobbi che non poteva essere che l'opera de' vostri nemici e de' malvaggi; la lealtà del vostro carattere, la rettitudine delle vostre intenzioni, la vera filosofia ch'io conobbi in voi, durante il tempo che voi avevate l'incarico del poter supremo sopra una parte dei vostri compatriotti vi hanno meritato un dritto alla mia stima. Io sarò fortunato, se questa potesse rifarvi dei mali d'ogni specie che voi avete ingojati in questi ultimi tempi.

Voi potete esser sicuro che in tutte le circostanze io coglierò l'occasione di potere adeoperarmi, onde far cosa che possa esservi gradita.

Peccato che in vece del sig. Pesaro non mi foste voi spedito in Gorizia! La forza delle ragioni e delle cose che avreste udite vi avrebbe messo alla portata di trionfare sin d'allora della ridicola oligarchia che vicina a salvarsi ha amato far naufragio. Sì, mio signore, io trovo grande soddisfazione a dirlo, quattro o cinquecento francesi che sono stati assassinati in Verona viverebbero tuttavia; e se l'oligarchia di Venezia troppo discorde dai lumi e dai movimenti di tutta l'Europa avesse saputo cedere ad un governo più saggio, più umano, e più fondato sopra i principj della vera rappresentazione, sarebbe almeno terminata senza rendersi colpevole di un misfatto che gl'istorici della Francia, per trovarne uno simile, saranno obbligati di riandare esaminando molti secoli addietro.

Io ho fatta la vostra conoscenza fin da un tempo in cui già poco prevedeva ciò che doveva accadere, e vi ho veduto fin d'allora nemico dell'oligarchia e desideroso della vera libertà della vostra patria.



Io vi prego di credere, mio signore, ai sentimenti di stima, ed alla distinta considerazione, con la quale mi raffermo.

Sott. *Bonaparte*

### IL CLUB DI SALM

PARIGI 6 MESSIDORO — Tutti i giornali realisti e fanatici vomitano in questo momento veleno dalla loro anima, dalle loro fauci di vipere contro le società popolari in generale, che sono accusate di voler da briganti prezzolati perturbare l'ordine sociale, che esse hanno voluto ristabilire negli Stati, ove egli non è conosciuto anzi disprezzato dai tiranni dopo tanti secoli. L'impetuosità di queste nuove odiosità ha per motivo lo stabilimento di un nuovo club formato *dal partito dell'opposizione* dei due consigli contro la massa realistica, che li dominano. Quelli che soffiano nella contro-rivoluzione prendono da ciò occasione di fare elogio della riunione di *Clichy-Blamkenbourg*, composta di scioani, di emigrati, di omicidi, e di scellerati di tutti i colori, alimentati sin dall'infanzia col latte della tirannia, induriti a tutti i vizj, e a tutti i delitti. Questi ultimi ed i loro echo minacciano di chiamare a se tutti gli stranieri per sostener la lotta contro il club di *Salm*. Essi annunziano di già il ritorno dei contrasti tra i *feuilans* e i *jacobins*. Pare, che presagiscano il trionfo dei primi pei secondi, di cui assicurano il vicino estermio. Prevedono già da lontano *i disastri di un dieci agosto contro il direttorio, i massacri del due settembre contro i patrioti, e dei tribunali contro rivoluzionarij per processare quelli che fossero sfuggiti al macello*. L'onesta gente si crede oramai troppo forte e troppo ben servita per avere a temere per loro stessi.

I terrori che fingono di spargere tra i loro partigiani non sono che pretesti, di cui si servono per ricominciare la guerra civile, di cui ci minacciano.

«I regolatori del nuovo club di *Salm* (dice uno de' giornalisti della corte di *Clichy*, dove si attende ancora il *messia reale*) i veri regolatori di questa società non hanno che uno scopo, e questo è di conservare verso e contro tutto la fortuna, che hanno acquistato dopo la rivoluzione; e *vi si vedrà di spesso arrivare in brillante equipaggio degli uomini che andavano a piedi ai giacobini*».

Bisogna confessarlo: se questo rimprovero è fondato per taluni, lo è molto di più per i signori di *Clichy*, poiché non ve n'è uno tra questi ultimi, che non sia un ladro antico, o nuovo. Soprattutto



a *Clichy* questo rimprovero riceve tutta la sua applicazione; là si trovano degli omicidi, dei dilapidatori, di quei che ispirano fanatismo e massacro, dei disorganizzatori, dei nemici della natura, della ragione, e della sociabilità.

L'imparzialità democratica, che io professo mi ha reso necessaria questa doppia dichiarazione. Io sono amico franco della libertà, e non voglio proteggere un vizio per iscusarne un altro. Io perseguiterò dovunque da pubblicista coraggioso i delitti degli uomini privati e pubblici, che pregiudicano al mantenimento del buon ordine, ed al ristabilimento dei costumi. Se uomini immorali hanno influenza sul club di *Salm*, se il medesimo si comporta male, io l'attaccherò senza alcun riguardo per chi si sia, se poi ne risulta qualche bene alla repubblica, io gli renderò allora la giustizia, che avrà meritato. La sola esperienza ci insegnerà ciò che bisogna pensarne.

Quanto a *Clichy* egli è giudicato irrevocabilmente. In quest'antro si formano tutte le calamità pubbliche. Non può ricavarsene che male, poiché vi presiede il genio del realismo.

Ma io credo dover annunziare preventivamente che tutti i club per quanto repubblicani si vogliano supporre non produrranno alcun buon effetto, se non sono pubblici, se non vi si ricevono i difensori, e gli osservatori i più austeri dei principj democratici, se essi non hanno delle tribune vaste, ove il popolo sia ammesso, se finalmente l'opinione pubblica non può essere illuminata, e pronunziare sui contrasti degli uomini, che discutono gli interessi del Popolo. Osservate, dopo tre anni, che le società popolari e le tribune del corpo legislativo sono chiuse, osservate quali progetti non hanno fatto i cospiratori nella carriera della contro-rivoluzione. Essa è vicina a compirsi, dopo che si valutano per niente l'opinione del Popolo, e la sua censura. Essa sarà compita infallibilmente malgrado il club di *Salm*, e tutti i piccoli mezzi del sistema intermediario se non si sollecita a prendere delle misure realmente decisive; ormai è tempo.

#### NOTIZIE POLITICHE DI BRESCIA

Il governo provvisorio di Brescia fedele a' suoi primi principj non cessa di promuovere la felicità del Popolo, spiegando una fermezza che lo onora.

Con zelo repubblicano detta leggi le più sagge. Il pregiudizio per quanto sia esso venerabile dall'antichità, e dall'abitudine non lo arresta, la ragione, ed il pubblico bene sono la sola sua guida, quindi pianta le basi di una ragionata legislazione.



Profondi e ben conciliati rapporti, fervide ma tranquille discussioni sviluppano, e rischiarano le materie su le quali il governo deve pronunziare la legge.

Al Popolo tocca eleggere il proprio parroco. Ecco rivendicato uno de' più importanti e gelosi suoi diritti per tanto tempo o usurpato dalla pretensione vescovile o trascurato dalla potestà civile. Ma importa che le elezioni assicurino le migliori scielte. Il governo e la religione vi sono egualmente interessati. Quindi il governo nel ridonare al Popolo il suo diritto ha stabilite discipline saggie ed avvedute per l'elezione ed installazione de' parrochi.

Il matrimonio, quel contratto che forma la prima base della civile società, che le leggi devono proteggere dall'insidie dell'incostanza, e dagli attacchi del vizio, e vendicarlo se l'assenso non fu libero o legale, ha chiamato a se le cure del governo. Senza entrare in ciò che è sacramento ha sanzionato e proclamato solennemente che il diritto di giudicare le cause matrimoniali è della potestà civile, ed ha eletto una commissione di probi, ed illuminati cittadini per giudicarle. Così il favore, la prevenzione, la speranza della corruzione, o del turpe guadagno non serviranno, o di veicolo, o di regola ad una giudicatura cotanto interessante.

Il soverchio numero de' preti, il mal costume quasi generale di questo cetto che in pari tempo deve essere rispettato, e survegliato, l'ignoranza divenuta pressoché il distintivo di esse non poteva essere argomento indifferente alle provide viste del governo. Prima degli anni vent'uno non potrà ammettersi chi che sia a vestir l'abito clericale, e sarà necessaria una fede di buon costume e di civismo, non meno che di aver fatto gli studi del cittadino e di averne approfittato. Questa è la legge che fu promulgata. Li bresciani avranno meno preti, ma più cittadini, e più utili cooperatori al bene generale.

Il generale in capo nel suo ordine del giorno 28 pratile stabilì un cambiamento nelli governi delle città dell'ex-stato veneto. In esso era nominata Brescia. Bastò questo per allarmare quei repubblicani. Volano due deputati a Monbello. Li bresciani sono un Popolo che ha acquistato da se la propria libertà. Il suo provvisorio governo è sanzionato dal voto libero del Popolo. La più perfetta tranquillità vi regna, mercé il vigore, e l'imparziale giustizia del governo. L'Autore della libertà italiana non può non essere il protettore dei diritti di un Popolo che ha meritato di esser libero, perché ha saputo acquistarsi questo prezioso dono. Animati da motivi così potenti li deputati gli presentarono un memoriale. La favorevole risposta ottenuta dal generale in Capo giustifica pienamente e la fiducia dei deputati, e la giusta idea di quell'eroe.



## FESTA CELEBRATA NELLA SOCIETÀ D'ISTRUZIONE DI BRESCIA A' 29 GIUGNO IN MEMORIA DE' FRANCESI MORTI NELLE ULTIME CAMPAGNE D'ITALIA

La Sala offriva una selva di cipressi, ripartiti in due spalliere che mettevano capo nel fondo, ove come tre nicchie composte di arbo-scelli vagamente intrecciato, custodivano nel loro seno tre cenotafii pe' tre generali francesi *Dubois*, *La harpe* e *Stringhel*, dove si saliva per una comoda gradinata.

Ne' vuoti intermedj di cipressi in due ordini successivi di lapide si leggeva istoriata tutta la serie delle glorie più segnalate dell'armata d'Italia.

Quattro ricchi trofei militari erano elevati all'incontro. Festoni e corone artificiosamente con nastri rossi sospese ornavano le pareti superiori, o pendevano dal soffitto che rappresentava il giorno sul tramontare.

Di rami di cipresso e di alloro erano pur formati la tribuna degli oratori ed il posto del presidente. Sul tavolo di questo erano preparati de' fiori, delle ghirlande e delle corone civiche, e fra queste il codice sacro de' diritti dell'uomo, e sovr'esso il pugnale di Bruto.

Nel piano superiore ove si custodivano le tre urne di marmo e di forma antica, si vedevano in mezzo dell'uno e dell'altro braccio due sedili orditi di rami, e inghirlandati di fiori, ove riposavano alcuni francesi feriti.

Tutto all'intorno era illuminato a cera; ma il verde indebolendo la forza del lume, riconciliava al luogo quel sacro orrore di cui era degno, e per contrasto dava un risalto maggiore alla luce di riverbero che risplendeva nel cielo.

Delle lampade funerarie pendenti da' rami, delle profumiere ed altri ornamenti analoghi decoravano i tre cenotafii, de' quali quello ch'era nel mezzo aveva a piedi un fascio d'insegne generalizie e d'armi repubblicane.

La sessione s'apre alle sette e mezza dal presidente, che invita la società a solennizzare con tutta la dovuta religione il mistero del giorno. Un'orchestra di musica stromentale e vocale comincia a preparare gli affetti degli ascoltanti.

Arriva intanto alle otto una deputazione del Governo in *costume*, invitata antecedentemente ad assistere alla sessione. Essa è accompagnata dalla guardia civica, e dalla banda militare e dallo Stato maggiore della legione bresciana; e prende posto nel seno della società ov'erano le autorità militari francesi.

Il presidente invita un oratore alla tribuna; e quindi rammenta



il merito di tanti eroi vincitori morti sul campo della gloria, e propone alla società di spargere le loro tombe di libazioni e di fiori. Il presidente all'applauso generale della società invita alcuni fanciulli ufficiali del battaglione della speranza coronati di cipresso ad eseguire il rito proposto. Nell'atto che si eseguisce colla più toccante decenza, l'orchestra canta con una musica analoga alla circostanza la seguente strofe.

La sacra tomba spargasi  
Di lagrime e di fiori:  
Ognor così la onori  
La più lontana età.

Il presidente concede la parola al secondo oratore, che ricordando anche il merito di quei soldati che non hanno risparmiato il loro sangue, ancorché fossero stati rispettati dalla morte, invita la società ad offrir loro l'amplesso fraterno, e quella corona civica, che hanno ben essi meritata. La società applaude, ed il presidente invita due socii de' più vecchj ed i giovinetti della speranza a portare l'amplesso fraterno e le corone a' francesi feriti. L'orchestra accompagnava quest'atto di riconoscenza con la seguente strofe:

Nel dolce amplesso rendasi  
Pieno compenso al merto:  
Sia, com'eterno il serto,  
Eterna l'amistà.

Il terzo oratore ha la parola dal presidente; e mostra alla società che il voto più degno che possa offrirsi alle ombre di quegli eroi, sia il giuramento di difendere la libertà che ci hanno essi agevolata, e quindi di viver liberi o di morire. Il presidente invita la società ad eseguirlo, ed in di lei nome lo pronunziò impugnando lo stile di Bruto sul sacro codice de' diritti dell'uomo. Tutti gli astanti levati in piedi ripetono altamente il giuramento; e l'orchestra canta:

Giuriam, giuriam di spargere  
Il sangue del tiranno;  
Giuriam che i figli avranno  
La nostra libertà.

Si diede in seguito luogo a diverse poesie e concerti di musica tutti adattati all'uopo; e chiuse il primo periodo della sessione una pioggia di fiori e di stampe, che cadde dall'alto, accompagnata da una brillantissima sinfonia.

Il governo si ritira, ed una gran parte con esso, e si dà luogo



al Popolo impaziente di rendere anch'esso il tributo della sua riconoscenza agli eroi che si celebravano. L'orchestra continua a trattenerlo; molti parlano dalla tribuna; ed alle 11 della sera si chiude la sessione, ma non si nega lo spettacolo della sala al Popolo che concorre a goderne.

Alle 12 si dà una cena patriottica a' soldati feriti, assistiti da una deputazione della società, fra i canti e gli evviva della più sincera amicizia.

Insomma lo spettacolo è stato uno de' più interessanti, per essere stato tutto metodico ed istruttivo, ed accompagnato da quei riti analoghi al mistero che celebravasi. Viva la società di Brescia che ha saputo istruire e dilettere con la idea di una sessione, che non si è perduta negli sterili complimenti, a cui solevano destinarsi siffatte commemorazioni! Brescia è fatta per esser veramente libera, ed io mi aspetto di vederla a dar l'esempio della vera libertà a chi la desidera.

Ci perviene una poesia recitata in' quel giorno, che noi crediamo degna della libertà e del pubblico.

*Sciolti del citt. Salfi.*

A che di libertade il fero aspetto  
 Temete, itale Muse? A questa ognora  
 Porger voti vi udiano Atene e Roma.  
 Le superstiti reggie ormai tremanti  
 Fuggite, odiate, ove finor mendaci,  
 Nonché a servire, a lusingar vi astringe  
 L'altrui viltà. Sdegniam l'orgoglio e il fasto.  
 Fra funerei cipressi agresti tombe  
 Si ergon fra noi: qui qui movete, e fiori  
 E pianto e voti sull'urne versate.  
 Oh tombe! oh cener sacro! Oh sommi eroi!  
 Io pur vi onoro, e voi dolente or chiamo,  
 Voi la cui morte a noi fu vita, voi  
 Che a riconoscer libertà ne deste  
 Il consiglio, l'esempio. Ombre onorate,  
 Deh, se ci udite ancor, per voi compiuta  
 Sia la grand'opra, incominciata appena.  
 Fra noi vagisce libertà; le stanno  
 Feri angui intorno ad attoscarla. Ah, come  
 In culla Alcide, anch'essa appien gli spenga!  
 E con man tinte del lor sangue il primo



Voto sciolga agli dei; quindi robusta  
 Giganteggi a' tiranni ognor tremenda!  
 Ma già dal sen di quelle tombe sorge,  
 E come il tuono rumoreggia intorno,  
 Voce che dell'Italia incerta il fato  
 Foriera annunzia ... Italia! Italia! ascolta.  
 Tu libera sarai, ma non appieno,  
 Se appien da te non sgombri il fatal germe  
 Dell'antico servaggio, onde corrotta,  
 Più che serva ti han resa i tuoi nemici.  
 Il tuo potere, il tuo dover, te stessa  
 Senti, e sarai libera appieno e grande.  
 Un dì tal fosti, ma virtù caduta  
 Nella tomba di Bruto ancor non era.  
 Cadde virtude, e libertà spirante  
 In quella tomba ancor con lei si chiuse.  
 Di nomi vani il lusinghiero incanto  
 Ah non t'illuda. Ad un tiranno solo  
 Non sottentrin tiranni: allor fian sciolte  
 Le tue catene per doppiarsi ancora,  
 Pera il tiranno, ma non resti il trono,  
 E più che altrui tirannide, il servaggio  
 Nostro ancor pera, che i tiranni e i troni,  
 E peggior d'essi riproduce o eterna  
 La tirannide infame ... Invitti eroi,  
 Pria che servir, voi liberi cadeste;  
 E ne segnaste le sanguigne tracce,  
 Onde mertar la libertà promessa.  
 Che senza libertà la vita è morte,  
 Morte, cui vince sol di Bruto il ferro ...  
 Tai misteri or cantate itale Muse,  
 Di stile armate, coturnate e fiere,  
 E libere con noi voi pur sarete.

## GENOVA

Libertà

Eguaglianza

*I membri componenti la commissione legislativa ai loro concittadini*

Un grande incarico ci è stato imposto; noi dobbiamo sulle rovine dell'aristocrazia fondare l'edifizio maestoso di una costituzione de-



mocratica, sollevare il povero, imporre alla prepotenza un freno insuperabile; alla nascita, ed alla ricchezza sostituire la virtù, ed il talento; in luogo dei raggiri tortuosi di una legislazione gotica, parziale, ed ingiusta, introdurre nel santuario contaminato della giustizia la buona fede, e l'imparzialità; fissare le basi dell'educazione, e dell'istruzione pubblica che insinuar possono i principj sacri di libertà, e di uguaglianza, specialmente ne' cuori più docili della tenera gioventù; richiamare il sesso alla destinazione della natura col sottrarlo dall'ignoranza, e dalla frivolità, a cui l'aveano condannato le nostre barbare istituzioni, e nello stesso tempo migliorare la sua condizione, quasi al di sotto delle infelici compagne de' selvaggi; aprire la via alla luce nei tenebrosi arcani della finanza, organizzare delle feste pubbliche, che non facciano di piaceri innocenti un privilegio esclusivo della ricchezza, e che in luogo di contese, sovente sanguinose, e di gare ridicole, ad arte introdotte, ispirino la dolce fratellanza a tutti i cittadini; incoraggiare l'agricoltura avvilita, proteggere il commercio arrestato, rianimare la navigazione interotta, far rifiorire le arti, ed in fine restituire al nome genovese lo splendore, che la debolezza, e la corruzione inerenti ad un governo creditario, ed aristocratico gli aveano lasciato perdere. Questi sono gli oggetti che la patria ci addita. A noi non manca il coraggio, ma le forze nostre non sono bastanti a soddisfare l'aspettativa della Liguria, se non siamo secondati dai lumi di tutti i buoni cittadini. O voi dunque, che in mezzo all'oppressione che appena ci permetteva il pensare, nudriate in segreto sentimenti generosi, il momento è venuto di realizzare i piani, che avevate potuto formare per il ben essere comune. Noi v'invitiamo a trasmetterci per iscritto le vostre idee, tendenti al pubblico vantaggio. Non sacrifichiamo la generazione presente a piani chimerici di perfezione ideale; rispettiamo la religione, base della morale, e consolazione dell'infelice, ed abbandoniamoci tutti alla dolce prospettiva di vedere il Popolo genovese, rinunciando ad ogni animosità e pregiudizio, non formare che una sola famiglia di fratelli, strettamente uniti sotto il vessillo glorioso della libertà, e dell'uguaglianza.

*C. Niccolò Mangini - Segret. della commissione*

VENEZIA 14 MESSIDORO AN. V della rep. fran. e I della libertà d'Italia — Io vi trasmetto il decreto della municipalità di Venezia \*. Era ormai tempo che il comitato di salute pubblica trionfasse del

---

\* Il decreto è stato inserito nel numero antecedente.



partito oligarchico imperiale che dominava da qualche tempo nella municipalità che aveva fatto aggiornare la discussione relativa all'unione; e che frattanto aveva inviato *Sanfermo* a *Bonaparte*, onde il medesimo si trasportasse quindi a Parigi con l'incarico secreto d'opporci all'unione. Questo *Sanfermo*, che io v'invito a denunciare all'Italia intiera ed a *Bonaparte* istesso, è un ex-servitore venduto all'ex-governo oligarchico veneto. Costui si distinse specialmente a Basilea col sedurre uno de' secretarj dell'onorato *Barthelemy*, a cui egli faceva insidiosamente la corte; e vi è tutta la probabilità che attualmente giuochi la stessa carta presso *Bonaparte*; e che si prepari a fare altrettanto in Parigi.

Se la municipalità vuole veracemente dimostrare coi fatti ch'essa chiede sinceramente l'unione, senza dubbio richiamerà immediatamente cotesto brigante, il quale non può che tirarle addosso l'odio della Terra-ferma e di tutta l'Italia. Io non mancherò di darvi le notizie occorrenti.

Noi dobbiamo l'unione all'energia di *Dandolo* ed alla forza delle ragioni dell'ottimo cittadino *Mengotti*. L'avvocato *Gallini* e *Spada*, ch'erano i più contrarj alla unione, sono stati obbligati di votare in favore dell'unione medesima, temendo di attirare sopra di loro l'esecrazione di tutta l'Italia.

Salute e fratellanza

MILANO 19 MESSIDORO

*Corpo legislativo consulente*

Quattro comitati composti ciascuno di sei membri compongono questo corpo; eccone i nomi.

*Comitato di costituzione:*

Fontana - Mascheroni - Longo - Oliva - Loschi - Goldaniga.

*Comitato di giurisprudenza:*

Bazzetta - Negri - Taverna - Spanocchi - Villa - Perseguiti.

*Comitato di finanze:*

Melzi - Vandelli - Formiggine - Nicoli - Forni - Carissimi.

*Comitato militare:*

Visconti - La Hoz - Porta - Trivulzi - Gazzeri - Caleppi.

L'assegno per ciascun individuo sarà in regola di 6000 annue.

ROMA 1 LUGLIO - Strano accidente! Mercoledì 28 dello scorso giugno si accese il magazzino degli artiglieri in castel s. Angelo, ove erano mitraglie e palle di differente calibro. L'esplosione fu repentina e terribile; i fenomeni accaduti in tal occasione soddisfecero alla curiosità dei naturalisti. La bocca del papa si è torta talmente al settentrione, che l'estremità superiore tocca quasi al centro del polo artico. La maggior parte dei cardinali hanno perduto i loro berretti rossi, ed alcuni *trasteverini* che li raccolsero se li posero in testa, gridando: *viva la libertà*. Sul capo dei *trasteverini* il berretto già cardinalizio è l'emblema dell'indipendenza, che i figli di Bruto son vicini a recuperare. Il denaro non si trova, i viveri mancano; Don Luigi accumula i tenui avanzi dello spirante palazzo, ed i grani della camera. Questa mattina si sono trovati affissi varj cartelli, in cui v'era scritto: *Tiranni tremate, libertà o morte!*

## AVVISO

Martedì prossimo sortirà il terzo foglio dei dialoghi istruttivi per la storia del giorno in continuazione della *Conversazione tra Mons. Locatelli e vari santi*, nel quale si conterrà anche il discorso recitato dal cittadino *De Rossi* nella società di pubblica istruzione sugli abusi di curia nella collazione de' beneficj ecclesiastici.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



### N. 3.

14 messidoro v repub. (mercoledì 12 luglio 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

#### RITRATTAZIONE DELL'AB. VINCENZO MONTI

Il burò del Termometro dove si aprono le lettere di tutti gli estensori di questo giornale ha ricevuto una lettera diretta al cittadino Salfi, che è uno di questi. Apertasi dal socio cittadino Salvador, si è ritrovata sottoscritta dall'Abate Vincenzo Monti ben noto al pubblico per i mali cagionati alla democrazia co' suoi talenti poetici. Le premure che in essa ha mostrato il Monti di giustificare la sua condotta hanno determinato il socio Salvador a pubblicarla nel momento stesso, che si fa un dovere di far passare l'originale e le stampe accluse direttamente al cittadino Salfi, il quale si ritrova in Brescia. Il socio non può in questo momento celare il proprio rammarico nel vedersi quasi privo di un suo più attivo cooperatore, cioè del detto cittadino Salfi, eletto Segretario del Comitato di legislazione del governo di Brescia: esso spera di vederlo fissato in Lombardia, dove aveva travagliato efficacemente alla pubblica istruzione, e che aveva accolti i suoi primi accenti di libertà di scrivere. Quantunque l'antica commissione centrale di polizia composta dei cittadini Porro, Visconti e Sommariva l'avesse benemerito e degno della naturalizzazione, pure l'antica amministrazione generale trovò delle difficoltà nel far adottare un figlio alla repubblica Cisalpina, dove senza dubbio i suoi talenti sarebbero stati tutti consegnati al di lei bene; anche in Brescia in mezzo alle sue più serie occupazioni non ha mancato mai, né manca d'interessarsi al Termometro politico, il quale riceve da lui quella dose di mercurio, che lo farà sempre più montare ad un grado di pubblica riputazione, che il pubblico finora gli ha ben compartito a larga mano, e che non cesserà mai d'ambire coll'impiegarsi al bene de' popoli.

*Bologna 18 giugno anno primo repubblicano*



Al cittadino Salfi il cittadino Vincenzo Monti.

Se vi ricorda, ch'io sono stato più volte maltrattato nei vostri fogli a cagione della Cantica Basvilliana, dovete ancor figurarvi ch'io sia pieno tuttavia di maltalento contro di voi. Disingannatevi, non conoscendomi voi di persona, né potendo giudicarmi che in ragione delle cose da me pubblicate, giustissimo ed onesto è stato il vostro giudizio, né io debbo lagnarmi che delle crudeli mie circostanze, le quali allora mi posero nella dura alternativa o di perire o di scrivere ciò che scrissi.

Io era l'intimo amico dell'infelice Basville, esistevano in sue mani quando fu assassinato delle carte, che decidevano della mia vita; mi spaventavano le incessanti ricerche, che facevansi dal Governo per iscoprirne l'autore; m'impediva di fuggire il doloroso riflesso che la mia fuga avrebbe portata seco la totale rovina di mia famiglia; non più sonno, né riposo, né sicurezza; il terrore mi avea sconvolta la fantasia, mi agghiacciava il pensare che i preti sono crudeli, e mai non perdonano, non mi rimaneva in somma altro espediente che il coprirmi d'un velo, e non sapendo imitare l'acortezza di quel Romano, che si finse pazzo per campare la vita, imitai la prudenza della sibilla, che gittò in bocca a Cerbero l'offa di miele per non essere divorata.

Potrei qui rivelare altre più cose gravissime, la cognizione delle quali compirebbe le mie discolpe, ma vi sono alle volte dei segreti terribili, che non si possono violare senza il consenso di chi n'è partecipe, ed è pur meglio il lasciar debole talvolta la propria difesa, che il mancare d'onestà, di prudenza, di gratitudine.

Forse direte (ed altri me l'hanno già ripetuto) che la fiera di alcuni tratti di quella cantica inducon facilmente il sospetto che l'animo del poeta non fosse discorde poi tanto da ciò che suonavano le sue parole, e che parecchie di quelle cose fa d'uopo averle profondamente sentite per ben dipingerle. Alla quale imputazione risponderò schiettamente, che costretto a sacrificare la mia opinione mi sono adoprato di salvare se non altro la fama di non cattivo scrittore. L'amore adunque di qualche gloria poetica prevalse al rossore di mal ragionare in un tempo, massimamente in cui tant'altri mal ragionavano; e quattordici edizioni, che nello spazio di soli sei mesi furono fatte di quella miserabile rapsodia mi avrebbero indotto a credere d'aver conseguito il mio fine, se il papa, dinanzi al quale fui trascinato per umiliare ai santi suoi piedi le mie sacre coglionerie, non avessero trovato detestabile quel dantesco mio stile; e mi ricordo ancora, che per insegnarmi di qual maniera dovevasi da me trattare quell'ar-



gomento, in presenza di suo nipote, e di monsignor della Genga mi recitò con molta grazia un'aria di Metastasio.

Dalla premura che ho posta nell'istruirvi delle mie passate vicende, rapporto alla Basvilliana, ora che ho messa in salvo la mia famiglia; ora che il carnefice monsignor Barberi non mi fa più tremare, ora finalmente che le mie parole son libere, come libera è l'anima che le muove; da questa premura io dico, argomenterete il prezzo, che pongo all'acquisto della vostra stima, e quanto mi dolga, che una fatale combinazione di circostanze mi abbia fatto giudicare partigiano del despotismo. Prestate fede ad un uomo d'onore, prestatela alla testimonianza dei pochi, ma veri romani, che ben mi conoscono, prestatela alle mie disgrazie, prestatela finalmente alle persecuzioni, di cui il papa medesimo mi ha costantemente onorato, quel papa, che ha detestato e punito sempre i talenti fino al sospetto, e che due anni fa volevami furiosamente esigliare da tutto lo stato, perché una compagnia di dilettranti recitava in Roma con qualche strepito l'Aristodemo. Ho malamente impiegati in quella santa Babilonia molti anni della mia vita; ma quale vi sono entrato, tale ne sono uscito; e se in quel pelago di religiose ribalderie ha naufragato la mia pace, il mio ingegno, la mia fortuna, non vi ha naufragato sicuramente la mia ragione. Quale poi sia il fondo delle mie tenerezze verso il paese, a cui ho date le spalle, potrete conoscerlo dalle stampe, che vi spedisco; e che sono la prima espiazione de' miei errori politici. Abbiatelo per un sincero contrassegno della stima, che vi professo, e siate abbastanza generoso per sostituire all'odio passato il sentimento dell'amicizia, giacché io posso bensì corrispondervi nel secondo; ma nel primo giammai.

Salute e fratellanza.

*Vincenzo Monti.*

#### DIALOGO

#### IL SILENZIO, ED IL PENSIERO

S. Cosa pensate?

P. E tu cosa vuoi dirmi?

S. Nulla. Arpocrate ha il dito su le sue labbra, e mi vieta parlare.

P. Arpocrate? Vorreste forse dire Ippocrate? Non mi è ovvio il nome da te indicato.

S. Oibò. Hai perduta la memoria. Ippocrate è stato un medico greco, e propriamente colui, che salvò Atene dalla peste: ma il presidente de' silenziarj è Arpocrate, e questo nome fu anche celebre



nella storia dell'eresie cristiane, una delle quali si chiamò degli Arpocraziani. Ma oggi la medicina e la fede non sono più di moda.

P. Tu cominci a parlare, e mi pare che il tuo principio non è molto felice.

S. Avete ragione. Io ho tentato varie volte di sortire dal mio stile, e sempre ho trovate dell'eterne opposizioni. Anche l'altra sera un ufficiale francese contrastò fortemente ch'io innalzassi il mio tono nojoso nel teatro della Scala, non ostante che le voci fossero troppo deboli.

P. Qual meraviglia. Io, la cui essenza consiste nel non esternare le mie intenzioni, io ancora fui costretto a doverle spiegare sotto pena di non pensare più.

S. E l'esternasti?

P. Addottai i precetti del tuo Arpocrate, benché non ne sapessi il nome.

S. Ma al presente si può parlare e pensare liberamente secondo l'articolo della Costituzione Cisalpina.

P. È vero; ma alcuni giorni sono la Costituzione non era pubblicata.

S. Siete ben logico. Cominceremo dunque a parlare e pensare liberamente domani senza timore di alcun disturbo.

P. Certamente, la sicurezza delle persone vi è sanzionata, fuori de' casi che la legge stabilirà.

S. E bene; domani parleremo insieme.

Venezia 17 messidoro

*In nome della sovranità del Popolo il Comitato di salute pubblica della  
Municipalità provvisoria di Venezia ai Popoli liberi d'Italia*

Cittadini Fratelli

La Municipalità provvisoria di Venezia proclamò in faccia al mondo ai 18 pratile, ch'era fermamente decisa di non vagheggiare alcuna pretensione di primazia; e col posterior Decreto dei 14 messidor, invitò tutti i suoi Cittadini a prestare il Voto spontaneo, per unirsi in una sola Repubblica Democratica, una ed indivisibile con tutte le città e Territorj della veneta nazione, e cogli altri Popoli liberi d'Italia.

Eccovi, Cittadini, queste due carte che portano le leali determinate intenzioni di questa Municipalità, e che furono anco spedite al generale in capo Bonaparte.

La prodigiosa affluenza di questo Popolo per prestare questo voto di unione fece salire con nostra gioja, nel breve periodo di trenta



ore, al numero di trentacinquemila le volontarie sottoscrizioni. Queste verranno spedite al generale in capo, ed al Direttorio esecutivo, e formeranno un documento luminoso della nostra adesione ad unirci a tutti i Popoli rigenerati d'Italia, in una Repubblica che vaglia a garantirci dalle interne influenze, come dagli esterni attacchi, e ci assicuri una solida politica esistenza.

Onorando que' Popoli che ci hanno preceduto nella sublime e patriottica determinazione d'emettere questo voto, invitiamo in nome della comune felicità i Popoli che non l'hanno per anco emesso, ad emmetterlo, ed inviarlo unitamente a Noi, ed a tutti gli altri Popoli liberi d'Italia al nostro invito liberator Bonaparte, e al Direttorio esecutivo.

Cittadini! Interessiamo tutti la nazione Francese, che a costo del proprio sangue ha prestata una mano generosa alla nostra rigenerazione, perché sia assicurata coll'unione la libertà, la sicurezza, e la felicità comune. Salute e fratellanza.

Venezia 17 mietitore (5 luglio 1797 v.s.), an. I della l. I. Sordina - Fontana - Benini - Signoretti. Del Comitato,

*Barzoni Secret.*

#### *Osservazioni*

Noi non possiamo ancora persuaderci di tutto quanto opera la municipalità provvisoria. Come mai il cittadino *Signoretti*, il promotore più attivo della missione di s. Fermo a Parigi ha acconsentito a sottoscrivere come membro del comitato di salute pubblica l'espressione del voto dei veneziani in favore dell'unione, quando come agente degl'intrighi dell'oligarchia ha firmato i poteri dati a s. Fermo per opporsi a detta unione? Come mai *Fontana* l'ex-segretario degli ex-inquisitori trovasi anch'esso sottoscritto in compagnia di *Signoretti*? Ma questo può essere scusabile d'aver secondato il voto del suo padrone. Ciò non ostante noi siamo impazienti di vedere una fine. Vedremo se le sottoscrizioni giungeranno nelle mani del cittadino *Testi* ministro degli affari esteri; ma soprattutto desideriamo di sentire che s. Fermo sia richiamato da Parigi senza di che nessuna fede ai veneziani.



IL CITTADINO ESTENSORE DEL TERMOMETRO A' SUOI LEGGITORI  
VOGHERESI

Nel mio Termometro al num. 48 vi ho fatto leggere uno assai interessante articolo, che ha per titolo: *Peste di Mendrisio*. Supposto adunque, che riteniate a mente tutto ciò, che in quell'articolo avete letto, udite ora, o miei leggitori, un recentissimo fatto, che ha una connessione mirabile colla menzionata peste mendrisiana.

Il frate Gian-Alfonso di Mendrisio è già da qualche settimana, che abita nel convento de' minori riformati di Voghera. Debbesi nel detto convento celebrare fra pochi dì il fratesco provinciale capitolo; ed egli debbe esserne il presidente. Ha egli per tanto fatta volar per tutti i conventi una sua circolare in data dei 30 Giugno, mediante la quale chiama a se tutti i frati vocali della provincia, acciocché nel giorno 17 del corrente dar possino compimento alle ideate elezioni.

Nel chiamarli però a capitolo, ha avuto lo zelo d'avvertirli, come io leggo in su di quella, che - *se mai vi fu tempo, in cui sia stata necessaria la pace, l'armonia, la tranquillità in tutte le azioni nostre capitolari, quest'è senza dubbio: con un pezzo poi di mordacissima satira, con cui viene ad intaccare i giornalisti, e segnatamente la mia persona, siccome un orbo stesso lo vede, prosiegue, e conchiude così: - Guai a noi pertanto, veneratissimi padri vocali, se per qualche rea nostra passione, e riprendevole condotta dovesse il nostro capitolo essere (e forse non senza ragione) vittima infausta de' frizzi, e sarcasmi, e umilianti dileggi di certe caustiche lingue, e penne, che non rispettano, non dico gli uomini, ma né i Santi pure, né Dio. Non lo voglia in modo alcuno il Signore, né lo permetta il nostro senno, e zelo ornatissimi padri vocali.*

Oh che testa ripiena di bella prudenza, e di fina politica egli è mai cotesto frate Gian-Alfonso di Mendrisio! Osservate: raccomanda lo zelante frate presidente ai vocali, che abbiano tutto l'impegno di celebrare il capitolo con *pace, armonia, e tranquillità*; acciocché detto capitolo inserito non venga con *frizzi, sarcasmi, e umilianti dileggi* in su de' pubblici fogli; e poi egli l'imprudente, ed impolitico frate scrive, e pubblica cose con una sì maledetta caustica penna, che muove tosto, e sforza quegli stessi giornalisti, da lui sì malmenati; ma che san tutto, e che mai non isbagliano; a dovere inserire ne' medesimi suoi fogli il suo nome, e far *non senza ragione*, che resti frizzato, e dileggiato. Chi cerca, trova, dice il proverbio antico.

Ma non fatevene meraviglia alcuna, o leggitori, che il frate Gian-Alfonso abbia scritto così: egli è, come avete udito, di Mendrisio;



e tanto basta: egli è stato, se nol sapete tre anni a Napoli, e nel ritorno che fece dalla tanto rinomata Partenope per portarsi a Voghera, ha per qualche tempo dimorato in Roma: egli finalmente, essendo in Voghera, ha lungamente discorso con certe fanatiche testaccie, che conosciamo noi, e gli han fatto leggere vari fogli del nostro Termometro; epperò meravigliar non vi dovete punto, come più su ho detto, se colla natia peste nel cuore, e colla penna intrisa di veleno abbia egli scritto così.

Deh! voi o veri amici dell'umanità, che abitate in Voghera, guardatevi ben bene, che anche alla diletta patria vostra non cerchi d'appiccar cotesto frate quella mendrisiana diabolica peste, che fu di tanto pregiudizio, e scandalo ai nazionali non meno, che a tant'altri Popoli veracemente amanti de' propri diritti, e della invidiabile libertà. Diceva: ma chi sa, che non debba dire ancora.

MILANO 22 MESSIDORO — La gran festa della confederazione ebbe luogo jeri nel nuovo campo della federazione. Lo spettacolo sarà un'epoca memorabile ne' fasti della Repubblica Cisalpina, e della libertà d'Italia. L'assistenza del generale in capo, del direttorio cisalpino, delle autorità costituite, delle deputazioni dipartimentali, di 30 mila guardie nazionali, 6 mila legionarj, 8 mila francesi oltre il concorso di un immenso Popolo di altri Popoli liberi e di altri che desiderano di esserlo erano un segnale foriero di quelle conseguenze d'unione più estesa che debbono corrispondergli. Gli aristocratici avevano a bella posta e con criminose intenzioni fatto spargere nel giorno precedente alla festa, che vi sarebbero stati molti disordini, dei massacri e delle funeste conseguenze. Molti di questi la maggior parte ex-don ex-conti ex-ciambelani unitamente a molti altri increduli partirono allo spuntar dal giorno fuori di città per non essere spettatori di ciò che male auguravano, o che mal digerivano di vedere; ma il fatto si è che tutto riuscì placidamente bene e senza il più piccolo disordine. Il presidente del direttorio alla presenza del generale in capo recitò un discorso analogo alla circostanza, proclamò la costituzione che giurò occorrendo di mantenere col suo sangue. La circostanza avrebbe dovuto svegliare maggiori movimenti di trasporto, ma la contemplazione di uno spettacolo a cui non si credeva di dover giungere, e la vista delle cose nuove tenne quasi assorbita ed estatica l'attenzione; le voci però non furono mai interrotte di applauso e di gioja allorché passava il generale in capo cui si considererà sempre come l'unico fondatore della Repubblica ed il liberatore dell'Italia.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 4.

27 messidoro v repub. (sabato 15 luglio 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### ALCUNI FILI DI COSPIRAZIONE CONTRA LA LIBERTÀ D'ITALIA DA MILANO A PARIGI

La coalizione contra la libertà de' popoli è piucché mai vigorosa; cominciava involontariamente a cedere alla superiorità delle armate Francesi, ed a riconoscere la gran Repubblica, quando vorrebbe levare anche una volta la testa contro la nascente Repubblica Cisalpina. Le unioni di Voghera presiedute da Kewenuller, quelle di Mendrisio, dirette da Lottingher ci manifestano il partito Austriaco ostinato contra la libertà Lombarda; da Genova a Venezia, da Napoli a Torino, da Roma a tutta la periferia della terra, del Cielo e dell'inferno non si fa, che sostenere il partito di questa famiglia ambiziosa; essa carezza *il partito del ventre* a Parigi, e trova l'appoggio nella compagnia di Clichy: è penetrata fino a Milano, da cui nascondigli frateschi si mantengono le corrispondenze in Francia con tutt'i nemici della eguaglianza. In pruova di ciò noi esporremo al pubblico un monumento curioso, scritto a Milano da un nemico del popolo e diretto a Parigi ad un amico dell'Austria; il manifesto, in cui il principe Carlo proponeva un perdono a' liberi Cisalpini, è stato sparso dal milanese autore della lettera diretta al Parigino. Essi sono d'accordo contra i popoli liberi, e d'accordo per conseguenza per l'Austria. Appresso daremo schiarimenti più utili.

*Mio signore*

Trovo ne' pubblici fogli la formale accusa, che voi avete esposta nel Consiglio de' 500 contra la condotta del Direttorio di Parigi a riguardo degli affari di Venezia e di Genova, come ingiusta, dispotica, incostituzionale. A questa misura ben ponderata io ho riconosciuto non solamente un personaggio pieno di lumi, qual ho avuto l'onore di conoscerlo in Parigi, ma quel ch'è più, un uomo giusto e sensibile al vero onore nazionale, a' diritti delle genti, ed agl'interessi



dell'umanità prostituita; e a queste due qualità riunite d'ingegno e di cuore io oso indirizzarmi con tutta la fiducia tra dolorosi sentimenti, che il mio paese mi desta. Certamente, mio signore, in Milano si è stabilita già la fucina rivoluzionaria, il cui fine non è altro, che andare alla dissoluzione di tutt'i ligami politici e religiosi, a rovesciare in Italia ogni idea di governo, e a soffocare con giri di frasi tutte le idee dell'ordine, della giustizia, e della morale. Da questo centro si spiccano i raggi malefici in tutta la periferia del paese; da questo club, difformato col nome di pubblica istruzione, che viene avvilita e disonorata, partono le mozioni scandalose, distruggitrici delle nozioni sociali, sparse a disegno da libertini, da fanatici, e da birbanti, e quivi sicuramente dalla mano de' scellerati sono dirette, messe in moto e incoraggiate; quivi senza dubbio alcuno si è formata la Repubblica nominale, senza usare neppure l'illusione di consultare il voto del pubblico sotto il pretesto, che i lumi (dell'apostolato de' giacobini) non sono a sufficienza resi comuni, e che tal nomina potrebbe essere cagione di disordine alla pubblica tranquillità: quivi a forza de' raggiri sordi e tenebrosi, e di progetti di conquiste illimitate si è fatta la leva di legioni ermafrodite destinate ad agire ora da sovrani, ed ora da subalterni, e che operano senza dubbio la ruina delle finanze dello stato, la ruina e lo spavento de' vicini, e la vergogna del buon nome lombardo per mezzo de' ladronecci e 'l libertinaggio. L'Italia è stata in ogni tempo la preda de' barbari, che fin dal fondo del Nord sono venuti a metterla a sacco e a fuoco. Ma almeno queste orde indisciplinate non facevano un mistero della loro condotta; si credeva che il dritto di conquista fosse un dritto di rapina e di omicidj, e niuno prendeva il cambio contra i loro progetti. Era serbato al secolo 18° di vedere questi medesimi disordini stabiliti in principj sotto i nomi augusti di giustizia e di onore autorizzare le rapine e la perfidia la più rivoltante. Il furto il più svergognato è celato sotto il titolo di contribuzione, d'imprestito, di dono patriottico. I manifesti sotto un gergo filosofico ci annunziano il rispetto alla religione de' nostri padri, alle proprietà pubbliche e private, mentre che nulla è men osservato co' fatti. Gl'incendiarj e i clubisti possono far deviare a lor piacere lo spirito del volgo, mentre che a' galantuomini non è permesso neppure di lagnarsi, e di farsi sentire sopra gli abusi. Attaccati da accuse vaghe, o da semplici sospetti sono messi in prigione senza alcuna forma di processo, e le passioni particolari di qualche scellerato sono appoggiate e servite dalla cabala e dal dispotismo. Quest'ordine di cose è tanto più affliggente pe' milanesi, quanto il loro attaccamento alla Francia ne faceva sperare molto altrimenti. La tirannia sotto la quale essi gemono è



troppo crudele per essi, e non può essere né utile né onorevole per la Francia. Voi, mio signore, avete troppo ingegno e siete troppo galantuomo, perché io abbia la necessità di svilupparvi questa materia. Forse questa pittura non vi è punto ignota, perché io credo dalla connessione e dal rapporto de' fatti, che un uomo istruito degli orrori dello stato veneziano debba esserlo altresì del milanese, nella stessa guisa, che dagli effetti si conosce la cagione, che gli ha prodotti. Se la Francia volesse inviarcì de' commissarj probi e imparziali molto dissimili da' Saliceti, da' Pinceau, da' Garreau, che ci sono stati destinati per lo innanzi con lo stesso titolo, ma con uno spirito ben differente, io mi obbligo a fornir loro formalmente i documenti comprovanti le concussioni, gli orrori e le azioni nascoste che si sono commesse, e di loro disegnarne anche gli autori tanto più sfacciati, quanto più lontani dal governo francese, dove si può essere a parte con alcuni agenti primarj, ex-rivestiti dalla forza militare credono che tutto loro sia permesso, o almeno, che tutto resti impunito. Il timore dell'abuso, ch'essi fanno della loro potenza mi costrinse a sopprimere il mio nome, ed a far l'anonimo; mi basterebbe ben l'animo di far da capo per la causa pubblica; coperto della mia innocenza, e sicuro del voto della più sana parte de' miei concittadini, che felicemente compongono quasi la totalità, io affronterei la tempesta con la verità in mano, o sarei la loro vittima senza lagnarmi. Ma qual frutto potrei io trarre da siffatto sacrificio imprudente? Le mie grida resterebbero soffocate nelle camere della posta e non oltrepasserebbero nemmeno le porte.

I Commissarj vedranno al primo aspetto, che le relazioni inviate a Parigi sopra le disposizioni ed il carattere de' Lombardi sono carte forgiate a capriccio dal generale in capo, secondo le sue mire private. Quest'uomo d'una smisurata ambizione nasconde nella sua equivoca maniera progetti tortuosi, e s'impegna di andar al suo fine per mezzo di vie sotterranee, e di scaltrezze, che il volgo battezza per sottili, ed il galantuomo per infami, giacché né la turpitudine né la mala fede l'arrestano nella sua tenebrosa carriera. Il lombardo agricoltore e pacifico per la sua posizione non desidera, che uno stato di cose tranquillo e andante: fortificato dalle sue lunghe abitudini ama ancora il suo antico regime, e non potrà mai assuefarsi ad una vita agitata e torbida. Si son tentati tutt'i mezzi per montarlo alla maniere de' faziosi, ma niun mezzo è riuscito, essendo troppo opposto al suo carattere nazionale, tranne qualche giovane libertino, o qualche stordito delle città, i quali si credono originali semplicemente perché fanno le scimie. Tuttavia si vuol far passare questo Popolo indolente per repubblicani determinati, a cui avendo strappato trall'pranzo e



l'ubriacchezza qualche sottoscrizione pagata, e sforzata dal momento per sorpresa; si vorrebbero far credere tali attruppamenti per comizj, e metamorfosizzare la demenza in dichiarazioni ponderate e formali. Si è chiamata nel seno della capitale una folla di stranieri degli stati limitrofi sfuggiti dalle prigioni o dalle galere, scellerati, il cui merito principale era d'aver disordinate le loro patrie, atei scoperti, senza pudore, e senza costumi ec. ec. ec. ec.

#### ARTICOLO COMUNICATO

##### *Cittadini direttori*

L'onesto Cittadino non può né deve essere indifferente sopra tutto ciò, che interessa da vicino ed al cospetto della Società la propria riputazione e la di lui tranquillità.

Le infinite assurdità, le maligne dicerie che si vanno sempre più spargendo nel conto mio non mi permettono più di conservare un silenzio che mi offende.

Il dì antecedente alla Federazione voi mi avete fatto chiamare ed il vostro presidente il cittadino Serbelloni alla presenza del cittadino Crespi l'juniore mi ha interpellato *quali fossero le mie intenzioni, e cosa intendessi di fare il giorno della Federazione*. Io risposi che *contavo di godere della Festa civica nel seno de' miei bravi fratelli Cisalpini, unendomi al Corpo Municipale, a cui appartengo*.

Il presidente replicommi *che esaminassi me stesso, perché il Direttorio era stato informato diversamente*, io risposi *che le informazioni del Direttorio mi erano ignote, che lo pregavo a comunicarmele per potermi giustificare non sapendo di che rimproverarmi*; ma il presidente mi lasciò dicendo *che non poteva per allora soddisfarmi*.

Quantunque non mi sia stato possibile di comprendere il mistero di una tale procedura, ho potuto però comprendere abbastanza che da taluno si cerca in tutte le guise di calunniarmi, di spargere sopra la mia condotta delle nere tinte, dei sospetti odiosi per terminare di opprimermi; che dopo di avermi dipinto presso il generale in capo *Bonaparte* come un anarchista, un ambizioso, un intrigante, come uno che *fomenta* la discordia, mentre predica l'unione, come autore di oscuri libelli, di maligne denuncie (sistema che ho sempre abborrito) si tenta con sorde accuse di sorprendere per fino la vostra giustizia, e di strappare dalle vostre mani un decreto che vi disonori.

Che qualcuno fra di voi che non mi conosce sedotto dalle false informazioni di chi ha forse giurato di sacrificarmi ad una ingiusta



personale vendetta possa dubitare del mio carattere e del mio civismo non mi sorprende; mi sorprende però, e mi tocca nel più vivo dell'anima che un *Serbelloni*, che è quanto dire l'uomo onesto, religioso, leale, il quale mi ebbe sempre compagno nella difficile carriera della libertà prima in Milano, poi in Parigi, che mi vide sempre eguale nelle vicende più disastrose e dubbie della nostra sorte, che con lettere replicate esistenti negli atti della Municipalità mi rese le testimonianze più lusinghiere del mio attaccamento alla causa pubblica per le politiche non inutili notizie comunicategli, durante la di lui missione a Parigi, che un *Serbelloni*, il quale tutti conosce i penetrati del mio cuore, abbia potuto dubitare della lealtà de' miei sentimenti, della mia subordinazione alle leggi, e privarmi ad un tratto di quella confidenza di quella stima, che mi sono a buon diritto meritato.

Con una Costituzione democratica, e sotto un Governo libero Pelegatti non teme d'essere accusato, e molto meno giudicato: l'accusatore si mostri una volta a faccia scoperta, e dica francamente quali sono i miei delitti.

Se Pelegatti ha potuto smentire per un solo istante quelle massime, che pel corso di quattordici mesi ha in mezzo ai più gravi pericoli con tanta costanza, e le tante volte pubblicamente manifestato, se ha esternate delle opinioni contrarie alla causa del Popolo e della libertà, alla sicurezza della sua patria, Pelegatti si condanni, ma con un giudizio legale; perisca, ma sotto la scure della legge, e neppure una lagrima amicale si versi sulle di lui ceneri abborrite; ma se egli è innocente, se ha esercitato la sua magistratura con zelo, con disinteresse, con onestà, se egli è buon cittadino, egli ha diritto alla pubblica stima, e voi per i primi dovete restituirgli la vostra.

Cittadini Direttori, quantunque povero, io non vi domando né solleciterò mai cariche, né onori, ma vi chiedo giustizia, ve la domando al cospetto di tutta la nazione Cisalpina, che vi osserva; Voi non potete negarmela senza violare la Costituzione, senza derogare a quei puri principj, a quelle leggi che avete or ora giurato in faccia all'universo di sostenere.

Li 22 mietitore anno I della R. C.

Salute e rispetto  
*Pelegatti.*



## SPIRITO PUBBLICO GENOVESE

*Il comitato delle relazioni estere del governo provvisorio di Genova  
alla società di pubblica istruzione di Milano*

Cittadini!

I sentimenti che avete espressi al nostro governo provvisorio con vostra lettera dei 3 mietitore circa la felice nostra rivoluzione, e circa il carattere della nazione ligure, e la sua attitudine a concorrere efficacemente alla libertà della intiera Italia, hanno fatto la più viva impressione nei membri che compongono il governo provvisorio.

Egli ci ha incaricato di parteciparvene la sua riconoscenza. Il discorso energico del cittadino *Poggi* membro della vostra società, che contiene un quadro fedele, e magnifico della ligure rigenerazione ha ottenuta l'ammirazione universale.

Il governo provvisorio nell'atto che si occupa con indefessa attività a formare lo spirito pubblico, ed a preparare, con tutte le misure, che sono alla sua disposizione, l'intera Nazione al grande atto, che fisserà il suo destino, e la sua felicità, non perde di mira la brava repubblica cisalpina con felicitarla della sua felice installazione, e non tralascierà di cogliere tutte le occasioni per esternare il suo desiderio, che il regno della libertà dilati ogni giorno i suoi confini.

Salute, e fratellanza

Genova dal palazzo nazionale li 13 luglio 1797

Per il comitato delle relazioni estere *Lupi*.

## COMPARSA DE' VOLONTARI DI SEREGNO ALLA FESTA FEDERATIVA

Fra le molte compagnie di guardia nazionale, che vennero da diverse parti della novella Repubblica Cisalpina alla festa della Federazione in Milano, fuvvi pur quella de' Seragnesi, la quale avuto riguardo alla sua popolazione fu più numerosa di qualunque altra.

La comparsa di questi eccitò le risa de' Milanesi, per non dire un disprezzo evidente. Il tamburo, la bandiera, e la banda da cui erano accompagnati furono gli oggetti delle loro risa. Quello era un discordante tamburro da ciarlatano, la bandiera era un grembiale da donna, la banda un'unione di stromenti pastorali; eccovi il linguaggio di chi li vidde, ed osserva le cose superficialmente.



Io però domando a costoro, se dopo aver tentata inutilmente per le circostanze del tempo ogni via per ottenere un tamburro, ed una bandiera, ed essendo nella decisa necessità di fare dello strepito per suscitare gli animi del popolo malamente prevenuto contro di questa spedizione, domando a costoro se non fu della stessa imponente necessità del momento di appigliarci ad un tamburro da ciarlatano, ad un grembiale da donna, agli stromenti villerecci, che altro poi non sono che segni relativi alle pubbliche idee. Cosa è un beretto rosso? Eppure sotto tale segno il pubblico veneratore ammira la sacra libertà. Cosa è il nastro tricolore? Eppure ognuno vi rispetta il simbolo della nostra indipendenza. Ma l'esito ne è una convincente prova. Ad onta della picciola popolazione del paese paragonato agli altri, ad onta delle false prevenzioni disseminate dagli allarmisti, malgrado mille altri ostacoli al suono de' villerecci istromenti, alla vista di un grembiale di donna felicemente si potrà radunare un corpo di circa cento volontarj, il quale indarno avremmo tentato di unire senza di queste exteriorità da cui tanto vien promosso o spinto l'entusiasmo degli individui agricoltori. È egli forse più riprovevole, che il Popolo di Seregno alli soliti marziali istromenti e segni di unione col sostituirne altri siasi elettrizzato alla libertà e federazione; od è egli forse più lodevole, che moltissimi altri comuni non siano concorsi alla grandiosa festa dell'unione Cisalpina? Cittadini censori: tuttociò che contribuisce allo sviluppo della libertà sia per voi sacro. La Compagnia de' Seregnesi ritornò al suo Borgo. In pubblica piazza avanti l'albero della libertà piantò la bandiera consegnatale, vi concorse tutto il popolo, si fermò il passaggero, echeggiarono gli evviva alla libertà Cisalpina, al general Bonaparte, ed ai Repubblicani. Ecco l'effetto del tamburo da ciarlatano, del grembiale, e degli stromenti villerecci. Uomini superficiali fatene pure la censura; il buon cittadino è pago di qualunque effetto, che possa ridondare in vantaggio della patria.

*Gio. Formenti Capo-Battagl.*

*Nella tipografia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 5.

1 termidoro v repub. (mercoledì 19 luglio 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

L'affollamento delle materie non ci permise di annunziare nel passato foglio l'anniversario del 14 luglio celebrato a Milano. Il gen. Bonaparte ne aveva invitato antecedentemente i soldati colla stampa d'un energico discorso, che fu quindi recitato nel campo della federazione dal comandante della piazza Hulin, quell'Hulin, che fu un dei primi a prender d'assalto la Bastiglia. Questo discorso merita di esser conosciuto in tutta la sua estensione, ed esaminato in tutti i rapporti più minuti; egli può riguardarsi come l'egida del patriottismo, e la chiave del nuovo sistema politico, che va a svilupparsi in Europa. Noi ne presentiamo ai leggitori una traduzione fedelissima.

### BONAPARTE GENERALE IN CAPO DELL'ARMATA D'ITALIA

Soldati! Oggi è l'anniversario de' 14 luglio. Voi vedete davanti i vostri occhi i nomi de' nostri compagni d'arme morti sul campo dell'onore per la libertà della patria, essi ve ne hanno dato l'esempio; voi dovete tutti voi stessi alla repubblica. Voi dovete consacrarvi alla felicità di 30 milioni di francesi, e alla gloria di questo nome che ha ricevuto un nuovo splendore dalle vostre vittorie.

Soldati! Io so che voi siete profondamente penetrati dalle disgrazie che minacciano la patria; ma la patria non può correre alcun rischio. I medesimi uomini che l'han fatta trionfare dell'Europa coalizzata stanno là: i monti ci separano della Francia, voi li sormonterete con l'istessa rapidità dell'aquila, se ve ne sarà bisogno, per sostenere la costituzione, difendere la libertà, proteggere il governo e i repubblicani.

Soldati! Il governo veglia sul deposito delle leggi che gli è stato confidato. I realisti dal momento che osassero dimostrarsi, avranno esistito. Siate senza alcuna inquietudine, e *giuriam per i mani degli Eroi che son morti al nostro fianco pugnando per la libertà giuriamo sulle nostre nuove bandiere guerra implacabile ai nemici della repubblica e della costituzione dell'anno terzo.*

Bonaparte



La funzione presentava l'ordine militare più esatto, e la dignità conveniente a questa augusta cerimonia. In mezzo al campo v'era una piramide, in cui erano scritti i nomi di tutti i militari morti sul campo d'onore. Intorno a questa formarono le truppe un battaglione quadrato, e i veterani, e i feriti sfilarono a tamburro battente, ed allo strepito delle salve di artiglieria. Il generale passa in rivista la truppa, e mentre tutti applaudiscono questo bravo guerriero, egli encomia mano a mano i soldati animandoli alla difesa del patriottismo, ed a guerra implacabile contro i nemici del medesimo. Mentre l'armata sfila, un caporale della 9 mezza brigata si avvicina al gen. in capo, e gli dice: *generale, tu hai salvato la Francia. I tuoi figli gloriosi di appartenere a questa invincibile armata ti saranno di baluardo coi loro corpi: salva la repubblica, e cento mila uomini, che compongono quest'armata, si serrino per difendere la libertà.* Le lagrime inondavano il volto di questo bravo soldato.

Si portarono quindi le bandiere attorno alla piramide. Il corpo degli ufficiali di ogni mezza brigata preceduti dalla musica viene a riceverle; il gen. Bon rimette le bandiere ai capi dei corpi. Il gen. in capo indirizza loro la parola. *Cittadini, dice, le vostre bandiere marcino sempre sulla strada della libertà e della vittoria.* Finalmente si rinnovò il giuramento solenne di difendere la repubblica, e la costituzione, e di annientare i di lei nemici. L'entusiasmo dei soldati in questo momento corrispose alla maestà dell'atto, che facevasi. Tutti alzarono il loro cappello e tutti ad un punto gridarono: *Viva la Repubblica.* Un cannoniere, che per un accidente lagrimevole perdè un braccio quella stessa mattina, nel campo della federazione, benché disteso sul suolo ed oppresso dal dolore, alzando il braccio superstite gridò anche egli: *viva la repubblica, periscano tutti i realisti.* Degli inni patriottici, dei discorsi pieni dei più puri sentimenti repubblicani precedono i giuochi e le forze.

Al pranzo del gen. in capo, in cui intervenne una gran parte di ufficiali e di veterani, si bevè da tutti alla salute della libertà, del patriottismo, e tra i replicati brindisi, si distinsero i seguenti: il gen. in capo - *Ai mani del bravo Stengel morto nei campi di Mondovì: de la Harpe morto nei campi di Fombio: di Dubois morto nei campi di Roveredo, ed a tutti i valorosi soldati morti in difesa della libertà. Siano sempre le loro ombre ai nostri fianchi; esse ci preserveranno dagli aguati dei nemici della patria.* Il gen. Berthier - *Alla costituzione dell'anno 3, e al direttorio esecutivo della repubblica francese; che colla sua fermezza sia degno delle armate, e degli alti destini della repubblica, e che annienti i contro rivoluzionari, che omai non si mascheranno più.* La musica suona il *ca-ira*. Un veterano coperto di ferite, e mutilato



di un membro - *Alla riemigrazione degli emigrati*. Il gen. Lannes coperto ancora di tre ferite ricevute a Arcoli - *Alla distruzione del Club di Clichy: gl'infami! essi vogliono ancora delle rivoluzioni! che il sangue de' patrioti, che fanno assassinare, ricada sopra di loro ec. ec.*

Patriotti, coraggio! Dopo cinque anni di guerre gloriose per gli amici della repubblica, il realismo risorge più potente, risorge nel seno dei primogeniti della libertà. Ma Bonaparte ha giurato la perdita di quest'idra, e l'ha giurato anche l'armata d'Italia. Anche voi, italiani, giuratene l'estermio totale, e giurate, se sarà di uopo, di unirvi con Bonaparte, di varcar le Alpi, di abbattere i realisti, e gli immorali, e di rendere ai buoni francesi quella libertà, che essi vi hanno procacciato. Viva la repubblica!

#### È MEGLIO TARDI CHE MAI

Oh finalmente si deve vedere in Milano a fucilare un ladro di strada per sentenza del supremo tribunale di giustizia; ma come mai mi sento rispondere, hanno sempre trionfato questi assassini nella lombardia da più di un anno a questa parte? Come si sono accumulati in copioso numero ad infestare terribilmente le strade, e continuarono le agressioni, le ruberie, gli assassinj, senza che mai siasi veduto un esemplare castigo? Vididi pure pubblicato un proclama della cessata amministrazione generale della lombardia in cui si prescriveva la pena di morte tanto ai ladri di strada, quanto ai fuggiti da Peschiera che infestavano lo Stato: ho anche sentito che molti di costoro furono arrestati, e condannati alla pena di morte dal tribunale criminale di Milano, e da diverse preture; e perché il supremo tribunale non ha voluto in sì critiche circostanze confermare le sentenze per frenare, od almeno allontanare col pubblico esempio gli eccessi di quest'infame genia. Bisogna dire che dopo essere noi stati liberati da un giogo tirannico volesse far credere peggiore lo stato repubblicano col mantenere il malcontento, col tenere sturbata da malviventi la pubblica tranquillità, e sicurezza. Ora però che si vede alla vigilia della sua decadenza, ora che vede perduta la speranza di risorgere dalla sua aristocratica autorità pretende distinguersi con una sentenza di morte in bene della patria. Ma è meglio tardi, che mai.



AI DEGNI CITTADINI AUTORI DI TERMOMETRO POLITICO DELLA LOMBARDIA

Livorno 7 luglio 1797

I vostri eruditi ed eloquenti Termometri non solamente da noi qui si leggono con piacere ed animosità ma si traducono eziandio, e si mandano dappertutto l'oriente in ambi i linguaggi, il frutto che se ne ricava è tale, che io non posso esprimerlo. Io vi accludo lettera in idioma greco ed italiano, che vi mandano i miei Concittadini di Macedonia ai quali trasmetto i vostri Termometri filosofici; compiacetevi d'inserirla nei medesimi se lo giudicate a proposito, o rispondendo loro particolarmente per il mio canale: sono più che persuaso, amici cari, della vostra bontà, onde vi prego a perdonarmi il mio ardire che è figlio della patria, e pieno di stima e considerazione; ho l'onore d'essere

Di voi Cittadini

Degno fratello  
Apostolo Missirizi

LA PRIGIONIERA GRECIA AI DEGNI AUTORI DEL TERMOMETRO POLITICO DELLA LIBERA MILANO

Il brando sfavillante del soldato repubblicano sotto gli auspicj dell'invulnerabile Egida dell'Eroe del secolo recise a un colpo la mostruosa testa dell'Italica Medusa; e la vostra penna veloce delineò nelle anime tiranneggiate di molte nazioni il dogma della libertà e dell'eguaglianza. L'Insubria si contentava di vivere ignominiosamente sotto il pesante giogo della crudele tirannia; ma Sparta (nome già trionfante, e rimbombante) giammai non volle consentirvi; e sebbene l'influsso maligno della bicorni luna spruzzò tutta l'Asia, Sparta come pietra angolare rimane immobile all'indipendenza ed all'anarchia, primi doni da Dio datici; e quantunque ella vilmente esiste, il suo coraggio naturale però non si perde. Ma, o mia chiara figlia ... Eccomi, (dice), «sorgo del letto mio, non dormo più l'interi notti, tempo è di consiglio, e tante genti in cura; a Giove di noi cale, alzeremo ed armeremo colla mia diletta germana Atene. Il giorno è vicino, che questo nemico pianeta dee cadere». Diglià sentiamo la paligenesia dell'età dell'oro in Italia, onde vogliamo vulcanizzare l'anima del nostro tiranno, spezzando le catene ferree da' nostri piedi, allorché il liberatore dell'Italia sarà per venire, vedere, e vincere; sacrificando



l'amistà despotica, all'ombre di Miltiade e di Temistocle, che immortalarono i Maratone e le Platea, e ricompensando me, misera madre, che allattai teneramente la bella e cara Europa, colla manna della saviezza e del valore. Digjà l'Italia erge degli obelischi all'onor del suo liberatore, ed i vostri Termometri, o piuttosto i Vangeli olimpici, venendoci insin ne' luoghi, ove nacquero sì gran prodigj, riscontrano sì vive emozioni, che non attendono, se non l'opportuno momento di ... Degnatevi cittadino, di addolcire le nostre particolari sensazioni colla vostra eloquente filosofia, indovinandoci la verità de' nostri deboli sentimenti. Ed intanto vi offriamo dall'Areopago salute e fraternità, e bacciamo le mani.

Maggio I 1797.

*Gli Scolari di Demetriade  
città di Macedonia*

ARTICOLO COMUNICATO.

I CITTADINI ROMANI AL GEN. BONAPARTE

Cittadino generale, dei patrioti romani coraggiosi come i loro antenati si portano da voi, come Bruto al suo amico, *a proporvi un progetto degno di voi.*

Essi san bene che un tal progetto esiste nel vostro cuore da gran tempo, poichè v'è una gran giustizia a rendere agli uomini, ed una gloria immortale ad acquistare per voi. La necessità di distruggere l'infame tirannia di Roma è una verità che è ormai tempo di pubblicare; essa ha pagato ben caro il prezioso vantaggio di essere finalmente riconosciuta dalla gran maggioranza degli uomini, poichè tanti de' nostri simili, dopo 10 secoli sono state vittime del loro coraggio a manifestarla; poichè dopo un anno centinaja di nostri concittadini, sotto i nostri occhj, malgrado il vostro appoggio, sono ancora oppressi per aver ripetuto con voi: *giustizia, umanità.*

È tempo omai che i figli di Bruto abbattano da loro stessi i tiranni, che gli opprimono; questi tiranni hanno voluto avvilire persino il nome Romano; questo nome, la di cui gloria e potenza coprivano l'universo; essi hanno voluto corromperci gli animi, per rendercene indegni. Quest'era avvelenarci col diamante.

Ma il sangue, che scorre nelle nostre vene, ci insegna come bisogna pensare, e soprattutto come bisogna agire.

Noi andiamo a risorgere con fierezza; noi andiamo ad uscire (forse con qualche gloria) dalle ruine, in cui siamo sepolti. Bisogna ren-



derci degni della mano generosa e protettrice, che noi vi preghiamo di tenderci a nome della nazione francese: a nome della costituzione, che riconosce il grande e sublime sistema della fratellanza generale, che ha ridotto in pratica i diritti degli uomini, e che in prezzo del suo attaccamento a difenderli l'ha resa vittoriosa di tutti i despoti, che volevano annientarla.

Questi prodigi, cittadino generale, sono stati operati in gran parte per mezzo vostro: ma appunto perché difendevate una sì bella causa, che avete potuto operarli, poiché gli uomini non si entusiasmano, che per quello, che è giusto e buono.

Generale, il Popolo romano ha creduto per lungo tempo, che vi dovrebbe la sua libertà; egli vi aspettava come il suo liberatore; le circostanze sono cambiate, eh bene! le circostanze gli han dato dell'esperienza, ed hanno dilatato le sue idee.

Egli è sul punto di manifestare la sua volontà sovrana; egli vuol cambiare il suo governo. Nello scuotere le sue catene, viene a rompere quelle, che legano ancora una gran parte dell'universo; egli terminerà di renderlo veramente libero, e la libertà romana rinascendo produrrà la libertà del mondo.

Ecco l'idea, che lusinga ed incoraggisce il Popolo romano, ma egli ha bisogno di appoggio per ritenere i despoti stranieri, che rugiscono cercando chi divorare; egli vi risponde di quelli dell'interno.

Cittadino generale, in un secolo, in cui la filosofia ha fatto tanti progressi, in cui essa siede nel senato delle nazioni; mentre abita anche nei consigli di Venezia e di Genova, un governo come quello del papa è una cosa impossibile, ridicola, e pericolosa. Credete pure cittadino generale, che noi siamo degni della protezione francese!

*I cittadini romani*

BRESCIA 27 MIETTITORE - Jeri si è eseguita la solenne festa decretata dal governo in onore degli eroi della libertà Franco-Italica. Io non ne descriverò l'ordine, giacché il piano è stato diffuso ed affisso pubblicamente. Mi riservo a comunicare agli associati il discorso del nostro presidente *Savoldi* repubblicano vero, che alle cognizioni profonde, ed all'ingegno perspicace sa unire le più ferme ed energiche risoluzioni.

#### DISCORSO DEL PRESIDENTE SAVOLDI.

Popolo bresciano! in questo giorno memorabile, il tuo provvisorio governo offre in tuo nome i voti della più giusta riconoscenza a quel-



la porzione più benemerita della nazione francese, la quale sostenendo la difesa della propria patria, ha fatto germogliare col proprio sangue la libertà dell'Italia. Animati i prodi eroi da così forte e sublime impegno, che mai non tentarono per secondarlo? Dessi espugnarono le barriere più formidabili, con cui la natura muniva i tiranni coalizzati: dessi atterrarono le immense masse di schiavi, che osarono di affrontarli; dessi dettarono la legge a despoti coronati: aprirono ad essi le porte, le fortezze tutte d'Italia, essi contano insomma tante vittorie, quante furono le battaglie.

Questi eroi, di cui celebriamo la rimembranza, ci segnarono col proprio sangue il cammino della gloria che noi dobbiam proseguire per goder degnamente di quella libertà, ch'essi morendo nel di lei seno ci hanno insegnato a conoscere e meritare. Essi trionfando morirono, e morendo l'un l'altro dicevano: noi dividiamo *la libertà de' francesi cogl'italiani, che pur la sospirano!* I loro fratelli d'armi superstiti hanno felicemente compiuta la grande opera de' secoli, che il genio della libertà francese avea designata nel libro eterno de' destini politici dell'europa.

Popolo bresciano! tu sei già libero con tanti altri popoli dell'Italia rigenerata, co' quali farai tra poco una libera nazione, una felice famiglia, un Popolo solo.

Cittadini! a tanto beneficio, qual più giusto compenso può mai corrispondere, se non il voto comune d'imitare i nostri generosi benefattori, adoperando degnamente quel dono, che essi hanno fatto a' Popoli italiani? Appreziamolo questo dono, o cittadini, conserviamolo gelosamente contro le insidie di quegli aristocrati mascherati, che cercano di rapircelo, difendiamolo arditamente dagli artigli di quei despoti, che mai si attentassero di strapparcelo a viva forza; in una parola: mostriamo, che sanno ancora i cenomani, gli italiani tutti vivere e morir liberi, come i francesi che ci hanno preceduti.

Deh! tu libertà, che finalmente sei discesa dal cielo fra noi, tu che nel tuo seno accogli le anime generose di quegli eroi, che furono i martiri e difensori del tuo culto celeste, deh! tu ispiraci quelle virtù, senza le quali noi non sapremo abbastanza conoscerti, né degnamente servirti, né meritarti quei tributi di ammirazione e di gratitudine, che noi oggi rendiamo a' generosi tuoi figli. Tra le lagrime di riconoscenza e di tenerezza, che versiamo sulle tombe di sì benefici eroi, accogli i voti che offriamo su quest'are, degni in vero e del repubblicano che gli offre, e della divinità che gli ascolta: o *libertà o morte!* Sì cittadini, chi tutto sacrifica alla libertà, deve tutto sperare dalla libertà, da cui tutto unicamente dipende.



## ARTICOLO COMUNICATO DALL'AUTORE.

Libertà

Eguaglianza

Cittadino

Avrete letta la dichiarazione della municipalità di Verona sulla protesta di quella di Venezia riguardante l'occupazione dell'Istria, e Dalmazia, e conoscendomi voi a fondo spero avrete detto subito *il mio Salimbeni non ne può aver avuta parte*. Così è amico: seguita appena l'occupazione di Capo d'Istria io ho suggerita alla municipalità di Verona una carta conveniente alla cosa, alle circostanze, e al momento; ma fu da lei rigettata. In appresso dietro la protesta di Venezia me insciente è stata immaginata e pubblicata la detta dichiarazione, a cui io sono tanto lontano di dare il mio assenso, che letta, che l'ebbi, a posta corrente ho domandato alla municipalità di essere sollevato dal trattare i suoi affari appresso il general in capo, lo che mi è stato anche accordato.

Salute, e Fratellanza

VOGHERA 27 GIUGNO - Dopo que' perfidi abborritissimi progetti, che qui nella sala dell'avvocato Michele Rossi si stabilirono, e si encomiarono a braccia aperte alli 25 di maggio da que' gonzi, ed insensati aristocratici, presidente fra i piatti, e le botteghe l'antipatriotto K....., e che voi, o Cittadino estensore li presentaste con ischiettissima verità all'occhio ansioso de' leggitori del Termometro vostro, partì pieno di contentezza il caporione audace alla volta della Casatisma, ove tiene le sue possessioni, avendo però prima assicurato l'antidetto avvocato Rossi del quando sarebbe stato egli indubitatamente a Torino.

Unito, ch'egli ebbe colà tutto l'oro possibile, che riscosse da' suoi fittabili, si trasferì in calesse a cavalli da fittabile in Alessandria, ove arrivò agli undici di giugno; prese alloggio nell'osteria delli tre re, e pranzò da solo a solo nella sala grande, forse perché non s'imbatté in qualche compagno consimile in tutto e per tutto a lui, e che unir si potesse al genio suo maligno, e nemico del pubblico, e privato.

Immediatamente terminato il pranzo fece viaggio per Asti, e arrivò alla sera di detto giorno. Asti è una città, che abbonda di sinceri, ed ottimi patriotti: egli dunque stimò bene di starsene incognito, e chiuso in una segreta stanza di quell'osteria, ove alloggiava, e colla sola compagnia delle sue aristocratiche scelleratissime idee.



Alla mattina dei dodici si avviò verso Villanova, ove rinfrescare volevasi. Pervenne pertanto colà, ed era appunto giorno di fiera. Girò ben'egli con qualche imponente aristocratica prosopopea per la fiera, ma girò sempre da solo. Certi uomini scellerati, e guasti anche fra la moltitudine d'immenso popolo non trovano o conoscente, o socio, onde sociabilmente comunicare, perché vengono eglino da tutti fuggiti, ed abborriti quai mastini estremamente arrabbiati.

Egli partì quindi da Villanova dopo d'essersi rifocillato, e arrivò verso sera in Torino. Il suo alloggiamento fu, come pur anche al presente è, nella casa dell'ultimamente morto ministro austriaco. Varie volte fu egli visitato dal menzionato avvocato Rossi, il quale, giusta la fattasi intelligenza, si trovò pronto in quella Metropoli; e con esso lui trattenevasi lungamente a discorrere, a progettare, ed a cabalizzare. I Torinesi però più sensati, ed avveduti, che a mezzo del vostro Termometro sapevano a fondo gli antichi politici affari di costoro, in veder quelle loro ansiose furtive visite, e in notare que' loro segreti colloquj, ridevano saporitamente a quattro ganasce di modo, che venivano poi ad essere eglino cotesti due gran soggetti mostrati a dito, e lo zimbello diventavano dei più frequentati caffè, e delle più bizzarre conversazioni.

Finitesi le loro politiche private sessioni, restò il capoquadriglia K..... in Torino, e il gran politicone avvocato Michele Rossi se ne ritornò a Voghera, fra le cui contrade si vede girar egli presentemente colla mortificazione, e colla vergogna sul volto, e mirasi da tutti i buoni solennemente beffeggiato, deriso, e depresso.

Salute, e rispetto

#### CASSIERI ED ESATTORI

Al nome di esattore e pubblicano impallidivano di terrore li Popoli de' passati secoli. Gli imperadori crudeli, li tiranni barbari, li principi scostumati ed avari erano oggetto di moderazione al confronto delle violenze, della crudeltà, della barbaria e dell'avarizia degli esattori. Chi non è privo de' naturali impulsi rammenta con orrido gelo quelle età calamitose; e ben comprende a quali eccessi di crudeltà ed oppressione possa essere portato l'uomo contro l'altro uomo sua immagine, allorché viene predominato dall'avidità sete dell'oro. Noi per l'amore della verità dobbiamo confessare con compiacenza che le leggi di molte savie nazioni hanno tolto al pubblicano ed all'esattore la durezza, la violenza, e l'oppressione. Ma questo genere di persone ristrette nel loro dovere dalle leggi è egli poi at-



tualmente irreprensibile? Un oggetto ci è risultato degno del nostro interessamento per implorarne provvidenza a pace ed indennità del Popolo, e specialmente della classe più numerosa. Egli è questo l'infame commercio delle valute.

Gli scudi di Francia hanno corso universale di lire 7. 15, e le pezze di Spagna a lire 7 milanesi. I cassieri provinciali e municipali, se si presentano al pagamento de' proprj carichi persone particolari, esigono due o tre soldi di deduzione per ogni pezzo francese o spagnuolo; se poi si presentano esattori, allora sono contenti della deduzione di un soldo, ed anche solo mezzo soldo. La facilitazione dei cassieri a favore degli esattori è ben raffinata politica, perché se li cassieri non inchiudessero nel partaggio delle spoglie del povero gli esattori, da questi sarebbe impedito il bottino coi riclami. Gli esattori riverberano con loro utile sugli individui delle comunità il danno avuto dai cassieri; e dove eglino hanno sofferta la perdita di un soldo o mezzo soldo, ritraggono il vantaggio di deduzione sui semplici agricoltori di due o tre soldi per pezzo.

Quando queste monete escono dai cassieri od esattori per pagare li mandati ai privati hanno il corso indubitato di lire 7. 15, e di lire 7, e quando le medesime precise la vi ritornano, la tariffa non vi accorda che lire 7. 11 e lire 6. 17.

Autorità costituite! il mediocre possessore, l'agricoltore, il povero, il Popolo intero esige la vostra vigilanza e provvedimento ad una sì palmare oppressione. Non è forse al Popolo bastante il peso de' duplicati aggravj, perché debba con disturbi, incomodi, e danni portare l'affannoso suo pensiero anche sulla qualità delle monete patrie scomparse per le contribuzioni, per le emigrazioni, per li monopolj dell'aristocrazia, e del ceto de' ricchi avari negozianti, che non mai possono altrimenti gioire ed utilizzare, che coll'ineguaglianza ed oppressione della universalità del Popolo? Il corso generale degli scudi di Francia è di lire 7. 15, delle pezze di Spagna di lire 7? Ebbene autorizzatene il corso anche per li pagamenti nazionali; od altrimenti fissate uno stabile corso eguale per il privato, che per le casse pubbliche, affinché il Popolo non abbia a risentire l'oppressione degli esattori.

#### NOTIZIE DI MILANO

L'arcivescovo di Milano ha celebrata la risurrezione del suo segretario abate Borghi stato da lui stesso raccomandato con aria beatifica ad alcuni personaggi.



L'ex-gesuita Bucchetti meditava un pranzo per l'entrata in Mantova dei tedeschi, quando tutt'a un tratto è stato arrestato. I convitati che dovevano avere un coperto sono sbalorditi da questo colpo inaspettato, e non sanno cosa aspettarsi.

Un certo personaggio aveva disposto i suoi bauli per fare un viaggio a Parigi. Forse la propria salute, forse quella della patria forse le mozioni di Dumolard gli avevano suggerito il pensiero. Tutto però è differito sino allo schiarimento dell'orizzonte. *Non sine quare ibat lupus ad urbem.*

I preti, i frati, le monache cantano vesperi e complete più del solito e mandano preghiere all'altissimo per condurre a salvamento un discepolo di s. Ignazio. Molte sorelle ex-dame preparano delle somme a tal uopo. Un *argine* di danaro e di protezioni secondar deve i voti di molta gente interessata in quest'affare. Ma il vento che spira contrario al beato Dumolard di Parigi potrebbe seco portarli in alto mare.

Vi sono degli abusi nel servizio della guardia nazionale di questa città. Si spera che il direttorio esecutivo penetrato da tutti i mali che potrebbero farsi maggiori, provocherà una commissione incaricata di presentarne le viste ai corpi legislativi, o a chi ne fa le veci interinalmente.

Il generale Bonaparte partirà, dicesi, questa notte per Udine. Il cuor de' patriotti veneziani palpita, quel de' mantovani realisti spera, quel de' bresciani sta nel suo centro democratico; i milanesi poi confidano di veder dilatati i loro dipartimenti.

Si dice piantato l'albero della libertà in Tortona. Questo sarebbe un bene per allungar la linea da Milano a Genova. Non abbiamo però avviso ufficiale di questo coraggio tortonese, il quale ha tutto il diritto di scuotere il giogo, come lo fece Brescia quando Venezia non era ancora in istato di scuotersi.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 6.

4 termidoro v repub. (sabato 22 luglio 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

DIALOGO FRA UN SERVITOR DI PIAZZA; ED UN FORASTIERE  
OSSIA IL MA ...

*For.* Vi assicuro che resto stupito; mi avevano fatto un quadro tutto diverso di Milano, ora trovo le cose in uno stato che non mi aspettavo.

*Serv.* Cosa volete dire, non v'intendo.

*For.* Voglio dire che mi avevan dipinto Milano come una città, ove non si vedesse più veruna carrozza, ove regnasse una ristrettezza generale, ma vi vedo ancora del lusso, e vedo al corso molte carrozze.

*Serv.* Oh! questo si è vero, desse si moltiplicano, e non so da quali rimesse snidano.

*For.* Saranno carrozze dei particolari che le avevano prima.

*Serv.* Non tutte ... certamente.

*For.* Cioè? ... ditemi di grazia chi è quel giovane in quella carrozza tirata da due bei cavalli; benché egli non sia in uniforme lo credo un generale.

*Serv.* Oibò, egli è un impiegato nell'armata, uno che fornisce viveri.

*For.* Sarà dunque molto ben pagato per mantenere un simil treno.

*Serv.* Non credo che abbia molto.

*For.* Come fa dunque?

*Serv.* Ma ...

*For.* E quell'altro che guida que' due cavalli a rotta di collo chi è egli?

*Serv.* È un altro consimile al primo, ma in dipartimento diverso.

*For.* Vedete, vedete quello che a stento si è salvato dalle ruote della carrozza, poco ha mancato a fargli male.

*Serv.* Ebbene quegli è un bravo ufficiale, un difensore della causa dell'umanità coperto di molte onorate ferite.

*For.* Vi assicuro che ciò mi pare strano, e vi dirò anzi che eccita la mia indignazione il vedere un guerriero vicino ad essere offeso dalle ruote della carrozza di una persona, che vale cento volte meno di lui.

*Serv.* Ma ...!



*For.* Ne vedo ancora molti altri, e mi figuro che saranno dell'istesso genere.

*Serv.* Quasi tutti.

*For.* Ma ditemi, avevan eglino queste carrozze, e questi cavalli quando son venuti in Italia.

*Serv.* No sicuramente.

*For.* Dunque dove hanno avuto tutto questo?

*Serv.* Ma ...!

*For.* Osservate con che eleganza è vestita quella signora in quel carrozzino, quanti anelli ha nei diti! quanti *bijoux*! la conoscete?

*Serv.* La conosco, è la moglie di un impiegato, e quella invece che voi vedete a piedi modestamente vestita coperta di polvere è la moglie di un capo di brigata, che ha fatto prodigi di valore.

*For.* Come diavolo va questo ...?

*Serv.* Ma ...!

*For.* Non so però se il lusso che sfoggiano nelle contrade corrisponda al lusso interno dei loro alloggi; molti sviluppano un grande esteriore, e non hanno che un baule in casa.

*Serv.* Oh in quanto a questo hanno buona tavola, servitù ed effetti preziosi.

*For.* Da dove hanno il denaro che abbisogna per queste spese.

*Serv.* Ma ...!

*For.* Questo ma è molto enigmatico.

*Serv.* Non solamente hanno buona tavola, buone carrozze, e buoni *bijoux*, ma giuocano, e spendono generosamente.

*For.* Per bacco! getterei via la testa per sapere da dove viene tutto questo.

*Serv.* Ma ...!

*For.* Maledetto il ma, non mi dite nulla più di ma.

*Serv.* Questo è niente, vedete quella figura stranamente messa in quel carrozzino?

*For.* La vedo, chi è ella mai?

*Serv.* È una ballerina mantenuta da un di questi; ha un buon alloggio, è ben servita, e spende seco lei molto denaro.

*For.* Sarà ricco.

*Serv.* Non lo è certamente.

*For.* Come fa dunque.

*Serv.* Ma ...!

*For.* Evviva il Ma!

*Serv.* Osservate le altre carrozze, e vi vedrete delle donne di mondo levate dalla ristrettezza in cui gemevano, e mantenute con fasto, con tutti i comodi, ben vestite, dorate, e dirò ancora brillantate.



*For.* Da chi dunque?

*Serv.* Dagli istessi impiegati.

*For.* E come mai ...?

*Serv.* Ma ...!

*For.* Maledetto un'altra volta il Ma ... non capisco nulla.

*Serv.* Ed io vi dirò sempre ma, ma, ma.

I COMPILATORI DEL TERMOMETRO POLITICO DELLA LOMBARDIA A'  
GIOVANI STUDENTI DELLA CITTÀ DI DEMETRIADE NELLA MACEDONIA

*(Risposta alla lettera scrittaci e stampata nel numero precedente)*

*Il miglior augurio è di morir per la patria!*

Omero

La libertà nasce in tutt'i climi, cresce in tutt'i cuori, vince per tutte le braccia. L'amor della patria, il desiderio della gloria, l'entusiasmo di segnalarsi contra l'oppressione, è il retaggio destinato dalla natura a tutti gli uomini dell'universo: il vulcano dell'eguaglianza anima tutt'i mortali; in vano il dispotismo dell'oriente, e l'inquisizione del papa han tentato di rendere eterno il trono della tirannia. La Francia è libera; l'Italia la siegue a gran passi; la Grecia ritornerà alla sua primiera grandezza. A voi giovani alunni di Minerva sarà serbata la gloria della greca rivoluzione. Rammentatevi che Sparta ed Atene vi rinfacciarono una volta che la Macedonia non era la sede della libertà, e che rifiutarono il dritto di cittadinanza alla razza indegna di Aminta: ben prevedero che da quel suolo sarebbe nato il distruttore delle nazioni libere, il gran pirata del genere umano, Alessandro, che acquistò il nome di grande per aver commesse delle grandi scelleratezze contra i Popoli, che non l'avevano provocato. Il destino è cangiato; a voi spetta di vendicare l'ombra di Callistene, di rinovare la virtù di Socrate, di far rinascere il valore di Arato; questi, che fu appellato il persecutore de' tiranni, sarà l'emblema più nobile del vostro ginnasio. Un giovane eroe, ch'eguaglia la grandezza della Francia, le cui invincibili armate egli comanda, vi propone l'esempio delle sue gesta immortali. Le repubbliche italiane sono opera del suo braccio, e del suo senno: in breve sotto l'ombra delle sue imprese ritorneranno alle antiche lor sedi le riunioni de' Pittagorici, che formavano la felicità dei Popoli, che sostenevano l'eguaglianza de' cittadini, che professavano obbedienza alle leggi. Ma essi non saranno più le vittime d'una coalizione de' tiranni, che preparò ed eseguì la distruzione



delle loro società in un sol giorno. Le loro braccia saranno più robuste, il lor cuore meno semplice, il lor senno più avveduto contra i nemici comuni. La Grecia antica ci presterà i suoi nomi, si confonderà con le prische virtù del campidoglio, e col novello coraggio de' galli, e saremo tutti figli di Ercole per trucidar fin dalla culla della nostra libertà i serpenti, che tentano di avvelenarci. Attendeteci nelle campagne di Elide: là i novelli Flaminj proclameranno la vostra sorte, e un nuovo destino renderà formidabile al dispotismo il nome di Sparta, e terribile alla superstizione il nome di Atene. Continuate intanto ad istruire il vostro cuore, a render agile il vostro corpo, a render costante il vostro coraggio. Senza stento non si giunge su la montagna dell'Olimpo; i Titani saranno fulminati dal Genio già adulto della libertà latina, se ci persuaderemo del più bel sentimento di Omero, che *l'augurio più fortunato è quello di saper morire per la patria*. Acquistate la libertà del cuore, e siate pur sicuri, che la vittoria è fatta per gli uomini liberi.

BRESCIA I MESSIDORO 5 REP. — È stata decretata l'abolizione de' Fideicommissi. Il decreto è disteso con molta dignità e precisione. In tutto poi si riduce a due soli articoli, cioè

Art. I. Tutti i beni aggravati da qualunque fideicommissario, primogenitura, o maggiorato restano svincolati e posti in libertà nelle mani de' legittimi possessori.

Art. II. Resta da qui innanzi vietato per sempre l'instituire fideicommissi, primogeniture e maggiorati senza distinzione di grado, né di forma.

#### ALTRA DI BRESCIA

##### *Deputazione della società d'istruzione pubblica di Brescia*

##### *Al Governo provvisorio*

##### Cittadini rappresentanti

Dietro le forti, ed energiche proteste fatte da alcuni bravi patrioti nella sala d'istruzione in aderenza all'allarme, ed alle dissensioneminate nel Popolo dagli aristocrati, la vostra Società inalterabile ne' sentimenti fermamente stabiliti vi ha per acclamazione generale spediti noi in deputazione onde assicurarvi del di lei zelo, ed attività, testimonio sincero del suo vero patriottismo; e per giurare al suo provvido governo che essa gli si offre sempre pronta ad ogni minimo



avviso a sostenere coll'armi quella libertà, che sinora ha cercato colle più sicure misure di difendere colla ragione.

Cittadini! La società in permanenza attende la vostra risposta. Essa non può rimaner in ulterior incertezza sopra ciò che stabilisce l'oggetto principale delle sue mire. Non dubita che vorrete aderire a ferventi suoi voti. Salute, e rispetto.

Brescia dalla sala d'Istruzione li 30 messid. an. I rep. Albrizzi - Bruni - Benedetti - Labus - Rossi - Salfi della Deputazione.

Il governo approvando lo zelo patriottico della società ne registra menzione onorevole negli atti, e decreta la stampa della soprascritta mozione.

Dusini vice presidente. - Uccelli del governo. - Mazzochi del governo.

*Marini segret. del G. P.*

#### ALTRA DI BRESCIA

*In nome del sovrano popolo bresciano*

#### Il Governo Provvisorio

Volendo distinguere il merito delli cittadini *Salfi, Abamonti, Letizia, e Filos* per gli utili servigi prestati alla patria nostra, ed essendo soggetti forniti quanto di lumi, altrettanto di probità e patriotismo: decreta, che li predetti cittadini siano ascritti alla nostra cittadinanza, onde goder abbiano di tutti i diritti, che la patria accorda a qualunque altro cittadino.

Brescia 18 luglio 1797 anno I della libertà italiana.

*Sott.* Busini presidente - Patusi del governo - Zuliani del governo.

*Baculnoti seg.*

Libertà

Eguaglianza

*Petizione dei municipalisti di Chiozza presentata al cittadino  
Bonaparte generale in capo dell'armata d'Italia*

*Milano 25 mietidor anno v della rep. francese*

Jeri ci pervennero della nostra municipalità le più allarmanti notizie, con la commissione espressa di rassegnarle a voi cittadino generale perché con la vostra autorità poniate riparo.



Chiamato a Venezia il presidente con il segretario della nostra municipalità dal gen. di divisione *Baraguey d'Hilliers* fu loro in vostro nome annunziato, che stabiliste la municipalità di Venezia centrale del Dogado, ma inoltre ancora, si dovesse intieramente dipendere dai suoi ordini senza che vi sia in quel corpo chi rappresenti il nostro Popolo. Da ciò non viene in conseguenza che dovremmo soggiacere a tutti quei mali, tributi, imposizioni, arbitrij, angarie, e tutte quelle rovinose disposizioni, che ci comandasse la municipalità suddetta, senza che vi sia in quel corpo chi possa dire le nostre ragioni, o almen colla voce metter limite al suo dispotismo.

Questa situazione è contraria ai diritti dell'uomo, della libertà, e dell'eguaglianza. A questa condizione, in vece di esser liberi siamo servi piucché nell'antieriore tanto odiato governo, sotto il quale il nostro Popolo ci imponeva la maggior parte degli aggravj, formava i suoi giudici, e magistrati, e regolava a suo prò le proprie finanze. In tal modo i tanti sagrifizj fatti, le tante vicende sofferte non avrebbero fatto, che farci passare da un oppressivo governo ad un altro più dispotico.

Crediamo che queste non sieno le vostre intenzioni, nè quelle del vostro generale, e così vivamente instiamo, che se vi piace d'immergerci nel baratro e nei disordini di Venezia, almeno vi sia in ragione della nostra popolazione chi ci rappresenti in quel corpo del quale dobbiamo eseguire gli ordini perché possono dire le nostre ragioni. Siano questi poi nominati o da voi, o da vostri generali, o dalla municipalità, o dal nostro Popolo, sia come meglio vi aggrada. Vi preghiamo a nostra garanzia di darci in iscritto gli ordini vostri favorevoli per preservali alla municipalità.

Salute ed ossequio

Stefano Renier municip. di Chiozza

Angelo Chiozzotto municip. di Chiozza

BOLOGNA 15 LUGLIO

*Alli cittadini compilatori del Termometro*

Caro cittadino.

Mentre la libertà rompe ovunque i lacci della schiavitù; mentre una giusta eguaglianza mette in salvo a ciascun i proprj diritti; è ben giusto che i ceti religiosi si facciano una legge di camminare su questi sacri principj, e che sieno tolti fra di essi quei sistemi assur-



di di distinzioni, e prerogative, sorgenti ordinarie di discordie e di disunioni. Più volte con grande piacere ho letto il vostro brillante Termometro, che può comparire sopra ogni altro foglio superbo di eleganza di stile: di buon gusto e pieno di que' sali, e di quelle verità, che comunemente si tacciano per ipocrisia e per fini particolari. Per tal effetto presentemente ci trattiamo in bisogno della vostra ingegniosa penna. Dovete sapere, che nel convento di s. Francesco de' minori conventuali di Bologna abbiamo per padre guardiano un certo padre maestro *Girolamo Ballerini* vero despota e tiranno della povera gioventù. Stanco costui di soffrire che gli studenti di teologia andassero di continuo alla conversazione degli ufficiali francesi, e che tutti fossimo veri democratici: ci ha mosso una crudele persecuzione, e ci ha fatto patire molti disturbi e inquietudini appresso il cardinal arcivescovo che ha proceduto contro di noi perfino con delle carcerazioni: le quali di poi sono state nulle, mediante la protezione di questo comandante della piazza *Espert*. Questo guardiano a forza della sua ipocrisia fratina ha avute le migliori cariche del convento, ed avrà in più anni rubato più di quattro mila scudi, ed ora nulla gli manca e vorrebbe proseguire a far da tiranno. Dovete ancora sapere che per una lite che ebbe contro di un povero frate: la ruota e la congregazione di Roma lo dichiarò impostore e ladro privo di voce attiva e passiva: non ostante tutto ciò a forza di denaro ed impegni è riuscito guardiano per mantenere sempre più i suoi vizj e le sue bricconerie.

Noi altri poveri giovani non sapendo come avvilarlo, e in qualche maniera vendicarsi: con licenza del comandante francese abbiamo segretamente costruito un bellissimo albero della libertà; e nella notte dei 29 dello scaduto all'improvviso l'abbiamo piantato in mezzo al nostro bellissimo chiostro, e nel giorno seguente abbiamo festeggiato l'innalzamento. In questo sacro vessillo fra le corone civiche, li fasci militari, le bandiere tricolorate, ed il turcasso cispadano vi primeggiano due cartelli ove leggesi: Viva la democrazia anche ne' chiestri - A dispetto degli egoisti ed aristocratici. Non vi posso descrivere quanto sieno arrabbiati questi maligni aristocratici: ma con tutto ciò bisogna, e sono forzati a rispettarlo e a tacere. Noi adunque, bravo cittadino, siamo a pregarvi di fare una minuta ed elegante descrizione di quanto vi scrivo nel vostro particolare Termometro. Se noi sapessimo il vostro nome e cognome, oppure fossi sicuro che questa vi pervenisse alle mani: con questa vi avremmo spedito il denaro che può occorrere. Ma spero, che li crederete onorati, e che subito che ci mandarete una copia del vostro Termometro colla detta descrizione: a vista vi spediremo il denaro che m'indicarete.



D. S. Di tutto ciò ve ne prego caldamente anch'io sempre disposto a vostri comandi. Credetemi che sono pieno di stima.

### *Risposta*

*La miglior descrizione della vostra piantaggione è d'inserire la vostra lettera nel nostro Termometro, a cui potete rimettere delle notizie senza alcun danaro. Lasciamo ai gazzettieri venali di Firenze e di Roma trascrivere gli articoli per un testone.*

### FERMENTO DELLA STAGIONE

Il danaro, il pane, ed il buon governo mancano nel Piemonte, perciò il fermento è generale, e de' sintomi si sono di già manifestati a Fossano e nel Mondovì. - In Pistoja ed in Siena le canzoni patriottiche che si cantano dal Popolo fanno credere al governo che vi sono dei piani rivoluzionarij, perciò anche nella Toscana il fermento si farà maggiore - In Roma l'esplosione è vicina, perciò il fermento ha già fatto il suo effetto. Nel Tirolo vi è un fuoco nascosto che minaccia d'incendiare i nuovi ospiti, dunque il fermento va perfezionandosi, ed il Tirolo farà la sua esplosione - In Napoli fra non molto vi sarà lo spettacolo di un nuovo Vesuvio; la materia è presso che vicina ad infiammarsi; non sarà un Plinio che vi lascerà la vita; ma i persecutori de' Plinii saranno ingojati nel Vulcano distruggitore - La farina di Lucca è già messa in azione, i panatieri sono robusti, ed il lievito sarà efficace - S. Giovanni precursore della crocifigione di Cristo ha spinto la sua predicazione sopra i scogli della sua diletta Malta; aveva già preparata la via alla rigenerazione politica, quando un Erode ha trovato il mezzo di arrestarla per ora.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 7.

8 termidoro v repub. (mercoledì 26 luglio 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### COINCIDENZA D'IDEE LIBERTICIDE

Nell'adunanza del giorno 24 messidoro, vale a dire 12 luglio, il rappresentante del Popolo del consiglio de' 500 signor *Duplantier* ha fatto un rapporto sulle società popolari, egli si è sforzato di provare che bisognava con leggi di polizia severe prevenire i mali che devonsi temere da tali associazioni, vuole che le società non abbiano che una porta, e che questa sia invetriata, che vi sia un cartello in cima e che i membri che compongono l'adunanze non possino essere di più di dieci nei comuni al disotto di 5 mila anime, e tutt'al più 40 nelle quattro grandi città della repubblica francese ... - *Vedasi ora la coincidenza.* Il re di Napoli sotto li 14 luglio ha fatto il proclama seguente.

*Ferdinando IV, per la Dio grazia re delle due Sicilie e di Gerusalemme ec. ec. ec.*

Poiché l'oggetto nostro il più interessante per la promulgazione del nostro editto in data 12 nostro giugno sembra quasi privo d'ogni suo effetto per una pretesa difficoltà d'interpretare la parola *club*, noi crediamo necessario per la tranquillità e sicurezza dello stato lo specificare distintamente ciò che in futuro dovrà intendersi sotto il nome di *club*, al che l'ultima nostra proclamazione dovrà essere applicata.

Verranno dunque considerate per club tutte quelle combriccole ed unioni fatte sotto pretesto di pranzare, ma più particolarmente quelle che adottano la gotica maniera e licenziosa pratica di far brindisi a coppa piena, e più ancora quando questi brindisi si fanno in piedi accompagnati da plauso clamoroso e da altre stravaganti dimostrazioni di calda simpatia, sapendosi bene, che le intenzioni proditorie e sediziose sono troppo spesso nascoste sotto certi sentimenti d'innocente apparenza, od anche sotto nomi di belle donne, che celano sanguinarj sconvolgimenti contro legittimi governi. Noi dunque proi-



biamo espressamente tutte queste combriccole ed unioni sotto le pene già indicate nel detto nostro proclama e raccomandiamo a tutt'i nostri fedelissimi sudditi ed amatissimi forestieri di qualunque nazione e grado si siano l'esatto adempimento del presente bando sul riflesso che niuno ha bisogno di gran società per fare un buon pranzo, al contrario però un buon pranzo, ed una buona quantità di vino troppo spesso producono una cattiva società, incoraggiscono le speculazioni politiche, portano a pericolose discussioni di abusi fattizj, ed infiammano le passioni degli uomini sopra immaginati patimenti con rischio manifesto di ogni buon governo ed in conseguenza con danno di quello, sotto le soavi redini del quale i tribunali napoletani hanno per sì lungo spazio di tempo goduto una non interrotta felicità, ed ogni libertà ragionevole consentanea alla religione, alla buona morale, ed alla necessaria energia di un magistrato esecutivo. Onde ec.

Napoli, 14 luglio 1797

Si diceva sino a questo punto che i re avevano le braccia lunghe, al presente il realismo le ha più lunghe ancora. Il Re di Napoli pare che siasi concertato con *Duplantier*; quasi nello stesso punto è uscito un simile editto in Napoli. *Duplantier* mette mille ostacoli per distruggere le società che sono la base della sovranità del Popolo: *Ferdinando* le distrugge intieramente. *Duplantier* annunzia alla repubblica il mezzo sicuro di non lasciarle alzar mai più la testa, *Ferdinando* s'impegna a non dare al Popolo alcuna occasione di ricuperare i suoi diritti. *Duplantier* vuole che 10 persone al più possano unirsi alla vista di tutti, *Ferdinando* proibisce i pranzi coll'intervento anche di 10 persone. Chi è il più ridicolo ed il più malizioso dei due? Il ridicolo è contro il re e contro il realista, la malizia è contro il realista, giacché il primo non fa che il suo mestiere.

PARIGI 27 MESSIDORO — Si aspetta di sentire un cambiamento nel ministero. *Carnot* si opporrà pel suo *Cochon* prediletto. Ma forse dovrà adattarsi. Potrebbe darsi che il ministro della guerra amico di *Cochon* fosse ringraziato. In tal caso avremo per sicuro due nuovi ministri, cioè quello di polizia, e quello della guerra.

#### ROMA ALLE SUE PROVINCE

Quando l'ipocrisia politica faceva la sua dimora sopra i Troni, e che questi la rispandevano in ogni angolo d'un regno; i Popoli



delusi adoravano la viziosa capitale, e ne avevano una specie d'incantesimo e di timore. Ora che la filosofia onora tutti gl'individui e fa progressi e illumina le piccole come le grandi città, questa maschera ha perduto tutta la sua attrattiva, e quei prestigj che facevano ammirarla. La capitale, che vivea a spese delle provincie, ha veduto la sua nullità a proporzione de' lumi, che si sono sparsi nel loro seno; e le provincie hanno riconosciuto le proprie forze e l'ascendente fisico, che esse hanno sopra di lei. Si è ormai a chiare cifre analizzato, che esse sono come tanti regj fiumi che si vanno a perdere nell'Oceano delle capitali, che le divorano. Imperciocché tutte le sostanze e le ricchezze, che da esse sono prodotte si riuniscono nel centro d'una vasta e smisurata abitazione di oziosi, che le dissipano e le consumano fra i vizj e fra un lusso che degrada e corrompe le città e gli uomini. A queste ragioni le provincie alimentatrici hanno tutto il diritto d'intimare alla capitale divoratrice la piena riforma e la cessazione degli abusi, o di manifestargli la propria libertà e la fatal separazione da lei. Così voi, o provincie e città mie figlie dilette, avete una ben forte ragione d'intimare alla capital, che vi rovina, l'unione de' sentimenti e l'egualità della legge, che voi adottaste, e d'intimargli la vostra eterna separazione e indipendenza. Ma la superba capitale, che regna e sussiste sull'inegualità, e si pasce del fasto a vostre spese, non si uniformerà mai ai vostri sentimenti di egualità, né adotterà mai l'imparzialità della legge, che vi formate. Rimarrà dunque che voi che l'alimentate e nudrite, ve ne separate per sempre, perché quest'infame matrigna crolli di suo proprio peso, e si seppellisca sotto le rovine de' suoi vizj e de' suoi iniqui e incessabili attentati. Ma questa separazione, o predilette provincie, non sarebbe né utile a voi, né giusta per quei bravi cittadini, che quest'iniqua prostituta composta di pochi forestieri spettri di tirannia abbraccia. Non è utile a voi, perché perdete il perno e il punto, in cui si riuniscono le vostre forze e le vostre leggi, e da cui si propagano i raggi delle vostre istruzioni, e non è giusta per quei forti e valorosi cittadini, che sono pronti a sacrificare i loro talenti e i loro servizi per la felicità comune, e che piangerebbono e gemerebbono la vostra crudele separazione.

E di fatti ponderate che il commercio, che voi fate colla capitale è un commercio rovinoso per voi, perché voi vi portate gli alimenti necessarj alla vita; ed essa vi dà in cambio le sue deliziose bagatelle, o una moneta che non vi giova a commerciarla colle provincie limitrofe. Essa crea sempre debiti nuovi, e non può non farli ancor sentire alle sue campagne, ai suoi cittadini ed a' suoi provinciali, che chiama a parte de' suoi falli e delle sue imprudenze. Essa esercita



un monopolio infame delle vostre derrate, e de' generi coltivati e sudati colle vostre mani; e s'ingoja le vostre ricchezze col mezzo de' più esecrabili raggiri de' tribunali sempre aperti alla venalità. Essa distribuisce le vostre cariche civili ai forestieri ed agli ambiziosi tonsurati, che vivono e s'ingrassano a spese della giustizia e dell'indegno commercio e monopolio, che tacitamente esercitano nel vostro seno. Essa insomma assorbe i vostri prodotti, e sacrifica i vostri talenti; e voi restate senza sostanze, senza nome, e senza istoria civile e provinciale. Perciocché le imprese che dipendono dalle vostre rendite, dai vostri talenti, e dai vostri ajuti e consigli, sono tutte usurpate da questi preti re, che non pensano, che all'ingrandimento delle loro famiglie sovrane ad onta de' vostri sudori, e non mirano che al fastoso nome d'una vana agnazione e d'una gloria falsa. Voi inviate i vostri figli e i vostri coloni al di lei soldo; e non vi avvedete, che gli inviate soltanto per difender le sue rapine, e mantenere in un trono rapito un vecchio principe arrogante. E nel vero essa vi spoglia di uomini e di ricchezze, affinché voi difendiate i candidati del trono, e alimentate il suo fasto e i suoi eunuchi. Le capitali come tante sirene, che attirano gli eroi per sacrificarli alla loro ambizione, hanno sempre guiderdonati i provinciali con i falsi onori e con i titoli vani; ma quest'iniqua capitale di Roma neppur vi rende gli onori e gl'impieghi che meritate; perché quest'ingiusta matrigna li distribuisce ad una gente, che invece di servire agli altari ed all'istruzione evangelica serve alla spada ed allo scettro. Sarete voi dunque, o provincie, istromenti eterni del dispotismo e del profano dissipamento di Roma! Contribuirete voi sempre al mantenimento d'un fastoso prete coronato, e di un senato d'imbecilli e rossi aristarchi che ammassano e nascondono oro e argento, e vi rovinano con una politica straniera ai vostri interessi, e totalmente opposta alla felicità vostra? O vi separerete dall'iniqua matrigna per abbandonare i vostri più cari ed amati fratelli che vi sospirano? Un governo fondato sulla frode, sull'opinione e sull'arbitrio non può fabbricarci catene molto durevoli; esso dee irrimediabilmente cadere. Ma questa gran caduta può, se è ritardata, portar seco la rovina de' figli, che le stanno d'appresso, e di quegli che le stanno più da lontano; perch'esso non fa che sempre più spogliar lo stato de' preziosi e fruttiferi capitali, ed accumula debiti, che non possono indi soddisfarsi senza danno grave de' miseri, de' passivi e de' sacrificati cittadini. Convien dunque che voi acceleriate il moto, e diate l'urto più grande, onde crolli il suo trono e i suoi scabelli fondati dalle rovine di quell'antica repubblica, che dava i titoli ai re e deponeva i tiranni, e vi separiate dal suo influsso velenoso e micidiale per riunirvi con i vostri fratelli rinati a nuova



vita ed a nuovo ordine di cose. Arruolate e stipendiate i soldati vostri figli; ma arruolateli e stipendiateli per difender le vostre terre libere dai gravami e pesi arbitrarj della capitale divoratrice, e non per difender sul trono profano un ricco apostolo e un prete re, che depose la tiara per cingersi di corona, e prese lo scettro e la spada invece del pastorale e della verga taumaturga di Mosè. Organizzatevi e fatevi in armonia la costituzione e le leggi, perché ne avete un diritto imprescrittibile e sacro, e fatele rispettare ancora a Roma, che governa sul dispotismo e sul più deciso arbitrio del mondo. Roma avea come madre giustamente sperato di rigenerar voi e i vostri figli; ma giacché il destino portò, che le figlie debbano rigenerar la madre; si adempisca almeno in breve spazio di tempo questa rigenerazione quanto mostruosa in natura, tanto più celebre e gloriosa per voi e per le vostre felici contrade. Roma e i suoi avviliti, ma non mai degenerati figli eleuterofili, aspettan dunque la vita e l'egualità del governo da voi; e voi non isdegnate di darla a quella madre che vi destò le prime scintille e il primo genio ed entusiasmo di libertà; poiché senza la storia del campidoglio né voi saprete eccitar fuoco ai robusti petti dei vostri bravi soldati e industri e faticosi coloni, né arringare al Popolo istruito, che vi obbedisce e vi siegue negli affari di pace e di guerra. Venite dunque a liberarmi dal giogo di questi ambiziosi e ignoranti preti coronati, che smungono i miei laici e propagatori cittadini per arricchire i loro turpi figli e nipoti; e venite a rendermi libera per formare una repubblica unanime e fondata sulle basi dell'egualità e della giustizia distributiva. Io vi aspetto; l'ombra di Bruto è già svegliata, e sorge lieta dalla sua tomba, e va ancor svegliando quei pochi aderenti del trono papale, che vi restano.

GENOVA 6 TERMIDORO - Il comitato delle relazioni estere ha richiamato i due commissarj che il governo avea mandati a Milano presso il generale in capo. Altri due più decisi nelle operazioni patriottiche partiranno per rimpiazzarli.

L'entusiasmo della patria continova a regnare in tutti gli animi, ed infiamma tutti i cuori. Il commercio e l'industria si fanno strada per aumentare la prosperità nazionale (cosa assai difficile nelle rivoluzioni). Tutti pensano ad unirsi alla repubblica cisalpina, e molti factosi che non sanno ove impiegare il loro danaro, pensano a portarlo a Milano per comprare dei conventi e dei monasteri, ed altre possessioni ecclesiastiche che ivi saranno vendute.



TORINO 6 TERMIDORO — Il fermento ha prodotto il suo effetto. Ci sentiamo sovrani, saremo liberi e dilateremo il nome *italiano* senza che si dica *piemontese*.

A dimani i dettagli.

MILANO 6 TERMIDORO — Il generale in capo delegato dalla rep. francese a fare le funzioni interinali di corpo legislativo in quella parte che riguarda la sanzione di una legge che gli possa essere proposta dai comitati consulenti (sin a tanto che non siano creati i due consigli, locché succederà in breve), ha fatto deporre presso il direttorio esecutivo della repubblica cisalpina la seguente legge relativa ai *fidecommessi*, alla *successione intestata*, ed alla *minor età*.

I. Resta d'oggi in avanti proibito d'istruire nuovi fedecommissi di qualunque sorta essi sieno sotto qualunque denominazione cadano per qualunque estensione di tempo, e ciò tanto per disposizioni tra vivi, quanto per ultima volontà.

II. Tutti gli atti, che si facessero in contravvenzione al precedente articolo saranno *ipso iure* nulli in quella parte però soltanto, che si troveranno in opposizione coll'articolo stesso. Li notari che si prestassero a rogare simili atti, o ad eludere la presente legge, incorreranno nell'interdizione dal notariato.

III. Dalla pubblicazione della presente legge si dichiara annullato qualsivoglia vincolo fedecommissario in oggi vigente sotto qualsivoglia denominazione tanto in forza di disposizione tra vivi, quanto di ultima volontà, e le sostanze vincolate s'intendono fatte libere nella persona dell'attual possessore che ne potrà tosto disporre, come d'ogni altra sua sostanza.

IV. Colla premessa abolizione de' vincoli fedecommissarij non s'intendono pregiudicati li diritti competenti a qualsivoglia persona sia contro dell'attual possessore, sia sulla sostanza stata affetta da' vincoli suddetti per titoli purificati anteriormente alla presente legge, dovendo rimanere salvo l'esperimento di tali diritti nelle vie regolari di giustizia, sempreché sia praticabile a termini di ragione.

V. Le successioni intestate saranno in tutta la repubblica generalmente regolate d'ora in avanti secondo la disposizione del diritto comune, salvi li casi, nei quali o vi fosse stato espressamente derogato dalla costituzione, o dalle nuove leggi organiche relative alla medesima, o l'osservanza del diritto comune riuscisse incompatibile colla piena loro esecuzione.

VI. Similmente dovrà regolarsi in conformità del diritto comune la facoltà competente a chiunque di disporre delle cose proprie per



via di testamento, o d'altro atto di ultima volontà, ferme però stanti le formalità attualmente praticate rispetto ai modi diversi di fare simili atti, o disposizioni testamentarie.

VII. Né il matrimonio, né la dote pagata, promessa, o costituita potranno togliere alle donne i diritti di successione verificabili in loro favore dopo la pubblicazione del presente proclama. Le rinuncie poi fatte a simili diritti dalle donne maritate saranno operative, ed efficaci sempreché riguardate come contratto possano essere sussistenti a termini di ragione.

VIII. Nei casi però, in cui le donne maritate saranno ammesse a consuccedere, dovranno esse conferire a norma delle leggi in favore degli altri eredi tutto ciò che avranno ricevuto da quegli, alla di cui eredità si tratta di succedere.

IX. Restano in pieno vigore le leggi attualmente veglianti per l'esclusione delle così dette *mani morte* dalle successioni, ed altri acquisti, e sussisterà pure come in addietro l'effetto dell'ammortizzazione contratta dagli ecclesiastici regolari mediante la formale emissione dei voti religiosi.

X. La minor età sarà limitata in avvenire all'anno ventesimo compiuto, sicché dopo immediatamente questa età ciascheduno sarà considerato maggiore per tutti gli effetti correlativi di ragione.

XI. Si dichiarano abolite ed annullate tutte le leggi, costituzioni, statuti e consuetudini state finora osservate nei diversi luoghi della repubblica, che negli oggetti determinati dalla presente legge portino una diversa disposizione, o che siano in qualunque modo contrarie a quanto in questa stessa legge viene ordinato.

*Perseguiti - Negri - Taverna - Spannocchi - Villa.*

*Bonaparte*

ALTRA DI MILANO 7 TERMIDORO - Il generale *Bonaparte* è tuttavia in Milano. Egli è occupato negli affari politici della repubblica Cisalpina, ove secondo le promesse dovendo nominare un corpo legislativo, impiega tutto il zelo patriottico di cui è compreso per non ingannarsi nella scelta, tanto più da ponderarsi in quanto che la bilancia è necessaria ...

Si darebbero delle notizie false od azzardate se si volesse asserire *Vi sarà la pace, o vi sarà la guerra*. Ostilità nuove non hanno avuto luogo, ottanta mila uomini di truppa ben montata e ben agguerrita occupano il territorio veneziano e la cima di tutte le montagne della Carintia. Le fortificazioni di Palmanova e d'Osopo sono su di un piede rispettabile ed imponente. Mantova deve essere abitata da re-



pubblicani italiani, o Vienna da repubblicani francesi. L'imperadore può scegliere -. Ecco quanto deve sperare chi osserva gli affari da vicino. I fiumi più maestosi hanno un'origine impercettibile e tanto meno stimabile, quanto ignota. La grandezza del Nilo è senza sorgente degna della sua maestà. Tra le cateratte, i scogli, tra i cocodrilli, tra i mostri più contrarij all'umanità, inonda tutta l'Africa, e fa la felicità d'una parte del mondo, e presenta una figura tanto più sorprendente, quanto più il suo corso soffre delle inutili opposizioni. La repubblica Cisalpina si perderà nell'Italia: una piccola origine avrà grandi conseguenze; gli effetti più sorprendenti nascono dalle piccole cause.

MILANO 7 TERMIDORO - Arrivano in questo punto le lettere da Parigi che annunziano il cambiamento seguito nel ministero.

*Affari esteri.*

Talleyrand Perigord rimpiazza Charles Lacroix

*Marina.*

Fréville Truguet

*Interno.*

Francesco Neufchetau Benezech

*Polizia.*

Le Brun la Roche Cochon

*Guerra.*

Generale Hoche Petiet

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 8.

11 termidoro v repub. (sabato 29 luglio 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### NOTIZIE DEL PIEMONTE

*Dal castello d'Asti 26 luglio 1797*

Libertà  
Repubblica

Coraggio  
o la

Eguaglianza  
Morte

*Ai fratelli patrioti piemontesi in nome di tutti i patrioti asteggiani*

Fratelli! L'entusiasmo della libertà c'inspirò il primo passo verso la medesima. Sabato li 23 corrente abbiamo scosso il giogo ferreo del nostro tiranno. Ci siamo impadroniti del castello di questa città. Asti in una parola è de' patrioti, attendiamo ad organizzarci il meglio possibile. Correte, volate in nostro soccorso quanto più potete, ed in un batter d'occhio tutto il nostro piemonte è libero.

Dato dal castello d'Asti ec.

*Piacentin* comandante il castello

*Peracchio* municipalista e comandante la forza armata

TORINO 7 TERMIDORO — L'insurrezione, sorda nell'interno, e palese al di fuori mi fa credere che il governo non potrà cavarsela. Altronde le cose sono così sfasciate che non vi è altro mezzo per comporle. Il governo vorrebbe ora essere indulgente, ma a questi mezzi non è più prestata fede; i movimenti ricomincierebbero sempre, e sempre saressimo da capo. Dunque conviene a tutti la rivoluzione.

Asti è stato sorpreso dai patrioti sin da sabato, e questi divennero padroni in un baleno. La guarnigione forte di 1500 uomini fece qualche resistenza e vi lasciarono la vita alcuni soldati. Il conte di s. Rosa che voleva farla da coraggioso fu investito da patrioti e gli fu tagliata la testa da un patriotto medesimo. Compiangesi da patrioti la morte dell'avvocato Botta che non ha potuto sopravvivere alle sue ferite; speriamo però che *Superga* che già destiniamo per il



nostro *Pantheon*, riceverà fra non molto le sue ceneri, dopo però che avremo gettate e disperse quelle dei tiranni che colà esistono.

*Alba* ha seguitato l'esempio d'*Asti*. I patrioti che per opinioni trovavansi in quelle prigioni furono messi in libertà.

*Fossano* alla nuova d'*Asti* si è fatta coraggiosa, ed ha spedito una forza di quattro o cinque mila uomini per portarsi in ajuto di quelli di *Mondovì*.

Tutti i villaggi che trovansi vicini ad *Asti*, *Alba*, e *Fossano* formano una linea d'uomini decisi per cuore e per sentimento, e l'estensione delle loro forze è considerabilissima. *Chiari* e *Moncallier* e *Carignano* formano i posti avanzati. Quelli di *Moncallieri* sonosi accampati questa notte al *Lingotto*.

*Cavaler maggiore*, *Ricconiggi*, *None*, *Castagnole*, *Saluzzo ec. ec.* formano un'altra linea verso occidente. A *Rivoli* le disposizioni sono prese con efficacia di mezzi sicuri, cosicché *Torino* sarà fra poco circondato.

Da per tutto la truppa reale è stata battuta o disarmata. Troveremo qualche resistenza colla cavalleria che pare decisa a sostenere il vacillante trono, ma speriamo pure di superare gli ostacoli che essa ci presenterà.

Il governo cerca di dissipare la procella che gli sovrasta. Ma il Popolo è deciso, e non baderà né alle promesse reali, né alla diminuzione del prezzo de' grani, né all'amnistia che propone il Re.

Sappiamo dove vanno a finire tutte queste pillole dorate, e non vogliamo più essere trastullo e giuoco dei tiranni.

NOVARA 26 LUGLIO 1797 — Jeri dopo pranzo la cavalleria con tre compagnie di cannonieri ed il reggimento di Palbazzo con alcuni soldati di Peyrinhof sono venuti qui con cattive, tiranniche e meditate intenzioni. Posero la città a sacco, uccisero delle tranquille ed oneste persone. Il sig. *Carelli* di Varallo fu nel numero degli uccisi. L'ufficialità piemontese fece dare da mangiare e da bere a tutti i soldati all'osteria del pozzo, indi da medesimi fu dato l'ordine del saccheggio. Avevano la lista in mano di tutti quelli che dovevano uccidere e saccheggiare. *Carlo Martinez* fu saccheggiato di tutto il suo fondaco di gioje, argenterie, ed altre merci. *Sciatel* incorse la stessa sorte. Il chirurgo *Bossi* perdette tutto affatto. La perdita di queste persone ascenderà a 600 mila lire. Li pizziccharoli *Calcaterra* ed altri perdettero somme copiose. Il sig. *Serazzi* e *Locati* furono del numero de' saccheggiati. L'orologgiaro *Geminoli* fu saccheggiato di tutto quanto avea. In somma io non potrei descrivervi gli orrori commessi dalla brava ufficialità e dalla bravissima truppa del nostro



graziosissimo re. Io non ho tempo di dirvi il dippiù, mi riservo col primo ordinario di mandarvi le ulteriori notizie, ma vi assicuro che abbiamo giurato di vendicare tanti orrori e di fare un eccatomba di tutti quelli che gli hanno ordinati.

TORINO 26 LUGLIO - Continovano sempre le insurrezioni specialmente in *Moncalieri, Carignano, Reconiggi, Sevigliano, Saluzzo, Bossano, Asti, Chieri, valle di Lanzo*, ed altri circonvicini locché produce dei pensieri a capitolo nel governo. Gli animi intanto sono in fermento e lo scoppio generale non può essere lontano, giacché la truppa di linea se deve far resistenza non può che eseguire degli ordini tirannici ed inumani. Iddio ci liberi dai governi reali. Non sono più di moda, bisogna cacciarli al diavolo.

VOGHERA ED ALESSANDRIA - La rivoluzione è scoppiata anche in questi parti. A dimani li dettaglj. *Viva la fine del secolo XVIII! Vadano al diavolo i re ed i tiranni!*

#### NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Un nuovo giornale col titolo *Giornale rivoluzionario* si vende pubblicamente senza associazione. Egli non risparmia chicchessia, nemmeno il nostro Termometro. Noi siamo soddisfatti del suo ingresso nella difficile carriera di fare giornali di tal fatta. Auguriamo al compilatore la voglia di continuarlo, giacché la materia non li mancherà. Intanto per prova della nostra soddisfazione trascriviamo il seguente articolo che trovasi in detto giornale.

##### *Dialogo fra la M. A., e la Contessa d'Entragues*

*La M. A.* Amica vi vedo sempre volentieri, ma in queste circostanze la comune nostra infelicità mi si rende più cara. Voi vedete la vita d'un marito minacciata, ed io quella d'un tenero amico, che imbalsamava l'anima mia colle più soavi consolazioni spirituali.

*Cont.* Il mio caso è meno pericoloso del vostro; mio marito è emigrato, e questo è il tempo propizio per essi, se sarà mandato a Parigi invece di essere condannato farà una gran figura a Clichy; questa società non saprà scordare gl'importanti servigi, ch'egli ha resi al buon Luigi XVIII.

*La M. A.* Ma il male sta, che in vece di essere mandato in Francia, potrebbe essere giudicato in Italia.



*Cont.* Ciò sarebbe male per lui. Ma non posso credere, che si abbia così poco riguardo ad un corrispondente di Boissi d'Anglas, ad un affigliato a Clichy.

*La M. A.* E qui fra noi questi nomi sono detestati. Non si hanno più certi riguardi. Chi avrebbe detto che un figlio di s. Ignazio fosse ora così trattato.

*Cont.* Egli è in gran pericolo. Contro ogni principio di ragione, egli è stato trascinato alla commissione militare, e queste commissioni sono state formate per condannare.

*La M. A.* Oibò! In Francia può essere, ma in Italia sono formate al contrario per assolvere. Hanno assolto la municipalità di Pavia presa in aperta controrivoluzione; hanno assolto Valeri convinto di più estorsioni, e dilapidazioni, che io non ho capelli in testa, ed assolveranno anche il Bucchetti, o Bucchettone, come dice una mia Amica.

*Cont.* Ma il ministro di polizia ha fatto un violento atto d'accusa contro di lui.

*La M. A.* Quegli è un pazzo furioso che vorrebbe vedere fucilati tutti i fedeli servitori dell'augusta casa d'austria, e di Luigi XVIII, come pure tutti i nostri amici di Clichy, e di più ho dubbio che sia ateo o giansenista che è ancor peggio, come insegnano i gesuiti. Ma questa volta non ci riuscirà, no. So quel che dico, le anime buone fanno delle copiose elemosine, e poi le donne hanno certi mezzi ...

*Cont.* Ma voi, che avete così ben radicati nel vostro seno i gran principj della pietà, come mai vi indurreste a servirvi di simili mezzi.

*La M. A.* Mi salva da tutto ciò l'intenzione che mi move. Questa intenzione salverà anche Bucchetti, d'Entragues, e tutti i loro compagni.

*Cont.* Il ciel lo voglia. Corro frattanto a casa a scrivere al nostro bravo amico Dumolard perché faccia decretare d'accusa l'armata d'Italia per aver arrestati d'Entragues, e Bucchetti.

*La M. A.* Ed io vado dal curato di s. Paolo a consultarmi col club gesuitico che vi si tiene da molti anni sotto la presidenza di un celebre prevosto che ora ritorna a Milano da un passeggio fatto nel piemonte per non vedere la festa della federazione. Addio rispettabile Contessa.

*Cont.* Addio piissima dama.

#### AL CITTADINO SALVADOR ESTENZORE DEL TERMOMETRO POLITICO

Cittadino mentre vi so buon grado della premura che vi siete dato di inserire nel vostro giornale la mia lettera al direttorio in



data 22 corrente vi prego a volere rendere egualmente nota al pubblico la determinazione presa dal direttorio a mio riguardo.

Con due linee di lettera firmata Crespi in data 27 mi fu ordinato di portarmi dal presidente del direttorio. Recatomi colà il cittadino Serbelloni mi si fece incontro, ed alla presenza del seg. Crespi mi lesse un decreto attergato alla succennata mia lettera, il di cui tenore per quanto ho potuto capire è presso a poco il seguente.

«Che erano pervenute al direttorio due denunce di persone non sospette perché conosciute, dalle quali risultava, che nell'atto della festa della federazione io avevo determinato di presentare al direttorio una istanza a nome del Popolo tendente ad ottenere il riaprimiento della società di pubblica istruzione, che ciò avrebbe potuto disturbare la tranquillità e la maestà della funzione, ed espormi alle più disgustose conseguenze, che questo fu l'unico titolo, per cui ero stato interpellato il giorno antecedente alla federazione sulla qualità delle mie intenzioni, che avendo io smentito col fatto una tale imputazione il presidente mi manifestava a nome del direttorio la più decisa soddisfazione ec. ec.».

In seguito il presidente mi domandò con molta urbanità se ero soddisfatto di una tale dichiarazione.

A dir vero parlando costituzionalmente, ed in buona logica vi avrei potuto fare moltissime avvertenze, ma trattandosi di una imputazione, che secondo la mia maniera di vedere era ben lontana dal disonorarmi, non mi curai tampoco di sapere il nome de' miei accusatori, e ritornai di botto al mio comitato provvisorio, ove narrai a' miei colleghi la giustizia del direttorio della Repubblica Cisalpina.

Salute, e fratellanza repubblicana  
*Pelegatti*

#### STRADE PUBBLICHE

Si studiano i mezzi di far sentire al Popolo i vantaggi della repubblica Cisalpina, e non si è pensato finora a chiudere le pubbliche casse a certe mani rapaci, che giornalmente le devastano. Un ramo d'incalcolabile dispendio è quello delle pubbliche strade. Sarebbe tempo ormai di eliminare dalle funzioni stradali una lega di Cachi, che hanno già formato il loro ingrandimento sul tesoro della nazione, e che cabalizzano tuttora per intrudersi ad ingannare il nuovo governo repubblicano.

Il ministero, cui toccherà un giorno di riandare la nera istoria



delle collusioni, delle frodi, de' ladronecci seguiti a vicende o sotto la dabenagine, o sotto gli intrighi del cessato regime stradale, non potrà non compiangere lo stato violento in cui vivevano gli ex-austriaci lombardi condannati anche per questo oggetto a lasciarsi spietatamente percuotere dall'instancabile sferza censuaria. Basta per ora un generoso tratto di patriottica fratellanza per avvertire i nostri intriganti matricolati, che il compilare de' ricorsi in Milano, i quali rappresentino ruine, e precipizj nelle strade forensi, che si mantengono in via economica del pubblico Erario, il mandarli per sottomesse persone ad Arcisate, a Besano, a Induno, a Tradate, a Mozzate, a Locate ec., perché siano firmati da que' deputati dell'estimo onde figurare i deputati medesimi, come autori de' ricorsi, il maneggiarsi in modo che le visite d'ufficio succedino immediatamente alle loro simulate rappresentanze, il far risultare dalle visite l'istantaneità delle riparazioni, e la necessità di por mano *ipso facto* alle opere economiche, il riparare sempre meno ove si vede il maggior bisogno, il presentare la spesa di cento ove forse in realtà non è stata, che dieci, l'esaurire finalmente in tal guisa le casse stradali, e lasciar pure, che strillino gli appaltatori delle annuali manutenzioni di strade creditori di tre o quattro annualità maturate, i quali intanto con lucro cessante, e danno emergente impiegano a vantaggio del pubblico le loro private sostanze; sono tutte azioni birbantesche, che invano si nascondono agli occhi di un libero governo presso di cui non devono aver più accesso le quaglie, le pernici, i fagiani che si fanno venire dalle isole per riempire gli intestini de' parassiti fautori delle pubbliche dilapidazioni. È finito il tempo di simili intralciate orditure, e i deputati di Luino, di Laveno, di Tresa ec. ec. si guarderanno bene di lasciarsi carpire da codesti brogliatori delle firme cotanto fatali all'interesse nazionale. La nuova reggenza stradale si organizzerà sull'esilio di codeste mignatte della patria, e vedrà nella serie di un'infinità di cabale, e di ragiri quanto siasi fin qui studiato d'impedire, che non avessero effetto le imprese de' pubblici lavorerj affine di versare il tutto nel caldarone economico riservato all'ingordigia di codesta infame genia.

#### ARTICOLO COMUNICATO

Il giorno 28 dello scorso messidoro si diede un pranzo patriottico nel borgo di s. Angelo, dipartimento dell'Adda, per insinuazione del comandante di quella piazza, e ad oggetto di effettuare la riconciliazione di quegl'abitanti, divisi più distintamente che altrove ne due



partiti, aristocratico, e popolare. Il mezzo però era troppo estrinseco, e materiale, perché bastar potesse ad ottenere il bramato intento. I vizi del cuore non possono curarsi che con rimedj che al cuore si riferiscano. Allora solo vi può esser pace, quando le cattive opinioni raddrizzandosi, daranno luogo ad una simultanea conformità di massime repubblicane. Finché questo momento non giunga, non avremo a stupirci se vedremo sui corpi che già furono infermi, ripullulare continuamente le macchie dell'antica lebbra. Così avvenne nella comune di s. Angelo: tre giorni appena dopo il pranzo, gl'attuali deputati all'estimo, tra quali si novera l'eccellentissimo, e repubblicanissimo medico *Forni*, fecero pubblicare le cedole d'invito per il concorso de' medici alla vacante condotta di s. Angelo, e pretesero pure di surrogare un altro medico interinale, ch'era stato nominato dai precedenti deputati. E tutto ciò senza aver prima interpellata la volontà del pubblico, e quanto alla sostituzione del medico interinale, senza alcun demerito del medesimo, se pur non era il peccato originale di non essere stato da essi eletto, ma bensì dai loro predecessori. È quindi necessario che la cabala, e l'ipocrisia siano conosciute, e gl'abitanti di s. Angelo dovrebbero pure star in guardia contro quanto si fa dal sunnominato dottor *Forni*, attese le sue pratiche anti-patriotiche, e nel particolare poi dell'elezione del medico, per l'interesse ch'egli deve avere perché segua una pessima scielta, ond'egli nelle clientele, che la sua impostura gli ha procurate, non abbia a scapitare.

*Cesare Arisi*

*Al quartier generale di Milano li 9 termidoro anno v della repubblica francese, ed il 1 della repubblica cisalpina*

*Giuseppe la-Hoz, generale di brigata, comandante le truppe della repubblica Cisalpina*

*Al cittadino redattore del Termometro*

Vi prego a far noto sul vostro giornale il qui acchiuso foglio, solo mezzo per smascherare i calunniatori, allorquando la condotta d'un cittadino è bastantemente conosciuta.

Dal momento che mi sarà noto l'autore vi pregherò pure d'inserire nel giornale il di lui nome.

Salute, e fratellanza  
*La-Hoz*



Libertà

Giustizia

Eguaglianza

*L'ufficialità patriotica della guardia nazionale Cisalpina in Milano*

AL GENERALE DI BRIGATA LA HOZ DELLA LEGIONE LOMBARDA

*Justi sunt omnes sermones mei; non est in eis neque pravum, neque perversum.* Proverb.

Non senza la più fondata indegnazione ha codesta patriotica ufficialità letto, o cittadino generale *la Hoz*, il tuo stampato proclama del 1 andante termidoro da te diretto all'intera guardia nazionale.

Se credesti d'aver con ciò osato di poter denigrare in una, benché menoma parte la nostra riputazione, degno frutto de' nostri sudori, e del continuo attaccamento, che professiamo alla pubblica Causa; sogni deliri, e a gran partito t'inganni.

Non t'avvedesti forse che mercè quello sciapito tuo scritto, ripieno di passo in passo d'adulazioni, di cabale, d'intrighi, di raggiri, di falsità, e di contraddizioni, ti rendesti decisamente reo di lesa nazione, giacché col miserabile, e compassionevole di lui amparo offendesti direttamente la sovranità del Popolo, a cui piacque eleggere la nostra Ufficialità.

Non per altro salutare appoggio venne questa organizzata, che per conservare il buon ordine; per mantenere, e promuovere la comune tranquillità; in una parola: *Ut tutus bos rura perambulet, & in concordia, charitate, & amore vivamus.*

Noi non mancammo per quanto il permisero le nostre forze di compiere religiosamente a' doveri così sacri, che colla privata interessano come sopra la pubblica felicità.

Il dovuto nostro zelo, che di buon grado sacrificammo al prezioso dono della libertà, graziosamente compartitoci d'una benefica immortale nazione guidata da un eroe impareggiabile, e che dedicammo del pari senza contrasto all'amore della Patria, e della Umanità, ha in varj incontri riportato il compatimento de' nostri Superiori, non che eccitato lo stupore, il cordoglio, lo spavento, e l'ammirazione ne' rivoltosi partitanti del cessato governo.

Allo stesso ministro di polizia generale, organo imparziale, e giusto del Direttorio esecutivo, piacque con pubblico stampato affisso segnalarci col glorioso titolo *di bravi ufficiali*, e di renderci insieme intesi, che il medesimo Direttorio *contento della nostra condotta, tutta in noi ripone la sua confidenza, il suo amore.* Tu ben comprendi o Popolo spettatore, e rettilissimo, che a fronte di prove cotanto luminose, ed accertate, che il fugace tempo divoratore degli umani orgo-



gli non potrà giammai vincere, abbattere, distruggere, o rompere; nessun corvo importuno, tutto che gracchi ai venti, ed ai nemi, punto potrà diminuire quella precipua benevolenza, e quella sincera gratitudine, cui ci comparte la pubblica causa della libertà, e della eguaglianza a motivo delle fraterne, e patriottiche nostre operazioni.

Che poi il divisato tuo scritto posi o cittadino la Hoz su d'un cardine obbrobrioso d'imposture, d'intrighi, di falsità, e simili, poco vi vuole a provarlo.

Tu incominciasti a mentire sul bel principio del mal organizzato tuo Proclama. Ivi leggesi falsamente, che i malevoli, gl'ingrati, ed i briganti osarono in un istante soffiare la discordia tra le Guardie Nazionali, ed i bravi Francesi; e che dessi si prevalsero della guardia medesima per farne una sorgente di dissapori, e di pretesti, onde promuovere la disunione, ed eccitare l'animosità.

Che un sì torto mendace discorso sortisse dalla bocca di un bambino, o d'un forsennato sarebbe compatibile, od al più moverebbe le risa a chicchessia: ma partendo desso da'un uomo, che fu innalzato ad un luminoso grado di fortuna, mercè la beneficenza d'una generosa nazione; da un uomo, che dovrebbe riputarsi avventurato nell'accappararsi l'amicizia d'un Popolo docile, fraterno, e subordinato a quelle leggi, di cui è il moderatore, e l'arbitro; e da un uomo finalmente, che il politico suo stato dee riconoscere dalla sovranità di quel Popolo stesso, che ha cotanto vilipeso, ed iniquamente bersagliato; a dir vero egli è questo l'eccesso della somma ingratitude; d'una superbia innata, che non può reggere; e della più decisa tirannide.

Dal genuino fatto analizzato nella pura sua origine, ed espresso co' più vivi colori di sincera lealtà già stato pubblicato dal sotto-tenente Buonamici, si scorge o cittadino la Hoz la cabalistica tua tracotanza, non che l'impudente tua invenzione.

Falso, che li malevoli, gl'ingrati, ed i briganti abbiano avuta mano nell'affare, di cui si tratta.

L'amore pel pubblico servizio; la continuazione del buon ordine; l'altrui prepotenza; e l'oppressione d'una povera femmina, che veniva violentata nel sacrosanto suo domicilio, furo la cagion motiva di eccitare la guardia nazionale a compiere le incombenze relative al proprio ministero.

Il rivoltoso contegno poi d'un graduato Ufficiale, membro d'una nazione così rispettabile, come la è la francese, a cui professiamo tutta la nostra stima, la nostra gratitudine, e 'l nostro rispetto, dimentico di quanto sul proposito prescrivono le inalterabili leggi militari, non solo maltrattò ingiustamente li nostri volontarj, ma percosse perfino il loro sotto-tenente di guardia, ed un granatiere co' pugni,



offuscando di tal guisa nell'onore, cui in addietro si era meritato e col coraggio, e colla propria attività; furo del pari il valido sprone, che animò la nostra guardia ad impiegare tutta la sua moderata attività, per ovviare all'intrigo, come seguì diffatti, e definire così la nota vertenza.

Cittadino la Hoz! Rissovengati che il Popolo è tuo sovrano, e che in un istante può giudicare il riprovevole tuo operato; risovvengati, che la guardia nazionale presta li fedeli gratuiti suoi servigi unicamente per puro amore, che professa alla patria, all'umanità, ai suoi fratelli, alla libertà, ed all'eguaglianza: tu all'incontro sei un prezzolato; e li parziali prodotti del Popolo stesso servono alla più che lauta tua sussistenza: risovvengati, che la nostra guardia è più rispettabile della tua persona pei titoli sovra espressi; e risovvengati, che li tuoi intrighi, le tue prepotenze, le invenzioni, e le tue falsità sono miseri avanzi del tuo orgoglio; e che la sovranità del Popolo non li teme, non li cura; che anzi li preme, li calpesta, e li sobbissa.

Ma per ora abbastanza è il prologo: *E diverticulo in viam.*

Prosegue il detto proclama in suggerirci d'essere noi grati ai *bravi Francesi*; e di riconoscere in essi que' fratelli, che ci hanno precorsi nella carriera, che battiamo de' fratelli, e ciò massime per averci apportato il prezioso dono della libertà.

Tutto questo era superfluo, che ci venisse inculcato dal generale la Hoz: il nostro amore, la gratitudine indelebile, e la sommissione, che professiamo mai sempre alle leggi, ed ai voleri della gloriosa repubblica Francese, sono altrettanti simulacri parlanti del nostro sincero attaccamento alla Repubblica medesima.

Tutte le fatiche mai interrotte, e le diurne veglie, che impieghiamo a pubblico beneficio, sono egualmente non equivoche prove del puro nostro *patriotismo*.

La nostra gratitudine però è ben diversa della tua: la prima parte direttamente dal core: la seconda scaturisce da una lingua d'argento contornata riccamente d'oro.

*Pensi forse o Cittadino, che sianci ignoti li tuoi prodigi operati nella Romagna, laddove tu ammassasti del gran denaro unitamente al fido, e noto tuo Acate?*

*Pensi forse, che non ci sia giunta all'orecchio la barbara legge da te promulgata ne' contorni di Salò in occasione di quella zuffa proibitiva del saccheggio a' volontarj, ed a' legionarj sotto pena d'essere al momento fucilati in caso di contravvenzione; e ciò non ad altro oggetto, che per impinguarti viemmaggiormente a danno de' poverelli tuoi soldati, assieme del motivato tuo Acate?*

Qui s'è a buon diritto, e francamente si può dire col Poeta



«*Voi cantando faceste il divisimini*».

Svolgansi le storie tutte su 'l proposito; e parli per noi l'invitto ed integerrimo generale in capo; e vedrassi a chiare note che un prode militare, a cui s'aspetta il regime delle truppe, ravvisa se stesso ne' più abjetti soldati; procaccia loro il più possibile vantaggio; e ben lungi il prode guerriero, perché amante della sua patria, e de' suoi simili di tesaurizzare. Pago e contento dell'onore della vittoria, e lontano d'ogni benché menoma venalità, ama solo di portare altamente scolpito in cuore: *Dulce est pro patria mori*.

Codesta era la legge, che colà dovevi promulgare; e con ciò avresti accertatamente dimostrata la vera tua gratitudine, che dici professare ai bravi francesi, e che noi pure professiamo e professeremo per tutti i secoli avvenire.

Prosegue il tuo proclama nel denigrare in generale la condotta di molti nostri ufficiali, caratterizzandoli per indegni dell'uniforme che portano.

Ma dimmi in grazia, o caro generale: li divisati ufficiali erano a te noti, o no d'essere di quel calibro, con cui li pingesti?

Se noti; tu mancasti al tuo dovere in non segregarli dal loro corpo, a guisa di quell'erba infetta, che svellesi dal campo dall'esperto agricoltore; se poi gli ignoravi, tu hai commesso la più nera impostura in quel tuo proclama, ed intaccandoli di tal guisa ingiustamente, ti rendesti l'obbrobrio dell'umanità.

Accennasi inoltre nel ridetto proclama che uno de' nostri ufficiali ha oltrepassati i limiti del suo dovere nell'arresto ivi individuato; che la forza delle armi è sempre biasimevole, massime in quelli, che per istituto nelle proprie funzioni debbano mantenere e procurare l'onestabile vantaggio dell'ordine pubblico; e che finalmente tu, o generale, ti professi pronto a sostenere la guardia nazionale, quando sia dal canto della ragione; siccome a punire chi la disonorasse, e chi non dissipasse i tumulti, anzi che favorirli o promoverli.

Si è già veduto nella surriferita antecedente stampa, che quel sotto tenente di guardia stato da te offeso non senza la più patente ingiustizia, al pari di tutta la nostra ufficialità, egli è più che meritevole dell'uniforme che porta; che in quell'incontro ha con esattezza adempiuto ai di lui doveri senza la benché menoma ostilità; che anzi ben lungi d'abusare di quelle armi imbrandite per garantirsi del buon ordine e della pubblica tranquillità, unico scopo a cui tende indefessamente, e tenderà la guardia nazionale. Quel ufficiale dicesi, tutto che maltrattato con ripetute minaccie, percosso con pugno, ed invita-



to a duello al quartiere di guardia, invece di difendersi validamente, e riparare la ricevuta ingiuria, mise desso in pratica la morale evangelica, condonando generosamente il riportato affronto al proprio offensore.

Dunque una tale condotta, ben lungi d'essere biasimata, è più che degna d'inspirare la pubblica confidenza, e di rimeritarsi insieme la pubblica affezione.

Siccome poi ti dichiarasti pronto, o cittadino la Hoz di punire chi disonorasse la guardia nazionale. Tu, che la offendesti contro ogni diritto, devi punire te stesso, per così dimostrare l'esatta osservanza di quella promessa, cui pubblicamente, ed in parola d'onore hai garantita.

Finalmente chiudi quel tuo proclama con una esclamazione, dicché *tutto ti affidi su 'l zelo e su 'l patriotismo della brava guardia nazionale.*

Non puoi scrivere, o generale, se non inciampi almeno in patenti contraddizioni.

Per l'addietro amasti denigrare l'intera guardia nazionale, e di tal guisa vilipendere la sovranità del Popolo: ora l'encomj e l'innalzi al terzo cielo, e nella di lui bravura, e patriotismo tutta riponi la tua fiducia.

A dirtela colla solita nostra ischiettezza sei veramente a foggia di quel Satiro, che colla stessa bocca ora fiatava freddo, ed ora caldo.

Ciò nulla meno ti siamo grati in questa parte della generosa tua offerta: devi però qui avvertire che tutte le altre autorità costituite; tutti i Popoli seco noi coalizzati; e sopra ogn'altro l'invittissima nazione francese potranno mai sempre affidarsi su 'l fedele zelo, e su l'indelebile patriotismo di tutta la guardia nazionale, la quale non intralascerà giammai di ripetere ingenuamente ad alta voce ed altresì di eseguire al caso colle proprie forze: *Dulce est pro patria mori; et pro libertate, aut vincendum, aut moriendum milites est.*

Tu poscia, o cittadino generale, entrerai a parte di questa nostra ben dovuta gratitudine alla invincibile nazione francese, ai Popoli di cui sopra, ed alla comune causa della libertà e della eguaglianza, in allora che pubblicamente e tassativamente avrai indennizzato il leso nostro decoro in quella guisa medesima, che lo denigrasti; ed allor quando altresì le stesse competenti autorità costituite avranno riparato la nostra riputazione.

Non hai a rammaricarti, o cittadino la Hoz, se la patriottica nostra ufficialità esternò il suo giusto risentimento contro la tua persona, mentre la di lei mira altro non fu, che di riparare l'ingiusto affronto da te ricevuto. Vendicare l'offesa *sovranità del Popolo*, che



l'ha eletta, e dimostrarti contemporaneamente che li veri patrioti non devono avvilirsi giammai, massime in allora che soddisfano esattamente ai loro doveri senza verun emolumento. ec. ec.

#### CAVALLO DI BATTAGLIA DELL'ARISTOCRAZIA

L'aristocrazia fa spargere che il milione mensile sarà continuato, e con ciò vuol far credere che siamo tuttavia sotto il dominio della conquista. Ma l'aristocrazia perderà sempre più il suo credito. Il contratto dell'amministrazione generale fatto co' commissarj *Garrau* e *Salicetti* cessa d'avere il suo effetto dacché il nostro liberatore *Bona-parte* ci ha posti sul sentiere dell'indipendenza.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 9.

15 termidoro v repub. (mercoledì 2 agosto 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### TRATTENIMENTO PRIMO

A. Riverisco signor B.

B. Ma chi siete voi? Io non vi conosco.

A. Non vi ricordate d'avermi veduto in casa del signor conte N.

B. Sì sì: ma usate ancora i titoli di nobiltà? E non sapete che sono aboliti? Convien dire il cittadino, e non il sig. conte.

A. Oh bella! se tutti lo chiamano signor conte: i francesi stessi, che alloggiano in sua casa, gli accordano questo titolo: guai a me, se gli dicessi cittadino, sarei sul punto discacciato dal suo servizio.

B. Come? il vostro padrone è tanto geloso di sostenere l'antichità de' frivoli nomi? Ah il perfido aristocrate! Questa pertinace pretesa è una specie di attentato controrivoluzionario, di cospirazione secreta, di contravvenzione sediziosa degna del più esemplare castigo, che ...

A. Adagio, adagio. Voi scorgete una montagna laddove io non vedo che un granello d'arena. Egli è un sì gran male di mantenere l'uso delle appellative qualificazioni? Il nome non fa la cosa, si dice. Che importa il simulare uguaglianza colle parole, quando si cerca la distinzione col fasto degli abiti, e col treno degli equipaggi. Io ridei di cuore di un folle, che si dicesse il re del mondo; ma fremerei di rabbia d'un Cromwell, che protestandosi di non essere tiranno, ne esercitasse il supremo potere. Sono gli effetti a mio avviso, che seguono la natura della causa. E poi si sa, che il vostro gran patriota facilmente inghiotte, e digerisce l'eccellenza ec.

B. Non lo credo: ma chi ve lo disse?

A. Un ecclesiastico mio amico. Oh mi ha raccontato de' curiosi aneddoti su questo articolo.

B. Tutto ho compreso. Voi non sarete mai un buon repubblicano, finché porgerete orecchio a questi seminatori di zizania. Costoro già ce l'hanno giurata di farci guerra, e la vinceranno, se il governo non vi mette riparo.

A. Eh guardate come parlate? Egli è un bravo uomo, un sacerdote dabbene.

B. Ma giudicate voi della verità o erroneità d'una cosa dalla opi-



nione cattiva, o buona di colui, che vi parla, oppure dalla forza invincibile della naturale evidenza?

A. Io non v'intendo. Spiegatevi meglio.

B. Il carattere, io dico, di verità, o falsità inerente ad una cosa è invariabile. Se il vostro dotto maestro vi predica che una rana ha emulato la grossezza del bue malgrado la sua conosciuta probità, e la sua profonda dottrina voi non gli presterete fede.

A. Ciò è troppo chiaro: ma io non ho gran criterio, e discernimento in materia di governo, e di politica. Allorché interveniva qualche volta alla società di pubblica istruzione era anch'io del vostro partito, ma dacché l'amico mi ripete sovente quel trito proverbio, che non bisogna lasciare la strada vecchia per abbracciarne una nuova, io mi sono cangiato affatto.

B. Se lo so io che doveva succeder così! In qual guisa può un Popolo affezionarsi ad un governo nuovo, se non viene istruito della sua bontà, e preminenza? Si ricusa di ricevere una moneta forestiera finché s'ignora il suo intrinseco valore. Io non vi condanno, ma vi compatisco; voi come tant'altri correte al centro della stupidità, ed ignoranza con la regola delle proporzioni, che si aumenta il moto degradando le resistenze.

A. Appunto: mi sapreste dire la cagione per cui fu soppressa la società di pubblica istruzione? Questa novità m'ha sorpreso assai. L'oggetto della sua istituzione non era forse di ammaestrare il Popolo? I suoi membri non vi si applicavano con zelo ed ardore? Bonaparte non l'ha sostenuta? Moscati non l'ha protetta?

B. Non avete veduto il parto primogenito della Repubblica Cisalpina, dove si è proscritta la società allegando l'articolo della costituzione 362 e 363.

A. Ciò non mi era noto. Ma mi pare che si abbia avuto torto. L'osservanza della costituzione non doveva cominciare da quella parte che doveva esser l'ultima, mentre si trascurano quelle, che sono più essenziali ed importanti. Il cittadino Moscati citò pure nel suo filantropico ragionamento le parole dell'inclito generale in capo cioè ... di spargere nella Lombardia le cognizioni politiche e morali, fondamento della libertà e della prosperità della nazione. Ciascuno confessa che il bisogno esiste ancora. Sono forse in forma ed in attività le scuole primitive, che si accennano all'articolo 294, che possano supplire al luogo della cessata società? Voi che da Parigi ricopiate ogni cosa, Parigi ha aperte le sue società d'istruzione. Così io ragiono.

B. Ed io non ragiono, quando debbo ubbidire.

A. Questa massima non è d'un uomo libero. Avreste voi l'adulazione o la viltà dello schiavo?



B. Cittadino non oltraggiate il mio onore: sono troppo fiero per aprire il mio cuore a questi sentimenti indegni. La sapienza dell'uomo consiste di sapere e tacere a proposito, e parlare con profitto: io guardo ora il silenzio per una indispensabile cautela. Soltanto vi dirò quanto basta che voi sappiate.

A. Parlate, che con piacere v'ascolto.

B. I pregiudizj, e le passioni sono i più grandi ostacoli alla cognizione della verità: i vizj dell'intelletto e del cuore come quelli dei sensi formano delle illusioni funeste; conviene rientrare nell'ordine della semplice natura per contemplare gli oggetti nel loro genuino originale aspetto. Solo per questo metodo si giunge a comprendere che il governo democratico è il più perfetto, e il più degno dell'uomo.

A. Quanto a me sostengo che il governo il più perfetto e il più degno dell'uomo è quello che migliora la sua condizione.

B. Ebbene: tal è quello, che si vuole introdurre fra noi.

A. O voi scherzate, o voi non siete istruito: il Popolo è mal contento di quella libertà che non produce che incomodi, e sofferenze. Oh se sapeste quanto mormora!

B. Ringraziate i vostri preti e i vostri nobili, i quali abusando del loro credito hanno sempre impedito che ne venisse quel bene che permettevano le circostanze; dessi sono proprio que' velenosi insetti che corrompono e rodono i frutti pria che siano stagionati. E per ritornare alla prima questione, io insisto che il vostro conte e tutti i suoi pari sono de' rei di stato, che seminano la divisione e la discordia fra i cittadini, che sono riputati dalla legge tutti fratelli eguali. Chi costantemente osasse comparire in pubblico senza coccarda, non è egli vero, che si prenderebbe per un fautore di partito nemico? Per la stessa ragione chi si fa chiamare con dei titoli legalmente proscritti si dichiara diverso da quello che è obbligato di essere. La vostra metafisica dunque che provava che il nome non fa la cosa non giova al vostro proposito. Voi aggiungete che alcuni francesi seguono lo stesso tenore, ed io vi rispondo, che eglino sono de' figli abortivi, che la madre stessa disprezza ed odia. Mi sovengo anche di quell'altra massima suggeritavi dal vostro rispettabile moralista, la quale è d'una fatalità ridicola, che non bisogna lasciare la strada vecchia per abbracciare una nuova. Se essa fosse d'una applicazione generale, gli uomini sarebbero ancora selvaggi e brutali, e le società imbecilli e bambine. Io passo quindi a calmare la vostra inquietudine con un paragone. Noi non proviamo ancora i buoni effetti della democrazia, perché siamo a dir così in fabbrica; lasciate che sia intieramente finita, e si godranno con tranquillità i comodi a segno di obbliare i disagi presenti.



A. Ma non è stabilita la nostra repubblica? Non è messa in vigore la nostra costituzione?

B. Tutto provvisorio ed ipotetico. La gloria dell'Italia esige che si pensi, e si operi senza la dipendenza, e l'imitazione altrui.

A. Siete ben singolare.

B. Dite piuttosto che sono fedele ai miei impegni, e coerente ne' miei principj.

A. La vostra conversazione molto mi ricrea; sono tentato di divenire vostro proselito. Quando c'incontreremo?

B. Probabilmente nella settimana ventura.

A. Salute e fratellanza.

B. Salute e fratellanza.

NON SON IO, È IL PADRE MACCHIAVELLI CHE PARLA

(Articolo estratto dal giornale de' patrioti d'italia num. 85 che coincide colla nostra maniera di pensare)

Bisogna dar un libero sfogo qualunque agli umori che si condensano nelle città e particolarmente nelle repubbliche, acciò il loro ristagno non produca de' terribili effetti. La contesa fra 'l Generale la Hoz e la guardia nazionale ce ne somministra una prova evidente. La Hoz ha attaccato con proclami ed affissi la guardia nazionale, così ha sfogato il suo *umore* ed ha fatto bene: la guardia nazionale gli ha risposto dell'istessa maniera e con spartana libertà ed ha fatto meglio. Il direttorio esecutivo avendo fatto porre in libertà l'oratore di detta guardia, arrestato incostituzionalmente, ha fatto ottimamente, perché ha lasciato pienissimo sfogo a tutti i mal *umori*. Se non si fosse operato, così si sarebbe venuto alle vie di fatto, e si sarebbe veduto qualche cosa di spiacevole nella città.

All'opposto, picciole contese fra la stessa guardia nazionale e alcuni francesi, che aveano un oggetto tutto *fisico*, nullamente politico, l'eccesso di alcuni ladri in campagna, ha prodotto il proclama di jeri che ha ripieni d'allarme tutti i buoni cittadini. Gli aristocratici hanno saputo esagerare il pericolo della città per indurre il direttorio a prender tali misure: ma gl'inventori de' pericoli sono gli aristocratici, i quali adesso comentano il proclama e dicono che nelle repubbliche non vi può esser sicurezza reale nè personale.

Ma si è voluto dare un'attestato del nostro zelo per la brava nazione francese. Niente di più giusto. Ma se un ussaro e un legionario si battono per una prostituta, ciò non dee interessare che la



*polizia*: per mezzo della *polizia* istessa si potrebbe in un laconico proclama avvertire il Popolo «*che sarà punito come cospiratore contro la libertà Cisalpina chiunque sparge de' falsi allarmi e fomenta le discordie tra francesi e cisalpini*». Allora tutto sarebbe tranquillo, perché né i francesi sonosi mai sognati di mischiarsi nelle contese di qualcheduno de' loro camerati, ma bensì i nemici della patria son quelli che spargono delle false dicerie per servire chi la tirannide e chi l'aristocrazia.

Che sia così, raccomandiamo a chi è alla testa del governo la lettura delle gazzette del Polini, e del Taglioretti, che sono scritte nel senso di quelle di Torino, di Vienna, e di Clichy.

#### GENOVA

##### *Ai compilatori del Termometro*

*Vi mando questa stampa stata qui affissa a tutti gli angoli della città. Convieni inserirla nel vostro foglio. Io so che voi sostenete la famiglia Serra, e che forse non l'inserirete. Se però siete un franco repubblicano, come non ne dubito, lascerete uno spazio nel foglio per collocarla. Salute e fratellanza.*

Un gravissimo disordine va ad introdursi nell'attuale nostro governo, e vi s'introduce non già di nascosto, ma a fronte scoperta, e con una pericolosa franchezza: tre fratelli della stessa famiglia *Serra*, una delle principali ex-patrizie, tentano di concentrare in se soli una decima porzione, e più di tutta la rappresentanza ed autorità nazionale.

Il cittadino Gio. Carlo è membro del governo provvisorio: il cittadino Gio. Battista lo è della commissione legislativa, e ci sta forse preparando da lungi delle nuove catene con un atto costituzionale poco conforme a principj di libertà e d'eguaglianza, e tenta già di disporci e tranguggiar buonamente il velenoso calice con quelle insidiose parole: *non sacrifichiamo la generazione presente ec.*, che son già state osservate da un altro scrittore patriota, e che leggonsi nel noto invito della commissione legislativa, di cui vien creduto autore esso cittadino *Serra*: finalmente il cittadino Girolamo, che fu una delle ultime ancore su cui tentò reggersi il naufragato governo; che andò a Milano per sostenere gl'interessi dell'oligarchia contro del Popolo, e per fare presso il generale *Bonaparte* quegli uffizj medesimi, che l'ex-nobile Stefano Rivarola dovea esercitare presso il direttorio di Parigi, tenta ora di venir dichiarato, e salariato qual ministro,



e residente della Ligure nazione presso quel grande generale, da cui finora dipende tutto l'affare della nostra sicurezza, e libertà.

Noi non entriamo a discutere il suo civismo: non vi diremo che il suo volontario soggiorno a Milano, dopo che ebbe riuscito nell'assuntosi impegno di difendere la caduta oligarchia, pose in allarme tutti li buoni genovesi, i quali sospettarono che egli visar potesse ad ingannare con false rappresentanze l'inseducibile bensì, ma non infallibile *Bonaparte*; vi diremo soltanto che non deve trascigliersi in organo, e confidente del Popolo liberato chi cessò appena di essere ministro dell'abbattuto tiranno; vi diremo che li meriti del cittadino *Serra* per risiedere in Milano sono gli stessi, che quelli del cittadino *Rivarola* per risiedere in Parigi; vi diremo che non deve eleggersi a pubblici impieghi chi li cerca, gli ambisce, li briga, diremo ancora che disdice ad un Popolo fertile di cittadini atti alle pubbliche incombenze, che tre individui d'una sola famiglia sieno incaricati, massime nel tempo, che le elezioni non si fanno dal Popolo medesimo, ma da un ristretto provvisorio governo, il quale nelle attuali gelosissime circostanze deve aver sommo riguardo alle diffidenze de' cittadini, che per lo più non mancano giammai di fondamento, giacché nessun patriota ha mai dubitato di un Marco Federici, di un Gio. Battista Rossi e di mille altri, il patriotismo de' quali non è suscettibile di suspizioni; vi diremo dippiù che il cittadino *Girolamo Serra*, il quale fu sicuramente ben provveduto dagli oligarchi allorché venne spedito tra deputati a Milano, dimanda una mercede per il servizio, che egli intende prestare alla patria, e la chiede nell'atto che uno stuolo ben numeroso d'eletti cittadini staccati dalle sue case, da' suoi affari, da' suoi studj gratuitamente s'impiega, e tuttodì s'affatica. Tanta cupidità mette il colmo alla nostra diffidenza, e sola bastar deve per determinarvi a sostituire bentosto per quella interessantissima legazione un soggetto, che abbia di già manifestato un maggior interesse per la patria, a nome di cui ve lo addimandiamo.

Salute e fratellanza.

*Gio. Domenico Bertamino.*

TORINO 10 TERMIDORO - Vi è stato cambiamento nel governo. Il governatore conte di Salmor è stato rimpiazzato dall'emigrato nizzardo conte Sant'Andrea, il quale ha suggerito al re che bisognava impiegare il terrorismo ed il sistema sanguinario per potersi sostenere per qualche mese, e prender poi tempo per seguitare le traccie dei Neroni e dei Caligola. In conseguenza di questo sistema si è distribuito del denaro alla truppa, e potrebbe succedere che riuscisse alla



medesima di avere qualche superiorità. Ma in tal caso la rivoluzione sarebbe aggiornata ma non spenta. *Hoc est in fatis.*

#### CONTRORIVOLUZIONE E TRADIMENTO SEGUITO IN ASTI

NOVI 1 AGOSTO 8 ORE DELLA SERA — Le rivoluzioni si fanno dal Popolo che odia la tirannia, le controrivoluzioni si fanno dalla nobiltà che odia il Popolo. Così è succeduto in Asti. Il *marchese Frimo* alla testa di tutti i banditi, ladri, sbirri, bevitori di sangue, assassini ec., si è fatto largo con maschera patriottica, e penetrate le porte d'Asti disarmò le guardie repubblicane e d'accordo con gli aristocratici dell'interno della città produsse un movimento che sorprese i patrioti, alcuni dei quali furono trucidati al nome di *viva il re, al diavolo tutte le Repubbliche*. Divenuta allora la città in balia di cotali masnadieri, si sono affacciati per far lo stesso contro il castello. Ma i pochi rimasti nel castello si difesero con tutto il coraggio e per quanto permettevano le piccole loro munizioni. All'intimazione che era loro fatta d'arrendersi rispondevano con colpi di cannone. Alle grida di *viva il re*, rispondevano *viva la Repubblica*. Ma le nostre munizioni essendo mancate e vedendo l'impossibilità di fare una maggior resistenza abbiamo fatto aprire la porta del *soccorso*, e ci siamo uniti con arme e bagagli per raggiungere le forti colonne che abbiamo sui confini del genovesato. Speriamo di riprendere vigore e di poter dire ancora *viva la Repubblica*.

MILANO 14 TERMIDORO — Il re di Sardegna conoscendo l'imminenza del pericolo in cui si trovava si è affrettato di riconoscere la repubblica Cisalpina. Il commissario *Borgesi* ed il segretario *Testa fochi* non hanno fatto in tutti questi giorni che rendersi da ministro in ministro per quest'oggetto.

Il generale in capo partirà per Udine, ove le negoziazioni danno luogo a credere che avrà luogo la guerra. Le astuzie diplomatiche del *marchese del Gallo* devono a quest'ora essere ben smascherate. Una certa corrispondenza che da Udine partiva per Parigi deve aver svelate le trame dei *clichiani*. Ma né il generale in capo, né l'armata, né la Repubblica Cisalpina si lasceranno menar per il naso da codesta teutonico-borbonica negoziazione.

Il nuovo ministro di polizia ha fatto dar la caccia ai ladri ed agl'assassini di strada, che infestavano le campagne della repubblica. Egli si è servito di un distaccamento di guardie nazionali che si sono



volontariamente offerte. Riuscì a queste di arrestarne 24 i quali furono oggi tradotti a queste carceri criminali.

I due consigli che dovevano essere formati sino dalla scorsa decade rimangono tuttavia *in petto* del generale in capo. Una tal dilazione proviene dalle nuove dilatazioni che fa la Repubblica; si spera però che tra brevissimo tempo le nomine avranno il suo pieno effetto con soddisfazione dei buoni.

Si pensa sempre più alla necessità di riorganizzare la guardia nazionale. Certi abusi che denuncia l'artigiano ed il povero cittadino mettono in evidenza dove sta il male, e come si può applicare il rimedio.

Si dice che sia stato insultato in Novara in questi ultimi giorni un ufficiale legionario cisalpino, e che la truppa ed officialità reale piemontese volesse tagliarlo a pezzi. Si dice di più che la truppa reale piemontese nel mentre saccheggiava le case e le botteghe, ed insultava il legionario suddetto si ponesse a gridare *a basso la Repubblica Cisalpina, non vogliamo che dei re per vicini. Viva il re, viva l'imperatore!* Se tutto ciò fosse vero bisogna credere che la direzione di certi fili rivoluzionarij appoggiata a qualche aristocratico con maschera patriottica, avesse uno scopo profondamente scellerato. In ogni caso, giacché la Repubblica Cisalpina non si è mescolata degli affari che succedevano nella casa degli altri, potrà, se i fatti son veri, farsi render conto e soddisfazione del perché gli altri siansi mescolati degli affari nostri.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 10.

18 termidoro v repub. (sabato 5 agosto 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

DIALOGO TRA UN PORTIERE DEL DIRETTORIO E UN EX-NOBILE PATRIOTTA

*Ex-nob.* Addio, cittadino.

*Port.* Servo di v. s. illma.

*Ex-nob.* Un portiere del direttorio esecutivo della repubblica cisalpina fa uso ancora di titoli proibiti?

*Port.* Illustrissimo, è l'assuefazione.

*Ex-nob.* È un mezzo secolo che sono entrati i francesi in Milano, e l'assuefazione dovrete averla perduta.

*Port.* Bisogna adattarsi alle circostanze.

*Ex-nob.* Come alle circostanze?

*Port.* Io professo a lei mille obbligazioni; mi ricorderò sempre che una sua buona parola debba a sua ecc. il s. conte m. plenipotenziario mi ha fatto diventare spazzino nel palazzo di governo. Tiriamoci in quell'angolo, perché quel granatiere di guardia mi da soggezione. Là le dirò tutto. Quei maledetti granatieri pare che siano messi là a bella posta per adocchiare noi poveri diavoli, e non possiamo nemmeno profittarci.

*Ex-nob.* Ho capito. Torniamo al proposito.

*Port.* Io mi veggio d'intorno tutti i segretarij, e gli scrittori altre volte impiegati nel palazzo di governo. Questi pretendono l'illmo.

*Ex-nob.* Cioè lo pretendevano; ora le cose sono mutate.

*Port.* Ma non per tutti. Io mi sono accorto che nessuno di essi va in collera se gli dessi anche dell'eccellenza.

*Ex-nob.* Non può essere.

*Port.* Non può essere? La sfido alla prova.

*Ex-nob.* In un direttorio d'una repubblica democratica tante persone attaccate all'antico governo? Mi pare impossibile.

*Port.* E a me niente affatto. Ha cominciato un tale a darne l'esempio; gli altri gli sono corsi tutti dietro. Ciascuno poi che poteva avere qualche influenza, ha tirato con sé tutte le sue creature; ed ecco fatto.

*Ex-nob.* Ho capito. Ma qui come state?

*Port.* Cioè? Si spieghi.



*Ex-nob.* Come state a salario?

*Port.* Vuol ella che un portiere del direttorio abbia ad aver meno di 400 scudi l'anno? Vuol ella che un portiere del direttorio non possa stare a coppella con un segretario di un altro dicastero meno ragguardevole di questo? Finora però non ne sappiamo niente.

*Ex-nob.* Non v'è forse denaro?

*Port.* V'era appena appena da pagare i salarj dalle 18 mila in su.

*Ex-nob.* Ho capito.

*Port.* Ma ecco un messaggero di Stato.

*Ex-nob.* Chi è?

*Port.* Un ex-professore, è un uomo che non ha riguardi. È capace di dar del *tu* al primo segretario.

*Ex-nob.* Ho capito. Insegnatemi un po' dov'è il protocollo; ho questo ricorso da presentare.

*Port.* Eccolo là. Bisogna ch'io vada dal *Taglioretti* a prender le gazzette per questi signori. Al primo prender danari vogliono associarvisi quasi tutti.

*Ex-nob.* Ho capito. Addio.

*Port.* Servo di v.s. Illma.

#### MILANO 14 TERMIDOR

#### *Lettera del cittadino Bonaparte generale in capite dell'armata d'Italia al direttorio esecutivo della repubblica francese*

Dopo quindici giorni di una felice navigazione la flotta partita da Venezia, composta di parecchi vascelli di linea e di alcune fregate, sotto gli ordini del capitano *Bourde*, avendo a bordo alcune truppe di sbarco comandate dal generale *Gentily*, gettò l'ancore nella rada di *Corfou*. Quattro bastimenti da guerra veneziani, che là si trovavano, hanno aumentata la nostra squadra.

Il 10 messidor le nostre truppe misero piede a terra, e si impossessarono del forte di *Corfou* dove trovarono 600 pezzi di cannone, la maggior parte in bronzo. Un Popolo immenso era sulla riva per accogliere le nostre truppe con que' gridi di allegrezza e di entusiasmo, che animano i Popoli, quando recuperano la loro libertà.

Alla testa di tutto il Popolo era il *papa* o sia il capo della religione del paese uomo istruito, e di un'età già avanzata. Egli accostandosi al general *Gentily*, gli disse: «Francesi, voi trovate in quest'isola un Popolo ignorante nelle scienze e le arti, che illustrano le nazioni: ma non lo disprezzate per questo. Egli può ancora divenire ciò che è stato una volta. Imparate ad apprezzarlo, leggendo questo libro».



Il generale aprì con curiosità il libro, che gli presentava il *papa*, e restò non poco sorpreso nel vedere *l'odissea di Omero*.

Le isole di *Zante*, di *Cefalonia*, s. *Mauro* mostrano lo stesso desiderio, ed esprimono i medesimi sentimenti per la libertà. L'albero della libertà è piantato in tutti i villaggi. Si sono stabilite delle municipalità pel governo di tutte le comuni, ed i Popoli sperano nella protezione *della gran nazione* di recuperare le scienze, le arti, ed il commercio, che essi avevan perduto sotto la tirannia degli oligarchi.

L'isola di *Corfù* era secondo *Omero* la patria della principessa *Nausicae*. - Il citt. *Arnaud*, che gode di una riputazione ben grande di letteratura, mi avvisa, che va ad imbarcarsi per far piantare il vessillo tricolore sui fondamenti del palazzo di *Ulisse*.

Il capo de' *Massiotti*, Popolo veramente discendente dai Spartani, e che occupa la penisola, in cui è situato il capo di *Matapan*, m'ha inviato uno dei primi del paese per testificarmi il desiderio che egli avrebbe di vedere nel suo porto dei vascelli francesi, e di essere in qualche parte utile al gran Popolo.

#### GLI INCROYABLES INCREDULI

Egli è curioso di vedere l'impressione che ha fatto in Francia l'indirizzo del generale *Bonaparte* all'armata d'Italia in data delli 14 luglio. Gli uni se ne lamentano come di un *manifesto*; gli altri lo vedono con rammarico affisso nelle strade; molti credendo che l'armata abbia già varcate le montagne per distruggere li nemici dell'interno, protesta o che essi non sono realisti ... che non vi ha più realisti ... che desiderano la pace.

Il Bureau centrale del cantone di Lione, inquieto, e volendo ancora dubitare dell'autenticità dell'indirizzo, ha scritto la seguente lettera al generale Berthier.

*Lione 6 termidoro*

«Cittadino generale, qui sono affissi alcuni esemplari del discorso pronunziato dal generale in capo *Bonaparte*, in commemorazione dell'11 luglio, di cui ve ne trasmettiamo qui unita una copia. - Noi vi preghiamo di ragguagliarci se veramente questo discorso sia stato pronunziato, e in questo caso, se egli sia conforme alla detta copia atteso che l'amministrazione centrale del dipartimento del *Rodano* ci domanda se questo indirizzo sia autentico ... *signati li membri del Bureau*».

Il generale Berthier così ha risposto a questi increduli *incroyables*.

«Sì, cittadini, la copia che era unita alla vostra lettera delli 6



termidoro corrente è perfettamente conforme all'indirizzo fatto dal generale in capo. Questo indirizzo, dettato dall'amore della patria, dall'odio implacabile ai realisti, dall'attaccamento inviolabile alla costituzione dell'anno terzo, è *nel cuore* di tutti i soldati dell'armata d'Italia, come *nell'anima* del loro generale, e gli esemplari che io trasmetto degli *indirizzi di tutta l'armata* ve lo provano di *una maniera autentica*».

Milano 14 termidoro anno 5

Seg. Alessandro Berthier

PARIGI — Si è osservata in questi ultimi tempi un'intima corrispondenza tra Rivarola inviato a Parigi dall'oligarchia genovese allora spirante, *Assereto* di lui segretario, *Vincenzo Spinola*, e il principe *Corsini* ministro del gran duca di Toscana. Hanno un bel tenersi nascosti questi *messieurs*, noi sappiamo che trasmettono continuamente articoli e denaro ai compilatori della *quotidienne*, e sapressimo individuare anche i numeri dei giornali, in cui sono state stampate le lettere di *Malle-du-pan*, e la falsa relazione del dì 22 maggio. Sappiamo anche cosa si disse nel congresso tenuto da questi diplomatici di Luivi XVIII e dell'oligarchia genovese presso il banchiere *Bussani* ed in un altro tenuto da *Corsini* in sua casa a cui intervenne anche *Cristoforo Spinola*, e *Rhercher Shersy*. Le mozioni di *Dulcet*, di *Dumolard* sono state concertate in questi congressi, e comunicate ai rappresentanti di *Clichy* da *Michali* emissario di *Corsini*, e da *Asereto*. Si è voluto anche tentare la probità del direttorio esecutivo, e specialmente di *Barthelemy*, ma per questa volta non sono riusciti, e non riusciranno giammai. *Bonaparte!* Sta attento. Se voleva ristabilire l'oligarchia genovese per abbattere la libertà dell'Italia, e con essa quella della Francia, e dell'universo intiero. Quanto a voi, signori *Spinola* e *Corsini* ec. Siete troppo deboli per cambiar l'aspetto degli affari. La libertà trionfante vi schiaccierà come altrettanti piccoli insetti, e neppure si degerà di riguardarvi, come oggetti importanti delle sue vittorie. *Ça-ira*.

LETTERA SCRITTA DA TORINO AD UN ABITANTE DELLA  
REPUBBLICA CISALPINA

(*Garantiamo l'autenticità della lettera*)

Torino 1 agosto

I buoni cittadini fremono nel vedere un governo di arbitrario e militare che era prima, divenuto anche sanguinario sopra tutta la



superficie del piemonte. Il signor D. Carlo Francesco Thaone conte di sant'Andrea nuovo governatore della Città e provincia di Torino è il gran direttore di questa manovra infernale. La Corte confida in lui e crede di poter consolidare un governo che più non poteva sussistere. Insensati che sono! Intanto il sangue scorre da tutte le parti, uomini onesti sono arrestati la notte, fucilati all'indomani. Le donne sono fatte passare per le bacchette. Innocenti fanciulli ed oneste figlie perché non nate nobili sono lasciate nude nelle loro case spogliate dalle truppe reali che loro non permettono nemmeno i panni che hanno addosso! Se fossimo a' tempi di Caligola e di Nerone non si potrebbe far di più. Ma alla fine del secolo XVIII, ma in vicinanza di una novella repubblica che si è stabilita filosoficamente e senza sangue ... Inoridisce il mio animo a dovervi dire e descrivere tutte le crudeltà che qui si commettono.

E voi cisalpini state colle mani sulla cintola! voi non v'accorgete che vi è una trama segreta che potrebbe mettere sossopra la vostra repubblica. Molti nobili milanesi possessori nello Stato piemontese vanno, vengono, cabalizzano. Onorate spie reali sono mandate a Milano sotto il titolo di commissarij, di consiglieri. Questi con maschera patriottica devono addormentare il ministro degli affari esteri ed il direttorio. Vi è un piano di affamare la lombardia. Si devono chiedere delle tratte per una certa quantità di grano di cui necessita il piemonte, e così quando si saranno accordati 50 mila sacchi ne sortiranno 500 mila. Badate bene a quanto vi dico. Sono costretto a tacere tre quarti di tutto quello che potrei scrivervi. *Intelligenti pauca!*

BOLOGNA 17 LUGLIO — Finalmente il secondo colosso aristocratico è stato atterrato. La gioja ed il giubbilo sono generali. L'egoista comitato centrale cispadano faceva credere nemici dell'unione i bolognesi, quando questi bramavano l'unità e l'indivisibilità della repubblica molto prima. Ne faranno testimonio le 5 mila sottoscrizioni fatte precedentemente, lo comproveranno i clamori in piazza e ne' teatri, cose tutte che dimostrano che il Popolo voleva ed era deciso per l'unione. Intanto bisogna che sappiate che languiscono nelle carceri otto buoni cittadini per cagione della libertà e dell'unità, e che bisogna che dal ministro di giustizia o di polizia generale venga provveduto per non lasciare l'autorità nelle mani di quelli che ci hanno dispoticamente trattati. L'amministrazione centrale nominata qui lo *scheletro senatorio*, ha tutti i vizj dell'estinto senato. Vi è della vanagloria e buona dose d'aristocrazia in chi soprasiiede, si proteggono le imposture religiose, i frati impostori, e si fanno fare tante processioni inutili e vergognose che è ormai tempo di finirla. Vi dirò di



più che si è proibita l'erezione di un albero, perché il luogo dove doveva piantarsi è un segreto di alcuni frati, e perché in faccia ad esso vi sta il palazzo Lambertini. Ma noi ripareremo tutto questo, ed ora che l'unione è accettata reciprocamente planteremo l'albero con tutto l'intervento della guardia nazionale, e col battaglione della speranza. Abbiamo desiderato di farvi palese colla via del vostro giornale tutto questo, sperando che in seguito vi metteremo al fatto di quanto anderà accadendo, giacché non basta che siamo uniti, fa d'uopo pure che una sola legge ci governi, e che ci mettiamo sul sentiere repubblicano come lo esigono le leggi generali fatte per tutti ed esclusive per nessuno.

ROMA 22 LUGLIO - Pio VI, sempre intento a fare ogni sforzo per arricchire i suoi epuloni e il suo nipote ha con nuovo moto proprio accordato a Turlonia un milione di cedole; acciò che questi le traffichi e le restituisca nell'anno venturo in tante piastre sonanti. Ma affinché le traffichi con più vantaggio, ha a lui accordata la privativa d'una tratta di mezzo milione di generi. In questa guisa il s. padre mediatore de' beni e delle promesse celesti assicura più beni e più speranze terrestri al nipote ed al Turlonia che lo rappresenta, e spoglia lo stato gerarchico de' beni mondani e de' generi più necessari alla vita, giacché sotto l'apparente somma di mezzo milione d'estrazione si celerà una somma di tre in quattro milioni; come sotto la tratta e la privativa del grano delle paludi e di Castro e Ronciglione esce dallo stato il grano di tutte le provincie vicine. Il Popolo s'offre e si dispone alle missioni per confessare e purgare i peccati altrui. Pio sesto crede bambinamente che le tratte facciano entrare del denaro in un paese cartaceo; ma non vede che questo entra come i sassi e i marmi carraresi per sedere e ristagnare ne' palagj, e per trafficarsi colle casse pubbliche, per far la ricchezza di pochi, e la povertà di molti; perché nel regno celeste molti sono i poveri, e pochi i ricchi.

NAPOLI 15 LUGLIO - Il soggiorno di questo bel paese rendesi sempre più disgustante per opera del detestabile governo diretto dal moderno Sejano. Innumerevoli sono i detenuti nelle orribili carceri, ed infinito il numero delle spie; ed altro non si cerca, che spargere in tutti la diffidenza col far pubblicare i nomi de' denunzianti, e denunziati senza distinzione dei volontarj accusatori, dei denunzianti in conseguenza del loro carattere di spie, e di quei che unicamente hanno confessata la propria reità. Dopo essersi detenuti separatamente il principe di *Strongoli*, ed il cav. *Mario Pignatelli*, e ad uno fatto



credere che l'altro avea accettata l'accusa fattagli da 16 testimonj, furono obbligati tutti e due dichiararsi rei; ma tostoché videro che voleansi servire della loro confessione per far rei i loro amici, presero la fuga abbandonando ricchezze, agj, ed onori. Quindi per far palese al mondo intero la loro decisione per la bella causa, presero il servizio da semplici volontarj nella cavalleria cispadana.

MILANO 18 TERMIDORO — Il Direttorio della Repubblica Cisalpina è compito. Il *cittadino Contajni* ferrarese nominato alla carica di direttore toglie le speranze a tanti altri che desideravano di esserlo.

Ma l'ambizione che si era svegliata nelle città e nelle persone qual pabulo potrà essa avere? Questa riflessione potrebbe far nascere delle nuove idee e forse avvalorar quelle che il profeta *Ranza* voleva far influire su gli errori e su i pregiudizj. Ma noi speriamo che i buoni italiani non avranno altri desiderj che quelli di far causa comune, e che deporanno, anzi faranno guerra agli avanzi di quel pregiudizio d'indipendenza, cui ha prodotto la vanità dei tempi barbarici, e che successivamente facendo dell'Italia tante repubbliche, ne ha quindi perpetuato la debolezza e la oppressione.

Libertà

Democrazia

o Morte

Cittadini estensori del Termometro

Oggi passando sotto i porticj dell'arcivescovato, viddi sortire da un casino di que' preti due donne, alle quali dié di braccio per montare in carrozza il penitenziere F.... canonico ordinario della metropolitana, poi salutò una di quelle con un *ossequiosissimo alla sig. marchesa mia padrona*. Cari cittadini: ancora un'altra volta siate compiacenti ad insegnare a questa razza aristocratica come si deve vivere fra i repubblicani.

Milano 16 termidoro anno I Cisalpino

Salute, e fratellanza  
Un vero patriotta.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## SUPPLEMENTO

al num. 10

## DEL TERMOMETRO POLITICO

La cassina de' pomi è famosa pe' suoi gamberi, per le anguille, per navisellini (paste con buttiro), e pel buon vino, che colà bevesi. Il concorso perciò a quell'osteria è sempre numeroso, e variato. Gli amanti colle loro belle vanno spesso colà a conspirare contro i mariti. L'artigiano vi concorre colla sua famigliola, e si contenta di comprare qualche pasta, e bere qualche boccaletto di vino: gli altri poi per distrarsi, fuggire il caldo, e fraternizzare con allegria democratica condiscono le ordinate cene con buona compagnia: così fece il Generale Divisionario Berthier. Jer l'altro fu da lui data una cena al Gen. in capo, ed alla Cittadina Bonaparte, alla quale sono stati pure invitati il bravo generale Dessaix, il celebre Poeta italiano Gianni, il cittadino Appiani pittore milanese, il cittadino Ceracchi scultore, e molti altri generali, ed ufficiali dell'armata.

L'allegrezza, e l'amenità francese han presieduto a questo convito, che sì illustri commensali hanno reso interessante.

Il cittadino Gianni invitato dal generale in capo a cantare il ridotto di *Kell* difeso dal generale Dessaix, ha trattato quest'argomento veramente degno di eccitare la sua fervida immaginazione con tanta felicità, che i più vivi, ed i più meritati applausi l'hanno bene spesso interrotto.

Sciolta la compagnia è stato scritto ciò che l'entusiasmo, e la sublimità delle idee, e dello stile di questo rinomato improvvisatore han permesso di ritenere alla memoria, e per soddisfazione degli amatori delle belle lettere se n'è compilato il seguente articolo.

Gianni slanciatosi colla sua immaginazione nel grande argomento incominciò a descrivere un diluvio di bombe tedesche, le quali rompevano fragorosamente il silenzio della notte, e squarciavano il tenebroso velo con mille, e mille parabole di fuoco, di maniera che sembrava essersi squilibrata l'armonia delle sfere celesti, e che i mondi precipitassero dall'alto nell'immensità burrascosa del Caos.

Il crollo delle mura, il fischio della mitraglia, e delle palle, le grida dei moribondi, gli orridi ceffi, che si distinguevano di tratto in tratto a traverso del fumo, e del chiaror de' cannoni accrebbero la maestosa orridezza di questa pittura. Paragonò egli in seguito la costanza del general difensore a quella di Giove in Flegra assalito dagli orgogliosi giganti, e terminò colla capitolazione, che sarà più



onorevole nei fasti della guerra per il general Desaix, di quello che fosse la celebre ritirata per l'intrepido Zenofonte.

Dopo breve respiro prese egli motivo da una molto erudita, e ben ragionata analisi fatta dall'immortal Bonaparte su gli ossiani poemi, ad encomiarlo così.

Non d'Ossian la voce sola  
Sovra gli anni eterna vola;  
Non Fingal è solo in terra  
Dei potenti vincitor.

Ma tu più grande di molti eroi che sollevaron la fronte ed il braccio nei marziali conflitti, simile al turbo t'affacciasti in su le vette dell'Alpi nevose, e giù piombasti colla morte sul brando e coi lampi della vittoria sul volto. Le tue gesta gloriose dipinte e scolpite dai liberi genj di Appiani e Ceracchi saranno rispettate dal tempo, io stesso ragionerò de' tuoi meriti colle future generazioni perché

Non d'Ossian la voce sola  
Sopra gli anni eterna vola  
Non Fingal è solo in terra  
Dei potenti domator.

In seguito di quest'inno entusiastico voltossi il cantore alla sposa del generale, paragonando la forza marziale di Bonaparte con quella delle attrattive di sua moglie. Finalmente dirigendosi al generale Berthier capo dello stato maggiore esaltò il suo coraggio guerriero, i suoi militari talenti, e la bontà del suo carattere concludendo, che riserbavasi a celebrare al suono di nuova epica tromba tutti gli eroi dell'armata d'Italia, e terminò recitando il quarto canto del poema ch'egli sta attualmente scrivendo.



## N. 11.

22 termidoro v repub. (mercoledì 9 agosto 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

TORINO 7 AGOSTO — Una effervescenza affligente si era manifestata in tutti gli stati del re; questa proveniva, primo perché il Popolo moriva di fame; 2. perché l'insolenza e l'iniquità dei nobili non può più tollerarsi da molto tempo, 3. perché i principali mandarj dell'autorità reale sono accusati di rapine e di monopolj sui grani e su tutte le derrate; 4. perché la rabbia dell'orgoglio e la cupidigia combinate insieme rendono odiosa l'autorità militare e civile che ad ogni occasione vilipende l'onesto cittadino, ed ogni persona che non sia della casta nobile. Tutti questi motivi e molti altri ancora hanno da gran tempo prodotto un voto generale di dichiararsi liberi ed indipendenti. La corte prevedeva la sua rovina totale, quando concentrata a ripararla studiò tutti i mezzi, che la furia, la rabbia, la disperazione possono suggerire. Allora si autorizzarono le truppe mandate in Novara a saccheggiare le case dei cittadini, allora si mandò il marchese di *Frinco* alla testa di tutti gli assassini e di tutta la sbiraglia per sorprendere i patrioti d'Asti, allora fu mandata molta truppa in Moncaglieri per tirare a mitraglia contro il Popolo che moriva di fame che altro non dimandava che di poter vivere, allora la corte nel mentre prometteva di ribassare il prezzo de' grani fece imprigionare e fucilare tutti quelli che confidavano nelle buone parole reali. Così la morte, il terrore, il tradimento scorrendo da per tutto e facendosi strada a tutto, ha compresso tutti gli animi in un modo che il cupo e tenebroso silenzio che ora regna, palesano bastantemente che un nuovo incendio rivoluzionario dovrà scoppiare, e che il momento non è lontano.

Intanto vi mando un invito stampato che sta custodito nelle mani de' patrioti. La corte fa tutte le diligenze per iscoprire gli autori, farà fucilare forse qualcuno col solo sospetto che possa esserlo, ma tutti hanno giurato di passare per autori del medesimo, e di vendicare la morte di tanti innocenti contadini stati uccisi, e tanti patrioti sacrificati alla rabbia reale e governativa.



*Invito ai patrioti Cisalpini, e di tutta la Ex-terra ferma*

Cittadini!

I piemontesi, i bravi patrioti, i figli di Bruto, i figli della libertà, gli uomini amici dell'uomo, i nemici della tirannia, i nostri degni fratelli, gli amici nostri, che formano colla unità delle loro massime, e de' loro voti una parte integrante della nostra Repubblica, parte cara e preziosa, sono imprigionati, oppressi, condannati, trucidati, massacrati senz'ordine di processi, senza legge di giustizia, senza difese da un empio Dionisio, da uno scellerato Caligola, che si consola di nuotare nell'uman sangue. Fumano continuamente le vittime miserabili dinnanzi all'idolo infame della tirannia; e i rivi di sangue, che scorrono ad inaffiare la terra della barbarie, non fanno che accrescere la sacrilega sete dell'atrocissimo tiranno. Le vedove spose, gli orfani figli, i padri e le madri esangui sono spettacoli di piacere al cuore inumano del più funesto nimico della libertà Cisalpina. Un momento di timore lo ha fatto correre avvilito ai piedi de' nostri ministri, e nel tempo medesimo egli faceva insultare da' suoi satelliti l'onorata divisa de' nostri soldati. Sempre finto e traditore quel detestabile gabinetto vendica egli il comun voto d'Italia su di uomini, che gli sono denunziati anche da due calunniatori come attaccati per intimo sentimento alla causa dell'italiana prosperità, giustizia e pietà sono incogniti nomi al cuore pervaso degli assassini de' Popoli: colui più non ode la voce della ragione, più non sente quella della coscienza. Egli vuole regnare sulla distruzione degli uomini, e sulla rovina di un territorio, che in gran parte è nostro anche per leggi diplomatiche e politiche. Egli ha affamato quel Popolo; e il perfido non vuole che quel Popolo chiegga pane; egli ha incatenato barbaramente quei schiavi, e non vuole ch'egliino cerchino di sollevarsi da quelle catene. L'inumano ha fatto orecchie di pietra e di bronzo, e purché viva egli, muojano, dice, quanti sono amici della libertà e della felicità di un gran Popolo!

Cittadini! Pratriotti tutti della Cisalpina, e della ex-Terra-ferma, soffriremo noi che sotto gli occhi nostri si opprime con tanta ferocia un Popolo degno di dividere con noi la prosperità repubblicana, e che si scannino le anime grandi, che sospirano di unirsi a noi per accrescere la possanza e la gloria della nostra Repubblica, che già incomincia ad atterrire i tiranni d'Italia, i barbari del Nord, gli spergiuri realisti di Francia? Cittadini patriotti, alla vista di tanti orrori, resteremo noi spettatori immobili ed inerti? Lascieremo noi trionfare un nimico della nostra libertà, un sovvertitore della libertà della Francia



madre nostra, un monopolista, che coll'oro rapito ai poveri Popoli del Piemonte stipendia in Parigi i più fanatici, ed avari nimici della costituzione e della libertà! Lascieremo noi distruggere tutte le persone a talento, tutti gli energici nostri fratelli, che soli possono equilibrare la smania degli aristocratici piemontesi, avidi di approfittare di un favorevole momento per rovesciare la nostra Repubblica, e per immolare al genio maligno de' fautori del pretendente di Francia i dolci nostri fratelli, i repubblicani dell'armata d'Italia, che hanno colla punta delle loro bajonette stabilita e consolidata la libertà della Cisalpina, e in parte ancora della ex-Terra-ferma? Saremo noi così vili, così indolenti, ingrati ed inumani, che non tenteremo di salvare coi patrioti piemontesi la libertà acquistata, e di rendere più sicura e difesa la benefica armata d'Italia? Ah no! Non si tardi un momento: unimoci tutti, corriamo, voliamo in soccorso de' nostri traditi fratelli: voliamo a liberare un Popolo che geme in ischiavitù, a consolare tante famiglie che gemono sulla sorte de' loro congiunti. Piombiamo terribili più del fulmine su que' vili schiavi, che si sono fatti ministri della tirannia. Rendiamoci benemeriti della umanità: mostriamoci repubblicani di parole e di opere: il nostro aspetto farà coraggio a que' Popoli avviliti, e colpirà come l'angelo della morte tutti i rei satelliti del tiranno.

Cittadini patrioti! Non perdiamo un istante. L'impresa è sicura, i bravi liguri ci precedono per altra parte: chiudiamo in breve spazio di terra tutti i scellerati, serriamoci intorno di essi: che muojano di spavento allo splendore delle nostre sciabole, all'ira de' nostri volti, al fremito, ai gridi, alle imprecazioni di nostre bocche, alla furia impetuosa della nostra marcia. Noi ne faremo nell'ora stessa un macello, noi vendicheremo i mani sacri de' nostri amici, noi assicureremo la Cisalpina, la libertà comune, l'armata d'Italia. Uniamoci adunque, corriamo, voliamo: od aspettiamoci l'universale disprezzo, la persecuzione dell'ombre invendicate, il trionfo dei nostri nimici, il timore della italica libertà, lo scorno della nostra Repubblica, e la severa condanna inesorabile della posterità. Eh no! Corriamo, cittadini, e avremo vinto.

LETTERE SCRITTE AL GENERALE IN CAPO  
DAI MEMBRI COMPONENTI IL GOVERNO DI BRESCIA

Li bresciani contano le sue beneficenze ricevute da voi con i loro bisogni, che furono da voi sempre esauditi.

Animati da una lusinga così favorevole vi presentano una supplica appoggiata dalla necessità, e dettata dal solo bene del Popolo.



Voi avete comandato che l'Oglio sia il confine al bergamasco. Dal lago ove deriva venendo al basso è un fiume che presenta una barriera.

Superiormente al lago per il lungo tratto della valle Canonica egli è di mole esigua, nel suo corso tortuosissimo, e di letto incerto.

Non può servire né di barriera né di confine.

Da quella parte sono barriera gli alpestri monti, che cingono la valle, e la distinguono dal bergamasco.

La situazione fisica, politica e morale di quella valle oppone un obice insuperabile al suo smembramento.

Cittadino generale voi potete tutto, ma non potete cambiare la natura delle cose.

Degnatevi di riscontrare i fatti, e decidete con quella mente ch'è vostra propria, e che vi caratterizza per l'uomo del secolo.

### *Seconda lettera*

Cittadino generale

La valle Camonica comprende nel suo seno quaranta, e più mila abitanti.

In secondo è pressoché sterile il suolo, traggono il loro sostentamento dalle miniere del ferro dalla sua manifattura e commercio, e dalla Pastoreccia.

L'Oglio più torrente che fiume vi scorre nel mezzo.

È tortuoso, ed il suo letto incerto rompendo spesso li ripari e le dighe.

Taglia più paesi per metà, e taglia in dieci ponti l'unica strada di comunicazione obbligata per li monti a camminare ora sopra la destra, ora sopra la sinistra di esso.

Dirupi impenetrabili e scoscese; il fiume che batte alla falda non permettono né uscita, né via alla più gran parte di que' miseri paesi, se fossero divisi.

Cittadino generale, o conviene che lasciate unita quella valle divisa del bergamasco colle insuperabili barriere dei monti, o che condanniate quelli abitanti ad emigrare.

Tale è la fisica e morale sua posizione.

Li bresciani vi hanno acclamato per padre nel momento stesso che seppero farsi liberi.

Quella giustizia, quell'umanità, l'istesso patriotismo di cui voi siete l'idolo vi parlano per essi, e non parlano invano al vostro cuore.

Milano 18 term. anno 1 della Repubblica Cisalpina.



VIENNA 10 LUGLIO - Anche la nostra corte calcolava sopra il famoso club di Clichy. La pace sarebbe svanita, se il partito dei patrioti e le misure prese dal direttorio di Francia non avessero fatto tremare i signori di Clichy e tutti i suoi corrispondenti. Erano già stati dati ordini di sospendersene il trattamento, o di differirsi con bella maniera, ma alla nuova che il governo di Francia ripigliava il suo vigore, alle osservazioni, che il partito interno de' patrioti e dei soldati istessi minacciava un'insurrezione se si ritornava a ricominciare la guerra; si son dati gli ordini i più solleciti pella conclusione della pace, e le pretese imperiali si sono talmente diminuite che *Bonaparte* potrà disporre di Mantova, dell'Istria e del Tirolo. *Faxint superi!*

BERLINO 16 LUGLIO - Il re sta morendo. La corte è decisa a cimentare sempre più l'amicizia colla repubblica francese, e ad armarsi per far tremare l'imperatore.

LILLA 23 TERMIDORO - Le conferenze per la pace sono molto avanzate, e si tengono presso il cittadino *Le Tourneur*. Il ministro d'Inghilterra rende omaggio all'eguaglianza coll'aver proibito al suo seguito di portare le livree.

TOLONE 20 LUGLIO - La flotta francese è sortita da questo porto facendo vela verso l'Adriatico. Sarà incontrata dalla flotta turca che si dispone a far la guerra all'imperatore.

ROMA 30 LUGLIO - La necessità di un nuovo ordine di cose è sentita da tutti. Il papa rinunzierà al governo temporale. In vece de' cardinali vi sarà una municipalità ed un governo provvisorio. Le funzioni ecclesiastiche saranno esercitate nell'interno delle chiese, e tutte le madonne tolte dai muri della città. I cardinali faranno un altro mestiere, i prelati patrioti s'impiegheranno nel nuovo governo. Ecco la maniera di transigere, e di conservare la pelle che non è adattata alle rivoluzioni.

Libertà

Eguaglianza

Bologna 11 termidoro anno v rep.

Questa mattina è spuntata in Bologna la bell'iride di pace annunziatrice di quella libertà, e felicità, a cui aspirava di tanto tempo il Popolo bolognese primogenito della libertà italiana. Pieghi impor-



tanti giunti al bravo citt. Expert comandante di questa piazza, un aiutante di campo del gen. in capo, uno straordinario movimento, che molto indicava, hanno fatto avvertiti i poveri, e finor avviliti patrioti, che gran cose eran venute da Milano. In fine si è saputo, che a dispetto del P.... Barnabita consultato da un membro dell'ex comitato centrale, a dispetto dell'abate di s. Giuliano, e della sua catena anti-patriottica scomunicatrice, le tre già provincie papali formanti finora la smembrata repubblica Cispadana, e con esse l'Emilia sono incorporate alla repubblica Cisalpina. I decreti relativi sono omai troppo noti.

Non si sa però qual'impressione abbia fatto questo colpo nel già comitato. V'è chi crede che il collegio di medicina, e per esso l'archiatro arcivescovile dott. *Marchetti* abbia composto un elixir conservatore, e ristoratore della vita per confortare nel viaggio, che intraprender debbono d'ordine del gen. in capo e del direttorio per Milano i membri del già morto comitato. In altro ordinario vi farò conoscere alcuni ritratti di certe persone per andar incontro alla loro influenza politica.

MILANO — Il direttorio cisalpino ha fatto pubblicare le disposizioni prese dal comitato di costituzione consulente, ed approvate dal gen. in capo sopra i registri delle nascite de' matrimonj, delle morti, e de' cittadini attivi. Tutte queste disposizioni tendono sempre più ad assicurare l'ordine pubblico, e a tranquillizzare la libertà de' cittadini. I registri saranno presso le rispettive municipalità. I preti perderanno la speranza di rientrare nei prediletti dritti di stola, giacché per essere annoverato nel numero de' cittadini, goderne i privilegi non farà di bisogno essere iscritto nel libro de' battezzati, ma basterà di essere registrato nel libro municipale, come anche i matrimonj: senza la benedizione del parroco, la quale val zero, saranno legittimi, purché i contraenti si presentino all'agente municipale, e presenti due testimoni dichiarino di voler contrarre matrimonio. Quanto al capitolo dei cittadini attivi dobbiamo encomiare la previdenza del comitato consulente, avendo prescritto, che i giovani non potranno essere iscritti nel registro de' cittadini attivi, *se non compariranno muniti del loro fucile e giberna, e se non presenteranno il certificato del loro capitano di saper fare l'esercizio militare.* Senza forza non si dà libertà: e senza difensori della patria, non v'è repubblica! Ogni cittadino, che ne gode i vantaggi, è chiamato a difenderla.



## INCONVENIENTI DEL GIORNO

I campagnoli, i fittabili e molti altri vengono assaliti dai ladri, sono derubati, incendiati, assassinati; in città pure vi hanno ladri che assaltano di notte i cittadini. Il ministro di polizia generale ha già in parte rimediato a molti disordini, e fatto un forte rapporto al direttorio per ottenerne una legge. Questa è sortita e se sarà ben eseguita purgheremo la repubblica di tanti assassini che sempre più la infestano. Ma il miglior partito sarà quello di cacciar al diavolo la turba criminale e la sbiraglia che sono i capi de' ladri della città e della campagna. Si sa che questa canaglia si fa pagare dai ladri per anticipazione il frutto de' ladroncelli da farsi. Certi di *Ritegno* si lamentavano non ha molto che avevano pagato dieci zecchini, e non avevano ancora potuto lavorare, vale a dire *rubare*. Se il soldato cittadino cerca di arrestare i ladri, il criminale e i sbirri sono quelli che ne gli avvertono. Una certa persona *natus in Judea* avrebbe potuto prevenire tutti questi disordini, ma preferisce che sussistano i disordini, perché da questi se ne ritrae un maggior lucro. Confidiamo però nel ministro della polizia generale cittadino *Porro*. L'attività e l'energia di questo ministro ci fanno sperare ottimi risultati. Per di lui mezzo si è di già veduto l'arresto del famoso *Giardinetto* capo ladro e capo assassino. La guardia nazionale lo ha catturato jeri nell'osteria di Dugnano, da dove è già stato trasferito alle carceri di Melegnano.

## AVVISO

Dai torchi di questa stamperia sono usciti cinque Dialoghi della Conversazione familiare tra monsignor Locatelli, e varj santi del Paradiso. Preveniamo il pubblico che vorrà prevalersi di una raccolta così interessante per la storia del giorno. Lunedì prossimo si pubblicherà il sesto Dialogo.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 12.

25 termidoro v repub. (sabato 12 agosto 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### AVVISO IMPORTANTE AI DUE CONSIGLI LEGISLATIVI CISALPINI O A CHI FA LE VECI PER ESSI

Si è ordinato dal generale in capo Bonaparte che i fondi di religione, e tutti quelli che possono avervi relazione, i quali erano amministrati da agenti francesi, si restituissero alla nazione Cisalpina; che gli amministratori dassero fra breve termine i conti, e che una commissione fosse incaricata di osservare gli abusi accaduti nella gestione. La determinazione è troppo utile agl'interessi Cisalpini, e sopra tutto per lo scoprimento degli abusi, dopo la cognizione de' quali pare giusta conseguenza di chiedere la pena conveniente. Qual castigo infatti non meritano coloro, i quali hanno dato a livello per 25 mila lire un bene, che lo era già per 90 mila? Questo unico esempio seguito da moltissimi altri di simil natura comprende senza dubbio un grande abuso, e merita per conseguenza un gran castigo. Vi è l'impudenza per una diminuzione di livello così chiara, che non può celarsi se non a soli morti; vi è la cagione di tal impudenza ch'è naturalmente l'acquisto di un rimarchevole compenso in somme d'oro; vi è il furto alla nazione; v'è l'esempio della corruzione ec. ec. Quanti delitti commessi! Quante giuste vendette a reclamare! Ma saremo noi sicuri del buon esito? Saremo noi sicuri, che lo spirito di latrocinio, il quale aveva così bene invasato gli amministratori, contra i cui abusi si vuol prendere la giustizia, stia tranquillo, e non s'impadronisca egualmente de' nuovi giudici? Il cattivo genio è inquieto, infatigabile, tentatore di tutte le vie per riuscire, e può dirsi che prende tutte le piazze servendosi del detto di Filippo il Macedone, il quale rompeva tutte le porte di ferro con de' pugni d'oro. Allora accaderà che si aprirà il campo a nuovi furti, questi copriranno gli abusi antichi; i livelli così scandalosi saranno dichiarati legittimi, si arricchiranno pochi altri individui se le ruine della nazione, ed il Popolo, che legge solamente ne' fatti, non potrebbe far a meno di far ricadere su le autorità quell'odio che merita l'impunità accor-



data per dabbenaggine a pochi individui che sono le sanguisughe del pubblico.

Potrebbe per altro apportarsi un rimedio a questi mali, che una fantasia divenuta sospettosa per molte funeste sperienze in simili casi va profetizzando. Questo potrebb'essere il più semplice di tutti. Un regolamento preciso, il quale prescrivesse che tutt'i livelli fatti dall'amministrazione de' fondi di religione, inferiori alle somme, per le quali si erano conchiusi i loro rispettivi antecedenti contratti, fossero dichiarati nulli, ed esposti nuovamente al concorso de' cittadini Cisalpini: se taluno trovasse questa misura che per altro è poggiata nella base della giustizia, alquanto eccessiva nelle attuali circostanze, saremmo anche contenti, che si aggiungesse a favore de' presenti livellarj il beneficio d'un decimo a fronte de' primi livelli. Ma la legge dovrebbe esser chiara, subito che si desse la minima facoltà d'interpretare, o di accordare la più piccola eccezione a favore di alcuni, una legge simile sarebbe tirannia da una parte, e strada maestra di ladronecci dall'altra.

#### DIPLOMAZIA

Dal momento in cui la magnanima nazione francese, la più grande, e la più possente delle nazioni moderne, scosse l'arbitrario dispotico giogo d'un re, e proclamò in presenza dell'essere supremo la dichiarazione dei diritti dell'uomo; l'Europa tutta si divise in due parti. I cortigiani, gl'ipocriti, gli egoisti, e coloro che vantano nobiltà di natali per coprire la propria gaglioffaggine, presero altamente a difendere la causa de' dispoti. All'incontro le anime generose, e di sentimenti elevati, trovarono sacrosanti, ed inconcussi i principj della rivoluzione francese, iniquo l'abuso che si faceva per lo innanzi di un potere arbitrario; e propugnarono costantemente con tutti i loro mezzi la causa del Popolo francese, Popolo d'eroi, che, fra le più difficili vicende, intraprese, e compì la sublime opera di fissare tra giusti limiti il governo, e la sovrana sua indipendenza.

Piene d'ira, e di naturale ferocia contro questa sublime impresa quasi tutte le potenze d'Europa, schiave della sciocca, ed essenzialmente vergognosa idea d'un assoluto dispotico comando, aizzate dalla feccia impura degl'emigrati francesi, congiurarono fra loro la rovina, ed il modo onde dividersi le spoglie di questa ricca nazione, la quale si lusingavano di poter tosto ridurre a più stretto ben combinato servaggio.

Le bajonette repubblicane dissiparono ovunque queste truppe vi-



lissime di assassini congiurati: e varie provincie, già soggette a questi oppressori del genere umano, ebbero la sorte di essere riunite all'immortale repubblica francese. Dappertutto trovarono i francesi amatori sviscerati della loro causa, che sacrificarono ogni loro interesse al possibile vantaggio della loro patria, ed all'amore dell'umanità. Indistintamente i Popoli, quantunque prima ingannati in mille orribili maniere, ammirarono la savia condotta de' repubblicani, e l'esatta disciplina delle loro armate.

Questo spettacolo consolante pel uomo giusto, e veritiero, accese vieppiù d'ira coloro, che essendo stati costretti dalla necessità a chiedere PACE, ad altro perciò non si credettero obbligati, che ad una esteriore forzata neutralità; e pieni sempre di spavento per la loro futura esistenza, non potendo più combattere apertamente i francesi, sfogano l'onta, e il rancore della loro impostura smascherata, dirigendo le loro violenze, e le loro persecuzioni a danno di coloro, che sanno essere penetrati della giustizia de' principj della rivoluzione francese, e che invasi dal sacro amore di libertà ne lasciano trapelare qualche lampo.

Popolo francese! Popolo grande, forte e valoroso; tu che per far riconoscere la tua repubblica minacciasti la morte a' tiranni, e promettesti *solemnemente* la pace a' Popoli; se generoso perdonasti tante perfidissime azioni a coloro che osarono spacciarsi *tuoï grandi, e cari amici*, avrai forse perciò diritto di obbliare le formali tue promesse? E quelle rammentando non avrai forse giusta ragione di compenso onde pretendere ed esiggere da questi così *grandi, e cari amici* che sieno pur anche amici di coloro che non hanno altra colpa salvo quella di essere non grandi ma *sinceri* amici tuoï?

Per quale strano contrasto nel mentre che le tue virtù repubblicane stanno per gettare profonde radici nel suolo indigeno d'Italia, permetterai tu, o Popolo generoso, ma giusto, che i re di Napoli, di Sardegna, ed il papa, i quali inginocchiati al tuo cospetto riceveranno dalla tua misericordia l'assoluzione dei loro misfatti, abbiano poi tuttavia la temeraria arroganza di fare ovunque fucilare arbitrariamente, senza veruna formalità di processo, cittadini, che essi chiamano rivoluzionarij perché nemici implacabili d'ogni tirannia?

Popolo Francese! La giustizia, e la magnanimità sono i più sicuri garanti della tua politica, e della tua diplomazia. La futura tua grandezza può dipendere dall'attuale tua moralità pubblica. Tutti i filosofi d'Europa hanno gl'occhi sopra di te. Solemnemente promettesti a Popoli la pace, e la tua amicizia: osserva le tue promesse; rammenta a' tuoi nemici i loro passati pericoli, la tua generosità, e non permettere che sieno *capricciosamente* massacrati gl'emoli generosi della



tua virtù. Pensa, che se la loro vita non ti fu inutile per lo passato; la morte loro potrebb'esserti fatale all'avvenire.

AGLI ESTENSORI DEL TERMOMETRO

Pavia 19 termidoro anno I della rep. Cisalpina

Io vi prego o cittadini d'inserire nel vostro foglio le seguenti genuine notizie. A Villanterio esiste ancora la catena ed ogni cittadino deve pagare per passarvi: guai a quel paesano che non dà i suoi titoli all'ex-feudatario *Galeazzo Vitali* quando si trova in campagna. A Belgiojoso le armi dell'ex principe erano state coperte superficialmente con tela, ma presentemente le passere la rompono per farvi il nido e perciò incominciano a restare scoperte. I sfrosi di granaglia continuano da tutte le parti, e se il governo non pensa a porvi freno con la forza armata noi saremo in breve affamati. Le cocarde cisalpine sono pubblicamente insultate nello stato sardo, ed i piemontesi di presidio al Gravellone entrano in Pavia francamente a provvedere. Quell'istesso b.... che dava il formaggio per niente nella qui successa rivolta alli paesani, perché impicassero i patrioti, alza di nuovo la testa, ed ha persino proibito a sua moglie di andare in casa della cittadina S....., perché vi intervengono degli uomini, che non hanno sete di sangue repubblicano.

Salute e fratellanza  
*Castelli*

QUADRO VERIDICO DEGL'ORRORI DI S.M. IL RE DI SARDEGNA

Quel che accade ora fra noi non ha esempio nella storia della tirannia, ed è una prova che anche questa scienza infernale va facendo come le altre i suoi progressi. Perché il basso Popolo non s'opponesse al moschettamento universale che si volea fare dei patrioti, il governo lo rese destramente complice, giudice, ed esecutore de' suoi perfidi disegni. Col mezzo de' feudatarj a cui son noti in tutti i villaggi i ladri, e grassatori abituali, da essi tollerati per non farne la spesa dell'arresto del processo e della manutenzione in carcere che loro compete, si riuscì a frammischiare co' buoni cittadini insorti per amor della libertà alcuni di questi ribaldi onde dar un cattivo aspetto all'insurrezione, e mettere in diffidenza i proprietarj della campagna. Contemporaneamente si abolì quel poco che ancor restava di diritti



feudali, e si fissò una specie di *maximum* pei generi di prima necessità. Sicuro con tali mezzi il governo di poter per qualche tempo almeno contare sulla fedeltà degli abitanti delle terre e villaggi, s'approfitto della loro ferocia, e n'eccitò l'amor proprio commettendo a loro medesimi la facoltà d'arrestare, giudicare e moschettare ne' loro rispettivi distretti tutti quelli che sospettassero di massime contrarie al governo attuale. A dir il vero questa è proprio un'abdicazione della regia autorità, che se dura qualche tempo può avere delle serie conseguenze. Ma frattanto la corte se ne riposa tranquilla sullo zelo fanatico de' contadini, animato dalle pastorali de' vescovi, dalle prediche de' parrochi, dagli intrighi de' feudatarj, e de' giudici locali che gareggiano fra loro a chi può mandare più numerose liste di patrioti moschettati al regio ministero, il quale dopo averne formato il piano, e l'intreccio, se ne sta ora ozioso spettatore di questa lugubre tragedia. Dapprima si disse che non sarebbe fucilato se non chi si prendeva coll'armi alla mano: i patrioti dispersi, e senza punto di riunione gettarono l'armi per non fare un sacrificio inutile della loro vita. Ma seguiron ben tosto le denuncie segrete, le ricerche, le inquisizioni, e per colmo di scelleratezza quelli medesimi, che vengono arrestati dai satelliti assoldati del governo, si trasmettono, e abbandonano alla giustizia sommaria dei mascalzoni che stupiscono di vedersi trasformati in pochi giorni in altrettanti *senatori e presidenti criminali*. Chi ha vissuto qualche poco alla campagna, e conosce le piccole rivalità e gli astii inveterati degli abitatori dei villaggi, giudichi degl'orrori che si commettono sotto pretesto di vendicare la vilipesa autorità del re. Il piemonte è oramai tutto organizzato in una Venda. L'esito ha superato le mire del governo: se i francesi lasciano che prenda piede questa organizzazione ne vedranno fra poco delle belle. L'affare è di molto più gran peso che forse non credono; esige un pronto rimedio. Si mostri ai patrioti un appoggio, e tutti alzeranno ad un tratto la testa, e la loro insurrezione sarà terribile: ma non perdasi tempo; i più cospicui, i migliori cadono ogni giorno in dettaglio. Qui corre voce che l'egregio *Bonaparte* abbia fortemente consigliato il nostro ministero a far cessare queste esecuzioni di sangue, e soprattutto a disarmare i villani. Si pretende che il ministro Priocca più umano, o più avveduto degl'altri abbia appoggiato con forza i consigli del generale in capo; ma checchessia di questa voce sparsasi nel pubblico il parere, e il credito dell'*emigrato nizzardo* s. Andrea, nuovo governatore di Torino, prevale sinora sulle rimostranze di tutti i buoni. Questo scellerato decrepito, sentina, come ognuno sa, di tutti i vizj, non respira che la vendetta, e poco gl'importa di strascinar il piemonte, e la casa reale nell'ultima rovina,



purché satolli prima ben bene la sua sete di sangue, e possa vomitar poi sui numerosi cadaveri degl'immolati patriotti un'anima contaminata da tutte le sozzure di corte.

## ALTRA DI TORINO 10 AGOSTO

*(abbiamo l'originale nelle mani ed è di persona assai onesta)*

La superficie piemontese all'intorno di Torino è piena zeppa di cadaveri. Tredici famiglie di onesti e laboriosi contadini ed agricoltori di Moncaglieri sono desolate per essere stati fucilati i mariti, i padri, i fratelli, i quali lasciano, chi cinque, chi sei figli per famiglia con le loro vedove spose. Sarebbe troppo lunga la lista, se vi dovessi enumerare tutte le persone fucilate in diverse parti. I due fratelli *Berutti*, l'uno medico, l'altro avvocato sono del numero. L'avvocato *Arrò*, l'avvocato *Testa*, *Pasia*, *Bonino*, *Furrò* e tant'altri innocenti che potevano avere delle opinioni politiche, ma che non si mescolavano d'affari, non esistono più e sono stati anch'essi sacrificati alla rabbia del tiranno. Più di quattrocento famiglie trovansi nella maggior desolazione, né havvi fra i fucilati un solo individuo *catalogato* (bandito) che possa essere del numero, poiché la corte si servì del braccio de' catalogati (banditi) alla cui testa era il marchese *del Frinco* per trucidare tutti quelli che si paravano innanzi nelle strade, nelle case, nelle botteghe. Io non posso reggere a scrivervi tutti gli orrori commessi dalla nostra infame corte. In altro ordinario vi manderò la lista di tutti i nomi e professione delle persone state scannate, e stupirete del numero e della qualità delle medesime. Questo vi basti per ora. Addio.

ROMA 5 AGOSTO - Il papa non ha voluto adattarsi alla rinuncia del bene temporale di cui è sì poco degno. Gli hanno insinuato d'inventare delle congiure contro lui, e le congiure si sono fatte credere. Egli ha in conseguenza fatte arrestare quantità di persone, fra le altre il chirurgo *Angelucci*, i fratelli *Bouchard* librai, il marchese *Vivaldi*, stati condotti alla fortezza di Civita vecchia, e di Civita Castellana. Ma tremino i tiranni. Se l'ora fatale non è ancora suonata per loro, la vendetta patriottica non tarderà lungo tempo a piombare sulle loro esecrande cervici.



## NOTIZIE DIVERSE

Il bombardamento della città di Cadice seguita con ardore reciproco degl'inglesi e degli spagnuoli, i quali lasciano travedere che vogliono anch'essi scuotere il giogo del re, e del fanatismo - L'ambasciator turco, ed il ministro papale hanno avuta pubblica udienza dal direttorio francese. Era un bel vedere il direttorio amico di Gesù Cristo e di Maometto - L'imperatore ha nominato un supremo comandante di tutte le truppe imperiali in Italia. Un comando generale di truppe significa una guerra, e la Repubblica Cisalpina sarà in ogni caso pronta a combattere - Il corpo di Condé ha ottenuto di essere considerato cogli stessi diritti che gode la nobiltà russa: cosicché il soldato potrà andare nella Siberia per essere schiavo, gli ufficiali per formare la classe della nobiltà, e Condé per essere dichiarato appartenente al sangue della Russia. - Si è celebrato in Milano l'anniversario del famoso 10 agosto. Questa memorabile epoca della libertà generale si conosce in tutte le parti della terra. Si contano più di 40 banchetti in diverse parti della città. Il ministro della polizia ne ha dato uno di circa 50 patrioti tra i quali vi era il ministro degl'affari esteri. I compilatori delle novelle politiche di Parigi annunzieranno che era un pranzo di terroristi - Le lettere del ministero di Torino annunziano la lealtà del re e l'amicizia sua per le repubbliche Francese e Cisalpina, ma i re non s'innamorano mai delle repubbliche, delle quali sono e saranno sempre amanti infedeli.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 13.

29 termidoro v repub. (mercoledì 16 agosto 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### DIALOGO FRA UN POLITICO ED UN FILANTROPO

F. Grazie al Cielo v'ho alfin ritrovato; sono varj giorni che vado in traccia di voi, ho necessità di parlarvi: so che siete versato nella Politica, e sempre al corrente degli affari, e vi chiedo degli schiarimenti sopra alcuni orrendi dubbj che mi tormentano.

P. Volontieri, dite pure; spiaceci di non avervi veduto prima.

F. Voi mi conoscete da lungo tempo; v'è nota la mia maniera di pensare, e sapete quante volte ho benedetta l'epoca fortunata della nostra politica rigenerazione, da cui speravo sarebbe derivata la felicità de' miei cari fratelli, quante amare lagrime ho sparse nelle crisi fatali della rivoluzione, quanto ho esultato per la Costituzione del 95 sotto i di cui benefici influssi dovevano spengersi tutte le fazioni, gli odj, i partiti, e trionfare la libertà, e l'eguaglianza. Immaginatevi dunque qual mortale cordoglio mi rechi l'attuale stato infelice della nostra Repubblica minacciata piucché mai da gravissimi pericoli. Chi avrebbe mai detto che dopo avere i Francesi versato tanto sangue, riportate tante vittorie, superati i più terribili ostacoli, dissipata l'infame coalizione de' Tiranni, nel momento d'una prossima gloriosa pace, dovesse la loro patria correre nuovamente pericolo di fatal rovina! ...

P. Calmatevi, calmatevi; voi vedete le cose troppo in nero, ma vi compatisco, amate ardentemente gli uomini, e vi fa pena il vederli sempre soffrire; c'è del male, ma non è tanto grave, come il credete.

F. Come! non è tanto grave? ... Gli emigrati, i preti reffrattarii rientrano in Francia a torme a torme, i patrioti, gli acquirenti de' beni nazionali sono uccisi, perseguitati, privati delle loro proprietà, e non v'è male? ...

P. È vero pur troppo che sono rientrati molti emigrati ad onta della legge, e per colpa d'alcune autorità costituite, che non vegliano abbastanza, e mancano al loro dovere; ma credete che sarà peggio per que' *birbanti*; in questo modo verrassi a spegnere più presto quell'empia razza infernale. Il nuovo ministro di polizia ha date le dispo-



sizioni opportune per iscoprirli, a far loro subir fra breve la meritata pena prescritta dalla legge.

F. Non ci riuscirà. Essi sono protetti dalla maggior parte degli individui del gran consiglio; si faranno tante leggi d'eccezione, finché verranno insensibilmente a salvarsi tutti. Che dite delle ridicole menzioni e risoluzioni tendenti a ristabilire a poco a poco l'antico sistema? In vece d'occuparsi di quello, che interessa maggiormente lo stato delle finanze per esempio, deperite per la loro negligenza, non parlano, che di campane, di culti, d'emigrati, e di preti.

P. Avete ragione, c'è del marcio in quel consiglio, ma quello degli anziani è tanto meglio composto, e non approverà le risoluzioni anti-democratiche.

F. Egli ha per altro immediatamente sanzionato la risoluzione che proibisce le società politiche; poteva farsi legge più contraria al ben pubblico?

P. Vi dirò; alcuni credono che le dette società fossero necessarie per rianimare lo spirito pubblico, e bilanciare la terribile influenza del club di *Clichy*; altri pensano il contrario, anzi che avrebbero potuto produrre col tempo delle civili dissenzioni. Io non ho lumi bastanti per definire questa importante questione; leggete i discorsi di Simeon, di Lacombe saint Michel, di Portalis, e d'altri pronunciati alla tribuna, i giornali francesi, e giudicatene da voi. Quello che posso dirvi si è che il consiglio degli anziani ha sempre fedelmente seguito i puri principj repubblicani. L'aver esso quasi unanimamente approvata la risoluzione, me la fa credere appoggiata alla ragione. Così almeno sarà disciolta la società *Clichiana* e non potrà più dirigere tanto bene il filo delle operazioni contro-rivoluzionarie.

F. Oh quei signorini troveranno il mezzo d'eludere la legge, e continueranno a radunarsi.

P. V'ho già assicurato che il nuovo ministro di polizia non si lascia sedurre dai traditori; veglia giorno e notte, e sarà secondato da tutti i buoni patrioti.

F. Sì, ma le altre società repubblicane che si occupavano seriamente della salvezza della patria, saranno anche chiuse con grave danno della repubblica.

P. Esse erano generalmente ben composte, ma sapete quanti aristocratici coperti di maschera patriottica vi si erano già intrusi, e quanti vi sarebbero entrati ancora!

F. Sarebbero stati dopo poco tempo riconosciuti, e scacciati.

P. Forse sì, e forse no. Rammentate la storia delle prime società popolari, e vedrete che non ho torto.

F. Ad onta di tutte le vostre ragioni, questa legge mi fa pena;



non m'intendo di politica, ma sembrami che non poteva legittimamente proibirsi quello che vien permesso dalla costituzione. Ma che direte delle orribili stragi de' dipartimenti meridionali, e della quasi universale persecuzione de' patrioti!

P. Il governo vi porrà rimedio. La mutazione de' ministri produrrà de' buonissimi effetti.

F. Sento che si prepara una formale accusa contro i tre membri del direttorio, che sono stati i principali autori dell'innovazione ministeriale.

P. Lasciateli fare; avrà questa l'istesso esito ch'ha avuta quella fatta contro Bonaparte: cosa hanno ottenuto! Niente affatto: non hanno fatto altro che smascherarsi, e palesare la loro insaziabile brama di governo tirannico ... Tanto meglio; a tempo e luogo saranno puniti questi scellerati, ed è bene che si conoscano.

F. Dicesi che Carnot e Barthelemi si sono opposti vivamente alla nomina de' nuovi ministri, e che vi sono delle gravi dissensioni tra i direttori.

P. Tutte chiacchiere degli aristocratici; non credete. Il direttorio è composto di cinque repubblicani incorruttibili, che vegliano unanimi per la salute della patria, e faranno sventare tutte le trame quantunque ordite colla maggiore aristocratica malizia.

F. Per altro i realisti non hanno mai dimostrato tanto ardire, segno che hanno ragione di sperare assai; dalle loro corrispondenze risulta che la controrivoluzione è vicina e sicura.

P. Vi maravigliate di questo! Essi sono matti da catena ed incorrigibili. Quante volte hanno detto l'istesso, e poi alla fine hanno avuto la peggio, e l'avranno ancora, siatene certo. Avete letti i proclami de' generali delle armate? Non bastano per consolarvi, ed assicurarvi le infinite *signature* di tanti invitti repubblicani, che anelano di rientrare in Francia per distruggere in un momento l'infame aristocratica setta?

F. Intanto per altro a forza di perfidi raggiri si sono arrenate le negoziazioni di pace, che par lontana più che mai.

P. Dio lo volesse! Vi dirò schietto il mio parere, che vi parrà forse un paradosso. Sarebbe meglio che la guerra continuasse; democratizzandosi ancora un poco l'Europa, distruggendosi alcuni tiranni nemici eterni ed implacabili della libertà, verrebbero ad acquistare maggiore solidità le repubbliche già esistenti.

F. E dovrà spargersi ancora del sangue ... Oh Dio! Quest'idea mi colma di dolore. Quando verrà quell'epoca fortunata, in cui tutti gli uomini vivranno tranquilli in seno d'una dolce fraternità?

P. Non è lontana amico. Questi sono gli ultimi sforzi dell'agoniz-



zante aristocrazia. Lo vedrete, consolatevi, e sperate. Addio, vado a leggere i foglj pubblici.

F. Vi ringrazio di cuore; mi avete alquanto consolato. Quando vi rivedrò?

P. Quando vi farà piacere. Salute e coraggio.

#### AI POPOLI DELLA REPUBBLICA DI GENOVA

La divisione delle piccole potenze, i loro separati interessi hanno sempre deciso della loro rovina, e decadenza. L'Italia divisa in tanti stati, ed in tante fazioni ha dato luogo all'invasione politica di potenti stranieri. La Repubblica di Genova quale ha figurato ne' scorsi secoli fra le potenze d'Europa, le cui flotte scorrevano vittoriose i mari, i cui dominj si estendevano sino nel Chersoneso Taurica ove tuttora esistono de' monumenti, le cui colonie popolavano parte delle isole della Grecia nell'Arcipelago, che possedeva un considerabile stabilimento nel Bosforo Tracio in faccia ad un possente nemico, combattendo con vantaggio colle repubbliche di Pisa, e di Venezia; questa stessa repubblica di Genova avanti la sua rigenerazione aveva un'esistenza precaria e dipendente. Costretta a temere i forti, accarezzava i deboli nemici. La Francia la proteggeva, la Spagna vi dominava, ed era imperiosamente minacciata dall'Inghilterra. Il Turco non la riconosceva, e non la riconosce, ed i corsari delle potenze barbaresche hanno opposto, ed oppongono tuttavia un argine agli arditi navigatori della vostra repubblica.

L'energia nazionale oppressa dal ferreo giogo dell'oligarchia vedeva la libertà, ed anelava dietro la medesima; finalmente si scuotono gli animi, si affrontan gli periglii l'agonizzante governo fa gli estremi sforzi, la causa dell'umanità trionfa, e Genova è libera. Popoli della Liguria la vostra rivoluzione servirà d'esempio all'Europa; dessa scuoterà gli schiavi, animerà i figlj della libertà. Ora girate lo sguardo intorno, e vedrete de' Popoli rigenerati, de' fratelli, dovunque il giogo scosso eccettuata una picciol lingua di terra a voi vicina, ove si respira tuttora l'aura infetta del dispotismo, e di questa ancora ... il tempo, e la ragione ne decideranno.

La Repubblica Cisalpina vi stende le sue braccia, vi attende, de' reciprochi vantaggi vi aspettano; figlie entrambi di una madre, e loro immitatrici cui dovete il primo slancio verso la libertà, comune esser deve fra voi l'esistenza politica. La vostra Repubblica formando parte della Cisalpina; i porti di Genova, di Spezia, e di Savona diverranno gli emporii del Mediterraneo, un'infinità di derrate verranno



da ogni parte, ed il commercio delle provincie Cisalpine verrà tutto a radunarsi nella vostra riviera per indi estendersi ne' varj rami di terra. A poco a poco il genio marittimo s'impadronirà de' cisalpini, la bandiera della libertà scorrendo i mari saprà farsi rispettare, una quantità di ricchi particolari delle città entro terra armeranno de' bastimenti, ed ecco aperto un nuovo ramo commerciale, utile ad entrambi ove potranno impiegarsi migliaia di soggetti, e presentare nell'istesso tempo un aspetto imponente alle potenze marittime. Formando voi parte di una potente Repubblica, Algeri, Tunisi, e Tripoli vi accorderanno la pace, le navi cisalpine veleggeranno libere sulle coste della Barbaria; la Francia non negherà la sua mediazione presso il gran signore, onde far riconoscere la nuova Repubblica, allora li genovesi rivedrebbero con piacere le fertili contrade dell'Asia, i confini dell'Europa, le coste del Mar nero, e premendo il terreno ove riposano le ossa de' loro antenati colà stabiliti spargerebbero delle dolci lagrime di rimembranza, si risoverrebbero della loro antica grandezza, né vedrebbero i solidi monumenti, e ne ricaverebbero degli immensi vantaggi. Dai rapporti colla Turchia europea, ed asiatica ne verrebbero delle speculazioni commerciali di un utile incalcolabile per la Liguria. Tuttociò sarebbe il frutto della forza, e dell'unione colla Repubblica Cisalpina, giacché non convien credere che senza queste due, la Porta Ottomana, ed i Barbareschi riconoscano una potenza che finora fu loro nemica.

Popoli della Liguria pesate maturamente queste ragioni che non vi ho che abbozzate, riflettetevi, e correte ad unirvi ai cisalpini; ben presto potenti e formidabili faremo tremare i nostri comuni nemici limitrofi. La tirannia esiliata dall'Italia lascerà scorrere liberamente una nazione unita da un confine all'altro; le nostre frontiere arresteranno le incursioni delle orde dei tiranni che con occhio ne guardano, e forse contano sulla nostra debolezza, e sulla nostra divisione: e potrete allora con noi uniti adottare per motto nello stemma imponente della libertà le significanti parole. *Vis unita fortior.*

#### STATO ATTUALE DEL PIEMONTE

Il piemonte presenta una prova irrefragabile dell'esistenza del magnetismo: quel paese si trova in una crisi mesmeriana. Gli uomini vi appajono tutti convulsi per ira, o astratti per timore. Il re è caduto in una sincope perfetta. Gli aristocratici danno li sintomi seguenti, riso sforzato, occhi grossi, torbidi, dimenamento di gambe, e movimenti e calore alle orecchie. Li patrioti poi si trovano in uno stato



assai violento: il loro viso esterna un animo agitato da cupi pensieri, e dal vivo rammarico di sentirsi chiamare con nome di ribelli, distruggitori delle altrui sostanze, e nemici dello stato. Pare vedere in loro il sentimento crudele di trovarsi tra il desiderio di dare la libertà alla patria, ed il timore di divenire le vittime della ferocia togata.

Li nemici del magnetismo devono confessare che un senso di umana filosofia, a guisa di fluido aeriforme scorre dai lidi della Liguria alle pianure cisalpine, e che gli abitatori del Piemonte ne sono straordinariamente commossi.

La crisi attuale promette una rigenerazione politica. Ma intanto sarebbe a desiderare che un qualche personaggio di sublime ingegno, e pari moderazione d'animo si facesse a persuadere ai governanti di quel paese che niuna soperchieria di raggiri, che non il timore delle pene, o l'allettamento della dolcezza potranno bastare a impedire un cambiamento essenziale nella forma del governo, che facesse loro comprendere, che l'impero delle circostanze sta per produrre una rivoluzione in Piemonte. Che per impedirla non vi è altro mezzo che il guadagnarsi la confidenza del Popolo, e per conseguenza trattare con esso; e che inoltre è d'uopo dissipare quegli umori che allontanano gli animi delle differenti classi dei cittadini, e gl'infieriscono fra di loro. Un tale personaggio, io dico, sarebbe il padre della patria, giacché la salverebbe da quegli orrori in cui è vicina a cadere.

Altrimenti la guerra civile è dichiarata in Piemonte; li nobili stanno per battersi coi popolani. Li filosofi fuggono una terra già lordata di cittadino sangue\*; niuna voce parla in loro prò; essi piangono altrove le loro sciagure.

#### GENEROSITÀ DE' REPUBBLICANI, E CRUELTÀ DE' TIRANNI

Dunque il famoso contro-rivoluzionario *Bucchetti* va a Parma? Ciò almeno si dice. Il gesuitismo colà dominante, ed i suoi sparsi terzarij, e satelliti sono impegnatissimi per collocare questo degno figlio di s. Ignazio presso il braccio legittimo di s. Tommaso d'Acquino! Gran miracolo, che le fiere molinistiche si veggano d'accordo colle fiere tomistiche! Si verifica forse la profezia dell'orso, o del drago che doveva restare sicuro presso il leone? O si rinnova quanto fu scrit-

---

\* 60 e più sono i fucilati in Piemonte per delitto di amare la libertà e l'eguaglianza: 6 furono ultimamente fucilati in Asti; tra questi gli ascritti Arò, Testa, e Berruto. Queste orrende esecuzioni si fanno dal governo militare, o dagli aristocratici armati da esso.



to di Erode e di Pilato? Però non deve recare nessuna meraviglia che un corrispondente di Dumolard, un amico de' scellerati realisti di Clichy possa ritrovar nido e grazia là dove si fa gemere nelle più orribili crudeli prigioni chi ha mostrato genio repubblicano!

Ma intanto qual differenza fra la bontà dei repubblicani, e la barbarie tirannica! Qui si rimettono dopo pochi giorni in libertà i rei di alta cospirazione, i pubblici calunniatori della repubblica processati e convinti nelle forme: e là si cacciano per molti mesi a marciare in mezzo ai sorci degni soggetti, che nulla hanno commesso contro lo stato, e che si vorrebbero rei per avere spiegato sentimenti repubblicani. Qui reali cospiratori si trattano quasi opinionisti e geniali, che appena qualche volta si puniscono col disprezzo; e là l'opinionista ed il geniale si tratta peggio che il cospiratore di fatto. Qui si eccede in indulgenza, e là si va al colmo della ingiustizia, e della oppressione ... Eppure verrà il giorno della giustizia distributiva ...

TORINO 25 TERMIDORO - A chi non fosse profondamente amico degli uomini, e del loro bene, e non sapesse che la massima evangelica del *compelle intrare* è qualche volta una buona massima, vi sarebbe certamente di che far perdere il coraggio filantropico in vedere la sconoscenza generale della classe contadinesca verso di quelli che si sacrificano pel suo vantaggio. L'esempio recente delle valli di Bergamo, e delle pianure di Brescia, Verona, e Padova si rinnova ora fra noi con quello più di ferocità che nasce da un clima più aspro, e da abitudini più sanguinarie. Alla premura crudele, alla brutale attività con cui il popolo delle campagne corre ad arrestare, e fucilare i patrioti che gli vengono dalla perfidia aristocratica sottomano indicati, diresti che si tratta di punire i suoi più fieri nemici, di diffendere, e assicurare i suoi diritti. Eppure non vi fu mai verità più palpabile di questa, che a que' patrioti medesimi da esso perseguitati come belve feroci, ed alla loro momentanea insurrezione, dee la classe plebea la soppressione ad un trattato di tutti i pesi, e diritti feudali, coll'abolizione delle primogeniture, e maggiorati, mediante la quale potrà riscuotere i suoi crediti verso de' nobili; due operazioni che equivalgono sol esse ad una mezza rivoluzione, e di cui le conseguenze sono incalcolabili. Ma volete di più? Se il governo si scosse alfine dal suo colpevole letargo, e riconoscendo che la carezza estrema de' viveri era effetto della prodigiosa quantità di assegnati messi da lui così scioperatamente in circolazione, adottò delle misure efficaci per ritirarne una gran parte; se per provvedere al più urgente bisogno fece immantinenti distribuire ad un prezzo discreto molte migliaia di sacchi di grano da lui medesimo comprato ad un prezzo superiore,



a chi ha il popolo l'obbligazione di questo vantaggio? A quei patrioti medesimi di cui ricompensa così male la buona volontà, e 'l zelo generoso. Sono forse i clamori, e le lagrime degl'indigenti, sono le umili rappresentanze de' sudditi che hanno indotto s. s. r. m. a *degnarsi* di cercar i mezzi d'abbassare il prezzo del pane, ed abolire tanti dritti onerosi che la filosofia, e la buona politica aveano condannato inutilmente da un secolo in qua? L'insurrezione ha operato questo bene, e l'insurrezione ne produrrà degl'altri, se il governo non farà egli medesimo spontaneamente ciò che pur sarà tosto o tardi costretto di fare. Il basso Popolo certamente non tarderà ad aprire gl'occhi: il fanatismo che ispira gl'uomini contro il loro interesse non può durare lungamente. I villani hanno sentita la loro forza; s'invoglieranno di farne ben tosto uno sperimento più utile, più naturale; intanto s'avvezzano all'esercizio dell'autorità, e in questo momento già sono più liberi; sono di fatto sovrani, poichè hanno la facoltà di arrestare, giudicare, e moschettare chi loro piace. Il momento in cui si vorrà farli rientrare nel loro stato passivo sarà un momento ben interessante. Pare che il governo ne preveda tutto il pericolo, poichè non osa affrettarlo sebbene la buona macchievellica consigli i tiranni a non servirsi del braccio nazionale al di là del più stretto bisogno. Esso lavora notte, e giorno con mezzi sotterranei a disporre la massa del Popolo onde armarla, disarmarla, e farla agire a sua posta come una truppa di burattini, ma se gli stromenti del dispotismo e i nobili, e i preti faticano per un verso, i patrioti dal loro canto non resteranno colle mani alla cintola.

Salute, e fratellanza  
Z. A.

AVVISO A CHI VUOL RICEVERLO OSSIA CONTINUAZIONE  
DEGL'INCONVENIENTI DEL GIORNO

Il compilatore del Termometro ha perinteso che l'articolo relativo agl'*inconvenienti del giorno* prodotto nel n. 11 pag. 97, sia stato preso da taluni come un libello infamatorio, e che ne abbiano portate le lagnanze innanzi alle autorità costituite. Il compilatore comincia a far rilevare che l'impunità di cui hanno sinora goduto gli assassini ha *avvertito* gli altri a continuare il mestiere, ma il compilatore si restringe, e non fa altra risposta per escludere una tal lagnanza, che di far rilevare al pubblico le due leggi provvisorie del giorno 27 del corrente termidoro, l'una per la riforma de' tribunali, l'altra per la



formazione di una *nuova* commissione militare contro i malviventi, emanate al solo oggetto di rimuovere le antiche inemendabili abitudini, dal fango delle quali alcuni non hanno mai saputo allontanarsi.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 14.

2 fruttidoro v repub. (sabato 19 agosto 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### TRIBUNO DEL POPOLO

Nel numero 3 di questo giornale tutte le sette hanno creduto di trovare un buon boccone: i patriotti avidi di veder rispettata la libera espressione delle proprie opinioni si sono compiaciuti di vedervi delineate alcune verità, e proposti ancora dei mezzi da agitare la generosità del generale Bonaparte per rendere immortale la sua gloria a prò della solidità della libertà italiana. Ma i nemici dell'unione italiana, ma gli aristocratici ancora hanno mostrata per esso una compiacenza senza esempio; hanno battezzato quel numero col nome di *piatto da buona tavola*, e si sono congratulati scambievolmente tra loro, che un foglio patriottico annunziasse delle verità disgustose, com'essi dicono, alla grandezza di Bonaparte: e quindi profetizzano grandi conseguenze a lor favore su la supposizione di un tal disgusto. Sciocchi che siete! Voi fidate sul vento. Bonaparte non sarà grande senza sostenere la libertà italiana, senza riformare gli abusi, che finora l'hanno resa difficile a conseguirsi, senz'atterrare il partito che le si oppone: ed il tribuno del Popolo continuerà la sua libera carriera, misurando lo slancio della sua fantasia per non dare almeno in apparenza un secondo buon piatto alla *vostra tavola rotonda*.

### AI COMPILATORI DEL TERMOMETRO

Busto Arsizio 30 termidoro

Chi diavolo v'insegna di attaccare la *turba criminale* che deve riguardarsi come il *sancta sanctorum*, ed i di cui misteri sono più rispettati, e forse più sorprendenti degli Eleusini?

Voi non sapete quanti difensori occulti e palesi, quanti amici vicini e lontani, presenti ed assenti dalla Repubblica abbia quel tribunale, e voi osate attaccarlo? Non temete voi per esempio i corrispondenti ed i salariati di Gambarana, che può ancora, e che tanto può in quel tribunale e nella città? Non volete crederlo? Eppure appena



il direttorio ha diseccata la commissione delegata per giudicare gli assassini, ove trovavansi impiegati gli amici di Gambarana, che gli antichi colleghi hanno gridato all'armi, e si preparano alla difesa. La gratitudine e la costanza nelle amicizie sono due belle qualità.

Salute, verità e democrazia  
*Giuseppe de Paoli*

#### LEGIONE DE' POLACCHI

Noi abbiamo una legione de' Polacchi, la quale cominciò a servire in Lombardia prima dello stabilimento della Repubblica Cisalpina. La cessata amministrazione generale avendo presi alcuni regolamenti col cittadino Dombrowski in qualità di luogotenente generale polacco diede l'esistenza a questa legione. I polacchi animati dallo spirito di libertà, che la sventura di Kosciusco non poté stabilire nella loro patria, sono concorsi a sostenere quella della Lombardia, il cui orizzonte loro presentava maggiori occasioni di far pruova della loro bravura e del loro genio repubblicano: essi furono accolti nel suolo italiano come fratelli, e trattati forse a preferenza degl'indigeni.

Ma dopo lo stabilimento della Repubblica Cisalpina ogni cittadino si fa un dovere di sapere, se la legione de' buoni polacchi è *una legione polacca o cisalpina*, se il servizio de' polacchi è tutto dedicato esclusivamente alla Repubblica Cisalpina, se essi hanno prestato il giuramento alle prime autorità di quel Popolo sovrano, che li ha accolti per fratelli, se le operazioni de' loro capi siano uniformi agl'interessi della Repubblica Cisalpina, se le condizioni del loro servizio fissate con l'amministrazione generale siano conformi alla costituzione della Repubblica, se il soccorso, ch'essi hanno promesso, è limitato a' tempi, a' luoghi, alle circostanze, o senz'alcuna eccezione, insomma se una legione di polacchi pagata e nutrita dalla Repubblica Cisalpina sia una legione di questa repubblica, o no.

Questi dubbj, che nascono in petto a coloro, che non hanno cognizione del contratto passato tra l'amministrazione generale, ed il generale Dombrowski, sarebbero in un momento dilucidati, qualora fossero comunicate al pubblico le di lui condizioni. Allora paragonandosi il contratto de' polacchi con gl'interessi della Repubblica costituita, o si vedrebbe in un momento ridotto a quella giustizia, che formar deve l'utilità de' due contraenti, se mai le fosse contrario, o non essendolo, si toglierebbero tutt'i dubbj dal cuore di coloro, che ne sono ancora all'oscuro. Infatti non può negarsi, che lo spirito



di libertà, il quale ha spinto i polacchi ed i loro ufficiali a venir a respirare l'aria repubblicana lombarda, non li renda docili a soggettarsi a quelle regole, che la Repubblica Cisalpina prescrive: la ragionevolezza è la prima virtù degli uomini liberi, ed i bravi polacchi la conoscono troppo per rifiutarvisi. Chi mai in caso di simil rifiuto potrebbe esentarli dalla taccia di nutrire de' sentimenti contrarj alla libertà di quel Popolo, pel cui soccorso sono stati raccolti, e di non vedere ne' loro capi il funesto disegno di far ritornare in Italia il Braccio, lo Sforza, il Piccinino, capi di genti d'armi, e pronti a darsi a chi più li pagherebbe sul momento, e ciò prima per animare i varj partiti, poi per indebolirli a vicenda, e finalmente per servirsi della loro forza per dominare? No, non crediamo che i bravi polacchi, ed i loro capi sieno capaci di tal idea; ma i cittadini d'una Repubblica sono gelosi, ed amano delle chiare spiegazioni per essere tranquilli.

UN VIAGGIATORE FILANTROPO AI COMPILATORI DEL TERMOMETRO

Cremona 30 termidoro V R.

Per quanto abbi scorsa l'Italia democratizzata non vidi paese in cui più orgogliosa levi la testa l'infame aristocrazia. I titoli di nobiltà girano di bocca in bocca, si tengono consigli, onde ricevere nell'*ordine equestre* nuovi postulanti, ed abilitare alcuni così detti *borghesi* a mescolare il loro vil sangue con quello di questi detronati semidei. Vantansi croci, titoli, impieghi in corti estere, si stipendiano scrittori a deridere i patrioti, ed il patriottismo, ed i pochi attaccati alla buona causa gemono sotto il peso dell'avvilimento, maggiore di quello che provarono nel passato governo. Se non rimediate a questi mali, sarà difficile il vedere tutte le parti della repubblica concorrere egualmente allo stabilimento del nostro governo. Il vostro giornale scomunicato dalla nobiltà e dai preti deve palesare queste verità. In altro ordinario vi dirò nome e cognome di tutti quelli che pensano alla contro-rivoluzione, e che avviliscono co' loro fatti e co' loro detti il nuovo governo.

Salute e democrazia

NOTA DEI GRAVAMI CHE SOFFRE LA REPUBBLICA CISALPINA DI S. M.  
IL RE DI CIPRO, GERUSALEMME, SARDEGNA EC. EC. EC.

1. La repubblica cisalpina per i diritti che ha acquistato dalla fu Lombardia si ritrova a norma del trattato di Worms in diritto



d'esportare liberamente col solo pagamento di soldi 36 cadauna soma tutti i risi, che si raccolgono sul Novarese, e Vigevanasco dai beni, le proprietà de' quali spettano ai Pavesi, Milanesi, e Lodigiani; eppure non se ne permettono da quel re le estrazioni.

2. I Pavesi, e Milanesi hanno diritto alle esenzioni dei prodotti de' beni dell'Oltrepò per il bisogno delle loro famiglie; eppure già da alcuni anni tali esenzioni vengono negate dal governo di Torino.

3. Il censo de' beni dell'Oltrepò dovrebbe essere a moneta di Milano; eppure furono censiti a moneta di Piemonte, e così i proprietarj pagano il terzo di più.

4. I contratti stabiliti in moneta di Piemonte si sono per sentenze senatorie sostenuti in forza di carta monetaria (e così circa 8 milioni di pertiche estensione delle 3 cessioni del 1707, 1736, 1746 producono alla repubblica una metà meno di quello dovrebbero produrre a motivo della perdita sulla carta monetata).

5. Le esenzioni de' 12 figli, che dovrebbero essere in conformità delle pratiche milanesi, si sono ridotte esenzioni di puro nome.

6. I capitali de' Pavesi, e Milanesi, che formavano un debito alla provincia di Voghera, sono stati ridotti a grave pregiudizio dei proprietarj.

7. La tariffa daziaria delle importazioni, ed esportazioni di transito diffusamente descritta in detto trattato è quasi in ogni sua parte violata.

8. Ha proibito quel re lo stradale per la via del Po; e quindi le importazioni, ed esportazioni delle mercanzie formano un *deficit* maggiore al numerario nazionale.

*(sarà continuato)*

#### CONGRESSO DI BASSANO

MILANO 2 FRUTTIDORO - Gli abitanti di Feltro e Beluno, Cadore, Treviso, Conegliano, Padova, Polesina di Rovigo e d'Adria, Vicenza e Bassano, Verona, Cologna, e Legnago mandarono deputati in Bassano perché si occupassero formalmente dell'Unione e della Libertà d'Italia. Tutti i deputati rappresentanti le sopraddette popolazioni si trovarono in Bassano il dì 24 Luglio, e dopo 15 giorni di seduta decisero all'unanimità la riunione di tutte queste provincie alla Repubblica Cisalpina. Pietro Polfranceschi, e Pietro Stecchini furono eletti per esprimere questo voto di 1200000 persone. Trovansi i suddetti cittadini in Milano, e speriamo saranno in breve ricevuti



dal direttorio cisalpino. Ecco dunque i voti liberi dell'antico stato veneto. Brescia non ebbe bisogno di comparire al Congresso, poich  trovandosi *ex facto* indipendente, e per sua natura di gi  unita ai Popoli liberi, non doveva n  poteva comparire, poich  gi  compar  prima, si fece vedere, e manifest  le sue intenzioni per mezzo di un manifesto tradotto in tutte le lingue e conosciuto da tutta l'Europa. La citt  di Venezia poi dovendo formalmente chiedere domani al direttorio cisalpino la unione medesima, ogni difficolt  sar  distrutta, n  alcuno potr  opporsi. Si sarebbe desiderato che in vece del signor Battaglia, qualch'altro fosse stato scelto per manifestare le intenzioni delle lagune. Il tempo solo ci scoprir  il tutto.

#### AI COMPILATORI DEL TERMOMETRO

(*Ci capita la seguente lettera che inseriamo senza riflessioni*)

Crema 27 termidoro anno v rep.

Il primo oggetto delle osservazioni di un democratico viaggiatore   d'osservare la costituzione ed i costumi dei diversi paesi. Appena giunto in Crema mi porto nella piazza ed al Caff , e saluto gli astanti col nome di *Cittadini*. Osservo, che mi si risponde col vano titolo di *signore*, accompagnandolo con alcune cerimonie ed inchini, de' quali io ho perduto l'uso, e che mi parvero cose affatto nuove. La cera brusca, con cui corrisposi ad una tale accoglienza, avr , mi figuro, persuaso coloro della poca soddisfazione, che prova un patriotta alla vista di simili balordaggini. Mi accosto ad un tale di faccia scarma, e con zazzera impolverata, e sospettandolo aristocratico dalla soprascritta, lo saluto per quanto mi fu possibile all'antico stile, e gli dimando conto delle novit  del giorno. *Nulla*, mi rispose, *solo che il Popolo   tranquillo*. Mi feci spiegar meglio la parola *tranquillo*, e finalmente paragonai la tranquillit  di Crema alla servile sofferenza degli orientali. La soppressa societ  d'istruzione mi fu caratterizzata da costui per un'unione illegale di briganti, che oltre l'occuparsi ad esaminare le risoluzioni della municipalit  si prendeva il piacere di *personalizzare*. Ho saputo dipoi che questa era composta di gente onestissima, e cognita pel suo patriottismo, e pe' suoi lumi. Interruppe questa conversazione un patriotta, che sopraggiunse, e che io aveva conosciuto in Milano. Egli mi tira in disparte, e mi fa un quadro della citt  il pi  luttuoso, che possa immaginarsi. Mi descrive una municipalit  di 32 membri, e di 16 segretarij per una comune di 8



mila anime. Quest'affare mi sorprende, ma la mia sorpresa crebbe maggiormente, quando seppi che questi 32 municipalisti traevano uno scudo di Francia al giorno per loro appuntamento, e che i segretarij erano ricompensati con 200 lire al mese. Mi si dice inoltre che di questi 32 municipalisti appena tre o quattro sapevano cosa volesse dire *scienza di governare*, e che in sostanza il solo G.... uomo ardito, e despótico ne regolava le deliberazioni. Mi si fa una storia della rivoluzione cremasca, mi si additano dei preti, che massacravano i patrioti gridando *viva s. Marco*, quando questa popolazione scosse il giogo dell'oligarchia; e domandando chi era quel frate, che pettuto e tronfio se ne andava passeggiando in carrozza, mi si risponde, essere quello di padre inquisitore tutt'ora esistente, e che è al possesso di 4 in 5 mila lire di rendita annua. A questo tratto la mia collera si fece sentire, e mandai mille imprecazioni all'imbecille e tirannica municipalità. Non so poi esprimervi qual fosse l'orrore filantropico, da cui fui sorpreso nel vedere la qualità ed il prezzo del pane e della polenta, mentre il paese è abbondantissimo, e nel sentire che gli ex nobili monopolisti assorbono tutto, e provvedendo il re di sardegna di frumento, ne lasciano mancante il paese. In una parola il Popolo di Crema non ha provato sinora alcun buon'effetto della rivoluzione essendosi tutta la tirannia della laguna veneta concentrata nella municipalità cremasca. Buon per questo paese, che jeri il cittadino Oliva commissario organizzatore l'ha soppressa, istallandone una nuova, che già comincia a dar segni del suo civismo. Per guarire i mali che opprimono questo Popolo, v'è un solo rimedio; e questo consiste nel mettere al governo della comune de' decisi e probi democratici, che pur vi sono, sebbene in piccol numero, e dei commissarij illuminati, ed attenti nell'invigilare all'esecuzione delle leggi costituzionali.

Salute e fratellanza  
*Un viaggiatore filantropo*

PARIGI 24 TERMIDORO - Il corpo legislativo pare intenzionato a volerla dire col direttorio. Il direttorio sembra spiegare qualche energia per mettere in salvo la minacciata costituzione. Chi dei due trionferà?

Per decidere bisogna prima osservare il quadro da tutti i suoi lati. Gli emigrati sono rientrati in gran numero, i club costituzionali sono chiusi, il realismo ed il cattolicismo sono lo spirito dominante; chi è stato cagione di tutti questi disordini? Quelli che fecero o proposero queste leggi violatrici della costituzione. Chi dunque tronferà?



Il direttorio ed i patrioti che si slanciano nell'arena per opporsi a quelli che vogliono assassinare la patria.

#### AVVISO

Da questa Stamperia è uscito un *INDICE STORICO di tutti gli Editti Proclami, Manifesti, Avvisi, Ordini, Lettere, ed Allocuzioni pubblicati in Milano dal Governo Francese, e dalle Autorità da esso costituite inclusivamente dai primi di maggio 1796, tempo in cui cessò il Governo Austriaco agli ultimi di Aprile 1797, tempo, in cui vennero annunziati li preliminari di pace fra la Repubblica Francese, e l'Imperatore e Re Francesco II.*

Quest'opera servirà ad istruire chiunque in compendio delle massime principali prescritte in detti Editti, e a giudicarlo con pochissimo incomodo a riconoscerne i dettaglj, e le analoghe parti negli Editti istessi, o nella raccolta Pulini, e Bolzani, o in quella del Veladini, come verrà enunciato nell'Avvertimento del detto Indice.

MILANO 19 AGOSTO 1797 v.s. — *Sul destino della novella Repubblica Cisalpina, famosa profezia d'Abacucco*; prezzo soldi dieci.

*Cos'è uomo, cos'è Repubblica? del cittadino Giovanni Pozzi*; prezzo soldi quindici.

Questi due Libretti si trovano vendibili alla Stamperia Patriotica, nel Soppresso Monastero di s. Zeno, n. 534, e presso il Cittadino Reyconds, Mercante librajò sotti i portici del coperto de' figini.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 15.

6 fruttidoro v repub. (mercoledì 23 agosto 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

AL CITTADINO VINCENZO MONTI IL CITTADINO SALFI

Brescia 18 agosto 1 lib. ital.

Voi mi avete diretta una vostra lettera da Bologna da' 18 giugno, già pubblicata in più giornali; ed io non prima di oggi ho potuto rispondervi da Brescia, dove ancora mi trovo. Accusate di questo lungo ritardo non già la poca memoria ch'io serbo di voi, ma un viaggio intempestivo ed alpestre, a cui mi ha obbligato la bella contemplazione della natura, sovente difformata da' vizj degli uomini o degli schiavi. Ritornato a Brescia, e rimessomi in quella tranquillità, che possono permettermi le mie circostanze, io vi rendo il più verace attestato de' miei sentimenti.

Il mio animo non ha mai conosciuto odii personali, ma religiosamente attaccato a quei principj, che hanno distrutto la prima, e formata in me la seconda natura, ho sempre in conseguenza di questi giudicato degli uomini e delle cose.

La *cantica basvilliana* era per me una pruova novella, e forse la maggiore del vostro ingegno, ad onta del giudizio che ne avesse pronunciato un papa, per me non meno fallibile negli affari di ragione, che in quelli di sentimento. Ma quanto più ne rilevavo l'eccellenza, altrettanto ne abborrivo gli effetti, sperimentati pur troppo fatali alla causa della libertà.

Credetemi pure: più volte avrei voluto separare l'opera dallo scrittore; e con una sottigliezza forse inopportuna distinguere il demerito dell'una dal merito dell'altro. Ma la stessa bellezza dell'opera trascinava dietro di se la condanna dello scrittore.

La vostra ingenua confessione determina finalmente il mio giudizio, incerto finora, ma sempre inchinato a vostro vantaggio. Nel quadro da voi descritto di quei maledetti confatali, che talvolta fortificano, ma spesso trascinano la libertà stessa, ho pur compianto il vostro già corso naufragio; e mi compiaccio di tirare un velo sull'epoca infe-



lice della schiavitù vostra, e di solamente contemplar quella nuova, nella quale risolutamente ricomparite.

Io vi stimavo anche allora che con mio rincrescimento dovea condannarvi. Ora unisco all'antica stima quell'amicizia, ch'io vi devo e per riconoscenza e per conformità di pensare. Vorrei potervi imitare nell'impiego de' mezzi, non tanto per la gloria che a me ne verrebbe, quanto per l'utilità che ne verrebbe grandissima a tutta l'Italia.

Compite voi almeno le intenzioni di chi se ha avuto l'ardire di precedervi nel sentiero della libertà, non ha il talento di progredire nel paragone. Voi potete e dovete risarcire quei danni che l'Italia ha sofferti e dal fatale impiego de' vostri talenti, e dalla poca efficacia degli altrui sforzi.

Le prime prove espiatorie de' vostri *errori politici* mi promettono un successo degno di quella causa, che finora temevate, e che ora avete risoluto di difendere apertamente. Le stampe, di cui mi avete fatto dono, sono i lampi forieri di quella pioggia che deve irrigare il parnasso italiano.

Quanto più le rileggo, rilevo che il vostro dantesco stile non era degno di quelle *sacre coglionerie*, che a giudizio infallibile del papa meritavano piuttosto quello del Metastasio. Dante aveva creato una lingua per gli uomini liberi: era serbato a Metastasio di adattarne un'altra per gli schiavi e pe' cortigiani.

Io auguro al vostro *Prometeo* quell'estensione e quell'interesse, di cui l'argomento si annunzia degno da se, e di cui diede il primo sbozzo l'orribile pennello di Eschilo e se altri non trova nel vostro nuovo lavoro quei colori troppo forti e vivaci che stavano bene ad una *cantica* lirica, io trovo questa moderazione un artificio in un poema narrativo come il vostro. Mostrate adunque che la vostra immaginazione non è punto esaurita, ma che sapete frenarla a seconda del viaggio che intraprendete.

Io attendo la continuazione delle vostre opere, e de' vostri doni, di cui particolarmente vi priego, perché sempre più confermi quella che per voi nutrisco debita stima e sincera amicizia.

F. Salfi

#### SOCIETÀ D'ISTRUZIONE DI BRESCIA

Lo zelo de' socj che ne sostenevano l'interesse ha fatto sì che fosse sospesa per qualche giorno per frastornare alcuni torbidi, che lo zelo medesimo aveva innocentemente occasionati. Nelle ultime ses-



sioni la società si occupava della pubblica economia. I principj di questa scienza sono stati troppo generalmente ignorati da' Popoli, che per ordinario ne giudicano a seconda de' propri bisogni e de' momentanei interessi. Alcuni hanno preteso di dimostrare la necessità di un *maximum*, che nel linguaggio bresciano vien detto *Calmetro*. L'orrore di questa massima ha sorpreso de' giovani istruiti, a segno che hanno voluto piuttosto servire alla verità, che adulare il Popolo in quella circostanza pericolosa. Non sono allora mancati alcuni demagoghi insolenti, che ignorando i veri principj della libertà, vorrebbero trascinarla a conseguenze perniciose a chi la professa, ed al Popolo che dee goderla. Questi hanno osato impudentemente di opporre le loro grida ingiuriose contro le ragioni de' pochi zelanti che sostenevano i veri interessi del pubblico, e di sedurre una parte di questo contro di loro, chiamandoli nemici della patria e del Popolo. I patrioti con quella moderazione che supera la loro età hanno tutto sofferto, ed hanno atteso che il Popolo si tranquillizzasse, onde riconoscere e distinguere i suoi veri amici da' suoi perfidi seduttori. Il governo ha lodato il loro zelo e la loro virtù; ed ha fissato lo sguardo su quegli individui che si sono più segnalati nel servire la causa della schiavitù con la maschera del patriottismo. Alcuno di questi è stato arrestato come sospetto della più fina seduzione. Si attendono degli altri provvedimenti che facciano ragione al patriottismo offeso e calunniato. Intanto a nome del governo è stato affisso il seguente proclama.

Libertà

Virtù

Eguaglianza

## IL GOVERNO PROVVISORIO AL POPOLO BRESCIANO

Popolo Bresciano, tu accresci ognor più la confidenza del tuo Provvisorio Governo per le prove continue, che dai a tutta l'Italia del tuo patriottismo. Per te la rivoluzione non è uno spettacolo indifferente, come lo è per quei molti, che abbruttiti dalla lunga schiavitù sofferta, non sanno ancora conoscere il prezzo della libertà. Tu te ne interessi, e te ne occupi fortemente, come di un affare che appartiene alla tua famiglia, che tal è la società de' Repubblicani. Tu sostieni con noi le stesse cure, lo stesso impegno, gli stessi pericoli. Tu mostri in somma di essere veramente rigenerato.

Popolo, i tuoi nemici non ardiscono di attaccarti apertamente. Troppo conoscono la tua virtù, e ne rispettano i terribili effetti. Ma i tuoi nemici quanto meno possono adoperare la forza aperta contro



di te, altrettanto adoprano l'arte, e l'astuzia per ingannarti, e per tradirti. Essi non osano più di spiegare il carattere impudente di *Aristocrate*, vale a dire di oppressore del popolo; ma prendono in vece la maschera di *Democrate*, cioè di tuo eguale, e fratello. In questa guisa usurpano per pochi momenti il sacro titolo di Patriota per abusarne a tuo danno, ed a loro vantaggio.

Credendosi abbastanza sicuri sotto questa maschera, affettano il massimo zelo pe' tuoi interessi, compiangono i tuoi bisogni, ti annunziano delle nuove calamità, ti allarmano con pericoli immaginarj, e ti propongono de' rimedj o inesigibili, o perniciosi, per vederti aggravato da quei mali, che tu non hai, e che essi cercano di procurarti per renderti odiosa la rivoluzione, e per farti sospirare, se fosse possibile, la schiavitù.

Conosci i tai mostri, libero Popolo Cenomano. Questi che ti lusingano con promesse effimere, o che ti allarmano con vani pericoli, invece d'interessarsi per te, non s'interessano che per se stessi. Rammentane i primi sentimenti, rammentane i vecchj costumi. Se dessi assoggettavano, se vendevano, se immolavano il Popolo alla loro ambizione, ai loro capriccj, al loro mestiere, non possono così presto aver cangiato professione, e natura.

Popolo, tu non devi dar luogo ai sospetti ingiusti, ed importuni; ma neppur devi abbandonarti ad una confidenza cieca, e pericolosa. Esamina gli uomini, che ti si presentano sotto la divisa del patriottismo, giudicali tranquillamente, osserva, in una parola, se offrendoti dei grandi vantaggi nelle circostanze presenti hanno mai per lo passato sacrificato nulla per te.

Quei patriotti, che noti prima, e poi, nel gran teatro della rivoluzione, e pei loro principj democratici, e per le loro virtù, e pe' loro lumi, coi quali hanno sempre cercato, e cercano tuttavia d'instruirti, e che per farti conoscere, e godere la libertà, hanno messo in cimento le loro vite, le loro fortune, la loro pace (se pur ve n'era sotto la servitù); sì, questi patriotti, che vogliono esercitare con te gli stessi diritti, e godere con te gli stessi vantaggi, questi sono i tuoi veri fratelli, i tuoi veri concittadini, i tuoi soli amici.

Non rida l'*Aristocrate* della tua credulità, non isperi di separarti da coloro, che sono il tuo rifugio, e la tua difesa. Respingi, Popolo generoso, le sue fallaci lusinghe, come hai respinto le sue vane minacce. Il patriotta sincero serve alla verità, e la verità serve alla tua libertà. E se la verità qualche volta dispiace, essa deve rispettarsi dagli uomini liberi in chiunque abbia il talento, ed il coraggio di predicarla a fronte dei pericoli, e delle opposizioni.

Popolo, che saresti? Che sarebbero con te gli altri Popoli dell'Ita-



lia rigenerati, se non vi fossero stati dei cittadini, che ti avessero tolta dagli occhi la benda dell'ignoranza, ed accesa la face della verità fra le tenebre, in cui giacevi? Infelice! Tu ancora languiresti nel letargo di morte; tu bacieresti le tue catene; tu saresti ancora uno schiavo. Siano adunque con te i Popoli liberi della terra riconoscenti a questa classe benemerita di cittadini, e cui tu sarai debitore di quella felicità, che la libertà una volta assicurata promette agli uomini, che sanno conoscerla, ed apprezzarla.

Costanza, e coraggio. Sostieni la grand'opera, che hai felicemente intrapresa: abbatti le speranze de' tuoi nemici i quali cercano di rivivere sotto la maschera del patriotismo, e gli effetti della rivoluzione saranno sicuri, e tu sarai veramente libero, e felice. Nessun vantaggio si acquista senza qualche sacrificio. Ma qual sacrificio ti ha pur costato la libertà! Riguarda i paesi all'intorno: esamina le altrui circostanze: compiangi in alcuni le conseguenze dei passati eccessi, o della propria trascuraggine: ammira in altri la magnanima disposizione di soffrir tutto, purché loro si rassicuri la libertà. Popolo bresciano, ritorna poi a te medesimo, e con un paragone sì consolante, rileva finalmente, *quale potresti essere, e quale ora sei.*

La libertà sola dona, e promette dei beni immensi; ma essa richiede che si attendano, e si raccolgano i frutti, allorché siano stagionati, e maturi. Chi ti promette nel rigor dell'inverno la bionda messe è un ciarlatano, è un traditore. Ma tu non ti lascerai ingannare da questi parabolani immorali, che apparentemente ti adulano, ed in segreto adoprano tutti i mezzi di tradirti, e di opprimerti.

Popolo, tu sei giusto, ed accorto abbastanza per ismascherare tali impostori, che in vano sfuggiranno al rigore della legge vegliante, per conoscere i tuoi veri amici, i quali travagliano sinceramente per la tua necessaria istituzione, e per la tua massima felicità possibile.

Salute, e fratellanza

Pederzoli presidente - Gussago - Zani - Lechi del governo.

Marini seg. del g. p.

*Per conforme Armanni vice seg.*

Brescia 17 agosto 1797 (v.s.) anno I della Libertà Italiana.

FERRARA 9 AGOSTO - È ritornato l'ex marchese Gualengo fu capitano di questa guardia cardinalizia de' cavalleggieri, è stato a Roma ad assicurare sua Santità, gli eminentissimi, e monsignori del suo fedel attaccamento a loro: portando il discorso ha dipinto svantaggiosamente a quella corte, ma senza cattivo cuore li ex sudditi santissi-



mi, ora sovrani Ferrareschi, denunciò li capi democratici, promise notizie continuate allorché fosse in patria, e pianse non la sua disgrazia, ma la dispersione de' cari suoi soldati cavalleggieri, che tanto amava. Dimandò anche graziosa giubilazione nella sua piccola mensile pensione di scudi trentacinque afflitto abbastanza internamente per la perdita sofferta de' pochi incertucci di scudi cinquemille annui circa. Ha portato con lui un baule di complimenti, approvazioni semipiterno, inchini e manocroci al petto, che furono cordialmente accettati da quei santissimi cardinali e prelati. Finalmente è stato riconosciuto dal santo padre che lo regalò di alcuni libri santi, che conserva qual tesoro inestimabile. Appena ripatriato, vestito di mentita democrazia si portò dalle autorità costituite, a comitati, a protestare, ed offrire il suo servizio alla patria. Fu ringraziato sulla conosciuta verità delle sue proteste, ed espressioni. Eppure crede di aver fatto colpo.

MILANO 3 FRUTTIFERO — Il cittadino Pietro Polfranceschi inviato dal congresso di Bassano presso il generale in Capo Bonaparte è giunto da qualche giorno in questa città, ed ha già presentato al preludato generale il voto della inaddietro Terraferma Veneta per la sua unione alla Repubblica Cisalpina. Quel popolo reso indipendente dagli avvenimenti del passato aprile vuol essere e mantenersi libero, e quindi anela ad immedesimarsi con una Repubblica, che forte per se stessa, lo diverrà maggiormente aggregandosele un territorio vasto, fertile, popolato, e natural antimurale d'Italia alle rapaci invasioni della limitrofa tirannia. Abborre l'idea del federalismo a lui tanto più odioso in quanto che potrebbe ancora attaccarlo a quei fatali rapporti, che lo afflissero per sì lunga stagione, e che il gettarono da ultimo nella languente situazione in che oggi ritrovasi. Appoggiata la sua causa alla santa giustizia de' principj democratici, ed affidata ad un Cittadino, che ai talenti congiunge un patriottismo sanzionato dall'esperienza, puossi a giusta ragione aspettare a bene di tutti l'esito il più completo.

Il Direttorio si è mostrato questa mane al cittadino Battaglia, cui diede pubblica udienza come a ministro plenipotenziario della provvisoria Municipalità di Venezia, rappresentante il popolo sovrano di quella città. La cerimonia grande in se stessa venne adornata da un numeroso concorso di cittadini, i quali al suon di battimani esclamarono unanimemente; *unione alla Cisalpina*, dietro alla risposta del Presidente, che fu concisa e decorosa. Niente può dirsi del discorso tenuto dal Battaglia, perché lo pronunziò con organo flebile e basso a segno, che molti e molti l'invitarono a farsi intendere gridando: *forte forte*. È meraviglia come questo ministro avvezzo a parlare con



reputazione in mezzo al disciolto senato, di cui era membro, siasi oggi presentato pavido e dimesso. Forse la somma diversità dell'argomento, la dubbia fama dell'oratore, o la prescritta schiettezza delle espressioni ne furono la cagione. Meraviglia è pure veder affrettata con pompa e solennità diplomatica l'accettazione del Deputato di una sola decadente città, e ritardata quella di un altro Deputato, che in nome di nientemeno d'un milione e duecento mila liberi abitanti è qui venuto a chiedere la unione alla Repubblica Cisalpina. Il fraterno accoglimento fattosi al primo dee promettere con ogni dritto al secondo la migliore riuscita alla sua missione.

ALTRA DI MILANO 6 FRUTTIDORO - Jeri sera è partito da questa città il generale Bonaparte. L'inattività perfetta del Congresso d'*Udine* doveva deciderlo a portarsi colà. Qui intanto si fanno delle congetture intorno alla pace, e si crede che avrà luogo se l'imperadore vorrà accomodarsi. Quando egli fosse ostinato le armate francesi sono pronte a combattere, e già conoscono la strada che conduce a Vienna.

Sappiamo intanto che i francesi hanno preso il comando assoluto di tutta la forza marittima veneziana, per meglio agire pel bene delle due repubbliche francese e cisalpina, e non già per impadronirsene, come alcuni sarebbero tentati di far credere. La squadra di Tolone si aspettava nell'Adriatico da un momento all'altro, e sarà subito unita colla veneziana. Queste forze navali combinate assieme si presenteranno innanzi ad Istria ed alla Dalmazia con truppe da sbarco. L'Imperadore sarà allora costretto di far evacuare le sue truppe; se ciò non seguisse la guerra sarà continuata con calore per parte delle due repubbliche francese e cisalpina, e chi sa che non vi prenda anche parte qualche nostra vicina potenza.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 16.

9 fruttidoro v repub. (sabato 26 agosto 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### MORTE DEL PROFESSORE CARLO TENIVELLI

TORINO. Tra quelli che furono ultimamente fucilati in piemonte merita una particolar menzione il citt. *Carlo Tenivelli* uomo di lettere, conosciuto per diverse opere di storia patria, e principalmente per la sua biografia piemontese che contiene in sei volumi le vite degli uomini più illustri di questa parte d'Italia. Egli era stato allievo del celebre ab. *Denina* a gloria del quale deesi dire che la maggior parte di quelli che hanno frequentata con assiduità la sua scuola si distinguono fra i patrioti non meno per la buona coltura dell'ingegno, che per i sensi di una eccellente morale.

*Tenivelli* era stato più anni professore di umane lettere in Moncalieri. Avendo voluto menar moglie fu immantinenti per una barbarie degna appena del secolo duodecimo, privato del suo impiego, come se un buon marito e buon padre di famiglia non fosse più atto a diriggere l'educazione della gioventù che un celibe sciagurato posto fra la necessità continua di contrariar la natura, e di soddisfarla con iscandalo del pubblico, e pregiudizio dell'altrui pace domestica.

La qualità di letterato e di scrittore non provvedendo al suo sostentamento in un paese da cui tutti quelli che coltivarono le lettere o le scienze con qualche buon esito hanno dovuto esigliarsi volontariamente, *Tenivelli* ottenne a gran pena un inpieguzzo di scritturale nel dipartimento economico dell'armata e se ne vivea contento di quel tenue salario, consolandosi colle lettere della sua povertà, allorché l'estrema carezza de' viveri fece insorgere al punto medesimo pressoché tutto il *Piemonte*, e segnatamente la città di Moncalieri distante non più di tre miglia dalla capitale. *Tenivelli* vi si recò piuttosto per una natural curiosità di vedere di che natura era questa insurrezione, e qual cosa se ne potesse promettere la *Libertà* del *Piemonte*, che con animo determinato di prendervi parte e di appoggiarla colla sua popolare cloquenza. Arrivato appunto nel momento che una numerosa turba d'insorgenti portavasi a saccheggiare i magazzini de' grani, e violar le proprietà de' particolari sospetti di usareggiare



sui poveri, *Tenivelli* esitò un momento fra il partito di tornarsene indietro e quello più generoso di valersi della conoscenza, che aveva della maggior parte di quel Popolo per rimuoverlo colla sua facondia dal derubare e violare le proprietà altrui. L'umanità vinse, e scagliatosi fra quella moltitudine il buon oratore le tenne il discorso di cui qui vi trasmetto la sostanza, e da cui potrete giudicare se egli fu veramente meritevole della severità con cui venne trattato dal governo.

«Che fate con quelle spade sguainate, con quelle braccia cariche di grano non vostro? Voi gridate Libertà, e cominciate dall'attentare alle fortune altrui? L'uomo libero rispetta il suo eguale, e non cerca il rimedio alla sua miseria che nel lavoro delle sue braccia, nel sudore della sua fronte. Quando il male va all'estremo, ed è superiore ad ogni privato rimedio, allora non contro i suoi concittadini egli dirige le lagnanze e i fatti giustificati dalla necessità. Al governo si rivolgono i suoi voti, e le sue parole, da esso attende il sollievo, che non può negare al Popolo negli anni calamitosi, poiché dal Popolo riceve negli altri tempi i mezzi di provvedere alla pubblica felicità. Il re certamente non tarderà ad occuparsi de' vostri bisogni ...». No no, rispose una voce sonora che si fece sentire dall'estremità di quella folla tumultuante, il re non pensa al suo Popolo, egli ha ristabilite le feste e aumentato pur anche il loro numero, ciò che ne obbliga a restar oziosi un terzo dell'anno. Il re, soggiunse un altro contadino che si trovava più d'appresso all'oratore, ha date delle buone speranze venendo al trono, ma la superstizione, l'adulazione, la perfidia de' suoi ministri lo hanno ben tosto fatto diventar peggiore di suo padre.

«Il suo padre era debole, replicò *Tenivelli*, prodigava tutto a' suoi cortigiani, e si credeva adorato dalla nazione quando una mezza dozzina di questi vili scellerati gli leccavano i piedi. Il suo successore per quanto si dice ha della fermezza, e i suoi ministri non sono tutti malvagi: bene sta che abbia conosciuti i vostri bisogni e le vostre vigorose disposizioni. Ma volete voi renderle più efficaci? E veramente utili? Guardatevi dai disordini e gettate le armi». E no no gridarono tutti ad un punto. Vogliamo restare armati, e se tu hai del coraggio, se ami il nostro bene, resta con noi, e diriggi il nostro zelo per la *Libertà*, noi soffriremo tutto per essa. «Ebbene ebbene voi lo volete, io resto, viva viva la *Libertà*, viva l'*uguaglianza evangelica*, viva la *giustizia*, la *virtù*, l'*umanità*. Trasportato dalla vostra energia io giuro di consacrare il mio sangue e la mia vita al bene della mia patria. Adempirò, siatene certi, il grand'obbligo che impone la vostra confidenza in me, e la persuasione che così facendo



risparmio al mio paese dei gran mali, e posso forse contribuire ad affrettare il giorno della sua rigenerazione. Fratelli, la libertà e il trono non sono già due cose che non possano stare insieme. Molti Popoli furono e sono liberi, ed ebbero ed hanno dei re. Gli Spartani, gl'Inglese, i Polacchi unirono l'essenza repubblicana colle forme monarchiche. Atteniamoci alla sostanza, e non badiamo al resto. Rispettiamo il re, finché vi sarà speranza di persuaderlo ad essere giusto, buono, ed a volere il bene de' suoi sudditi. Ma perché sappia il governo che il Popolo è determinato a non lasciarsi più a lungo avvilito e schiacciare impunemente si dia tosto un'organizzazione provvisoria a questa nostra insurrezione, facciamo causa comune con tutte le terre vicine, che già sentono come noi. Prendiamo le necessarie misure, perché si assicurino le proprietà, e s'impediscano i furti, le rapine dei malviventi che con maschera patriottica cercheranno d'introdursi fra di noi, non solo per derubare, ma forse anche per dare un cattivo aspetto ai nostri disegni, e far cader su noi tutta l'odiosità de' loro misfatti».

In questo senso a un di presso parlò l'oratore, e già cominciava ad operarsi quanto egli aveva proposto, già tranquillati alquanto gli animi trattavasi di spedire una pacifica deputazione al sovrano per rappresentargli la miseria del Popolo, e dimandare la riforma de' principali abusi da cui se ne ripete l'origine. I nobili, i frati, gli emissarij del governo che il furor popolare aveva messi dapprima in fuga si approfittarono di quel primo momento di calma per diffonder l'oro del tiranno, comprare dei traditori, macchinare, tramare, cambiare in fine totalmente le disposizioni del volgo. Quello che accade di poi già vi è abbastanza noto. Si perdonò ai ladri, agli assassini e il buon *Tenivelli* fu moschettato senza misericordia.

Per raffinamento di crudeltà gli fu partecipata la sua sentenza di morte molte ore prima che venisse eseguita.

Egli passò tutto quel tempo a leggere e scrivere colla maggior indifferenza e tranquillità, e andò alla morte con un contegno del pari lontano dall'ostentazione di un vano orgoglio e dalla bassezza di un animo avvilito.

Il suo volto era sereno, tutto spirava in lui l'innocenza, il candore, e la coscienza di aver fatto il suo dovere. Vedremo se il tiranno e i suoi titolati satelliti sapranno un giorno morire di così buona grazia.

#### AL POPOLO ROMANO UN PATRIOTO CISALPINO

La risurrezione favolosa nell'uomo si verifica nei Popoli. Popolo romano! tu fosti fanciullo sotto i re, adulto nella repubblica, vecchio



sotto gli imperatori, sotto i preti ti restava morire. Ora risorgi. È dalla Francia che da gran tempo risuonano le trombe che richiamano l'Europa alla risurrezione. I Bruti, i Scevola, i Cassj sono già in te risorti, essi s'aggirano col pugnale alla mano dal campidoglio all'Aventino, e all'Asquilino gridando: *morte ai tiranni ... libertà o morte*. L'ombra stessa di Cesare s'alza sul campidoglio; e mostrandoti il petto squarciato dalle ferite ti esclama, ed or non ferisci?

Oh vergogna! Popolo romano! tu che scuotesti il giogo de' Tarquinj, la prepotenza de' Decemviri, l'orgoglio di Cesare, tu che rompesti le catene macedoni alla Grecia, or tu invochi i Flaminj francesi, e cisalpini a liberarti; e da chi? Da una turba vile di eunuchi coperti di porpora tinta del tuo sangue già vecchi, più che per età, per laidezze, e per delitti, dall'infame Sardanapalo tricornato nascosto fra suoi ruffiani, e fra suoi giovani lascivj. Egli stesso già presago del suo destino fa innalzar la catasta, in cui insieme con i suoi eunuchi, mariti, e impostori si abbrucierà consumando ancor la memoria delle sue sozzure e scelleratezze. Alza su o Tullio la voce contro i Catilina, Lentulo, Cetego ne' Braschi, Barberi, Bertolucci; odi tu di nuovo la repubblica, che rivestendoti del poter consolare ti rimprovera del tuo indugio a vendicare il Popolo romano, le di cui membra han divorato, e bevuto il sangue. Vedi Marc'Antonio in Albani, risparmiagli una filippica compensandolo con una pugnata.

Popolo romano! sì nella Cisalpina non si consegnano ai figlj l'arme, le bandiere tricolorate se non col giuramento, che essi verranno a piantarle sul campidoglio. Tu sei nostro fratello primogenito, senza di te non vogliamo esser liberi. Ma la feroce anima di Bruto ci respinge, e ci grida; andate voi a liberar i nostri fratelli di Piemonte, e dell'Etruria. Qua ci son io, ci son i Valerj, gli Orazi, i Scevola; venga pur il Porsenna della Sicilia, Scevola è già a Napoli, se egli per la seconda volta sbaglierà il colpo, stan pronti a replicarlo cento mila napoletani, a cui esso ha già ispirato il sacro entusiasmo della libertà. Vadan pur essi arrestando de' miei fratelli, si cingano de' lor satelliti, essi non fanno che accelerar il momento. Me non arresteranno, che di me non temono, ma quando io darò il segno, tutti i ceppi saranno disciolti, i lor satelliti saranno i primi a pugnalarli, e la libertà del Tevere griderà alla sorella germana della Senna: io ho finalmente distrutto l'anello maestro della tirannide, la catena è già sciolta; unite insieme dobbiam esser Ercole, e Teseo a purgare dai mostri la terra.

VARESE 3 FRUTTIDORO - Due mila Piemontesi si erano uniti nelle vicinanze delle nostre montagne; essi aveano le armi, e osservava-



no la disciplina in modo da non dar alcuna occasione di lagnanze agli abitanti. Forse aveano qualche disegno ad eseguire. Il re di Sardegna barbaramente consigliato da' suoi ministri ha fatto fucilare quattro a 500 individui, perché aveano appreso nel libro della natura che gli uomini erano eguali. Avessero mai immaginato di vendicare l'ombre onorate di questi loro infelici fratelli, che girano intorno in compagnia della loro innocenza calpestata, e della libertà sdegnata da tanta audacia tirannica? Chi può indovinare i loro generosi pensieri? Ma al presente abbiamo notizie che slogiano da quelle posizioni, e si dirigono alla volta dei confini Germanici. Hanno senza dubbio cangiate, ma non abbandonate le loro intenzioni: esercitandosi preventivamente ne' campi di Marte, e della gloria, ritorneranno più forti della loro energia, e induriti allora nel fervoroso mestiere dell'armi incontreranno i pericoli con un cuor più sicuro, e la sorte arriderà più lieta al loro coraggio, la dilazione non distrugge le operazioni, che l'ansioso universo spera da' suoi figli. Le sventure di Kociusxo nella sua patria aguzza l'ardire di altri cuori simili a lui, e l'ardimento sprezza ogni periglio.

#### RECRIMINAZIONE DI ALCUNI CRIMINALISTI

Dunque i Criminalisti continuano a lagnarsi del Termometro dopo aver fatto un veemente ricorso al Direttorio! Alla fin fine noi non abbiamo fatt'altro che mettere *pour la bonne bouche* un stimolante browniano sopra alcuni ventri per troppa ripienezza pericolanti. Che dicemmo mai? Niente più che *turba criminale, e sbraglia*: e ciò che aggiungemmo di costoro non fu che l'eco fatto alla voce popolare. Pur troppo è vero che il Popolo non intese da noi che la conferma di una verità, di cui egli stesso è sempre stato persuaso, e ch'ei va tutto di ripetendo sulle piazze, e nelle private conversazioni. Abbiamo noi forse individuato alcuno? Abbiamo forse accusato il Tribunale? Il dir *turba* non accenna che coloro, i quali sanno ben essi come stanno. Eppure alcuni hanno voluto intentare contro di noi un giudizio di calunnia! Ma il calunniato chi è? Coloro che ricorsero, o que' che non hanno ricorso? Oh bella! Non si sa ancora chi sia l'offeso e pretendesi agire contro dell'offensore! Quanto poco sanno mai questi attori il loro mestiere! Presumere un reo prima dell'esistenza del delitto! Cosa stupenda! giacché per solito il criminalista non sa ritrovare il reo nemmeno dopo l'esistenza del delitto. Noi desideriamo di conoscere gli attori: allora saremo forse in grado di segnare a dito i rei di fatto, e noi ci porremo volentieri nello stato di rei convenuti.



Via! si facciano coraggio i recriminatori; noi ne abbiamo abbastanza, ne risulterà in fine ciò che dovrà risulturne.

#### NUOVO GIORNALE

Un nuovo giornale che non ha titolo, non epigrafe, ma che vendesi pubblicamente e senza associazione, come seguiva dei defunti giornali *il giornale rivoluzionario, il riconciliatore*, offre i seguenti capitoli.

#### *Modo di vendicarsi de' Patrioti*

Un Chirurgo noto per i suoi sentimenti tiene in sua casa un infelice patriota, che impazzì disgraziatamente, e che ora è quasi guarito. Egli sfoga la sua rabbia contro i patrioti, battendolo con infinita crudeltà, e caricandolo di catene ogni volta che gli sorte di bocca un detto repubblicano. Questo uomo feroce è pazzo, poiché è aristocratico. Non si potrebbe dunque legare il Chirurgo, e consegnarlo all'ammalato! Per altro la vendetta allora non si otterrebbe, perché i patrioti sono incapaci d'infierire contro i loro nemici stessi, e gli aristocratici sono implacabili, e crudeli.

#### LETTERA D'UN FRANCESE AL MINISTRO DELLA POLIZIA GENERALE

Cittadino ministro - Come fate a tollerare tante coccarde spagnuole in questa Comune? Degli uomini, che son nati milanesi, la portano perché sono i parruccheri, i facchini del duca del Sesto. È egli forse un ambasciatore di Spagna? E poi anche se lo fosse vi insegno che in Francia e dappertutto i soli militari riconosciuti portano la coccarda della loro nazione, ma che è cosa inaudita, che essa sia portata p. e. da alcuni ex-gesuiti domiciliati da più di vent'anni in un paese. Ciò vi dovrebbe suggerire l'idea d'impedire tale abuso a degli uomini spagnuoli per pretenzione, ed austriaci per sentimenti.

#### CONTINUVAZIONE DE' GRAVAMI CHE SOFFRE LA REPUBBLICA CISALPINA DA S. M. IL RE DI CIPRO EC.

9. Nel Capitolo 3 del trattato di Worms viene stabilito che i possessori de' beni in Oltrepò, e residenti nello stato di Milano non



debbano soffrire tasse in qualità di *esteri*: pure ne' pubblici regolamenti di quella provincia, di cui S. M. non è mai stato assoluto padrone, veggonsi stabilite delle spese a carico totale de' forensi, ossia degli esteri. Fede dei re!

10. Nel 1751 liquidati i conti fra il re sardo, e la corte imperiale risultò creditore il primo di lire 1,380267, pel quale credito ottenne l'Oltrepò pavese. Lasciando i principj naturali, e sociali, nemmeno per massima diplomatica poteva Maria Teresa alienare tai beni: non potea dunque cederli che o in ragione di pegno, o in pagamento scalare. Il re, che ha smunto il sangue de' suoi sudditi, si è più che compensato del suo credito: è tempo adunque che i beni ritornino ad incorporarsi alla fu Lombardia, e perciò alla Repubblica Cisalpina.

Diffatti, senza volerli attenere alla legge, con cui il re di Cipro proibì l'impiego del danaro oltre il tre e mezzo per cento, ma volendo calcolare i frutti del di lui credito al 5 per cento, l'annuo reddito risulta di lire 690203:7. Nel 1767 l'annuo ricavo di detta cessione era di lire 1,063630, al quale ricavo debbonsi aggiungere lire 136202, soprainposte per le spese occorrenti per magistrature, intendenze e simili, benché tali spese non assorbiscano certamente questa sovraimposta somma. Ritenuto adunque il solo suddetto ricavo, ossia la somma di attività, il re di Cipro non solo restò pagato del suo credito, ma fin dal 1758 risultò egli debitore di lire 677870, e quindi dall'anno 1754 al presente 1797 viene ad essere debitore di lire 46,713760.

11. Se il conto medesimo si rinnova rapporto alle cessioni fatte a quel re dell'alessandrino e tortonese, dell'alto e basso novarese, non è egli evidente, che oltre il doverci egli cedere tutto il Piemonte, conviene si faccia necessariamente prestare qualche milione da Pitt per soddisfare con noi i suoi debiti; e che esso non potrà indennizzare il ministro inglese che prestando l'opera delle sue mani, e quella di tutta la regia famiglia?

*(sarà continuato)*

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 17.

13 fruttidoro v repub. (mercoledì 30 agosto 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### CIRCOLARE DEL SANTO UFFICIO DI ROMA

*(Questa circolare ci è stata spedita da Torino da un bravo frate giacobino, il quale ne ha avuto una copia da un gran signore attaccato al servizio del re. Egli scrive che la corte era molto contenta di avere ottenuta la scomunica contro il Termometro).*

Per ordine della santità di nostro signore mando a v. r. bolla dommatica sottoscritta li 10 agosto giorno dedicato a s. Lorenzo martire, e che contiene la condanna segreta del foglio che si stampa in Milano col titolo *Termometro politico della Lombardia* presso lo stampatore *Francesco Pogliani, e Comp. nella contrada di s. Raffaele.*

La rilevanza degli oggetti trattati in detto giornale contro la persona dei re e del pontefice ha animato il paterno pastorale zelo del capo dei re padre comune dei fedeli a propagare dopo lungo, diligente e ponderato esame la condanna per mezzo di questa segreta circolare, la quale deve molto più impegnare la di lei attenzione ed attività a propagare per mezzo de' suoi confratelli la notizia. Sarà pertanto sua cura di rendere intesi tutt'i ministri del tribunale di penitenza sparsi nelle rispettive giurisdizioni, eccitandoli a cooperare per conseguire il lodevole e zelante fine che si è proposto il santo padre di allontanare dai fedeli e da tutti quelli che sono attaccati al re, l'errore in cui potessero essere indotti da certi maneggiati argomenti e dottrine sparse nel suddetto foglio periodico pericoloso in tutti i suoi punti anche puramente politici. Non tralascierà inoltre d'ingiungere che lo informino con ingenuità e precisione dell'effetto che avrà prodotto questa condanna, specialmente presso le persone dell'uno e dell'altro clero, riferendole anche successivamente tutte le notizie, che avranno qualche relazione colla medesima, e lo stesso contegno dovrà ella a più forte ragione tenere con questa santa congregazione, accusando la ricevuta *dei due esemplari* della *bolla dommatica segreta* che le si trasmettono, ed informandola prontamente e pienamente di tutto ciò, che verrà a sua notizia circa questo sì interessante oggetto, ben sicura che grande sarà la compiacenza di sua santità nel conosce-



re la diligenza, esattezza ed attività dei ministri del santo tribunale, e grave il rammarico, se i medesimi non corrisponderanno alle pastorali sue intenzioni colla dovuta prontezza, precisione ed energia.

E Dio la conservi

*Roma 10 agosto 1797 anno ec.*

Come fratello  
C. Card. Rezzonico

### *Osservazione*

Il Termometro dunque acquista giornalmente la stima de' buoni. Se l'impostura lo condanna, sarà senza dubbio il Beniamino della verità.

BRESCIA 1 FRUTTIDORO ANNO I DELLA REPUBBLICA ITALIANA — Il Popolo, sovrano di se stesso, è il giudice naturale de' ministri, ch'egli elegge alla direzione de' suoi interessi, ed ha per conseguenza un dritto innato a sapere quali sono le misure, che i suoi rappresentanti adottano per la miglioramento della sua sorte, e con qual premura si discutono gli oggetti più essenziali alla felicità generale, ed alla sicurezza degl'individui. Passate in rivista la condotta ministeriale de' governi fin ora dominanti; osservate con occhio indifferente la maniera, con la quale le corti si occupano degl'interessi delle nazioni. Misteri nelle finanze, misteri nell'amministrazione della giustizia, misteri nelle determinazioni di pubblica sicurezza, misteri nella vigilanza contro i nemici del pubblico, misteri nell'udienze, che impudentemente si appellano pubbliche; misteri per tutta la terra, e fin anche per i rapporti col cielo. Come mai si può aver l'ardire di credersi libero, di aver la facoltà di usare de' proprj talenti e della propria ragionevolezza contra gli attentati dei prepotenti, come mai livellare la condotta de' governanti colla felicità de' governati, se questi non siano a parte delle discussioni, delli principj, delle conseguenze di quelli? Come far temere a quelli la sferza più efficace nella società, la sferza della pubblica esecrazione, se questi non conoscono la loro marcia, e non penetrano ne' nascondigli delle loro operazioni? Come mai il Popolo può giudicare de' suoi magistrati, se questi in segreto alla maniera de' Visir decidono nel loro serraglio della vita, dell'onore, della roba de' cittadini? È impossibile l'esercizio de' dritti dell'uomo, se il Popolo non può portare la curiosità de' suoi sguardi nel recinto delle deliberazioni de' suoi magistrati. La libertà sarebbe un nome vano, se gli uomini liberi non potessero osservare gli sforzi delle sue autorità per conservarla, o le loro scelleraggini per distrug-



gerla, o la loro nullità per avvicinarla a que' gradi di lentore politico, ch'è il foriero della morte delle repubbliche. Ecco la necessità di lasciar aperte le sale delle sessioni, dove si discutono gl'interessi del Popolo; ecco la necessità di lasciarne libero l'ingresso a que' cittadini, che vogliono occuparsi del bene della loro patria; ecco la necessità di far temere al magistrato la pubblica esecrazione per quelle mancanze, che il secreto giammai non lascierebbe scoprire. In Brescia la libertà continua nello stesso vigore, col quale ne' primi momenti ha schiacciato il dispotismo; i suoi magistrati sono i primi a promuovere i dritti innati ad ogni cittadino, e nel tempo stesso a proporre le misure di circospezione per non farla degenerare in licenza. Riportiamo qui la mozione del citt. Beccalossi membro del governo provvisorio di Brescia, che riunisce gl'interessi del Popolo, e le cautele del governo.

Libertà

Virtù

Eguaglianza

MOZIONE DEL CITTADINO BECCALOSSI AL GOVERNO PROVVISORIO

Cittadini rappresentanti: se cauti, e prudenti riflessi conciliati dall'imperiosa circostanza di una rigenerazione nascente e di un Popolo non ancor organizzato, né posto al livello di conoscere le difficili molle di un governo rivoluzionario vi ha persuasi fin'ora a tenere le vostre radunanze separate dal Popolo solo, ed unico sovrano, ora la ragione, il dovere, l'istesso vostro patriotismo, e zelo v'invitano a spalancare le porte di questa camera, onde sotto gl'occhi stessi del Popolo discutere de' grandi suoi interessi. Tale è anco il voto generale, di cui io come libero cittadino e come rappresentante provvisorio mi fo un preciso dovere di esserne l'organo. Ma come la presenza non deve essere né tumultuosa, né inopportuna ai politici riguardi inseparabili d'ogni governo, vi presento però la seguente formula di decreto.

Considerando il governo provvisorio che il Popolo unico, e legittimo sovrano ha il diritto di assistere ed intervenire alle radunanze del governo, e considerando che il di lui intervento alle medesime è un sicuro mezzo per mantenere la di lui confidenza ne' suoi rappresentanti, che è la più salda base dell'interna tranquillità, la camera decreta che sia libero l'accesso al Popolo nella camera stessa durante le sue sessioni, salvo il diritto alla stessa quando lo esigano politici riguardi, e la salute della patria, di costituirsi in comitato secreto, a cui il Popolo non potrà intervenire.



Decreta inoltre che il comitato di legislazione insieme col comitato di vigilanza e polizia debba entro giorni due produrre alla Camera le discipline necessarie onde sistemare in ogni rapporto l'accesso, ed intervento del Popolo alle sessioni della camera stessa.

*Beccalossi*

#### AI COMPILATORI DEL TERMOMETRO

Voi parlate sempre di patrioti, e di patriotismo, come della quintessenza di Venere; voi dite, che i patriotti debbono essere alla testa del governo, che i patriotti sono gli amici de' veri interessi del Popolo, ch'essi sono i sostegni della repubblica, che non vi è patriotismo senza essere accompagnato dalla virtù, che i patriotti sono i soli strumenti della felicità degli uomini. Io credeva che tutto ciò fosse vero, verissimo, perché alcuni di quelli, che sono caratterizzati da tal nome e con i quali ho conversato, mi hanno infatti manifestati de' sentimenti e fatte delle azioni superiori ad ogni elogio. Ma pare che mi sono ingannato. Alcuni ragazzi che hanno acquistata la riputazione di uomini, hanno definito diversamente i patriotti, di essere cioè delle vipere, alle quali si tronca la testa per servirsi del corpo da farne brodi medicinali, atti ad ingrassare i tisici. Sarebbe mai vera una simile stravaganza? Sarebbe mai da temersi, che nella repubblica cisalpina si verifici il proverbio, garantito dalla sperienza provata con le vite di tutt'i tiranni, di servirsi cioè degli uomini virtuosi quando se n'ha il bisogno, e sacrificarli poscia alla disgrazia quando il bisogno è cessato? Rischiaratemi il dubbio.

MILANO 13 TERMIDORO — Abbiamo sicuri riscontri che la repubblica cisalpina deve aumentare di potere e di estensione maggiore. La grande unione della terra ferma e di Venezia sarà pronunziata fra pochi giorni. La repubblica cisalpina va ad acquistare con questa unione una marina di 13 navi di linea, 12 fregate, trenta Kotter, diverse galere, molti sciabecchi, bregantini, lancie cannoniere, ed altri legni tutti corredati alla vela di tutto punto, locché forma un valore di 24 milioni di ducati veneziani. Aggiungasi a ciò l'arsenale, la zecca, e la massa di tanti oggetti politici e commerciali che coll'unione di Venezia vengono a mettersi a disposizione della repubblica; e si potrà conchiudere che nonostante il debito di 46 milioni di ducati, le porzioni non unite che vanno ad incorporarsi acquisteranno maggior valore dell'associazione di tanta forza, di tanti mezzi e



di tante braccia. Tutti questi vantaggi si rilevano da un rapporto del comitato di salute pubblica della municipalità di Venezia diretto alla repubblica Cisalpina, ed a tutti i Popoli liberi d'Italia. Noi crederemo reali i vantaggi risultare alla repubblica cisalpina se l'unione di Venezia e di tutta la terra ferma, sarà pronunziata in un colla repubblica cisalpina. Se il quadro però dipinto dal cittadino Dandolo che ne ha fatto il rapporto tendesse a rendersi benevoli gli abitanti della sola terra ferma per adescarli al risorgimento della sola repubblica veneziana, in tal caso Venezia potrebbe continuare a rimanere tal qual è, giacché gli abitanti di terra ferma non sarebbero così pazzi di ritornare a divenire schiavi e dipendenti.

Si dice che il sig. *Angelo Petracchi* sarà spedito a Genova in qualità di ministro della repubblica Cisalpina. Ma perché un ministro a Genova, e perché *Petracchi* di nazione romano? Non deve Genova unirsi alla Cisalpina? Ha forse Roma fatta la sua rivoluzione per prevalersi di *Petracchi*?

Il cittadino *Briche* uomo di molti lumi e di molto talento è stato aggiunto al segretario generale del direttorio cisalpino e non al direttorio come alcuni equivoci giornalisti hanno voluto far credere.

I ruffiani ebbero una disputa sulla piazza del Duomo in vicinanza del caffè Veronese con alcuni francesi attaccati alle carni ed ai viveri. Pare che i primi fossero forti in numero e concordi nell'azione. Si procede contro questi.

Sappiamo da Genova che il padre teologo *Molinelli* è una persona che influisce negli affari politici di quella repubblica, e che ha delle commissioni governative di un certo partito per allineare gli animi dall'unione italiana. *Popolo genovese non lasciarti coglionare. Senza unione sarai più schiavo di prima: i tuoi interessi saranno in mano di pochi individui che penseranno ai proprj interessi e non all'interesse generale: perciò sarai schiavo dell'usurajo, del prepotente, dell'accaparratore, dell'egoista, del fanatico, de' frati, de' preti. LA SOLA UNIONE TI PUÒ SALVARE.*

#### OSSERVAZIONI AL POPOLO ROMANO

Il popolo Romano addottrinato dalla fatale esperienza di parecchi anni della inutilità dei suoi giusti reclami, vilipeso indebitamente, spogliato da una turba immensa d'esattori, e monopolisti, alle voci dell'umile supplicante sostituisce quelle del libero pensatore; se adoperò egli fin ora un rispettoso silenzio sulle politiche, e civili sue circostanze, lo rompe adesso che si vede al cospetto d'una gran na-



zione accusato di assassinio, e ciò che è peggio avvalorata dalla non curanza degli ascoltanti l'accusa.

La mattina del 10 termale an. v Repubblicano 28 luglio 1797 v.s. il direttorio di Parigi diede fra gli altri l'udienza pubblica al marchese Massimi ministro del vescovo di Roma che riguardo all'assassinio del cittadino Ugo Basseville, per il quale nel trattato di pace firmato in Tolentino a dì 19 febbrajo dello stesso anno era stata convenuta una positiva scusa, si spiegò nei seguenti termini. «Sua santità si risovviene ancora con dispiacere di quanto è seguito in Roma col segretario di legazione Basseville, tanto più, perché sa che i malevoli per alterare la buona armonia tra i due stati hanno incolpato il governo d'un fatto, che esso non poteva nè prevedere, nè prevenire. Io posso tanto più farne fede, perché fui in allora io stesso incaricato d'impiegare tutto il mio zelo per calmare il movimento popolare; di prendere tutte le misure necessarie per la sicurezza dei francesi, e di consolare, e soccorrere la famiglia della sgraziata innocente vittima di quel disastroso avvenimento».

*Sua santità si risovviene ancora con dispiacere di quanto è seguito in Roma col segretario di legazione Basseville.* Sfrontatezza inimitabile! Si sa troppo bene quale sia stato il dispiacere destato per quel massacro nell'animo del pontefice, mentre non molto dopo quella epoca fu per suo ordine spedita in Napoli alla vedova del defunto una cassetta con entro le vestimenta lorde ancora del sangue di suo marito: sì fatto insulte parlante assai più di qualunque Filippica non pare certamente un contrasegno di dolore sulle vicende poc'anzi accadute; approvò egli, e ricevè con applauso i canti della Basvilliana pubblicati dall'Abate Vincenzo Monti, né con minore contento lesse la giustificazione di quella popolare sommossa descritta dall'Abate Michele Mallio sotto il titolo di *trionfo della religione*; promosse al grado di sargente il Caporale Palini, ora ajutante, riconosciuto da tutti per colui che con un colpo di bajonetta messe a morte l'infelice Basseville, potrà egli supporre, che un principe, un tiranno, un despota, quale è Pio sesto si rammarichi sinceramente d'un misfatto di cui, oltre al farne pompa, ne premia l'esecutore, ne accarezza gli encomiatori? Documento autentico, e parlante di suo compiacimento si rinviene nella epigrafe segnata in quel tempo a caratteri d'oro sotto l'immagine della madonna esistente nel corso non lungi dalla casa del banchiere Moute ove a dì 13 gennajo 1793 seguì l'increscevole tragedia: ivi si legge ancora *per te ab inimicis nostris liberati sumus*; possibile che sua beatitudine, la quale è solita nel mese d'ottobre, ed in altre occasioni passare ora a piedi, ora in cocchio per quella contrada, non abbia fatto cancellare una memoria che tanto le funestava la fantasia!



*Tanto più, perché sa che i malevoli per alterare la buona armonia fra i due stati, hanno incolpato il governo d'un fatto, che esso non poteva né prevedere né prevenire.*

Di niente altro adunque, oltre l'effusione del sangue di Basseville va debitrice la corte romana alla Francia: ma i brevi incendiarii spediti nella Vandea, ed altrove, i mandamenti apostolici diretti ai vescovi refrattarii, la coalizione del re di Prussia, dell'imperatore, e del corpo germanico formata col mezzo di monsignore de Maury nella dieta di Francfort, l'occulta lega coll'Inghilterra, i viveri somministrati alla flotta inglese nel mediterraneo, e tant'altri attentati usati contro la repubblica francese non sono atti *ad alterare la buona armonia fra i due stati?* ma torniamo al nostro proposito.

*(sarà continuato)*

UDINE 28 AGOSTO - Sono qui arrivati il marchese del Gallo, il barone di Degelmann, mr. Hoppe, ed il conte di Cobentel per terminare le negoziazioni col generale Bonaparte. Si sa da Vienna che il piano è di prendere tempo e di non rispondere categoricamente per poter avere il campo di mandare corrieri sopra corrieri all'imperatore. Bonaparte però che già conosce l'astuzia diplomatica non si lascerà offuscare da queste manovre alla foggia di Lord Malmesbury. Ci pare già di sentirlo dire, *ritiratevi sino ... poiché sino a que' confini ho estesa la Repubblica Cisalpina. Non volete adattarvi, vi farò sloggiare. All'armi! all'armi!* Ed ecco i francesi padroni della Carintia, della Dalmazia. Il turco entra in iscena. Ecco già dei prigionieri austriaci; gli aristocratici tentano un movimento nell'interno di Terra ferma, ma è subito compresso. A Milano tentano lo stesso, ma la commissione militare li condanna in massa coi compagni del Giardinetto. L'imperatore pensa ai casi suoi, il generale Clarck si mette in mezzo, e la Repubblica Cisalpina è dichiarata a suon di tromba in tutte le parti della Germania, ed il conte di Wilzek viene spedito a riconoscerla nella sala di pubblica istruzione di Milano.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 18.

16 fruttidoro v repub. (sabato 2 settemb. 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### MIGLIORAMENTO DELLA GHILIOTINA MILANESE PROPOSTO DAL CITTADINO RANZA AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

Voi sapete, cittadino ministro, che la pena dei condannati in un governo democratico deve eseguirsi con la maggiore dolcezza possibile. Nella pena di morte questo fine ottiensi con la *qualità* e la *celerità* dell'esecuzione. La *qualità* l'abbiamo nel taglio della testa; pena già riservata ai soli nobili; ed or generalizzata agli assassini di strada, e a tutti con eguaglianza repubblicana. Ma non è così della *celerità* per gravi difetti della macchina esecutrice.

Sta bene lo stendere il condannato a dirittura su la tavola inclinata, senza il ridicolo e lungo apparato della ghilotina francese con la tavola mobile e scorrente a guisa di torchio da stampa. Ma sta egualmente male, che il ferro sia staccato dal ceppo; onde per adattarlo al suo sito bisogna spendere degl'istanti di più, istanti d'incalcolabile angoscia al paziente disteso. In oltre il ferro staccato dal ceppo ha minor forza che essendovi attaccato; perché in questo caso la continuità dell'impeto acquistato nella discesa non è interrotta da altro corpo di mezzo, e perciò ritiene tutto il suo grado d'impressione sul collo da recidersi.

Dunque il ferro tagliente attacchisi al ceppo: ma s'attacchi per guisa tale con viti, che possa in pochi momenti cambiarsi occorrendo il bisogno per nuove esecuzioni, come questa mattina.

Inoltre, per ovviare l'inconveniente che il ferro dopo il taglio s'imprima nel ceppo sottoposto, in maniera da doversi penar molto a levarnelo, come stamattina; si ponga sotto il collo del paziente un grosso pezzo mobile di sughero; nel quale dopo il taglio del collo imprimendosi il ferro, potrà poi con un colpo staccarvisi il sughero.

Un terzo inconveniente osservai stamattina; ed è il taglio della corda che tien sospeso il ceppo; avendo il boia dati due colpi. Si congegni pertanto un ordigno tale, che ad un semplice tocco di mano si stacchi la corda, e lasci cader il ceppo. In tal guisa l'esecuzione



sarà velocissima, e con la minima angoscia possibile dopo giunto il paziente sul palco.

Ma conviene poi anche obbligar il boia a tagliar i capelli di dietro al paziente avanti uscire dal confortatorio; per non perder tempo ad aggiustarli dopo steso il meschino sotto la mannaia. Quest'attenzione risparmierà eziandio qualche istante.

Finalmente, dopo essersi abbreviato il tempo del confortatorio, o per meglio dir dell'angoscia tra la sentenza e la morte, perché non abbreviar anche quello della gita dal confortatorio al patibolo? La prima esecuzione si fece fuori di porta romana con una gita lunghissima: e questo è stato un gran male d'obbligar il paziente a far tanti passi per andar a cercare la morte. Le altre si fecero al solito luogo patibolare *alla vetra*; ma anche questo sito è troppo distante dalle carceri; e poi non ha capacità per un gran mondo a maggior esemplarità. Io suggerirei di far quindi innanzi l'esecuzioni su la piazza fontana, vicinissima alle carceri, nel centro della città, e spaziosa per un gran mondo, massime alle finestre dei circostanti palazzi. Per tal modo si risparmieranno al paziente molti passi e minuti terribili: e si darà maggior pubblicità ed esemplarità alla pena.

Sovvengavi pure di dar ordine che in caso di continuate esecuzioni le macchie di sangue sul palco e su la macchina restino affatto coperte con crusca, o segatura di legno; laddove questa mattina dopo averle coperte si spazzarono; e così rimasero di nuovo scoperte alla vista del secondo paziente.

Mi scordava di dirvi che a fine di risparmiare altra volta una persona mascherata, cioè uno non boia, per ajuto dei boia ad alzare il ceppo, e rimetterlo nel suo sito per nuove esecuzioni, facciate mettere una carrucoletta in vece dell'anello nel coperchio della macchina, per cui passa la corda regolatrice del ceppo; ed altra carrucoletta nella colonna della stessa macchina, e allora i due boia rialzeranno da soli comodamente il ceppo, senza bisogno del gobbo mascherato.

Rispetto, salute, e fraternità  
Gio. Antonio Ranza

Milano 31 agosto 1797.



LA REPUBBLICA FRANCESE RICONOSCE LA REPUBBLICA CISALPINA.  
PROVA CONTRO GL'INCREDULI

Libertà

Eguaglianza

*Parigi li 24 Thermidor an. v della Repubblica Francese una,  
ed indivisibile.*

*Il ministro delle relazioni esteriori al cittadino Carlo Testi ministro  
degli affari esteri della Repubblica Cisalpina*

Cittadino ministro!

*La Repubblica Francese riceve col più vivo interessamento l'espressione dei sentimenti della Repubblica Cisalpina. Ella non si limiterà certo a formare dei voti ardenti per la sua prosperità; Ella pone una parte della propria gloria nel continuare a concorrere allo stabilimento de' suoi belli e felici destini.*

*Eccomi, cittadino Ministro, ciò che io mi affretto a rispondervi, e ciò che vi sarà detto da quanti avvicinano il Governo Francese. Io presenterò entro breve termine al Direttorio Esecutivo il cittadino Francesco Visconti. Mi è noto quanto egli ama e la libertà, ed i Francesi, per questo doppio titolo una tale scelta non poteva non esserci aggradevole. Egli ritroverà qui pubblica estimazione, e perfetta benevolenza per parte del Direttorio, ed io mi riputerò felice nel trasmettergliene le prove.*

*Agradite, cittadino ministro, le assicurazioni della mia ben parziale considerazione.*

*Sottoscrit. = Car. Man. Talleyrand*

*Per copia conforme = C. Testi*

COMMEDIA DIPLOMATICA

Malgrado la costituzione, coloro che furono nobili vogliono esserlo ancora, e conservare per quanto possono l'integrità de' loro quarti, de' loro titoli, delle loro ridicolaggini. Più bell'esempio di quello testè accaduto in Cremona non potrebbe trovarsene. Il cittadino Ruffoni, giovane di bell'aspetto, di fresca età, e di ricche sostanze, e di famiglia che già da qualche anno passa per nobile, si innamora di una virtuosa ragazza, sorella dell'ex nobile Cittadino Baldassare Zaccaria. Si comincia a parlare di matrimonio, gli amanti sono tra loro perfettamente d'accordo, le parità consigliate dal filosofo si trovano tutte, salvo che nell'articolo nobiltà. Il fratello della sposa, che



sente moltissimo il valore di questa mancanza, non vuol udirne a parlare. Sia giovine, bello, dabbene, e ricco il Ruffoni quanto vuole, se pure è tutto questo egli non è nobile, o lo è di freschissima data, e ciò basta, perché si frappongano i maggiori ostacoli alle nozze. Alla fine le preghiere degli amanti, le persuasive de' parenti, la mediazione degli amici possono qualche cosa sul cuore di Baldassare, il quale mette una condizione al suo assenso, cioè, che lo sposo venga come tale accettato, riconosciuto, ed accolto dal rimanente della *nobiltà*. Si accetta la condizione. Il citt. Zaccheria invia *dame*, e *cavalieri* alla sua casa per la sera di lunedì 27 termidoro, e presenta a tutti il suo futuro cognato, e tutti lo accolgono, il riconoscono, e lo accettano, come un membro del loro corpo rispettabile, e così il matrimonio avrà effetto. Un bello spirito ha promesso di scrivere una commedia sopra questo fatto, e noi crediamo che l'argomento ne sia degnissimo.

LETTERA DIRETTA AL COMPILATORE DEL TERMOMETRO

Milano 2 settembre 1797

Amico carissimo

Leggete, e stupite dei progressi, che va facendo in questa capitale della Repubblica Cisalpina.

Jeri l'altro a sera mi trovavo a cena all'albergo del Falcone in compagnia d'un altro piemontese mio amico salvatosi a stento dalle vandaliche carnificine del Cannibale coronato di Torino: si discorreva tra di noi delle sciagure della nostra patria, quando mi ferirono improvvisamente l'orecchio i nomi d'imperatore, e di re. Io che sono amicissimo di questi semidei (giacché vanta l'inferno anche i suoi) mi scossi a quei dolci accenti, e guatando d'onde provenissero, vide un inzuccherato abate tutto risplendente di gemme, che ragionandola seriamente con altro milanese suo familiare tenne poco dopo cotesto proposito: — sì ci scommetto, che Mantova, e tutta la Terra-ferma cadrà ben presto nelle unghie dell'imperatore. — Eccovi due sovrani, soggiunsi io immantinenti balzando in piedi; accetto la vostra scommessa. Ammutolì quell'insensato, e cangiando tuono di voce — ah! volesse pure il cielo, replicò flebilmente, che ciò non succedesse: io amo la libertà quanto altro uomo del mondo; ma ciò non fa che quanto io dico non abbia ad accadere: anzi v'è qualche cosa di peggio, ed è che Milano stessa, e la inaddietro lombardia austriaca ritornerà *pur troppo* nuovamente sotto il dominio dell'Imperatore. Scelle-



rato! volea rispondergli, ed investirlo repubblicanamente, ma mi trattenne l'amico mio: uscimmo, e la scena fu terminata.

Oh! vedete un po' caro amico quale sterminata differenza vi passa tra le teste degli uomini. I piemontesi avidi di godere la libertà, e sempre infelici ne' reiterati loro sforzi a tal fine diretti perché, o malamente condotti, o non secondati, o repressi, crescono in proporzione de' loro rovescj il santo loro entusiasmo, e sfidano coraggiosamente la morte per conquistarla. Ed un prete milanese, che non è forse che una frazione infinitesima d'un numeroso partito, si lagna d'un sì gran bene, e desidera (giacché chi scommette desidera di vincere) che ritorni a felicitare i suoi compatriotti il gioio dolcissimo dell'imperatore.

Sarebbe dunque la libertà una cosa così incerta, ed equivoca, che possa esser contemplata su due punti di vista posti fra di loro ad una sì prodigiosa distanza? Saressimo mai altrettanti pazzi noi piemontesi, che la desideriamo così caldamente questa libertà, che tutto sacrifichiamo per averne il possesso, o sarà piuttosto un pazzo quell'aristocratico seguace di s. Pietro?

Attendo da voi, amico carissimo, che siete intimo conoscitore della verità la soluzione del mio problema, acciò mi serva di regola per l'avvenire.

Salute e fratellanza  
un patriota piemontese vostro amico

P. S. Devo avvertirvi che Milano deve gloriarsi della visita d'uno de' più famosi aristocratici di Torino, amico intrinseco del senatore, e boja Durando, schiavo fedelissimo di tutta la nobile canaglia del piemonte ec. ec. Il nome di questo insigne briccone è *Canova*.

BRESCIA 10 FRUTTIDORO — Passò di qui il generale Bonaparte. L'ostinazione di questi aristocrati è tale che tuttavia si scommette che non è passato, e se gli concedono il passaporto per qui non gli concedono la libertà di cui l'hanno da più tempo spogliato. Quindi l'han fatto passare sparuto, malinconico, e pieno di pensieri tristi, quale dev'essere un prigioniero di guerra, che sta e va a seconda dell'imperatore che lo comanda a bacchetta. Aveva o è paruto di avere, o doveva avere a fianco un generale tedesco che gli serviva di mentore, ed una carrozza appresso carica di tedeschi per guardarlo e sorvegliarlo. Povere teste! Si consolano così con questi sogni, che a dir vero non costano a chi li forma che qualche correzione fraterna nel comitato di vigilanza, che dovrebbe raccomandarli piuttosto ad un ospedale di pazzi, non esclusi ancora quei, che non credono agli apo-



stoli, ma credono a gazzettieri che predicano per non essere creduti. Nella Valcamonica sono discesi da circa 200 briganti vasabbini che vantano la protezione dell'austria, e ne abusano per molestare le famiglie innocenti. Una piccola partita di soldati bresciani si è attaccata con essi. La bravura e la fermezza onora il patriotismo di questi novizj repubblicani, e più la memoria del capitano *Cochetti*, giovane della più giusta aspettazione, vittima rispettabile della causa pubblica, e che malgrado la fortuna di cui godeva, ha voluto cimentarla fra i primi autori della rivoluzione bresciana, ed alla quale ha finalmente sacrificato la vita per sostenerla; e per dare l'esempio delle sue virtù a quegli altri valorosi compagni che sono pur degni d'imitarlo. La morte di costui ha raddoppiato l'entusiasmo de' compagni, che hanno in seguito ucciso molti di quelli assassini, divoti ancora del già morto sammarco, ed hanno gli altri dispersi, che sono corsi nuovamente a godere la protezione austriaca, per indi usarne degnamente a danneggiare dell'altrui sicurezza e tranquillità. Rendendo le giuste lodi ai degni difensori della patria, non possiamo non disprezzare colla più alta indignazione, l'indifferenza di quegli altri che si mostrano poltroni e vili a segno da nulla curare il patriotismo de' loro bravi concittadini. Vigili patrioti conosceteli questi che pur voi difendete col vostro sangue. Essi fanno una parte di quella stessa patria che vi è comune con loro. Essi son pure bresciani ma per godere tranquillamente il frutto de' vostri sudori, e di quella libertà che non conoscono e che forse abboriscono occultamente. Non vi tradisca la vostra troppa generosità. In certi casi l'indifferenza è il sintomo più letale dell'altrui antipatriotismo. Questi sono cittadini di titolo e di vantaggio, non già di sentimento o di pruova. Disprezzateli, dissipateli quest'inserti, che attaccati all'albero sacro della libertà, ne rodono i rami, e ne succhiano gli uomini nutritizii, che devono alimentare lo sviluppo e la vita.

ALTRA DI BRESCIA 13 FRUTTIDORO - Giorni sono gli aristocratici si sono dati un'agitazione straordinaria. La città fu inondata di voci allarmanti e d'infami dicerie, appoggiate a lettere e gazzette straniere. Si voleva far credere che noi eravamo negoziati, che l'imperadore era il padrone di tutto l'ex stato veneto, e che di giorno in giorno questi paesi sarebbero occupati dagli austriaci. Lo scoraggiamento da una parte, e l'audacia dall'altra cominciavano a spargersi. I patrioti che qui sono in gran numero perdettero la pazienza. Un sordo fermento minacciava qualche seria catastrofe. Tre o quattrocento de' più caldi col beretto rosso sul capo ed armati di sciabole si portarono per le contrade, pei caffè, osterie ec. a dare la caccia agli aristocratici



ed ai *Gogo Magoghi* (che tale è il vocabolo che qui li distingue). Le canzoni patriottiche, l'aria terribile *de' montagnari*, le voci rauche ec. portarono il gelo nell'animo de' vili nemici della libertà; questa scena durò alcuni giorni, e gli aristocrati non osarono di comparire nelle strade. Il governo prese le misure le più serie per impedire ogni disordine; passò all'arresto di alcuni aristocrati, ne ammonì varj altri, le voci allarmanti si dileguarono, ed i patrioti sempre incilinati all'indulgenza, fino a che la loro pazienza non viene stancata, si aquietarono, e deposero spontaneamente il beretto rosso simbolo della vendetta.

#### IL CONGRESSO D'UDINE

*Il cittadino Vincenzo Monti che ha promesso «all'Ombra della Coppola di Bruto» d'impiegar il suo pennello, va mantenendo la sua parola. Noi con piacere ristampiamo la seguente Canzone*

Agita in riva dell'Isonzo il Fato,  
 Italia, le tue sorti, e taciturna  
 Su te l'Europa il suo pensier raccoglie.  
 Stansi a fronte, ed il brando insanguinato  
 Ferocemente stendono sull'urna  
 Lamagna, e Francia con opposte voglie;  
 Ch'una a morte ti toglie,  
 E darlati crudel l'altra procura.  
 Tu muta siedì, ad ogni scossa i rai  
 Tremando abbassi, e nella tua paura  
 Se ceppi attendi, o libertà non sai.  
 Oh più vil, che infelice! Oh de' tuoi servi  
 Serva derisa! Si dimesso il volto  
 Non porteresti, e i piè dal ferro attriti,  
 Se del natio vigor prostrati i nervi  
 Superba ignavia non t'avesse, e il molto  
 Fornicar co' tiranni, e co' leviti.  
 Onorati mariti  
 Che a Caton preponesti, a Bruto, a Scipio!  
 Leggiadro cambio, accorto senno il vero.  
 Colei, che l'Universo ebbe mancipio  
 Or salmeggia, e una mitra è il suo cimiero.  
 Di quei prodi le sante Ombre frattanto  
 Romor fanno e lamenti entro le tombe,  
 Che avaro piè sacerdotale calpesta.



E al sonito dell'armi, al fiero canto  
 De' Franchi Mirmidoni, e delle trombe  
 Sussurrando vendetta alzan la testa.  
 E voi l'avrete, e presta,  
 Magnanim'Ombre. L'itala Fortuna  
 Egra è sì, ma non spenta. Empio sovrasta  
 Il Fato, e danni e tradimenti aduna,  
 Ma contra il Fato è Bonaparte; e basta.  
 Prometeo nuovo ei venne, e nell'altera  
 Giovinetta Virago Cisalpina  
 L'etereo fuoco infuse, anzi il suo spirto.  
 Ed ella già calata ha la visiera,  
 E il ferro trae, gittando la vagina,  
 Disíosa di lauro, e non di mirto.  
 Bienco la guata ed irto  
 Più d'un nimico: ma costei nol cura.  
 Lasciate di sua morte, o re, le speme.  
 Disperata virtù la fa sicura,  
 Né vincer puossi chi morir non teme.  
 Se vero io parlo Cremera vel dica,  
 E di Coclite il ponte, e quel di Serse,  
 E i trecento con Pluto a cenar spinti,  
 E noi lombardi petti e noi nutrica  
 Il valor che alle donne etrusche e perse  
 Plorar fè l'ombre de' mariti estinti.  
 Morti sì, ma non vinti,  
 Ma liberi cadremo, e armati, e tutti.  
 Arme arme fremeran le sepolte ossa,  
 Arme i figli, le spose, i monti, i flutti;  
 E voi cadrete, o troni, a quella scossa.  
 Cadrete; ed alzerà natura alfine  
 Quel dolce grido che nel cor si sente,  
 Tutti abbracciando con amplesso eguale,  
 E Ragion sulle vostre alte ruine  
 Pianterà colla destra onnipossente  
 L'immobil suo trinagolo immortale.  
 Ira e fimma non vale  
 Incontro a lui di fulmini terreni,  
 E forza invan lo crolla, ed Impostura,  
 Dio fra tuoni tranquillo e fra baleni  
 Tienvi sopra il suo dito, e l'assecura.  
 Tu primo degli Eroi, che su l'Isonzo



Men di te stesso, che di noi pensoso  
Dei re combatti il perfido desio;  
Tu, che se tuona di Gradivo il bronzo,  
Fra le stragi, e le morti polveroso  
Mostri in fragile salma il cor d'un Dio;  
All'ostinato e rio  
Tedesco or dì, che sul Tesin lasciata  
Hai la Donna dell'alpi ancor fanciulla,  
Ma ch'ella in mezzo alle battaglie è nata,  
E che novello Alcide è nella culla.  
Molti per via le fan villano oltraggio  
Ricchi infingardi, astuti cherci, ed altra  
Gente di voglie temerarie e prave.  
Ella passa, e non guarda, ed in suo saggio  
Pensier racchiusa non fa motto, e scaltra  
Scuola intanto i suoi mali, e nulla pave.  
Così lion, cui grave  
Su la giubba il notturno vapor cada,  
Se sorride il mattin su l'orizzonte  
Tutta scuote d'un crollo la rugiada,  
E terror delle selve alza la fronte.  
Canzon, l'italo Onor dal sonno è desto;  
Però della rampogna,  
Che mosse il tuo parlar, prendi vergogna,  
Ma se quei vili, che son forti in soglio,  
T'accusano d'orgoglio,  
Rispondi: Italia sul Tesin v'aspetta  
A provarne la spada, e la vendetta.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 19.

20 fruttidoro v repub. (mercoledì 6 settemb. 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### CORRISPONDENZE DIPLOMATICHE

Nel numero 13 dell'estensore cisalpino ha veduto il pubblico con soddisfazione varie lettere di esteri governi, i quali manifestano i loro sentimenti amichevoli a riguardo del direttorio esecutivo per l'esistenza politica della nostra Repubblica Cisalpina, e si fanno un anticipato piacere di volere per l'avvenire adempire gelosamente con essa tutt'i doveri di una leale intelligenza e di buon vicinato. Le lettere sono concepite in termini di buon galateo, e di discernimento diplomatico. I cittadini però della Repubblica Cisalpina, ch'è democratica, sono scontenti di non ritrovare in queste lettere neppur nominato quel Popolo, al cui direttorio i governi stranieri si compiaciono di manifestare la loro sensibilità. Ha alterato ancora la fantasia de' repubblicani il vedere la profusione dell'eccellenze, che il ministro del duca di Parma oltre ogni dovere fornisce dal suo magazzino al ministro della Repubblica Cisalpina; ella è tutta differente dalla lettera proveniente dalla Toscana, che sente la gentilezza, e la sottigliezza della lingua, e del Popolo dell'Etruria.

Se si domandasse perché il papa non ha scritto ancora per quest'oggetto? La risposta è semplice: la corte di Roma vuol conservare il velo mistico; se ad essa sono state dirette simili lettere a nome della Repubblica Cisalpina, ha creduto meglio di dissimularne la ricevuta, amando più di mantenersi ne l'antico possesso della sua mala fede, che di riconoscere una repubblica, il cui Popolo nemico del dispotismo lo è ancora dell'impostura.

MILANO 20 FRUTTIDORO — Il rapporto fatto sui culti dal sig. *Camillo Jourdan* deputato di Lione nel consiglio de' 500 ha un rapporto così diretto negli affari anche d'Italia, che credo necessario di farne menzione nel termometro, tanto più che il paese ed il seminario de' preti qual è l'Italia esige che certe massime non facciano più fortuna, e che le coscienze rese timide dal secreto de' confessionali non siano più sbigottite all'aspetto della verità che deve finalmente dissipare l'impostura romana.



*Camillo Jourdan* ha voluto provare nel suo rapporto: 1. Che senza i culti non vi è morale; 2. che bisognava dispensare i preti refrattari da ogni promessa d'essere fedeli alle leggi della Repubblica; 3. che il suono delle campane faceva la felicità delle campagne, e che bisognava restituirle, se si bramava di renderle felici.

Sul primo punto, si è risposto a *Camillo Jourdan* che vi sono mille culti, e che non vi è che una buona morale; che da un capo all'altro della terra, ed in tutta la continuazione de' secoli, la natura ha detto all'uomo colla voce della sua coscienza e della sua ragione *sii giusto, sii buono*, e che i culti hanno molto più indebolite e sfigurate queste sublimi ispirazioni della natura di quel che non l'abbiano fortificate ed abbellite. Che tutti i culti devono essere liberi, perché tutti i pensieri devono esserlo; ma che l'ordine sociale, fondato sui rapporti naturali dell'uomo, esige una morale i di cui principj e le di cui leggi siano parimenti cavate dalla natura.

Si è risposto a *Camillo Jourdan* sul secondo punto che le persone che vogliono essere dispensate dalla promessa d'obbedire alle leggi hanno l'aria di persone che vogliono dispensarsi d'obbedire alle leggi stesse, che nel corpo politico un sol uomo che non si è obbligato d'obbedire alle leggi diventa ben tosto il padrone di cento milioni d'uomini che hanno contratta questa obbligazione; e che i preti che non vogliono inclinare la lor testa sotto il giogo delle leggi dichiarano altamente che essi vogliono rimetterci sotto il loro giogo e sotto quello dei re.

Sarebbe difficile di richiamare tutte le risposte che si sono fatte al sig. *Camillo Jourdan* sopra il terzo punto, sulle campane: si è preso l'ottimo partito sopra questa discussione: è stata coperta di tutto il ridicolo, del maggior ridicolo, si ride ancora, e si riderà lungo tempo.

Il solo punto importante era la dispensa della promessa d'obbedire alle leggi; la chiesa concedeva bene delle dispense; la repubblica non ne ha date punto; ed i ministri di tutti i culti restano obbligati dalle leggi della repubblica ad una promessa formale e solenne di loro obbedire. Perciò i repubblicani in Italia non hanno a temere che un prete, onest'uomo, attacchi la leggittimità e le leggi della repubblica. Se qualche nostro prete ne' dipartimenti della repubblica cisalpina osasse portar del torbido nelle deboli coscienze, questo prete sarebbe evidentemente traditore alla repubblica. Le leggi del cristianesimo pronunziano anatema sulla sua testa come le leggi della nazione. Un tal prete non sarà cristiano, poiché egli non sarà un onest'uomo; egli non sarà un prete, poiché egli non sarà un cristiano. Egli non sarà dunque che un cospiratore.



*Conclusione*

Preti italiani, non portare le opinioni religiose sino al cilicio. La repubblica non ammette superstizione ed ammette tutti i culti. Volete essere felici tutto il tempo che vi resta da vivere, concentratevi ad esercitare il culto nell'interno delle chiese, ma fuori di chiesa nascondete l'abito, deponetelo, obbedite alle leggi, non fanatizzate, se no vi succederà di dover andare erranti su la terra senza ajuto, senza sponda, senza ricovero. Non sperate nulla da Roma, poiché Roma stessa fra pochi mesi sarà costretta a riconoscere queste verità.

## AI COMPILATORI DEL TERMOMETRO

PARIGI 10 FRUTTIDORO - Il vostro ministro plenipotenziario cittadino Francesco Visconti è stato presentato questa mattina al direttorio; l'udienza pubblica non poteva essere né più numerosa, né più affollata, e la curiosità fu straordinaria attese le circostanze. Il presidente del direttorio fece una risposta che merita di essere tramandata alla posterità. Non potrò averla se non quando sarà resa pubblica, e mi riservo di mandarvela. Mi sovvegno per altro delle seguenti parole, che la mia memoria ha molto bene ritenute. Eccovele per vostra consolazione.

NO, LA REPUBBLICA CISALPINA NON È PUNTO PRECARIA! DESSA SARÀ L'ALLEATA DELLA FRANCIA, DESSA SUSSISTERÀ CON GLORIA. I POPOLI CHE LA COMPONGONO POSSONO FARNE CAPITALE.

## ANTONIO GREPPI

Il cittadino Antonio Greppi, vecchio venerabile, e notissimo in Milano per essere stato lunghissimo tempo finanziere generale dell'ex-Lombardia, dell'ex-Modonese, e dell'ex-Mantovano, è ritornato finalmente a Milano per versare nel seno della patria l'uso delle sue ricchezze, e chiudere i suoi giorni nel contento che ispira la libertà del suo paese, e la soddisfazione di vederla libera dalle antiche oppressioni. Il suo cuore è noto eziandio per la beneficenza e per la protezione accordata a molti de' nostri concittadini, i quali hanno trovato l'asilo tra le sue braccia, e ne' suoi tesori. Questo vecchio rispettabile ci desta l'idea degli antichi Normanni, conquistatori dell'Inghilterra, e delle Sicilie. A misura che mancavano le forze del



corpo, crescevano quelle della virtù, e quasi tutti al punto della loro morte fecero numerosi stabilimenti in sollievo dell'indigenza, e della morale, che allora era in voga. Sarebbe senza dubbio il suo nome ripristinato nella sua patria, se rinnovando sì generoso esempio impiegasse una parte delle sue ricchezze a pro della nazione, che gli ha dato il lustro, e che attende dal suo patriotismo argomenti di quella generosità, che sempre ha manifestata a pro di alcuni individui.

GENOVA 2 SETTEMBRE 1797 — Qui s'è scoperta una trama di positiva contro-rivoluzione: e tutti i giorni si vanno facendo delle catture dei complici. Siccome i preti e i frati sono avversi alla nostra Costituzione, e la fanno credere all'ignaro Popolo contraria al dogma di nostra religione, benché sia solo contraria alla loro ambizione e avarizia; perciò i detti contro-rivoluzionarj contavano di prevalersi del malcontento popolare della nuova costituzione per farla rigettare al popolo il giorno 14 fissato per la di lei accettazione, e far proclamare l'antico Governo.

Il famoso patriota *Angelo Moizi* di Ovada, che di colà venendo a Genova, e passando per Campo-freddo il dì 28 agosto indispose il Popolo contro quella Municipalità, è stato il dì primo del corrente condotto a queste carceri come reo d'aver molto ben profittato il giorno 22 maggio fra gli *evviva Maria*.

#### QUESITO D'UN REPUBBLICANO

Se li domestici di un ministero ... si affrettassero ad impulsare anche incostituzionalmente, cioè nelle proprie case, e nelle ore di riposo, chiunque a tenore della loro opinione, deve dipendere dal loro padrone, e volessero quasi per forza la mancia così detta di *Ferragosto*.

#### *Si risponde*

che bisognerebbe in tal caso denunziare il ministro ed i suoi domestici, se no sarebbe ricondotta l'*età dell'oro* del fu conte de *Firmian* altre volte ministro plenipotenziario della corte austriaca, e dell'abate *Salvadori* segretario di governo, nelle di cui anticamere si sottoponevano a tassa i respiri. Se vi fossero dei *Firmian*, o dei *Salvadori* di quel tempo denunziatevi, al *Salvador* moderno che li smaschererà.



## MACCHINAZIONE POLITICO-LETTERARIA DI BERGAMO

L'ex-gesuita *Mozzi*, chiamato a Milano dal ministro di Polizia ad un'udienza e permanenza *correzionale*, fra le misure che mise in attività per guastare lo spirito pubblico di Bergamo, avviliti i patrioti, e far trionfare gli aristocratici, la più gesuitica è stata quella delle pubbliche scuole.

Egli cominciò dal promulgar una legge, come deputato del Seminario, la quale obbligava i giovani aspiranti allo stato ecclesiastico ad abbandonar sul momento le scuole municipali, e venir in quelle del seminario. Così queste si riempirono; e quelle rimasero quasi vacue: e la gioventù disertrice fu abbeverata di tutte le massime anti-democratiche.

Non contento di questo lo scaltro *Mozzi* pensò al mezzo di private le scuole municipali dei professori patrioti, e sostituirvi degli aristocratici. A tal fine indusse i deputati del luogo pio detto *della misericordia*, a cui spetta la direzione delle scuole municipali, a ripigliare l'antico dispotismo, ricevuto dal veneto consiglio de' dieci, di rinnovar ogni anno l'elezione dei professori, per così tenerseli schiavi; dispotismo già dimesso da molti anni. In tal modo col pretesto dell'esercizio degli originali diritti, e della libera elezione, si fece servire la libertà al dispotismo.

Questi *deputati della Misericordia* erano prima tutti patrizi. Dopo la rivoluzione vi furono dalla municipalità inserti de' plebei; ma troppo scarsi di numero per contrabilanciare il partito aristocratico; anzi alcuni de' plebei hanno delle intime relazioni con gli ex-nobili.

Si venne adunque alla rielezione dei professori: e quattro di loro, cioè i patrioti, furono esclusi; lasciati intanto quelli del partito aristocratico. Gli esclusi sono: *Giuseppe Alberghetti* prof. di Logica, ed estensore del giornale il *Patriota Bergamasco* - *Pietro Caffi* prof. di fisica. Questi due andarono coi loro scolari alla spedizione di Brescia - *Cristino Tognolo* prof. di rettorica; spedito più volte dalla municipalità contro i sollevati delle vallate - *Rossini* direttore spirituale delle scuole, che sa unir il vangelo con la democrazia.

I professori ritenuti son tutti realisti, e coalizzati col *Mozzi*; per insinuazione del quale il prof. di grammatica *Vincenzo Carissoli*, insieme all'ex-frate *Francesco Maccarani*, stampa attualmente una pretesa confutazione dell'*Esame della confessione auricolare del Rep. Ranza*; a cui speriamo che Ranza vorrà ben rispondere da suo pari.

I quattro professori destituiti son partiti per Milano a portare i loro giusti reclami al ministro dell'Interno; alla cui ispezione appar-



tiene un complotto aristocratico disorganizzatore delle pubbliche scuole, e distruggitore dell'istruzione repubblicana: persuasi che il ministro *Ragazzi*, dopo informatone il direttorio, verrà autorizzato a reintegrare i destituiti; a destituire i ritenuti che lo meritano; e ad ammonir seriamente gli altri del lor dovere repubblicano. L'interesse del direttorio per il ben pubblico non ci permette di pensar altrimenti. Ma egli sopra tutto non si dimentichi dell'abolizione delle scuole seminariastiche, e di Bergamo e d'ogni altro luogo; obbligando la gioventù ad unità d'insegnamento nelle scuole municipali.

#### CONTINUAZIONE DELLE OSSERVAZIONI AL POPOLO ROMANO

Non sono i malevoli, ma i fatti pubblici, ed innegabili che redarguiscono Pio sesto autore, ed instigatore di quel massacro: sono troppo note le ripetute sessioni tenute in casa del banchiere Turlonia per maturarlo; intervennero in esse i monsignori Albani uditore della camera, Passeri vicegerente, Barberi fiscale, il console Digne, il banchiere inglese Jenchinz, il cardinale Campanelli col suo auditore avvocato Smith, l'abate Evangelisti; ne fu in seguito commessa la cura della esecuzione a Mariano Brandi celebre Antino del cardinale Albani, e s'incaricarono l'avvocato Trenca, l'abate Beltrami d'elettrizzare alla occasione il Popolo, come puntualmente eseguirono. Chi potrà mai persuadersi che in un paese quale è Roma in cui gli ecclesiastici medesimi si danno al nobile mestiero dello spionaggio, ignorasse il governo quei replicati congressi cogniti fin d'allora a tutti i ceti di persone? A dì 12 gennajo il cittadino Basseville era stato speranzato dal cardinale de Zelada segretario di stato d'erigere dopo due giorni lo stemma Repubblicano nel palazzo dell'accademia di Francia a patto che si portasse innanzi presso di lui per ascoltare su di ciò l'oracolo santissimo di s. Beatitudine. Il popolo ignorava così questa, come ogni altra risoluzione del governo, e pure questo popolo che nulla sa, nulla vede, per nulla s'interessa negli affari pubblici, eccolo nella sera appresso ammutinato, convulso per la erezione d'uno stemma indifferente per se stesso, ed insignificante. Chi può spiegare così strano fenomeno senza osservare l'occulta manovra del governo che lo spinge a fare conto d'una eventualità, che per niente impegna la sua riflessione? e poi qual bizzarro concorso di circostanze fu quello mai d'insultare la carrozza della moglie di Basseville col cittadino Flotte, d'investire la casa del banchiere Moute; di forzarne le porte, cercare Basseville, inveire contro un uomo pacifico, e sconosciuto, né lasciarlo, se non che ferito a morte? come è mai possibile, che



un popolaccio in due ore di tempo faccia tutto questo, ne vaglia essere ritenuto nella esecuzione dalla truppa di linea a bella posta accorsavi? come poi spiegare la più strana accidentalità, che il cardinale de Zelada stesse in quella sera coll'abate Evangelisti entro un frullone nel cortile del palazzo Fiano vicino alla casa Moute per avere più sollecita la notizia dell'eseguito, come interpretare che monsignore Albani travestito da vassallo si ritrovasse nella contigua piazza dell'impresa del lotto aizzando il popolo al barbaro attentato? bisogna essere pazzi, o impostori eguali a voi illmo signor marchese per dire che il concorso di tante circostanze sia stato una semplice eventualità, e non piuttosto una organizzazione di vendetta e di morte assai prima dal governo meditata. Voi intanto ardite pronunciare al Direttorio di Parigi che sua santità *non poteva ne prevedere, ne prevenire quel fatto*; avete per altro ragione, di farlo, sapendo bene di parlare a persone disposte ad udirvi.

Ma con un perfetto aristocrata quale voi siete conviene spostare alquanto della severità repubblicana, ed ammettendo che il papa non potesse *né prevedere, né prevenire* il furore popolare, avrebbe tuttavia potuto impedirne le conseguenze; i soldati accorsi alla casa di Monte per torre apparentemente ogni disordine, lungi dal dissipare il Popolo ammutinato stavano spettatori indolenti di quanto si faceva, forzarono essi medesimi l'uscio dell'appartamento per lasciarne ai sicarii libero l'ingresso, e diedero tutto il comodo al loro camerata il caporale Palini d'eseguire, come fece, la barbara commissione, senza molestarlo in conto alcuno, o metterlo in arresto; è vero che i soldati del papa a fronte di truppa disciplinata non vagliono un fico, ma contro un pugno di gente disorganizzata, in un luogo quale era quello ristretto, avrebbero saputo colle loro bajonette in canna dissipare assai bene il tumulto, l'ordine per altro di contenersi in quella guisa era stato dato, e così abbisognava si diportassero: non morì Basseville, come si sperava, sul colpo, e privarlo di vita, ripetendone un'altro, sotto la protezione della forza armata, sarebbe stato indizio troppo manifesto di congiura ordita, si pensò adunque ottenere l'intento mediante i strapazzi, e l'irritazione della ferita medesima; in una città quale è Roma piena di spedali, poco vi voleva per trasportare in uno di quelli il ferito come si costuma entro una lettica, ma no, si strascina dai soldati nel quartiere di strada frattina, e riceve per la strada replicati colpi di sasso, e di bastone, strappature di capelli, scottature di pece colatogli in dosso dai torchi accesi che insultando lo accompagnavano: giunto esangue, convulso, spossato al luogo prefisso e gettato come un cane sopra uno stramazzo, e si fa passare un tempo assai considerabile prima d'ammettergli la visita dei profes-



sori, intanto l'intestino ileon sortito di lungo tratto dalla ferita posta nella parte sinistra della regione ombellicale si mostrava notabilmente tumefatto, e colorito, ed in questa situazione fu egli ritrovato dal medico Bussan Torinese che unitamente al chirurgo Flajani non poté impedire il passaggio della infiammazione in gangrena per cui l'infermo nella mattina seguente cessò di vivere; leggasi la relazione di quel medico se si vuole rimanere convinti della gran parte presa dal governo di Roma nella morte di quell'infelice dopo la ferita, a cui avrebbe infallantemente sopravvissuto, se al dovuto stato di quiete fossero stati adoperati in tempo gli opportuni rimedii, di che s'avvide pur troppo il moribondo come risulta dalle seguenti parole da lui dirette a Bussan *mon cher docteur il m'a fallu être la victime d'une cabale infame des prêtres*, e dopo tre anni s'ha a trovare un uomo tanto temerario che vada a Parigi a smentire il defunto Basseville, spacciando che il Popolo, non già i preti lo tolsero di vita!

(sarà continuato)

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 20.

23 fruttidoro v repub. (sabato 9 settemb. 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### L'OSTINAZIONE CURIALE

#### ATTO D'ACCUSA CONTRO GIOACHIMO GAMBARANA DECANO DELLA METROPOLITANA CANCELLERIA ARCIVESCOVILE

*La Universalità de' Cittadini della Repubblica Cisalpina è il Sovrano.  
Non vi è privilegio né maestranza, né diritto di incorporazione.  
La Costituzione adotta negli atti pubblici l'era francese.*

Costituz. art. 2, 356, 373

L'uso già generalmente adottato prescrive che in tutte le carte riguardanti affari pubblici siavi l'intestazione della Repubblica Cisalpina.

La curia dell'arcivescovo di Milano è rea dal capo a' piedi di aver violato questi articoli costituzionali, e d'aver contravvenuto all'uso, che, perché generale, fa legge.

Leggete l'avviso del Decano della Metropolitana Cancelleria arcivescovile *Gioachimo Gambarana* segnato nel giorno 31 Agosto 1797. Voi vi troverete 1. niuna intestazione a nome della Repubblica Cisalpina, 2. L'insinuazione di pregare con la nominale applicazione per quelli che sono costituiti in autorità del governo; 3. il titolo di monsignore per arcivescovo, e l'omissione di cittadino pel decano, 4. la data del vecchio stile.

Lasciando da parte l'occuparci a diciferare quelle oscurità di scrittura, che alla maniera teologica potrebbe involvere un doppio sentimento sopra la intenzione dello scrittore, si travede senza dubbio una impudenza da Inquisitore di s. officio il dar fuori un avviso per la prosperità della repubblica, senza intestazione repubblicana, senza intimare le preci per la universalità sovrana de' cittadini, senza volersi dimenticare de' nomi blasonici e di classi una volta privilegiate, senza la Era stabilita nella costituzione, senza onorarsi dell'onorevole titolo di cittadino nella sottoscrizione. Il processo è bello e fatto. L'avviso del Gambarana che ha la compiacenza di darsi tanti nomi



di nobiltà ecclesiastica, è stampato: la costituzione lo è ancora. Spetta alla commissione militare d'applicare la pena contro questa gente, la quale come i pubblici oppressori, rapiscono in pieno giorno al Popolo i dritti, che gli assicura la sua libertà già stabilita.

E perché poi l'arcivescovo nelle sue stampe non vuole ostinatamente specchiarsi in un simbolo di libertà, che dev'essere il principio di tutte le azioni della repubblica? Teme forse che s. Ambrogio si sdegni? Vano timore! I beati non sono capaci di sdegno, e s. Ambrogio stesso gl'insegna, che le leggi de' rispettivi governi debbono essere la norma delle azioni de' vescovi. Con un'idea opposta, l'arcivescovo non dovrebbe ricevere l'entrate de' fondi arcivescovili, perché gli si pagano in monete, nelle quali invece di s. Ambrogio vi è un ritratto ben differente. Eppure le incassa con santa modestia. Possano una volta tutti gli uomini conoscere la loro dignità, e rispettare docilmente la ragionevolezza.

#### IL RIVOLUZIONARIO PIEMONTESE RANZA AI RIVOLUZIONARI DELLA VALTELLINA

La vostra rivoluzione, bravi Valtellinesi, ebbe la sorte medesima che quella del Piemonte, per gravi mancanze e vostre e dei Piemontesi. Voi siete per altro in circostanze migliori dei Piemontesi; sì perché il vostro voto per la *Libertà* fu più deciso e generale; sì perché la situazione vostra è *imperiosa* per distaccarvi dai lontani Grigioni tedeschi, e unirvi ai Lombardi vicini, e uguali di lingua, di costumi, di genio, di religione. So che non potete nella presente compressione rialzarvi, e con una vigorosa reazione atterrar il partito contro-rivoluzionario, e ristabilire la vostra *Libertà*. Ma quello che non può la forza, ottengasi coi maneggi, e con le ragioni.

Nel grande, nel bello, nell'immortal discorso del presidente del Direttorio francese al ministro plenipotenziario della Repubblica Cisalpina si legge: *La libertà è il diritto e il dovere di tutti i Popoli: e quando essi sono deliberati d'impadronirsi di questo diritto, e di adempire questo dovere; ov'è la POTENZA che arrogar si possa la legittima autorità di accordare o negare a quest'atto la sua sanzione?*

Bonaparte NON PUÒ NÉ DEVE pensare e agire diversamente dal Direttorio. Esso fu eletto *mediatore* tra voi e i vostri oppressori. Ma qui non v'è luogo a *mediazione*. Presentatevi a lui con la *decisione* della vostra causa data dal presidente del Direttorio: e il suo *Oracolo* pronuncierà senza fallo su la vostra sorte dichiarando la vostra unione alla Repubblica Cisalpina.



Anche i rifugiati Piemontesi profittino senza indugio di questo spediente; e con una deputazione invitino Bonaparte a dichiarare ai Generali francesi nelle fortezze di deposito in Piemonte, che in seguito alle massime del Direttorio *non devono impedire* la marcia rivoluzionaria degl'insorgenti, toccando loro d'essere semplici spettatori. Questa dichiarazione sarà la scintilla elettrica d'una scossa perentoria, che in pochi giorni stabilirà l'indipendenza piemontese.

#### REGALI PER FORZA

Come va, che gli usi democratici non s'introducono nella Repubblica Cisalpina, ed in tutt'i momenti si veggono sbucciare dalle antiche radici le usanze della oppressione? Chi riceveva dall'arciduca un posto dovea dare le mancie corrispondenti a tutta la turba, che difendeva ostinatamente i suoi dritti di comporre gli impiegati con licenza de' superiori. E chi ne riceve alcuno dalle autorità repubblicane è ancora soggetto a simili rubberie, che veramente in questo tempo cominciano da un complimento di congratulazione per procedere *gradatim*, se è possibile all'esazione, che si deve *per regalo*. Se la giustizia è servita ancora da tali ministri, non acquisterà mai la virtù di essere amministrata *gratis* a tenore della costituzione.

MILANO 23 FRUTTIDORO — Non si hanno notizie positive d'*Udine* per poter dire vi sarà *guerra o pace*. Quello che possiamo credere con qualche fondamento si è che li confini della repubblica Cisalpina saranno in quella parte portati sino e lungo la *Piave*, quando non sia sino e lungo il *Tagliamento*. Ciò si argomenta da alcuni visi lunghi che si sono osservati al sortir dell'ultimo congresso. La truppa francese è disposta a combattere, gli austriaci sono sempre le solite macchine che non fanno paura né in massa né in dettaglio. Se il congresso continua in proporzione, possiamo sperare che ogni sessione cui dilaterà i nostri confini alla riva di qualch'altro fiume e finiremo con le montagne, termini naturali dell'Italia.

Un movimento ebbe luogo fra le truppe stazionate in Monza comandate dal generale *Leclerc*. Gli agenti dell'imperadore devono aver fatto qualche tentativo onde inoculare la sedizione fra le medesime. Se la cosa riusciva era un bel colpo per l'aristocrazia di vedere 7000 soldati francesi in disordine fra loro. Ma né gli aristocratici né gli agenti dell'imperadore vedranno realizzate le loro speranze. La saviezza e la fermezza del generale *Leclerc* ha represso il movimento, e tutto è tranquillo.



Sappiamo essere giunto in Torino il generale *Kellerman* in compagnia di altri ufficiali ed ajutanti provenienti dalla Savoia. L'armata delle Alpi essendo stata soppressa, siccome pure le divisioni che la componevano, si crede che il generale suddetto sarà venuto a Torino per puro diporto, quando non avesse l'ordine di girare le frontiere per assicurarsi della demolizione de' forti convenuta nel trattato di pace; cose tutte anche queste necessarie da esaminarsi esattamente da vicino perché si veda se si agisce o no con lealtà.

Il cav. *Borgese*, che finora ha trattati in Milano gli affari del re di Sardegna suo graziosissimo sovrano, è stato dal medesimo in compenso de' servizj prestati al real trono dichiarato suo ministro plenipotenziario presso la Repubblica Cisalpina, ed in tale qualità sarà domani presentato al direttorio esecutivo in udienza pubblica. Non è discaro il veder rinascere le buone intelligenze fra due potenze vicine. Gl'interessi fra quel re e la nostra repubblica, sia per la cessione ingiustamente fattagli da Maria Teresa di circa undici milioni di pertiche di territorio appartenente alla lombardia, sia per non aver adempite le condizioni stipulate negli stessi trattati della cessione, sia per l'imprescrittibile diritto de' Popoli di non essere venduti a guisa di mandre, potrebbero regolarsi da buoni amici, e così senza effusione di sangue potrebbe rendersi a ciascuno quel che gli spetta. Così la ragione arriva finalmente a riunire l'ambizione dei re, e la virtù delle repubbliche.

Le lettere arrivate da Roma annunziano l'arrivo colà seguito del cittadino Giuseppe Bonaparte ambasciadore della Repubblica francese, con sua moglie e sorella. È destinato a servir queste ed a presentarle alle conversazioni la moglie del marchese Massimi ambasciadore del papa presso il direttorio a Parigi. Quest'è la maniera di far passare il tempo all'ambasciadore francese affinché non penetri gli arcani del vaticano, il cui velo non mai squarciato ha formato finora la ruina dei Popoli. Il santo padre intanto non è soddisfatto di adoperare nelle presenti circostanze le sole armi dell'astuzia, e dell'occultazione de' suoi arcani: vuol farla davvero da principe guerriero. I suoi trattati conchiusi col re di Napoli e i piani lasciategli dal famoso general Colli lo mettono al caso di avere un'armata di 30 mila uomini. Se il tamburro che sarà alla loro testa avrà l'antica gamba di legno, com'è stato dipinto a Milano, il papa non solamente non sarà guerriero, ma perderà ancora il papato. Nuovo argomento per un secondo ballo nel teatro della scala di Milano.



## RISORSE DELLA REPUBBLICA CISALPINA

I crediti della lombardia contra la casa d'austria ascendono a niente meno che a 303 milioni. Questa somma equivale alla lombardia intera. Cosa dunque perderebbe la casa d'austria, se fosse assoluta da tanto debito? In questo caso la cessione non importerebbe altro se non un giudizio di transazione civile fra la repubblica e l'austria, i cui giudici sarebbero stati i francesi per iscriverne la sentenza. E tanto sangue Francese ed Italiano sparso contra la prepotenza di Francesco II, e i diritti de' Popoli, che richiamano la loro libertà, e le facoltà inalienabili di ciascun uomo per essere a parte del proprio governo, conterebbero allora per niente?

È necessario dunque, che la Repubblica Cisalpina sia autorizzata ad esigere i suoi antichi crediti, e che la casa d'austria faccia i suoi pagamenti a tempo. Ma donde prendere queste somme? Il Tirolo, la Stiria, la Carinzia, Trieste e tutti gli altri dominj austriaci vicini all'Italia saranno ceduti alla Cisalpina in compenso di tuttociò che deve. Deve ella ancora molte somme all'antica repubblica di Venezia; deve dunque la casa d'austria cedere anche la Toscana. Tante risorse della nostra Repubblica abbasseranno l'orgoglio austriaco, e la cessione di quelle provincie non è che un atto di giustizia.

## CONTINUAZIONE DELLE OSSERVAZIONI AL POPOLO ROMANO

*Io posso tanto più farne fede ec. ec.* dopo avere prodigato in poche parole un cumulo di menzogne per vieppiù consolidare la verità dell'esposto produce l'illmo signor marchese la scienza propria di fatto, se non che le prescrive un truppo angusto limite, mentre non solo egli sa *d'aver adoperato tutto il suo zelo per calmare il movimento popolare*, ma sa ancora d'essere stato a questo oggetto ufficato preventivamente dal governo, come del pari a lui furono ufficati d. Abbondio Rezzonico senatore di Roma, monsignore Albani, ed altri, che scagliato il colpo, ed assicurata la vittima, con preghiere, con promesse, mai al solito attese, con dinari, e con minaccie, rappresentarono d'intelligenza del popolo, e della soldatesca la ridicola pantomima d'opporli agli ulteriori insulti che si preparavano alla nazione Francese; ma come mai signoroni di questa portata, tronfi di loro sognata grandezza, inaccessibili in tutti i tempi ai pianti dei poverelli, ai doveri della giustizia si trovarono per semplice azzardo nell'ora medesima al palazzo dell'accademia di Francia, come in punto di riu-



nione per soccorrere i Giacobini (che hanno pur sempre odiato a morte) e si prestarono così umilmente, e tanto di buona grazia quai mediatori fra un popolo tumultuante, e la sovranità offesa d'un principe? come mai spargere largamente dei papetti alla moltitudine, voi specialmente fra gli altri signor marchese che in attestato di nota liberalità ripeteste mai sempre dalla marchesa vostra consorte la metà dei presenti che le venivano fatti dai suoi adoratori, voi che qual deputato del monte di pietà approffittavate fin d'allora di quel onorifico per vendere la moneta di rame quattordici bajocchi a scudo, voi che niente meno dei Braschi, Gnudi, dei Rapini, dei Campana, dei Catenacci, dei Bottoni, degli Acquaroni, dei Turlonia, e di tanti altri ladri vi siete ingrandito sull'esterminio della città, e dello stato?

Chi desiderasse maggiori schiarimenti legga la dichiarazione del cittadino Duval, e la relazione del cittadino Mackau ministro della Repubblica Francese in Napoli con altri curiosi aneddoti raccolti da Salvatore Mazzucchelli.

Prendeste *tutte le misure necessarie per la sicurezza dei Francesi, e per consolare, e soccorrere la famiglia della sgraziata innocente vittima di quel disastroso avvenimento*. Ecco l'unica verità che si ravvisa nella vostra allocuzione. Basseville fu per voi una *vittima innocente, e sgraziata*, ma non lo fu per il governo che perseguì chiunque ardiva così nomarlo, vi sia d'esempio l'onesto giovine, ed eccellente chimico giacobino Meli che per avere riprovato quel massacro fu posto per nove mesi nella più orrida segreta delle carceri nuove; vi vantate d'aver soccorso i Francesi, e la famiglia di Basseville, e questa può chiamarsi l'unica buona azione di vostra vita per cui meritate qualche lode, bene inteso sempre che eseguiste anche in ciò gli ordini del principato, e di quella infame politica sacerdotale che dopo avere distrutto un vivente ne cela la memoria e n'incensa il cadavere; lo stile è bene antico, e deriva dalla sinagoga dei Giudei: la sostanza del fatto si è che siccome allora in vista del privato vostro interesse v'adoperaste per imporre alla nazione Francese, così adesso v'adoperate per lo stesso riguardo per imporre al Direttorio di Parigi; pensate per altro che qualunque sia per essere il risultato dei vostri maneggi, il popolo Romano conosce assai bene voi, ed i preti che lo hanno spedito, che verrà il giorno della pubblica vendetta, e che saprà giustificarsi della artificiosa nota d'infamia che gli avete addossato spacciandolo autore d'un delitto ideato unicamente dal principato, e posto in esecuzione per di lui espresso comando.

GENOVA 7 SETTEMBRE 1797 — I preti ed i frati uniti cogli oligarchi avevano tentata la contro-rivoluzione, e col mezzo de' fanatici



paesani dei villaggi vicini marciavano contro Genova col pretesto che non volevano la costituzione che facevano credere contraria alla religione. Le porte acquasola e dell'arco furono chiuse. I patrioti sotto il comando del generale francese *Duphout* s'incamminarono all'incontro de' contro-rivoluzionarij. Il combattimento fu sanguinoso, ma i patrioti furono vittoriosi. La trama era stata ordita dagli ex-nobili per rimettere l'antico governo. Il saccheggio della città era stato promesso ai paesani, ma ora tutti i nobili sono in prigione. I Pallavicini, Mari, Viale, Guarnieri, Fiesco erano della cabala, ma pagheranno il fio.

Jeri sera sono stati fucilati sulla piazza della cava un nominato *Lagomarino* per aver fatto coccarde con corona e griffoni, ed un certo *Rivara* capo dei *viva maria*. Si dice, che molti preti Spagnuoli ex-gesuviti fossero della cabala. Guardatevi bene a Milano di tutti i preti, ma massime degli ex-gesuviti spagnuoli.

#### LIBRO NUOVO RIVOLUZIONARIO

*Risposta del Rep. Ranza ai Riflessi Politici-Critici del Citt. Poggi su due suoi opuscoli; con un Appendice d'uguale argomento* - Ranza in questo scritto smaschera due *ambiziosi* che vollero profittare del suo arresto per procurare o continuare il proprio ingrandimento. Si trova in questo negozio con tutti gli altri libri di Ranza. Prezzo soldi dieci.

#### AVVISO

Da questa Stamperia è uscito il numero settimo della *Continuazione della Conversazione familiare tra Monsig. Locatelli, e vari Santi del Paradiso*.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 21.

27 fruttidoro v repub. (mercoledì 13 settemb. 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### SALUS POPULI SUPREMA LEX ESTO

La Francia, quella nazione di eroi, quella, che ha trionfato di tutta l'Europa coalizzata contra la sua libertà, quella, che in mezzo a' rovesci ha saputo vincere anche i tradimenti de' suoi più adorati rappresentanti, anche le controrivoluzioni tentate dall'oro de' nemici nel seno del suo stesso territorio, la Francia era sul punto di cadere per l'ultima volta vittima della sua buona fede, e delle cabale de' despoti ostinati a farle la guerra con ogni sorta di scelleraggini. *Boissy d'Anglas* dopo la caduta di *Robespierre* cominciando a sciogliere il suo scilinguagnolo divenne l'idolo della nazione, cui si faceva credere, che il riposo, conduttore della morte ad ogni governo repubblicano, dovea per la sua felicità succedere a quella vivacità di portamenti, che fin a quel tempo aveva ispirato il gelo del sangue de' despoti, e distrutte le loro numerose ed agguerrite armate: egli s'incaricò di far il piano d'una novella costituzione, della quale egli stesso nel consiglio de' 500 ha lacerati molti articoli, e molti fogli. *Carnot* adorato da patrioti di ogni paese mentre non era all'apice della grandezza nazionale, adotta una condotta divenuta l'esecrazione di tutti gli amici della sua patria. Il general *Pichegru*, ch'è stato uno de' sostegni della Repubblica in altro tempo, diviene il soldato prezzolato de' di lei traditori; *Barthelemy* sempre adulatore delle potenze estere durante la sua assenza da Parigi, ne diviene costantemente il protettore dopo essere stato eletto direttore. *Dumolard* era del numero: basta dirne il nome, per rilevarne tutte le scelleraggini. L'emigrato, il prete refrattario, il sempre ingordo partito del ventre, la superstizione, le campane, i sinodi ecclesiastici, le unioni clisciane, tutto cospirava alla degradazione d'un Popolo carico di grandezza, alla distruzione d'una nazione vincitrice di tutti gli ostacoli, alla desolazione d'un suolo fatto dalla natura per dettar leggi all'universo schiavo, ed accogliere ne' suoi confini il mondo libero. Il patriottismo avvilito nell'intiere non avea conservato l'antico coraggio, che nell'armate, le quali combattevano i nemici esterni. Queste invano si sarebbero mostrate, se



alcune anime generose non avessero accolte le loro voci con quella docilità, che detta la salute della patria. Sì, la salute della patria è la legge suprema di ogni cuore virtuoso: la morte stessa si abbellisce a' nostri occhi, quando è utile al nostro paese: le anime piccole si confinano nelle formole, le sciocche s'intralciano nelle opposizioni, le inette non sanno a forza di grandi spedienti uscir d'imbarazzo; ma quegl'individui, che sono ispirati dalla divina passione dell'amor della patria, hanno tutte le virtù per rendersi superiori agli ostacoli che le leggi mal espresse, o maliziosamente combinate da' *Boissy d'Anglas*, avrebbero opposti alla salute del Popolo. Chi può resistere a questa legge divina se non i traditori, i venali, gli ambiziosi, i satelliti della tirannia? L'Austria, l'Inghilterra ec. ec. ec. che dominavano nel consiglio de' 500, l'oro che facea predicare il realismo a' giornalisti, non esistono più in Francia. *Carnot* e *Barthelemy* direttori, *Boissy*, *Dumolard*, *Pichegru* ed altri del consiglio de' 500 fin al numero di 54, 33 giornalisti sono stati ne' giorni 19 e 20 arrestati, come nemici della patria, decretati di deportazione, ed imbarcati pel loro destino immediatamente. I due consigli unanimemente hanno approvate le sentenze contra tutti i deportati. La massima tranquillità ha regnato nell'esecuzione, una nuova vita si è infusa nel Popolo francese, la felicità ritornerà in quel suolo, i coalizzati torneranno a tremare. Avremo dunque la guerra, o la pace? I Popoli liberi non avranno, né devono aver mai pace con chi ha fissato il sistema d'ingannarli, di desolarli, di distruggerli; la guerra sarà decisa; l'Austria ambiziosa riceverà le leggi dalla Francia finora delusa, e sempre trionfante. I limiti son fissati dalla natura alle nazioni: i barbari non oltrepasseranno le Alpi, né il Reno, e forse le macchine germaniche si sveglieranno al suono de' tamburi, che battono la carica della libertà del mondo. Il Termometro fin dal 2 fruttidoro ha annunziata la vittoria futura del governo, sostenitore della sua patria, contra la lotta pericolosa del corpo legislativo sedotto da pochi, e la presente profezia non è per mancare.

CAVALIERE BORGESE

MINISTRO PLENIPOTENZIARIO DI S. M. IL RE DI CIPRO,  
E DI GERUSALEMME PRESSO IL DIRETTORIO  
DELLA REPUBBLICA CISALPINA.

MILANO 25 FRUTTIDORO 5 R. — Questa mattina il direttorio esecutivo ha dato la sua pubblica udienza al cavaliere Borgese in qualità di ministro plenipotenziario del re di Sardegna presso la nostra Repubblica Cisalpina. L'apparecchio è stato alquanto straordinario per



la truppa, che si è fatta collocare al basso, alle scale, nell'interno della gran sala di ricevimento; e l'affluenza de' concorrenti a vedere uno spettacolo così singolare è stata ancora rimarchevole. Infatti ciascheduno aspettava l'esito di questa singolarità, qual' è quella d'un ministro d'un re sempre contrario ai nostri interessi presso una Repubblica, che per tutt'i riguardi non avrebbe finora dovuto persuadersi della di lui sincera conversione. Il cavaliere Borgese ha sentito quanto era difficile il sormontare una difficoltà così ardua; infatti il suo discorso ha fatto un gran panegirico della *religione* e della *lealtà*, di cui il re suo padrone è adornato da capo a piedi, e per le quali virtù si può solamente riunire i cuori de' due contraenti. Pare che il pubblico non è stato in conto alcuno soddisfatto di tal apparenza. L'abbondanza del Popolo accorsovi non ha prodotto alcun applauso. Il *silenzio* regnava in tutta l'estensione della sala. Un perrucchiere ha dati due soli colpi di mano, e con molta circospezione, e rimase come sasso di essere stato scoperto, e di trovarsi il solo *battitore*, quando egli credeva d'avere dei colleghi in mestiere. Alcuni domandavano perché si ammettesse tal funzione tra l'umanità delle repubbliche, e la ferocia della corte piemontese: altri perché si aprisse una trattativa ministeriale tra due potenze, l'una delle quali occupa con la massima ingiustizia gran tratto di territorio, che ci appartiene, che si insultare la nostra coccarda, che sparge il maggior disprezzo sopra tutte le nostre cose, che le fanno paura: altri più semplici domandavano, se fosse il nunzio del papa presso la Repubblica, al cui direttorio il Borgese parlava di religione. Questa freddezza, queste domande, questi problemi, che cominciano a discutersi dal popolo della Repubblica, porgono senza dubbio un argomento del giusto valore, che il Popolo stesso sa mettere alla marcia del suo governo, e delle misure che questo governo sarebbe al caso di prendere per procurare la generale felicità della Repubblica. Il presidente del Direttorio, che ha risposto al cavaliere Borgese con molta dignità, ha spiegato i sentimenti convenienti alla Repubblica, di cui egli è il primo magistrato, e per i cui interessi è stato eletto a coprire una carica così eminente.

ALTRA DI MILANO 27 FRUTTIDORO — Le nuove ufficiali, che ci arrivano da Genova, ci assicurano che la calma si è ricondotta in quel paese, che le due riviere sono disarmate, e lo spirito pubblico risvegliato in tutt'i ceti. Il mezzo più sicuro per sì bella guarigione è stato il rimedio della fucilazione di molti ex-nobili, fra quali il Durazzo: si attende ancora qualche altra simile funzione per rendere la salute al Popolo.



Il general Colli è giubilato: i suoi ragguardevoli servizj resi al genere umano nella sua famosa campagna di Romagna, e nello spettacolo di Milano, gli hanno meritata una pensione dalla generosità dell'imperadore. Il general Provera succede in qualità di generale in capo dell'armata del papa: possano le di costui sante benedizioni aver la stessa sorte, ch'ebbero quelle date al di lui predecessore, quando volle combattere contra i Francesi che non hanno giammai voluto un cappellano!

Sappiamo da Udine esservi stata scoperta una trama che diramavasi da Napoli sino a Vienna coll'intervento del Papa e coll'azione di due o tre negoziatori diplomatici. Forse a quest'ora saranno stati apposti i sigilli alle carte di diversi gran personaggi: almeno le nostre congetture non dovrebbero essere fallaci.

La flotta Veneziana, che fra non molto si chiamerà flotta Cisalpina, composta di 13 navi da linea e 7 fregate ha fatto vela per dirigersi non si sa dove. La spedizione sarà opportuna per le circostanze nostre. I mari sono liberi per la Francia tanto nel Mediterraneo, quanto nell'Adriatico, cosicchè si potrà agire con efficacia quand'anche la pianura settentrionale potesse correre per un momento qualche incursione. Altronde le fortezze di Palma, Osoppo, Verona, Brescia, Mantova, Ferrara ec. ec. ci garantiscono da tutti i tentativi.

GENOVA 8 SETTEMBRE - Le relazioni d'oggi ve le do ottime, e tranquille per le provvidenze prese sino d'jeri al dopo pranzo, che sono state di spedire tra truppa di linea, e volontarj, ma di questi ben molti, un corpo di 2400 e più uomini in *Polcevera*, per levare le armi a que' paesani, il che è già stato eseguito in parte con tutto il buon ordine e quiete contro di quegl'ingannati villani che sono divenuti morbidi ed umili come conigli.

Altra spedizione si è fatta nella riviera di Levante verso *Chiavari*, e *Rapallo* di galere ed altri bastimenti con molta truppa da sbarco, per marciare contro gl'insurgenti di *Fontanbona* per eseguirvi le operazioni suddette. Anche i nuovi feudi acquistati sonosi uniti ai vicini insurgenti eccetto che *Arquata*: (questa ha già avuto un esempio come sapete dai Francesi) ma colle armi, col cannone tutto si acquieta, e tutti verranno al dovere. Continua ad arrivare qualche paesanuccio prigioniere, e dopo pranzo hanno condotti insieme ed essi paesani il *Parroco di Morta*, il *cappellano*, o *curato di Rivarolo*, ed un altro *Rettore*. - 9 DETTO. Tutto continua quieto, ognuno è al suo lavoro, e tutto è in buon ordine: da *Polcevera* abbiamo avute ottime nuove. I paesani rimettono con tutta sommissione le armi, quali vengono portate in armeria. Oggi vi era l'ordine di non lasciar andare alcuno



fuori stato, ed impediti li cavalli a chiunque. Questa sera hanno slegate le campane all'Ave maria, e le *monache* si cominciano a rifare del tempo in cui non le hanno suonate.

A sera è partito un corpo di mille e più uomini per terra, e vanno a Chiavari ove li montagnari sono discesi, ed hanno dato il sacco a molte case, catturata tutta la municipalità, e bruciati tutti i libri, e scritture. I nostri bravi volontarj la maggior parte tutte persone polite vanno a gara chi può andare per il primo, e così fanno tutti gli altri bravi patrioti che riportano tutte le maggiori acclamazioni dal nostro generale francese, e da tutti gli altri francesi stessi.

Di questi se ne attendono 4 mila e la vanguardia di 1400 circa questa mattina era già a *Voltraggio*, e dicesi che 500 circa questa sera medesima sian giunti in s. Pier d'Arena, e tutti saranno in nostro ajuto. Ora sì, che i paesani cederanno, e gli ex-nobili abbasseranno la testa. Tutto si è ordito a Pisa, e dicesi che la contro rivoluzione doveva scoppiare in tutte le città d'Italia state rivoluzionate, compreso anche Milano, ove questa mattina ho inteso, che qualche segnale abbiano scoperto come pure in Pavia.

*Ecco la nota degli ex-nobili arrestati ne' giorni 4 5, e 6 settembre*

Giacomo Filippo, Marcello, Gio: Luca, e Giuseppe Durazzo. Ben-  
dinelli. Negrone. Luigi Gherardi. Nicolò, e Gio: Battista Mari. Vica-  
rio Schiafino. Giacomo, e Gio: Antonio Gentile. Giuseppe Levrero.  
Federico Spinola. Alerame, Stefano, e Bernardo Pallavicino. Niccolò  
Giuseppe Ceronio, e figlio. Benedetto Viale. Gio: Battista, e Giusep-  
pe Piuma. Bartolomeo Saluzzo. Alessandro Giustiniano. Niccolò Anieli  
abbate. Cesare Lamba d'Oria. Gio: Fopiano. Stefano Balestrero. R.  
Gio: Avanzino. Balestrino del Caretto. Rafaele de-Ferrari. Carlo Mal-  
fante. Giuseppe Lercari. Francesco Torre. Pasquale Adorno. Gio: Bat-  
tista Grimaldi della Pietra. Antonio Durazzo. Domenico Serra. Ago-  
stino Spinola. Fratelli Sochrjber. Maggiore Arbora, Abbate Fiesco.  
Zio, e Nipote Lasagna. Ridolfo de-Franchi. R. Ginocchio ec. ec.



ANNUNZIO E PRAFAZIONE D'UN'OPERA INTERESSANTE,  
CHE STAMPASI ATTUALMENTE IN MILANO

*Critica di due fanatici Bergamaschi all'Esame della Confessione Auricolare del cittadino Ranza; e Risposta perentoria di Ranza alla Critica capo per capo*

Prefazione.

I due fanatici Bergamaschi, i quali pretesero confutare il mio *Esame della Confessione Auricolare*, fecero precedere al libro una Prefazione su l'opera loro e la mia. Io farò una Prefazioncella su la loro persona; acciocché dal rispettivo carattere il lettore possa tosto giudicar del lavoro.

*Francesco Maccarani* e *Vincenzo Carissoli* sono i due atleti miei contraddittori; instigati al grande agone dall'ipocrita ex-gesuita *Mozzi*, che fornì loro e libri e pensieri e danari. Sono amendue del territorio bergamasco.

*Maccarani* è un giovane di 22 anni circa, fanatizzato nel seminario di Bergamo, e poi nel monastero di s. Giustina di Padova, dove s'era vestito dello *scapolare* benedettino, ma non per travagliare, come ordina s. Benedetto nella sua regola, bensì per poltroneggiare come tutti gli altri. Al momento della rivoluzione di Padova gettò l'abito monacale; non avendone ancor fatta la professione; e tornò a Bergamo in qualità di secolare, dove ora si trova coi capelli rasi ancora da frate. Egli è ossesso a tal segno dal demonio fanatico-religioso, che lascierebbesi piuttosto scorticare che cedere un atomo. Si dice per altro giovane probo, e di moral pratica.

*Carissoli* ha circa 30 anni. Stette alcun tempo a Roma fra i missionarj, ma poi si sfratò dopo avervi studiata la loro filosofia, e un poco di teologia, nella quale terminò di fanatizzarsi fra i domenicani di Bergamo. Or è professore di grammatica nelle scuole municipali di quella città; ed è uno dei professori aristocratici stati confermati nell'ultima elezione dai reggenti della *Misericordia* (si veda il *Termometro Politico della Lombardia*, numero 19 sotto il 6 settembre 1797). Egli è un esimio impostore; e a tal fine ha tutta l'immoralità necessaria. Ne do un saggio col seguente aneddoto storico.

Dopo l'accordo dei due atleti di battersi disperatamente contro me, fu detto a *Maccarani* che il suo compagno *Carissoli* smentiva col fatto ciò che accingevasi a scrivere in difesa della Confessione Auricolare; perché non confessavasi mai. A tal nuova *Maccarani* montato in furia si portò subito ad investire *Carissoli*; il quale sbalordito per



un tal colpo acquetò il socio con promettergli di convincerlo materialmente del fatto contrario il giorno dopo; giacché andando in una data chiesa avrebbero veduto confessarsi. V'andò infatti il buon *Mac-carani: Carissoli* si confessò, e allora abbracciatisi da fratelli i due atleti diedero principio al capo d'opera di romanesco sragionamento, che ora comunico al pubblico insieme alle mie risposte perentorie capo per capo.

Milano 13 settembre 1797.

G. A. Ranza

LOCARNO 9 SETTEMBRE 1797 – Il conte R..., il fulcro della pancia ferdinanda, una delle parti quote de' leciti monopoli arciducali, messo in fuga da una città rivoluzionatasi, abbandonò il Borgo de' leponzii (Belinzona) diede un dolce addio al canonico Scannapidocchi, e s'incamminò verso Milano *Non sine quare lupus ad urbem*.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 22.

30 fruttidoro v repub. (sabato 16 settemb. 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### TRATTENIMENTO II

A. Il mio cuore era presago, che oggi vi avrei incontrato: io già m'inquietava sulla vostra tardanza.

B. La mia scusa fu una malattia, che mi ha tenuto più giorni in letto.

A. Vi ravviso appunto di tristo umore.

B. Questo non è veramente l'effetto dell'indisposizione avuta, ma d'un curioso accidente.

A. Che vi avvenne mai?

B. Poc'anzi incontrai una brigata d'oziosi, che forse s'intrattenevano a spropositare sugli affari politici, essi mi guardarono ben attentamente, e segnandomi a dito, v'è un giacobino, gridarono, che verrà fra le nostre ugne.

A. Che fanatici bricconi! E chi erano?

B. Apparentemente artigiani, i quali parlano sempre un linguaggio imitativo, ed impestato: con siffatta gente io non uso di vendicarmi: colla pazienza e dolcezza procuro la loro conversione.

A. Ma quella parola di giacobino ...

B. Io temo che neppur voi siate istruito de' vocaboli della rivoluzione.

A. Via: fatemi voi dunque il maestro ...

B. L'originalità del vocabolo *giacobino* trae dai primi rivoluzionarij di Parigi, che si adunavano in un convento di domenicani, che in francese chiamansi anche *jacobins*. In seguito fu famigliare di modo, che universalmente fu applicato a tutti coloro, che mostrarono attaccamento, ed interesse alla rivoluzione.

A. L'infamia dunque e il disordine che vi s'attacca non è che suppositizio ed immaginario.

B. Per l'esplicazione che vi ho fatta, il senso n'è chiaro: esso esprime l'elevazione dell'anima, e il coraggio della virtù di chi, mal soffrendo la tirannica schiavitù del suo paese, s'espone a perdere il suo riposo, e la sua vita per restituirlo a libertà felice.



A. Ben diversamente si parla nelle conversazioni: si dice che quelli che pretendono innalzare sulle ruine de' troni il vessillo repubblicano non sono che spiriti inquieti, torbidi, avvelenatori, libertini di costume, atei di sistema, il cui scopo è di fabbricarsi una larga fortuna sulle calamità pubbliche.

B. Convengo amico, che nei convulsi movimenti d'un Popolo, che si risveglia alla libertà civile, vi ha de' furbi ipocriti, che si nascondono sotto la maschera del patriotismo affine di compiere più facilmente i loro perfidi disegni; ma per questo non mancano gli energici cittadini che travagliano di buona fede, e con attività instancabile alla causa comune.

A. Bisogna dire che siano rarissimi perché non ho il piacere di conoscerli. Al contrario osservo che i più ardenti e sublimi encomiasti della libertà e dell'eguaglianza sono i primi a scandalezzare il pubblico con tutti gli esempi della corruzione e dell'orgoglio, simili a que' parlatori a gran polmoni, i quali adornano di fiori dell'eloquenza la moral evangelica, che avviliscono poscia con vituperose azioni. La prima regola della filosofia è di essere conseguente a se stesso, e quando alcuno declina da lei o è stravagante, o impostore.

B. Io non so a chi si rivolga la nostra censura; ma senza disputare, se abbiate ragione, io sostengo che non ho torto nell'affermare che de' patrioti ne abbiamo in buon numero e di genio democratico, e di carattere inflessibile, e di coraggio eroico, e di utile entusiasmo; ma infelicamente parecchi di loro sono dimenticati e negletti, e poco meno che disprezzati.

A. Questo è un mistero inconcepibile. Si vuol consolidare un edificio, e si ricorre all'opera di coloro, che cospirano alla sua distruzione? Succederà inevitabilmente qui come in Francia, che le frequenti esplosioni del furor aristocratico, e superstizioso minacceranno la patria, e la costituzione.

B. Ciò non è possibile: noi siamo abbastanza garantiti dalla brava armata francese.

A. Questa andrà ad abbandonarci col suo inimitabile generale alla finale conclusione della pace; e quantunque non si supponga prosima la sua ritirata, io credo essenziale ed urgente il bisogno di esaltare i patrioti.

B. Io vi tendeva un'insidia e voi avete saputo prevenirla. La vostra sana ragione vede più chiaro, che la vana prudenza di certi speculatori politici. La democrazia è una tal sorta di governo, che deve la sua conservazione più al costume del Popolo, che alla natura della costituzione; poiché ciascun individuo componente l'università de' cittadini godendo una porzione del supremo potere può abusarsi, o



lasciarsi abusare; solo i costumi conformi alla sua dignitosa sovranità possono preservarlo da questi due funesti errori. Sarà sempre risguardato come una mostruosità ridicola, ed una composizione incompatibile, ordine di democrazia, e abitudini di schiavo, seppure non si cerca d'imporre colori brillanti, che cangiano aspetto alla superficie senza alterar niente il fondo. Or da chi mai riceverà il Popolo le convenevoli forme per risorgere a nuova vita, se non da que' patrioti filantropi, che aspirano alla gloria immortale di essere gli amici dell'uomo?

A. Le vostre ragioni sono troppo evidenti per essere sentite, e troppo solide per essere adottate. La riforma dei costumi è un articolo di somma importanza: ma come si potrebb'essa effettuare?

B. Voi mi obbligate a trattare un argomento di una grande estensione; il tempo mi manca per isvilupparlo, ad altra opportunità ne parleremo.

A. Io affretterò col desiderio un sì avventuroso giorno. Libertà ed eguaglianza.

B. È necessario dir prima: verità e giustizia.

COPIA DI LETTERA DI TORINO DE' 10 SETTEMBRE 1797

Amico carissimo.

L'assassinio dell'incomparabile nostro amico Boyer modello perfetto di tutte le virtù sociali, e del più puro patriotismo è stato pur troppo effettuato. Il tiranno, e gli infami ministri delle sue ingiustizie si sono abbeverati del di lui sangue: l'infelice è stato fucilato jeri alle 4 ore dopo mezzo giorno sullo spalto della cittadella, che è dirimpetto alla contrada di s. Teresa, unitamente a Berteu cavallerizzo de' dragoni del re, giovine resosi celebre dapprima per la gloria di cui si ricoperse nella battaglia di Mondovì, e quindi per l'attaccamento dimostrato alla causa della giustizia, e della verità. Il locale dell'esecuzione è stato scelto dall'emigrato conte di s. Andrea governatore di questa capitale, e presidente del congresso infernale, che condannò gl'infelici, affine di poter godere della piacevole scena, come fece in compagnia di cavalieri, e dame, che tripudianti per letizia si fecero vedere sui balconi della vicina casa Frossasco. A tal colmo di atrocità giunge nelle sue vendette la nobile ciurma aristocratica!

Povero Boyer! I dettagli del suo processo presentano un modello della più esecranda animosità. Si voleva perderlo a qualunque costo,



e per farlo con più sicurezza conveniva che il re si facesse accusatore, e giudice a un tempo istesso, e togliendo la causa di mano ai magistrati ordinarj, a se solo ne avvocasse la cognizione. Furono quindi trascelti de' nuovi giudici tra le persone più affezionate alla tigre reale, e nemiche dichiarate dell'inquisito (il vicario, e sbirro Castellengo, Durando, Langosco, Botto sono soggetti di troppa celebrità nei fasti del terrorismo regio per non abbisognare d'elogj ulteriori): i capitoli da lui dedotti specifici, ed appoggiati alle dichiarazioni di 40 testimonj, persone tutte degne di fede, e per probità conosciute furono rigettati, e le notizie fiscali soltanto considerate per infallibili, e privilegiate: la mediazione del generoso ambasciador francese Miot fu considerata per nulla, e beffeggiata; che anzi penetratosi dalla segreteria di stato l'impegno del generale francese Lannes presso Bonaparte perché fosse salvato l'infelice, o sentito almeno nelle sue difese, si trovò tosto la maniera di eluderne i tentativi mercè un ordine emanato mercoledì 6 corrente dal tiranno agli assassini giuridici di dovere spedire fra 24 ore il processo, che è quanto dire giudicare l'inquisito senz'ascoltarne le difese, affinché non giungesse poi importuna una richiesta di Bonaparte ad intorbidare le reali vendette. La sentenza di morte fu quindi pronunciata nella mattina del venerdì susseguente benché giorno festivo, e come ognun sa di fausta ricordanza per li despoti del Piemonte. Essa fu tenuta scrupolosamente celata il rimanente del giorno, e si ebbe anzi la crudeltà d'insinuare ai parenti dello sgraziato essere stato soltanto condannato a morte il Berteu, ed attendersi l'esito della di lui tortura per pronunciare sulla sorte del loro inquisito, che forse sarebbe stato assolto. Questi aveva frattanto invitato que' di casa sua a notificargli il suo destino, poiché se fosse stato di morte avrebbe saputo prepararsi ad affrontarla da forte. Egli ne ottiene in risposta i suddetti riscontri, ed una lusinga di probabile assoluzione gli si versa sul cuore, che ne ratterra in un istante la mortale amarezza. Suonano intanto le undici della sera: stridono orrendamente i cancelli della prigione, la vittima infelice ne vien tratta, e condotta innanzi all'iniquo suo giudice: gli occhi suoi s'incontrano con quelli dell'amico Berteu: una lagrima vi spunta involontaria: essa è foriera del pianto della morte. Sì la morte e non l'assoluzione ti preparavano i tuoi assassini, o troppo prezioso amico, essi volevano rendertene il decreto tanto più doloroso quanto meno aspettato. Scellerati! Il loro trionfo è sicuro: quelle due vittime cotanto desiderate già stanno per cadere sotto il ferro della prepotenza: i loro nemici finalmente soddisfatti ... ma no, non lo sono: tre ore di tormenti inespriuibili deggiono ancora, in virtù d'una legge dettata dal genio delle eumenidi, straziare gl'infelici condannati, per



istrappar loro di bocca il nome dei complici d'un immaginato delitto. Oh colmo di barbarie! O mostri d'umanità!!!

Caro amico, la sensibilità mia più non resiste a dipingere cotali orrori: gli sgraziati non esistono più. Essi morirono della morte dei Repubblicani, e gli ultimi istanti della loro vita furono una prova luminosa dell'innocenza loro, e della giustizia della causa per cui si sono sacrificati.

Una perdita sì dolorosa, e funesta m'avrebbe reso inconsolabile per sempre, se non mi ravvivasse il pensiero che non potrà ella rimenersi lungo tempo invendicata. Sì, verrà il giorno che la giustizia del Popolo scenderà terribile come il fuoco del cielo su l'autore, i complici, e gli istromenti di tanto esecrabili carnificine: *juravere amici manum morientis contingentes, vitam potius, quam ultionem amissuros*. Il sangue dei più puri amici della giustizia ricadrà allora sopra de' loro assassini: i nomi de' Boyer, Berteu, Tenivelli, Arrò, Rocca-villa, Goveani, e di tant'altre vittime dell'amor sacro della patria saranno eternamente impressi nel cuore degli uomini virtuosi e la storia collocandoli fra quei degli eroi più famosi della libertà, saprà dare a quello di Carlo Emanuele IV il meritato luogo fra i più crudeli, ed insensati tiranni dell'universo.

Felice te, o dolce amico, che sei lontano da questa terra di barbarie, e di superstizione, felice mille volte, se i gemiti della comune nostra patria sì crudelmente oppressa tuttora, e lacerata non giungessero ad avvertirci che non può esservi vera felicità per i suoi figli, se non allorquando sia giunto il momento della sua rigenerazione. Ah! Venga presto questo momento cotanto desiderato, venga, ed allora potremo dirci noi pure veramente felici. Salute, e fratellanza

Tuo amico S. D.

P. S. Indipendentemente da questa gli accusatori degli assassinati suddetti sono il conte Ceresa, l'ufficiale d'art. Maghino e il medico Murialdi cugino di Boyer. Si potrebbe dire una parola sull'aggiunta da desiderarsi di questi ultimi alli già caduti sotto i colpi della giustizia popolare Cauda, ed il figlio del marchese d'Ivrea.

#### AL COMPILATORE DEL TERMOMETRO

PARIGI 19 FRUTTIDORO - Il vostro ministro plenipotenziario Visconti non è venuto su di un pallone di vento. Egli è riuscito nella sua missione, e la sua missione ebbe la fortuna di far prevedere e



fissare i destini. Se *Carnot* trionfava la povera lombardia sino al Tirolo doveva toccar in premio al re di Sardegna, a cui *Carnot* aveva promesso di dilatare la monarchia. *Carnot* doveva pure contentare l'imperadore colla cessione di Venezia e di una gran porzione di Terraferma. La *cospirazione reale* che aveva stabilito il suo centro nel seno del consiglio dei 500, non poteva meglio coronare gl'infami maneggi di *Carnot e Pichegru*, i quali avevano calcolati tutt' i mezzi per distruggere la Repubblica francese, darle un re, e ripristinare gli altri colla morte di tutti quelli individui in Italia, che avevano presa parte alle massime repubblicane. Ma il genio della libertà ha trionfato. Il caso non è stato inaspettato che ai realisti. L'unione italiana si consoliderà certamente. *S. Fermo* e *Visconti* sono in buona armonia. L'uno e l'altro hanno talenti ed attitudine politica. I tre direttori seconderanno gli sforzi italiani. *Bonaparte* non potrà esser grande che colla libertà di tutta l'Italia. Intanto vi mando la seguente risoluzione stata proposta dal consiglio de' 500, e sanzionata dal consiglio degli anziani. Questa legge sola può salvare la Francia, e rimettere i patrioti sul sentiere della fiducia, onde poter agire pel bene generale della Repubblica.

#### ARTICOLO I

Le operazioni delle assemblee elettorali dei dipartimenti dell'Aisne, Ardeche, Lande, Aveyron, Bouches du Rhone, Calvados, Charente, Bordogne, Gironde, Côte du Nord, Eure et Loire, Loire, Haute Loire, Loire inferieure, Indre et Loire, Maine, Seine, et Marne, Nord Oise, Garonne, L'Iser, Sonne, Vaucluse, et Gers sono dichiarate illegittime, e nulle. Quelle del dipartimento di Gers sono dichiarate vevoli.

II. La legge del 22 pratile ultimo relativamente agli elettori del dipartimento del Lot è riportata. In conseguenza le operazioni fatte alla Palone sono dichiarate nulle, e quelle del collegio di Cahors vevoli.

III. Gli individui nominati a delle fonzioni pubbliche dalle Assemblee suddette cesseranno le loro fonzioni alla pubblicazione della presente.

IV. La legge del 1 pratile ultimo, la quale richiama nel corpo legislativo i cittadini Gauz, Aimè, Marsan, Polissart, Ferant, e Vailan, è rimessa.

V. Gli articoli 1. 2. 3. 4. 5. 6. della legge del 2 brumifero anno IV sono ristabiliti, essi sono relativi agli emigrati.



VI. L'articolo secondo della legge del 19 messidor relativo ai Vandeiisti ossia capi dei Scioani, è ristabilita.

VII. Saranno all'istante deportati i cittadini Aubry, Job Aimè, Bajard, Boissy d'Anglas, Bornes, Bourdon de Loise, Cadrois, Cocherie, De la Haie, De la Ruë, d'Omerque, Dumolard, Duplantier, Duprat, Gilbert de Moliere, Henry, Larivière, Humbert, Colomes, Camille Jordan, Veau, Villiers, Vaublan, Villares, Joieuse, Bourdon des Bouches du Rhone, Gaun, la Casiere, Le Marchand-Gaunmi-Court, Le Merene, Marcan, Vadier, Majard, Noailles, Andrè de la Losere, Marcurtin, Pavie, Pastoret, Pichegru, Pollissard, Clermontant, Quatre maire-de Quinci, Saladin, Simeon, Ferand, Velliand, La fond la-Debat, Lomant, Murer Marinet, Paradis, Barbe-Marbois, Portalis, Rovere, Troncon du Condrai, Bellin des Bouches du Rhone, tutti deputati. Carnot, e Barthelemy direttori. Brottier e Dunan agenti di Luigi XVIII, Cochon ex ministro, Dossonville, Miranda generale, Morgan generale, Suard giornalista, Mahile ex convenzionale, Ramel comandante de' Granatieri, Tibeaudau, Dolcet, Normand, e Tarbè, compresi nella lista saranno cancellati, Tarbè ciò non ostante resterà escluso dal corpo legislativo.

VIII. I giornali sono posti sotto l'ispezione della Polizia. La legge che sopprimeva le società politiche particolari è annullata.

IX. La legge che ordina l'espulsione dei Borboni, e la confisca de' loro beni, non eccettuati quelli della casa d'Orleans sarà posta in esecuzione; ogni disposizione in contrario resta abolita, il diritto di porre le piazze in stato d'assedio è ridonato al direttorio.

X. La legge che creava la G. N. resta annullata.

MILANO 30 FRUTTIDORO A. 5 R. - L'imperatore scrivendo al gran duca di Toscana diceva: *le vere negoziazioni della casa d'Austria si fanno a Parigi; speriamo tutto dalle dissenzioni interne, che lacereranno i francesi, e vi riusciremo.*

In altra lettera sottoscritta dagli agenti del papa uniti con quelli dell'imperatore si legge quanto segue:

*Le negoziazioni prendono bonissima piega, bisogna continuare a dissimulare con i francesi, il giorno non è lontano, in cui vostra santità goderà della ricompensa dovuta alla sua costanza, ed alle sue virtù che molto si ammirano in Vienna.*

#### Riflessioni del compilatore

Le prave intenzioni de' negoziatori del papa, dell'Austria e della turba realistica, aristocratica, anti-popolare non hanno avuto alcun

FERRARO  
Tajani



effetto. Il papa l'imperadore non lacereranno più la Francia e l'Italia colle loro vere negoziazioni; *la costanza e le virtù loro* faranno ben comprendere che un vicario di cristo non ha altro appannaggio, che gli scherni e la crocifissione, e che l'Austria non deve comprendersi coll'Italia. I Popoli, che al presente fanno tante scelleraggini, sapranno ancora sostenersi, rispingerle, vendicarsi di 18 secoli d'oppressione. La Francia è salva per sempre, e per eterno rammarico de' suoi nemici non si opporrà alla libertà dell'Italia creata dalla natura per esserle alleata e sorella.

Le ultime lettere di Parigi annunziano che tutto va a seconda de' patrioti. I due consigli hanno sanzionate tutte le misure del direttorio. Le persone in predicamento per essere direttori sono *Garat, Merlin de Douay, Faipoult* e *Charles la Croix*. Vedremo le prime lettere a chi sarà toccata la sorte.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 23.

4 compl. v repub. (mercoledì 20 settemb. 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### TEATRI

#### INDIRIZZO AL DIRETTORIO ESECUTIVO

Cittadini direttori

La istruzione pubblica è il massimo, il principale, l'unico oggetto d'un Popolo libero, d'un Popolo il cui governo deve assicurare a tutti l'egualianza de' dritti, la cui uniformità è per tutti eternamente prescritta dalla natura. Infatti come mai nello stato attuale delle società del nostro tempo, un giovane figlio d'un povero agricoltore, occupato nel giorno e in una parte della notte a guadagnare miseramente un vitto stentato, potrà mettersi al paragone d'un altro giovane figlio d'un ricco mercadante occupato a renderlo colto, sagace, penetrante per tutte le vie dell'educazione, dello studio, della scaltrezza, della multiplce maniera di vivere, e d'ingannare i suoi simili? Come si può mai immaginare l'esistenza dell'eguaglianza de' dritti tra due persone così disuguali nello sviluppo di forze naturali e di beni casuali della sorte sempre ingiusta co' buoni? Come mai questi due comprenderanno egualmente le disposizioni delle leggi, e come se le faranno egualmente valere, se l'uno ha lo spirito abbruttito dalla disgrazia, e l'altro lo ha coltivato da tutti gli ajuti della seduzione? Ecco la necessità di essere egualmente istruiti tutt'i cittadini; ecco il massimo dovere del governo di istruire il pubblico a spese dello stato, e di far comprendere a questo pubblico anche per mezzo d'uua dolce forza, che tutti i giovani debbono istruirsi anche ad onta de' loro bigotti regolatori delle vecchie madri scimunite, e de' confessori, che distruggono il cuore, avviliscono lo spirito, e indeboliscono il corpo.

Direttorio esecutivo, so bene che i mezzi della istruzione pubblica sono molti, e si acquistano per varie vie, ma una di queste, e forse la più felice, è quella, che viene col mezzo de' teatri; tutte le antiche nazioni repubblicane stimavano il teatro come la scuola della nazione; la Grecia, che ha creati sulla terra i più grandi eroi dell'universo, ha cessato d'avere una generazione così vincitrice, quando



alla pubblica istruzione mancò nelle tribune, e ne' teatri, e quando gli oratori ed i poeti divennero gli adulatori e i satelliti de' re, e de' barbari: è inutile che io vi ripeta quanto mille altri hanno detto e scritto su questo interessantissimo articolo; basta aver per certa la conseguenza, che il teatro è punto principale della pubblica istruzione, e che la pubblica istruzione è dovere principale di ogni direttore de' Popoli liberi.

Riguardo a noi, si va già avvicinando il tempo di scegliere i nuovi impresarj de' due teatri di Milano. L'appalto si desidera degli antichi ex nobili direttori del teatro della scala, ma vorrebbero persuadere al pubblico, ch'essi ne sono sazi, che hanno fatte delle perdite, che il tempo non è opportuno a simili imprese: per accreditare simili volpine intenzioni mostrano schifo personalmente, ma hanno de' cooperatori estranei, che sotto altro nome faranno il loro guadagno. Ed in verità è cosa troppo rimarchevole per i direttori del teatro alla scala il manifestare simili scioperate apparenze; il loro oggetto è di rendere paralitico tutto intero lo spirito pubblico, con esiliare dal teatro anche il nome delle rappresentanze patriottiche; quest'oggetto è stato scoperto; bisogna dunque ch'essi lo promuovano con altri mezzi, che non sono ancora scoperti: il ministro dell'interno, al cui istituto appartiene la ispezione de' teatri, o mal circondato, o occupato da grandi affari, o non persuaso della sublime grandezza di queste rappresentanze, o non avendo il tempo di distinguere le vivacità del patriottismo, potrebbe esser sedotto, ingannato, strascinato anche ad onta sua per accordare agli antichi impresarj del teatro della scala, o a' loro simili l'appalto de' teatri con le primiere condizioni; potrebbe anche contra sua voglia proteggere allora i controrivoluzionarj, che sdegnano le opere patriottiche, potrebbe anche per un fatal destino sostenere quell'aristocrazia teatrale, la cui distruzione è una delle basi della Repubblica Cisalpina; potrebbe ad onta del suo senno perpetuare gli antichi pregiudizj specialmente negli animi de' ragazzi, troppo facili a ritenere le impressioni, che la vivezza d'uno spettacolo liberticida scolpisce nel loro tenero cuore.

Direttorio esecutivo, sia vostra la cura di ravvivare lo spirito pubblico, di cambiare la corruzione teatrale in una scuola di pubblica istruzione, di rendere la Repubblica Cisalpina una Grecia novella, che formava i suoi costumi sotto la sferza della drammatica. L'appalto de' teatri si conceda ad una compagnia degna della grandezza e della virtù repubblicana; gl'impresarj siano personaggi noti per patriottismo: il premio vi chiami attori rispettabili, che col piacere insegnino l'eguaglianza, la libertà, il coraggio, il dispregio della morte, il miracoloso amor della patria. I due teatri non siano addetti ad



una sola compagnia direttrice: chi può far tutto ed è scellerato, non trova ostacoli, che gli possano far fronte: siano due differenti impresari; la virtuosa emulazione agiti i loro cuori pel bene del Popolo; le ricompense nazionali facciano finalmente comprendere a' nostri nemici, che le repubbliche sanno essere generose con coloro, che le servono virtuosamente.

Siano finalmente i teatri regolati con quelle condizioni, che non corrompano, ma consolidino, felicitino il Popolo, ch'è affidato a' vostri talenti, al vostro grande impiego, all'amore del Popolo, che vi desidera per la sua sorte migljore.

Salute e rispetto

VERONA 28 FRUTTIDORO - In queste scene è comparsa la bella tragedia di *Chenier*, intitolata: il *Fenelon* o le *monache di Cambrai*. La traduzione è del cittadino *Salfi*. Il successo che ha avuto la rappresentazione è degno del soggetto. È la quarta sera che successivamente si replica con un concorso e con un'attenzione, che fa l'elogio del pubblico. Quando vedremo le scene italiche destinate unicamente a questi oggetti utilissimi e commoventi! Piuché le scuole e le società d'istruzione, possono i teatri ben organizzati produr quel successo, che non dee senza scrupolo trascurarsi da governi che amano veramente la pubblica istruzione. Non mancano de' poeti in Italia che potrebbero gravemente occuparsene. Il cittadino *Monti* ne sarebbe certamente uno. Il suo *Aristodemo* annunziò delle tragedie più interessanti; ed il voto del pubblico non ancora adempiuto, dovrebbe e potrebbe felicemente adempirsi.

Libertà

Eguaglianza

Parigi li 24 fruttidoro anno 5

Cittadini estensori

Vi prego cittadini d'inserire il seguente articolo nel vostro giornale, questo non è che un principio; m'impegno a scoprirvi tra poco una trama infernale, io travaglio giorno, e notte a tal fine, e spero riuscirvi.

Salute, e fratellanza  
F. G. S.



*Avviso importante*

*Duverne du Presle* nella sua deposizione segreta in cui svela il filo della cospirazione realistica ci annunzia l'esistenza di un'altra congiura ordita da alcuni forestieri, che confidano nell'assistenza della Spagna. Questo ci deve far aprire gli occhi; questi forastieri non possono essere che italiani, poiché i tedeschi e gli inglesi non si appoggerebbero al re di Spagna. Sarebbero mai complici di questa cospirazione, quegli ex gesuiti, che si gloriano di essere dipendenti dal re di Spagna, che vogliono portare la di lui coccarda, che vivono delle sue pensioni, e che sono tra loro uniti per una lunga catena d'intrighi e di colpe? Conviene aver gli occhi aperti sopra di essi, ma molto più sopra quegli uomini ambiziosi, od intriganti,

che avessero avuto relazioni colla Spagna, o perché avessero in essa esercito qualche impiego diplomatico, o fattovi il commercio, o perché grandi di Spagna, o di famiglia spagnuola;

che avessero con una condotta dubbia, con viaggi annunziati, e sospesi in circostanze sospette, con intrighi orditi, progetti fatti, dato luogo a credere di aver voluto formare un partito in Italia per la Spagna.

Cittadini: esaminate bene tutti costoro, e coll'ajuto di certi piani, che si dicono trovati presso alcuni cospiratori, e che saranno senza dubbio mandati alla Repubblica Cisalpina potreste venire in chiaro della verità, e conoscere a fondo il pericolo in cui siete stati per opera di alcuni individui.

## ECCE ITERUM GAMBARANA

*L'estensore cisalpino al supplemento del suo giornale 28 fruttidoro dà di piglio ad un argomento che servì di titolo a noi onde formare un atto d'accusa: noi per appendice dell'argomento e dell'atto medesimo inseriamo a maggior istruzione quanto leggiamo nel suddetto giornale. I Gambarana, i preti, quelli cioè che sono impostori, fanatici, controrivoluzionari vanno sempre tenuti di vista dalla magistratura de' giornali, e dal Popolo che deve conoscere i loro iniqui raggiri.*

Il cittadino Gambarana ha pubblicato recentemente un avviso sacro, che oltre all'essere mancante della marca repubblicana *libertà, eguaglianza*, appella il cittadino arcivescovo col titolo di *monsignore*: ciò essendo una manifesta infrazione delle leggi, che aboliscono i titoli ec., merita la penale di una multa, da versarsi in beneficio



de' poveri, che altre volte per i titoli di conte e di marchese scritti semplicemente in qualche lettera hanno lucrato le cento, e le 400 lire. Il giorno dell'ultima madonna il cittadino vescovo per la sua processione cavò dal sacro cassone tutti gli apparati, sui quali stavano le armi gentilizie, e tutta la episcopale blasoneria. Ecco un altro oggetto di multa per i poveri della città. Quanto sono mai negligenti gl'ispettori! e i Burò centrali di polizia come lasciano impuniti questi attentati contro le leggi vigenti! Avvertino bene le autorità costituite che le leggi sono per tutti, e che ivi soltanto regna il dispotismo dove non regna la sola legge. - Il vescovo di Brescia è stato multato dal governo di 80 lire per essersi lasciato dare dell'eccellenza. - Le leggi, che proibivano le collazioni de' beneficj non curati sono in vigore da molti mesi nella cisalpina: tuttavia queste leggi sono state recentemente violate nell'essersi conferiti due canonicati in s. Lorenzo. A che servono le leggi, se per impegno, o per debolezza si trasgrediscono? I preti si burleranno sempre di quanti ordini esciranno dalle autorità costituite della Repubblica. Eglino sono volpi vecchie: tacciono, fanno tutto a modo loro, e dicono di ritrovarsi meglio adesso che sotto gli austriaci, dai quali in moltissimi articoli erano tenuti più in freno - Vaca da molti mesi il vescovado di Comacchio. La curia romana, che a dispetto di tutte le autorità celesti, terrestri, ed infernali vuole continuare nelle sue usurpazioni, che ha fatto? Ella non ha perduto tempo: ha subito nominato in Roma un altro vescovo di Comacchio. Ne ha forse avvisato dapprima la cispadana, o Bonaparte? Niente di tutto. La sua politica si appoggia alle vie di fatto: un fatto solo le accorda il diritto di prescrivere; così ella ha sempre portato le sue graffie nell'universo. Che farà ora la Cisalpina? Tutti sanno che ai Popoli spetta originariamente il diritto delle elezioni: e tutti sanno, che nemmeno coi principj che servono alle di lei chimere, può quella curia nominare i vescovi a suo talento. I rappresentanti de' Popoli sono gli incaricati dalla sovranità a dare al Popolo que'ministri, che godano la pubblica confidenza. Vedremo adunque come anderà quest'affare.



## ARTICOLO COMUNICATO

*Il cittadino Pelegatti commissario del poter esecutivo presso i tribunali di giustizia in Milano*

Libertà

Eguaglianza

*Al presidente del tribunale criminale*

Voi converrete meco, cittadino presidente, che se disdice a qualunque cittadino il prodigare li già proscritti diplomatici titoli che hanno finora marcata la turpe ineguaglianza introdotta dal dispotismo, ridotta a sistema dall'ignoranza, dall'orgoglio, e dalla superstizione tra uomini per natura eguali, molto più ciò disconvenga a quelle persone che costituite in autorità debbono suppersi più strettamente vincolate al governo repubblicano, ed immedesimate ne' veri principj della democrazia.

Sappiate che mi tocca quasi giornalmente di sentirmi lacerare l'orecchio dai titoli di *signore*, di *don*, di *conte*, d'*illustrissimo* di cui risuonano ad ogni tratto i portici, e le aule di quest'ufficio criminale a cui presiedete; mi tocca d'osservare che qualcuno tra i vostri impiegati fa il brutto viso se per un caso raro viene chiamato coll'augusto distintivo di cittadino.

Costoro non debbono certamente ignorare che l'uso di siffatte distinzioni è incompatibile colla natura d'un governo democratico, e che con questo infame commercio di signori si rendono sempre più indegni della confidenza del Popolo, e dispregievoli all'occhio dei repubblicani.

Io v'invito adunque a diramare questa mia lettera alle rispettive sezioni, perché tutti indistintamente i componenti, e gli addetti all'ufficio criminale non usino d'ora innanzi sia in iscritto, sia in voce, che il solo titolo di cittadino, o quello del rispettivo impiego.

Io mi lusingo che codesti *signori* vorranno con una condotta se non più patriottica, almeno più prudente risparmiarmi il dispiacere di doverli denunciare al ministro di polizia, ed al direttorio esecutivo per quelle providenze ch'essi troveranno del caso.

Ho pure rilevato che negli esami che si danno ai detenuti, quasi tutti i processanti non si curano di domandar loro il certificato di residenza se Cisalpini, o la carta di sicurezza se forastieri secondo prescrive la sana politica e la vigente legislazione.

Mi raccomando alla vostra attività perché togliate anche questo



inconveniente col prescrivere che nella iniziativa di qualunque procedura si cerchi al detenuto il certificato di residenza, e ne se faccia l'opportuno rilievo.

Non dubito che voi vi farete sollecito di far eseguire queste determinazioni che mi ha suggerito quel sacro amore di patria di cui desidero di vedere una volta egualmente animati tutti quelli che compongono il vostro tribunale.

Salute, e fratellanza  
*Pelegatti com.*

Al 3 complimentary anno 5 rep.

#### ALCUNI INCONVENIENTI CHE SI DENUNZIANO

1. Si osserva che molti nobili nei parapetti delle carrozze serbano il pomposo *manto ducale*. Vorrebbero forse i proprietarj dare nel pubblico qualche idea della sublime loro nobiltà?

2. Al *palazzo belgiojoso* di quel belgiojoso così restio ad abbattere le sue armi tanto in città quanto ne' suoi palazzi campestri, vedonsi *quattro teste di vecchi principi di sua famiglia portanti corone* sopra le finestre del primo appartamento. Lascia egli questi monumenti per dimostrare la ridicola sua antichità e pretensione alla sovranità?

3. Perché *fuori di porta Ticinese* in distanza di pochi passi della medesima, pompeggia tuttavia a mano destra un monumento di pietra, monumento che niente interessa le belle arti, in onore del mostruoso *Filippo secondo*, carnefice scettrato un tempo delle Spagne e della Lombardia? Scorgonsi l'armi di quel tiranno, e le corone, leggonsi iscrizioni, e il tutto è conservato molto bene. Avviso alla commissione delle arti per osservare questo monumento.

4. Si legge ancora dai forestieri che vengono in Milano in gran caratteri cubitali CONTRADA DE' NOBILI. Avviso al dicasterio centrale perché decida quel che convenga.

5. *Alla piazza de' mercanti* sopra il *Bruto* vedonsi *lo scandaloso Camauro e le adulterine chiavi di Pietro*. Vorrebbe il pontefice dominare tuttavia co' suoi stemmi?

PADOVA 27 FRUTTIFERO. — Gli aristocrati sono sempre aristocrati: la loro malattia è incurabile. Noi dobbiamo convertir questa opinione in assioma anche coll'esempio dell'ex patrizio Battaglia ora deputato della municipalità di Venezia appresso il general Bonaparte in Udine. Dopo la caduta dell'oligarchia egli volle farsi credere democratico, e del numero de' patrioti, i quali per verità lo hanno



sempre ributtato. Egli presentò al general in capo, e al direttorio della Repubblica Cisalpina il voto ipocrita dei Veneziani per l'unione, con quel controgenio che gli trattenne la voce nelle fauci. Egli principiava illudere le persone che si appagano dell'apparenza, e che son pur tante! Ma non è più il tempo che l'ipocrisia usurpi lungamente la confidenza dovuta alla lealtà. Battaglia è smascherato. Patriotti puri, energici, vigilanti; patriotti moderati e quietisti; patriotti d'ogni classe che bramate ardentemente l'unione delle provincie ex-venete alla Repubblica Cisalpina, come l'unico mezzo di conservare la vostra libertà, e di formare il benessere della vostra patria e di tutta l'Italia; sappiate che Battaglia macchina d'assoggettarvi ancora a Venezia, a quella orgogliosa e intrigante ex-capitale, dalla cui oppressione vi siete appena sottratti. Sappiate che i suoi emissarj, i suoi vili corrispondenti esaminano lo spirito pubblico, scelgono le persone più attaccate agl'interessi de' veneziani, e ne spediscono i nomi al Battaglia in Udine. Patriotti! I vostri nomi non sono in queste note. Battaglia intanto si prepara a produrli al general in capo, perché li destini a formar il consiglio *nazionale* che risieder dovrebbe in Venezia. Così si tenta di far risorgere l'annichilata repubblica veneta; così si mentisce impudentemente al voto di unione colla Repubblica Cisalpina. Se Venezia ritorna capitale, questa unione sarà perpetuamente attraversata: ella non si effettuerà mai più. Noi conosciamo abbastanza le male arti dei veneziani, e la loro influenza per far cader la scelta dei rappresentanti del Popolo in persone ligie del nome veneto.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 24.

2 vendemmiaiore vi repub. (sabato 23 settemb. 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### VAJRANI FOGLIO DE' FOGLI OSSIA VAJRANI CONTRO-RIVOLUZIONARIO DE' CONTRO-RIVOLUZIONARJ

La compagnia di Gesù estinta per ordine delle sovranità civili dall'autorità del papa vive tutt'ora negl'individui gesuiti sparsi su la superficie della terra. La di lei distruzione fu promossa dalla di lei scelleraggine, cioè dalla fede, che i reverendi padri aveansi giurato scambievolmente di rovesciare le società umane, di abbattere i governi esistenti, di sostituirvi la insolentissima prepotenza del modestissimo s. Ignazio. Questa è l'opinione comune, confermata ancora da fatti recenti, mentre gli assassini di Lione, che aveano giurata la distruzione della repubblica francese, non seppero scegliere altro nome, che quello della *compagnia di Gesù*. Questa antica fede è viva ancora, e i diversi individui di quella perfida genia tuttora viventi sono talmente riuniti di sentimento, che basta correggere le colpe di un solo per suscitare il vespajo universale; basta che un solo delinei una via per attaccare le autorità civili, tutti si uniscono, e si avviano allo stesso sentiero. Buchetti è un traditore dello stato, onde ritraeva la vita, ed il respiro; Buchetti è scoperto per un corrispondente del notissimo Dumolard, per un sostenitore dell'antica tirannia della Francia: i suoi confratelli seguono l'antica fede gesuitica, si mostrano per la stessa scellerata condotta, e s'impegnano a sostenere il dispotismo in mezzo alla repubblica cisalpina. Quel ch'è peggio, i figli di Gesù sono impudenti ed audaci: niente resiste al loro sistema anti-sociale. È scoperta, è abbattuta la trama clisciana; sono puniti i colpevoli; non importa; bisogna tentare ancora la distruzione de' governi, perché questo è l'antico sistema. Ecco il gesuita Vajrani in scena; eccolo in Cremona abusare dell'opinione acquistata dall'età di 60 anni, dall'impiego di bibliotecario, dalla cura affidatagli del ginnasio, e della scolaresca; eccolo ingrato alla patria, al governo, alla repubblica, dove riceve la pensione di 72 zecchini per animarvi la discordia ed il tradimento. Non contento della blandura con cui le autorità repubblicane lo hanno finora trattato per le altre sue prime produzioni



di scelleratezza realistica, fa stampare *il foglio de' fogli*, dove sostiene la monarchia, anzi il dispotismo a confronto della repubblica democratica, e seguendo le dottrine rinnovate da qualche frate in Pavia vuole, che sia giusta e necessaria la sovranità ereditaria, e che un Popolo non può cambiare il suo governo, sotto il quale già si trova per antica *pratica*. Qual è questo dispotismo degno dell'elogio d'un gesuita sfrontato, e qual è questa pratica, che si può soltanto lodare con le mandre delle bestie più insensate? Si toglierà dunque l'uso della ragione agli uomini, e si vorrà costringere un Popolo a ridere sotto l'oppressione de' sultani e de' visir, e adorare lo sterco de' Dey-Lama perché i suoi antenati hanno ciò praticato? Canonizzeremo noi i despoti reali, come il papa ha canonizzato Ildebrando? Lasciemo noi ad occhio asciutto opprimere cento milioni d'uomini, per servir di semplice trastullo a poche famiglie, che ne sono trascurate? Lasciemo che il Vajrani lodi il cambiamento, che ridusse le repubbliche della Grecia e di Roma sotto al dispotismo imperiale, e impedisca il cambiamento, che può ridurre la Grecia ed il mondo dispotizzato ad un governo libero e felice? Permetteremo che il Vajrani sia un provocatore del realismo, della tirannia, dell'antico governo arcitirannico, e attacchi insolentemente la costituzione della già stabilita repubblica? Egli è un perturbatore dell'ordine pubblico, perché il presente ordine pubblico ha proscritto nella repubblica Cisalpina la sovranità di un solo; egli è un perturbatore dell'ordine pubblico, perché tenta di provocare la rimembranza della *pretesa* dolcezza del governo monarchico già abolito; egli è perturbatore dell'ordine pubblico, perché nega alla natura dell'uomo di darsi un governo libero, come ha fatto il Popolo Cisalpino; egli è il più gran perturbatore dell'ordine pubblico, perché è un pubblico liberticida, recidivo in simili scelleratezze politiche, ostinato gesuiticamente a rovesciare il presente sistema repubblicano.

Autorità della Repubblica Cisalpina; *il foglio de' fogli* è stampato in Cremona da pochi giorni; il suo autore è l'ex gesuita Vajrani. L'accusa ed il processo è fatto; la legge de' 16 e 28 termidoro sono scritte. Applicatele.

#### VELENO CLISCIANO

Quanto più sono svanite le speranze mal concepute da' *cliscisti*, altrettanto si vanno scoprendo le fila infernali che questi avevano ordite e combinate nel seno medesimo dell'Italia. Il veleno *clisciano* serpeggiava nelle viscere di questa, e forse ne avrebbe ottenuto lo



sfacello, se lo zelo vegliante de' patrioti francesi ed italiani non l'avesse prevenuto con quelle misure ferme e repubblicane, che richiedeva e richiede la grandezza del male. In Milano, in Genova ed altrove, dietro l'esempio della Francia si acquistano sempre più delle prove, che i nemici della libertà non dormono, ma che a rincontro gli amici di essa non cessano di vegliare. Da tutti gl'indizii acquistati finora, costa che gli ecclesiastici sono gli ordinari seminatori della zizania clisciana. Questi esseri finora intolleranti sono oramai divenuti intollerabili. Noi non confondiamo col loro gregge pestifero quei pochi eletti, che ad onta dell'educazione pessima ricevuta dal loro istituto, hanno mostrato e virtù e fermezza nel professare la vera dottrina dell'evangelica democrazia. Ma questi medesimi devono farsi un dovere di vegliare sopra i loro colleghi, di cui più conoscono il gergo e le maniere equivoche e misteriose. Non è più il tempo di sprezzare la loro incorreggibile ostinazione; essi aspettano il momento di rovesciare, se fosse possibile, la repubblica, e di ristabilire sulle ruine del vangelo, la macchina informe dell'ipocrisia e della servitù. Non si lascino dunque inosservati quei parrochi e quei vescovi massimamente, i quali nonché si sono mostrati indolenti, hanno sempre lanciato delle minacce e delle imprecazioni contro la nascente libertà. A' patrioti d'Italia non è ignoto l'amore del dispotismo che ha nutrito e nutrice sempre il vescovo di Brescia, quest'uomo che nato nobile veneto, ad onta del carattere apostolico di cui è investito, e del patriottismo del Popolo bresciano che pur lo soffre, non lascia l'antica maniera di pensare e di agire, che scandalezza tutt'oggi i cristiani e i repubblicani. I titoli del secolo, che spesso accetta, l'odio che dimostra contro i preti amici dell'ordine democratico, le ingiurie e i sinistri augurii che lancia contro la libertà bresciana, e contro gl'individui del governo che più la sostengono, l'impudenza di talvolta vantarsi di non riconoscere la repubblica ec. ec. ec. dovrebbero mettere il governo nella necessità di prendere quelle misure, che troppo generosamente, per non dire colpevolmente ha trascurato finora. La causa del Popolo e della sua libertà esige più vigilanza e meno riguardi. Certe cose che sembrano spregevoli in alcuni tempi non debbono esserlo in altri. Qual cosa più ridicola del maneggio delle campane, onde giustamente ha meritato il soprannome Camillo Giordano? Eppure era questo il mezzo ordinario che formava il comune linguaggio de' reverendi *cliscisti*. Or se il vescovo di Brescia si fosse occupato di affari più interessanti che il suono delle campane, meriterebbe di esser trattato con tanta indifferenza, mentre per tutto i suoi colleghi sono arrestati, e puniti in Genova, in Francia ed altrove? Che direbbe il Popolo, allorché si trovasse ingannato e



tradito da un vescovo, che non ha di vescovo che il solo titolo, col quale crede di coprire agli occhi del pubblico il suo incivismo? L'Italia e la Francia, che hanno finora ammirato la condotta metodica e repubblicana del governo bresciano, aspettano di vedere riparato questo scandalo, ch'esiste nel seno di un Popolo, che si è mostrato fra gli altri il più degno di quella libertà che si ha procacciata.

BRESCIA 20 FRUTTIDORO. — Questo governo provvisorio, occupandosi ogni giorno di quelle utili operazioni, che gli permettono le circostanze, ha disotterata una vestale quasi sepolta viva in questo orribile monastero, o piuttosto sepolcro delle cappuccine. Un'infelice vittima per nome suora *Maria Eletta*, rea di avere amato un giovine che pur l'amava, e di aver voluto sposare il riamato amante, fu da' crudeli suoi parenti, coll'opera di alcuni fanatici saltimbanchi, condannata a sepellirsi tra queste mura di morte, ove ha sostenuto le angosce della più violenta disperazione per lo spazio di 22 anni. Le sue grida e le sue querele, anziché essere accolte da' confessori, che sono i carnefici spirituali di queste vittime, divenivano nuovi eccessi, e riportavano nuove pene, e continue minacce. Il vescovo, il cui zelo è sempre occupato a vegliare inutilmente sopra le sue pretese curiali, che non sono che ingiurie al Popolo ed alla chiesa, non ha avuto il tempo di scendere in queste tombe monastiche, per consolare quelle anime, che sospirano invano un angiole della libertà e della pace. Ma penetra finalmente in quel rigido chiostro il grido della rivoluzione bresciana; e si rianima la speranza moribonda nel cuore di suor *Maria Eletta*. Scrive alcune memorie con quel linguaggio, che solo possono dettare il sentimento e la verità; e mercè la pietà di un prete uomo, le fa pervenire al governo. Questo inorridito al caso, e più al sollecito processo, che l'ha pienamente confermato, spedisce alcuni de' suoi individui a portare la libertà e la pace a quell'anima desolata ed agonizzante, che ha voluto passare in un convento, dove alberghino degli esseri meno disumanati. Le cappuccine, non eccettuate le barbe, corrispondono in tutto a quella razza di satiri, che e per la figura, e per le maniere, e pe' riti, sono l'orrore di quelle società che ancora gli soffrono, non so se più per loro gastigo, e per comune divertimento. Quando vedremo l'Italia sgombra affatto di queste maschere ridicole e stravaganti, e solamente abitata da' cittadini e da' cristiani? Lode sempre a questo governo, che sentendo tutta la forza della religione e dell'umanità, ad onta di quei pregiudizii che gli si oppongono, continua ad eseguire quelle operazioni, che promettono delle conseguenze più decise ed estese! Intanto si sono pubblicate colle stampe, per ordine del governo medesimo, le *Memo-*



rie di suor *Maria Eletta*, e i decreti correlativi. Speriamo che il pubblico se ne provveda per sua istruzione.

#### AI COMPILATORI DEL TERMOMETRO

BERGAMO 29 FRUTTIDORO V R. - Vado facendo, come ben sapete, la visita della diocesi Repubblicana, e mi trovo ora in Bergamo. A primo tratto ciò che vedesi in questa città è il carattere repubblicano del Popolo, nel cui viso e ne' cui atti scopresi tendenza alla democrazia. L'elasticità del clima dà, per così dire, ad esso una maggiore elasticità per la libertà. Se l'istruzione, se i pubblici spettacoli comici, musici e tragici fossero più permanenti e più sicuri per la Cisalpina, lo spirito repubblicano si dilaterrebbe molto più, e le utili massime s'insinuerebbero nel cuore degli abitanti. Ma l'istruzione manca affatto, ed il buon cittadino è rammaricato di vedere e di sentire per ogni luogo darsi i soliti titoli magnatizj di *conte, dama, marchese, illustrissimo* ec.; titoli che mantengono senz'accorgersi l'animo de' popolari nella servitù. Io ho trovato a *Crema, Lodi, e Bergamo* questo difetto, che potrebbe, specialmente in quest'ultima città facilmente torci. Ho poi trovate delle gran torme d'uomini neri, che vanno quasi del pari in numero alle divise verdi. Mi si è detto però che vi mancano tutti quelli, che dirigono, o formano le scuole pubbliche: oh qual esercito non aveva qui dunque il vacillante soglio di Piero! La quantità de' benefizj che presto diverranno giuste proprietà della democrazia aveva pluralizzato di tanto in questo terreno lo stuolo di tali corvi. V'hanno poi degli energici cittadini, che con opre di senno e di scigno hanno molto servito alla causa della virtù. Voglio poi narrarvi un aneddoto che non saprete. Allorché giunse qui un comandante francese per espellere per la prima volta i sanguinosi mostri dell'Adria, alcuni popolari scendendo dalla città verso il borgo incontrarono un tal capitano Cornaro satellite veneziano. *Cosa ghe di lumi, e de' rumor verso el Castello?* Diss'egli a uno di coloro. Sono francesi che vanno dissopra coi cannoni, rispose quel tale. *El ze impossibile: so Eccellenze no ghe li voiono esti baroni.* Pensate come restasse il Cornaro quando fatti pochi passi di più s'incontrò in una colonna di coloro! Seguirò ad informarvi della virtù democratica che andrò trovando per la nostra repubblicana diocesi. Frattanto vi auguro buona salute.

Un patriota che gira  
per amore della verità



ROMA 16 SETTEMBRE 97. — Il ministro santissimo *Gorirossi* viene richiamato dalla sua missione. Ecco un contro-rivoluzionario di meno per i milanesi, ed un intricante di più contro i romani. L'abate *Turiozzi* ajutante di studio di monsignor *Prioca* rimpiazzerà il *Gorirossi*. Ecco un compagno di più al missionario teologo *Borghese*, ed una spia di meno in Roma.

Aspettiamo d'un momento all'altro il general *Provera*, regalatoci dall'imperadore per comandare le nostre truppe santissime. Anela sua santità misurarsi coi Cisalpini, e conta su di un partito gesuitico esistente in Bologna. Ma il papa fa i conti senza l'oste. I cisalpini entreranno in Roma. Noi seconderemo le loro intenzioni, scaccieremo il papa ed i cardinali; e ci uniremo ai cisalpini per piantar l'albero della libertà in campidoglio.

TORINO 20 SETTEMBRE. — Qui abbiamo sempre una caterva d'emigrati francesi che non potrebbero secondo le condizioni ed i trattati rimanere in questi stati. La marchesa di Castellana, mad. Preaud, m. et mad. de Mandols, m. Cremeaux, mad. Couty, m. de Gourbillion e mille altri, di cui si daranno i nomi, sono tutti pensionati de' pretendenti di Francia e delle potenze estere e rimangono sicuri in questo territorio. Ma noi non abbiamo più timore de' francesi, come disse un nostro ufficiale al ministro Miot.

UDINE 4 COMPLEMENTARIO ANNO 5 — Questi signori della pleni-potenza rimarranno in una specie di solitudine per alcuni giorni, poiché i congressi non saranno occupati che al ritorno de' corrieri mandati a Vienna. Il generale in capo trovasi in *Passeviano*, villa ch'egli ha preso per sua dimora. Egli travaglia alla libertà dell'Italia, ed a consolidare la Repubblica Cisalpina. Si è fatta osservazione da alcuni che furono ammessi nel suo gabinetto che stava segnando su una carta il *Reno* per confine della Repubblica Francese, e la sommità delle Alpi *Noriche*, e *Giulie* per limite settentrionale della Cisalpina. Le falangi repubblicane approvano questi confini, e l'Austria dovrebbe evacuare quel tratto di terreno, che all'epoca della conclusione dell'armistizio occupavano i francesi, se l'imperadore non sottoscrive alle domande di Bonaparte.

Il marchese del Gallo ha perduto la voce, né so se sia o no in paese; il generale *Clark* non si lascia più vedere, né saprei dire se egli pure abiti queste contrade.

Abbiamo qui sei mila cisalpini che si esercitano nelle evoluzioni militari. Era un bel vedere ne' giorni addietro gli signori della pleni-potenza rimaner muti ed estatici alla vista sola de' cisalpini.



Alle disposizioni reciproche de' francesi e degl'imperiali pare che la guerra avrà luogo; e quand'anche si aggiustassero qui le parti, le truppe francesi non potranno abbandonar l'Italia, poiché sappiamo che Roma collegata con Napoli tenta per mezzo del gen. *Provera* far tratta di una seconda di cambio pagabile sopra i paesi rivoluzionati d'Italia, ma pochi cisalpini bastano ad impedirne l'esazione e servirsi dei loro mercanti per esigere le cambiali di Roma e di Napoli nel prossimo mese d'ottobre.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 25.

6 vendemmiaiore VI repub. (mercoledì 27 settemb. 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### COSA È LA REPUBBLICA LIGURE?

La quistione è molto complicata, ha molte riflessioni a sviluppare, ha molta superficie a scorrere, e maggiore certamente de' confini prescritti ad un articolo di giornale. Io non voglio percorrere tutta la sua essenza; mi limito per ora a qualche osservazione sopra la sua esistenza isolata, e abbandonata dal resto delle altre contrade italiane, che son anche repubblicanizzate.

L'attual Liguria con circa un mezzo milione d'abitanti, senza un territorio da formare una ricchezza nazionale, carica di moltissime famiglie, che non ancora si possono dimenticare il ridicolo ma funesto abuso dell'eccellenza, oppressa da qualche centinaio di mercanti ricchi, e pieni d'arabismo, forzata dalle imprescrittibili leggi della naturale posizione a fare il commercio attivo con altre nazioni per vivere, è quella che forma la novella Repubblica Ligure, cioè non ha popolo, non ha terreno, non ha derrate, è piena di nemici interni, e per miseria popolare non può esentarsi dall'oppressione de' ricchi.

L'attual governo della Repubblica Ligure non è in pace con le altre potenze, che sono senza dubbio più forti delle sue miserie. La pirateria africana non riguarda le sue da lungo tempo crocifisse bandiere; la mancanza de' compensi ch'ella, se avesse le ricchezze della natura, potrebbe dare alle altre nazioni, le impediscono delle alleanze formidabili e stabili; il superbo disprezzabile contegno, che sembra voler tenere (forse per opera di pochi) verso le altre popolazioni, allontanano sventuratamente da lei quella fraterna amorevolezza, che va giornalmente demeritando.

Le false idee d'una sovranità isolata delle altre contrade corrompono lo spirito pubblico degli abitanti dalla repubblica Ligure, che veramente si era ben decisamente mostrato al principio della loro rivoluzione.

La sovranità non consiste nel dominare in un consiglio a pluralità di voti, né a tenere il suo seggio piuttosto a Genova, che a Milano, né a dettare leggi inique a favore di pochi, e contra gl'interessi di



tutti, ma ad analizzare gl'interessi di tutti, e sanzionarli generalmente con la ragione e con l'eguagliare tutt'i cittadini sotto tutt'i rapporti. È una sfacciattaggine il sentir rinnovare l'idea barbarica di un senato di faziosi per assoggettare la bontà de' semplici, e spogliare le intere popolazioni.

Qual vantaggio potrebbe ridondare alla sovranità particolare degli altri, o qual perdita alla sovranità de' liguri, se si fa o non si fa l'unione? L'unione de' popoli conserva in massa quella sovranità, ch'era dispersa in tante frazioni: ella dunque non produce alcuna perdita per ciascuna delle parti; o se mai havvi del vantaggio, questo pende sempre da quel lato, ch'è il più miserabile, qual è la Liguria a fronte d'ogni altro Popolo. Il dire che come membro ella sarà sempre in balia di altri membri più numerosi, è il supporre una malignità di cuore nella Repubblica Ligure, ancor agitata dallo spirito d'un mercantile esclusivo dominio, è il supporre negli altri membri una malignità più offensiva ancora di voler rimaner padroni di coloro che si ammetterebbero come fratelli; supposizioni, che si dileguano nel momento stesso, in cui una medesima costituzione deve garantire tutti egualmente. Come mai senza esporsi al più obbrobrioso rimprovero si oserebbe dire da taluni Genovesi che nell'unione con la Repubblica Cisalpina, questa *fonderebbe la sua indipendenza con la rovina di quella della Liguria?* Qual derrata manca alla Cisalpina per aver bisogno de' Liguri? qual merce non può pervenire alla Cisalpina per altre vie marittime, o terrestri, senza servirsi de' vetturini, e de' marinari della Liguria? Ma se i Liguri non hanno la facilità del commercio continentale con la Cisalpina, se ai Liguri sarà vietato di smaltire le loro merci straniere in queste contrade, la famosa Repubblica Ligure perde la più salda colonna della sua esistenza.

Figurate che la Repubblica Cisalpina si dimenticasse, come la costituzione Ligure, di esser piantata nel suolo dell'Italia, e prescrivesse, come sarebbe rigorosamente giusto, di far appiccare il primo mercante Ligure, il quale venisse a comprare un moggio del nostro frumento, o altra simile derrata, di cui è fecondo il nostro territorio. Di qual cosa potrebbero lagnarsi i Liguri? que' Liguri, i quali non volendo alcuna unione con la Cisalpina, non hanno dritto alcuno a commerciare le derrate Cisalpine? que' Liguri, che credono la unione della loro stretta e lunga lingua di montagne sterili e desolate essere il sostegno della nostra indipendenza, e la ruina della loro? Potrebbero ragionevolmente questi Liguri, come il vero o finto Giovanni de Veri, e tutt'i suoi simili, gridare impudentemente e contra i propri e veri interessi di tutto il popolo ligustico, che *il commercio de' Popoli Cisalpini dev'essere passivo*, per arricchire il baratro insaziabile del-



l'avarizia mercantile di pochi? potrebbero essi ragionevolmente dire che *gl'interessi* della Repubblica Ligure fossero allora scioperatamente *affidati in mano di stranieri*? Con più verità si direbbe allora che que' Liguri alla maniera di Rodomonte, senza averne però la gagliardia, volessero esser attivi sopra di noi ... di noi, la cui popolazione è al presente sette volte più numerosa della loro; di noi, al cui paragone le loro ricchezze naturali sono un zero; di noi che non abbiamo certamente bisogno di sacrificare la loro indipendenza, che per altro è precaria, alla nostra, che ha ormai uno stabile fondamento politico?

Questa è l'esistenza della Repubblica Ligure per rapporto a noi, e questa sarà ancora per rapporto a qualche altro Popolo favorito dalla natura, che in circostanze migliori potrebbe vietarle egualmente il commercio, subitoché i Liguri volessero continuare ad essere genovesi. Qual sarebbe allora il premio de' buoni patrioti Liguri, se dovendo essi tutti essere addetti al commercio per necessità di fisica posizione, non trovassero un'accoglienza fraterna presso gli altri Popoli perché alcuni loro compatrioti non vogliono essere fratelli della stessa famiglia? qual dispotismo non soffrirebbe tutt'il mezzo milione d'uomini, che compone la Repubblica Ligure, se ancora si conservasse l'attività del commercio in poche di lei mani, se tutt'e due le riviere non avessero le stesse franchiggie, se tutt'i loro porti non s'eguagliassero a quello della superba Genova? Si sarebbe allora distrutta l'oligarchia per ricadere sotto un sistema Cartaginese, dove si rinnoverebbe il dominio della fazione barchina.

Popolo ligustico, tu che hai già conseguita l'idea del patriotismo, tu che hai combattuto per ricuperare la tua libertà, tu che hai sparso il sangue per sostenerti contra i tuoi tiranni, tu che ti ricorderai di essere in mezzo all'Italia, e che hai bisogno di esserle amico anche per procurare i tuoi interessi, apri gli occhi contra coloro, che vogliono sedurti.

Ricordati della tua picciolezza, e che senza forza sarai la preda de' tuoi antichi e nuovi nemici: ricordati, che non hai attività di commercio, senza la quale devi essere la schiava delle altre nazioni; ricordati che senza imponente popolazione la tua durata è d'un momento; che la Repubblica Cisalpina non ambisce la tua unione, che per renderti sorella, per mischiare i tuoi interessi a' suoi, per farti ravvedere, che le libere popolazioni d'Italia debbono tutte formare una sola Repubblica Italiana. Abbatti i tuoi seduttori con un colpo popolare, e sarai fortunata.

(sarà continuato)



## ARTICOLO COMUNICATO

Libertà

Eguaglianza

*Al cittadino Luosi ministro di Giustizia della repub. Cisalpina*

L'uso, che si fa da alcuni in quest'ufficio Criminale dei titoli della ridicola blasoneria mi ha costretto a scrivere al presidente cittadino Baldironi la lettera, che qui vi unisco, e che feci diramare alle varie sezioni del Tribunale Criminale.

Io non so quale effetto essa sia per produrre sull'animo di qualche ossesso, e di tutti coloro, che trovano indifferente che uno si chiami piuttosto col titolo di *Eccellenza*, che di cittadino, e che dicono che basta essere Repubblicano nell'interno, perché nessuno lo vede; ne spero però poco quando rifletto che l'istesse pietre di questo recinto presentano ancora agli occhi del Popolo le marche abborrite del Realismo.

Cittadino Ministro sopra la porta grande dell'ingresso esiste esteriormente una lapide su di cui si legge a caratteri cubitali una tiritera antilatina, la quale incomincia

*Filippo III Hisp. Rege potentissimo -  
Fidei Catholicae defensore imperante D. Petrus  
Enriquez Azavedius fontium Comes externi  
Belli Victor: domestici extintor invictus : dex-  
tera amabilis sinistra formidabilis Ec. Ec. Ec.*

Altre iscrizioni dello stesso conio si veggono nella stanza occupata dal cittadino Giovanni Battista Varese, che sia detto per *transennam* e senza pregiudicare alla sua conosciuta probità, abbandonato il vero di lui cognome, si fa chiamare de Rosate, luogo *alias* della sua contea.

In faccia alla porta sopra l'orologio si stende orizzontalmente un lungo braccio di ferro con una carrucola di bronzo, a cui venivano appesi quegli infelici, dal cui labbro si voleva fra le agonie, e la spasmodia dell'infemale tortura strappare la confessione di delitti, che il più delle volte ignoravano.

Affrettatevi di distruggere sì fatti avanzi che ci ricordano il nostro passato avvillimento, e la barbarie de' nostri padri, che potrebbero forse a taluno eccitare il dubbio se il palazzo di Giustizia appar-



tenga alla Repubblica Cisalpina, od alla monarchia spagnuola. Cercate di repubblicanizzare almeno le pietre col farvi dipingere nel luogo della lapide regia la Dea della libertà tenente colla destra la scure della legge, e coll'altra le non parziali bilancie di Temi, nella base si leggano queste parole:

*Qui è il cittadin sicuro; io non mentisco;  
Assolvo l'innocente e il reo punisco.*

Io non lascio poi di raccomandarvi novamente la nomina dei soggetti, che debbono rimpiazzare il vuoto dell'ufficio criminale, ed accrescere il Tribunale d'appello, il quale colla sua attività e patriottico zelo, *uno tantum avulso*, si rende sempre più degno della pubblica confidenza, e che sarebbe peccato, che venisse paralizzato.

Cittadino, per quanto vi è cara la felicità della patria nascente, aprite ben bene gli occhi sulla qualità dei soggetti, guardatevi dalle maschere incognite, che sono in oggi cotanto di moda, e che coprendo con una vernice democratica il più putido realismo non lasceranno di circondarvi per sorprendere la vostra buona fede.

Io mi lusingo che la scelta corrisponderà all'aspettazione di tutti i buoni. Qualunque però sia per essere, io non avrò certo a rimproverarmi d'avervi taciuta la verità.

Addì 2 vendemmiaiore anno VI r.

Salute, e fratellanza  
Sottos. *Pelegatti*

#### RIFLESSIONI SULLE RAPPRESENTAZIONI DELL'ODIERNO TEATRO DELLA SCALA

Se un onesto Americano abitante di qualche rimota parte delle tredici provincie tratto dalla curiosità viaggiasse l'Europa, e sentendo con piacere che nell'Italia si erge una nuova repubblica sotto gli auspici di quella nazione medesima che contribuì pure a rendere libera la sua patria; se egli, dico, spinto dal desiderio di vedere questo paese vi venisse, ed andasse una sera al Teatro specchio infallibile de' costumi di una nazione, e che opera potentemente sul morale degli spettatori; egli si attenderebbe a vedervi rappresentare delle azioni sceniche analoghe alla rigenerazione del paese, e capaci di ispirare quelle virtù repubblicane, che correggendo la naturale debolezza rendono gli uomini degni di esser liberi; ma quale sarebbe la sua sorpresa quando vi scorgesse tutto il contrario? Egli vedrebbe con istupore un'opera in perfetta contradizione col buon senso; vedrebbe un ballo



dove un Eroe spagnolo spasima per amore alla presenza di un'armata intera, ed in mezzo ad un Popolo di cui deve diffidare e che espone per un capriccio amoroso la propria flotta e parte de' suoi fedeli seguaci, che rende testimonj delle sue debolezze gl'infelici che lo hanno seguito in quella spedizione, e che per liberare dalle mani di un rivale la nuova Elena del Jucatan, vola all'assalto della fortezza che la racchiude, e per colmo di eroismo si getta in un torrente esponendo la sua vita per una bella, ed abbandonando così la sua armata; vedrebbe tuttociò che l'arte la più rafinata ha saputo inventare di più voluttuoso esposto sulle scene, come anche tuttociò che può eccitare gli animi ad un amore sregolato; ivi vedrebbe i quadri più seducenti, e che certamente non possono a meno di non eccitare la mollezza, l'avidità de' piaceri amorosi e di snervare l'animo degli spettatori; vedrebbe infine ciò che serve a dipingere il vizio sotto l'aspetto il più dolce, ed insinuante come pure accrescerebbe la di lui ammirazione vedendo una quantità di popolo sorpreso in un'estasi di trasporto ad un'attitudine lasciva, e studiata. Tale è il quadro che si espone agli occhi di una quantità di giovani militari che devono difendere la patria, e che si vorrebbero accostumare alle fatiche, ai disagi, e ad una certa quale abregazione di loro medesimi, e dove tutto questo? dove? su quelle stesse scene ove si vide il primo de' Bruti condannare alla morte un figlio ribelle alla patria, e nemico della libertà di Roma, e dove più recentemente si vede l'ultimo dei Bruti immergere il ferro nel seno di un tiranno, e dove la gioventù dovrebbe attingere le prime massime di un'educazione democratico-morale.

Il povero Americano più non vi anderebbe, e ben presto guadagnando un porto di mare si trasferirebbe nella sua lontana Colonia compiacendosi seco medesimo che la corruzione abbi ancora rispettato gli allievi di *Vasington*.

PARIGI 2 COMPLEMENTARIO 5 R. - L'unione è perfettamente e felicemente stabilita tra i primi poteri della repubblica, e ciascuno riconosce doversi all'attività tutelare del governo la calma e la sicurezza di cui gode la repubblica francese. Una questione della maggiore importanza fissa le meditazioni delle migliori menti, ed è la sospensione delle sedute del corpo legislativo e l'aggiornamento a termine fisso. Ciascuno pone nelle proprie riflessioni su di questa misura i piccoli distintivi del suo carattere, ed i chiaro-scuri delle proprie opinioni.

Una marcia di governo semplice uniforme e rapida può comprimere tutte le passioni particolari. L'assenza momentanea della rappresentazione nazionale, primo organo e depositario incorruttibile dei



diritti di ciascuno e della volontà di tutti, può far temere agli amici della libertà l'aggiornamento del corpo legislativo.

Sarà utile la misura? Sarà essa dannosa? Lascio alla magistratura de' veri amici della libertà d'occuparsi su di una tale materia, tanto più da meditarsi nella vostra novella repubblica ove il corpo legislativo non è ancora messo in attività, ed ove lo spirito d'imitazione potrebbe recare un grandissimo danno allo spirito pubblico non ancora formato dall'istruzione pubblica che non s'acquista che nelle pubbliche sedute de' corpi rappresentanti il Popolo, e dell'unioni, che si occupano pacificamente d'illuminare questo popolo a saper con disinteresse e con patriotismo coprire il grande impiego della rappresentanza nazionale.

LIONE 1 COMPLIMENTARIO ANNO 5 R. — Il principe di Condé si trovava qui in persona il giorno 17 del mese scorso. Due persone che lo accompagnavano sono state arrestate. Si è mandato in traccia di lui, ma sin'ora non abbiamo potuto coglierlo. Si crede che abbia presa la strada di Torino; forse trovasi colà nascosto per cospirare unitamente al ministro d'Inghilterra ed all'ex-ministro conte d'*Hauteville*, che si dice avere ripreso molto favore alla corte. I nostri indizj sembrano avere qualche verosimiglianza, poiché abbiamo trovate due lettere scritte da Torino da un certo conte di *Kewenhüller*, che scriveva al principe di *Condé* sotto il nome di monsieur di s. *Maure*. Vi era pure una lettera di un certo *Rey* impiegato alla corte del re di Sardegna, e che si sa essere un emigrato francese, il quale deve avere proposti dei piani per distruggere la repubblica Cisalpina. Questo *Rey* dev'essere della società di *Trevar*, *Hauteville* ec., ed è stato anni sono mandato a Napoli per organizzare la police contro i patrioti. Con le prime lettere vi manderò ulteriori notizie.

Salute, e fratellanza

UDINE 1 VENDEMMIAJO 6 REPUBBLICANO. — L'apparato della guerra ci pronostica la libertà generale dell'Italia. Bonaparte è il solo duce delle negoziazioni, poiché il general Clark è stato richiamato, né più si lasciò vedere dopo la punita cospirazione del giorno 18 in Parigi. Sappiamo intanto che Brescia e Mantova saranno parti integranti della repubblica Cisalpina, ma aspettansi prima due deputati del governo provvisorio di Brescia co' quali deve concertarsi il Generale, poiché è giusto che i Bresciani non arrivino nella Cisalpina dopo che essendo già coperte le grandi cariche, il popolo Bresciano non avrebbe chi potrebbe direttamente sostenere i di lui interessi.



Sappiamo inoltre che la Porta Ottomana ha unito per mezzo del general Bonaparte i più stretti legami colla repubblica francese. Il generale Bonaparte ha perciò ordinato a Venezia che tutti i bastimenti con bandiera ottomana, e particolarmente i greci e gli albanesi siano rispettati sul mare adriatico.

La flotta cavata dall'arsenale veneziano e dai porti di levante (che chiamasi flotta senza titolo sin a tanto che prenda il nome di flotta Cisalpina) ha preso una direzione che farà tremare una regina crudele e sanguinaria. Siano i venti propizj, e possano secondare le operazioni che devono vendicare 14 mila patrioti che gemono ne' ferri!!

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 26.

9 vendemmiaiore VI repub. (sabato 30 settembre 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### RIFLESSIONI SUL GOVERNO CISALPINO

Ogni Repubblica che voglia dirsi democratica dee particolarmente invigilare sul potere esecutivo. Questo trovasi in copiosa dose nelle mani del Direttorio e de' Ministri secondo la costituzione francese e Cisalpina. Il corpo legislativo dee invigilare sulla condotta del Direttorio, ed il Direttorio su quella de' Ministri.

I Ministri della Polizia e dell'interno debbono con la più scrupolosa scelta prendersi dal Direttorio fra 'l ristretto numero degli uomini non solamente i più rischiarati, ma i più fervidamente repubblicani.

L'Interno della Repubblica apparterà sempre ai preti, agli aristocratici, ai realisti, quando il ministro di questo dipartimento apparterà loro; e la *polizia* non sarà mai severa, esatta, vigilante, quando il di lei ministro non otterrà delle provvidenze pronte ed energiche contro tutti gli abusi contrarj al nuovo sistema, e contro ogni sorta di cospiratori, che il sistema vorrebbero distruggere.

Quando un ministro entra in carica, tutte le passioni parlano: esse squarciano, o lusingano.

Io dirò quello che credo, e ciò che conviene, dirò sinceramente la verità.

I ministri sono come gli organi del Direttorio. Per mezzo di essi egli vede, ascolta, percepisce. Egli è tanto necessario al Direttorio di avere buoni ministri, quanto è necessario all'uomo di avere ottimi sensi. La nazione giudica il Direttorio, quando questo ha dei cattivi ministri, ed il Direttorio giudica i ministri, quando questi suoi organi non gli rendono con fedeltà tutte le sensazioni.

Il desiderio di conservare una carica dove si può fare il bene è un sentimento legittimo e nobile: bisogna però ricordarsi bene che in una Repubblica non si conservano lungo tempo le cariche, ma bensì la memoria de' servigi resi alla Repubblica.

Dopo lo stabilimento del Direttorio Cisalpino e la creazione del ministero, i ministri sembrano divisi nell'opinione pubblica in due classi.

Il ministro dell'interno ed il ministro delle finanze sembrano mol-



to cari e preziosi ai gran proprietarj, agli appaltatori de' Teatri, agli antichi nostri fermieri generali, ed a molti dell'antico regime che si sono intorno a loro avviticchiati.

I patrioti stimano 1. Il ministro della Polizia generale, 2. quello degli affari esteri, 3. quello della guerra, 4. quello della giustizia. Tutti questi più o meno sono difesi con calore dai repubblicani, de' quali hanno la confidenza.

Ma lungi da noi non solo la progressione delle idee, ma le idee medesime di stima o di freddezza, che le dicerie popolari potrebbero avere sparso. Noi ci limitiamo a desiderare il bene ed a delinearne anche il sentiere se è possibile.

Ogni ministro dee tenere una marcia uniforme, dee comprendere in grande tutta l'estensione de' molteplici suoi doveri. Secondo la divisione del ministero indicata dalla costituzione istessa, io proporrò i miei voti presso ciascuno di essi: mi attendo dal loro zelo che non restino inesauditi.

Voti per il ministro degli affari interni:

Possa il ministro degli affari interni ricordarsi

1. Che non v'è Repubblica senza l'istruzione.
2. Che gli uomini passano da un governo tirannico in un governo libero ad oggetto di migliorare la propria condizione.
3. Che la superstizione de' preti, il fasto de' nobili, la corrutela de' costumi sono un argine alla libertà, all'eguaglianza.
4. Che tutti gli ostacoli provenienti da queste sorgenti debbono essere tolti, e i veri principj democratici debbono sostituirsi alle massime de' barbari.
5. Che la democrazia siccome migliora l'uomo dee migliorar la terra da lui abitata, perciò
6. Si debbono render sicure le proprietà, facilitare le circolazioni interne, aprire delle nuove comunicazioni.
7. Dee darsi la maggiore estensione all'industria, garantirla, premiarla, proteggere particolarmente l'agricoltura il vero bene e reale delle nazioni libere.
8. Si dee finalmente conoscer tutte le risorse del proprio paese, e far nascer per mezzo di un Genio superiore miniere di ricchezze dal seno della terra mal cognita, e mal colta in tempo del regime de' barbari ec.

Tocca al ministro dell'interno il far realizzare sì giusti voti, e a rigenerare nella coltura, nelle scienze, nelle arti una nazione generosa; e che non ha altro bisogno che di una fida mano che la diriga alla prosperità, che rende una nazione felice e potente.

*(sarà continuato)*



AL CITTADINO SALVADOR COMPILATORE DEL TERMOMETRO  
E COMMISSARIO DEL GOVERNO PROVVISORIO DI BRESCIA

BRESCIA 6 VENDEMIARIO ANNO 6 — La notizia, qui pervenuta, che le nostre contrade debbano fare unità con la Repubblica Cisalpina, ha inondato di gioja non solo i buoni patrioti, ma il popolo in generale. Io non posso trattenermi di farne con voi specialmente le mie congratulazioni, sapendo quanto voi vi siete fin dal principio della nostra rivoluzione adoperato per sì fausta e desiderata unione. Noi qui tutti ci rammentiamo con tenerezza la premura, che avete sempre avuta per i comuni interessi, il calore col quale nella nostra società d'istruzione l'avete promossa, la sollecitudine vostra nello spargere in tutto il territorio dell'Italia rivoluzionata il voto espresso da questo nostro governo provvisorio per riunirsi alla gran famiglia italiana, e del quale voi siete stato a parte, e avete fatto farne le ristampe in Milano. Li vostri e nostri desiderj sono già per appagarsi; il Direttorio Cisalpino ne ha comunicate le aperture al nostro governo anche secondo le intenzioni del cittadino Bonaparte; e noi che abbiamo ricevuti dal generale continui segni d'una amichevole protezione abbiamo subito spediti i nostri deputati *Savoldi*, *Beccalossi* e *Fenaroli* ad Udine per ricevere le sue istruzioni, e mostrare la nostra gratitudine al Popolo ed al direttorio cisalpino, al quale già senza dubbio possiamo dire di avere i medesimi interessi, le stesse leggi, e la stessa consistenza politica. Tacciano quegli esseri infelici, che non meritano di farci occupare in discussioni il nostro tempo, perché vogliono disunirci per renderci deboli, perché vogliono renderci deboli per renderci le antiche catene. Ricordatevi que' be' giorni, ne' quali respirando voi quest'aria fiera e libera ci avete prognosticata l'indivisibilità nostra con le vostre provincie: sono fortunati senza dubbio que' momenti, in cui uno può assicurare a se stesso in faccia all'Universo d'aver sinceramente contribuito alla felicità della sua patria, e de' suoi amici; e voi certamente vi avete contribuito con le vostre cure, e qual commissario del Popolo bresciano, per procurarne gl'interessi, e promuoverne i vantaggi. Io non veggio come alcuni atrabilarj degli ostacoli a superare in questa occasione: basta osservare che noi riuniti a molti milioni d'uomini saremo più potenti per farci rispettare, avremo più territorio per farci amare, saremo più liberi e più saggi per aspirare alla preferenza su le altre nazioni, e svegliare dal sonno i Popoli, che infelicemente languiscono ancora nella schiavitù. Queste idee, che sono le vostre, ingrandiscono il cuore, e rendendoci



maggiori di noi stessi ci rendono degni di promuovere ancora la gran famiglia libera italiana.

Io mi stupisco che in alcuni giornali milanesi si osi dire, che havvi de' nemici di questa unione; e son sorpreso anche dippiù, quando le notizie auriculari fin qui arrivate sembri che abbiano fatto cadere il sospetto sopra lo stesso vostro sistema, accusandolo di opposizione; esse diconsi partite da taluni impiegati negli affari esteri. Per me rido quando si parla male di alcuni uomini, i cui fatti non solo mi sono ben noti, ma sono in contradizione con la maldicenza: questa è l'effetto solo della cabala, o della invidia, e son persuaso che i conoscitori degli affari esteri non sanno i vostri affari interni. Se havvi poi de' nemici dichiarati o segreti dell'unione nostra co' Cisalpini, essi ne purgheranno la colpa col disprezzo e col sangue; il più gran misfatto contra i popoli italiani è quello di alimentare ancora le scissure e le rivalità antiche per farci cadere ancora sotto la tirannia del primo occupante. Felicitiamoci a vicenda, ed attendiamo la soluzione del gran nodo in pochi giorni

Salute e Fratellanza

RISPOSTA DI UN TORINESE AD UN SUO AMICO, CHE AL PRESENTE  
DIMORA IN UNA CITTÀ DELLA REPUBBLICA CISALPINA

Le maniere dolcissime ed obbliganti, onde nell'ultima vostra mi avete voi scritto, o caro amico, e instantemente pregato, che io procuri far qui a mezzo di qualche mio destro particolare amico con ogni politica indagare, per poter con certezza sapere, quali mai sieno stati que' disleali e tristi soggetti, che tanto sinistramente abbiano prevenuto Torino sul carattere, sul genio, e sulla condotta di certi cittadini Vogheresi, e gli abbiano impresso un tale e così fatto sospetto, che alla perfine lo spinsero ad appigliarsi contro de' medesimi allo abborrito rigore di una pubblica ed esemplare vendetta, per quindi a regolamento vostro notificarveli con ogni candidezza; mi hanno elleno acceso e spronato per modo, che non ho potuto a meno d'assumerne con ogni mia possa l'impegno, e compiacervi con tutta prontezza, come che sapessi che un tal affare fosse per se stesso assai critico e delicato. E perché veggiate che per servirvi a perfezione ho battuto una strada assai sicura e franca, io vuo' qui significarvi i mezzi, cui politicamente ho scelti per francamente saperli.

Tosto raccomandai con calor sommo l'indagine del discoprimiento a due bizzarri giovani, che erano miei fidi amici, e che l'onor godeva-



no di essere segretarj di due personaggi di alto rango; a' quali io sapeva benissimo che a motivo del loro grado era nota e manifesta ogni cosa; e poscia li pregai con tutto me stesso, che procurassero essi di legger delle lettere, probabilmente a' loro padroni su tali affari indirizzate, o ragionando con esso loro, cader facessero i discorsi sopra de' fatti occorsi nella città di Voghera per ordine di Torino, o si valessero di quegli altri mezzi stimatisi da essi più convenienti, per darmi quelle cognizioni, che da voi bramavansi, e che io pure bramava di comunicarvi con fondamento sodo e verace.

Graziosamente mi risposero che infallibilmente mi avrebbero servito da veri e leali amici. Ed in fatti fu così. Dopo sette giorni con quella segretezza prudente, che doveasi agli occorrenti tempi, ed alle circostanze presenti, mi comparvero essi in casa, e con volto lieto e ridente mi dissero che l'affare ad essi da me raccomandato era riuscito a meraviglia: imperciocché con arte finissima, e con destrezza acuta in modo, che a niuno fu disospizione, scoprirono veracemente e seppero una gran parte di quegli autori, che sì malamente informarono Torino intorno ai succennati cittadini vogheresi; scoprirono e seppero chi lo spinse a sospettare che essi tentar volessero anche in quella provincia, come accadde in altre, qualche sollevazione; scoprirono e seppero le persone che le prime male informazioni e sospetti confermarono; e tutto ciò scoprirono e seppero e per via di varie lettere lette, e per cagione di sottilissime interrogazioni, e segnatamente per mezzo di una brillante e vaga Dama, che la grazia godeva di un personaggio assai illustre e potente, il quale non poteva a meno d'aver avuto maneggio e scienza in tutto quanto l'occorso.

Il risultato adunque (siccome raccolsi dai loro parlari che gradatamente mi fecero) consiste che i soggetti, che furono le mole maestre di quella gran macchina, che si alzò contro *Merati*, *Gazzaniga*, *Ricchini*, *Dama* ec., e da cui poi ne vennero a questi li spiacevoli disonoranti colpi già notorii a tutto il mondo, sono propriamente quelli, che vi nomino ne' seguenti numeri.

1. Due impiegati regj abitanti in Voghera, e che non mi azzardo nominarli, furono i primi, che con replicate lettere informarono sinistramente Torino sopra i menzionati soggetti. Io son certo che con un po' di riflessione sarete al caso d'indovinarli.

2. Allorché il famoso K..... dallo strepitoso congresso, che si tenne tempo fa nella sala dell'avvocato R..... fu di ritorno a Torino, il qual congresso e ritorno furono, come ben sapete, ottimamente descritti dal bravo e valente estensore del Termometro: oh quante cose disse mai costui e ne' crocchj e nelle sale, e sulle piazze contro



l'indole, contro la condotta e contro le idee de' sopraddetti vogheresi. Se essi non fossero già stati registrati sul libro del sospetto e della vendetta, egli solo sarebbe stato bastante a farveli tosto registrare.

3. Il detto avvocato R....., che realmente, come pubblicò il Termometro, si preparò in questa metropoli, per augurare al menzionato K..... un ritorno prospero e felice, oltre a due o tre lettere, che diggià avea inviate a danno di certi suoi concittadini, disse anch'egli e confermò tutto quel tanto, che vomitò K.....: anzi a compimento del suo livore, della sua rabbia e della sua innata perfidia fece a tutti una terribilissima giunta.

4. Il professore idraulico Michelotti di Torino, che per molti mesi abitò nel convento de' m.o.r. di Voghera, e che appena dopo la metà di agosto arrivò qui in calesse col frate provinciale G..... di Voghera, e col segretario suo, anch'egli con eloquenza dannosissima confermò le già sopraddette fattesi cattive informazioni: e siccome cotesto Michelotti ebbe motivo di ragionare spesse fiate con alcuni dei nominati cittadini, fingendo maliziosamente d'essere anch'egli del loro pensare, quando in realtà pensava diversamente, molti affari segreti cavò dalle loro labbra, e tutto poi manifestò in Torino, e lo manifestò con diversi ingiustissimi accrescimenti. Costui, o amico, fu la più trista peste, ed il veleno più rio per esso loro.

5. Il testè nominato frate provinciale di Voghera venne qui col suo segretario a motivo di visite, d'inchini e di baciamani. Discorrendo adunque in tali occasioni con dei furbi politici, da lui però non conosciuti, si divertirono costoro a farlo ragionare della sua patria città, dello spirito di partito che dominava fra alcuni cittadini di essa, e di certe idee, che a poco a poco si andavano manifestando. Cotesto provincial frate per tanto non mancò anch'egli di dire, e di confermare tutto ciò, che dagli altri si scrisse, si disse, e si ridisse: e quantunque da certi frati del convento della Madonna degli Angioli, ove alloggiava, e da cert'altre graduate persone destre, con cui parlò a lungo, sia egli stato conosciuto e tenuto per un buono cristianaccio semplicissimo; e cert'altri l'abbiano battezzato per un dabben uomo, e così dabbene tre volte, che fa nell'abaco una volta M....., ciò non ostante aumentò anch'esso quel forte sospetto, che si era di già introdotto nel gabinetto di stato, e che alcuni ministri l'aveano presentato al trono. Il suo segretario poi, che di tanto in tanto ed in convento e fuori volle discorrere sui noti affari occorrenti, si fe da tutti compatire: dalla tessitura de' suoi ragionamenti, e dalle risposte datesi da lui a diversi interrogatorj chiaramente si rilevò esser lui nel novero de' goffi e de' baggei. Egli adunque ai sunnomati cittadini non fe' ne mal, ne bene.



Eccovi per tanto, o amico, i soggetti, o per meglio dire, i nemici, che ec. ec. Se i preaccennati miei due amici ne scopriranno col tempo qualche altro, non mancherò di notificarvelo immediatamente. Valetevi frattanto di questi a vostro particolare regolamento. Vi saluto, e sono

Torino 12 settembre 1797.

Il solito amico vostro affettuosissimo

N. N.

*L'associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani, e Comp. in contrada di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire dieci all'anno per quei della Lombardia, e di lire tredici per gli esteri. Si distribuisce al mercoledì, e al sabato d'ogni settimana.*



## N. 27.

13 vendemmiaiore VI repub. (mercoledì 4 ottobre 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### MEZZI DI FAR DENARI

La libertà, che nata e cresciuta in Francia vi ha stabilita una gran repubblica, ha scosso anche i troni de' despoti, che circondano quel gran Popolo, e comincia a raccogliere ancora i primi frutti dal suolo italiano. Il dispotismo sempre crudele, sempre sospettoso, sempre nemico della umana felicità, ha creduto di mettersi al coperto della forza popolare, riempiendo le città, i borghi, le campagne di assassini, e di spie. Questa sorta di uomini più scellerati de' loro committenti non si prestano a sì opprobrioso impiego senza essere decentemente pagati, e con soldo conveniente al loro stato riguardevole. Infatti come un nobile (giacché tutti quest'illustri impiegati sono o vogliono essere nobili) senza fortuna potrebbe ben vivere senza un buon soldo? come potrebbero avere a' loro servizi tante sagaci teste, le quali pur meritano un buon soldo? come mai ben compensare i servizj di persone così ben affezionate agli amabilissimi sovrani; come esser degnamente riconoscenti e chi colla sua vigilanza sparge la dolce calma nel bel cuore de' ben amati *tiranni*, senza profondersi a larga mano nel seno di tali arpie quell'oro, che si strappa dal misero agricoltore, dall'ardito mercante, dall'innocente padre di famiglia? Pure questo è il sistema corrente: è da qualche anno in qua, chi ci assicura che darebbe la metà del regno per veder l'altra metà, che gli resta, senza un giacobino; chi fa dire, che si ablicherà piuttosto, che vedere ne' suoi stati con qualche terrorista; chi vuol andare piuttosto all'inferno, che vedere ridotte le sue popolazioni all'antica evangelica democrazia. Intanto tutte queste *ciance* alterano il sentimento degl'inbecilli a loro favore, e i popoli si tosano, si smungono, si scorticano; i capricci de' despoti rimangono col regno intero, senza abdicazione, e con il commercio diabolico in terra; e le spie ed i satelliti loro vivono nobilmente col sangue de' popoli, tirando i soldi da loro sovrani principali. Ma questi son pochi a proporzione delle loro immense voglie: bisogna che un ladro rubbi un altro ladro, e bisogna intanto che il primo ladro lo faccia *in regola, decentemente*, e per mezzo di *saggi progetti*, approvati sempre dalla orda ministeria-



le. Quindi alcuni, che fanno da spie e da rappresentanti de' loro governi, inventano di trovarsi in mezzo degli assassini, che le loro persone non sono sicure, che il loro carattere va ad essere esposto a qualche insulto, che il governo, presso cui dimorano, non li rispetta al segno di garantirli in tutta la loro integrità. Si spediscono corrieri, lettere e fin anche i segretarj alla loro corte per chiedere istruzioni e denaro: e come poter fare altrimenti? il carattere sacro non può in questo caso esser sicuro senz'aver chi spia, chi lo guardi, chi lo difenda; e per tuttociò havvi bisogno di denaro. Gl'imbecilli tiranni trasportati dall'antica follia del loro intangibile sacerdozio, dall'esposizione de' loro fedeli e ben amati sudditi, oltre il soldo, versano ancora nelle mani de' loro ministri migliaia di zecchini per sostener a forze di spese segrete la loro sacra missione: e così il dispotismo ingannato dall'efimero racconto d'un tradimento inventato dal ministro e ben dipinto dalla testa focosa di qualche segretario tira fuori dalla real borsa quel denaro, che non avrebbe mai ottenuto la virtù d'un onesto commesso. Miserabili! Oltraggiate così l'onore delle nazioni, de' governi virtuosi, della Repubblica Cisalpina? Voi per fame di oro spargete indegnamente che qui non si apprezza il dritto delle genti, e le persone? Apprendete che le Repubbliche sanno rispettarne la ragione, e sanno nello stesso tempo bilanciarne il peso; esse non prenderanno mai per un insulto quel che un uomo inventa per calunniare altrui, e non prenderanno mai per un insulto ad un carattere pubblico, quel che una persona potrebbe soffrire per insolenze o per vergogne particolari.

EDOLO 27 SETTEMBRE. — Il general Murat comandante la colonna mobile presso i confini della Valtellina si è portato in Edolo. Ivi ha chiamato varj deputati di quella popolazione che ha avuto il coraggio di scuotere il giogo umiliante degli *alti* ed alpestri Grigioni; ed ha rilevato che il voto generale di quelle provincie è per la proclamata libertà, e per l'unione alla Rep. Cisalpina, che può mantenerla per tutti i rapporti fisici, politici ed economici. Alcuni briganti grigioni combinati con pochi preti, alla cui testa è il notissimo ex-monsignore vescovo di Como, hanno cercato di spargere degli allarmi, e di suscitare delle fazioni di famiglie, per cavarne un partito, e per far credere che la rigenerazione del comune sia dovuta ad un miserabile partito. A chi vede, o per dir meglio a chi vuol vedere le cose da vicino, si presenta subito il maneggio e l'intrigo di chi odia la libertà de' Popoli, per amar gl'interessi degli altissimi signori. La verità non può restar nascosta; ed il bravo general Murat non ha potuto fare a meno di non rispettarla. Di fatto al suo arrivo la



concordia e la pace sono ritornate in quei paesi, che erano stati dipinti con colori sì neri. Si sono riconciliati i partiti; sono tornati nel seno delle loro famiglie quei patrioti ch'erano emigrati, perché imputati di volere offendere la religione dominante, i cui dommi sono spesso gl'interessi de' preti e de' frati, la cui immunità, pregiudizio il più assurdo, il più impolitico ed antievangelico n'è il principale. Essi sono convenuti in Edolo, e quivi hanno depresso ogni spirito di risentimento e di vendetta. Intanto il gen. Murat per vieppiù assicurare la interna tranquillità ha installato un comitato di sorveglianza e di corrispondenza, a cui offre la forza armata in caso di bisogno. Tutto si è fatto di concerto co' deputati, che certamente nel dar la nota de' cinque individui che lo compongono non avranno servito alla causa parziale degli aristocrati, ma alla generale di tutto il Popolo. Questo spera dal contegno e dal civismo di questo comitato il mantenimento del buon ordine, e lo sviluppo dello spirito pubblico a favore della vera libertà de' popoli, non già di quei miserabili privilegi che la distruggono. Possano simili spedizioni esser sempre eseguite collo zelo e con le maniere leali del general Murat ad eterna confusione degl'intriganti! E possano i valtelinesi ritrarne quelle conseguenze, che meritano siffatti principj!

#### STATO DELLA VALTELLINA.

Il gen. *Murat* a molte istanze de' Valtelinesi, ed anche per sempre più confermare quell'ordine, che già vi aveva col suo contegno pienamente ristabilito, è disceso in questa valle seguito da una moltitudine di patrioti e da una compagnia di ussari. Le pubbliche dimostrazioni di gioja sono state straordinarie, massimamente se si riguarda la picciolezza di quei paesi, pressoché isolati dal resto d'Italia, a cui per altro appartengono. Tutto il Popolo di Ponte, e de' suoi comuni si è armato, ed ha presentato le armi al passaggio del Generale con la più interessante alacrità fra i suoni, gli spari, ed altri segni di pubblica allegria. Tutta la valle risonava delle voci *Viva la Repubblica francese! Viva il general Bonaparte! Dalla sua mediazione speriamo assicurata la nostra indipendenza* ec. ec. ec.

Lo spirito e l'energia de' pontaschi si è tutta spiegata alla vista del gen. *Murat*. Egli è stato trattato come l'angelo della pace; ed ha dovuto confessare che non ha conosciuto un paese meno popolato, e più patriottico. In un momento fu illuminato il paese e fu data una festa di ballo, dove tutte concorsero le spiritose abitatrici del paese. Ogni famiglia si è fatto un dovere di avere presso di se qualche francese, per dimostrare alla nazione mediatrice la propria rico-



noscenza. Gli ufficiali e soldati hanno corrisposto con la loro condotta e con la loro disciplina. La pace e la confidenza erano dipinte nel viso di tutti; e tutti giuravano alle persuasive del general *Murat* e di altri del suo seguito, amicizia e concordia fra loro.

Un diverso spettacolo si è presentato in Tirano, luogo dove prima era avvenuto qualche scandalo per le calunniose dicerie sparse da qualche prete, amico assai più del proprio interesse, che del vangelo. Tutte le popolazioni di quel terreno superiore avevano là spedito i loro deputati per un articolo relativo alle circostanze. Un gran popolo si trovava raccolto, che ingombrava tutta la pianura della *Madonna*. All'arrivo del generale francese il grido della pace fu universale. Rispondevano da tutte le parti le campane e i mortaretti. Calmato il primo strepito dell'entusiasmo e dell'allegria, il generale volle quasi tutti nel suo albergo. Qui radunati i deputati del clero, del popolo, i decani di tutto il terziere, e quanti vi potevano entrare, fe loro sentire le massime del generale in capo *Bonaparte*, che sono quelle della concordia e della felicità de' Popoli; che questi l'avea spedito per tosto rimetterla ed assicurarla in tutta la Valtellina, ch'egli si consolava del successo della sua missione, dovuto in gran parte alla docilità di quel popolo, nel tempo stesso raccomandava la continuazione di questi consolanti principii a' deputati di un popolo, che ancorché picciolo e poco conosciuto, pure aveva serbato, a differenza degli altri popoli dell'Italia, qualche avanzo di libertà e di democrazia; raccomandò lo stesso particolarmente a' preti, che più creduti dal popolo, possono più facilmente ingannarlo, e sedurlo, e col pretesto della religione, ispirargli delle massime perniciose e fatali; nulla fu risparmiato perché si riconciliassero tutti gli animi, e tutti i partiti. Le lagrime cadevano dagli occhi de' circostanti; e l'amplesso fraterno fu il segnale della comune riconciliazione. Si passò quindi al pranzo, che fu un altro spettacolo di fratellanza. Il gen. *Murat* volle seco a tavola quanti potè di tutti i partiti. Vi furono de' paesani vecchi e venerandi ch'erano i rappresentanti de' loro paesi, e ch'erano sorpresi a questa nuova scena di democratica eguaglianza.

Non è da tacersi che in questa rapida corsa di sole 24 ore venivano deputati e patrioti di tutta la valle a domandare i francesi nel loro seno; e tutti egualmente gridavano ad alta voce la unione alla Cisalpina, per essere anch'essa la Valtellina una parte d'Italia, da cui le vicende de' secoli l'avevano smembrata. E veramente l'odio contro i grigioni è tale e tanto, che anche uniti in quarta lega, i valtelinesi sarebbero sempre in una guerra intestina con quelli. Dall'altra parte questa lega niun vantaggio porterebbe alla Valtellina, che non sarebbe giammai indennizzata de' sacrificii ch'ella farebbe



a questo fine. E ciò s'intenda tanto de' rapporti politici, quanto degli economici. Il ripiego più conforme agl'interessi comuni sarebbe unirsi egualmente i grigioni ed i valtelinesi alla cisalpina, dalla quale ricavano le loro sussistenze, e possono ricavarne mille altri vantaggi dopo siffatta unione. Checché sia di ciò, ognuno spera che il gen. *Murat* partecipi al generale in capo il voto concorde di tutta la Valtellina, se n'ecceppa qualche villaggio, dove hanno ispirato il veleno della diffidenza e della superstizione alcuni prigionieri e qualche ipocrita. Gli stessi deputati, partiti per Udine, l'hanno francamente espresso, e raccomandato al gen. *Murat*; di modo che non può sospettarsi che alcuno di questi voglia vendere gl'interessi della sua patria per servire alle circostanze ed a' maneggi degl'intriganti, che sacrificano la causa de' popoli alla causa propria.

Si attende il risultato da Udine; e presto si spera felice quanto più si mantiene l'ordine e la tranquillità nella Valtellina. A questo fine il gen. *Murat* ha voluto alcuni ostaggi da diversi paesi; ha organizzato un comitato di sorveglianza e di corrispondenza residente in Sondrio per tutta la Valtellina, e con proclama ha offerto a questo il braccio dell'armata francese per punire qualunque perturbatore insorgesse per l'avvenire contro l'ordine pubblico ... Resta ora a' veri ed onesti patrioti valtelinesi di compire la grand'opera, disingannando i popoli, e distruggendo quegli errori, che sparge qualche prete ignorante e fanatico sotto il titolo di verità evangeliche. La immunità è un furto, è una rapina, che i preti fanno contro gl'interessi del Popolo; e tutti i popoli civilizzati hanno riconosciuto questo scandalo curiale. Dovrebbe anzi la repubblica cisalpina punirne il sedizioso vescovo di Como che ha cercato e cerca sempre più di alimentarlo, e renderlo pregiudiziale alla felicità della Valtellina.

Fra gli ostaggi valtelinesi, che sotto la loro parola d'onore concorrono da se al quartier generale di *Murat*, si attende il famoso conte della *Pinicaur*, emigrato francese, arrestato a Poschiavo. Tutti i patrioti valtelinesi hanno reclamato quest'arresto dal generale, accusandolo come uno de' primi perturbatori, che abbia sparso la discordia e la diffidenza nel seno di quei Popoli; egli si aspetta in Brescia.

COPIA D'ARTICOLO DI LETTERA DI TORINO DE' 30 SETTEMBRE 1797

Venerdì 22 corrente è stato fucilato in Moncalvo sua patria l'avvocato Fagiani uomo, che ha sempre goduto della pubblica estimazione. Egli ha lasciato dopo di se sette figliuoli, il maggiore de' quali conta appena undici anni di età, e la moglie incinta.



Risulta dalla sua sentenza 1. essere egli stato principale capo, ed autore (qualità necessarie per legittimare l'assassinamento malgrado l'amnistia) della insurrezione d'Asti, cui è però notorio essere egli nemmeno intervenuto. 2. d'essere urgentemente sospetto d'un omicidio commessosi venti anni addietro, per cui non fu mai prima d'ora molestato. 3. d'essere sospetto di compilazione di libelli infamatorj contro persone qualificate, ed ecclesiastiche. 4. d'essere urgentemente sospetto di malversazione d'ufficio. 5. finalmente d'essere reo d'aver disseminate, e sparse massime contrarie alla religione, ed in specie sul punto della confessione auricolare.

Ognuno vede che quest'ultimo capo d'accusa ha mandato l'infelice avvocato a raggiungere l'altro suo fratello già stato con non minor giustizia preventivamente sacrificato.

Povero Ranza! che sarebbe di te se venissi a cadere nelle mani di questi nuovi seguaci di Gusmano? qual brillante *auto da fè* in onore della Madonna santissima del rosario!

A proposito di questa Madonna il re, per cicatrizzare le piaghe della patria, ha ordinato che venga in ogni angolo de' suoi stati solennizzata la prossima di lei festa con la più gran pompa, e divozione possibile, sotto pena d'essere considerato come ribelle, e tradotto perciò innanzi al tribunale politico-inquisitoriale.

Si esporrà in tal giorno agli occhi del divoto Popolo di questa capitale, e ad edificazione degli amici della libertà, il Rosario, di cui si serve attualmente sua Maestà, il quale dicesi formato interamente di palle di moschetto passate pel corpo de' patrioti fucilati.

COBLENZA LI 21 SETTEMBRE 1797. — La commissione intermediaria di *Bonna* ha dato una nuova prova della protezione che essa accorda a tutti quelli che sapranno spezzare il giogo dei tiranni. Ecco l'articolo da essa pubblicato.

*Adunanza del giorno 29 fruttidoro (15 settembre v.s.)*

Veduti differenti rapporti fatti al generale in capo, comprovanti che molte comuni dei paesi conquistati, nominatamente quella di *Reinbach* ed altre circonvicine, hanno piantato l'albero della libertà, e manifestato il loro voto di darsi una costituzione Repubblicana, e d'essere liberate dai diritti feudali, decime ed altri pesi di simil natura.

Vedute le intenzioni che il general Hoche, comandante in capo dell'armata francese sul Reno, ha manifestato alla commissione intermediaria nella sua lettera dei 27 fruttidoro, di facilitare alle suddette comuni l'esercizio del diritto che le medesime addimandano, ed il godimento dei vantaggi che possono esservi uniti.

Considerando, ch'è giusto diffatti, che i Popoli dei paesi conqui-



stati dalle armate dalla Repubblica francese possano sotto gli auspici di quella Repubblica esercire il diritto naturale di scegliere la forma di governo che loro conviene, e profittare del beneficio che deve risultarne per loro,

La commissione intermediaria decide quanto segue.

I. Le Comuni dei cinque primi circondarj del paese conquistato sulla riva sinistra del Reno, che hanno piantato l'albero della libertà e manifestato autenticamente il loro voto di cambiare la forma del governo al quale esse erano sottoposte avanti l'arrivo de' francesi, e d'addottare il governo Repubblicano sottò il nome della REPUBBLICA CISRENANA, saranno esenti a datare dal primo di vendemmiaio prossimo dai diritti feudali e dalle decime.

II. Gli abitanti delle dette comuni che professano la religione giudica saranno a datare dalla medesima epoca esenti dal diritto conosciuto sotto il nome di diritto di *piède bifido*.

III. Le dette comuni per godere delle esenzioni sopramentovate saranno tenute d'indirizzare nel più corto intervallo alla commissione intermediaria un processo verbale, che contesterà il loro voto d'addottare il governo repubblicano.

IV. Nulla resta cambiato alla ripartizione delle contribuzioni imposte sopra le dette comuni per li sei ultimi mesi dell'anno v.

V. La presente decisione sarà spedita ai commissarj francesi dei cinque primi circondarj, li quali veglieranno acciocché le reggenze, senati o magistratti la facciano stampare nelle due lingue, pubblicare ed affiggere nell'estensione della loro giurisdizione sulla riva sinistra del Reno.

Sott. *Shée* Presidente, *Berdot* Segret. generale

PARIGI 4 VENDEMMIAJO 6 R. — La punizione dei cospiratori realisti del giorno 18 viene felicitata da quasi tutti i dipartimenti. Il direttore a cui preme di promuovere sempre più la libertà d'Italia spedirà a Milano un ministro plenipotenziario per riconoscere la Repubblica Cisalpina. Si crede che sarà spedito il ministro *Faipoult*, e che questo succederà all'epoca dell'unione della provincia genovese alla Repubblica Cisalpina. Non si domanda più *se vi sarà la pace o la guerra*. L'affirmativa per la guerra è il voto de' politici, e perciò viene permesso a Bonaparte di continovare il corso delle sue vittorie, e di andare a Vienna ove troverà segnata la pace. Il conte Orsini Ministro del gran duca di Toscana sta per incontrare la sorte del conte Carletti stato cacciato da Parigi per ordine della Polizia. La Toscana troppo attaccata per vincoli di sangue e per sistema di tiran-



nia alla casa d'austria non potrebbe che nuocere agl'interessi della libertà d'Italia; perciò questi ostacoli vanno tolti, e credo si debba mandare necessariamente in Germania gli austriaci, in Ispagna i legittimi suoi eredi, ed al diavolo il papa che inventò l'inferno. *Faxint superi ut res cedat ex votis!*

#### MISURE SALUTARI PRESE DEL GENERAL BONAPARTE

L'ordine del generale in capo dell'armata francese in Italia prescrive che 60 delle famiglie più opulente di Milano inviino un de' loro figli al campo per apprendere a suoi fianchi ed all'esempio delle sue vittorie il difficile mestier dell'armi, ed il sentiero della gloria. Essi si armeranno, si equipaggeranno, e militerranno a loro spese. Una simile misura è stata prescritta in tutte le altre città dell'Italia libera con un numero proporzionato alla loro popolazione. Qual miglior risoluzione, che di attaccare alla repubblica questi giovani, che l'età spinge alla difesa della libertà, e che il pregiudizio dell'antiche sciocchezze ritiene sotto i loro tetti aristocratici? Qual miglior risoluzione, che rendere queste famiglie al disopra de' sospetti, che naturalmente l'aristocrazia fa supporre ne' suoi fedeli individui, e che le imprese democratiche de' loro figli anderanno a distruggere? Qual miglior risoluzione, che rendere l'ostinazione de' nobili docile alle idee delle popolarità, costringendoli a mandare i suoi più cari pegni ad apprendere l'educazione dell'eguaglianza? Il giornale *la France vue de l'armée d'Italie* rilevando l'utilità di questa misura, gitta di nascosto alcune punte velenose, contrarie al bene pubblico. Perché aver l'ardire di dire che le nostre legioni Cisalpine sono state finora composte di gente che potea ritrovare in esse la maniera di vivere? Perché avere il maggior ardire abusando de' vocaboli di atterrire il debole e l'ignorante col ritorno del regno de' giacobini? La nostra gioventù aggregata alle legioni e specialmente nella prima di loro formazione è piena di allievi di virtù, di talenti, di ricchezze: il nome de' giacobini rispettabile in se stesso, non deve esporsi come un segno di terrore, dopoché il moderantismo l'ha dipinto co' più neri colori. Il giornalista dunque, ch'è lodevole nel tutto, sia più rigoroso nel rispettare la gioventù italiana, e nel riflettere all'espressioni, che anche gittate a caso raccolgono presso di lui il partito de' nemici della democrazia.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 28.

16 vendemmiaiore VI repub. (sabato 7 ottobre 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

CONTINUAZIONE DELLE IDEE SUL GOVERNO CISALPINO

*Vedasi il Numero 26 al foglio 204.*

Il ministro dell'Interno può dunque immortalare il suo nome, condurre un Popolo rapidamente alla sua prosperità, renderlo libero per principj, felice nel fatto e nell'opinione, purché non isdegni i voti da noi presentati al suo genio benefico.

Ma tu, cittadino Ragazzi, ti trovi tu veramente nello stato di sopportar un tanto incarico, ti senti il cuore capace di comprenderlo, e la volontà libera da tutte le passioni private, per far che metti in esecuzione un piano sì vasto, e sì ben ideato? Godi tu della confidenza, dell'opinione del pubblico, di quel grado eminente di riputazione, senza il quale non si può essere funzionario pubblico in un paese libero, e non si può fare talvolta il bene, perché non lo desiderano distribuito da certe mani i zelanti amici della libertà?

Un'energica gioventù, savia, irriprensibile, morale, ben istruita ti circonda? Puoi divider con siffatti alunni i tuoi immensi travagli? Ami la patria più di te stesso, rubi gl'istanti al sonno per la sua felicità? Se non hai quest'idea del ministero, se non ti guidano tali principj, non dee dispiacerti d'esser rimpiazzato da un altro cittadino di miglior tempra, e che nella mente sublime compisca l'alta idea della sua vocazione, e con erculeo coraggio si accinga alla difficile impresa.

Non si credano i miei detti una sterile declamazione, nè s'intenda che con questo si voglia imporne alla buona fede del pubblico, o alla religione del governo. Un uomo libero, vero amante della Repubblica, rigetta egualmente la capricciosa mutabilità de' funzionarj, e la pericolosa eredità delle cariche. Mi restringo però e dico che sono utili e necessarie le mutazioni in un ministero, allorché l'intrigo non lo comanda, ma l'interesse generale lo esige. Tocca però al direttorio esecutivo a giudicar di questi casi ed a fissare la vera meta, i cui



limiti sono impreteribili e fissi dalla legge, dalla costituzione, e più di tutto dall'opinione generale de' cittadini.

Siam perciò lecito d'interrogare l'istesso direttorio, di veder cosa potrebbe dal medesimo risponderci per giustificare la sua scelta, per pronunciare con franchezza le grandi parole *abbiamo fatto la miglior elezione possibile onde ben meritare dalla patria.*

Quali spese delle amministrazioni dipartimentali, oggetti del ministero dell'interno, si sono economizzate? Quali istruzioni repubblicane si son date ai funzionarj pubblici impiegati in tutte le comuni? Qual marcia, quale sviluppo della costituzione, qual dicastero si è semplicizzato? Quali massime si sono sparse per tutta la superficie della Repubblica? Qual progetto delle scuole dipartimentali centrali degl'istituti nazionali, di belle arti e di scienze si è preparato al pubblico? Qual artista, qual filosofo celebre, qual repubblicano e vigile padre di famiglia è stato premiato? Qual fanciulla, quale sposa, qual giovane egregio per le virtù civili e per i talenti è stato raccomandato alla Repubblica, e si è dichiarato benemerito di essa? Quali incoraggiamenti si son dati all'agricoltore, qual miglioramento nelle comunicazioni interne del paese si è praticato, quali canali, quali altre speculazioni utili si sono proposte? Si sono riconosciute le risorse de' nostri territorj, gl'inconvenienti che risultano dagli antichi e non ancor distrutti sistemi de' commercj interni? Si è pensato finalmente all'unità dell'opinione, e dell'istruzione pubblica? Si è pensato a diradar le tenebre dell'ignoranza, gli errori del fanatismo e della superstizione? Si sono messe in attività le leggi che riguardano le nascite, i matrimonj?

Se nulla di ciò si è fatto, se non si è dato neppure il primo passo al miglioramento dell'opinione e dello stato de' cittadini secondo i principj repubblicani, il ministro dell'interno, non corrispondendo all'aspettativa del direttorio, all'interesse de' cittadini, merita essere richiamato al posto che gli assegnò la natura, e l'educazione, e che un altro che possa, sappia, e voglia incaricarsi di un tanto oggetto si destini in di lui vece al servizio della Repubblica.

Né al direttorio, né al ministro degli affari interni debbono spiaccere tali verità: esse son dirette a migliorar la condizione di tutti, e allo stabilimento di quel governo che tutti desiderano, e che il Popolo si ha eletto.

*sarà continuato*



## NOTIZIE TIPOGRAFICHE

PARIGI — Un libro è uscito alla luce in Francia col titolo: *De la pensée du gouvernement republicain par Bertrand Barere*. Il nome di *Barere* ci rammenta i bei giorni delle più gloriose imprese d'un Popolo libero, e più terribile per la distruzione de' tiranni e della tirannia; ci rammenta i talenti repubblicani dell'autore nell'annunziare all'Europa dalle tribune della Francia i miracoli della democrazia, e le grazie dello stile nel riferirle: egli dopo i rovesci e le peripezie sofferte ha conservato sempre la confidenza del Popolo, il quale nel mese dello scorso fiorile lo ha eletto, benché inutilmente, suo deputato al corpo legislativo; egli risponde all'universo della costanza de' suoi principj nel suo libro *del pensiero del governo repubblicano*. È inutile di farne l'elogio, mentre *Barere* n'è l'autore; è impossibile di farne l'estratto, mentre ogni linea è una sentenza degna di essere meditata. Ciò non ostante ci pare indispensabile di farlo alla meglio conoscere al pubblico.

Tre sono (dic'egli) i pensieri del governo repubblicano, *d'invenzione, d'esame, d'esecuzione*: il consiglio de' giovani inventa il bene, quello de' vecchi esamina ed adotta il meglio, il direttorio l'esegue con forza, e con uniformità in tutta la superficie della Repubblica.

Il governo che deve avere un solo interesse ha egualmente un solo fine, il sostegno della libertà col mezzo delle leggi. Il governo ch'è composto di tutto il corpo legislativo e del direttorio in tutta la latitudine del suo significato, divien poscia nel Potere esecutivo *la prima azione*, che fa eseguire le leggi, e che regola la pubblica amministrazione, la qual è concentrata nel direttorio e ne' ministri: le autorità inferiori ne sono ancora *le braccia*; l'autore non parla, che *della testa*. Questa testa deve *deliberare* perché sia in movimento *l'azione* delle leggi, e perché vi si agiti uno *spirito direttore* della loro esecuzione in tutte le parti della Repubblica.

La deliberazione e le grandi viste appartengono al direttorio, i grandi dettagli della esecuzione delle cose deliberate per far marciare sia le leggi, sia la pubblica amministrazione e gli speciali ordini corrispondenti appartengono a' ministri.

Un governo non può esser giusto, se *la lettera* della legge, accompagnata *dallo spirito* repubblicano, non sia eseguita senza misericordia (questo *spirito* per altro sarebbe da esser meglio definito dall'autore, acciocché non possa ispirare agli esecutori delle leggi lo spirito dell'interpretazione, che è sempre quello dell'arbitrio). Un governo



non può essere fermo, se non consiste nella energia, rapidità, imparzialità dell'esecuzione.

Tutta la teoria del governo consiste dunque nell'ordinare e nel prevedere, nell'eseguire e nel vegliare, nel far agire ed ispirare; tutt'i doveri del governo consistono dunque nell'essere il primo ad obbedire alle leggi, nel farle conoscere e promulgarle, nel farle eseguire, e sostenerle vigorosamente. Il potere esecutivo non deve ammolirsi; tutto allora ricade nell'imbecillità; esso non deve esaltarsi; tutto allora riceve l'impressione d'un giogo di ferro; e la repubblica diviene l'usurpazione del governo. L'interesse pubblico dev'essere l'eredità del governo e de' governati: questi non debbono essere, che sotto un governo il quale *sia la mano della patria armata dalle leggi*. Son troppo belle le seguenti istruzioni per non annunziarle per intiero. «Il direttorio non deve avere né una confidenza cieca per gli uni, né una diffidenza ingiusta per gli altri; egli non deve mostrare né inquietudine, né dubbio, né esitazione, né capitolazione con un solo abuso, un solo eccesso, un solo partito: egli sarà più dolce a misura, che sarà più forte; egli scemerà il peso di governare, a misura che governerà con confidenza. L'aver voluto *troppo governare* ha distrutto la maggior parte degl'imperi. Io non ho timore di far profezie; se il direttorio vuol governar tutto immediatamente e da se stesso, sia a cagione di quella diffidenza troppo naturale nel cominciamento delle cose, sia per eccesso di zelo, egli creperà sotto i dettagli, egli opprimerà la sua intelligenza politica, non distinguerà più i gran rapporti delle cose, e perderà *il pensiero*, che consiste *nell'energia*; allora potrà dirsi che vi ha *troppo, o troppo poco* governo; *troppo*, governando per mezzo de' dettagli, *troppo poco* non governando per mezzo del pensiero».

Passa quindi a dividere i due grandi incarichi del Direttorio, il civile che regola la sua azione al di dentro, il politico, che la regola al di fuori, e presenta alcuni precetti per ben regolarla; fra gli altri è il più sacrosanto quello di ricordarsi di tre cose; cioè di *governare una società di uomini, di doverli governare secondo le leggi, e di non governarli per sempre*: presenta ancora de' precetti a' ministri, il cui principale è quello di dover adempire le loro funzioni non solo per ragione, ma per passione del pubblico bene ... Tocca ancora la maniera di eccitare lo spirito pubblico, il cui principal carattere è quello di aver estrema venerazione per la costituzione esistente, acciò non se ne desideri una nuova; di renderlo uniforme alla medesima co' pubblici mezzi di sussistenze, col proteggere le campagne, colla vercondia del direttorio nel non mischiarsi nella materia giudiziaria, col farne mantenere le forme, col rispettare in tutta la sua latitudine



la libertà della stampa e della pubblica censura. Nel foglio vegnente daremo le di lui belle idee su questo articolo, troppo interessante, e sempre mal digerito da chi teme che si rendano pubblici i proprj difetti. Siano dunque repubblicani, e non vi sarà timore per essi.

*sarà continuato*

TORINO 4 OTTOBRE - Nel caffè di Serralunga, dove si raccoglie la schiuma de' nemici del patriottismo, si è da più giorni cominciato a sentire l'apologia del general Kraütz, austriaco, arrestato in Milano per essere alla testa d'un piano liberticida in Italia, come la compagnia Clichy lo era in Francia. Il di lui più ardente difensore è certo Vincenzo Castellini. Sapete voi chi è costui? non potendo o non sapendo essere più militare è tenente colonnello *degli'invalidi*; il suo fratello D. Giuseppe Castellini è il cavalier servente della vecchia Greppi di Milano; Kraütz è amico del Greppi, da cui riceve qualche volta de' 50 zecchini, ed è nella classe delle spie segrete della Corte di Sardegna, pagate dal conte Talpone; incaricato dal re di pagare gli affari misteriosi. Questi anelli Talpone, Greppi, Castellini ec. formano la catena sostenitrice del realismo italiano, che per mezzo del Kraütz dovea far rinascere le penne già cadute dall'aquila austriaca in Italia. Quante ragioni non arreca questo amico Castellini a favore de' talenti, dell'onoratezza, dell'amabilità del Kraütz? quante mai ne arreca per farsi credere? giunse fin a dire, che il Talpone non paga più le antiche onoratissime spie segrete, trattate con tutta lealtà dal morto Vittorio, perché l'avarò Emanuello ha sospeso simili pensioni. Anche quest'apparenza potrebbe essere stata ben imaginata da' ministri Sardi, acciocché con una mano somministrar potessero sofismi per lasciar una opinione a' loro amici, e versar con l'altra a loro favore il doppio sotto altro titolo, che porti una riputazione meno infame.

E come può essere altrimenti? Tutti gli antichi pensionati del conte Talpone, che già si riunivano nel famoso club degli emigrati francesi, ora si raccolgono fuori della porta Po, in compagnia di M. Rey, Imbert ed altri loro buoni amici, fra quali l'incaricato sia pubblico, sia segreto della Corte d'Inghilterra. Queste sanguisughe de' popoli, e degli oppressori de' popoli non vendono sicuramente i loro servizj per poco. Tutti i buoni attendono che il Kraütz sia giudicato, e che il genio della libertà sia più efficace del demonio della scelleratezza nella scoperta de' documenti, che alcune volte la finezza de' bricconi sanno ben concepire, e tener celati a tutt'il mondo.



CASALMAGGIORE LI 3 COMPLIMENTARIO AN. I DELLA REP. CISALPINA. — Si disinganni chi è sinistramente prevenuto che in Casalmaggiore non annidano veri sentimenti repubblicani. Finalmente è giunta quell'Epoca in cui gli negletti (e quindi sconosciuti) patrioti di quella città, rotti gli argini, e superati quegli ostacoli, che li tenevano manomessi, nel tempo stesso che miravano invidiosi i popoli delle altre liberate città corsero ad annientare tutto quanto richiamar potea al loro pensiero, o presentarsi sott'occhio del passato dispotismo.

Esistevano tuttora anche ad onta de' replicati arresti tra due arcate fuori sopra le due laterali porte dell'arco che fa ingresso alla città i busti rappresentanti la copia di Giuseppe II, e d'Isabella figlia di Filippo duca di Parma di lui consorte.

Mal soffrivano i patriotti questo pubblico monumento troppo contradicente a quell'albero che sdegnava tutto ciò che ha aspetto di dispotismo, e tirannia. E prima d'ora l'avrebbero in mille pezzi infranto: ma dovettero trattenersi in vista d'una municipalità quanto impegnata ad essere poco energica, altrettanto fiera nemica di chi si dichiara con puro e sincero patriotismo.

Non poterono perciò più oltre contenersi. Recatisi al luogo gettata una fune al collo di que' rovesciati simulacri gloriosamente così finirono.

Ma non sarebbero stati contenti i detti patriotti senza dimostrare al pubblico la eroica loro azione: mentre presa una di quelle teste rimasta a caso intatta, in mezzo agli inni ed a giulivi evviva venne festosamente da loro portata all'albero, e posta sotto la scure che tiene in mano la Dea della libertà. Era pur bello il rimirare i di lei idolatri che le ronzavano intorno cogli occhi gonfii, e colla spuma alla bocca mordendosi le dita giuravano di prendersi vendetta al ritorno ...

Ma quando *haec erunt ... desiderium impiorum peribit.*

VENEZIA 13 VENDEMMIAJO. — Ci è pervenuta la sicura notizia che il generale Bonaparte ha deciso della sorte d'Istria, della Dalmazia e delle nostre isole; esse occupate dagli Austriaci debbono ritornare all'unione con gli antichi suoi fratelli, cioè con tutti gli abitanti dell'ex-stato veneto. Qual sarà l'effetto di questa liberazione di quella costa e di quelle isole strappate per la seconda volta agli artigli del leone, e dell'aquila, sarebbero mai un nuovo campo di battaglie per le potenze belligeranti? L'imperatore le cederà pacatamente, o insisterà con la rabbia tedesca a volerne continuare l'usurpazione? Nel secondo caso, le bajonette francesi son pronte a rompere le macchine germaniche; e la guerra sarà l'aurora della comune libertà. Nel



primo caso l'Istria, la Dalmazia, le isole saranno un pezzo d'una novella Repubblica in Italia, o questa sognata novella Repubblica sarà confusa nella Repubblica Cisalpina? I patrioti siano pur sicuri: il voto de' nostri Popoli è dichiarato per l'unione; esso è conosciuto dall'Europa, dal general Bonaparte; esso sarà adempito: la volontà de' Popoli, e il sostegno degli amici de' Popoli son sicuri e infallibili più del papa, il quale ha già preparato il testamento per lasciar l'eredità di questa terra a' liberi italiani.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 29.

10 vendemmiaiore vi repub. (mercoledì 11 ottobre 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### UNA PAROLA E NIENTE PIÙ SOPRA IL GIORNALE LA FRANCE VUE DE L'ARMÉE D'ITALIE

Al numero 17 abbiamo detto che le misure prese dal general Bonaparte per far armare un numero di giovani di famiglie opulente della Rep. Cisalpina sono salutari alla patria, ed agli individui delle medesime. Abbiám osservato l'espressioni del giornalista al numero 13: *les legions cisalpines n'ont été composées jusqu'à présent, que des citoyens le moins riches; cela devait être, parce qu'une revolution populaire, qui n'est qu'un retour aux lois de la nature, présentait beaucoup plus d'espérances à la classe des pauvres, qu'à toute autre*, ed abbiám detto che *la nostra gioventù aggregata alle legioni, specialmente nella prima loro formazione, è piena di allievi di virtù, di talenti, e di ricchezze*. Questa verità di fatto mancava al giornalista, e noi abbiám rivendicato l'onore di questa parte della nostra gioventù, la quale si è gittata nelle legioni *senza la speranza del molto, e senza appartenere alla classe de' poveri*. Abbiám osservato le altre di lui espressioni: *que l'exemple des privilégiés de la France leur serve de leçon: la vaine résistance de ceux-ci a doublé l'énergie des patriotes, et a fini par établir le regne des Jacobins*, e noi abbiám detto che *il nome de' giacobini rispettabile in se stesso non deve esporsi come un regno di terrore, dopoché il moderantismo l'ha dipinto co' più neri colori*. Non era forse giusto di rispingerla la terribile, e funesta idea, *che l'energia de' patrioti finirebbe col regno de' giacobini*, di que' giacobini, che a di lui sentimento *non debbono più appartenere che all'istoria, la quale saprà dar loro la giusta porzione di lode o di biasimo, ed apprezzare, o vituperare i loro servizi, ed il loro carattere straordinario, cioè apprezzarli, o biasimarli, perché la loro società fu eccellente per distruggere, e sarebbe un ostacolo alla consolidazione del corpo sociale*, secondo le di lui espressioni, e questo perché *i giacobini sono rispettabili per aver cominciato, e sono dipinti co' più neri colori dopo il moderantismo*, cioè dopoché la costituzione ha consolidato l'ordine sociale, secondo le nostre e le sue intenzioni? Perché dunque far una dissertazione, e farci l'altra ingiuria *di esser al presente lo spirito pubblico*



*inceppato anche in quelli, che sembrano più amare la rivoluzione? che questi son oppressi ancora da' pregiudizi d'ogni specie, e che non son capaci di fare de' sagrifizj per la patria?* Noi abbiam osservato nel numero 27 tutt' il resto, che ha detto il giornalista, e l'abbiam trovato lodevole. Perché dunque continuare ancora a darci lezione su la condotta, che *un cuore italiano deve tenere verso la generosità francese?* I veri cuori italiani sanno apprezzarla, sanno conoscere i rapporti dell'Italia, e della Francia, sanno essere riconoscenti, ma non sanno essere gli scolari di alcuni, quando non hanno bisogno di apprendere da essi quelle virtù, che dal principio dell'entrata dell'armata francese in Italia sotto tutt'i rapporti hanno esercito verso quella nazione sempre grande, e vincitrice de' suoi despoti.

E cosa è quella scuola di farci sapere che *siamo in una Repubblica rappresentativa, e non in una democrazia?* Anche questo vocabolo è mal situato, e potrebbe cagionare un'effervescenza in tempo, che abbiam bisogno della consolidazione dell'ordine sociale. *L'idea de' rappresentanti è moderna, derivata dal governo feudale, governo iniquo ed assurdo, nel quale la specie umana è degradata, ed il nome d'uomo è in disonore: l'amor della patria intepidito, l'attività dell'interesse privato, l'immensità degli stati, le conquiste, l'abuso del governo hanno fatto immaginare la via de' deputati, o rappresentanti del Popolo nelle assemblee nazionali.*

(Contratto sociale III, 15).

Sappiamo quanto si può dire, ridire e tornare a dire sopra questo troppo delicato articolo pro o contra. Ma è più saggia quella condotta di non dar vita ad alcune espressioni pericolose, forse non per altra ragione, se non per dar a divedere che si sanno tenere a memoria, e col rischio di eccitare un vespajo. Del resto pare anche che il calore mostrato in questa occasione dal giornalista francese sia derivato dalla poca perizia delle nostre espressioni italiane; circostanza che suol accadere tra gli scrittori di diverse lingue.

Salute ed amicizia fra' popoli d'ogni linguaggio.

#### DIPARTIMENTO DELL'ALTA PADUSA

Aldini, non il famoso, che fu deputato dell'eccelso Senato di Bologna a Parigi, ma di lui fratello, è stato eletto uno de' membri de' comitati consulenti per la legislazione della Repubblica Cisalpina. Costui, che non ha il talento dell'avvocato suo fratello, è investito però di tutt'i suoi sentimenti. Si sa che allorquando i Bolognesi, i Ferrare-



si, i Milanesi aveano i loro messi a Parigi, i primi aveano sempre nutrita l'alta idea di fare uno stato isolato, mentre bastava all'eccelso corpo Senatoriale di non obbedire al papa, per istabilire la loro repubblica aristocratica; aveano solamente bisogno di qualche pezzo di terreno dippiù de' confini dell'antica legazione pontificia, per accrescere le loro finanze a danno de' vicini Ferraresi, e quindi avrebbero amato l'aggregazione di Cento, capo luogo del dipartimento dell'alta Padusa, e ciò per dritto nascente dalla miglioramento de' loro vantaggi. Questo articolo non ebbe alcun effetto in Parigi, ma ciò non ostante i Bolognesi fecero la loro costituzione per se soli, per la quale hanno poi combattuto come se la di lei conservazione dovesse essere più interessante della statua del favoloso Palladio. La Repubblica Cispadana sorbi la Bolognese, e la Cisalpina ha fatto scomparire la Cispadana. I Bolognesi sono stati però sempre attaccati a' loro principj d'opposizione, e non potendo ottenere altro nell'unione alla Cisalpina, hanno voluto conservare l'estensione de' loro dipartimenti. Lo credereste? Aldini consulente ha ora proposto a' Comitati che il dipartimento del Reno ingojasse il dipartimento dell'alta Padusa, come una volta ad Aldini avvocato era stato prescritto dal senato di Bologna, che allora veramente non era diventato democratico almeno per dritto di convenienza: ha preteso anche che questa mozione fosse dichiarata urgente, e ciò dopo aver già combattuto per i primi confini. Buon per la Repubblica Cisalpina, che il general Bonaparte tra le sue gran cure ha avuto il tempo di riflettere a tale scioperatezza, ed ha fatto osservare che il dipartimento dell'alta Padusa dovea rimanere diviso.

Qual mai potrebbe essere l'impegno degli Aldini nell'urgenza proposta di distruggere l'alta Padusa per allargare ed allungare il picciolo Reno? Non si può credere che sia la picciolezza del dipartimento del Reno, esso è senza esitazione il più popoloso, o almeno uno de' più popolosi della Repubblica Cisalpina. Non essendovi dunque una ragionevolezza in questo impegno Aldiniano, i riflessivi vi trovano l'ambizione. Questa appunto è quella, che deve svellarsi da cuori di tutti gli abitanti delle Repubbliche, e questo è il primo dovere de' comitati per consigliarlo, e per sanzionarlo a favore della democrazia. Questi comitati al contrario debbono occuparsi a tenore dell'articolo 5 della Costituzione di rettificare i confini di ciascun dipartimento, sia per renderne il circuito più quadro e per conseguenza più opportuno a tutt'i cittadini, che lo abitano, sia per eguagliare la popolazione dell'uno a quella dell'altro. Qual eguaglianza infatti havvi tra 137 e 211? Qual ineguaglianza d'incomodi per gli abitatori delle due estremità della lunghezza d'un dipartimento a paragone de'



comodi degli abitatori delle estremità troppo vicine nella loro larghezza? Si cominci una volta a confondere i nemici della libertà, rifondendo gl'interessi delle varie popolazioni per formarne un Popolo solo, si eguaglino le dimensioni de' dipartimenti, si badi insomma a stabilire la Repubblica.

MILANO 17 VENDEMIAJO ANNO 6 REP. - La smania di leggere tutti i libri, che mi capitano fralle mani (peccato di cui non ho mai potuto emendarmi, benché n'abbia fatta così spesso la penitenza) e la seduzione del titolo m'invogliarono a leggere il *saggio d'un nuovo metodo per insegnare le scienze ai fanciulli*; che sento essere il frutto di trent'anni di studio d'un vallambrosano bergamasco. Tu m'invitasti a dartene un estratto; ma io non posso farlo in buona coscienza. Benché io sia dotato d'una buona dose di pazienza, non mi sentii capace di leggere tutto il saggio da capo 'a fondo. Un autore, che scrive un'opera di 208 pagine, 108 delle quali consistono in annotazioni. Un autore, che da bel principio ti sciorina le autorità d'Aristotele, di Seneca, di Platone, di s. Agostino ec. per provarti questo principio veramente nuovo, che una buona educazione è utilissima ai fanciulli, presume assai di se stesso, se si lusinga di trovare chi lo legga per esteso ed attentamente.

Io dunque non ho fatto, che sfiorarlo (perdonami l'espressione, se sente di mal francese), e quindi non posso dirtene che il mio parere così all'ingrosso.

Quest'opuscolo è eruditissimo: ma il buon padre ha voluto rifarsi della noja, che deve averli recata l'acquisto di tanta erudizione, col comunicarla a' suoi leggitori. Peraltro di testi, di autorità, e di così fatte altre merci ve n'è un fardello da caricare un facchino. Lo stile è molto snervato; la dizione negletta: ma sopra tutto vi sono de' periodoni così lunghi e sospesi, che Caffarelli ci lascierebbe i polmoni, se tornasse al mondo, e fosse condannato a leggergli ad alta voce.

Un repubblicano però, quando ha detto tutto il male che deve, deve anche dire tutto il bene che può: ond'eccoti, che anch'io vengo alla seconda parte.

A buon conto si vede che il padre bergamasco ha consumate dell'ore assai al tavolino; e questo non è poco merito in un frate. Si vede ch'egli confessa che quanto scrive non è suo, ma tratto un po' di qua, un po' di là; e questo non è poco merito in un letterato. Si vede che scrive colla decisa intenzione di giovare alla società; e questo è sempre un gran merito in ogni scrittore.

Il padre vallambrosano ha lette certamente tutte le migliori opere riguardanti l'educazione: e nell'opera sua ha sparsi molti buoni prin-



cipj degli autori da lui studiati. Egli è troppo religionario; ma pure, anche in questo rapporto, si mostra spregiudicato; benché non abbia il coraggio di spiegare abbastanza chiare le proprie idee.

Insomma io inviterei quest'uomo dabbene a consumare ancora dieci anni nel rifondere il suo saggio, e ridurlo a trenta pagine solamente. Allora potrà trovare chi lo legga, lo analizzi, e lo giudichi: ed io mi lusingo che non sarà senza profitto di quelli, a cui lo consacra. Eccoti tuttocì, che posso dirti schiettamente su quest'opuscolo, che ti rimando, ond'evitare la tentazione di scrivertene d'avvantaggio.

Salute ed amicizia  
*Pederzoli*

#### FESTA PATRIOTICA IN CREMONA

I pochi patrioti Cremonesi hanno fatto quello che i molti di alcune altre città non hanno ancora fatto. Essi han festeggiato nel giorno 12 andante il risorgimento del governo francese, che nella immortal giornata de' 18 fruttidoro ha ripresa la sua primitiva consistenza ed energia. Un eloquente avviso del dotto abate Bellò segretario di quella Municipalità partecipò al Pubblico il piano della festa. Tre nuovi alberi della libertà si piantarono, trattandosi di emblemi che i patrioti vedono così volentieri moltiplicarsi sul suolo della Repubblica. La festa riuscì elegante, decorosa, e brillantissima. Essa ha guadagnato alla causa pubblica qualche anima indecisa, e si è osservato, che gli aristocratici l'hanno, se non approvata, almeno goduta. I cacciatori e granatieri della guardia Nazionale del luogo, unitamente a quelli di Soresina tutti repubblicani energici, la resero più magnifica. Tutte le autorità costituite vi hanno formalmente assistito. Il cittadino Rotigni curato di S. Lucia, chierico regolare somasco, buon oratore e buon patriota ha recitato una interessante orazione tendente a persuadere il Popolo, che la Democrazia è solidamente appoggiata al Vangelo; e un altro energico discorso vi recitò il cittadino Lorenzo Scazza. Tutti i patrioti contribuiscono alle spese di questa festa, e siamo assicurati che anche l'ex-marchese Vidoni abbia a quest'effetto mandati dieci scudi. Noi ci congratuliamo di vero cuore coi Cremonesi, e siccome li conosciamo colti e spiritosi, vogliamo sperare che il partito democratico di quella città, che pochi hanno fin qui sinceramente abbracciato, vi abbia a fare molti progressi, ad esempio e confusione di coloro, che fanno, e faranno i possibili sforzi, perché riesca il contrario.



## ANEDDOTO SUL PAPA

La gazzette hanno annunziato la pericolosa malattia del pontefice de' cattolici fin al punto di approvisionarsi di viatico per l'altro mondo. Alcuni giornalisti hanno detto che una schiera di *caponi* arrostiti avea talmente eccitato il suo appetito, che non ha poi potuto loro comandare di uscir dal quartiere del suo ventre, nemmeno con far loro giungere un ordine del general Provera. Ma il fatto è tutt'altro. Una grossa anguilla animò il gusto di S. S., a segno di riempirsene lo stomaco con molta ghiottoneria in mezzo all sua solita giovialità; dopo il pranzo fu occupato da una conferenza molto seria sopra gli affari di Francia, a segno di rimaner molto disgustato de' risultati. Sconvolto nel morale soffrì un corrispondente sconvolgimento nel fisico. Con le forze interamente abbattute cadde in delirio, e non sognava che armi e consigli contra i Francesi. Domandò che gli si recasse l'armatura del duca di Bourbon, generale di Carlo V; egli voleva indossarla per vendicare l'onore del suo predecessor Clemente: domandò il brando di Brenno, che dicea doversi trovare ancor nel Campidoglio come un trofeo Romano contra i Galli: domandò la nipote; *voglio*, dicea, *che sia una seconda Giovanna d'Arco; ella agiterà i popoli; io commanderò l'armata Napoletana; l'Italia sarà libera.* Quindi un letargo l'opresse per qualche tempo, e la corte Pontificia diede subito avviso a' cardinali di trovarsi uniti nella mattina seguente presso al pontefice moribondo. Già si pensava all'elezione del nuovo, quando Pio VI riaprì gli occhi in una moda molto singolare, e stralunandoli esclamò:

Venga pure in campo armato  
 Questo amante rinnegato,  
 Don Chisciotte il punirà.  
 Vado, a torre in questo punto  
 L'elmo forte di Mambrino,  
 Lancia, spada, e ronzinante.  
 Venga ... venga ... venga ... innante  
 Che l'ingiuria pagherà.

né più parlò fin al mattino vegnente.

Si sa il suo merito nel tener a memoria le ariette, e nel recitarle a tempo.\*

\* Testimonio l'Abbate Vincenzo Monti, quando gli presentò la sua Basvilliana, cui il papa a tempo contropose come in una bilancia un'arietta del Metastasio.



Questo tratto del suo delirio mostra ben le sue idee del giorno, e le vane sembianze del suo più vano sperare. Nel dì seguente una picciola crisi lo fece risorgere; e i cardinali al numero di 22 già riuniti e già pronti a scieglierne un altro senza conclave, rimasero delusi. Busca avea riuniti quasi tutt'i voti, come suddito della Repubblica Cisalpina, e come più suscettibile d'ingiuste vendette contra la di lei esistenza. Il papa andò a ringraziar s. Pietro per la ricuperata salute, ed il P. Tamagna de' ss. Apostoli che avuto aveva fin allora il batticuore per timore di perdere il suo novello impiego, si vidde tutto lieto per Roma, annunciando al pubblico di essere il compilatore d'un giornale apostolico ufficiale intitolato: *il Barometro Romano* destinato a confutare il Termometro politico della Lombardia.

Ecco la fede degli ecclesiastici: anche ne' loro delirj spingono innanzi i tradimenti; ma i loro delirj sono scoperti. Francesi, Italiani liberi! buona volontà, coraggio; essi scompariranno innanzi a voi come il fumo innanzi allo spirito dell'aria agitata, e l'umanità respirerà dalle sue sventure. Se il P. Tamagna s'accinge a confutare il Termometro, noi non mancheremo di misurare la sua pesantezza teologica col calore della filosofia, e faremo rientrare il frate nel ruolo de' ss. Apostoli, che morirono per la fede.

ALTRA DI MILANO 20 VENDEMMIAJO ANNO 6 REP. — Il direttorio esecutivo della repubblica francese ha spedito una circolare ai sette ministri, la cui sostanza è questa:

*Allontanate con molta cura e sollecitudine li realisti, ed i loro agenti ipocriti da tutte le cariche ne' vostri Burò. Quest'è non solo prudenza, ma un dovere. Costeggiare non è navigare; mettersi fra due partiti non è governare. Si è di già detto più volte, e gioverà ripeterlo. La paura dei veri patrioti non può condurre il governo che al realismo: la paura dei realisti non può mai condurli alla Repubblica.*

Direttorio esecutivo cisalpino! ministri cisalpini! autorità tutte costituite e da costituirsi! Eccovi una traccia per la vostra condotta. Non vi sarà difficile il ravvisare se avete degl'impiegati che siano repubblicani, se affettano di dare e ricevere essi medesimi dei nomi proscritti nel sistema dell'eguaglianza, se portano odio ai costumi, agli uomini ed istituzioni repubblicane. Voi ravviserete tutti quelli che hanno fatto abuso degl'impieghi della patria, e dell'erario della nazione; e che non hanno altro merito se non quello di aver servito i tiranni, né altra pretesione che di voler perdere la repubblica. Ricordatevi che il costume alla schiavitù mal si confonde coll'amore di libertà, e che chi ha servito nella corruttela arciducal non può divenir virtuoso nel governo cisalpino.



Il direttorio esecutivo dolente di non essersi fin a questo punto potuto organizzare un nuovo piano di pubbliche scuole consentaneo a principj d'un libero governo, è stato obbligato di far sapere al pubblico che le scuole già esistenti continueranno co' *soliti metodi*. Noi non possiamo che rivolgerci al ministro degli affari interni, uno de' cui doveri è quello della pubblica istruzione; egli vedrà che il direttorio ha riconosciuto che i *soliti antichi metodi* non sono consentanei a' principj d'un governo libero, egli si accingerà con calore alla formazione del piano desiderato, che da quattro mesi non gli è riuscito di procurare, egli riparerà il male che non ha estinto finora. Quando si ristabilisce l'antico modo d'istruire, non si ha idea di rinnovar l'istruzione; quando il ministro manca di cogliere l'opportunità di rinnovarla, manca certamente di anima per servir la sua patria. Si svegli finalmente dal letargo, e non sia ulteriormente costretto a sentirsi ogni momento rimproverare l'oblivione de' suoi doveri.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 30.

23 vendemmiatore VI repub. (sabato 14 ottobre 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### CONTINUAZIONE DELLE IDEE SUL GOVERNO CISALPINO

#### Polizia Generale

La polizia generale di una Repubblica è molto diversa dall'antica polizia stabilita nelle Monarchie; in Parigi, in Napoli, in Londra, in Costantinopoli, in Roma si esercitava dell'istessa maniera: aveva l'aria dello spionaggio impudente, della persecuzione atroce, della dubbiosa superstizione. Non faceva che intimorire i popoli senza prevenire i delitti, non faceva che opprimere la società senza procurarle alcun bene; per dirla in breve: tutto ciò che chiamavasi polizia era uno spionaggio sfrontato, una oppressione ingiusta, e a null'altro serviva che a fomentare lo spirito di persecuzione connaturale ai governi tirannici, e a rovesciar tutto il sistema politico, per far che un despota avesse dormito placidi sogni in seno alla voluttà, e alla corruzione.

Ma in una Repubblica il ministero della polizia dev'esser una savia magistratura che comprende a colpo d'occhio l'intera massa de' cittadini, penetra ne' loro intimi pensieri, previene i delitti imminenti, dirige più tosto al bene per evitare il male, che si sforza di punire il male, allorché è accaduto, ed è irrimediabile.

Così ella mette tutta la sua attenzione nel far andare a vuoto tutte le sedizioni progettate, tutte le occulte congiure nel momento istesso che siansi concepite dai loro autori. Talvolta una parola detta a proposito da un savio ministro, talvolta un cenno gittato in un giornale, talvolta un semplice apparato di cose atterriscono i malvaggi, li frastornano dalle loro intraprese, li lasciano una coscienza titubante perché temono esser tutte le loro trame scoperte, e intanto la polizia non ha che pochi dati generali su i quali ha travagliato, ed è riescita a confondere tutti i malideati progetti.

L'occhio adunque di un ministro di polizia debb'essere indefessamente aperto, per ispaventare i cattivi cittadini, per reprimere i progetti liberticidi, contenere gli uomini torbidi, perdonare alla seduzio-



ne, alla debolezza, ed impedir finanche agl'infelici di diventar colpevoli. La moderna polizia stabilita nelle Repubbliche Francese e Cisalpina sembra di aversi proposto l'istesso oggetto, che si proposero gli Spartani col crear gli Efori, gli Ateniesi con istabilire gli Arconti, i Cartaginesi coll'inventare i Suffeti, i Romani col creare l'Edilità, la Censura. Ma tutte queste magistrature che tanto contribuirono a mantener la grandezza e i costumi delle antiche repubbliche non furono inquisitoriali, non tiranniche, non oppressive. La polizia che le rimpiazza fra i moderni popoli liberi dovrebbe regolarsi con le istesse leggi: dovrebbe richiamare in campo una severa ispezione de' costumi, una vigile censura de' vizj, un tribunale di pacificazione per le piccole contese private de' cittadini, onde mantenere quell'accordo ed unità, senza di cui non vi è libertà, e la cosa pubblica è sempre in pericolo.

La polizia dev'essere esercitata con grande attività, e nel tempo stesso con un contegno nobile e fermo. Ognuno deve dire a se stesso: io posso fare il bene, la mia innocenza è sicura sotto questa magistratura severa, ma io son perduto per sempre se ardisco solamente pensare al male.

Più d'ogni altro dee invigilar la polizia che ne' spettacoli, nel culto pubblico, ne' pubblici portamenti e costumi, non s'introducano usi, abbigliamenti, e massime contrarie al sistema del governo; dee scegliere per suoi istrumenti uomini repubblicani i più giusti, i più amici della pubblica causa; dee più d'ogni altro sceglier uomini puri, di talento non abituato alla legale e di conosciuto disinteresse, senza di che la polizia invece di fare il bene, in vece di concorrere colla schiera delle virtù a sostenere i costumi e la Repubblica, servirà a corrompere l'opinione, sarà oppressiva, odiosa, inquisitoria.

«Apprendete virtù quinci o mortali»

*(sarà continuato)*

## NOTIZIE TIPOGRAFICHE

PARIGI. CONTINUAZIONE DEL PENSIERE DEL GOVERNO REPUBBLICANO.  
VEDI N. 28 FOGL. 221

## LIBERTÀ DELLA STAMPA

Sette anni di rivoluzione hanno consacrata questa massima.

La libertà della stampa è la madre di tutte le libertà, il preservativo di tutte le oppressioni, il conservatore dello spirito pubblico, l'anima della repubblica, e la voce dell'opinione del Popolo.



La libertà della stampa strappa l'innocenza dalle mani dei carnefici, la libertà dagli usurpatori, la maschera dagl'ippocriti, l'influenza pericolosa alle riputazioni, e la vana popolarità agl'ambiziosi. La libertà della stampa può paragonarsi alla testa di Medusa che deve spaventare, annientare tosto o tardi ogni genere di cospirazioni, contro l'indipendenza nazionale ed i diritti del cittadino.

Trovate un occhio che osservi ad ogni momento i legislatori, il direttorio, i ministri, i giudici, gli amministratori, i magistrati del Popolo e i commissarij del governo; trovate un braccio che impedisca, denunci gli abusi d'ogni genere, le tirannie d'ogni spezie; non ve n'ha che un solo, la libertà della stampa.

La libertà della stampa, essa sola demolisce le bastiglie e i troni, senza lasciarne il benché menomo segno; essa veglia incessantemente sulle fondamenta distrutte, accioché non siano più mai rifabbricate; essa lima sordamente i ferri de' Popoli, rintuzza la spada de' despoti, e il pugnale de' dittatori.

Non v'ha mezzo tra la libertà della stampa e tra la inquisizione della stampa. Se la stampa cominci ad essere schiava in un sol punto, non può più sostenersi. La servitù è diggià negli spiriti, e la tirannia nel governo, lungo tempo prima d'esserlo nella costituzione e nelle leggi.

Le stamperie sono il tempio del genio, i baluardi della libertà; il pensiero e il cuore dell'uomo vanno a cercarvi un asilo; la Repubblica vi trova un rifugio, un sostegno; lo scrittore e il filosofo vi depongono i pensieri che vogliono confidare al loro secolo o mandare alla posterità. Le stamperie dovrebbero dunque esser sacre, poiché gli scritti, in un paese libero, non sono sottomessi a veruna autorità, se non dopo la loro pubblicazione; punirne sempre i risultati *evidentemente* colpevoli, non limitarne mai l'esercizio; ecco il principio.

Le repubbliche soprattutto non si mantengono che per mezzo della pubblicità. Le antiche repubbliche si conservano colle loro deliberazioni sulla pubblica piazza. Le repubbliche moderne, non potendo deliberare allo stesso modo, si conserveranno colla stampa libera. Le stamperie sono dunque il *foro* de' Popoli, la piazza pubblica de' repubblicani; si giudichi del rispetto ch'esse meritano.

I greci avevano stabilito l'*areopago*, i romani avevano la *censura* per giudicare tutt'i delitti commessi contra i costumi, l'umanità, i principj della repubblica, e contra la tiepidezza medesima dell'amor della patria; queste istituzioni erano l'appendice alle leggi, la vigilanza sulle virtù pubbliche. Presso di noi la stamperia debbe esercitare le funzioni morali dell'*areopago* e de' *censori*.

Mantenere la libertà della stampa è lo stesso che mantener la repubblica!



Quando si parla di por limiti alla libertà della stampa, v'è già pronta una oppressione, od un usurpatore è vicino. Ricordatevi che la schiavitù della stampa produsse la schiavitù della nazione; la di lei libertà illimitata produce la libertà pubblica.

La tirannia de' governi perirà per mezzo della libertà della stampa, come le loro vittime verranno salvate per mezzo della istituzione del *Giury*.

No, la stampa non può essere limitata né sospesa in un paese libero, che per l'*evidente ed irresistibile legge della salute del Popolo*; perché nissuna potenza non può far là, ciò che fa il despotismo altrove.

La facoltà di stampare, limitata, modificata, è l'organizzazione della tirannia, o il risultato *della più imperiosa necessità, e delle più disastrose conseguenze*. La facoltà di stampare, conservata come diritto indefinito, universale, è la libertà politica e civile mantenuta.

Il veleno della calunnia è il piccolo, inconveniente della stampa presso del gran bene della libertà. La verità guarisce, colla stampa, li mali che la calunnia ha fatto colla stampa medesima; ma non vi è rimedio alcuno al veleno del dispotismo, ed alla schiavitù del pensiero.

Legislatori, governi, chiunque voi siate, se voi limitate la stampa, voi non volete più conoscere il pensiero nazionale, l'opinione del Popolo v'importuna; la penna dell'uomo libero vi spaventa, l'eloquenza dell'uomo di genio vi sbigottisce, ed il regime vigoroso della libertà non vi conviene. Se così è, abbandonate il timone del governo, disertate dal posto di funzionario pubblico, cessate di proporre e di far delle leggi, dimandate dove vi sia un padrone, poichè gli schiavi sono pronti.

Non mettete perciò le mani sopra il dominio, sopra la proprietà di questa libertà, per estesa che ella siasi. È molto meglio vedere un Popolo qualche volta agitato, che un Popolo sempre schiavo.

Uomini coraggiosi, che sentite infiammarsi il vostro genio dai prodigi della nostra rivoluzione, e pronti a scrivere per la libertà, pubblicate i vostri scritti sotto l'egida dei diritti dell'uomo e dell'atto costituzionale; la stampa è libera, come il pensiero di cui essa è l'organo moltiplicatore.

Mi restringo però e dico, governi, amministrazioni pubbliche, chiunque voi siate, ascoltate la lezione che la storia dà all'avvenire.

ARISTOTILE presentò i vantaggi della democrazia sotto *Alessandro*, il più vano ed il più ambizioso de' re.

PLATONE celebrò le beneficenze della libertà ne' suoi scritti alla corte del più atroce de' tiranni, *Dionigi di Siracusa*.

TITO LIVIO, innamorato per la repubblica, scrisse a favore della medesima sotto *Augusto*.



TACITO, il flagello de' tiranni, fece la storia de' loro delitti, sotto il regno di *Domiziano*.

MACCHIAVELLO svelava le sorde macchinazioni e le oscure astuzie della tirannia, sotto li *Medici*.

SIDNEY stipulava per la libertà democratica, sotto l'atroce e feroce inglese *Cromwel*.

ROSSEAU dettò alle nazioni gli elementi della libertà e della loro sovranità, sotto il più dispotico ed il più corrotto dei re *Luigi XV*.

ALTRA DI PARIGI 12 VENDEMMIALE ANNO 6 REP. — Il generale *Augerau* che comanda l'armata d'Allemagna ha indirizzato agli eserciti un discorso che infiammò il cuore di tutti i soldati. Vi si osservò questa frase. «*Hoche* more nel fiore degli anni ed all'apice della gloria, e *Pichegru* sopravvive ai suoi misfatti. Ecco i destini della cieca sorte. Soldati! Spargete una lagrima sulla tomba dell'eroe, e dite, con grido d'esecrazione, anatema al traditore».

TORINO 11 OTTOBRE. — Il nostro amatissimo sovrano con un editto in data del giorno 6 del corrente ha trovato il modo di far danari e d'unire dei tesori che vuol trasportare a Dresda ove pensa finire i suoi giorni unitamente alla famiglia. Egli è altresì credibile che tenti coi danari dei conventi di eseguire qualche colpo combinato col papa, ma in tal caso il danaro resterebbe in paese, ed il colpo sarebbe sempre sconcertato. Al vostro direttore Serbelloni nostro possessore assente non domiciliato va a piombar addosso una grossa somma poiché ha beni eccedenti il valore di lire duecento mila. È dispiacevole il vedere una tassa che va a toccare tutte le borse, ma non dispiace di rilevare che i ministri di finanza del re nostro sovrano sanno fare delle imposizioni con proporzione scalare, locché fa concepire che il re vuole democratizzare gli suoi ministri, corbellare tutto il mondo, e partire col danaro dell'aristocrazia e della democrazia per non ridursi nel caso di mendicare il pane della Russia, come è costretto di fare *Condé* e la turba degli emigrati che anderanno a finire nella Siberia.

CREMONA 18 VENDEMMIALE ANNO 6. — Il nostro comandante *Kosiuski* ha proibito di fumare tabaco, o fare *altre simili cose* ne' caffè, trattandoci gentilmente da screanzati, e minacciando l'espulsione ai contravventori. Un bello spirito ha fatto dodici quesiti al comandante su questo divieto, i quali sono in compendio i seguenti. 1. da chi abbia imparato a proibire una cosa, che nessuna nazione trova



criminosa. 2. Perché non accenni da chi abbia avuto la facoltà di far questa legge? 3. Perché ci tratti da incivili. 4. Se abbia la debolezza de' settentrionali di fare il legislatore nel mezzodì. 5. Se abbia voluto con questa legge far un piacere alle *damine* e ai *muscadini* del paese. 6. Perché invece di proibire la pippa non abbia consigliato chi ne soffre l'odore a sortir del caffè. 7. Perché sul pretesto di civiltà limiti la libertà de' cittadini, che consiste in far ciò che non è proibito dalla legge. 8. Cosa intenda per *altre simili cose*. 9. Se in questa espressione comprenda le ventosità. 10. Se ciò fosse chi ne sarebbe il giudice, massimamente allorché non fosse preceduto uno scoppio. 11. Che farebbe egli se ne fosse il giudice. 12. Se tengasi responsabile dei disordini che derivar potessero da un'espulsione fatta ad un militare inscio della legge. Si potrebbe aggiugnere, perché invece di invigilare sulla *polizia*, vegli sulla *pulizia*. Ma forse non intende ben l'italiano, ed ha creduto doversi inserire anche ne' precetti del galateo. Il buon polacco frattanto fa compilare i processi *contra ignotos* per iscoprire l'autor de' quesiti.

Malgrado ciò, noi non possiamo abbastanza compiacerci delle molte virtù, che adornano il comandante Kosiuski, fra le quali una invincibile incorruttibilità. Noi sappiamo aver egli resistito con una fermezza repubblicana alle ricche esibizioni, che gli vennero fatte per escludere molti de' giovani ex-nobili dal ruolo degli usseri, e averne rimandati gli esibenti con molta vergogna e confusione. Piaccia al cielo per il bene della Repubblica che simile fermezza si trovi nelle altre autorità.

ALTRA DI CREMONA 21 VINDEMMIALE ANNO VI. — Dopo una barbara epizoozia, che ci ha flagellato, e che si mostra di nuovo in alcune pingui stalle de' nostri fittabili, la maligna influenza dell'aria si fa sentire anche sugli abitanti. È vero che questo contagio non ha sintomi determinati, e comuni, ma la copia degli ammalati vi esiste, e quel che è peggio il male si è attaccato alla migliore nostra gioventù; come risulta dagli attestati de' medici in valida forma prodotti. Fra i trenta giovani usseri eletti in forza della legge, abbiamo quattro soli sani, cioè Porro Somenzi, un Berzolari, un Albertoni Chalvezzi, ed un Manara che si è offerto in luogo di suo fratel minore, gli altri son tutti infermi. Gli ex-nobili Visconti, Crotti, e Trecchi sono dichiarati scemi, Taino patisce di vertigini, Radachi è soggetto alle convulsioni, l'ex-nobile Dati ha una gomma sulla mano, l'ex-nobile Manna ha preso il partito di fare una gita a Milano, scortato da un bravo avvocato estero; uno ha i cauterj, l'altro è corto di vista, quell'altro ha un'ernia, insomma questi giovinotti, che pare-



vano sì brillanti e robusti son tutti infetti, e nascondono sotto i panni le più miserabili infermità! Questa è certamente una terribile disgrazia. Alcuni riflettono che potrebbesi usare verso gli infermi il rimedio de' cavadenti, cavando loro cioè la parte patita; altri credono che il moto a cavallo, tanto encomiato dai medici, possa loro giovare; e in tal caso, quelli, a cui essi ricorrono per essere esclusi dal mestiere dell'armi, faranno il loro bene obbligandoli ad obbedire. Ad ogni modo noi siam confusi in mezzo a tanto morbo, e appena ci consoliamo un tantino nell'osservare che i poveri infermi, cui non è possibile lo star a cavallo, e il vestir la montura di ussero, trovano un efficace rimedio alla loro malattia nel matrimonio, avendone in poche ore questa municipalità (che eseguisce la legge anche senza le istruzioni del ministro dell'interno) registrati nove e più matrimonj, che questi meschini contraggono per riaversi da tanto male. Le nostre fanciulle che non guardano tanto per sottile benedicono Bonaparte, e la provvida sua legge.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 31.

27 vendemmiaiore vi repub. (mercoledì 18 ottobre 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### DRITTO PUBBLICO LETTERARIO

Non vi è cosa più dolce per un amico che il moderato rimprovero velato dalla giovialità e dal riso di un altro amico. È permesso di dar lezioni di sapienza all'oggetto che si ama. Questa è una legge morale di costume, e di convenzione: stolto sarebbe chi volesse rimanerne esente, meriterebbe di essere escluso dall'amabile comunione delle leggi dell'amistà.

Perché le nazioni finora soggette a' governi di opposti sistemi non furon mai amiche, non conobbero le sante leggi di una censura amichevole e letteraria, si offesero, e proclamarono alla vendetta, al primo salutare avvertimento de' sapienti.

Nulladimeno quelle fra le nazioni europee che aspirarono al vanto di esser chiamate le più colte non isdegnarono i delicati rimproveri de' letterati, che anzi quindi attinsero le maniere di diventar più sagge, e di emendarsi.

Voltaire, Montesquieu, Rousseau, Hume, Gibbon, Franklin ec. rimproverarono molti difetti alla nazione italiana, e servirono ad emendarla.

Prima di essi Macchiavelli, Boccalini, Luigi Alamanni, Mazzarini fecero lo stesso alla nazione francese; e Montaigne, la RocheFoucault, Menagio, Pascal, e Fenelon non se l'ebbero a male.

In questa guisa gli uomini di lettere, che al pari degli amici sono in una perpetua comunione democratica, contribuirono l'uno al miglioramento dell'altro, gittarono i gran fondamenti della repubblica delle lettere, madre e progenitrice della repubblica degli uomini.

Se l'uso barbaro di attribuire ad oltraggio ciò che un individuo di una nazione, senza fiele e senza privato orgoglio dicea in proposito di un'altra, veniva abolito sensibilmente dai despotti stessi; quanto non sarebbe ridicolo che le moderne nazioni, uniformi di principj, aspiranti alla libertà, s'interdicessero scambievolmente l'uso di dirsi il vero?

Infatti perché alcuni popoli parlarono con troppa franchezza ai



romani, e lor dissero alcune dure verità, il senato lungi dall'offendersene decretò in questa guisa: «Meritano veramente di essere amici, e degni del Popolo romano quelli, che non hanno altro in pensiero, a null'altro aspirano che alla libertà».

Beccaria trovò il sistema criminale di tutti i Popoli dell'Europa difettoso, cercò correggerlo con una vivida eloquenza, e con penna di fuoco, né perciò fu decretato di esilio, di carcere, o di morte da alcuni de' tiranni dell'Europa.

Filangieri attaccò il primo la creduta intangibile costituzione Anglicana, pose in chiaro il tirannico sistema di Richelieu, che vigea a' suoi tempi in Francia, non risparmiò gli abitatori della sommità delle Alpi, non il re di Roma, non il sant'uffizio di Lisbona, non l'impero di Russia; e intanto né la glacial Semiramide, né l'oscuro Pitt, né i Dionisj Siciliani stessi, sotto i di cui occhi si dissero tali verità, osarono di attentare alla persona sempre mai creduta veneranda e sacra del filosofo.

Non son degni della libertà quelli che non ne conoscono l'estensione, non son degni del nome di uomini liberi quelli che vorrebbero finanche limitare l'espressioni innocenti di Sofia.

Forse la felicità del secolo, l'abbondanza della repubblicana luce, farà aprir gli occhi ai ciechi, distruggerà l'orgoglio nazionale, stabilirà fra i Popoli liberi per legge quel dritto pubblico letterario, che servirà alle nazioni come ai privati amici filosofi di scuola perenne di felicità, e di virtù.

Avviso ai giornalisti intolleranti.

#### RIFLESSIONI SU LA LIBERTÀ DELLA STAMPA

Che la libertà della nazione non possa esistere senza la libertà della stampa, tutt'i filosofi e politici esenti da partito ne convengono di buona fede. Nel nostro n. 30 abbiamo pubblicate le idee del Barrere a favore della stampa; esse sono belle, esse contengono i precetti più utili alla società, più solidi per la repubblica. Non è però, che non abbia i suoi inconvenienti anche questo gran bene. Non vi è cosa più utile del fuoco; ma se un individuo s'accinge a farne uso per incendiare l'abitazione altrui, diviene colpevole, merita un gran castigo. Qual è l'inconveniente della libertà della stampa? Quando il veleno della calunnia opprime l'innocenza de' cittadini, o quando i risultati sono evidentemente colpevoli, perché si oppongono alla irresistibile legge della salute del Popolo. Questo pensiero del Barrere merita uno schiarimento.



La calunnia diretta contra i cittadini siano semplici individui, siano funzionarj pubblici, non tocca che particolari, i quali possono reclamare la giustizia contra il calunniatore; non mai però la causa de' particolari può diventare un pubblico interesse. I magistrati stabiliti in tutta l'estensione della repubblica giudicheranno questa quistione individuale, e chi ha offeso il suo simile sarà soggetto alla riparazione. Havvi perciò necessità di creare una legge, che determini l'idea della calunnia, e che stabilisca la pena dovuta al calunniatore. Non è giusto che voi chiamiate calunnia quell'espressione, che interpretate a vostro modo in danno d'una penna innocente, d'un atticismo arguto, d'una vivace eloquenza, sol perché può dar dispiacere al vostro egoismo, quando non esiste una legge, la quale dirigger possa il giudice destinato a farne l'esame: allora l'arbitrio, il dispotismo, la privata vendetta troveranno per tutto il calunniatore. Ma la calunnia in una Repubblica non ha gli stessi confini, che ha negli altri governi. Un tiranno di Roma credè calunniata la sua virtù, perché un uomo virtuoso avea detto che Bruto e Cassio erano stati gli ultimi de' romani: un altro credè calunniata la sua divinità, perché un buon cittadino lo avea veduto in sogno pagar con la morte il fio della sua scelleraggine. La libertà è gelosa, è riflessiva, è coraggiosa, è franca, teme di perdere il più picciolo bene, ch'ella arreca alle popolazioni: i repubblicani dunque debbono aver la facoltà di pensare con gelosia, riflettere ad ogni male possibile, slanciarsi coraggiosamente a denunciarlo, usar della franchezza contra tutti senza eccezione, prevenire tutt'i rimedj opportuni al sostegno di que' beni, che posson temere di perdere. Non si calunnia quando si scrive e si pensa a questo modo; e se havvi alcuno, che si credesse in tal caso calunniato, egli allora denuncierebbe al pubblico se stesso, e le sue colpe segrete, lagnandosi di ritrovarne tacitamente il rimprovero nel zelo degli scrittori repubblicani, e mostrerebbe in oltre di non saper vincere il picciol caldo ispiratogli dalle punture del suo egoismo a fronte del bene, che un libero scrittore sa spargere sopra gl'interessi del Popolo. Dov'è la calunnia in una repubblica, quando un cittadino scrive pel pubblico bene? dov'è il calunniatore in un governo di uomini ragionevoli, quando un individuo presenta gli abusi del paese, o i suoi sospetti innanzi al semplice tribunale della pubblica opinione, senza riclamarne la sentenza dal poter giudiziario? Si faccia dunque una legge che determini la calunnia, ma non si distrugga la libertà della stampa sotto il pretesto della calunnia, non s'imitino i despoti i quali non trovano altri mezzi per sostener il trono e la superstizione, che il calunniare i buoni cittadini per la cattiva interpretazione delle loro virtù, ed il vietare di stampare, di leggere, e di parlare, e il trattar



da perturbatore chi osa chiamar *uomo* chi fosse conte o cardinale.

La salute della patria è la legge, a cui non si può resistere; ogni libertà è distrutta, se la patria non è in salvo: la stampa dunque cede alla medesima, quando questa è in rischio, quando i risultati della libertà della stampa sono evidentemente colpevoli a di lei danno. E qual è questa colpa evidente? L'espone i vizj del governo, i difetti delle leggi, le migliorie possibili ne' varj rami di amministrazione, i progetti atti a far prosperar lo stato della nazione, le discussioni opportune a sostituire delle novelle verità alle antiche massime o con poca ponderazione adottate, o infelicemente espresse, o maliziosamente immaginate non mettono la patria in pericolo, ma preparano le medicine a' di lei mali. Come si può migliorare un codice nazionale, se una inquisizione papale pretende d'attaccare l'infallibilità alle antiche istituzioni, e per sistema perseguita chi ardisce metterlo ad esame? Come si può riformare un abuso, se non si discutono i motivi, che l'hanno fatto nascere, e i danni che ne derivano? Come si può far cadere la pena sopra il colpevole, se non si denunciano le colpe, se non si censurano i vizj ed i viziosi, per così dare occasione alle autorità costituite di scoprire i delitti? Non son questi e simili incidenti i risultati evidentemente colpevoli a rischio della salute del Popolo. Legislatori siate precisi nelle vostre idee e nelle vostre espressioni. Non sono le discussioni sopra le cose attuali, non sono le differenze di opinioni, non è la diversità di metodo, non è l'opposizione anche vivace alla marcia delle cose correnti, che debbono occupar il vostro tempo: tutte queste azioni possono felicemente esser l'effetto del puro patriotismo nel desiderare una maggior prosperità del Popolo incamminandosi per diversi sentieri, e spingendo le viste sotto diverse maniere di concepire. Chi tenta di rovesciare la repubblica anche per mezzo delle follie è quello ch'è in aperta contraddizione con la salute della patria. Chi stampa con questa scellerata idea è indegno solo di goder della libertà d'una istituzione, che per ogni altra occasione è la base della libertà de' Popoli.

Un articolo, che riguarda l'interesse generale della Repubblica Cisalpina, merita di essere inserito nel nostro giornale, che è dedicato specialmente all'utilità del nostro paese. Esso è dell'amico del Popolo numero V e VI, è del repubblicano Ranza, sempre costante ne' principj repubblicani, e ch'esigge la nostra riconoscenza Noi ritorneremo sopra lo stess'oggetto negli altri nostri fogli con un maggior dettaglio e cognizione di causa.



## BOSCHI DELLA NAZIONE

Presso tutti i governi, anzi presso le famiglie ben regolate si ha cura particolare dei boschi; oggetto di prima necessità per gli usi giornalieri sì d'opera che di consumo. Quindi la loro conservazione in massa, e il taglio metodico per la riproduzione non interrotta sono due canoni sacrosanti d'economia politico-rustica, adottati scrupolosamente dai governi e dalle famiglie, che fanno il loro conto.

La Repubblica Cisalpina deve fare lo stesso dei boschi nazionali; cioè conservarli con la massima vigilanza, e permetterne annualmente quel solo taglio, che per giusta ripartizione possa in un decennio essere reintegrato; onde non manchi mai il legname d'opera e di consumo allo stato, e sopra tutto alla popolosa centrale della Repubblica.

Fra' nostri boschi nazionali tengono il primo luogo i situati nelle valli del Tesino; che formano i confini tra la nostra Repubblica e lo stato Piemontese, per l'estensione di trentacinque miglia.

Il re di Spagna impadronitosi della Lombardia si trovò in pressante bisogno di danaro; e non volendo alienar questi boschi, ne investì diversi particolari a titolo di livello, con l'obbligo di non fare alcun taglio senza espressa licenza del governo, mediante un canone perpetuo, che ora si paga in ragione di soldi sei e denari sei per ogni pianta di rovere da atterrarsi; e di lire dieci per pertica all'occorrenza di sterpo.

Ad oggetto di far osservare ai livellarj tal legge, e conservar allo Stato l'alto dominio di questi boschi, nonché la loro perpetuità, creossi un *ispettor generale*, da cui dipendono i *guardaboschi* rispettivi dei diversi territorj, sentinelle perpetue nelle loro località. Egli è obbligo dell'*ispettor generale* di far ogni anno il giro dei boschi per osservare se occorsero delle contravvenzioni; se i petizionarj per il taglio oltrepassarono i limiti accordati; se accaddero estirpazioni, sbroccature, ec. ec. Egli comanda inoltre ai *guardaboschi* delle particolari visite per l'osservanza degli ordini, e per il pronto ragguaglio d'ogni occorrenza; onde informarne subito il governo.

Fra l'altre incombenze dell'*ispettor generale* v'è quella importantissima di badar nella visita anniversaria all'andamento del Tesino; e osservare se i piemontesi fecero su la riva loro delle opere tendenti a spingerne la corrente contro la nostra; per quindi tirar dalla loro qualche parte del nostro territorio al tempo dell'escrecenze. Con tal attenzione l'*ispettor generale* vendicò l'anno scorso un territorio boschito di sei mila pertiche, stato già usurpato dai piemontesi, i quali



se lo godevano tranquillamente sotto il passato governo della Lombardia per la corruzione di certi individui.

Ognuno sa quanto è cara la legna in Milano: sopra tutti lo sa il *gran Popolo*, a cui per cuocere una minestra costa tanto la legna quanto la minestra medesima. Il vantaggio del Popolo adunque esige imperiosamente che si conservino questi boschi delle valli del Tesino; che non se ne permetta il taglio e lo sterpo se non in una data quantità ogni anno; di maniera che alla fine di un decennio siavi ancora la quantità medesima del principio; e che principalmente s'invigili contro gli attentati dei piemontesi per mezzo dell'*ispettor generale*, e dei *guardaboschi* suoi subalterni. In tal modo si provvederà permanentemente il legname alla navigazione, alle fabbriche, agli edifizj da acqua, alle manifatture, e al consumo giornaliero del Popolo.

A tanta evidenza d'una utilità generale, d'un bisogno indispensabile della conservazione dei boschi nelle valli del Tesino, chi vorrà credere che qualche membro del direttorio sia intestato a voler permetterne il taglio totale, anche senza il pagamento del canone? ... Ah no! che ciò non può essere! Costui sarebbe *reo di lesa MAESTÀ POPOLARE*;

1. Togliendo alla nazione l'alto dominio di questi boschi, e rendendone assoluti padroni i livellarj;

2. Privando l'erario pubblico del loro canone in perpetuo;

3. Facilitando alla corrente del Tesino la corrosione del nostro territorio;

4. Facendo rincarire all'eccesso, dopo qualche anno d'efimero buon prezzo, la legna d'ogni sorta;

5. Finalmente obbligandoci fra breve tempo a comprare dai piemontesi quella legna, che ora caviamo dal nostro territorio; e a tal effetto a mandar fuori stato delle somme considerabili.

Cittadini direttori, custodi zelanti dell'integrità della Patria, io v'invito a prendere seriamente in considerazione questi giusti reclami dell'*Amico del Popolo*; e a far che il *Popolo* abbia da benedirvi per sempre unitamente al suo buon *Amico*.

ROMA 7 SETTEMBRE. — Il papa si è rimesso dal suo delirio, ma non interamente della sua malattia: gli anni sono un gran male, specialmente per s. s. che come vicario di Cristo ha creduto suo preciso dovere il conservar la maestà celeste nel conservare la bellezza del corpo. Sapete che a Gesù si applicano da' teologi le parole della scrittura : *Speciosus forma prae filiis hominum*, ed il papa dolente crede di trasgredire il dogma, perché la vecchiaja ha corrotta la sua *speciosità*. Ad ogni modo ha avuto negli ultimi giorni una occasione



di contentezza. Il Buchetti ex-gesuita è giunto in questa città; presentatosi al s. p. lo ha ringraziato della premura mostratagli nel garantirlo in quel giudizio, ch'egli ha dovuto costì in Milano subire, come cospiratore a danno della repubblica, e come corrispondente con Dumolard; «scappato egli disse nell'udienza, alla persecuzione de' repubblicani, trovo l'asilo nel regno del vicario di Gesù Cristo, la fortuna, che ha fatto accelerare il mio giudizio prima de' 18 fruttidoro, mi ha salvato dalla ruina, nella quale è stato involto il nostro buon amico Dumolard: le dame milanesi, che hanno tanto contribuito alla mia salvezza ed all'utile della causa comune de' principi, vi chieggono per mezzo mio benedizioni, e licenze di celebrar delle messe nelle proprie abitazioni. V. S. potrà accordare queste picciolezze a quelle bigotte, e spargere benignamente sopra di me vostro figlio i raggi della vostra papale beneficenza». Il papa lo accolse, e lo licenziò col riso alle labbra: indi il segretario di congregazione mons. Marescotti lo assicurò dell'annuenza del s. padre ad accordare le grazie alle dame milanesi, e di esser pronto in lor favore a dispensare immediatamente allo stile romano di avere l'attestato della curia vescovile di essere le petenti *nobiles et more nobilium viventes*, requisito necessario per ottener grazie dal papa, quando la vigilanza della polizia Cisalpina impedisse questa spedizione da Milano, sebbene fin ora i vescovi Cisalpini fanno tutto giorno giungere in Roma delle simili carte: in appresso accordò al Buchetti medesimo delle indulgenze nella prima visita, ch'egli farà delle stanze già abitate da s. Ignazio, e da s. Francesco Borgia, le quali per miracolo si conservano esattamente com'erano in que' tempi colle stesse porte, finestre, letti, mobili, ed ogni altro utensile, particolarmente con lo stesso altare. Qui vi celebrò s. Carlo Borromeo; in quelle stanze furono ricevuti nella compagnia s. Luigi, e s. Stanislao; ed ivi impararono l'arte di appagare i Popoli, e di acquistar il paradiso; in quelle stanze s. Filippo Neri, noto per la sua amabilità, veniva spesso a sollevarsi dalla noja delle cure ecclesiastiche in compagnia del suo amico s. Ignazio. Si dice che il Buchetti non è rimasto contento di tante ricchezze spirituali: infatti essendo stato a celebrare colà nel giorno di s. Francesco Borgia, discorrendo co' suoi antichi confratelli si sentì dire: «i papi sono sempre nemici de' gesuiti; essi non li curano più; e pur sanno che i gesuiti disprezzando le benedizioni e seguendo l'esempio degli stessi pontefici, hanno sempre fatto conto delle ricchezze sotto un'apparenza diversa»; cui un confratello rispose: «non condannar le intenzioni di Pio VI. Egli è del tuo e nostro partito; un'altra cabala realistica vi metterà al caso di riceverne una pensione». Avviso alle autorità repubblicane.



MILANO LI 26 VENDEMMIALE. — Una gran congiura era vicina a scoppiare in Venezia; fortunatamente venne questa scoperta dal comitato di salute pubblica per opera di alcuni zelanti patrioti.

Il primo agente della trama, il quale corrispondeva con l'imperadore è un certo Pietro Ceratto stato alle galere sotto l'antico governo. Il suo scopo era di consegnare all'imperadore Venezia in tempo opportuno, e massacrare tutti i patrioti.

Il governo ad insinuazione del general Balland ha fatto arrestare i principali congiurati, ha messo in ostaggio 40 ex nobili, 8 parrochi, ed 8 municipalisti, ed ha fatto alcuni cambiamenti ne' capi della guardia civica.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 32.

30 vendemmiaiore VI repub. (sabato 21 ottobre 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

CONTINUAZIONE DELLE IDEE SUL GOVERNO CISALPINO  
(Vedi n. 30 fog. 234)

Ministero della Giustizia

La giustizia mantiene l'eguaglianza, e su questa si fonda la libertà. Il demone dell'orgoglio invase già le belve del bosco, e de' mari, ed esse col ruggito del leone, e con la ferocia del coccodrillo, riescirono a spogliare gli uomini dei naturali loro diritti, organizzando un sistema di violenza, e di oppressione. Questo colosso orribile precipitò rovinoso. Ah! si paventi che perfino lo spettro osceno non sorga di mezzo alle tenebre a funestare i giorni di pace. Il corpo legislativo, il direttorio, il potere giudiziario, tutti i cittadini devono avere il massimo interesse di vegliare intorno al sacro deposito, che assicura il contratto sociale. Quegli che la costituzione destinò principalmente alla custodia del palladio della libertà è il ministro appunto della giustizia.

Tutti i tribunali sono sotto la sua ispezione. Egli non deve conoscere del merito delle cause, ma è obbligato ad invigilare che su tutti i punti della repubblica la giustizia sia amministrata esattamente. Egli è tenuto ad occuparsi nell'esame dei ricorsi, che potessero essergli presentati contro i membri dell'ordine giudiziario relativamente al loro servizio; ed a stendere i rapporti per il direttorio sopra la condotta di quei giudici assessori, e commissarj, contro cui potesse esistere giusto motivo di sospensione, o destituzione.

Ad esso spetta di esporre al direttorio le difficoltà, che gli venissero proposte, relativamente all'ordine giudiziario, e che esigessero un'interpretazione della legge, onde le trasmetta al gran consiglio. Egli deve far pervenire al tribunale di cassazione le memorie, giudizj, e processi, che gli vengono diretti per tale oggetto, e che è tenuto a spedire entro breve termine dopo il loro arrivo; come pure di ritornare i giudizj e le carte dopo la decisione del tribunale.

Tutte le leggi, decreti, proclami ed istruzioni devono essere pub-



blicate dal ministro della giustizia, e spedite alle autorità amministrative, e giudicarie. Egli conserva gli originali autentici dei decreti, e delle leggi; ne ordina la duplice classificazione per ordine di materie, e di cronologia; ne fa stendere degli estratti, ravvicinando fra loro quelli di argomento analogo, e conseguente.

Egli è il capo di tutti i commissarj del potere esecutivo presso i tribunali: deve mantenere con essi una corrispondenza non interrotta, onde tenerli vigilanti, ed attivi. Viceversa essi devono informarlo, se i giudici oltrepassano i loro poteri, o se esistano argomenti di prevaricazione a loro riguardo.

Il ministro della giustizia finalmente ordina il pagamento delle spese dell'ordine giudiziario.

Quì hanno un termine le incombenze del ministro, ma non i doveri. Altri ancora ve ne rimangono, e forse i più difficili ad adempirsi. Egli deve essere paziente, laborioso, assiduo: la sua attenzione deve circolare giornalmente sopra tutti i suoi subalterni, per rilevarne l'abilità, la probità, l'esattezza. Questi lavorano per lui, ma egli esamina i loro lavori. Deve accogliere con amorevolezza di fratello i cittadini, che a lui ricorrono, e principalmente i più poveri, ed i più idioti: deve ascoltare i loro reclami, come un padre i teneri figli, che balbettando si lagnano de' torti ricevuti. Al contrario allorquando vi è luogo a rapporti contro un giudice, che prevaricò per un vile interesse, o per soddisfare una privata vendetta, o per compiacere il ricco prepotente, o per debolezza alle attrattive di un sesso fatale, o per aver trascurato di studiare in causa: il ministro della giustizia è inaccessibile: il servizio pubblico gli sta davanti gli occhi, ed egli si trova isolato da tutto il resto delle relazioni.

La giustizia si amministra gratuitamente; ma se una folla di impiegati nei tribunali si fa lecito di stendere la mano furtiva a mance, e regali; se importuna batte alle porte dei litiganti, se altri abusi ancora si introducono; a che si ridurrà la pretesa amministrazione gratuita? È d'uopo formare un delitto per i giudici della corruzione dei loro ufficiali. Essa non esiste quando si veglia sopra la loro condotta, quando si interrogano destramente le persone che frequentano i tribunali, quando si dimettono inesorabilmente i colpevoli.

(sarà continuato)

#### ANTICHITÀ

La scuola della sapienza è aperta ne' libri dell'antichità: una pagina di *Plutarco*, una riflessione di *Senofonte* vale un libro di politica



e di economia de' tempi nostri. Sarebbe un'opera utile all'attual sistema della libertà italiana l' esporre al pubblico i parti di que' genj liberi tutti colmi della bella democrazia, e sempre vietati per sostenere il dispotismo. Alcuni patrioti ci fanno sperare una versione di questi tesori: intanto noi pubblichiamo la lettera d'Isocrate a Dionisio, nella quale si dà una lezione a' magistrati temporarj d'un governo repubblicano.

*Isocrate a Dionisio*

I servi destinati ad accompagnarti, a precederti armati di picche, e ad annunziare il tuo nome, la fortuna di sedere sopra un trono di eccelsi scalini sono i mezzi da rendere ottenebrato il santuario della sapienza, e non havvi cosa peggiore per abissare la virtù con maggior facilità e sollecitudine.

Tu non hai cambiata la tua cattiva natura con la tua buona ventura; sei ancora vestito d'un sacco di pelle miserabile, come le viti della loro lacera corteccia; ed hai ancora quella caduca e mortale composizione, che ti ha accompagnato fin dalla culla; perché dunque hai codesto tuo otre di fango sempre gonfio dalla tua picciola vanagloria? Veramente, infelice che sei, sei un matto fin a' capelli, e lontanissimo dal conoscere la fragilità della tua natura.

È possibile che questi sublimi voli della fortuna ti abbiano fatto disertare interamente dalle antiche idee, e ti abbiano fatto abbandonare quell'animata passione che ti spingeva alla saggezza? Tu avevi un tempo fa carattere d'una circospezione adorabile; al presente si è inasprito, e si è reso degno del fango.

Se l'apice della tua fortuna è al sommo, tu devi allontanarti dall'ombra d'una falsa felicità, e sfuggire una sorte, che non può esser costante; e nel punto che ti premunirai contra i di lei insensati capricci, resterai senza dubbio meno stupefatto de' di lei cambiamenti, che in un momento possono precipitare su la tua testa.

ALL'EGREGIO ESTENSORE DEL TERMOMETRO

REGGIO 15 OTTOBRE. — Qui è pressoché organizzata la guardia civica sedentaria. Nelle elezioni fatte la massima parte dei patrioti copre le dignità militari, ed un gran numero di preti patrioti sono fatti capitani, e tenenti ec. Tutt'i più perfidi aristocratici sono condannati ad esser caporali. Grazie siano rese ancora al comandante cisalpino Masi, che col suo deciso patriottismo ha contribuito moltissimo a queste elezioni repubblicane. L'aristocrazia freme, e si dilania



di rabbia. Inventa mille bugere, come è il suo solito, per denigrare la fama dei preti stati eletti alle cariche primarie militari. Dicono che è contro i canoni, dicono, se prenderanno le armi, che sono *ipso facto* anatemizzati ed altro ec. che i patrioti preti li lasciano gracchiare, sono per lo più esperti in lettere, e sanno che si può conciliare la stola colla spada, la prima per la salute delle anime, la seconda per il bene della patria, e per purgarla dagli iniqui aristocrati che sono la rovina del paese.

Voi egregio estensore, se vi resta un vuoto nell'illustre vostro figlio, date alla presente tutta la pubblicità, e colla fervida, e dotta vostra penna aggiungete materia all'argomento per confondere gli aristocratici, ed animare i patrioti.

Spero, amico estensore, che le cose della nostra Repubblica andranno bene; quantunque abbiamo una municipalità, ed una centrale di superbi aristocratici, egoisti, ed ambiziosi con dei tribunali di giustizia degni di scasso. Nei vostri fogli in cui parlate di tante dotte materie dovrete toccar quelle dei teologi, medici e legali, tre sorte di gente, che sono il flagello dell'umanità, particolarmente in questi tempi, che ci inondano per ogni dove. I primi ci scrupoleggiano la coscienza e ce la dannano; i secondi ci rovinano il corpo; i terzi ci smungono la borsa. Difatti risalite ai primi tempi in cui osservavate pochi teologi, medici e legali, ed allora eravamo più felici, perché vi era più coscienza, più sanità, e meno liti.

Quest'argomento alla facondia del vostro scrivere deve aprirvi il varco per dire molte belle cose.

Scusate amico. Comandatemi. Salute e fratellanza.

#### IL TERMOMETRO AL GIORNALE SENZA TITOLO

Il numero 14 *del giornale senza titolo* accusa *Jullien* come avendo inserito nel *Corriere dell'armata d'Italia* una reclamazione del capitano *Mollet*, il di cui repubblicanismo è attestato da patrioti severi stretti d'amicizia con lui. Per un fatto così semplice s'innalzano grida contro *Jullien*. Egli sembra da un lato un *ultra rivoluzionario* nel bollore della rivoluzione, e dall'altro qual uomo che ha deviato dai gran principj dopo la riazione realistica. Ebbene! Quelli che così parlano non conoscono affatto la condotta politica di *Jullien*. Sempre indipendente per carattere, egli non è mai stato, per servirmi dell'espressioni del giornale *senza titolo*, né fra le pecore di *Robespierre*, né fra quelle di *Courtois*. *Robespierre* sembrava avere una suprema autorità; questo bastava a *Jullien* per fissare un occhio inquieto e sospettoso sopra



la sua condotta, e quando tutti quelli che dappoi hanno dato un calcio alla democrazia e favorita la riazione, corrompevano *Robespierre* coll'eccesso delle loro adulazioni e delle vili loro condiscendenze, egli *Jullien* per ben tre volte s'innalzò contro lui. Trovandosi associato nel governo per la sua nomina *alla commissione esecutiva dell'istruzione pubblica*, egli meritò con una generosa audacia d'essere mandato in esiglio, e quelli che l'hanno dopo accusato come *Robespierista*, e poi come *terrorista*, lo perseguitavano ancora come nemico di *Robespierre*, e come *moderato*. — All'epoca del 9 termidoro, *Jullien* visse *quattordici mesi* nelle oscure carceri piuttosto che piegarsi innanzi agli apostati, e non altro oppose alle calunnie contro lui lanciate che il silenzio ed il disprezzo —. Libero dopo il 13 vendemmiajo, e non in forza della legge d'amnistia, *Jullien* s'oppose a *Babeuf* prevedendo che dalla sua ostinazione ne sarebbero state vittime i repubblicani; difese in seguito *Babeuf* accusato, fu proscritto con lui sei mesi durante i quali andò in qua in là per sottrarsi all'arrestazione, venne in seguito in Italia, scampò dalle mani degli *austriaci*, che l'avevano fatto prigioniero, e consacrò il suo soggiorno *in Milano* alla propagazione dei principj repubblicani come quelli che dovevano consolidare le due Repubbliche *Francese*, e *Cisalpina*.

#### RENDITA NETTA DELL'ARCIVESCOVO DI MILANO

Incontrandovi alla prima occasione col cittadino estensore *Nova*, fatemi la finezza di dirgli a nome mio, che dicendo egli nel numero XII del suo giornale alla pag. 52, che *l'arcivescovo* (di Milano) *ha due cento mila lire di rendita*, dice realmente la verità: ma se poi tenesse per certo (come probabilmente debbo supporre) che le dette due cento mila lire vengano dall'arcivescovo tutte incassate, oh allora, soggiungetegli pure con ogni repubblicana libertà, che egli s'inganna a partito: *sua eccellenza illustrissima e reverendissima* non ne incassa se non che cento cinquanta mila. Eccovene intorno a ciò una innegabile prova, che manifesterete voi al *Nova*, in caso che egli ve la chiedesse.

Venti mila lire per lo meno vengono annualmente tolte a *sua eccellenza* dall'agente degnissimo della mensa arcivescovile in *Corana*, che è il *riveritissimo signor Romualdo Calvi*: trenta mila lire poi, a dir poco, gli si tolgono pure annualmente dall'*illustrissimo signore abate Rosa*, che è il procuratore generale emeritissimo dell'*eccellentissimo mitrato*: ergo: sebbene l'arcivescovo di Milano abbia di rendita due cento mila lire, egli però ne incassa solo cento cinquanta mila. Q. E. D.



MILANO 26 VENDEMMIAJO. — Questa notte son ritornati a Brescia due di que' deputati, che al numero di sei si trovano qui per trattare l'unione del bresciano alla Rep. Cisalpina. Si crede che il direttorio esecutivo non abbia finora voluto spiegare le sue idee sopra alcuni punti, che i bresciani animati da una elettricità più ardente di patriottismo aveano provvisoriamente proposti a favore del loro Popolo, finché il legittimo corpo legislativo avesse cominciato a fare le sue determinazioni equabilmente per tutto il suolo della Repubblica, e che siano ritornati a Brescia per avere delle altre istruzioni da quel governo attuale. Que' deputati che sono qui rimasti hanno voluto con un pranzo anticipare fra essi il piacere della conclusione, di cui sono impazienti. Ci sono caduti nelle mani alcuni brindisi, che noi comunichiamo al pubblico.

1. A' cuori de' due Popoli. Possano ogni momento accrescersi le loro felici disposizioni per l'unità della Repubblica Cisalpina.

2. Al fuoco di tutt' i repubblicani, che accelereranno il momento delle indivisibilità tra i due Popoli. Possano spegnersi nelle fiamme le cabale e gli intrighi de' loro nemici.

3. Al patriottismo delle autorità Bresciane e Cisalpine. Possa esso sempre esser franco e vigoroso per la felicità de' due Popoli, che già si amano fraternamente.

4. All'accrescimento della repubblica. Possano i bresciani essere l'istrumento di una sola Repubblica in tutta l'Italia.

5. Alla pubblica istruzione. Possano una volta tutt' i Popoli della terra conoscere i loro diritti: possano tutt' i repubblicani esser superiori alle picciolezze, che per le antiche rivalità hanno innalzato il soglio del dispotismo.

Dopo questi ed altri simili brindisi dettati dal puro patriottismo il pranzo è finito col vivo desiderio di veder presto ritornati i loro compagni da Brescia per dar l'ultimo colpo a' nemici della patria col conchiudere l'unione desiderata.

CREMONA 25 VENDEMMIALE ANNO 6 — Fra i pochissimi ex-nobili, che sentono inclinazione alla democrazia, noi avevamo due giovanetti figlj dell'ex-marchese, ex-municipalista Giulio Vajni. Accortosi il padre di una inclinazione così contraria ai principj da lui ispirati in quei teneri animi, e così pregiudicievole alla illibatezza della sua nobiltà, all'orgoglio della sua famiglia, alla costante sua fedeltà ed attaccamento alla casa d'Austria, non contento di tenerli confinati in collegio a Parma, dove egli stesso dimora già da più mesi, sorto il pretesto di una lite, e dove certamente *non sine quare* ama di rimanersi, annojato dalla loro perseveranza democratica, testificatagli eziandio



dai maestri, ha stimato opportuno di allontanarli dal pericolo di divenire repubblicani, ed a rischio di esiliarli per sempre dalla loro patria li ha obbligati a prender servizio, uno nelle truppe di Spagna, l'altro in quelle di Napoli. Frattanto la municipalità ne ha nominato uno fra i suoi trenta usseri, e quest'uno è soldato in armate estere. Vogliamo credere che la municipalità saprà cosa dicano la costituzione e le leggi in questo proposito, e che sarà ferma e ben decisa nel farle eseguire. Se poi nol sapesse, o se vacillasse, noi ne facciamo a lei, ed alle superiori autorità costituite un conveniente ricordo, riflettendo che il caso presente è ben peggiore che quello del bergamasco, che voleva far frate suo 'figlio per non farlo ussero. A sommo scandalo invochiamo la somma applicazione della legge.

*L'Associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani, e Comp. in contrada di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 10 all'anno per quei della Lombardia, e di lire 13 per gli esteri. Si distribuisce al mercoledì, e al sabato d'ogni settimana.*



## N. 33.

4 brumajo VI repub. (mercoledì 25 ottobre 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### MALCONTENTO PER LA INGIUSTA CAREZZA DE' GENERI

#### §. 1

#### *La carne*

Questa parte di sussistenza è considerata ne' tempi correnti, e per le attuali maniere di vivere, come un genere di prima necessità, quantunque forse la natura primitiva non le abbia accordata una tale caratteristica.

I primi abitatori della terra vivevano delle più ordinarie produzioni della terra medesima: e quelle che si chiamano bestie somministravano fraternamente all'uomo il latte, e le uova. La razza de' viventi inferocita coll'andar del tempo dal vicendevole disgraziato esercizio della forza preponderante di alcuni sopra i dritti di eguaglianza degli altri, portò la terribile conseguenza di cibarsi deliziosamente del sangue, e delle carni del suo simile, divenuto suo nemico, perché era più debole. I selvaggi continuano ancora in questa barbara costumanza, e i Popoli colti limitarono il desiderio di saziarsi di cadaveri esangui con le carni de' bestiami. In vano Pitagora tentò di ricondurre l'uomo alle prime innocenti voci della natura col cibo dell'erbe; l'uso avea le radici troppo profonde; alcuni politici lo canonizzarono anche per necessario, perché classificarono la specie umana tra i carnivori, ed assicurarono che il cibarsi di carne producesse una maggior robustezza di corpo. Infelici! voi travagliate sempre contra gl'interessi del Popolo; voi tendete sempre ad acquistar forza, e a stabilire in massima il più gran torto alla giustizia, cioè il detestabile dritto del più forte. Ma vera o non vera che sia l'influenza di questo cibo sopra la forza dell'uomo, il governo non può abbandonarne il pensiero, perché l'uso n'è divenuto troppo generale nelle nazioni: e se mai fosse vera, allora un governo repubblicano sarebbe tantopiù nel dovere di renderlo facile per tutti gl'individui, affine di rendere a tutti gl'individui egualmente facile l'acquisto delle lor forze fisiche.

E pure il prezzo al presente n'è così alterato, che pochi sono



in caso di procurarselo; il Popolo in generale si lagna della mancanza d'un genere, che soddisfa l'appetito del palato, già assuefatto fin dalla cuna, e che per la stessa ragione dell'assuefazione ne rende delizioso il consumo.

Qual può essere la cagione di questa scarsezza di carni? I nemici del Popolo ci fanno subito sentire i nomi distruttori di guerra, e di epizoozia, e gittandoli enfaticamente alle orecchie de' poco riflessivi credono di aver giustificata la mancanza del genere, e l'alterazione del prezzo. Intanto non è così.

La mortalità delle bestie non è quale si vuol far credere; scorrete le campagne, osservate le mandre, vedetene i pascoli, voi non troverete nel territorio intero della Repubblica quel quadro desolante, che si vuol persuadere alle popolazioni; la floridezza d'un cantone supplisce senza dubbio alle piccole disgrazie dell'altro.

La guerra è anche un nome di paura, senza esserlo in effetto. Il territorio della Repubblica Cisalpina è esente dalle truppe Francesi e Cisalpine, che vivono a' confini de' paesi austriaci; e quando anche fossero dentro i nostri limiti, l'esempio delle guerre guerreggiate in Lombardia ne' tempi scorsi senza far accadere la carestia delle carni deve convincerci che ne' tempi attuali si possono egualmente fornir delle carni ad un'armata di eroi.

Aggiungete l'avarizia de' ricchi. Se le loro cucine rigurgitavano un tempo di abbondantissime quantità di carni, che il lusso, la vanagloria, e il desiderio di comprare gli adulatori per mezzo della gola esponevano alle altrui bocche, ora son chiuse agli avventori giornalieri, ed agli avidi parassiti. La mancanza d'un consumo così eccessivo per pochi ghiotti dovrebbe farne ricadere lo smaltimento più facile in tutta la popolazione.

La vera cagione dunque d'un disgusto generale nel popolo per un oggetto così interessante consiste nell'abbandonare alle antiche regole gli uomini avvezzi a profittare delle circostanze su le ruine di molti. Un monopolio di macellaj, una indolenza di chi dovrebbe invigilare sopra la loro condotta, una trascuratezza di chi dovrebbe prender parte all'abbondanza di questo genere con preventivi contratti, le cui condizioni fossero chiare, utili al ben essere del Popolo, e eseguite senza misericordia, una credenza cieca alle bugie de' mercanti sempre nemici a chi vuol impedir loro un traffico di rapidissimo accrescimento sono in parte le cagioni di quel malcontento, che l'eccessivo prezzo delle carni produce nel popolo della Repubblica.

Non si potrebbe dal governo facilitare il cambio delle nostre derivate co' bestiami de' paesi vicini? ma cambio vero, ma certo, ma regolato dalla buona fede, sostenuto dal rigor d'una pena verso i



contravventori, e dalla forza della legge contra tutt'i furbi. Non si potrebbe fare un'asta pubblica per introdurre l'abbondanza del genere in tempo, che pochi macellaj ne promuovono la scarsezza? Non potrebbe il ministro dell'interno pensare ad altri mezzi più opportuni per questo genere, ch'è desiderato dal Popolo?

(sarà continuato)

MILANO 2 BRUMAJO. — Questa mattina i sessanta giovani milanesi, destinati a formare un corpo di soldati usseri cisalpini militanti a loro spese, ha ricevuta una pomposa accoglienza dal direttorio esecutivo nella gran sala del palazzo nazionale. La piazza era occupata da una compagnia di usseri del corpo già esistente: le scale da una compagnia di polacchi: la prima metà della gran sala da' granatieri legionarj, la seconda metà da' granatieri della guardia nazionale; il centro della ringhiera da due orchestre di musica guerriera. Il concorso del popolo fu straordinario e lieto; furono inesausti gli applausi al suono dell'aria *Ça-ira*, che fu replicato più volte. Il direttorio, i ministri, il comandante francese della divisione di Lombardia assistettero alla funzione, il ministro della guerra, il presidente del direttorio, il general le Clerc si compiacquero a far de' discorsi analoghi alla circostanza. I giovani usseri si mostrarono ben coraggiosi nelle loro maniere, ed annunziarono alla patria di aver prodotti degli allievi degni di saperla difendere contro i tiranni. Il ricevimento eccitò l'emulazione degli altri soldati cisalpini, i quali contenti di se stessi dicevano di non aver avuto bisogno di esser eccitati a servir la repubblica con un invito così fastoso. La funzione finì con una lauta merenda, che i novelli militari trovarono ben preparata nelle stanze interiori animata da molte amabili cittadine, che loro ispirarono un nuovo coraggio con la promessa d'incoronarli d'alloro al loro ritorno.

Ecco il discorso del presidente Alessandri.

Cittadini

*La pace ha interposto finalmente il suo olivo fra le armi di due forti nazioni; il traffico infame dei mercadanti di Londra è finito, i palpiti delle madri sono sospesi, e sospese le lagrime dell'Europa. L'onnipotenza del GOVERNO FRANCESE ha detto: i Cisalpini sian liberi; e noi lo siamo.*

*BONAPARTE ha detto: i Cisalpini sian guerrieri; e noi lo saremo, e assicureremo col nostro sangue la libertà, che ci è stata donata.*

*Cittadini, non basta che la ragione restituisca ai popoli i naturali loro diritti, se la forza non difende l'opera della ragione. Non basta*



*che il nome di libertà sia scritto nel Codice della nostra Costituzione, se la virtù non l'imprime a caratteri di fuoco nel nostro cuore, se il sacro suo albero non viene irrigato dal sudore delle nostre fronti.*

*Il furore delle armi è calmato, ma non dormono le passioni, e non mancano giammai nemici ad un popolo, che vuole esser libero. La Libertà dunque, perché sia durevole, debb'essere bellicosa. Giovani valorosi, ecco il motivo per cui la Patria vi ha posta al fianco la spada; per cui l'invitto, e benefico nostro LIBERATORE v'invita ad apprendere nella sua scuola la grand'arte, che difende le Repubbliche, e forma gli Eroi. Per divenirlo voi ne troverete il modello in ogni soldato dell'armata d'Italia. Imitateli, e siate fedeli ai doveri, che la Patria v'impone nel crearvi suoi difensori. Fate scudo de' vostri petti a questa madre comune, che veglia a custodia delle vostre Leggi, che protegge le vostre sostanze, che assicura gli oggetti più cari dell'amor vostro. Costringete i parenti a vergognarsi delle lagrime, con cui tentano di trattenerne il vostro coraggio, costringetegli a piangere di piacere nell'intendere, che vi coprite di gloria, che avete adempiute le speranze della Patria, e sostenuto l'onore della Nazione. E quando divenuti prodi guerrieri ritornerete nel nostro seno fra le acclamazioni della Repubblica, noi spargeremo di fiori la via per cui passerete, noi porremo delle corone civiche sulle vostre fronti oltraggiate dal sole, e dalla fatica, ogni cuor sarà vostro, e l'obbrobrio coprirà il volto di quei vili, che non han saputo imitarvi.*

*Ricevete intanto il sacro deposito, che la Patria vi confida \*. Sia questo vessillo il segnale del vostro coraggio, e la sua vista, se ne verrà l'occasione, porti lo spavento nell'anima de' vili satelliti del dispotismo. Nel consegnarvelo il cuore mi palpita di paterna tenerezza, e mi assicura che prima di perderlo, voi perderete la vita. Bravi cittadini, bravi guerrieri, o ritornate con questo, o non ritornate mai più.*

BRESCIA 1 BRUMAJO - Oggi un gran numero de' patriotti dietro un semplice invito de' comitati di vigilanza e militare concorse al travaglio degli spalti. Ve n'erano d'ogni età, e d'ogni specie. Solo mancò la classe de' ricchi, degli ex-nobili, e degli ecclesiastici, che sempre in opere simili

apparent rari nantes in gurgite vasto.

I due comitati suddetti computando l'abituale debolezza degli uni e la pretesa divozione dominicale degli altri, ha con altro proclama chiamato la classe de' nobili e de' divoti a prestarsi ad una requisi-

---

\* Il Presidente consegna la Bandiera al Corpo degli Usseri.



zione di pane e vino per essere impiegata a vantaggio di coloro che impegnano le braccia proprie per un lavoro di comune interesse.

Il teatro presenta sempre da una parte il maggior concorso di spettatori, e dall'altra le più sconce buffonerie degli attori. Non si è veduto un teatro più inetto, ed un pubblico più degno di averne uno, veramente nobile ed istruttivo. Arlecchino, Brighella e Pantalone continuano ad instruirci della loro lingua, delle loro maniere e delle altre loro virtù buffonesche. Il popolo, come addiviene ordinariamente, beve queste pozioni arlecchinesche con molt'avidità, in mancanza di altre bevande più pure, che gli si dovrebbero giornalmente apprestare. Non lascia di far vedere il suo spirito, ove più dal caso, e sa Dio come, gli venga offerta qualche buona massima dalle suddette maschere, che pel loro carattere bastano a discreditarla. Un patriotto, che ami la democrazia, e quindi la pubblica istruzione, che sola può prometterla e realizzarla, non può non isdegnarsi, qualora compiangere un Popolo immenso, disposto a ricevere le più utili impressioni, condannato, per cagione di pubblici istruttori, ad abbrutirsi in un teatro, che dovrebbe e potrebbe animarlo. Italiani, che da tanti secoli avete la gloria di essere i maestri in linea di belle arti, che non mancate di eccellenti pittori, incisori, scultori e poeti, voi ancora mancate, e nel più urgente bisogno, di corrispondenti declamatori. Questa specie di artisti, che dovrebbe possedere insieme i talenti di tutti gli altri, presenta la classe delle persone meno istruite e più dispregievole. La Francia dal genio de' suoi declamatori ha rilevato la perfezione dell'arte teatrale, e quindi dello spirito pubblico. A fronte de' francesi che mai sono i nostri attori, o piuttosto scimiotti da lanterna magica? Gli attori di Francia sono a quelli dell'Italia, come lo spirito pubblico dell'una a quello dell'altra ... Italiani, persuadetevi di questa verità, ed applicatela al più tosto possibile a' vostri bisogni. Elevate il popolo a quelle passioni e a quelle idee, di cui ha più d'uopo il suo spirito ed il suo cuore, degradati da tanti secoli; e senza un teatro ben sistemato sarà quest'operazione lentissima, e quasi impossibile. Noi speriamo che dietro l'esempio de' bravi patrioti veneziani vogliano formarsi delle accademie di declamatori in tutte le città rivoluzionate d'Italia, e che i governi vogliano prestare ad esse quel braccio, che reclama dal loro zelo un'opera tanto importante.

Un prete era qui disperato per aver ricevuto la paga che si chiama elemosina, a conto di circa due mila messe, che non avea celebrate, né pensava di celebrare. Egli è ricorso a Roma che tosto l'ha assolto di questo carico, e quindi lo ha abilitato a celebrare dell'altre messe a titolo d'altre nuove elemosine. Quanto meglio sarebbe che



ad evitare simili scandali, che facilmente si assolvono da' curialisti romani a titolo degli straordinarii che ne introitano, il governo impieghi a vantaggio del popolo tanti fondi morti, destinati ad un numero innumerevole di messe, che non può esser mai soddisfatto, e che spesso servono ad ingrassare un prete od un frate col mezzo delle solite dispense sotto il titolo di riduzione. Quante di queste messe potrebbero esser meglio impiegate pe' vivi negli spedali, nelle case pubbliche di correzione, e in altri simili instituti?

DIPLOMAZIA SENZA NEGOZIATORI  
QUESITO E SOLUZIONE DOPO LA PACE  
CISALPINI! CHE FAREMO?

Dell'Italia ne faremo un tutto unisono di governo, e se avremo giudizio ne faremo una repubblica coll'unione dei differenti stati. Vi si esige però molta riflessione onde condurre la gran barca in porto, e vi vuole molta abilità per far navigare le altre navi che dovranno prima cercare un porto anch'esse onde poi unirsi in caravana per approdare nel Porto generale.

La ricetta contro Roma sarà un mezzo reggimento Cisalpino.

Il Sinone diplomatico trovandosi sottoterra sino dal 18 di fruttidoro non potrà più impiegarsi e moversi per dilatare la *monarchia subalpina*. Perciò dovrà questa correre molte crisi. La Cisalpina Repubblica comincerà con delle pretensioni. Questo non basterà. Bisognerà venire alle mani. Il *re subalpino* si troverà imbarazzato nell'interno de' suoi stati, quindi un *governo provvisorio subalpino* avrà luogo, poi tutto confondendosi nella Cisalpina, la repubblica si dilaterà.

Un debole principe sarà ben contento di potersi ritirare presso il ramo principale della sua famiglia lontana, e colà finire i giorni in un convento sbattocchiando delle campane, e liberandosi della sua casta consorte.

Allora il *Crostolo*, il *Po*, il *Ticino* ec. rotondeggiando i loro dipartimenti termineranno tutte le dispute per i confini per i contrabbandi e per cento mille inezie che mettevano sossopra il ministero degli affari esteri. La repubblica si dilaterà né vi saranno più crisi per arrivare a questo risultato.

Un fratello d'imperadore, un discendente d'imperadore, un erede d'imperio diverrà una pianta così esotica in Italia, che dovrà trapiantarsi di nuovo onde poter allignare presso l'antico stipite. Il console imperiale Paolo Greppi divenuto più accorto deporrà il suo mal umore contro la legione lombarda. La propagazione di questa, la trasfor-



mazione ed identificazione colla Cisalpina sono motivi sufficienti per dimenticare il passato.

Il carattere igneo degli abitatori dell'Etna e del Vesuvio eccitato allora come da un baleno alla vista delle già arrivate variazioni ed all'aspetto di un'armata navale, si scuoterà da tutte le parti, metterà in libertà 12 mila patriotti che gemevano ne' ferri. L'avventuriere ministro fugge, e la superba donna crepa di rabbia.

VENEZIA 30 VENDEMMIAJO. — L'assegnazione de' limiti della Repubblica Cisalpina sembra decisa ed accettata. Noi veneziani andiamo ad aprire una nuova carriera. Le persone istruite e gli spiriti imparziali non si sgomentano. Abbiamo motivo di sperare che il gran Turco spiegherà la sua potenza politica e militare. Abbiamo il diritto di credere che le sue armate di terra e di mare appoggiate e dirette saranno invincibili. Non ha la Turchia saputo resistere per tre anni consecutivi alle flotte della Russia ed alle armate di terra combinate della casa d'Austria? Se così è, la necessità di un nuovo aspetto di cose va ad infiammare i veneziani ed i cisalpini. Questi avranno il campo e l'opportunità di meditare delle buone leggi che possano generalizzarsi per tutta l'Italia, e noi aspetteremo il momento delle vittorie combinate per unirci di cuore e di sentimento, onde espellere per sempre dall'Italia l'ambiziosa casa d'Austria. I nostri augurj non saranno vani. I cisalpini distruggeranno l'impostura romana. I cisalpini ed i veneziani riuniti separeranno l'italiano dal germano. Le montagne ed i mari saranno i naturali nostri confini. La repubblica francese a cui dovremo così belli risultati riscuoterà da noi tutta la gratitudine, e le due repubbliche francese ed italiana saranno benemerite dell'umanità da tanti secoli avvilita e beffeggiata.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 34.

7 brumajo vi repub. (sabato 28 ottobre 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### OSSERVAZIONE IMPORTANTE

Il numero 16 del giornale *LA FRANCE VUE DE L'ARMÉE D'ITALIE* ci presenta due singolarità che un Cisalpino ha stimate degne di osservazione.

1. Egli nel suo numero 10 avea esposto agli occhi di coloro, che sanno ancora odiare il dispotismo e le massime de' secoli oppressi dalla barbarie, la infame condotta de' giudici piemontesi nell'esecuzione del virtuoso Boyer: egli avea avuto la fortuna di dire la verità. Ma questa verità dispiacendo alla real corte di Sardegna, egli confuta il numero 10 col numero 16. È inutile di far osservare che non conviene alla maestà d'un repubblicano di trovare freddamente la giustizia d'una procedura nel sistema delle leggi esistenti in Piemonte, e la non-influenza del sistema reale nella condanna d'un patriotto. Non conviene ad un degno repubblicano il dire che un giornale ha aperte le sue pagine egualmente agli attacchi, che alle reclamazioni; questa è l'arte degli avvocati senza carattere, e non de' giornalisti, che debbono aver sicurezza di fatti. È degno piuttosto di osservarsi da qual mano il giornalista ha ricevuto da Torino un articolo per la clemenza del re di Sardegna, e per i doveri del conte di s. Andrea? Sicuramente non è stata quella d'un patriotto, ma quella d'un amico della corte, la quale è interessata a coprire la sua infamia; il giornalista conchiude ch'egli non è garante di quanto ha scritto nel numero 10 e nel 16. Perché dunque ha scritto? perché perdere il tempo nel dire delle cose, ch'egli ignora? son queste le notizie da far dono al pubblico? Noi scuseremmo la sua gentilezza nel non sapersi negare alle domande altrui, se non avessimo in nostro potere i legittimi documenti, che giustificano l'innocenza del Boyer, la ferocia del governo torinese, e la fallacia del di lui articolo.

2. Il giornalista si dà premura di parlar della conclusione della pace con la casa d'austria; e di farci profetizzare de' sacrificj a danno dell'Italia, senza però esprimere quali possano essere: è un verme, che gitta nel cuore de' buoni per toglier loro la tranquillità e la fidu-



cia su la lealtà francese. Senza dubbio, che la pace è preferibile alla guerra, senza dubbio, che la cessione di tutta la linea del Reno in aumento della Repubblica Francese, il possesso della piazza di Magonza, la facilità di penetrare nel cuore della Germania son oggetti che forse imponevano il bisogno di consentire a novelli sacrificj ancora, com'egli ci fa riflettere. Ma queste grandissime utilità, che sarebbero state sempre pronte a diffondersi sopra un Popolo di eroi, sostenuto da un'armata composta di bravi, e di sempre-vincitori guerrieri, i cui principj al sol annunziarsi eccitano una numerosa affluenza di seguaci in tutta la terra, e ritrovano sempre tutte le risorse delle nostre contrade agevoli a versarsi nelle di lui mani per riceverne a vicenda ai vantaggi di un governo repubblicano, queste utilità, dico, facili ad ottendersi in tutte le circostanze non sarebbero da mettersi in paragone con l'altissima fama, che celebrerà la gloria immortale della più gran nazione del mondo, quando la di lei potenza le unirebbe alle utilità di quegli altri popoli che pure hanno per la lor parte contribuito alle vittorie de' suoi guerrieri. Queste stesse utilità della Francia sono troppo a cuore di tutt' i buoni patrioti di Milano e d'altre parti d'Italia; sono troppo conosciute da tutt' i ragionatori, i quali non mai attribuiranno a quella nazione l'idea di poter temere la rivalità dell'Italia libera, e di poter accusare il general Bonaparte d'aver tradite le sue promesse, col dividerla in molte repubbliche piuttosto che seguire il voto della pluralità e della ragione lasciandole l'unità. Queste lagnanze sono nel foglio del giornale, questi sacrificj sono nelle sue profezie, e bisognerebbe non essere buon italiano, non riconoscere le forze altrui e le nostre, non calcolare i progressi, a' quali la natura può elevare le rispettive nazioni, aver perduta tutta la verecondia politica per farne pompa.

Mombello offerto dalla Repubblica Cisalpina al general Bonaparte, la volontaria adesione alle domande fatte a nome della sua nazione, la premura, che tutt' i buoni si danno in festeggiare il nome, le usanze, gli stessi difetti francesi (giacché ciascuno ha i suoi) sono senza dubbio de' pegni della riconoscenza italiana, argomenti contrarj a quelle lagnanze, esclusione sicura di que' sagrifizj, che altronde non possono avere neppure una base da essere inventati, perché non è noto ancora quale delle armate belligeranti abbia imposta la legge alla sua rivale, e v'è tutta la ragione da credere che i vincitori la impongano a' vinti, che i vincitori dell'austria per la via dell'Italia non accederanno mai a far divenire marittima una potenza sempre loro nemica per sistema e per ambizione, a renderla formidabile coll'unire in una continua superficie i di lei antichi stati tedeschi e i novelli italiani, a darle la facoltà di vedere i fiumi dell'Italia lambi-



re i di lei piedi, le campagne prodigarle i loro tesori, ed essi privarsi dell'amicizia di quel paese, che se non era in potere di popoli degni della loro fratellanza la sede della corte imperiale non avrebbe da vicino rispettata la temuta insegna del nome francese, e curvata la testa sotto la virtù del gallico Alessandro.

No: noi non sappiamo lagnarci, che con ragione, con i fatti alla mano, e con la docilità, che c'impone l'imperio delle circostanze, le quali possono giustificare anche i figli di Giove, come Giove stesso era soggetto all'impero del fato.

I COMPILATORI DEL TERMOMETRO  
AL CITTADINO NAVA  
COMPILATORE DEL GIORNALE SENZA TITOLO

*Jura domosque dabo.* Da questa epigrafe del nostro Termometro tu ci domandi nel tuo giornale dove troveremo leggi repubblicane e domicilio sicuro, e ci rinfacci la *fede punica*, se noi non te ne indichiamo la sorgente. Non hai tu dunque giammai osservato ne' nostri fogli che tutto ciò si trova nelle repubbliche democratiche, i di cui cittadini abbiano buona costituzione, buone leggi, buoni magistrati, buoni costumi? Noi non abbiamo giammai usato dell'*astuzia punica* per celare alla patria queste utili verità. Se tu non vanti l'uso della *fede greca* grida con voce più alta di quella del corno d'Orlando, e fa sentire a' cittadini, a' magistrati, a' *consulenti* della Repubblica Cisalpina, che non avranno mai un domicilio sicuro, se non si occuperanno di formare costumi democratici, di stabilire leggi repubblicane, e di eseguirle senza misericordia.

LUCCA 12 OTTOBRE. — Jeri si è adunato il nostro senato con l'intervento de' nobili di nuova data, avendo alla testa il loro oratore noto per la sua crudeltà. Egli è solito dire che dieci teste di patriotti non bastano a saziarlo di sangue. Ciò non ostante la sessione è stata clamorosa e lunga; varj eccellentissimi sono stati precipitati dalle loro sedie curuli, ma la prudenza degli oligarchi fu talmente sottile, che impedì di venire alle mani. La cagione di tanta dissensione fu la discussione della legittimità del senato medesimo. Si provò che l'elezione de' nuovi nobili accaduta nell'anno 1787, e quella di altri individui ultimamente fatta era nulla, perché il decreto, che gli avea ammessi, non era secondo le forme *de regimine*; e quindi tutt'i decreti emanati dopo il 1787 dal senato, composto di membri intrusi, erano nulli egualmente. Se l'aristocrazia è divenuta ormai *oligarchia*, il governo di Lucca avendo perduta l'antica sua forma aristocratica, che



pure i politici dicono di esser uno de' governi, non può certamente rimanere nell'oligarchia, ch'è la corruzione d'ogni governo. Ripigli finalmente il popolo la sua sovranità, e si persuada che la natura e la divinità non ammette altro governo legittimo, che quello delle repubbliche popolari.

Noi abbondiamo di emigrati ne' nostri sobborghi; essi comprati dal partito realistico in Francia vengono al presente a comprare facilmente la protezione di questo sedicente senato. Come ben combinasi insieme la loro scambievole malignità! Il ministro inglese Windham instiga il ministro Seratti ad incrudelire contra i patrioti, ed il senato applaude.

Si sparge la nuova dell'arrivo d'una flotta inglese nel Mediterraneo per unirsi alla napoletana, che non cessa di essere in quell'attività, che la ferocia del dispotismo imprime ad una squadra, di cui la testa è indegna, il corpo sedotto, i piedi avvelenati. La corte di Napoli è risoluta di agire contro i gallo-veneti, se il marchese del Gallo per tutte le vie non tentasse anche al presente abusare della lealtà francese, e riportare una diplomatica vittoria per la schiavitù della sua patria, e del resto d'Italia, che pur è stata, ed è intangibile dal dispotismo del suo sovrano.

MANTOVA 24 VENDEMMIAJO. — È stata celebrata la festa di Virgilio. È noto il monumento che s'inalza in onore d'un poeta che ha onorato il mondo.

Un'accademia poetica si è tenuta in suo onore. I Bettinelli, e i Cesarotti hanno reso omaggio all'ombra onorata del padre dell'Epopeja. Il sonetto di quest'ultimo è degno di esser rammentato. Augusto, fa egli dire a Virigilio, era nelle mie labbra, ma Bruto animava il mio cuore, e la chiusa è degna delle glorie di Bonaparte.

«Mancò a me Bonaparte, io manco a lui».

Si è distinto ancora il cittadino *Somenzari* per una canzone, il cui soggetto avea per fine l'austerità di Catone, sopra gl'inconvenienti che producono le lodi profuse a' grandi. Ad onta dell'attacco, che ne risente l'amor proprio, gli applausi sono stati universali. Possa la virtù repubblicana sbandire per sempre la vile arte de' panegiristi adulatori!

#### ATTO D'ACCUSA AL DIRETTORIO ESECUTIVO

CREMONA 5 BRUMALE ANNO VI — Perché il cittadino Gio: Antonio Rota parroco di Vicomosciano nel territorio di Casalmaggiore ha



fatto levare un immagine malamente idolatrata dal pio popolo, rappresentante il cuor di Gesù; perché ha impedito una funzione superstiziosa, che lo stesso pio Popolo preferiva di fare ad un pilastro dipinto, piuttosto che all'altare, in onore della Madonna, ma più ancora di tutto questo, perché il buon parroco ha esattamente ubbidito alle leggi della Repubblica Cisalpina, ha letto all'altare gli editti e proclamati delle autorità costituite, perché gli ha schiariti ed interpretati colla scorta democratica del vangelo, coi lumi della buona filosofia, e col calore dell'utile e filantropico patriotismo, perché ha inculcato l'obbligo ai suoi parrocchiani di dare il loro nome al ruolo della guardia nazionale, perché approfittando del confessionale in vantaggio della repubblica ha trattato con rigore i refrattari, i disubbidienti, i contrari al nuovo ordine di cose, insomma perché il parroco Rota non ha in tutto il dipartimento dell'alto Po veruno che gli assomigli, eccolo furiosamente perseguitato. Il vescovo di Cremona, molinista e papista a tutte prove, suffraganeo di quel di Milano, giurisdizionario spirituale di paesi soggetti a Parma, figlio di una parmigiana, non fu l'ultimo ad altamente disapprovare il lodevolissimo contegno di Rota. I processi si van compilando, le scritture si affastellano contro un prete patriota, che è quanto dire contro un mostro, o un miracolo *in rerum natura*, e finalmente l'amministrazione centrale vi prende parte. Ma l'amministrazione, che avrebbe pure tutta la facoltà a decidere nella vertenza, è per nostra disgrazia piuttosto *clisciana*, e *dumolardica*, che spregiudicata e democratica.

L'amministratore Mocchetti già medico condotto di Casalmaggiore ha bisogno di tenersi amica quella municipalità, perché la sua assenza non gli faccia perdere la condotta; l'amministratore Cadice, patriota illuminato, è prete ed è (con manifesta violazione della costituzione) cugino del Mocchetti; l'amministratore Tarelli non oserebbe dir cosa, che fosse contraria al sentimento di monsignor vescovo; gli amministratori Gabbioneta e Gabelli navigano secondo il vento, e tutti insieme non hanno il coraggio di troncare la scandalosa vertenza, e porre in silenzio la malignità pretesca e vescovile contro il buon parroco Rota. Di comune consenso vien quindi eletto l'*arciprete mitrato* di Casalmaggiore a finir la faccenda; ma l'*arciprete mitrato* fu l'accusatore, o uno degli accusatori del cittadino Rota. Frattanto che il commissario del potere esecutivo citt. Reccancini raccoglie i documenti di tutto il sin qui esposto, e che pure se ne informa il commissario di polizia Porro, noi portiamo un atto d'accusa contro la municipalità di Casalmaggiore, il vescovo di Cremona, l'amministrazione centrale del dipartimento, e l'*arciprete mitrato* Marchetti; per le indebite incostituzionali persecuzioni e procedure contro il par-



roco Rota; domandiamo che siano dichiarati nulli, irregolari, incostituzionali, inammissibili gli atti da essi formati in causa, e che sieno tutti dimessi e puniti, come clisciani, giordanisti, nemici de' patrioti, della verità, e della repubblica.

I patrioti di Cremona, e di Casalmaggiore.

MILANO. — Il giorno 25 vendemmiale anniversario della decapitazione di Maria Antonietta di Francia venne esemplarmente solennizzato dai nostri patrioti con gettare al fuoco nella piazza del Duomo diverse opere superstiziose, immorali, liberticide; fra esse ottennero il primo luogo la famosa collezione del così detto diritto canonico che da Lutero a questa epoca era stato risparmiato alle fiamme, le bolle *unigenitus, in coena Domini, auctorem fidei*, col breve del 1792 proibitivo del giuramento civico agli ecclesiastici francesi, ed alla medesima sorte soggiacquero la *Cantica Basvilliana* di Vincenzo Monti, *la storia della guerra d'Italia* stampata dal Bolzani, *la traduzione dell'esempio della Francia* d'Arturo Joung, ed i fogli periodici portanti il nome del Taglioretti, del Motta, e del Polini.

Il giudizio non fu tumultuario, o precipitoso, dappoiché se ne venne alla esecuzione dopo avere ottenuto il libero assenso, e l'approvazione del Popolo, che invitato nel giorno precedente con avviso particolare, v'accorse in folla, e confermò la condanna di tutte, e singole quelle carte, l'accusa delle quali fu in quella occasione portata e letta ad alta voce dal cittadino Poggi\*; vennero contemporaneamente incendiati da altri patrioti due fogli reali in uno dei quali era dipinto il triregno papale, nell'altro l'aquila di due teste, e s'udirono intonare più volte queste laconiche espressioni *al fuoco le bolle, al fuoco le carte, ed i loro autori*: fra la moltitudine che applaudiva quest'atto solenne di sovrana giustizia democratica si distinsero i rifugiati romani, i francesi lodarono lo spettacolo, e tale era l'entusiasmo del popolo lombardo che a riserva di pochi preti fanatici che furono osservati partirsene colle lagrime agli occhi, tutti diedero se-

---

\* Questo discorso si legge nel numero 13 del *Giornale della pubblica istruzione* che stampasi pure in Milano. E qui torna opportuno avvertire gli associati al *Giornale della cessata società di pubblica istruzione di Milano* che da tre settimane se n'è intrapresa la continuazione dal medesimo scrittore, che ne propose il piano alla società: questo foglio è interessantissimo, è per la dignità della materia che tratta, e per la schiettezza dell'estensore: il prezzo per i milanesi è di lire 4, e per gli esteri di lire 5 per ogni semestre; le associazioni si ricevono nella Stamperia dei patrioti d'Italia in Strada nuova: ai nuovi associati si danno *gratis* i primi 9 numeri del *Giornale della società*.



gni non equivoci di giubilo e d'approvazione. Terminato il giudizio colla massima tranquillità, furono al suono della banda cantate diverse arie patriottiche, ed eseguite con simili danze così intorno all'ara che racchiudeva le ceneri esecrate, come intorno al vicino albero della libertà, che al fumo di quell'incruento sacrificio parve acquistasse novella forza per resistere agli urti dell'austro, e dell'aquilone.

#### VARIETÀ. NOTIZIE TIPOGRAFICHE

Nel prossimo brumajo usciranno alla luce li primi cinque canti del Poema di Francesco Gianni intitolato *Bonaparte in Italia*, col ritratto dell'autore inciso da uno de' più celebri bulini d'Italia. Il libro avrà la prefazione del citt. Valeriani, e le note del citt. Reina. Chi ama acquistarlo si diriga alla Stamperia Villetard in Milano contrada degli Armorari. Essendo proibito di ristamparlo senza licenza dell'autore, in vigore della legge di proprietà, si prevengono i librai, li quali vorranno farne acquisto, che si accorderà loro un ribasso corrispondente alla richiesta quantità. Il prezzo è di lire 3 milanesi.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 35.

11 brumajo VI repub. (mercoledì 1 novemb. 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### CIRCOLO COSTITUZIONALE

MILANO 4 BRUMAJO. Il greco Isocrate non potendo togliere il regno a Nicocle tiranno di Cipro, tentò almeno di renderne men mostruoso il dispotismo, insinuandogli delle buone massime. Noi non sappiamo se Nicocle abbia saputo conoscere i veri suoi interessi facendo servire la felicità del Popolo alla sua potenza: ed havvi ragione da credere che le istruzioni del filosofo siano state inutili come al solito pel cuor d'un tiranno. *Lascia*, gli diceva, *libero il campo a' buoni cittadini di dire francamente il loro sentimento secondo le occasioni; essi ti assisteranno allora, essi allora si faranno un piacere di esaminar teco tutte le cose, delle quali ti nasceranno i dubbj a mille a mille.* Il lasciare la libertà delle opinioni sopra le operazioni d'un tiranno era lo stesso che preparare la distruzione della tirannia; i cittadini potendo liberamente giudicare avrebbero potuto francamente riunirsi per giudicare con maggior ponderazione. Si avvide il despota di Cipro che si sarebbero così introdotte le unioni popolari, sempre fatali all'ignoranza, ed al trono de' prepotenti. E quindi s'affrettò di prescrivere che *non si potessero istituire alcune società né convenzioni pubbliche senza suo permesso; queste unioni*, soggiungeva egli, *sono altrettante occasioni, dove il popolo impara a far cospirare le sue forze, queste mettono in periglio il governo d'un solo, ma sono troppo utili e troppo valenti nelle altre forme di governo.* I repubblicani, che hanno distrutto il governo d'un solo dalla lombardia, dal modonese, dalle legazioni ex-pontifizie ec., e che vi hanno stabilita la democrazia dovevano pensare direttamente al contrario del tiranno di Cipro; doveano proteggere le unioni repubblicane, e la costituzione cisalpina le ha sanzionate. Essendosi ormai aperte in Milano sotto la denominazione di circolo costituzionale, noi ci facciamo un dovere di comunicare agli abitanti della Repubblica i due documenti, che da una parte manifestano il zelo de' patrioti per la causa pubblica, e dall'altra il patriottismo del cittadino Porro anche in mezzo al ministero.



## AL CITTADINO MINISTRO DELLA POLIZIA. 4 BRUMAJO

Cittadino

La società particolare componente il circolo costituzionale a tenore dell'articolo 363 della costituzione cisalpina si è aperta oggi. I sottoscritti individui annunziano alla polizia generale l'apertura del medesimo nel locale sito alla piazza de' mercanti dirimpetto alla statua di Bruto numero 3193. Essi individualmente dichiarano che nelle loro sessioni si uniformeranno alla costituzione; e ve ne partecipano la notizia per vostro governo e per garantirlo da nemici dell'ordine pubblico.

*Salute e fratellanza*  
Seguono le sottoscrizioni

*Risposta del cittadino Porro ministro della polizia generale*

Ai cittadini componenti il circolo costituzionale.

L'istruzione de' Popoli fu sempre il terrore de' tiranni. L'ignoranza e la superstizione, che è di lei figlia, furono in ogni tempo i sostegni del trono.

Le voci de' filosofi si soffocarono colle minaccie; e quando l'invenzione della stampa cominciò a preparare il colpo fatale, che doveva poi rovesciare l'impero della tirannia e de' pregiudizj, i ministri del trono e dell'altare prevedero i loro vicini danni, e opposero una barriera di sangue e di terrore al torrente dell'opinione creando le inquisizioni politiche e religiose; riparo inutile, che non servì loro, che a lordare la storia de' secoli con una nuova folla di delitti sconosciuti, a disvelare l'animo atroce di quegli esseri maligni, che degni dell'esecrazione del Popolo, avevano sino allora usurpato il di lui rispetto.

Inimici della tirannia, voi cercate, o cittadini, di fornire al popolo il mezzo di combatterla, istruendolo. Io non posso che lodare la vostra intrapresa; la costituzione la consacra, e vi pone limiti, che servono a renderla veramente utile senza che mai possa divenire dannosa alla pubblica tranquillità; limiti che voi, animati dalle più pure intenzioni, saprete rispettare.

Io considero la sala delle vostre unioni come un punto centrale, ove degli uomini istruiti e zelanti del bene del Popolo e della propagazione de' gran principj, che costantemente seguiti guidano il mon-



do alla virtù ed alla felicità, si riuniscono per cambiarsi tra di loro i lumi, che hanno acquistati e servirsene per far conoscere al popolo il proprio interesse, ed insegnargli come debba applicare alle circostanze quelle massime fondamentali, che, più assai che ne' libri, stanno scritte nel cuore degli uomini. Io son certo che i vostri concittadini non perderanno questa occasione d'acquistare nuove cognizioni, accorrendo a partecipare ai vostri travagli. Io stesso mi farò un piacere di venire fra di voi ad istruirmi. Ma che dissi un piacere? Gli errori di un uomo, che occupa un pubblico impiego, possono essere funesti alla Società; egli è in obbligo di non trascurare alcun mezzo ond'essere rischiarato sui proprj doveri, e sentirsi suggerire dalla voce imparziale, ma severa, dei Repubblicani, quali sono i mezzi, con cui egli possa concorrere al bene del Popolo, quali gli scogli, ch'egli debbe evitare. Egli trova la riconoscenza delle sue azioni nell'interno del suo animo se può dire a se stesso: io ho già fatto quanto questo consesso di saggi mi suggerisce. Il rossore copre le sue guancie, e da se medesimo si riconosce incapace del posto, che occupa, se è obbligato a confessare nel suo cuore di non aver conosciute o seguite le massime, ch'egli ascolta, di non aver saputo applicarle, e di avere, per mancanza d'istruzione, ritardata o diminuita la felicità de' suoi concittadini.

L'istruzione dunque per un magistrato è un dovere; ed ogni volta ch'egli trascura i mezzi di acquistarne, sacrifica all'amor proprio, che vorrebbe persuadergli d'essere abbastanza istruito, l'interesse sacro del Popolo, ch'egli è destinato a difendere.

Io mi faccio premura di partecipare al direttorio la vostra unione, e son persuaso che il di lui amore per l'istruzione pubblica gli farà applaudire un così utile stabilimento.

*Salute e fratellanza*  
Sott. Porro

## 2. SEDUTA DEGLI 8 DI BRUMAJO

Fatta l'elezione del moderatore, la sessione fu aperta con varj discorsi che tutti ottennero grandissimi applausi, e molti de' quali saranno stampati. Noi per ora inseriremo gli articoli di organizzazione del *Circolo costituzionale* che sono stati letti e proposti dal cittadino Salvador, e che possono servire di norma a tutti gli altri *circoli* che potranno aprirsi in tutti gli altri dipartimenti della Repubblica.



## CIRCOLO COSTITUZIONALE

Molti repubblicani abitanti del comune di Milano, penetrati della necessità di spargere l'istruzione, di distruggere la superstizione e l'ignoranza, di occuparsi dei mezzi di consolidare la libertà, e sollevare il popolo, sono convenuti tra loro in virtù degli articoli della costituzione di formarsi in *società particolare occupandosi di questioni politiche sotto la denominazione di circolo costituzionale*. Dopo aver prevenuto dei loro disegni il ministro della polizia, e dopo d'aver soddisfatto alle formalità prescritte dalle leggi, essi hanno adottate le basi seguenti per servir loro di regolamento, ed assicurare l'esecuzione delle disposizioni costituzionali concernenti le unioni de' cittadini.

I. I repubblicani formanti il *circolo* si uniranno per ora ogni *giovedì* ed ogni *domenica* sotto la direzione di un *moderatore* che sarà nominato ogni mese, e la di cui cura sarà unicamente di mantener l'ordine nell'unione, e di richiamare alla stretta esecuzione degli articoli costituzionali tutti quelli che se ne allontanassero.

II. Non si terrà verun processo verbale delle adunanze; ma i discorsi che saranno pronunziati nell'unione, e de' quali i repubblicani dimanderanno la stampa, potranno essere stampati e distribuiti o inseriti nei giornali patriottici.

III. Il moderatore farà leggere al principio di ciascuna adunanza tre articoli della costituzione successivamente, ed alla fine di ciascuna adunanza. Egli indicherà gli oggetti che i repubblicani sono invitati a trattare per l'istruzione pubblica, nelle adunanze seguenti.

IV. Il primo decadi di ciascun trimestre si consacrerà il prodotto di una colletta che sarà stata fatta nei tre mesi precedenti all'unione di due giovani sposi poveri, virtuosi e repubblicani chiamati in qualche modo all'altare dell'immenò sotto gli auspicj del patriottismo e dell'umanità, le due più essenziali virtù dei repubblicani, e come quelle che devono servir di base all'istruzione pubblica.

V. Negli altri decadi si aprirà l'adunanza con canti civichi, ed un giovinetto reciterà qualche squarcio patriottico in verso od in prosa. Poiché i repubblicani devono istruire l'infanzia per consolidare la repubblica.

VI. Dovendo essere preziosa cosa l'identificare gli abitanti delle città, e quelli delle campagne, i patriotti radunati in circolo costituzionale indirizzeranno ogni quindici giorni ai loro concittadini una circolare in stile semplice ed alla portata del Popolo, all'oggetto di rendere nazionale l'amore del nuovo regime, e far presentire i benefizj che devono risulturne.



VII. Lo scopo de' patrioti riuniti essendo quello d'istruirsi mutualmente, nel tempo stesso che si sforzeranno d'istruire gli altri, essi cercheranno fra loro e faranno conoscere ai magistrati gli abusi che potessero esistere, affine di provocarne la riforma; le memorie dirette a' magistrati saranno segnate individualmente a norma della costituzione.

VIII. Ogni personalità viene proibita all'oggetto d'allontanare le passioni da un recinto, ove non deggiono regnare che l'amor della patria e la dolce fraternità.

IX. Siccome i ricchi possono frequentare teatri ed accademie di canto e suono per abbellire la loro esistenza, e che tutti gli uomini hanno bisogno di distrazioni e di spettacoli che colpiscano i loro sensi e la loro immaginazione; nel giorno del matrimonio civico, di cui si è parlato nell'articolo IV, vi sarà una festa semplice e campestre di ballo e canto, ed i giovanetti potranno addestrarsi a fare in presenza dei loro concittadini e delle loro concittadine degli esercizi militari.

X. I preti potendo avere molta influenza nelle campagne, e sopra i cittadini poco colti, i patrioti uniti chiameranno fra loro tutti que' curati o preti che volessero rendere il loro ministero più utile coll'associare le idee di *religione* e di *patria*, e facendo amare al Popolo il governo repubblicano.

XI. Per portare un colpo mortale alla superstizione, i patrioti uniti potranno anche fare a lor piacimento, e secondo l'ordine indicato dal moderatore di tanto in tanto alcuni discorsi sulla virtù, sulla morale semplice della pura religione messa in pratica, e l'amore di Dio e degli uomini.

XII. Siccome importa per far amare il governo di renderlo veramente popolare i patrioti uniti travaglieranno costantemente ricercare e proporre alle autorità costituite tutti i mezzi di realizzare per gli abitanti delle campagne e per tutti quelli che sono infelici i salutari effetti del regime repubblicano.

XIII. Le istruzioni familiari di ogni settimana, delle quali si è parlato nell'articolo 6, saranno stampate e distribuite, ma senza portare il legame collettivo dell'unione, e solamente col nome dell'individuo che n'è l'autore, esse formeranno un corso di morale patriottica e come un catechismo repubblicano, aspettandosene l'organizzazione definitiva e pressantissima dell'educazione, e delle feste nazionali.



## PORTO DI CHIOZZA

La municipalità di Chiozza, che con molto entusiasmo, e con general concorso di tutti gli abitanti fu tra le prime ad esprimere il voto per l'unione alla Repubblica Cisalpina, è stata la prima ancora a far mettere in esercizio i dritti dell'uomo pel bene di tutte le nazioni a riguardo del suo porto. Situato dalla natura in un punto, che vien difeso da quasi tutt'i venti, esposto alle opportunità più felici, adatto alla maggior facilità de' fiumi e de' canali per l'interiore di tutta l'Italia settentrionale, meritava certamente di non più rimanere soggetto alla schiavitù, di cui gl'inquisitori di Venezia, i rabini di Trieste, e tutte le barbare falangi mercantili l'aveano fin al presente oppresso. La municipalità di Chiozza lo ha dichiarato libero, accessibile a tutt'i popoli, scevro da tutti gli ostacoli di dazj, e d'altre arpie dispotiche; ha insomma ridotto il porto a quella utilità generale, per la quale era stato creato dalla natura benefica, e contra la quale avea sempre combattuto l'arte de' piccioli e de' grandi tiranni. Questo porto ha tante benedizioni del cielo, che la repubblica Cisalpina non potrebbe averne un migliore nell'Adriatico; Goro non ci presenta alcuna fortuna a di lui paragone: i cantieri, che vi sono stabiliti, la popolazione che abbonda nella vicina città, un castello che lo difende validamente da qualunque insulto nemico, lo rendono superiore ad ogni altro. Lo stesso porto di Malamocco, sebben opportunissimo ad alcune provincie, non lo è per la maggior parte come quello di Chiozza. Il famoso porto di Trieste non è che un porto passabile sia per la sicurezza, sia per la facilità delle comunicazioni in confronto di questo. Questi sommi vantaggi, che la libertà del porto di Chiozza arrecherà a tutte le nazioni, e specialmente a quelle popolazioni, con le quali Chiozza farà unità, sono state ben ponderate con le lagrime agli occhi de' mercadanti Triestini, i quali speculano sempre per concentrare i tesori nelle loro sole mani, e impegnano l'imperadore ad opporvisi con tutte le sue forze. *La posizione di Chiozza, essi fanno rilevare al gabinetto austriaco, è il sito più idoneo per essere il porto e l'emporio della Svevia, dell'alto Reno, della Franconia, della Baviera, dell'Elvezia, del Piemonte, degli stati di Parma e di Modena, e della Lombardia Austriaca Papale e Veneta.* Quanta grandezza non ne riceverebbe la repubblica della Italia settentrionale!

La municipalità di Chiozza è senza dubbio benemerita della nazione nel dichiarare la libertà del suo porto con decreto del dì 14 dello scorso vendemmiajo, ed il general Bonaparte accrescerà le sue



glorie col confermarlo, e col consolidare i voti de' Chiozzani per esser uniti alla Repubblica Cisalpina.

MILANO 10 BRUMAJO. — Il mondo parla di pace, io non parlerò né di pace, né di guerra; chi non conosce le condizioni della faccenda non può turbare l'idea d'un partito, e non deve eccitare l'ardore dell'altro. Un oggetto che interessa più da vicino la felicità del nostro Popolo ormai sovrano dev'essere con franchezza manifestato. Da tutt'i nostri confini sorte grano all'estero, e specialmente al Piemonte; nel mentre, che gl'italiani illuminati si trattano da taluni con poca gentilezza perché si credono esteri, da altri si spediscono con gran compiacenza le nostre derrate a' veri esteri, che ostinatamente si oppongono al nostro governo ed al nostro Popolo. Questa estrazione solleva i nostri nemici, e fa incaricare il prezzo de' generi nelle nostre contrade. Come mai accade questa assurdità? Se noi abbiamo superfluità di derrate, è giusto che se ne accordi uno scolo ne' varj punti de' paesi, che ne accelerino la consumazione; ma allora debbono procedere da un sol punto, le notificazioni debbono farsi in un solo registro, le concessioni debbono accordarsi con una sola regola. Ma se non vi è superfluità, o se si può solamente sospettare che non vi sia, allora la salute del popolo è la legge suprema, alla salute del popolo debbono sacrificarsi gli apparenti lucri delle pubbliche casse. Or se mai questo popolo cominciasse a mormorare, se le tratte si accordassero da varie autorità, col mezzo di varj subalterni, servendosi di varie industrie sottigliezze, io non potrò tacere, come altra volta non ho taciuto, quando ho attaccato indirettamente *Arauco* per iscoprire i delitti degli agenti militari. Io mi son decisamente attolito agl'interessi del Popolo, e crederò servirlo sempre quando renderò istruite le di lui autorità degli eccessi, che accadono.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 36.

14 brumajo VI repub. (sabato 4 novemb. 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

BRESCIA. — Il governo provvisorio di Brescia ha eseguito fin dal giorno 2 del mese corrente quel che nella Repubblica Cisalpina ha proposto nel giorno 8 dello stesso il ministro degli affari interni, cioè la democratizzazione de' teatri. I suoi decreti del giorno 2 del corrente ci mostrano la premura, che vi è in quel suolo di far marciare per le vie opportune lo spirito pubblico repubblicano, senza il quale non può mai esistere un governo, che ha sanzionato i dritti dell'uomo. Se la strada, che ha segnato il governo di Brescia, di quel Popolo, che farà quanto prima unità con la nostra Repubblica Cisalpina, si ritroverà piana, facile, felice anche per noi, il premio di 40 zecchini proposto dal ministro degli affari interni resterebbe a profitto della nazione. Noi inseriamo qui i regolamenti sanzionati dal governo bresciano per notizia del pubblico.

Libertà

Virtù

Eguaglianza

IN NOME DEL SOVRANO POPOLO BRESCIANO

Il governo provvisorio

Considerando che la morale è la salvaguardia delle leggi, e che la corruzione de' pubblici costumi dipende massimamente dall'attuale sistema del teatro, che si è intieramente deviato e dall'oggetto e dal fine della istituzione.

Considerando, che i così detti drammi per musica e per la qualità degli argomenti, e per l'arte corrotta, e corrompitrice de' maestri di cappella che gli assoggettano alla musica, e per le maniere effeminate de' vili istrioni che li cantano, e per tutte quelle monstruosità che lusingando lo spirito sterile degli aristocrati, attentano al senso comune del Popolo, e ne fanno degenerare la naturale energia.



## DECRETA

I. Che da ora in avanti non possano essere rappresentati sulle scene drammi per musica di questa specie, sino a che non ne sia riformata l'arte, l'argomento e la musica secondo i veri principj della ragione e della democrazia, e che nell'ipotesi della riforma non debbano mai essere rappresentati da attori evirati, od infami.

II. Che siano dai palchi levati tutti quegli addobbi di lusso, e qualunque ornamento di oro, e d'argento, e siano ridotti a quella uniformità e semplicità, che sia la più analoga ai principj della democrazia.

III. Che fra una decade si presenti un piano compiuto di riforma per ridurre nel minor tempo possibile, e colla massima possibile facilità il teatro nazionale ad una vera scuola di pubblica istruzione, sì per la qualità de' drammi che debbono riprodursi, che per la qualità degli attori che debbono rappresentarli.

Brescia li 2 brumajo an. II della Libertà Italiana (23 ottobre 1797 v. s.).

Libertà

Virtù

Eguaglianza

IN NOME DEL SOVRANO POPOLO BRESCIANO

Il governo provvisorio

Approvata con decreto due brumale la riforma del teatro nazionale, decreta il seguente piano disciplinare.

I. Il teatro nazionale sarà sotto la direzione d'una commissione di tre membri eletti dal governo, i quali col nome di ispettori del teatro nazionale ne avranno la direzione, tanto per quello concerne il morale, quanto l'amministrativo.

II. Questi ispettori sceglieranno una compagnia comica di venti persone per lo meno, composta di soggetti tratti dalle migliori compagnie comiche di cognita capacità, e probità. Se si trovassero attori nazionali, questi dovranno essere anteposti.

III. E siccome questa compagnia dovrà al più presto possibile essere tutta composta di attori nazionali; così restano incaricati gl'ispettori di far ammaestrare que' giovani, che ne mostrassero decisa inclinazione, ed avessero le necessarie qualità.

IV. Il teatro sarà aperto tutto l'anno, a riserva di quelle giornate



che il governo credesse opportuno di riservare, come pure di quelle che dovessero essere impiegate dagli attori nel prepararsi per qualche rappresentazione.

V. Restano proibite tutte le così dette comedie e farse a soggetto, non che le maschere, non dovendo più queste comparire sul teatro.

VI. Si sceglieranno i migliori pezzi che possiede l'Italia, e la Francia in genere tragico, comico, o medio. Que' pezzi che più degli altri tendono ad ispirare le virtù repubblicane saranno preferiti.

VII. Tutti quegli autori, che produrranno qualche tragedia nuova, comedia, o dramma di genere medio, come pure tutti quelli, che presenteranno traduzioni buone di pezzi oltramontani, saranno ricompensati con conveniente premio dalle competenti autorità costituite, previo un rapporto degl'ispettori.

VIII. L'orchestra dovrà essere abbastanza numerosa, e composta di abili suonatori, onde con opportuni pezzi (di musica adattati alle rappresentazioni concorrere ad insinuare con maggior forza i sentimenti sviluppati dai drammi, e tenere nello stesso tempo sollevato l'uditorio negl'intervalli da un atto all'altro.

IX. Il biglietto del teatro sarà posto ad un prezzo discreto, onde poter facilitare l'ingresso a qualunque cittadino.

X. Sarà posto alla disposizione degl'ispettori, che saranno eletti, un fondo, che secondo il rapporto de' sopradetti sarà creduto conveniente per attivare, e mantenere stabilmente il teatro nazionale a norma della decretata riforma.

XI. Gl'ispettori terranno un esatto registro di ogni, e qualunque spesa, ed ogni tre mesi ne renderanno conto alle competenti autorità costituite. Nella resa di conto faranno tutte quelle opportune osservazioni economiche per combinare possibilmente il mantenimento del teatro nazionale a norma delle presenti disposizioni, con le viste d'una ben intesa economia nazionale.

XII. Gli ispettori, che saranno eletti produrranno entro una decade all'approvazione del governo tutte quelle discipline pratiche, che crederanno le più convenienti, sì per il morale, che per l'economica amministrazione del teatro.

### TRATTENIMENTO III

B. Amico, è molto tempo che qui m'aspettate?

A. E come! Io cominciava a temere che mi mancaste di parola.

B. No: la fede delle promesse è per un repubblicano un sagra



inviolabile dovere. In questo intervallo non ho mai dimenticato il soggetto, che mi sono proposto nell'ultimo nostro trattenimento.

A. Che pensate dunque che convenga al Popolo cisalpino per imprimergli il carattere augusto e luminoso d'un Popolo libero e sovrano?

B. Costumi degni del suo alto destino.

A. Essi si sono ben cangiati per più riguardi.

B. Non quanto basta al bisogno. Ciò che si è fatto è poco a confronto di ciò che resta a fare. Sotto le fresche superficiali tinte traspajono assai evidenti i tratti della vecchia pittura.

A. E che? Vorreste togliere in un giorno ciò che fu l'opera di più secoli? Questo non è nel corso naturale delle cose umane.

B. Qui non si disputa del come si avrebbe potuto migliorare i costumi del nostro Popolo (certoché vi avrebbe luogo ad una lunga e giusta critica), ma della presentanea assoluta necessità di migliorarli. Se non si porge vigorosa mano a questa provvidenza, disinganniamoci, o caro, di raccogliere i frutti della rivoluzione. La felicità non sarà che una chimera, l'uguaglianza un sogno, la libertà un'illusione, una finzione, un abuso di termini, che ridonderà ognora, come avvenir suole, a profitto de' pochi, e de' loro aderenti.

A. Ecco il filosofo di moda! Avrete forse formato l'assurdo progetto di condurre in Italia le rigide virtù della bellicosa Sparta, o gli usi feroci della selvaggia Roma? Per me piuttosto amerei che si rimediasse a certi inconvenienti che troppo alienano gli animi onesti e sensati dall'affezionarsi alle novità del giorno. Perché preferire negl'impieghi lucrosi di pari merito i veri stranieri ai domestici, i facoltosi agli indigenti, i monarchisti ai patrioti? Perché non istabilire un asilo gratuito per tutti i poveri, che offrono nelle vie lo spettacolo della loro miseria, o lo scandalo della loro oziosità? Perché non limitare il lusso fastoso delle carrozze con una legge tassativa? Perché permettere delle rappresentazioni sceniche che snervano il coraggio, e corrompono la morale? Perché non sostenere il linguaggio ingenuo, e familiare del *voi* e del *cittadino*? Perché tollerare nel nostro suolo degli animali esotici che menano guasto e ruina col velenoso e vorace lor dente?

B. Semplice che siete; e non ravvisate che siffatti inconvenienti ed altri assai di simil genere, di che pur troppo ne confessiamo con gran rammarico l'esistenza, sono il seguito funesto di quel vergognoso contrasto di passioni anti-repubblicane, che non si può distruggere, ed annichilare se non colla forza del buon costume? Torno pertanto a ripetervi; costumi ci vogliono, senza di essi vacillano, e crollano le repubbliche, e per essi elle sorgono dal fuoco sterminatore de' superbi troni, e degl'iniqui regnanti. Non prestate orecchio a



coloro, i quali con una eloquenza pomposa e ricca fabbricando sistemi più vaghi che solidi pretendono di negare la loro mutua dipendenza.

A. Bene: ascoltiamo su ciò le vostre massime.

B. Io le riduco a due fondamentali: sublimità di sentimenti, e semplicità di costumi. Essenzialmente importa che l'uomo abbia l'idea della sua dignità, delle sue facoltà, de' suoi diritti, e che apprenda a regolare le esteriori forme per evitare il ridicolo e deviare dal superfluo.

A. La religione a mio avviso potrebb'essere per questo di ottimo soccorso.

B. Per non detrarre niente dalla pretesa intrinseca efficacia della vostra religione, indirettamente rispondo ch'ella non è oggimai di alcuna utilità; poichè essendo maneggiata da preti, cui la riyolgono alle viste del loro interesse, si è travestita e contrafatta di modo che ha perdute le sembianze antiche.

A. Eppure io credeva ...

B. Voi dovete unicamente credere alla validità dei principj universali, immutabili, infallibili della ragione radicalmente impressi nel cuor dell'uomo che per richiamarli a così dire dallo stato letargico, ove giacciono, alla natia loro vivacità, altro non ricercasi che l'uso di opportuni eccitamenti.

A. Guardatevi che i vostri bei metodi non sieno che vane speculazioni. È possibile che il governo illuminato non li adotti, se si scorressero d'una facile pratica, e d'un indubitabile vantaggio?

B. Per ogni risposta facciasi l'esperimento. Si cominci dalla parte delle autorità costituite a volere seriamente un governo democratico; allora si spianeranno quegli ostacoli, che hanno impedito finora di riunire possibilmente con dei savj regolamenti gl'interessi particolari nell'interesse generale, e di formare l'unisono sistema della democrazia: poi s'istituiscano degli spettacoli e delle feste d'unione, e di patriottismo, dove vi sia un ispettore, la cui abilità, prudenza e spirito d'invenzione ne sappia appagare la pubblica curiosità, sostenere il decoro, e conservare il buon ordine; quindi si ricompongano le società popolari, le quali direttamente si applichino all'istruzione, e si prescelgano valenti oratori, cui ne' quartieri della città, in diversi punti della Repubblica, e fin dentro le armate predichino con enfatico zelo la morale dell'uomo, e soprattutto la frugalità, la moderazione, la tolleranza, l'umanità, il rispetto a Dio, l'ubbidienza alle leggi, la gloria dell'armi, l'orrore alla schiavitù, l'odio ai tiranni, il disprezzo della morte; si conceda un'illimitata libertà ai giornalisti di deciso repubblicanismo: egliino hanno sempre nel loro travaglio per iscopo il ben pubblico, ed il male che talvolta ne avviene non è che un effetto



d'un desiderio eccessivo dello stesso bene. Così e non altrimenti si risveglierà il Popolo, si rinnoverà, prenderà quell'atteggiamento nobile, risoluto, e grave donde non sarà più la vittima, e il trastullo degli uomini prepotenti, e lo schiavo vile dell'ignoranza, e della corruzione.

A. Oh le gran cose che mi dite! ma quando si compiranno elleno?

B. Quando i legittimi, e fedeli patrioti presederanno ai pubblici affari.

A. Già dopo la famosa termidoriana cospirazione bisogna diffidarsi di tutti gli esseri equivoci, e multiformi.

B. Avete tutto compreso. Vendetta ai liberticidi.

A. Lode ai patrioti.

AL LIRICO FRANCESE LEBRUN

ODE

IL FANATISMO

Ridea l'aurora, pallide  
 Cedean le stelle il loco in Oriente  
 E si stendeva il fulgido  
 Sovra i monti Cirnei sole nascente.  
 Entro di nube placida  
 Che in lucente candor neve vincea  
 Con religion stringendole  
 La man possente umanità sedéa.  
 Le vide, e d'Euro all'invido  
 Soffio Discordia addensò un nembo, in fondo  
 Del mar tuffossi, ed umida  
 Cinse notte improvvisa e 'l cielo e il mondo.  
 Della cadente pioggia  
 Allo scrosciar, dell'onde irata al suono  
 Allo stridor dei folgori  
 Qui orribile mugghiava il vento e il tuono.  
 I poli risuonavano  
 Al fragor sordo degli eterei campi,  
 E fra le dense tenebre  
 Sanguinosi strisciando ardeano i lampi.  
 Alfin cessò lo strepito  
 Della tempesta, e nel turbato cielo  
 Di sole un raggio languido



Fuor trapelò dallo squarciato velo.  
Si dileguò la nebbia,  
E apparve orrendo spettro, alto gigante,  
Ch'una sul lito e italico  
L'altra sul franco lito avea le piante.  
Sacerdotal dagli omeri  
Scendeagli veste insanguinata a lato  
Stringea il pugnol dispotico,  
E ascondea fra le nubi il crin mitrato.  
La destra alzò, fe gemere  
Le preparate all'uom ferree ritorte.  
Guatò la terra attonita,  
Rise maligno, e diede urlo di morte.  
Rispose all'urlo orribile  
Cirno dai boschi cavernosi, e cupi  
Il mar tremò, si scossero  
Sardegna ed Elba, e ne crollar le rupi.  
Intorbidossi il Tevere  
Senna l'onde affrettò, fermolle il Reno.  
N'udì il rimbombo il Tanai  
E si strinser le madri i figli al seno.  
Ove correte, o miseri?  
Questa non è del ciel non è la voce.  
Muti, smarriti e pallidi  
Qual vi spinge a perir mania feroce?  
Ahi, quanto sangue gallico,  
Quanto sangue germano i campi inonda!  
Di quanta strage tumida  
Reca alla Mosa al Ren torbida l'onda.  
Lebrun, le trombe, e i timpani;  
Lebrun, da lungi odi il fragor di guerra.  
Veggio le genti vittime  
Dello sdegno de' rei morder la terra,  
Destino acerbo domina  
D'Europa i figli. Dal rapito soglio  
Mira i monarchi scendere,  
E della plebe satollar l'orgoglio,  
Tra se discorde, indomita  
Mira agitarsi quell'istessa plebe.  
E fra i sparsi cadaveri  
Errar la fame in su l'incolte glebe:  
Freme sul padre il figlio,



Freme il germano sul germano esangue!  
Frenate i colpi perfidi.  
Aborre un Dio di pace ostie di sangue\*.

#### AVVISO

Da questa Stamperia è uscita l'opera dell'*Educazione Democratica* da darsi al Popolo italiano contenuta in cinque libri; seconda edizione aumentata, di Girolamo Bocalosi. Si vende anche da Giuseppe Maino sul cantone de' Rastrelli.

*L'Associazione al presente foglio si fa presso lo stampatore Francesco Pogliani, e Comp. in contrada di s. Raffaele. Il prezzo è per anticipazione di lire 10 all'anno per quei della Lombardia, e di lire 13 per gli esteri. Si distribuisce al mercoledì e al sabato d'ogni settimana.*

---

\* Quest'ode fu scitta nel 1792 dopo l'accaduta contro-rivoluzione di Bastia.



## N. 37.

18 brumajo VI repub. (mercoledì 8 novemb. 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

BRESCIA — Abbiamo nel numero precedente fatto conoscere due decreti intorno all'organizzazione del teatro nazionale. Crediamo ora nostro dovere di far conoscere il rapporto che gli ha preceduti, ed il relatore che gli ha proposti.

### IL CITTADINO SAVOLDI AL GOVERNO PROVVISORIO

Cittadini! Voi siete per terminare la vostra carriera, e siete per deporre quell'autorità che l'urgente salute del Popolo aveva posta nelle vostre mani.

Slanciati nella rivoluzione, sprovveduti d'ogni mezzo per sostenerla, voi avete fatto fronte al bisogno, e siete divenuti in un tempo stesso soldati e legislatori.

L'Oligarca spregiuro e traditore restò abbattuto, furono inutili i suoi tentativi, ed i soccorsi della grande Nazione con la saviezza delle vostre direzioni non oltrepassarono i limiti, che l'erano circoscritti, e conservaste intatta la vostra libertà. I nemici della nascente Repubblica ricevettero il loro dovuto castigo; ed un occhio vegliante ha saputo sconvolgere e prevenire le trame di que' vili, che con ogni sorta di machinazioni tentarono di suscitare nuovi torbidi.

La più imponente necessità vi chiamava ad organizzare un corpo di difensori della Patria, ed i più forti ostacoli vi si opponevano. Li superaste; ed una Legione, capace di sostenere l'impeto del nemico, è alla disposizione del Governo, ed una guardia Nazionale, per mantenere l'ordine e la sicurezza interna, è in attività, e può servir d'esempio alle vicine popolazioni.

Sollevato il Popolo indigente sino dai primi momenti della rivoluzione da quelle pesanti imposte, che direttamente gravitavano sopra di lui, dovevate provvedere ai bisogni dell'errario nazionale, che la salute della Patria rendeva ogni giorno più grandi e pressanti. L'erario pubblico fu provveduto senz'alcuna nuova imposta, ed un sistema di finanze, adattato alle peculiari circostanze, ha messo nelle mani del Governo que' mezzi, co' quali fu sostenuta la rivoluzione.



I generi di prima necessità, alterati eccessivamente nei loro prezzi più per una colpevole negligenza dei ministri della passata oligarchia, e per le speculazioni di alcuni avidi usuraj, che per le accidentalità della stagione, furono con opportuni provvedimenti ridotti al loro giusto valore.

Alcuni corpi parassiti, inimici per la loro istituzione di un governo libero, furono aboliti; e quelle proprietà, che servivano al mantenimento di questi nemici della democrazia, servono, e serviranno ai bisogni del Popolo. Con questi mezzi l'educazion pubblica è promossa, la biblioteca nazionale aumentata, e gli stabilimenti i più utili sono fissati, ed in tal guisa lo spirito democratico si renderà sempre più universale.

La provincia tutta divisa in diversi comuni, ed i loro beni amministrati con tutta quella confusione, e quelle male versazioni, che la passata veneta oligarchia aveva costantemente mantenute per provvedere agl'infiniti bisogni de' suoi voraci ministri, è stata riorganizzata e ridotta in cantoni e municipii, le male amministrazioni sono state sospese, l'ordine pubblico ristabilito.

Una pronta ed imparziale giustizia ha dissipati gl'assassini ed i sanguinarj; ed il pacifico cittadino gode senza timore del frutto delle sue proprietà, il commerciante sicuro si porta sollecito a promuovere il suo traffico, e que' vili traditori, che impunemente servivano alla prepotenza de' ricchi, sono intieramente scomparsi.

Alcune savie leggi hanno disseccata la fonte ad un gran numero di questioni civili, e le proprietà in avvenire; più egualmente distribuite, diffonderanno sempre più la vera democrazia.

Con mano pesata, e con la più scrupolosa riflessione avete scossi alcuni pregiudizj, ed anche ridotto il ministro dell'altare nei limiti segnati dal suo ministero.

In una parola assicurare la libertà della patria, e sotto un governo rivoluzionario godere le conseguenze di un governo costituzionale, eccovi il risultato delle vostre operazioni.

Sì, cittadini, la carriera, che avete corsa è grande, e sarà per li posterì un monumento eterno della vostra energia!

Ma prima di ritornare alle mani del Popolo e de' suoi legittimi rappresentanti il vostro provvisional ministero, dovete compierne intieramente i doveri.

Salvati dai più gravi pericoli, resi rispettabili per il vostro coraggio, e per la vostra direzione alle popolazioni vicine, siamo finalmente chiamati a quell'unione che sola può rendere durevole, e rispettabile la libertà nostra.

Noi siamo dunque per unirvi, e formare un tutto indivisibile con



quella Repubblica, che una grande nazione, mediante il genio di un eroe, che fissa l'epoca più segnalata di questo secolo, ha eretto sulle rovine di diversi governi dispotici. Questa nuova Repubblica formata di diversi stati avrà una costituzione, delineata sulle tracce stesse di quelle, che dirige e governa la nazione francese, dalla quale riconosce la sua esistenza.

Ma questa costituzione non può ad un tratto cambiare il carattere ed il genio di quelle popolazioni, che formano la novella Repubblica. Se alcune inevitabili circostanze che il corso naturale della guerra, e di una guerra forse unica pel suo carattere, e per le sue conseguenze, ha in alcuni luoghi infievolito lo spirito pubblico; se le sacre massime della democrazia non solo non si sono diffuse, ma anzi si è procurato di paralizzarle, o farle retrogradare, conviene, o cittadini, che facciamo ogni sforzo per riprodurvi un decisivo cambiamento. I veri patrioti tutto sperano dalla nostra unione: la nostra energia può portare un colpo mortale all'aristocrazia; e noi dobbiamo slanciarlo. L'opinione pubblica, che abbiamo acquistata, non deve essere smentita, ed il Popolo, con cui ora andiamo a formare un tutto indivisibile, trovar deve in noi un modello da seguire, e le virtù repubblicane non devono andare disgiunte dalla nostra energia.

Il zelo di alcuni nostri membri presenterà nelle seguenti sessioni della camera alla sua approvazione alcuni importanti decreti, che mancano ancora al compimento della vostr'opera; ed io intanto vi assoggetto il risultato delle mie riflessioni sopra uno di quegli articoli, che più deve interessare il legislatore.

Cittadini, voi già non l'ignorate. Le leggi formano i costumi, e con questi si mantengono le leggi. Se le leggi perciò formano i costumi, se questi alla fine in altro non consistono se non nell'abitudine di dirigere le proprie azioni a norma dell'opinione, i costumi dunque debbono formare quest'opinione. Or l'opinione pubblica non si stabilisce se non dietro alla scossa, data alle passate abitudini, presentando continuamente quadri forti ed animati, che dipingendo quegli oggetti, che il legislatore si propone capaci di formare la base della pubblica opinione, faccia nello stesso tempo aborrire quelli che seguivansi per lo passato. L'esperienza degli scorsi tempi e dei recenti c'insegna che il teatro è la più efficace e la più generale scuola dei costumi, ed i greci tra le altre nazioni operarono prodigi con questo mezzo. Le tragedie, che tuttavolta esistono di Eschilo, di Sofocle e di Euripide ci conservano un codice di diritto pubblico, e delle più pure massime del patriottismo repubblicano.

Ma l'esperienza giornaliera c'insegna che questa scuola dei costumi è divenuta all'opposto la scuola del vizio. Il materiale del teatro,



le rappresentazioni che ci si fanno, e gli attori istessi, tutti d'accordo, tendono a fomentare la scostumatezza. Questa compagna indivisibile dell'aristocrazia propaga quell'universale corruttela, che rende nulli gli sforzi del governo per la diffusione dei principj democratici.

Il teatro serve all'aristocrazia per ispiegare in faccia al Popolo il suo fasto insultante. Sì, li palchi con la loro difforme struttura ammogliati con le ricercatezze del lusso a vista d'un pubblico immenso, che non ne gode, danno luogo a marcare la distinzione più scandalosa ed umiliante, servono allo scostumato a far pompa de' suoi vizj, e ad imporre con un apparato lusinghiero su quella parte di Popolo che più dovrebbe abborrirli.

La musica poi per l'insaziabile smania di avere continuamente nuove rappresentazioni, è ridotta alla decadenza più deplorabile. I professori di quest'arte, dopo aver esaurito il loro genio, hanno seguito il gusto corotto, che seco porta l'amore della novità; e l'arte più bella, che dovea servire di organo alla virtù per insinuarsi, si trova degenerata in un ammasso di tritumi vocali, che appena per un momento possono ammaliare l'orecchio, e lasciano infallibilmente un vuoto sterile nel cuore di chi gli ascolta.

Le composizioni dei drammi, e singolarmente di quelli, che chiamansi buffi, sono tali, che oltre l'essere affatto contrarj ai principj del buon gusto, feriscono il buon senso, propagano maggiormente la scostumatezza, ed avviliscono sempre più la musica, che deve unicamente servire all'espressione. Quindi annojati ordinariamente gli spettatori, si abbandonano a separate conversazioni, nelle quali il libertinaggio fa la sua principal figura; e così l'immoralità si propaga in quel luogo stesso, in cui dovrebbe essere corretta.

Non piccola è stata la riforma, che da molti anni addietro si è fatta nel Teatro italiano, e si sono veduti di poi introdotti sulle scene i migliori pezzi di tragedie e comedie, che singolarmente il genio degl'autori francesi ha saputo inventare. Ma veggonsi però ancora le ridicolaggini insulse delle maschere che fanno ridere il basso Popolo a danno della buona morale, e quelle comedie che coreggono i costumi, e le tragedie che ispirano l'elevatezza dei sentimenti, e fanno conoscere il danno delle passioni portate all'eccesso, rare volte vengono rappresentate sulle scene. Que' pezzi poi, che recentemente furono scritti dal genio di autori patrioti, e che tendono direttamente alla diffusione dei principj repubblicani appena si conoscono.

Abbastanza poi sono noti i costumi, ed il carattere di coloro, che attualmente compongono queste compagnie da Teatro, perché abbia a trattenervi inutilmente col descriverli. Tutti que' vizj, che sono più dannosi alla società, ordinariamente sono le qualità della



maggior parte degli attori italiani, il di cui contagio si propaga con un'incredibile rapidità.

Tale, o cittadini, è lo stato attuale del nostro Teatro, e tale, e sì grande è la sua influenza sopra i costumi, che non dovete un momento ritardare a decretarne la riforma.

Assoggetto pertanto alle vostre deliberazioni il seguente decreto. (Questo decreto è stato inserito nel foglio precedente).

MILANO 17 BRUMAJO - I ministri della Repubblica Cisalpina cominciano a cambiar posto. Il citt. Birago ministro della guerra è stato dichiarato plenipotenziario presso la Repubblica Ligure e presso la santa sede; e plenipotenziario presso la corte di Sardegna il cittadino Porro ministro della polizia. Ambedue benemeriti della patria, non si sa se hanno creduto opportuno di profittare della riconoscenza, che il governo avea creduta giusta a' loro servigj, o se rinunzino ad un nuovo onore per ritornare in mezzo al Popolo. Il ministero della guerra verrà occupato dal cittadino Vignolle, generale al servizio dell'armata francese in Italia; quello della polizia è riunito alla giustizia. Questa riunione ha dato luogo ad alcune osservazioni. Se la polizia (si è detto) deve prendere delle misure di attività per prevenire i delitti di ogni genere, e se la giustizia deve garantire ogni uomo da qualunque attacco ingiusto, usando delle formole e de' giudizi; se un uomo prevenuto dalla polizia deve trovare la sua garanzia, o la sua condanna presso la giustizia, come mai un sol uomo può coprire ambedue le cariche? Si potrebbe allora dubitare che un cittadino malamente prevenuto dalla polizia, fosse ancora malamente condannato dalla giustizia; si potrebbe anzi temere che un uomo rivestito di questi due grandi rami di esecuzione, potesse combinare un processo nella polizia in modo, che il colpevole fosse assoluto, o l'innocente condannato da' tribunali. Su queste vedute l'articolo 150 della costituzione ha determinato due differenti ministeri di questi due oggetti, che interessano da vicino la vita, e le sostanze de' cittadini. Su queste stesse vedute alcuni altri hanno concluso che la riunione deve considerarsi momentanea per non essere irragionevole ed incostituzionale.

Il nostro Circolo costituzionale è stato chiuso nel giorno 15 per ordine del ministro di giustizia e di polizia riunite. Il circolo era cominciato con auspici fortunatissimi: tranquillità, sentimenti di vero patriottismo, obbedienza alla legge, discorsi istruttivi, affluenza di tutt'il Popolo formavano il suo carattere. Un proclama, pubblicato a questo effetto, dice che non costava, se il circolo fosse costituzionale; quelli che lo frequentavano hanno obbedito alla determinazione



senz'aver bisogno d'impulso. Siamo sicuri intanto che il governo c'istruirà delle basi, su le quali si dee stabilire la costituzionalità de' circoli, per non farne restare ulteriormente privo il Popolo, che ama di acquistare que' lumi, che la tirannia ha sempre soffocati finora, e per i quali le repubbliche antiche e moderne sono esistite nel mondo.

Una colonia di democratici veneziani è giunta in questa città. Dandolo, Sordina, Carminati, Giuliani, Spada, Pisani e tanti altri sono del numero; si spera che ne avremo degli altri ancora. E come no? La conclusione della pace con l'Austria deve contribuire certamente all'ingrandimento di questa colonia, senza intanto togliere a Venezia il numero de' suoi abitatori. Non si potrebbe forse eseguire un cambio fra i diversi opinanti? Il passaggio è breve; vengano al di qua dell'Adige gli aderenti alla democrazia, vadano al di là gli aderenti all'impero: questi non possono dimenticarsi di star vicini ad un trono, dove godono titoli, blasoneria, e distribuzioni di onori e di ricchezze; quelli non hanno il cuore di volersene più ricordare in mezzo a' principj della sana filosofia. Siegua dunque ciascun il suo piacere; la Repubblica eviterebbe de' mali, che posson machinarle coloro, che non l'amano; l'impero acquisterebbe i suoi servitori: il sembiante di ciascuno non sarebbe più mascherato. La vicinanza de' confini austriaci ci può dare un altro vantaggio: essa ci renderà più coraggiosi, perché il pericolo ostile è men lontano; essa ci persuaderà di doverci armare per combatterli, se continuano nella loro ambizione: essa riunirà gli animi degli abitatori della repubblica, come si univano gli animi de' primi romani a' tumulti de' Popoli transpadani.

ALTRA DI MILANO — Si crede arrivato il momento di veder tagliate le speranze dell'intrigo *Lionese e Marsigliese*, e così soddisfatto il voto dei piemontesi per la libertà. Quest'ipotesi per realizzarsi non ha bisogno che di alcune parole: essa presenterebbe in una nuova creazione morale, la potenza delle famose parole *fiat lux, et lux facta est*; quest'ipotesi toglierà tutte le forze al realismo che comprimerebbe la nuova Repubblica collocata fra un re, un imperadore, ed un regnante. Coraggio cisalpini! *Rivoluzionate* anche voi, armatevi, slanciatevi nell'arena militare, e sarete sicuri di conservare la vostra esistenza politica, e di dilatarvi. *La libertà è il diritto ed il dovere di tutti i Popoli*, così disse LEREVEILLERE-LEPAUX, rispondendo a nome del direttorio francese al ministro della Repubblica Cisalpina.

Si aspetta da un momento all'altro la ratifica della pace sanzionata dai consigli che la politica comanda. La Repubblica Cisalpina non è più una potenza effimera, poiché l'imperadore la riconosce, e guai a lui se infrange i patti; i francesi saprebbero punirlo, ed i cisalpini



secondarli. Se i veronesi si fossero armati come fecero i bresciani, sarebbero anch'essi cisalpini. Ecco la necessità di sempre essere armati per sostenere le rivoluzioni e le repubbliche.

Ognuno domanda all'altro ciò che diverrà la Repubblica *Cis-renana*, dopo il trattato di pace concluso coll'imperadore; egli è certo che la sua sorte non può essere regolata che nel congresso di Rastadt, ove presiederà Bonaparte, ma si può tenere parimenti per sicuro, che *Magonza, Coblenza, Ereimbrestein, Ulm, Ingolstadt* ec. non saranno più occupati dall'imperadore. In quanto alla *Baviera*, ed all'elettorato di *Hanovre* essi serviranno alle indennizzazioni che devono assicurare la pace dell'Europa, e noi non temiamo di dire anticipatamente che il re d'Inghilterra non sarà più elettore di *Hanovre*.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 38.

21 brumajo VI repub. (sabato 11 novemb. 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### AGLI ESTENSORI DEL TERMOMETRO

ROMA 30 OTTOBRE — Il Popolo Trasteverino, che avrebbe fatta la rivoluzione del Campidoglio se ai vostri termometri si fosse accoppiato l'arrivo di una semplice pattuglia, comandata da un solo sargente francese, tradito nelle sue speranze, ha spedito al direttorio di Parigi un indirizzo, nel quale fa conoscere la verità delle sue circostanze, l'energia de' suoi sentimenti, e la franchezza de' primi romani. Essendosi spedito a' giornalisti d'Italia, e d'oltremonti; voi amico sempre delle nostre contrade inseritelo ancora nel vostro foglio. Non crediate che sia inutile: le cose umane son come il fato stoico: subitoché dal pendio della montagna è svelto il gran sasso, esso dee precipitar nell'abisso ad onta degli ostacoli, che incontra nella sua difficile e fragorosa ruina: l'opinione scossa una volta, non può intieramente retrogradare.

### *Cittadini direttori*

«Roma, o cittadini direttori, ha nell'Italia sofferto il maggior peso della guerra; e Roma è ancor serva. Ella ha pagato delle vistose contribuzioni alle falangi vincitrici; ed ha eziandio veduto separarsi dalle migliori sue provincie, e trasportarsi i monumenti più celebri delle arti maestre, senza sentire quell'effetto felice, ch'è spesso ricompensa legittima delle sofferte disgrazie. E di fatti ella avea tanto più volontieri ceduto a questa perdita irreparabile, quanto più l'avea creduta un garante ed un pegno sicuro della sua inestimabil libertà: ma ella si è trovata delusa d'una speranza fondata sulle replicate promesse del generale eroe, e sulla filosofia e generosità d'una nazione benemerita dell'umanità. Voi avete accordata la pace al pontefice monarca, il quale si è de' suoi falli ricomperato col denaro de' sudditi, e con i monumenti del pubblico; e Roma è rimasta più oppressa e più miserabile; perché questo real sacerdote, e i pubblici ammini-



stratori suoi favoriti hanno sotto il pretesto delle contribuzioni rapito tutto l'oro, l'argento e le gioje pubbliche e private; ed han rifiuto e rifondono con editti pubblici tutto l'odio e le calamità sopra di voi. Si dirà dunque, o cittadini direttori, che voi fate la miseria e la schiavitù del popolo romano, quando voi ripristinate i suoi provinciali e i suoi confinanti alla vita, all'onore, alla libertà, e abbandonate i romani al giogo antico! E si dirà che voi accordate la pace ad un intruso del Campidoglio per maggiormente opprimere il sovrano popolo di Roma! Togliete, o cittadini arbitri della felicità del mondo, questa macchia alle vostre armate, alla vostra nazione. Serbate pure la pace col pontefice, e con i ricchi apostoli e cardinali di Roma, che vi ordiscono insidie in molte corti europee, le quali da loro nemiche inconciliabili sono divenute loro strette alleate; ma ridonate la libertà a quel popolo, che ne era in possesso prima di voi, e che la reclama a quel quinquvirato, che decide della bilancia e del destino dell'Europa. Ogni popolo oppresso può colle sue braccia scuoter la tirannia, che lo concute; ma Roma retta e assistita da molte legioni di preti ambiziosi, che aspirano al trono piucché alla cattedra, non può risalire all'onore del Campidoglio senza una di quelle stragi intestine e sanguinose, che cagionò il fanatismo religioso, e l'ambizione del trono. Egli fa dunque grand'uopo di economia, e questa pende tutta dal vostro supremo arbitrio, poiché le vostre armate, e il vostro general in capo posson solo dargli la libertà con una grande economia di sangue, e con miglior metodo, e con miglior ordine. E perché la vostra delicatezza, e la vostra alta giustizia non resti in modo alcuno offesa in questo grande affare, ricordatevi che il popolo romano che domanda la libertà a sue spese, prevale al pontefice re, che domandò una pace interessata e comperata a spese altrui.

L'Italia, la di cui maggior parte già passò alla vera vita civile, non goderà mai d'una tranquillità perfetta, finché il suo centro è occupato da un prete monarca, e da un senato di fanatici e oziosi aristarchi. Le armi, che costoro usano per minare la democrazia sono tanto feroci e formidabili, quanto sono più occulte. Persuasi che è più facile corrompere, che conquistare si collegano con i vostri nemici per rovesciar la vostra universal fratellanza. I preti medesimi della vostra nazione non si uniformeranno mai allo spirito democratico del vangelo, finché siede sulla sedia de' consoli un pontefice, che fomenta la più feroce aristocrazia della terra. Perduta che eglino hanno per salutar legge la loro civile autorità nella Francia, tentano tutti i modi di conservarla in Roma, che rimirano come una scintilla, e come un centro propagatore e ripristinatore di monarchie e di monarchi. Finché esistono i nostri fratelli in Moscovia, abbiamo speran-



za di ritornare ancor noi alla nostra grandezza, dicevano i profughi gesuiti di Roma. E finché esiste la monarchia pontificia, a cui possiamo aspirare, abbiamo, dicono gli emigrati preti francesi, forte speranza di riestendere la nostra civile potenza in tutte le parti del mondo. L'ambizione l'orgoglio e la superbia del pontefice re è nella storia troppo cognita per osare rammentarla ai vostri talenti superiori. Egli è dunque necessità di tutti gli stati di ricondur questo prete alla cattedra e di spogliarlo del diadema e dello scettro per rivestirlo della mitra e del pastorale. Così vuole l'onore della religione, che non si briga degli affari del mondo; e così demanda la tranquillità degli stati, che non debbon essere da due potenze, e da due giurisdizioni divise per mantener l'unità e l'armonia sociale.

Se dunque la caduta della monarchia del pontefice Massimo è nel sistema universale; se l'Europa intera è convinta dell'irregolarità di questo arbitrario ed elettivo governo di Roma; e se la parte più sana di essa riassume la sua libertà; ricuserete voi, o generosi cittadini, di ridonargliela? ricusarete voi di compir la felicità di tutta la nostra nazione, e lascerete passar l'occasione della presenza e della dimora di *Bonaparte* in Italia? No, cittadini direttori, non abbandonate un popolo schiavo del dispotismo sacerdotale, e un popolo che ripone la sua più gran fiducia nella vostra giustizia e magnanimità particolare. No, non sono più i preti spogliatori e interessati al governo privato, che ricorrono a voi; ma è il popolo oppresso dell'arbitrio e dalle miserie, che reclama avanti quel direttorio, che sa condiscendere ai voti de' popoli, ed ascoltar le voci dell'umanità. Una vostra volontà, un vostro cenno, una vostra parola, e Roma è rinata risorta e libera, e naturale alleata e difenditrice della vostra gran Repubblica».

MILANO 21 BRUMAJO — Il general Murat l'altro jeri è partito dalle nostre contrade, ed ha preceduto il general Bonaparte alla volta di *Radstat*. Quest'ultimo ha fissato il giorno 23 per seguirlo, ed aprire colà il gran congresso. Era necessario ch'egli rimanesse ancora qualche giorno in questa città, mentre tutti gli animi erano in gran movimento per l'elezione del corpo legislativo, al quale il generale non ha potuto risparmiare i suoi momenti fra le immense cure, che l'Europa afflitta esigge dal suo cuore. Questa elezione, alla quale i nostri voti sono stati sempre rivolti, ch'è stata sempre sospirata, che mille volte sul punto di esistere è rimasta chiusa ne' secreti del destino, si è finalmente decisa jeri 20 del mese: 240 rappresentanti formeranno i due consigli del corpo legislativo della nostra Repubblica: essi diventeranno i veri padri della patria; e que' Veneziani, che non hanno sortiti i loro natali in questo suolo, e che vi sono stati accolti



mercé i loro talenti repubblicani e le loro troppo impensate disgrazie, non faranno certamente arrossire la loro novella patria, e marceranno nella carriera della gloria in compagnia de' Bresciani e di tutti gli altri buoni, e virtuosi patriotti. Il governo fa travagliare con sollecitudine per apprestare i due locali necessarj alle sessioni: i seniori occuperanno l'antico collegio elvetico, i Juniori la Chiesa di S. Damiano. Il giorno 10 del vegnente frimajo sarà l'epoca fortunata delle loro prime unioni. Il popolo, alla cui sovranità e prosperità essi debbono tutti i loro pensieri e tutt'i loro sacrificj, aspetta dal loro patriottismo che assicurino la sua esistenza contra il veleno di alcuni, e la prepotenza di altri con istabilire buone leggi, formino i buoni costumi, col propagare lo spirito pubblico, lo rendano formidabile a' nostri nemici con l'aumento della forza armata, che sola può sostenere i nostri dritti contra il dispotismo e le prave intenzioni altrui. Noi presentiamo al pubblico i nostri 240 rappresentanti.

DIPARTIMENTO DELL'ADDA

Bona' Pietro

✓  
Bona' Pietro

Seniori: <sup>(NON T'È)</sup> Ronna Antonio; <sup>MVN. Giovanni</sup> Gambazocca; <sup>PAOLO</sup> De Capitani; <sup>CARLO</sup> Bignami.

Juniori: Fabris; Capredoni; Venturelli; Somaglia Antonio; Castelfranchi; Terzaghi Pietro; Terzi; Mattia.

CARLO  
MVN.  
Luigi

DIPARTIMENTO DELL'ADDA, ED OGLIO

Seniori: <sup>DIEGO TOMMASO</sup> Guicciardi; <sup>Gio B.</sup> Nani; <sup>GIUSEPPE</sup> Cismondi; <sup>GIUSEPPE</sup> Paribelli.

✓  
PELOSI  
Giovanni

Juniori: Pelosi; Piazza; Bruni; Ferro; Calvi; Federici; Quadrio.

IGNAZIO GIUSEPPE  
Giuseppe  
Pietro VINCENZO  
Antonio

ALPI APUANE

Seniori: <sup>Paolo Ant.</sup> Venturelli; <sup>Nicola</sup> Raffaelli.

Juniori: Carminati; Bassi; Lizzoli; Salvioli.

Giuseppe  
Luigi  
Pietro

ALTA PADUSA

Seniori: Vancini; Malavasi. <sup>Felice</sup>

Juniori: Remondini Luigi; Gatti; Steffani; Vicini Giovanni.

Tommaso  
STEFANI  
Mad. de'  
Pasciuto



DE (11 MONTEPO) Giuseppe

ALTO PO

Giuseppe

Seniori: Macchi Bartolommeo; Mocchetti; Gabelli; Mengotti; Pagani. *Giuseppe*

Giuseppe

Juniori: Araldi Carlo; Oliva Luigi; Cadice Pietro Martire; Birago; Varesi; Germani; Rossignani; Porcelli; Pesci; Carloni. *Francesco*

Ross Francesco *Giuseppe*

BASSO PO

ABRAMO

Seniori: Frizzi Antonio; Bianchini; Facci Dottore; Sguario Avvocato.

Juniori: Della Vida Samuelle; Massari Vincenzo; Guidetti Alfonso; Bottoni figlio; Cicognara Leopoldo; Ragazzi Ruggero; Campana Antonio; Compagnoni Giuseppe.

DIPARTIMENTO DEL BENACO

GIUSEPPE GIACOMO

Seniori: Fontana; Pederzoli; Desenzani. *Lyole*

Juniori: Savoldi; Mozzini; Cagnoli; Butturini; Bertanza; Monga.

GIUSEPPE FELICE ANTONIO MARIA  
Lohito

DIPARTIMENTO DEL CROSTOLO

Seniori: Veneri Antonio; Trivelli Luigi; Ruffini Ferdinando; Perseguiti Angiolo.

CRVPP

CONGOLI

Juniori: Venturi Gio. Battista; Gruppi Ferdinando; Consigli Medico; Bayazzoni Dottore; Antonioli di Coregio; Lamberti; Gallino; Beccarini.

Giuseppe Tommaso

DIPARTIMENTO DEL LAMONE

GIUSEPPE CARLO FRANCESCO

Seniori: Poggiolini; Soglieri; Conti; Guiccioli. *DEGIANNI*

Juniori: Strocchi; Severoli; Laderchi; Bragaldi; Valeriani; Gaggini; Giovanardi; Orioli. *LORRENZO*

FRANCESCO

ACQUARO GIULIANO LUIGI GIULIANI

BACCARINI

LR

V. CAROLI  
Francesco

VALBERGHETTI  
Francesco



CURTI PETARDA Pietro

N. 38 - 11 NOVEMBRE 1797

297

DIPARTIMENTO DEL LARIO

Seniori: Martignoni Ignazio; Solari; Nolfi. CIPRIANO

Juniori: Peverelli; Polfranceschi di Verona; Primavesi; Calcaterra; Curti; Mugiasca; Mocchetti; Schiera; Vertemate di Chiavenna. AN.

Relegato medico AN. FRANCHI Felice

DIPARTIMENTO DEL MELA

Seniori: Beccalossi; Gherardi; Bordogni; Martinengo Ettore; Dossi.

Juniori: Fenaroli Giuseppe; Lecchi Giacomo; Mucino; Zani; Ari-  
ci; Cocchetti; Sabato; Bargnani; Muzzucchelli; Savonarola di Padova.

CARLO

CEIARE FEDERICO

DIPARTIMENTO DEL MINCIO

Seniori: Lattanzi; Gelmetti; Gelmi. DOMENICO GIUSEPPE

Juniori: Coddè; D'Arco; Sartoretti; Cologna; Benini; La Hoz.

Giuseppe AN. FRANCESCO ALBEM AN. VITA

DIPARTIMENTO DELLA MONTAGNA

Seniori: Perego Ingegniere; Strigelli; Arrigoni; Melancini. ANTONIO

Juniori: Rusca; Boara Stanislao; Landriani Ingegniere; Valsecchi Pretore; Arese Marco; Reina Avvocato; Brioschi Girolamo; Mornico Alfonso. GIUSEPPE

LUIGI  
MARCO

DIPARTIMENTO DELL'OLONA

Seniori: Beccaria Annibale; Somaglia Gaetano; Porati Chimico; Zanca Banchiere; Perabò Giuseppe.

Juniori: Bossi Luigi Canonico; Giovio Lodovico; Dell'aquila Necchi; Dandolo Vincenzo; Giudici Legale; Melzi Francesco; Vismara Oblato; Isinbaldi Carlo Innoc.; Longhi Alfonso; Castiglioni Luigi.

IMBARDI  
Carlo Innocenzo



## DIPARTIMENTO DEL PANARO

*Seniori:* Olivari Giuseppe; Montanari Grazio; Vergani Luigi; Widiman Giovanni; Loschi Lod. Ant..

*Juniori:* Tassoni Cesare; Scarabelli Angiolo; Formiggini Moisè; Carandini Prospero; Castiglioni Bart.; Covedoni Bartolommeo; Bianchi Gaetano; Tomaselli Angiolo; Leonelli Pietro Luigi; Ruffini Paolo.

## DIPARTIMENTO DEL RENO

*Seniori:* Cacciari Avvocato; Montignani Dottore; Caprara Carlo; Prandi Avvocato; Pignoni Avvocato.

*Juniori:* Aldini Giovanni; Guglielmini Prospero; Cauriani; Carbonesi; Aldrovandi; Brunetti Vincenzo; Gambari Avvocato; Conti Medico; Greppi Giacomo; Mingarelli.

## DIPARTIMENTO DEL RUBICONE

*Seniori:* Belmonte Alessandro; Martinelli Nicola; Giuglioli Biagio; Turchi Giacomo.

*Juniori:* Ressi; Colalto; Rosa; Gianni; Montalti; Fantaguzzi; Giovanelli; Battaglini.

## DIPARTIMENTO DEL SERIO

*Seniori:* Mazzoleni; Presti; Tomini; Bertulesi; Ambrosioni Giuseppe.

*Juniori:* Franzini; Manenti; Mascheroni; Alborghetti; Lupo; Mangili; Ambrosioni Bartolommeo; Tadini; Morali; Marieni.

## DIPARTIMENTO DEL TICINO

*Seniori:* De Maestri Ufficiale; Bellisomi; Ongaroni; Fantone.

*Juniori:* Malaspina Luigi; Sacchi; Alpruni; Bolognini; Menagliotti; Fontana; Scarpa Professore; Dehò.



## DIPARTIMENTO DEL VERBANO

*Seniori:* Rusnati Ottavio; Parea Chirurgo; Zanella Bartolommeo; Tinelli. *ANDREAS*

*Juniori:* Allemagna Alberto; Biumi Giuseppe; Pallavicini Giulio; Mozzoni Ottavio; Luini Pretore; Giani Luigi; Latuada Felice; Dana Municipalista.

ALTRA DI MILANO — In questi giorni alcune voci nascoste annunciavano la prossimità d'un movimento in Piemonte, e se ne comunicavano le notizie con un certo secreto, che facea quasi sembrar vero il rumore, che si spargeva. Ma si è poi scoperta la inesistenza di ogni progetto, che taluni mal prevenuti si sono forse compiaciuti di spargere per alterare la buona intelligenza fra il re di Sardegna e la nostra Repubblica. Infatti noi non possiamo persuaderci mai di questa favola; il cavalier Borgese è sempre in Milano in qualità di suo ministro, e continua le sue conferenze ministeriali come di uso fra le potenze amiche. E poi contra chi mai si avrebbe avuto a tentare il movimento in Piemonte? contra la corte di Torino, o contra la nostra Repubblica? Il re di Sardegna non può temere, perché ha saputo prendere tutte le sue misure per comprimere qualche resto di patriottismo che rimaneva dopo la morte del virtuoso Boyer la cui barbara esecuzione trova ancor degli apologisti: la Repubblica Cisalpina non teme de' suoi vicini; essi non possono tradire i trattati, e le nostre truppe superano senza dubbio il numero di 1500, e sono ben capaci d'altro che della semplice custodia di bagagli, checché ne dica un giornalista, che *gratis* vuol continuare nel vizio della maldicenza. Testimonj delle nostre espressioni sono l'esistenza delle legioni Cisalpine, una sola delle quali inviata dal gen. in Corfù è di 1500 uomini comandata da Spinola; l'elogio di Bonaparte, il quale nelle relazioni delle sue vittorie lor ha reso giustizia, quando assicurò che *i lombardi si sono coperti di gloria* in quelle azioni, dove le ha ammesse per compagne: l'esistenza delle legioni Polacche al servizio della Repubblica, delle truppe di Brescia avvezze alla gloria fin da' primi momenti della loro formazione, e de' petti repubblicani che hanno pur il sangue nelle vene per spargerlo in sostegno della patria e contra chiunque tentasse d'opprimerli. Il foglio del giornalista ci vien sotto gli occhi in questo momento: noi siamo in dovere di rispondere, e l'adempiremo.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 39.

25 brumajo vi repub. (mercoledì 15 novemb. 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### ADDIO DEL GENERALE BONAPARTE AL POPOLO CISALPINO

Dal primo di frimajo in poi sarà pienamente in attività la vostra costituzione.

Il vostro Corpo Legislativo, il vostro Direttorio, il tribunale di cassazione e le altre amministrazioni subalterne si troveranno organizzate.

Voi siete nelle istorie il primo esempio di un popolo che diventa libero senza fazioni, senza rivolta e senza convulsioni.

Noi vi abbiamo data la libertà, sia vostra cura di conservarla.

Voi siete, dopo la Francia, la più popolata e la più ricca repubblica. La situazione vostra vi chiama a rappresentare una gran parte negli affari dell'Europa.

Fate delle savie ed eque leggi, se volete sostenere il vostro destino fatele eseguire con forza ed energia.

Favorite la propagazione de' lumi, e rispettate la ragione.

Formate i vostri battaglioni di cittadini allevati ne' principj della repubblica, ed immediatamente attaccati alla sua prosperità.

Voi avete in generale bisogno di essere persuasi del sentimento della vostra forza, e della dignità che conviene all'uomo libero.

Divisi e curvati da tant'anni sotto la tirannia vi sarebbe stato malagevole l'acquisto della libertà. Ma fra pochi anni, quand'anche foste in preda di voi medesimi, nissuna potenza su la terra potrà far tanto per rapirvela.

Sin a tal tempo sarete dalla gran nazione protetti contro gli attacchi dei vostri vicini. Il sistema suo politico sarà immedesimato col vostro.

Se il popolo Romano avesse parimenti usato della sua forza, come ne fece il popolo Francese, le aquile romane sarebbero tuttavia sul campidoglio, e diciotto secoli di schiavitù e di tirannia non avrebbero disonorata l'umana specie.



Io ho fatto per consolidare la Libertà, e per la sola vista della vostra felicità un travaglio che l'ambizione, e l'amore del potere solo hanno fatto fare ad altri.

Io ho nominato ad un gran numero di posti. Io mi sono esposto a dimenticare l'uomo probo e dare la preferenza agl'intriganti, ma vi erano degl'inconvenienti maggiori a lasciarvi fare le prime nomine. Voi non siete ancora organizzati.

Io vi lascio fra pochi giorni. Gli ordini del mio governo ed un pericolo imminente che incontrerebbe la Repubblica Cisalpina soli mi richiamerebbero tra voi.

Ma in qualunque luogo dove mi chiami il servizio della mia patria, io prenderò sempre una viva sollecitudine alla felicità ed alla gloria della vostra Repubblica.

Bonaparte

RAJMONDO LEONI  
ALL'ESTENSORE DEL GIORNALE  
LA FRANCE VUE DE L'ARMÉE D'ITALIE

Converebbe o non essere italiano, o essendo italiano essere uno stoico esaltato, o un condannevole apatista per leggere senza sentimenti d'ira e di dolore quello che scrivete dell'Italia nel vostro giornale n. 18 *sur les conditions de la paix* - Io sono italiano, e sensibile a tutto ciò, che può offendere la gloria della mia nazione. Ho fin ad ora osservato un profondo silenzio seguendo sempre le tracce della rivoluzione, ed aspettando il risultato di una guerra, di cui pochi esempj ci somministra la storia. Ma quando io vedo che nel vostro foglio ritorcete contro gl'Italiani i motivi, che hanno segnata la pace di Passeriano, rompo il silenzio, e lungi dalle inutili declamazioni, o dall'offendere una nazione grande, e generosa come la francese, o il bravo condottiero delle sue armate v'invito a riconcentrarvi in voi stesso, ed a richiamare la vostra ragione. Voi dite che ci siamo lamentati della cessione di Venezia, dell'Istria, del Padovano, del Vicentino, e d'una parte del Veronese all'imperatore, e che ne abbiamo accusata formalmente la Francia. Il sentimento che ha prodotto nello spirito degl'Italiani la cessione di questi paesi all'Imperatore non è un lamento, come vi supponete; egli è un sentimento mosso dall'amore dei nostri confratelli italiani siccome noi siamo, sentimento di compassione di vederli sacrificati dopo aver date le più energiche prove del loro entusiasmo per la libertà; sentimento simile a quello,



che provò ogni uomo amante dell'umanità nella divisione dei liberi abitatori della Pollonia, divisione, che ha infamata per sempre la defunta Imperatrice delle Russie, e i sovrani condividenti, che è stata altamente disapprovata dalla vostra leale nazione, e che non rende legittima, che il barbaro dritto dell'armi, e della forza. Gli italiani stimano la nazione francese. Appena ella fece sentire all'Europa che avrebbe portata la libertà ai Popoli schiavi lo spirito degli Italiani si scosse, applaudì alla energia francese, e sospirò il momento di vedere nuovamente brillare il libero genio del Lazio. Lungi dunque dall'accusare la Francia della cessione d'una parte d'Italia all'imperatore, essi credono ancora che questa pace sia velata da un mistero, che dovrà svelarsi in breve per consolare quelle migliaia d'uomini, che tanto hanno sofferto per la libertà, e che ora si crede dal volgo, che saranno nuovamente avvinti dalle catene del dispotismo.

Ma voi fate veramente poco onore al generale in capo, quando adducete per ragione, che egli diffidava della buona fede dei veneziani, se si fosse di nuovo inoltrato nel cuore dell'Alemagna. I capi del governo veneto erano essi forse quei medesimi oligarchi, che tramavano in segreto la perdita dei francesi insieme a quella di tutti gli altri italiani? O erano essi que' buoni democratici, che avevano rovesciato il trono dell'oligarchia, coi quali questo stesso generale aveva segnato a nome della Francia un trattato, che avevano somministrate armi, denari, e quanto avevano nel loro rinomato arsenale, e che altro non desideravano, che di vivere liberi, e di unirsi ai loro fratelli cisalpini? Male interpretate dunque i pensieri dell'eroe liberatore, e se questo Popolo è ceduto, deve esservi altra ragione giusta e plausibile, che noi ora dobbiamo ignorare, e che un giorno apparirà luminosa a gloria del vincitore d'Arcole. Quanto frivola è la vostra prima ragione, altrettanto è falsa la vostra asserzione che non si trovavano che 1500 uomini italiani all'armata francese. Essi sono molti più d'assai, e quand'anche non fossero che 1500 credete voi che questa possa essere una ragione? È noto a tutta l'Europa, che gl'italiani in questa guerra non sono stati che passivi e dipendenti in tutto dalle armi vittoriose di Francia. Se alla causa pubblica fosse stato creduto utile l'armar gl'italiani, i francesi potevano armarne anche sessanta mila. Dunque non è colpa degl'italiani, se non erano in maggior numero; essi non hanno né armi, né fortezze. Il generale non avrebbe confidato loro neppure la guardia dei bagagli? Questo non è vero. Il generale ci stima. Egli, e l'armata francese hanno fatto più volte l'elogio dei granatieri cisalpini, e l'abbiam letto pubblicamente. Voi avete azzardata una impertinenza che offende egualmente il generale, che noi; impertinenza straniera al sistema della vostra nazione.



«Era il sangue francese che doveva spargersi per dei popoli, la gratitudine de' quali è incerta; questo sangue, che i nostri guerrieri versano sì generosamente deve essere conservato per delle occasioni, il cui risultato sia meno incerto, e che produchino dei beni più positivi alla patria, che onorano, e che si gloria ella stessa di averli prodotti».

Voi dunque a nome di una nazione, che ignora forse la vostra esistenza, le cui massime sono quelle della umanità, e la cui lealtà, e generosità è in proverbio presso i popoli stranieri, osare dubitare della gratitudine di un popolo riscattato dalla schiavitù, e vi pentite perfino di avergli fatti dei benefizj, quando nel seno di questo popolo hanno trovati i vostri bravi concittadini i mezzi per riportare tante segnalate vittorie, e tante risorse per far palese al mondo tutto il loro invincibile coraggio repubblicano? Questa taccia d'infamia, che voi date all'Italia col solo sospetto, ella non è, che vostra. Noi conosciamo cosa dobbiamo alla Francia, cosa dobbiamo all'invitto condottiero delle sue armate, ai bravi repubblicani, che si son battuti con valore simile a quello dei Romani nostri maggiori. Il sentimento di gratitudine è profondo, è costante nel cuore degl'Italiani; e l'andare dei secoli chi sa che non porti il momento, in cui i Francesi avranno a se stessi buon grado di averci resi liberi. Ma quand'anche gl'Italiani fossero ingrati, la vostra nazione fa il bene per efficace volontà di farlo e non calcola sull'ingratitude dei beneficiati. Ella agisce coi retti principj, e pone in pratica la massima, che una nazione grande, e generosa fa il bene, perché il bene va fatto, e non ne spera la mercede, perché colla speranza della mercede fanno il bene ancora i malvaggi. E finalmente a qual'uopo migliore riserbare si può il sangue dei bravi repubblicani, che a rompere le catene d'un popolo schiavo? No: non verrà mai il momento, in cui una grande, e libera nazione possa meglio impiegare le sue armate, che al sollievo di un popolo oppresso, e diviso; di un popolo, il cui nome primeggia nelle storie dei tempi, e i cui avi furono i primi maestri della libertà, e dei grandi pensieri. No: non verrà mai il momento, in cui una grande, e libera nazione possa meglio impiegare le sue armate, che a formare una Repubblica di un popolo bravo ed energico, che sia la propria controbilancia per equilibrare il destino del mondo, reggere la gran macchina dell'eguaglianza, frenare gl'impeti e le cabale del dispotismo, e della aristocrazia, e dimostrare al mondo tutto che gli uomini liberi non hanno la gelosia della libertà degli altri, né la massima dei despoti *divide, et impera*. Vane pertanto, e tutte vostre sono le ragioni, che adducete per iscusare la pace di Passeriano, e le accuse che date agli Italiani. Né la Francia, né il generale Bonaparte posso-



no aver segnato un trattato senza che validissime ragioni a noi ignote ne siano state il movente. Il popolo Francese che desiderava ardentemente la pace, io sono sicuro, che tutto in massa avrebbe prese le armi contro i tedeschi, se avessero proposta una pace che facesse torto alla sua generosità, alle massime, che professa, e al diritto delle genti; e il gen. Bonaparte è troppo grande, perché, se non avesse delle grandi vedute, dopo avere resistito alle offerte dell'Inghilterra, e dell'Austria per non tradire la libertà della Francia, e dell'Italia, quand'anche la Francia stessa lontana tanto per non vedere le cose nel loro vero aspetto, come esso sulla faccia del luogo le vede, gli avesse ordinato di sottoscrivere il trattato, non avesse dimesso il comando dell'armate piuttosto che offendere il diritto delle genti per acquistarsi così una gloria senza esempio, e di tanta grandezza da oscurare quanti mai si contano gli eroi antichi, e moderni.

Sospendete dunque cittadino i vostri giudizj fino all'ultimazione del congresso di Radstat, ed anche per qualche anno se occorre per non aver motivo di dovervi disdire. Non congetturate, se non sapete, e lasciate di volerci far credere che gli altri stati dell'impero di là dal Reno, e Magonza apparterranno ai Francesi. Io non so rispondervi su questo proposito, ma so certamente che la Repubblica Francese generosa, e grande, e Bonaparte, di cui l'Europa tutta celebra il nome, preferiranno la libertà di un popolo, che da se stesso ha abbattuti i suoi oligarchi e col quale han fatto un trattato, al proprio ingrandimento, e che forse non è lontano il caso di ottenere l'uno, e l'altro intento anche con soddisfazione dell'imperatore, abolendo i tanti inutili mitrati sovrani della Germania; anzi io oso credere sicuramente che la supposta cessione dei paesi veneti all'imperatore sia stata pubblicata per esaminare lo spirito di quei popoli; credenza che io appoggio ad un atto, cioè alla libertà concessa ai veneziani di esternare il proprio voto dopo la nuova della detta supposta cessione.

Non ignoro, o cittadino, che altre ragioni si adducono da chi non ama la vostra nazione. Due fra le altre frequentemente si ascoltano. Una, che gli Italiani sono popoli vinti, ai quali i Francesi non sono obbligati di dare la libertà; l'altra, che gl'Italiani se vogliono la libertà, devono scuotere da se stessi il giogo dei loro tiranni, e fare come han fatto i Francesi. Alla prima rispondo che il popolo Italiano non è popolo vinto. Per dirsi tale converrebbe che questo popolo avesse fatta la guerra. Voi mi dite che l'imperatore l'ha fatta per lui; e che per lui l'han fatta egualmente i despoti d'Italia. Ma io vi domando se secondo i vostri principj un sovrano, che non ha legittima rappresentanza può intimare la guerra ad una nazione a nome del popolo? Io sosterrò sempre che realmente gl'Italiani non



han fatta, né sostenuta guerra coi Francesi. Soldati prezzolati dai despotti han contrastate invano le vittorie d'Italia ai vostri bravi, e valorosi concittadini; ma le città d'Italia hanno aperte loro le porte, e i popoli sono venuti incontro a loro a braccia aperte chiamandoli i proprj liberatori. Infatti prima di scendere dalle nevose cime delle alpi, la voce delle falangi Francesi si era fatta sentire alle sottoposte valli d'Italia alto-gridando *Libertà alla terra generatrice dei Bruti, e degli Scipioni*. Si erano scossi i popoli addormentati; e quella voce parve simile a quella dell'angelo di Ezechiello, che intima alle ossa inaridite dei morti di risorgere, ed ascoltare la parola di dio. Una nazione libera, e generosa potrebbe ella mancare nelle sue promesse? Qualche vile osa dire che questa altro non era, che una politica per entrare in Italia, e signoreggiare gl'Italiani. Se io l'udissi, vorrei accusarlo alla nazione Francese, perché subisse il meritato castigo. Egli pronunzia così dicendo due bestemmie contro la sua patria. Dice in sostanza che i suoi concittadini avevano bisogno d'illudere ai popoli per vincerli; dunque non erano né forti, né coraggiosi; dice che la sua nazione conserva ancora la politica dei gabinetti dei tiranni; che niuno può, né dee fidarsi alle sue promesse pubbliche, reiterate, e solenni; dunque non è né libera, né leale. Tolga il cielo, che gl'Italiani applaudiscano mai a tali proposizioni, o dubitino un momento della lealtà della Francia. Essi non ascolteranno mai queste voci sediziose fatte forse spargere ad arte dai tiranni d'Italia per cacciare in bando la nascente libertà.

(sarà continuato)

#### APOSTROFE AL CORPO LEGISLATIVO

Legislatori! L'impresa cui vi siete assunta è pur spinosa ed ardua; dessa è in compendio la felicità del popolo; per promoverla è necessaria la scienza dei rapporti; ma questa non basta senza l'entusiasmo della libertà e la dirittura del cuore. Chi di voi non ben misura se stesso, arrischia a divenire un traditor della Patria: chiunque è tenuto a contribuire del suo con che comporre le leggi, e chiunque secondo il lor tenore egualmente partecipa della colpa e del merito; nessuno si prometta alla sua insufficienza l'assistente soccorso del ciel cortese, a lui avverrà come al poeta senza genio che fa ognora de' versi cattivi malgrado l'invocazione de' suoi numi. Gli occhi nostri si raggirano intorno a voi con curiosità inquieta: fate voi distinzione della timidità puerile, e della presunzion temeraria. Sovvengavi che il tem-



po è d'inestimabil prezzo, ed un giorno perduto è un furto irreparabile. Il tempo dei vili riguardi, e delle mezze misure è passato, e quello or è venuto delle risoluzioni energiche, e dei metodi stabili e generali. Specchiatevi nella Francia, e i suoi errori, e ravvedimenti v'additeranno il retto sentiere, che calcar dovete. La Cisalpina Repubblica è creata, ma propriamente non vive ancora, sta a voi l'animarla col soffio della vita; allora prenderà ella moto, e vigore, beltà, e grandezza talché con usura si risarcirà dei danni sofferti della lunga schiavitù passata, e prospererà con rapidità felice a scorno eterno de' suoi nemici ed a gloria immortale di Bonaparte.

MILANO 25 BRUMAJO — Il cittadino Serbelloni membro del Direttorio esecutivo partirà questa notte per Parigi. Animato da patriottismo ha creduto di esser più utile alla sua nazione in questo impiego e lo ha preferito. Il cittadino Fenaroli bresciano era stato prescelto a coprire un posto così eminente dovuto alla bravura bresciana, ed al carattere di un uomo, ch'è stato sempre l'amore di tutto il popolo. Ma egli ha risposto con generosità piucché spartana: *vi son degli altri miei concittadini, che ne son degni*, ed il cittadino Savoldi ha ottenuto il voto del generale in capo. Chi è più degno tra due? Essi son bresciani: l'anima di questo Popolo intero è tutta bella: Fenaroli è stato grande nel meritarlo; Savoldi è grande nell' eseguirlo per bene del popolo. Brescia! i tuoi figli saran sempre cari a tutta l'Italia, a tutt'i patrioti.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 40.

28 brumajo vi repub. (sabato 18 novemb. 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### CORPO LEGISLATIVO

MILANO 27 BRUMAJO — Il generale Bonaparte ha finalmente eletto i due consigli, che saranno l'organo della felicità di tutte le popolazioni componenti la Repubblica Cisalpina. Il generale nel suo ultimo addio ci assicura che la costituzione sarà in tutta la pienezza della sua attività al primo giorno del prossimo brumajo, e con espressioni degne della grandezza della sua anima ci manifesta la sua crudele posizione nell'adempire il penoso incarico dell'elezione, e nel vedersi esposto a preferir l'intrigante all'uomo dabbene, ed utile a servir la sua patria. Il general è ormai partito questa mattina, il corpo legislativo già va a cominciare le sue sessioni *col giuramento dell'odio eterno alla monarchia, all'aristocrazia, alla oligarchia*. Questa è la base del governo democratico, a cui tender debbono tutta la nostra costituzione, tutte le nostre leggi, tutte le conseguenze, che ne derivano. Qual rammarico per tutte le nazioni, qual terribile colpo alle sagge viste del generale, se si potesse verificare col tratto del tempo, che veramente l'intrigo ha potuto prevalere alla probità, e che si trovassero tra' membri della legislatura de' nemici della propria patria, de' traditori de' proprj doveri, degli spergiuri alle proprie promesse, de' perfidi cittadini, che contraddicessero la sovranità del popolo, e perseguitassero i loro simili, appunto perché i loro vizj manifestar si potessero a fronte delle altrui virtù? Qual nazione, qual popolazione, qual uomo non avrebbe allora il dritto di vilipenderci, e di prevalersi delle colpe di pochi per far ricadere tutto lo scorno e 'l vituperio sopra di tutti, e per annunziare coll'audacia del dispotismo di ogni colore, dell'aristocrazia, e dell'oligarchia, che la filosofia in vano si è armata di tutt'i raggi della luce della ragione per proclamare in faccia al mondo la eguaglianza, base di tutte le virtù sociali, e gl'imprescrittibili dritti dell'uomo? Chi potrebbe allora essere obbediente alla voce de' proprj doveri, quando quelli, che i primi sono incaricati di prestarne al popolo l'esempio, rovesciassero la costituzione, facessero leggi e decreti per interesse, per ambizione, per poca saggezza,



violentassero i diritti di ciascuno con capricciose oppressioni, disprezzassero la felicità del popolo per sostenere le antiche costumanze, gli antichi regolamenti, le antiche alteriggie, gli antichi misterj di finanza, di giustizia, di diplomazia, che sono state finora, e saranno la base delle catene di tutte le nazioni dell'universo? L'Italia, l'Europa tutta, l'America primogenita della libertà, l'Asia culla della felicità umana, la stessa Africa barbara, e feroce ancora, non hanno gli occhi aperti, che sopra il popolo cisalpino, sopra il suo corpo legislativo. Le sue sessioni, le sue determinazioni, la sua sapienza deciderà della prosperità, che si prepara alla Repubblica nell'interno, e del rispetto, ch'ella deve meritare dagli stranieri. Non vi è momento più terribile di quello, che mette la prima volta a cimento un individuo, o un popolo a dar saggio della sua condotta a fronte di quelli, che non fanno, che osservarlo. Un errore basta a coprirlo di vergogna, una colpa a meritargli il più severo castigo. Se la sola Repubblica Cisalpina ha la sua legislatura, la di lei marcia decide per la seconda volta delle virtù di tutta l'Italia. Cada un velo denso sopra il congresso cispadano, e non si faccia al nome italiano una seconda volta il disonore di scomparire a fronte delle altre nazioni! Rammentiamo le glorie de' nostri padri, de' nostri grandi esempj, de' nostri nomi illustri: rammentiamo che il bolino, il penello, gli scherzi, gli amori erano superiori in Grecia, ma che il primo dovere della grandezza romana fu quello di stabilir buone leggi nell'imperio dell'universo, di stabilir buoni costumi per apprezzare anche quelli degli altri, di avere disciplinate armate per debellare i potenti.

*Tu regere imperio populos, Romane, memento,  
Parcere subjectis, et debellare superbos.*

Leggi, costumi, ed armi sono gli oggetti, che particolarmente debbono crearsi da' legislatori di tutt'i popoli: ma leggi repubblicane, ma costumi democratici, ma armi vendicatrici degli interessi del popolo, sostenitrici delle proprie ragioni, e che difendono i diritti di tutti. Noi amiamo la nostra patria; noi abbiamo finora buona opinione di tutt'i membri già nominati a' due consigli; noi speriamo che tutti contribuiranno a servire la Repubblica se le basi dell'eguaglianza, e del coraggio: e noi non mancheremo di essere i primi a sostenere il giuramento costituzionale di odio eterno ad ogni sorta di monarchia, di aristocrazia, di oligarchia, per tutti que' mezzi, che potranno essere in nostro potere.



## LIBERTÀ DELLA STAMPA

Si è veduto affisso agli angoli un Proclama senza data, sottoscritto dal ministro della giustizia e della polizia riguardante la libertà della Stampa. Abbiamo rilevato che il ministro invita i cittadini a *portare l'analisi severa sopra le leggi*; la ristrettezza del nostro foglio non ci permette di trascrivere il suddetto proclama, né di portare l'analisi sopra il medesimo. Ciò faremo nel venturo giornale.

## FAVOLA DI GELLERT

Uno scultore aveva fatta una statua ch'egli aveva esposto agli sguardi del pubblico; alcuni conoscitori passano e la biasimano. Lo scultore comincia a dubitare della bontà del suo lavoro; alcuni ignoranti o bestie passano, e la lodano. Lo scultore non dubita più; egli è convinto che la sua opera è cattiva, e perciò mette in pezzi la statua.

## AVVISO AGLI AMICI DELLA LIBERTÀ

La libertà de' popoli ha già messe le sue radici nell'Europa. L'albero ch'è stato piantato in Francia da milioni di braccia robuste e dall'entusiasmo de' *Sans-culotes* ha ormai diramata la sua ombra protettrice nell'altre nazioni, e comincia a produrre ancora de' frutti soavi nel suo nativo suolo, nella terra italiana. Si può francamente dire che molti uomini consumati nella filosofia, e nell'amor dell'umanità hanno preparata questa inaudita rivoluzione; ma l'uomo che l'ha preparata da vicino è il rigido Gio. Giacomo Rousseau. Il suo contratto sociale ha infrante le corone d'oro de' tiranni, e le catene di ferro de' popoli: egli ha svelati agli occhi dell'universo deluso dal dispotismo e dalla superstizione i doveri di chi governa, e i diritti di chi è governato. Tutte le nuove costituzioni, delle quali in Francia ed in Italia si è finora promossa la sanzione, qual più qual meno poggiano sopra i principj di questo libro sacrosanto, e possiamo francamente assicurare che le medesime sono più o meno propizie alla felicità delle popolazioni a misura che più o meno si accostano alle massime stabilite da questo grand'uomo, e che questo libro immortale contiene in se la costituzione di tutt'i popoli.

Sarebbe dunque un delitto contra tutte le nazioni, se Gio. Giacomo non parlasse la lingua di tutte. L'Italia lo ha per altro ascoltato



nel suo linguaggio; ma le versioni italiane finora pubblicate non lo hanno reso popolare ed intelligibile al popolo, per i cui diritti il libro è stato scritto: la materia da una parte spinosa, e dall'altra seguita dall'autore con quella rigida severità e precisione, che ne forma il miglior carattere, avea bisogno d'una traduzione, che presentasse al pubblico una chiarezza di espressione, una dignità uniforme all'originale, un gusto di lingua italiana. Questo non ritrovasi nelle versioni finora uscite alla luce. I compilatori del Termometro politico della Lombardia promettono una nuova traduzione che unisca queste utilità; essi osano promettere che la chiarezza specialmente è ridotta al segno da soddisfare la classe più utile, e la meno curata da' tiranni, cioè l'universalità degli abitanti delle campagne. È necessario che questi uomini conoscano i loro diritti, i doveri de' loro magistrati, i principj inalterabili della vera politica, fissati dalla natura per la felicità del popolo, e per la resistenza alle oppressioni di pochi. Quindi i compilatori del Termometro intraprenderanno la nuova edizione del *contratto sociale* inserendola a tre a quattro articoli per volta nel giornale medesimo. La differenza fra la nostra e le altre versioni potrà facilmente rilevarsi col paragone.

#### DEL CONTRATTO SOCIALE O PRINCIPIJ DEL DIRITTO POLITICO

##### LIBRO I

Io voglio andar indagando, se nell'ordine civile può esistere qualche regola di amministrazione legittima e sicura prendendo gli uomini tali quali essi sono, e le leggi tali quali possono essere. In questa ricerca m'impegnerò di unir sempre ciò, che il dritto permette con quello che l'interesse ne ingiunge, affinché la giustizia e l'utilità non vengano giammai separate.

Entrato in materia senza brigarmi di provar l'importanza del mio proposito. Forse sarò domandato, se mai io sono principe o legislatore per far un libro di politica: rispondo di no, ed io scrivo su la politica appunto perché nol sono: ah! se fossi principe o legislatore io non perderei il mio tempo a dire ciò che bisogna fare: io lo farei, o non romperei il silenzio.

Nato cittadino d'uno stato libero, e membro del sovrano, qualunque debole influenza potrà aver la mia voce ne' pubblici affari, il dritto di pronunziarvi il suffraggio basta per ingiungermi il dovere di rendermene istruito. Felice, ogni volta ch'io fo le mie meditazioni sopra i governi, di ritrovar nel corso delle mie ricerche sempre nuove ragioni di amare quello della mia patria!



## Cap. I

*Argomento di questo primo libro*

L'uomo è nato libero, e per tutto egli è nelle catene. L'uno si crede il padrone degli altri; ed intanto non lascia di essere più schiavo di loro. Come mai è avvenuto siffatto cambiamento? Io l'ignoro. E qual è poi il mezzo da poterlo rendere legittimo? Mi do a credere di poter risolvere tal questione.

Se non considerassi, se non che la forza, e l'effetto, che ne deriva, io direi: fintanto che un popolo è costretto di obbedire, ed obbedisce, fa molto bene: subbitoché questo popolo può scuotere il giogo, e lo mette in pezzi, fa molto meglio ancora; perché ricuperando la sua libertà con quel dritto medesimo, che gli l'ha rapita, o egli è autorizzato a riprenderla, o altri non poteva affatto togliergliela. Ma l'ordine sociale è un dritto sacrosanto, che serve di base ad ogni altro dritto. Esso intanto non nasce dalla natura; dunque è fondato sopra le convenzioni. Or si tratta di sapere quali sono queste convenzioni. Prima di mostrarle, io debbo provare tuttocciò, che ho proposto.

## Cap. 2

*Delle società primitive*

La più antica di tutte le società, e la sola, che sia naturale, è quella della famiglia; e i figli stessi non rimangono attaccati al padre, che per un tempo tanto lungo, per quanto hanno bisogno di lui per conservarsi. Subbitoché manca siffatto bisogno, quel ligame naturale è sciolto. I figli esenti dall'obbedienza, ch'essi debbono al padre, il padre esente dalle attenzioni, ch'egli doveva a' suoi figliuoli, tutti egualmente rientrano nella indipendenza. Se mai essi perserverano a restare uniti, questa unione non accade più naturalmente, ma volontariamente; ed allora la stessa famiglia non conservasi, che per convenzione.

Questa comune libertà è una conseguenza della natura dell'uomo. La sua prima legge è d'invigilare alla sua propria conservazione; le sue prime cure sono quelle, ch'egli deve a se stesso; e nel momento, in cui arriva all'età della ragione, essendo egli solo il giudice de' mezzi, adattati a conservarsi, diventa perciò il padrone di se medesimo.

Adunque la famiglia è, né ciò mi si contrasterà, il primo modello delle società politiche, il capo è l'immagine del padre; il popolo è l'ima-



gine de' figliuoli; e tutti essendo nati eguali e liberi non alienano la lor libertà, che per la loro utilità. Tutta la differenza consiste, che nella famiglia l'amor del padre verso i suoi figli lo compensa delle attenzioni, ch'egli lor usa; e che nello stato il piacere di comandare supplisce quell'amore, che il capo affatto non sente per i suoi popoli.

Il Grozio nega che tutti i poteri umani siano stabiliti a favor di coloro, che son governati: e ne porta in esempio la schiavitù. Il metodo più costante del suo ragionare è quello di stabilire il dritto col fatto<sup>1</sup>. Si potrebbe impiegare un ragionamento più conseguente, ma non così favorevole a' tiranni.

Secondo il Grozio dunque non è sicura cosa, se il genere umano appartenga a un centinajo di uomini, o se questo centinajo d'uomini appartenga al genere umano: e ben apparisce da tutto il suo libro ch'egli inclina al primo sentimento. Anche Hobbes ha lo stesso avviso. Ed ecco così la specie umana divisa in tante mandre di bestiame, ciascuna delle quali ha il suo capo, che le custodisce per divorarle.

Siccome un pastore ha una natura superiore a quella del suo gregge, così i pastori degli uomini, che ne sono i capi, son altresì d'una natura superiore a quella de' loro popoli.

Così la discorreva al riferir di Filone l'imperador Caligola, conchiudendo molto bene da questa analogia, che i re fossero numi, o che i popoli fossero bestie.

Il discorso di quel Caligola ritorna al discorso dell'Hobbes, e del Grozio. Aristotele prima d'ambidue aveva similmente detto che gli uomini affatto non sono eguali naturalmente, ma che gli uni nascono per la schiavitù, e gli altri per dominare. Aristotele avea ragione; ma egli prendeva l'effetto per la cagione. Ogni uomo nato nella schiavitù nasce per la schiavitù; non vi è cosa più sicura: gli schiavi perdono tutto ne' loro ferri, perdono anche il desiderio di esserne liberati; essi amano la loro servitù, come i compagni d'Ulisse amavano di restar nello stato di bestia<sup>2</sup>. Se dunque havvi degli schiavi per natura, ciò accade perché vi sono stati degli schiavi contra natura; la forza ha fatti i primi schiavi, e la viltà loro ne ha prodotta la perpetuazione.

<sup>1</sup> «Le sapienti ricerche sopra il dritto pubblico spesse fiate non son altro, che la storia degli abusi antichi; e taluni vi s'incapricciano molto sconciamente, allorché hanno durato molta pena a farne lo studio».

Trattato manoscritto degl'interessi della Francia con i suoi vicini per M.L.M. d'A. Ecco ne' suoi proprj termini tuttociò, che il Grozio ha fatto.

<sup>2</sup> Leggete un picciol trattato di Plutarco, che ha per titolo: che le bestie adoprano la ragione.



Ho taciuto il re Adamo, e l'imperadore Noè padre di que' tre grandi monarchi, che si divisero l'universo, come fecero i figli di Saturno, che taluni han creduto di riconoscere in essi: spero di esigere de' ringraziamenti per questa mia moderazione; perché essendo io discendente direttamente dall'uno di questi principj, e forse dal ramo primogenito, che so, se colla verificazione de' miei titoli non venisse a trovarsi nella mia persona il re legittimo del genere umano? Checché ne sia, tutti debbono convenire che Adamo sia stato il sovrano del mondo, come Robinson della sua isola, finché ne fu solo l'abitatore: ed il maggior vantaggio di questo impero era che il monarca, sicuro nel suo trono, non aveva a temere né ribellione né guerra né cospiratori.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 41.

2 frimajo VI repub. (mercoledì 22 novemb. 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

MASSIME REPUBBLICANE, LA CUI APPLICAZIONE STA NELL'APPLICAZIONE

Non vi può essere transazione fra quelli che vogliono, e quelli che non vogliono.

---

Le minacce e le ingiurie non spaventano i repubblicani, perché non sono ragioni.

---

Proteggere il fanatismo, la superstizione, e gli errori antichi, è lo stesso che annientare la libertà, e la Repubblica.

---

Non bisogna adulare l'uomo che *s'innalza*, né insultare l'uomo che *cade*; il repubblicano che ha conservato sempre il suo carattere non cade mai.

---

Un cittadino che sa pensare ha il diritto di dire tutto ciò che pensa.

---

Si possono mettere dei limiti alle ingiurie, ma non alla censura.

---

Il cittadino è sottomesso alle leggi per obbedirle, ma il legislatore è sottomesso alla mia opinione per ascoltarla.

---

Quelli che investiti da un'autorità attentassero ingiustamente all'altrui sicurezza comprometterebbero molto da loro propria.

Il desiderio di conservare una carica, ove si possa fare il bene, è un sentimento legittimo e nobile; ma la memoria di avere resi dei servigi alla propria patria è un più nobile sentimento che consola nelle disgrazie.

---

Sarebbe imprudente e mal accorto quel repubblicano che compromettesse un altro repubblicano. Questo mestiere dovrebbe appartenere ai soli realisti, ed agli aristocratici.



---

Non si fanno delle leggi con delle parole, ma con delle leggi si creano delle istituzioni, con delle decisioni si mette in esecuzione un nuovo sistema d'istruzione: e le istituzioni perfezionano i costumi: l'istruzione perfeziona le idee; e dal fondo delle idee, e de' costumi nascono poi le maniere, gli usi, e la lingua che mantiene e perpetua l'ordine sociale.

---

Un cittadino severo ne' suoi principj, dolce nelle sue azioni, se minacciato da più parti dicesse a se stesso: *Io non ho fatto che bene alla Repubblica e non potrà venirmene male*; egli talvolta correrebbe rischio col testimonio della propria coscienza di essere perduto o sacrificato.

---

L'uomo che sa soffrire s'onora molto più di quello che sa vendicarsi. Se unite assieme i mezzi di prevenire i delitti con i mezzi di castigarli, voi avrete un mezzo che potrà rendere la persecuzione attiva ed infaticabile.

---

I popoli imitatori per loro natura, quando le leggi hanno della saviezza, ed i governi della morale, imiteranno tutto il bene con simpatia, e con entusiasmo.

IL CITTADINO GIACOMO PEDERZOLI DEL DIPARTIMENTO DEL BENACO  
AL PUBBLICO IMPARZIALE

BRESCIA 2 FRIMALE ANNO 6 REPUBBLICANO - La testimonianza del proprio cuore è spesso l'unico, e sempre il più soddisfacente conforto degli uomini onesti. Troppo cinico sarebbe però colui, che potendo, non procurasse d'unirvi l'approvazione degli uomini giusti ed illuminati. Ecco l'oggetto, che mi fa presentare al Pubblico imparziale il presente scritto.

Io non ho la ridicola vanità di credere un gran numero di persone interessate per me; ma un certo numero ve n'è pure: e la disapprovazione d'un solo onest'uomo mi sarebbe crucciosa. Io cerco adunque di schivarla.

Nei primi momenti della rivoluzione bresciana fui chiamato a prender posto in quel provvisorio governo. Io avevo una decisa ripugnanza ad accettarlo; ma il bisogno della patria, ed il timore d'essere rimpiazzato da qualcuno di que' patrioti, che massimamente i prin-



cipj d'una rivoluzione producono abbondantemente, mi fecero vincere ogni ribrezzo. In pochi mesi io perdetti pace e salute. Ho cercato di far sempre il mio dovere: né altra passione ebbi mai, che il vantaggio del Popolo, ch'io avevo l'onore di rappresentare. Posso giurare che non mi sono alzato mai, se il mio cuore non me l'ha suggerito: ed il mio cuore non ha mai addottati, né addotterà mai se non principj di giustizia, sensi d'umanità, misure di pubblica sicurezza. - Per mancanza di lumi posso aver presi molti abbaglj: ma io finisco la mia carriera senza rimorsi.

Mi sono trovato a Milano al momento che doveva istallarsi il Corpo legislativo. Ho dichiarato a tutti ch'io non avrei accettato qualunque pubblico impiego mi fosse offerto. L'ho detto pubblicamente avanti il trattato di Udine: né v'è apparenza che quel trattato potesse farmi cangiare risoluzione.

Fui nominato membro del Corpo Legislativo. Prima di rinunciare, aspettai che fossero eletti de' sostituti, la probità de' quali garantisce la pubblica causa.

Tranquillizzato su questo importante argomento, io volevo segnare immediatamente la mia dimissione. Ma questa, solo accennata, ne minacciava molt'altre: e ciò poteva nocere agl'interessi della Repubblica. Bastò ciò per farmi non solo dissimulare la mia intenzione, ma perché colla maggiore apparenza di verità io cercassi di persuader tutti d'averla cambiata, e di eccitar tutti i ritrosi ad imitare il mio esempio. Ho ottenuto il mio intento: ne auguro bene per la Repubblica e son soddisfatto. Spedisco adunque al Corpo Legislativo della Repubblica Cisalpina la mia rinuncia.

La bugia e la finzione furono sempre da me abborite: il solo civismo m'ha reso simulatore e mendace per la prima volta. Ne chiedo scusa a' miei più intimi amici, a' quali ho dovuto render comune l'inganno. Eglino me lo perdoneranno in grazia della causa, e mi faranno la giustizia di non attribuirmi sentimenti indegni d'un vero repubblicano.

Uomini probi! Patriotti per sentimento! Se voi penserete qual cosa crudele sia avere un fisico debole, ed un morale fortissimo; vasti desiderj, e limitate nozioni; conoscere tutta l'estensione de' proprj doveri, e sentire di non poterli compiere esattamente, approverete o compatirete almeno la mia determinazione. Non è viltà, non timore, non venalità molto meno, che mi guidi. Io arrossirei troppo di scorte ignominiose. È la voce impèriosa del cuore, che mi comanda; ed a cui non posso resistere.

La natura, il carattere, l'educazione mi confinano alla domestica quiete; in seno alla quale io non dimenticherò però mai d'esser uomo



e repubblicano; e mi sforzerò sempre di rendere tali miei sentimenti sinceri e fervidi, non inutili affatto all'umanità.

Salute e fratellanza

#### AI COMPILATORI DEL TERMOMETRO

PIACENZA 27 BRUMAIO - Ho letto il vostro numero 40, nel quale promettete una nuova versione del Contratto Sociale del troppo noto Gio. Giacomo Rousseau, e ne date anche un saggio, presentando al pubblico i suoi primi capitoli. Voi avete ben osservato che questo picciol libro contiene la costituzione di tutti i popoli liberi, e mi pare che avete colpito ancora il momento più opportuno per renderlo universale: è questi in fatti il tempo, in cui tutt'il Popolo deve conoscere i suoi interessi, i suoi dritti, i suoi doveri, rammentarne coraggiosamente il sostegno e la rivendicazione presso il corpo legislativo, e provocarne con nuove ragioni l'eterno stabilimento a vantaggio dell'umanità. Io non voglio giudicare su la nuova versione; ma mi sembra sul bel principio che siate benemerito della patria per allettare il Popolo a questa utilissima lettura con la maggior possibile chiarezza, senza discostarsi dall'originale, e per poterne fare un dono alla rappresentazione nazionale che dovrebbe saperne a memoria non solo le massime, ma le parole medesime: io non dubito ch'essi lo studieranno o in originale, o nella vostra versione, o in altre ancora; essi son troppo istruiti per trascar un tesoro così prezioso, una miniera così feconda di ottime conseguenze, un fondo così fortunato in produzioni miracolose de' dritti dell'uomo. Continuate intanto a rendervi utile alla patria, all'umanità; accelerate la stampa dell'opera intera, e di altre di simile sublimità, e contatemi tral numero de' vostri associati per dieci copie.

Salute e fratellanza  
B..... prete democratico

#### CONTINUAZIONE DEL CONTRATTO SOCIALE

##### Cap. 3

##### *Del dritto del più forte*

Il più forte non è in tutt'i momenti abbastanza forte per essere sempre il padrone, s'egli non cambia la sua forza in dritto, e l'obbedienza in dovere. Quindi il dritto del più forte; dritto preso ironicamente in apparenza, e stabilito realmente come un principio. Ma



non avremo noi giammai la spiegazione di questa parola? La forza è una potenza fisica; io non comprendo affatto qual moralità può mai risultare dai suoi effetti. Cedere alla forza è un atto di necessità, non di volontà; l'ultimo caso è un atto di prudenza. In qual senso dunque potrebbe ciò essere un dovere?

Supponiamo per un momento questo preteso dritto: non ne risulterà se non un gergo inesplicabile; perché quando la forza forma il dritto, l'effetto si cambia nella cagione; ed ogni altra forza, che sorpassa la prima, viene a succedere al di costei dritto. Subito che l'uomo può disobbedire impunemente, lo può anche legittimamente; e giacché il più forte ha sempre ragione, altro non resta a fare, che trovar la maniera di essere sempre il più forte. Or qual è mai questo dritto, che muore quando manca la forza? Se bisogna obbedire per forza, non v'ha di bisogno d'obbedire per dovere; e se l'uomo non è più costretto ad obbedire, egli non vi è più obbligato. Si comprende dunque che questa parola *dritto* non aggiunge nulla alla forza; essa non ha affatto alcun significato.

Obbedite alle potenze. Se ciò vuol dire, cedete alla forza, il precetto è ottimo, ma inutile; ed io assicuro che non sarà violato giammai. Ogni potenza viene da Dio: lo confesso; ma ogni malattia ne viene ancora; dobbiam dunque predicare ch'è proibito di chiamare il medico? Un assassino mi sorprende nell'angolo d'una selva; non solamente bisogna per forza dargli la borsa, ma sebben potessi nasconderla sarei obbligato in coscienza a presentargliela, perché finalmente la pistola, ch'egli impugna, è altresì una potenza.

Conchiudiamo dunque che niuna forza produce alcun dritto, e che l'uomo non è obbligato di obbedire, se non alle potenze legittime. E così la mia prima disputa torna sempre allo stesso.

#### Cap. 4

##### *Della schiavitù*

Giacché niun uomo ha veruna naturale autorità sopra il suo simile, e giacché dalla forza non deriva alcun dritto, le convenzioni dunque restan per base di ogni autorità legittima tra gli uomini.

Se un particolare, dice il Grozio, può alienare la sua libertà, e rendersi schiavo d'un padrone, perché un popolo intero non potrebbe alienar la sua, e divenir suddito d'un re? Avvi molte parole equivoche, le quali abbisognerebbero d'una spiegazione; ma restringiamci a quella di *alienare*. Alienare importa donare, o vendere. Ora un uo-



mo, che si fa schiavo d'un altro, non dona certamente se stesso; egli si vende almeno per la sua sussistenza. Ma un popolo per qual cosa vende se stesso? Un re in vece di somministrare a' suoi sudditi la loro sussistenza, egli non trae la sua se non dal lor sangue; e secondo il Rabelais un re non vive con poco. I sudditi dunque fanno presente della lor persona a condizione, che lor si tolgano ancora i propri beni. Non veggio un atomo, che lor rimanga per conservarli.

Si dirà che il despota assicura a' suoi sudditi la tranquillità civile. Sia pure così. Ma qual è mai il lor profitto se le guerre attrirate dalla sua ambizione, e le vessazioni del suo ministero li desolano assai più, che non farebbero le proprie lor dissensioni? Qual è il lor profitto, se quella stessa tranquillità è una delle loro sventure? Si vive tranquillo anche nelle prigioni: sarà ciò bastante per annunziare impudentemente che vi si sta bene? I Greci incarcerati nell'antro del ciclope vivean tranquilli, aspettando ciascuno il suo giro per esserne divorati.

Il dire che un uomo si dia in dono gratuitamente, è dire una cosa assurda ed incomprendibile: questo atto è illegittimo e nullo per quella sola ragione, che chi lo fa è uscito del suo buon senso. Il dire la stessa cosa di un popolo intero è supporre un popolo di pazzi; e la follia non produce alcun dritto.

Quando ciascuno potesse alienar se stesso, egli non può alienar i suoi figli: questi nascono uomini e nascono liberi; la lor libertà appartiene ad essi, e niuno fuor di essi ha dritto a disporne. Pria ch'essi giungano all'età della ragione, il padre può a lor nome stipular delle condizioni per la loro felicità, ma non già farne un dono irrevocabile e senza condizione alcuna; perché siffatto dono è opposto a' fini della natura, ed oltrepassa i dritti della paternità. Acciò dunque un governo fosse legittimo, sarebbe d'uopo che in ciascuna generazione il popolo fosse il padrone di ammetterlo, o di rigettarlo; ma in quel caso tal governo più non sarebbe arbitrario.

Il rinunziare alla sua libertà è rinunziare alla sua qualità di uomo, a' dritti dell'umanità, fin anche a suoi doveri. Non può esistere alcuna compensazione per colui, che rinunzia a tutto. Questa rinunzia è incompatibile colla natura dell'uomo: si toglie tutta la moralità alle sue azioni nel togliere tutta la libertà alla volontà sua. Finalmente è una convenzione vana e contraddittoria; lo stipular da una parte un'autorità assoluta, e dall'altra un'obbedienza illimitata. Non è forse chiaro, che non si contrae obbligazione alcuna verso quell'infelice, da cui si ha dritto di tutto esiggere? E questa sola condizione senza equivalenza, senza cambio, non strascina forse la nullità dell'atto? Perché qual dritto il mio schiavo avrebbe contra me, se a me appar-



tiene tutto, ch'egli ha, e se essendo divenuto mio il dritto suo, un dritto di me contra me stesso è una parola vuota di ogni senso?

Il Grozio e gli altri traggono dalla guerra un'altra origine del preteso dritto di schiavitù. Secondo essi il vincitore avendo il dritto di uccidere il vinto, costui può ricomprar la sua vita a spese della sua libertà; convenzione tanto più legittima, quanto ch'essa rivolgesi all'utilità di ambedue.

Ma è certo che questo preteso dritto d'uccidere i vinti non deriva affatto dallo stato di guerra. Per la sola ragione, che gli uomini vivendo nella primitiva loro indipendenza non han fra se stessi alcun rapporto abbastanza costante per determinare né lo stato di pace né lo stato di guerra, essi non son fra loro nemici per natura. Il rapporto delle cose e non degli uomini è quello, che costituisce la guerra; e lo stato di guerra non potendo nascere da semplici relazioni personali, ma solamente da relazioni reali, la guerra privata o sia di uomo ad uomo, non può esistere né nello stato di natura, nel quale punto non havvi proprietà costante, né nello stato sociale, nel quale tutto è sotto l'autorità delle leggi.

I combattimenti particolari, i duelli, gl'incontri sono atti, che non costituiscono uno stato, e riguardo alle guerre private, autorizzate dagli stabilimenti di Luigi IX re di Francia, e sospese dalla pace di Dio, queste son abusi del governo feudale, sistema assurdo quanto altro mai, e contrario a' principj del dritto naturale, e ad ogni buona politica.

La guerra dunque non è un rapporto di uomo ad uomo ma un rapporto di stato, nella quale i particolari non divengono nemici, che per accidente, non già come uomini, e molto meno come cittadini; ma come soldati: ma già come membri della patria, ma come suoi difensori. In somma ogni stato non può aver per nemico, che altri stati, e non mai uomini particolari, giacché fra le cose diverse niuna vera relazione si può determinare.

Questo principio è ancora uniforme alle massime stabilite in tutt'i tempi, ed alla pratica costante di tutt'i popoli colti. Le dichiarazioni di guerra son avvertimenti non tanto alle potenze, che a' lor sudditi. Lo straniero sia re sia particolare, sia popolo, che rubba, uccide, o arresta i sudditi senza dichiarare la guerra al principe, non è certo un nemico; è un assassino. Anche nella guerra aperta un principe giusto ben nel paese nemico s'impadronisce di tutto ciò, che appartiene al pubblico, ma rispetta le persone ed i beni de' particolari; egli rispetta que' dritti, che fanno il fondamento de' suoi. Il fine della guerra essendo la distruzione dello stato nemico, havvi il dritto di ucciderne i disertori, finché hanno le armi alla mano,



ma subito che le lasciano, e si rendono cessando così di esser nemici o strumenti del nemico, essi tornan di nuovo ad essere semplicemente comuni, e non havvi più alcun dritto su la lor vita. Qualche volta si può uccidere lo stato senza uccidere un solo de' suoi membri. Ora la guerra non accorda alcun dritto, che non sia necessario al suo fine. Questi principj che non sono quelli del Grozio, essi non sono piantati su le autorità de' poeti, ma derivano dalla natura delle cose, ed hanno la base su la ragione.

A riguardo del dritto di conquista, esso altro fondamento non ha, che il dritto del più forte. Se la guerra non accorda al vincitore il dritto di fare un macello de' popoli vinti, questo dritto ch'egli non ha, non può produrre l'altro dritto di renderli servi. Non si ha il dritto di uccidere il nemico, se non quando è impossibile di farlo schiavo; il dritto dunque di farlo schiavo non nasce dal dritto di ucciderlo: ciò dunque è un ingiusto cambio di fargli comprar a prezzo della sua libertà la sua vita, su la quale niun ha verun dritto. Nello stabilire il dritto di vita e di morte sopra il dritto della schiavitù, e 'l dritto della schiavitù sopra quello di vita e di morte: non è ben certo, che si va a cadere nel circolo vizioso?

Anche nella supposizione di questo dritto terribile di uccidere tutto, io dico, che uno schiavo fatto in guerra, o un Popolo conquistato affatto non ha alcuna obbligazione verso il suo padrone, se non quella di obbedirgli a misura della forza, che lo costringe. Prendendo l'equivalente della di lui vita il vincitore non gliene ha accordata la grazia: invece di ucciderlo senza profitto, egli non l'ha ucciso per suo proprio utile. Lungi dunque dall'aver egli sopra di lui acquistata un'autorità separata dalla forza, lo stato di guerra sussiste tra loro, come per lo innanzi, lo stesso rapporto fra essi n'è l'effetto, e l'uso del dritto della guerra non suppone alcun trattato di pace.

Essi hanno fatto una convenzione: sia vero: ma questa convenzione in vece di distruggere lo stato di guerra, ne suppone la continuazione.

Così, in qualunque senso le cose considerinsi, il dritto di schiavitù è nullo, non solamente perché è illegittimo, ma perché è assurdo, e perché nulla significa. Queste parole *schiavitù* e *dritto* sono contraddittorie, e scambievolmente distruggonsi. Sia d'un uomo ad un uomo, sia d'un uomo ad un Popolo, sarà egualmente sempre insensato quel discorso: «Io fo teco una convenzione, ch'è tutta a tuo danno, e tutta a mio profitto; io l'osserverò finché a me piacerà, e tu l'osserverai finché piacerà a me ancora».



## N. 42.

5 frimajo vi repub. (sabato 25 novemb. 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

MILANO 5 FRIMAJO — Nel giorno 2 si è istallato il corpo legislativo. La prima e la seconda sessione sono state occupate da que' dettagli che sogliono essere necessarj in ogni comunicazione di cose per avere un metodo di operazioni seguite. Si è prestato individualmente il giuramento prescritto nella formola già antecedentemente proposta, ed il pubblico spettatore avido di trovar sempre delle osservazioni utili alla sua prosperità si è spesso compiaciuto di rilevare nella veemenza delle parole di alcuni i germi delle idee, che si svilupperanno a favor del popolo. Quel ch'è rimarchevole più d'ogni altra cosa è l'elezione de' presidenti de' due consigli. Il nome Bresciano troppo noto in Italia ha conseguito la preferenza sopra tutti. Il cittadino Beccalossi è il presidente de' Seniori, il cittadino Fenaroli è quello del Gran Consiglio. Il loro carattere è troppo noto; il pubblico n'è rimasto soddisfattissimo; i communi applausi han resa giustizia agli eletti, ed hanno lasciata una sicurezza di tutto sperare da' loro travagli. I discorsi, che da ambedue si son pronunziati, meritano di essere inseriti ne' nostri fogli; essi fanno conoscere lo spirito Bresciano, ed il carattere de' Presidenti. Il cittadino Beccalossi lo ha pronunziato improvvisamente coll'impeto della sua naturale eloquenza, e noi l'abbiamo raccolto con un mezzo di *tachigrafia* per esporlo agli occhi del pubblico nelle sue medesime espressioni. È inutile di rimarcare qui gli applausi, che il pubblico ha eccitati per ambedue, e la modestia con la quale ambedue si son comportati nell'accettare una carica così importante nel momento presente.

### DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL GRAN CONSIGLIO

Cittadini.

Infranti i ceppi di barbari governi aristocratici, e spezzate le catene colle quali veniva oppressa la più bella parte d'Italia, ecco che oggi, cittadini rappresentanti, in questo luogo sacro alla patria siete uniti ad esercitare quegli uffizj che per diritto di libertà, e di costituzione vi si competono.



Il più gran carattere pertanto che sviluppare si possa in voi, che un destino felice prescelse a conservare, ed a rendere prospera questa nuova repubblica, si è quello appunto di dare costantemente al Popolo l'esempio di adempiere li proprj doveri con esattezza, e di garantire al medesimo l'esercizio de' di lui inalienabili diritti.

Non è più tempo di deludere il pubblico con delle vane parole come era in uso presso i tiranni, né di adulare i magistrati come sono avvezzi gli schiavi.

Il nuovo ordine di cose, il sistema delle verità filosofiche, la fortuna della già esistente Repubblica Cisalpina ci ha tolte le catene; ha fatto rovinare finalmente quell'indegno muro di divisione che separava i governanti da' governati; ed apre un vasto campo a' legislatori de' Popoli di formare le basi della loro felicità, ed a' popoli di apprendere la strada di seguirla, e di profittare de' doni che la natura ha accordati all'uomo, e che la società deve garantire al cittadino. Per una serie di accidenti straordinarj noi siamo nelle fortunate circostanze di essere esenti dal più difficile, e più spinoso incarico, che possano accettare gli uomini amici de' loro simili; quello cioè di presentare una costituzione che determini la sovranità del Popolo, la libertà della società, l'eguaglianza de' cittadini. Esiste ormai una costituzione, che fissa l'indipendenza della nostra Repubblica, e quello che è più, esiste finalmente una rappresentanza nazionale, che deve difenderne la sovranità in tutti i suoi punti, ed in tutti i suoi dettagli.

Questo è il massimo de' nostri doveri; questo il principale de' nostri obblighi; questa sarà la più grande delle vostre glorie: il procurare cioè gl'interessi del Popolo, il migliorarne la condizione, il fargli conoscere la differenza che passa fra il dispotismo, e la democrazia.

Agitiamo, cittadini, tormentiamo ancora, se ciò è necessario, tutta l'energia del nostro cuore nel sollevare il bisogno, e nell'equilibrarlo col superfluo per mezzo di un regolare sistema di finanze, nell'istruire i semplici, e disinganare i sedotti per mezzo di una generale propagazione di lumi, nell'abbattere i nemici della patria, e nello schiacciare le teste alle sempre rinascenti idre del tradimento, e della religiosa ipocrisia.

È giunto infine il gran momento in cui con volo rapido le savie leggi debbono formare i nostri costumi, debbono creare le nostre armate, debbono distruggere i nostri nemici esterni, e que' che anche ci hanno minacciato nell'interno, e che potrebbero tuttavia per mille tortuosità arrestare la vostra buona volontà, e l'esecuzione de' nostri troppo delicati doveri.

È necessario di comparire in faccia all'universo con quella mae-



stosa franchezza che distingue la sovranità nazionale, e con quella rigidezza di sentimenti, che forma il carattere di un uomo libero. Slanciamoci rapidamente nella carriera della pubblica felicità; affrontiamo con coraggio tutti gli ostacoli che si tendono al patriottismo; non temiamo di alcun nemico. Cada nelle sue rovine l'aristocratico superbo, e piombi la vendetta nazionale sul despota iniquo.

Le maldicenze degl'uni, le adulazioni degl'altri, gli attentati segreti de' cattivi cittadini, non ci facciano smarrire il sentiero della prosperità del Popolo che dobbiamo seguire.

Gli arditi colpi che noi slanceremo contra gli antichi usi, contra le antiche cabale, contra l'antiche maniere d'ingannarsi scambievolmente, contra le terribili arme della prepotenza, e della ricchezza, di chi potranno farci temere?

Se noi abbiamo giurato di far prosperare la Repubblica e se le nostre operazioni tendono a verificare la felicità del Popolo, noi avremo allora la gloria di avere adempiuto ai nostri doveri; il Popolo sarà il nostro fedele amico; e se dal cielo istesso si scagliassero fulmini sopra le nostre teste, ingiusto sarebbe il cielo, e la giustizia delle nostre azioni trionferebbe in faccia del mondo.

Sia dunque la base delle nostre operazioni quella costituzione che abbiamo giurato; sia ella la regola delle nostre mire; e non ci faccia mai allontanare da' nostri doveri.

L'aristocratico irruiginato nelle sue idee anti-democratiche, il doloso cittadino, che in mezzo alla vacillazione della nostra libertà non ha voluto mai seguire la verità, ed ha sordamente contraddetto agl'interessi comuni, sia una volta avvilito, sia escluso dalla confidenza universale, sia smascherato in presenza di tutti.

Rammentiamoci che i legislatori di un Popolo libero debbano essere i primi ad insegnare la libertà, e che Roma non sarebbe stata Repubblica, se non avesse avuto uomini che nutrivano il coraggio di Atilio, il quale a suo danno condannò anche i suoi amici, che piegavano dall'antica severità; e quello di Manlio che fe' morire il proprio figlio per avere deviato dagli ordini, che per la costituzione romana non potevano trasgredirsi.

#### DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DE' SENIORI

È piaciuto, cittadini rappresentanti, al libero vostro voto di chiamarmi inaspettatamente a coprire questo posto onorevole. Io sento tutta l'importanza del medesimo, e l'estensione de' di lui doveri, come la distanza delle poche mie forze per sostenerlo, e per corrispondere alla vostra aspettazione non meno che alla mia riconoscenza.



Nel vostro voto io devo sentire il comando assoluto ed inviolabile della patria: sgraziato ed infelice quel cittadino, che può bilanciare un sol momento tra il di lui interesse, e la stessa sua vita, ed il servizio e la felicità del Popolo.

Non posso occultarvi però da questo luogo medesimo che impetuose ed insuperabili circostanze appoggiate anco a' rapporti e doveri di buon cittadino mi hanno obbligato a presentare la mia rinuncia di rappresentante del Popolo.

Dipenderà il suo destino dal volere sovrano del Corpo Legislativo; io intanto non vedo, e non sento che la mia sommissione, che il mio zelo, che il mio sincero attaccamento alla patria.

Io non posso nascondere l'estrema gioja che m'inonda l'animo all'aspetto vostro, ed all'augusta funzione che segna con voi il mio primo passo, il sacro giuramento, su cui deve posare insovertibile il destino felice della Repubblica.

Esso è prescritto dalla legge, ma prima della legge era sentito nel cuore del filantropo, e dettato da quello del patriotta.

Cittadini rappresentanti, in questo energico giuramento voi trovate la sublime vostra destinazione, e quelli imprescindibili doveri, che la patria esige da voi.

Fin'ora non abbiám quasi potuto che fare de' voti, dirò dippiù fin'ora il zelo del patriotta si è ristretto a meditare, ora è il tempo di agire, e di travagliare.

Gloriose fatiche, onorati e ben sparsi sudori quelli, che non hanno per scopo che di migliorare la sorte fin'ora stata così calamitosa e funesta del Popolo, ed a preparare con la futura sua grandezza la permanente sua felicità.

Abbiám felicemente una costituzione. Questa che è il *palladium* della nostra libertà, sia inviolabilmente sostenuta, ed osservata.

Sia vendicata in ogni parte, ed una rapida attività faccia comprendere al Popolo che or mai è giunta l'epoca felice, che gli suoi rappresentanti non contano altri momenti che quelli di formare la di lui felicità.

Le buone, e savie leggi sono la prima base di una ben regolata Repubblica.

Il costume che è il più saldo appoggio delle leggi deriva da esse.

La famosa Grecia, madre del bello, e del sapere, e dove ebbe culla e maestoso seggio la libertà non slegò giammai questo da quella.

Roma libera non tenne altro sistema.

Fatalmente quella rigenerazione, che deve formare il carattere del repubblicano, non è ancora che tra li voti del cittadino filantropo.

Conseguenza inevitabile e funesta della sofferta schiavitù, ove l'i-



gnoranza, e la corruzione del Popolo compivano le mire del dispotismo, nemico sempre dei lumi e dell'energia.

Ecco, cittadini rappresentanti, il grande cammino che avete a segnare.

Fedeli ed attaccati alla costituzione ogni passo deve essere uno slancio in questa faticosa carriera, e la vostra marcia deve essere maestosa ed imponente, come il Popolo che rappresentiamo.

Li grandi principj devono occupare le provide vostre sollecitudini. Nel cuore di ognuno di voi deve essere scritta quella gran massima che distinse uno dei più gran genj della libertà, a cui non si può negare il titolo di probo, dopo che è morto povero.

Perisca il mondo piuttosto che uno de' principj soavi della democrazia.

Sia questa la divisa che distingua li legislatori della nascente Repubblica, ma che a merito de' vostri travagli già presto adulta presenterà a' vicini e lontani l'importante spettacolo di un Popolo libero e felice.

## GRAN CONSIGLIO

SESSIONE DEL 4 FRIMAJO — Il rappresentante Gambarà domanda la parola. Rivela la necessità di sapere lo stato attuale interno ed esterno della repubblica, senza la cognizione del quale non si può prendere delle misure corrispondenti alla di lei prosperità. Propone che si spedisca al Direttorio un messaggio; perché ne faccia rapporto al corpo legislativo. - Applausi.

Fontana espone l'utilità di aver un regolamento di polizia per le deliberazioni del corpo legislativo, e ne propone alcuni. Rimesso alla commissione per i regolamenti di polizia.

Si ritorna allo stato della repubblica, oggetto interessante e necessario. La-Hoz appoggia la mozione di Gambarà, e richiede che nel messaggio da spedirsi al Direttorio si esprimano in dettaglio gli oggetti, de' quali il Direttorio deve dar conto al corpo legislativo, e fa menzione di molti articoli, che crede doversi enumerare nel messaggio, fra i quali quelli dello spirito pubblico, e dell'armata della repubblica. - Molti applausi.

Latuada. Trascorre rapidamente i differenti rami d'amministrazione, ed alcune operazioni di pace e di guerra concertate dal Direttorio esecutivo, appoggia le precedenti mozioni, e domanda che il messaggio sia senza ulteriori ostacoli decretato. - Vivi applausi e decreto di stampa.



Alemagna, e Savonarola sviluppano maggiormente la necessità delle antecedenti mozioni, e danno maggior latitudine a già discussi principj.

Il gran consiglio delibera, e decreta l'urgenza, e la nomina di una commissione, la quale durante la sessione riunisca in una le differenti mozioni sopra il messaggio da spedirsi al Direttorio, e ne presenti la relazione al consiglio. La commissione è formata da rappresentanti Gambarà La-Hoz Latuada Alemagna e Savonarola.

La commissione già formata per regolare il piano di polizia del consiglio fa il suo rapporto. Si apre la discussione sopra ciascuno degli articoli. Dandolo, Guiccioli, Severoli, Reina, e molti altri parlano con applauso.

Si presenta la commissione pel messaggio da spedirsi al Direttorio. Applausi, e sospensione della discussione del piano di polizia. Vien approvato il messaggio secondo la redazione de' cinque, e si prefigge al Direttorio lo spazio di cinque giorni per adempire al suo rapporto.

*Lecchi.* Osserva la confusione dell'ordine nell'unire e confondere la polizia e la giustizia presso uno stesso ministro, ed inoltre domanda perché un ministro abbia osato di far leggi con evidente attentato per distruggere la libertà della stampa. - Domanda che si aggiunga al messaggio al Direttorio perché a norma della costituzione non ha nominato un nuovo ministro di polizia, e non ha riparato l'attentato contra la libertà della stampa. - Grandi applausi.

Il Consiglio approva il messaggio, e l'aggiunta della mozione Lecchi.

Si continua la discussione del piano di polizia; alcuni messaggi del Direttorio vanno e vengono e interrompono le idee degli oratori, e il termine della discussione.

Guiccioli osserva che l'occuparsi ad ogni momento de' messaggi Direttoriali non è che perdere e far perdere il tempo al corpo legislativo, il quale deve tendere a cose grandi, come son grandi i suoi doveri: non bisogna dar luogo a' malintenzionati che potrebbero immaginare, che il Consiglio voglia divertirsi in dettagli separati per non consacrare il suo tempo prezioso a stabilir la base della prosperità del popolo; domanda l'aggiornamento, e che i messaggi del Direttorio siano rimessi ad una commissione. - Applausi. Approvato.

La discussione sul piano di polizia si riapre per la terza volta, e finalmente si termina.

La Hoz espone la necessità di organizzare la guardia del corpo legislativo, e ne propone il piano. Si nomina una commissione per farne il rapporto domani.

Il Consiglio nomina la commissione degl'ispettori della sala. Essa è formata da Guiccioli, la Hoz, e Porcelli.



Due mozioni son aggiornate per domani; l'una è di Dandolo sopra i circoli costituzionali. L'importanza di questi stabilimenti, la esecuzione della costituzione, che ne parla espressamente, il desiderio de' buoni patrioti sperano che questo articolo della costituzione e tutta la costituzione sarà eseguita.

L'altra è relativa al cittadino Malaspina messo nella lista de' rappresentanti del Dipartimento del Ticino. Egli è assente della Repubblica da più di un anno. Può forse egli essere rappresentante secondo la costituzione? Quante idee fa nascere questa occasione! A dimani. — La sessione è chiusa.

#### DIALOGO TRA UN BARBIERE, ED UN ARTIGIANO

*Ar.* Cosa avete di nuovo questa mattina?

*B.* La riduzione degli impiegati nel Ministero di Polizia generale.

*Ar.* È molto tempo, che io la stavo attendendo. Essi erano la maggior parte atei, terroristi, anarchisti. Ma sono contento. Alla fine se l'hanno meritata.

*B.* La voce comune è tale, ma è quella degli aristocratici. A buon conto v'è niente di provato, e scommetto che la loro riduzione ha avuto tutt'altro principio.

*Ar.* E il giornale senza titolo non li rende abbastanza colpevoli in faccia al governo?

*B.* A quello mi pare, voi vorreste con ciò adottare la massima de' nostri teologi, che fan ricadere la colpa d'Adamo su tutta quanta la discendenza.

*Ar.* Ma voi parlando in tal guisa, sembra che loro diate ragione, ed io ne sono persuaso altrimenti.

*B.* Io che giro tutto il giorno, e che m'introduco in varie case a motivo della mia professione vi posso assicurare, che a chi ha buon senso, ed è patriotto dispiace assaissimo questa riduzione; anzi vi dirò in prova della loro onestà, che il ministro di giustizia ha scritto che cessavano le funzioni di alcuni semplicemente per effetto di sistema.

*Ar.* Com'è così, siete mal informato; se fosse effetto di sistema, al loro posto non si metterebbero degli altri.

*B.* Io sono stato accertato di ciò da uno, che è in diritto di saperlo, e che ha molto sale in zucca.

*Ar.* Questo non può essere assolutamente, poiché in allora non si sarebbe per niente edotto della differenza, che passa tra un rappresentante del Popolo, un ministro, un direttore, ed un povero impiegato subalterno.



B. Il vostro raziocinio mi quadra; e poi chi vorrebbe servire la Repubblica a questi patti?

Ar. Dunque dovete convenir meco che la loro riduzione non è effetto di sistema.

B. Ora capisco, questo è stato bel mezzo termine, altrimenti come si sarebbe potuto ciò effettuare, e salvare nel tempo stesso le apparenze di giustizia.

Ar. Voi volete ad ogni modo che siano innocenti; se lo fossero avrebbero diritto di reclamare.

B. Io so di alcuni, che hanno già fatte delle forti rimostranze al ministro di giustizia. Essi non si sarebbero certamente azzardati a scrivere, come hanno scritto, se il torto fosse dalla loro parte.

Ar. Il Direttorio sarà stato dunque ingannato da qualche intrigante, o da qualcuno, che avrà cercato d'inalzarsi sulle rovine altrui.

B. Queste cabale succedono da per tutto; i tempi sono sempre stati i medesimi.

Ar. Il Direttorio, riconosciuta la loro innocenza cercherà d'impiegarli nuovamente.

B. Ma intanto sono in strada, e senza colpa, e chi sa se questo giorno spunterà per loro.

Ar. Amico accontentiamoci del nostro mestiere. Esso non è soggetto sicuramente a sì strane vicende. Addio.

B. Addio.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 43.

9 frimajo vi repub. (mercoledì 29 novemb. 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### GRAN CONSIGLIO

PRESIDENZA DEL CITTADINO FENAROLI

SESSIONE DEL GIORNO 5 DI FRIMAJO — Dopo la lettura del processo verbale, *Tadini* ha osservato che nel medesimo è scorsa una frase indecente, paragonandosi il Corpo Legislativo *ad una mandra di bestie*; il presidente soggiunge che tali sono state le precise parole di *Dandolo*. *Il processo verbale è approvato.*

Un messaggio del Direttorio annunzia che un cittadino, ora medico francese, e reo d'un assassinio si è sottratto colla fuga, e chiede di difendersi col mezzo di un procuratore. Il Direttorio interpella il consiglio su questo affare. *Rimandato ad una commissione.*

Si legge da un segretario articolo per articolo il piano della commissione per la formazione della guardia del Corpo Legislativo. *Mozzoni* vuole che la guardia sia comandata da un capo di battaglione — *Scarabelli* propone un capo di legione. «Pur troppo, egli dice, questo corpo dovrà agire» - Approvato - *Latuada* vorrebbe che tutti gli italiani potessero essere ammessi nella guardia del Corpo Legislativo, ed è sostenuto da *La-Hoz*. *Scarabelli* crede che sia cosa impolitica l'affidare a dei forestieri la guardia del Corpo Legislativo - Adottata l'opinione di *Scarabelli*. Si discute lungamente, se per essere granatiere si richieda la statura di 5 piedi; questa questione è decisa a norma del proposto della commissione. Gli altri articoli sono decretati.

Si apre la discussione sul messaggio del Direttorio in risposta a quello del consiglio sull'unione del ministro di polizia a quello di giustizia. *Dandolo* crede che se si considera la legge, e l'articolo della costituzione essa è stata strappata alla religione di quello che l'ha fatta. Egli trova l'atto incostituzionale, e propone che si consideri come non avvenuta, tanto più che in questi tempi, in cui diventiamo limitrofi dell'Austria la più gran vigilanza è necessaria. Protesta che un ministro non deve avere due poteri, e conchiude con dimandare il rapporto della legge, e che il Direttorio nomini un ministro di polizia (*Grandi*



applausi). *Bellò* domanda l'urgenza, e appoggia *Dandolo* - *Fenaroli* soggiunge nello stesso senso *di non volere esaminare quale spirito abbia dettato la legge, se sia stata fatta per le circostanze, o per una strana economia, o per un miserabile spirito di vendetta personale, e di malignità.* (Vivi applausi). Dice *che senza perdere il tempo a cercar questo si rapporta a dimandare l'osservanza della costituzione; osserva che il legislatore è in contraddizione con se medesimo facendo giurare l'osservanza alla costituzione, e facendo una legge incostituzionale: dice che è tempo di provare coi fatti che si vuol difendere la costituzione.* (Applausi). Propone che si decreti che *avendo il Gran Consiglio giurato di mantenere la costituzione, ed essendo la mancanza di un ministro di polizia una violazione della medesima, dimanda che il Direttorio ne elegga uno nel termine perentorio di tre giorni.* Il discorso è decretato di stampa. Si mette alle voci l'urgenza. Il consiglio si leva tutto intiero agitando i cappelli fra gli applausi della tribuna.

Dopo qualche contrasto sulla redazione della risoluzione si adotta quella di *Savonarola* in due articoli. I. *la legge dei 13 brumifero è dichiarata come non avvenuta.* 2. *Il Direttorio si presti ad eleggere dentro tre giorni un ministro di polizia.* Approvato.

Si apre la discussione sulla risposta del Direttorio al messaggio sulla libertà della stampa. *Federici* monta alla tribuna, e dice *che alla medesima si deve parlare francamente contro qualunque ministro, o qualunque proclama.* Difende la libertà della stampa madre della rigenerazione delle nazioni, chiama misterioso il proclama del ministro, e ne legge alcuni articoli fra i gridi di disapprovazione del consiglio, e gli urla delle tribune. Dice *che si è giurato odio al governo dei Re, e che il ministro proibisce di parlarne con disprezzo.*

Propone il seguente decreto. *Considerando che il proclama del ministro offende i dritti dell'uomo e la costituzione, il Consiglio lo annulla unitamente alla legge, che vi ha dato luogo - Lecco dice che è affliggente l'essere ancora obbligati a difendere la libertà della stampa. La posterità rimarrà stupita che alla fine del secolo XVIII si sia voluto porre fra le mani del potere esecutivo quello funesto di limitarla. Continui ella sempre ad essere il flagello degli aristocratici, e dei superstiziosi. Dimanda l'urgenza, ed il rapporto della legge - Dandolo denomina infame il proclama, che eccede la stessa legge, osserva che la legge è costituzionale, dice che si può annullare il proclama, e mantenere la legge (rumori).* Dimanda *se un ministro poteva ordinare al Popolo cisalpino di essere più schiavo, che sotto la Casta dei re.* Legge alcuni articoli del proclama, e dice *che egli l'abbandona all'esecrazione del Popolo* (grandi applausi). *Oh Dio! che hai fatto il mondo, egli seguita, per essere lodato dagli esseri da te creati, soffrirai tu un ministro, che cerca abbrutirti?*



*Questo ministro che io non conosco, né voglio conoscere, non può essere repubblicano. Esorta gli scrittori a scrivere liberamente senza alcun riguardo alle persone. Propone che sia abbruciato il proclama (grandi applausi). E opina che si sostenga la legge (rumori). Lecco: io non ho eloquenza, ma sono repubblicano, se la legge esiste, saremo sempre sotto la sferza direttoriale e ministeriale. Dehò appoggia Lecco - Alpruni propone che sia chiamato il ministro a giustificarsi nel consiglio - Federici parla contro la legge - Tadini prova che ella è incostituzionale, perché l'articolo, a cui è appoggiata non parla che della privativa dell'arte di stampare: se non prendete delle misure forti, egli dice, ogni ministro vi metterà sotto i piedi. Annunzio che anche quello dell'interno ha fatto un proclama vergognoso. - Dandolo, convinto delle ragioni di Tadini ritira la sua mozione - Mascheroni appoggia Tadini - Il presidente mette alle voci la dichiarazione dell'urgenza: il consiglio la decreta.*

*Il consiglio decreta che il proclama del ministro di Giustizia sarà abbruciato.*

*La-Hoz dice: volete abbruciare il proclama e conservare il ministro? Dimanda che sia dichiarato in istato d'accusa (Grandi applausi).*

*Guiccioli osserva che il Decreto di abbruciare il proclama del ministro è incostituzionale, perché involve un atto giudiziario. Dimanda che sia rapportato.*

*Lattanzi: Voi avete decretato di abbruciare il ministro (si ride) voleva dire il proclama; appoggio almeno il decreto d'accusa.*

*Il Presidente mette alle voci la ritrattazione del decreto. Il Consiglio la rapporta.*

*Si leggono varie redazioni delle mozioni, e si adotta la seguente. Considerando che la legge 13 Brumifero non appoggia, che all'articolo 356 della Costituzione. Considerando che questo articolo non riguarda punto la libertà della stampa, ma solo l'esercizio dell'arte di stampare, risolve:*

*La legge del 13 Brumifero, ed il proclama del ministro sono annullati. - Il consiglio la decreta fra gli applausi generali.*

*Si passa all'elezione di un archivista (aggiornata).*

*Si legge una petizione di Raimondo Leoni per esser fatto cittadino (rimessa ad una commissione). - Una simile di Ranza, a cui il ministro di Giustizia vuol rivedere i giornali per esser egli forestiere. Egli dice che parte per Filadelfia piuttosto che assoggettarvisi (si ride); dimanda d'essere fatto cittadino (rimesso alla commissione).*

*La-Hoz insiste sul decreto d'accusa contro il ministro di Giustizia.*

*Si passa all'ordine del giorno.*

*Franzini parla sul dipartimento d'Adda, ed Olio, i di cui abitanti*



divisi dalle montagne non possono comunicar fra loro otto mesi dell'anno (rimesso ad una commissione).

*Luppi* fa un rapporto sulla guardia nazionale, propone varj metodi per renderla più attiva. Vuole che i preti montino la guardia, e loro dice: *Oh! ministri d'un culto superstizioso, e omai vicino a cadere, o cessate d'esser preti, o cessate di esistere* (aggiornato).

La sessione è levata alle cinque pomeridiane.

#### VARIETÀ

*Si legge nel giornale l'amico delle leggi compilato dal cittadino Poul-  
tier rappresentante del popolo francese, l'articolo seguente.*

La ragione che ha determinato il cambiamento di alcuni ministri cisalpini, i quali saranno in gran parte rimpiazzati da' francesi, s'indovina facilmente; ma non si concepisce perché il cittadino Porro, patriotta illuminato che ha per più mesi sostenuto il ministero della polizia con zelo, intelligenza, ed un repubblicanismo degno dei maggiori eloggi sia stato dimesso; gli si è offerto, secondo la moda francese, un'ambasciata, ma pare che egli non accetterà alcuna carica, ben sicuro che quando il popolo godrà di tutti i buoni diritti, egli sarà richiamato ai primi impieghi pubblici.

#### OSSERVAZIONI DEL COMPILATORE DEL TERMOMETRO AL CITTADINO POULTIER

Voi dite che non si può comprendere la ragione, per cui il cittadino Porro è stato escluso dal ministero della polizia, mentre era patriotto ed illuminato, e adempiva il suo incarico con pienezza di zelo repubblicano. Questo è vero, egli ha mostrata in questa spinosa incombenza, nel cominciamento della Repubblica, in mezzo a mille pericoli temuti da alcuni, e sperati da altri, un'intelligenza difficile a rinvenirsi, ed un'attività comune a pochi. Questo suo carattere gli aveva conciliato l'amore del Popolo, e del generale in capo. Alcuni ambiziosi o invidiosi, o altrimenti animati cominciarono a temere in lui la propria virtù, e non trovarono altro mezzo per perderlo nell'opinione del Popolo e del generale, se non caricandolo di calunnie. Sparsero al pubblico che il ministro ed il ministero sentiva di terrorismo, e di poco rispetto alla religione: dissero al generale in segreto ch'egli odiava i francesi. L'intrigo riuscì, quanto bastò a' suoi nemici per allontanarlo dal posto, ma non quanto bastò per atterrare



la sua riputazione che si è conservata sempre patriottica. Infatti la sua condotta è stata sempre eguale pel suo attaccamento ai patrioti francesi, alla gloria del generale, al servizio della sua patria. Ma i *scioani* francesi, che inondano la Repubblica, e contro le cui massime sapea gravemente resistere, i *scioani* italiani, che per arrivare al loro fine cominciano dal pretendere il principio di dover piegare alle circostanze, sono stati i primi a calunniarlo nel momento, che lusingavano la di lui buona fede con finzioni d'amicizia e di franchezza; questa peste ch'è l'eterna calunniatrice de' patrioti in tutte le parti della terra, che vorrebbe un padrone per poterli servire, che amerebbe a vicenda dispotizzare sopra i suoi simili, e che trovava la resistenza del ministro, e di tutt'i buoni, imaginò la calunnia; la combinò misteriosamente, e l'esegù prima che si potesse penetrare. Questi *scioani*, che per necessità vestono le apparenze del patriottismo, perché grazie alla Francia, la Repubblica Cisalpina esiste, non possono ancora dimenticarsi dell'imperadore, del re di Spagna, del re di Sardegna, che saranno sempre i nostri pretendenti. Gl'incorrigibili aristocratici, gli uomini che si credono grandi, l'arcivescovo, e la turba infinita de' seguaci della superstizione, della ignoranza, e del dispotismo hanno tripudiato alla caduta di Porro; a questi hanno fatto applauso que' pochi oltramontani, che avendo un dolce asilo presso di noi non trovavano tutta la nostra Repubblica bastante alle loro mire, ed i loro tortuosi talenti si son costantemente occupati a desiderare la ruina, e ad insolentire con disprezzo contro una nazione, che sa ben distinguere i cattivi soggetti delle altre. Porro aveva sentimenti opposti, Porro è caduto.

Ma credete che la cabala sia finita? No, il bene è difficile a farsi, l'ambizione divora tutte le virtù. Al presente si va sviluppando lo stesso sistema a riguardo del corpo legislativo. L'energia de' consigli si vuol far credere alterazione; le buone mozioni si spacciano per inconsiderate; l'amore, che il pubblico loro protesta decisamente, è un riscaldamento di poche teste, che naturalmente non piacciono. Ma cosa mai si pretende? Il corpo legislativo, che ha giurata la costituzione nel momento della sua istallazione non fa che seguirla in tutti i suoi punti; ecco la sua gloria. Le leggi del momento cambiano col tempo, e il generale, che altre volte l'avrebbe approvate, al presente le ha soggettate naturalmente al livello della costituzione giurata da tutti. La sua religione non sarà più sorpresa; la costituzione stessa affida al nostro cuore la riconoscenza verso la nazione francese, e i due consigli la conservano e la trasmetteranno a' nostri ultimi nipoti. No, l'intrigo non arriverà una seconda volta a dividere i buoni col mezzo de' cattivi, le maldicenze taceranno, l'invidia si morde-



rà le labbra, i traviati si renderanno al buon cammino, e tutti ammireranno la virtuosa marcia del corpo legislativo, che si occuperà degli interessi del popolo, e dell'esecuzione di quella costituzione, senza la quale non esiste la Repubblica, e senza la quale il governo non solamente non può prendere un'armonica consistenza, ma neppure una momentanea esistenza. Il far leggi è diverso dell'eseguirle: ognuno è responsabile delle proprie operazioni, e la nazione sarà l'imparzial giudice di tutte.

#### NOVITÀ RURALE

L'agricoltore Giacomo Pagani di Barlassina ingannato firmò un contratto di conduzione nell'annuo fitto di lire 1950 per 100 pertiche di terreno asciutto, che non rendono lire 800. Invitato il giudice locale dalla municipalità provvisoria di Milano, e dal generale francese comandante la Lombardia a ridurre il fitto a' termini di equità, venne decretata in un giudizio tentato dal locatore pel conseguimento del fitto, la prova dell'eccezione del dolo, e della lesione enormissima, mediante l'esame dei testimonj limitrofi e periti.

Il tribunale d'appello escluse la prova alla verità, ed il giudice dovette sentenziare senza aversene riguardo alle ragioni in contrario. L'agricoltore ritornò all'appello reclamando per altra esclusione de' testimonj relativi ad alcuni pagamenti e compensi. Ma l'appello *quod scripsit, scripsit*, e fu coerente nel sostenere *quod irrevocabiliter scripserat*, ed al povero contadino furono sequestrati gli stessi buoi nel tempo che aravano.

Questo è poco. Il cittadino Angiolo Maria Formenti patrocinatore fu remunerato da alcuni membri del tribunale. Egli fu interdetto dal patrocinare sebben lo facesse gratuitamente. Ma perché? perché dipinse a vivi colori l'ingiustizia, e con quella libertà, che non può mai essere ingiuriosa finché si limiti al vero.

*Rendimento di grazie del cittadino Giovanni Formenti,  
fratello dell'interdetto al tribunale d'appello.*

Se questo è vero non vi farò riflettere che l'ingiustizia è patente, che la parte del popolo più preziosa è vilipesa ed oppressa, che i frutti della felice nostra rigenerazione sono finora chimerici pel Popolo; perché si potrebbe da voi rivocar in dubbio, ed io non voglio litigi con alcuno, molto meno con un tribunale. Mi basterà di presen-



tarvi i miei più sinceri ringraziamenti per avere interdetto mio fratello. Egli non potrà più alzare la voce libera contro di taluni, ma altronde rimarrà tranquillo ed occupato a suoi affari domestici senza aver motivo di spendere del proprio per la difesa de' poveri, e potrà invece impiegare quel denaro in altri usi con maggior vantaggio degli oppressi. Vi assicuro della sincerità de miei sentimenti.

Salute e Fratellanza  
*Giovanni Formenti*

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 44.

12 frimajo vi repub. (sabato 2 dicemb. 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### REPUBBLICA CISALPINA

#### GRAN CONSIGLIO. PRESIDENZA FENAROLI

SESSIONE DEL 7 FRIGIFERO — Si apre la sessione alla ore 11 e si legge il processo verbale.

*Scarabelli* vuol diminuire una espressione da lui detta jeri sui Polachi.

Alcuni deputati arrivati di nuovo danno il loro giuramento. Il processo verbale è approvato.

Si legge la mozione aggiornata sul Dipartimento Adda, ed Olio stata mandata ad una commissione.

*Dandolo* domanda che la stessa commissione sia incaricata dalla formazione di una carta geografica della Repubblica.

*Mozzoni* trova assai importante la mozione, propone di aggiornare la nomina della commissione per isceglierne i soggetti con cognizione di causa.

*Franzini* dimanda che si facciano due commissioni, una per l'affare d'Adda, ed Olio, l'altra per la carta, e la rettificazione di tutti i Dipartimenti.

*Mancini* insiste. *La-Hoz* appoggia *Mancini*. *Dandolo* dice che non si deve differire di far il bene, sperando di fare il meglio, egli appoggia *Franzini*.

*Savonarola* confuta *Dandolo*, sostiene che le operazioni parziali in simili punti non si possono fare senza che abbino rapporto all'operazione generale, vuole ancora la nomina d'una sola commissione.

*Reina* appoggia *Savonarola*, ma riflette che l'oggetto di *Franzini* è urgente, perché nel Dipartimento d'Adda ed Olio è interrotto il corso della Giustizia, vuole che provvisoriamente una parte di questo Dipartimento sia autorizzato ad andare ai Tribunali più vicini.

*Federici* osserva che vi vogliono degli anni per fare una carta geografica, cita l'esempio della carta della cessata Lombardia; appoggia *Franzini*, e vuole si nomini una commissione per la parziale operazione del Dipartimento d'Adda, ed Olio: ricorda che è stata decretata l'urgenza.



*Fenaroli* vuole una commissione numerosa in cui vi siano soggetti abili alla geografia, e pratici del Dipartimento.

Un membro vuole che sia composto di dieci. *Savonarola* insiste. Il Presidente lo domanda all'ordine.

*Mascheroni* vorrebbe una commissione di 20, e che ogni Dipartimento ne nomini uno (si grida abbasso il Federalismo).

La mozione di *Franzini* è approvata. Del tumulto regna nella sala. Il Presidente richiama all'ordine.

Un membro vuol parlare, è avvertito che la discussione è chiusa. La discussione di *Savonarola* è aggiornata a domani.

Si fa la nomina della commissione durante questo tempo; dura il rumore. Il Presidente minaccia di levar la sessione se continuasse. *Franzini, Mascheroni, Calvi, Tadini, Fontana, Cocchetti, Pelosi* sono gli eletti.

*Gambara* parla a nome della commissione, e per far un proclama al popolo sull'installazione del Corpo Legislativo, legge il proclama che dettaglia i sentimenti, ed i doveri dei legislatori.

Entra un messaggero del Direttorio.

Si decreta che il proclama si passi agli anziani.

Si legge il messaggio del Direttorio che manda 159 medaglie d'argento per i rappresentanti, ed una d'oro per il Presidente. (Tutti rimangono estatici, non sanno cosa sia la cosa).

Si legge la mozione di *Savonarola* sulla polizia delle commissioni. Le commissioni devono radunarsi nel recinto del consiglio alle sette della sera, ed alle otto della mattina. Approvato.

Nella sala destinata a cadauna commissione sarà una tabella portante il nome dei componenti all'oggetto approvato. Nelle cose urgenti la commissione si radunerà all'istante all'invito del Presidente. Approvato.

Gli Ispettori chiedono il fondo di 6 mila lire per le spese necessarie.

Il Presidente rinnova la proposizione per l'elezione di 3 redattori, propone che debbono essere Cisalpini o anche forestieri. Vengono eletti per schede *Custodi* con voti 67, *Gioja* 35, *Mazza* 33.

*Poggi* manda le sue opere al Consiglio con una lunga lettera con cui lo felicita, e da di se vantaggiosa notizia. Rimandata alla commissione per le petizioni di cittadinanza.

Sulla proposizione del Direttorio si tratta della Stamperia nazionale da erigersi, si dichiara l'urgenza, si risolve che in Milano debba esservi una Stamperia nazionale. Si legge una mozione di *La Hoz* di chiedere al Direttorio un rapporto sul proclama del ministro *Luvosi* contro la libertà della stampa.

*Dehò* parla contro l'inesecuzione di varie leggi, e cita le contrav-



venzioni che giornalmente se ne fanno, prosiegue sulla necessità di far punire il ministro autore del proclama, propone di invitare il Diretorio a dar soddisfazione alla nazione. *La Hoz* pure parla contro il ministro e conclude dimandando la responsabilità del Diretorio delle azioni dei ministri e di dimandare al Diretorio le leggi organiche, e crearne una commissione per esaminarle.

*Guiccioli* dice con belle parole che prima del 2 frimale non v'erano delitti contro la costituzione.

*Dehò* replica vittoriosamente sull'obbligazione dei ministri di osservare la costituzione, ed è appoggiato da *Alborghetti*.

N. N. Parla di rimettere la cosa ai tribunali. Il presidente propone di decidere se vi sia urgenza.

*La Hoz* parla per l'urgenza per regolare condotta dell'avvenire dei ministri.

*Scarabelli* difende la legge, ed il proclama contro le stampe, asserendo essere stati fatti per un ordine superiore irresistibile, espone la situazione della Repubblica, come soggetto tuttavia a tale forza (rumori).

Si rilegge la mozione di *La Hoz* per deliberare sull'urgenza (è rigettato).

*Somaglia* presenta il rapporto della commissione sugli alloggi. Lettera al ministro dell'Interno sul proposito: risposta insignificante che dirige i rappresentanti al dicastero centrale. La commissione propone l'arcivescovato, il seminario, il monastero de' serviti, s. Damiano. Un compenso di due zecchini e mezzo al mese ai rappresentanti che pagano affitto.

Sulla proposizione del presidente si dichiara l'urgenza.

*Savonarola* da alcuni schiarimenti alle proposte della commissione. Giustifica quella del compenso sulla giustizia, che siano tutti egualmente trattati.

*Brunetti* propone di dar un compenso anche per i viaggi. Il presidente lo chiama all'ordine.

*Lechi* parla contro il compenso, e propone che chi verrà alloggiato in siti pubblici paghi un affitto alla nazione.

Il presidente propone un messaggio ai superiori, in cui si chiede che siano posti in libertà, a disposizione dei consigli i nominati locali.

*Somaglia* spiega per l'arcivescovato solamente i casini dei Canonici. - Approvato il messaggio colla correzione.

Si legge la mozione di *Guiccioli* sul numero dei rappresentanti, necessario a deliberare, propone di aumentare di un terzo il numero fissato dalla costituzione.

*Luppi* propone di raddoppiare il numero.



*Guiccioli* diffende la sua proposizione.

*Franzini* propone di portar il numero ai due quarti del totale ad esempio della costituzione francese.

Il presidente propone l'aggiornamento a domani e si approva.

*Castelfranco* propone che nel messaggio sulla formazione della guardia si motivi l'urgenza. Il presidente risponde che gli estensori non mancano alle formalità prescritte.

Il presidente propone l'inchiesta di 4 membri che chiedono il permesso d'assentarsi per alcuni giorni. Rimesso all'arbitrio del presidente.

La sessione è levata alle 4 pomeridiane.

I nostri associati avranno osservato con piacere ne' nostri fogli la premurosa sollecitudine con cui abbiamo annunziato sotto la data del 5 frimajo i discorsi pronunziati dai Presidenti dei due Consigli nell'atto della loro istallazione. Le grandi massime in quelli contenute fanno onore non meno ai due valenti bresciani, che l'hanno pronunziati, che all'intero corpo Legislativo, che con replicati applausi dette segni non dubbj della sua sincera approvazione. Anche il cittadino Fontana celebre per la profonda cognizione nelle scienze matematiche, come membro più anziano del Gran Consiglio, recitò un discorso ripieno di quelle interessanti verità, e di quei sodi principj, che sono la norma dei nostri Legislatori, e dai quali non è lecito deviare, se si ha una sincera intenzione di formare la felicità del popolo. Il governo, gli agenti, e i ministri della Repubblica Cisalpina vedranno ivi quanto sia interessante per i pubblici funzionarj l'adempire esattamente i doveri che impone la costituzione, il popolo apprenderà l'importanza della subordinazione alle leggi, ed ai suoi rappresentanti, gli Italiani s'investiranno di un nuovo coraggio; ed i nostri leggitori ci sapranno grado di aver esposto loro sott'occhi il discorso del citt. Fontana.

«Eccoci finalmente, cittadini Rappresentanti, in fraterna unione raccolti nel sacro asilo della virtù e dell'uguaglianza, nel tempio augusto di Temide, nel santuario delle leggi.

Ma oh qual tremendo peso, qual formidabile incarico ci incombe! Io tremo e raccapriccio in pensarvi; e chiunque tra noi non trema con me, non è degno del posto; non merita di sedere tra noi. Noi dobbiamo in questo venerando luogo discutere e bilanciare i grandi interessi della nazione, esaminare le varie cagioni della sua prosperità ed opulenza non meno che quelle delle attuali sue angustie e della sua decadenza, rintracciare le occulte sorgenti del presente intorpidimento e languore, ponderare le risorse e i compensi, che pur ci restano, per distorci dal letargo, e risorgere a nuova più robusta vita,



confrontare l'energia delle cause riparatrici coll'azione delle opposte distruggitrici, estirpare con mano intrepida tutti gli abusi, animare, promuovere tutti i mezzi di prosperità, mantenere semplice e venerabile la religione, ma nel tempo stesso dichiarare una guerra eterna, coraggiosa, implacabile alla superstizione, contemplare come uno de' più grandi, de' più degni oggetti d'un legislatore la pubblica istruzione, la propagazione dei lumi, l'aumento delle utili cognizioni, il favore delle belle arti, l'appoggio delle scienze esatte, madri e nudrici, e nel tempo stesso figlie ed alunne della libertà, dell'indipendenza, dell'eguaglianza, calcolare in fine tutte le forze moventi, e le resistenze, e gli attriti della gran macchina politica per migliorarne il meccanismo, e regolarne il giuoco e l'andamento, e per ultimo risultato dare le leggi ad un gran popolo, che ci ha chiamati a questa sì grande e sì sublime destinazione.

Sì, cittadini colleghi, questo popolo sovrano aspetta da noi (ed ha diritto ad aspettarlo) il suo risorgimento e la sua gloria.

Egli ha affidato alle nostre mani il sacro deposito de' suoi più cari interessi, della sua felicità, delle sue fortune, della sua stessa esistenza. Depositarj e custodi d'un pegno sì sacrosanto, chi non farà tra noi ogni sforzo? chi non sosterrà ogni fatica? chi non affronterà ogni rischio e cimento per conservarlo puro ed intatto, e per garantirne con aconcj sussidj l'integrità e la tutela? A questo scopo debbono d'ora in poi mirare e rivolgersi tutti i nostri pensieri, le nostre cure, le nostre voglie. Guai a quello tra noi, che non sente in se stesso, che non confessa queste tre grandi verità: 1. la salute del popolo è la prima di tutte le leggi. 2. Il rappresentante del popolo deve a lui il sacrificio di tutto se stesso pel mantenimento de' suoi diritti, e della sua sovranità. 3. Il legislatore deve in ogni tempo, in ogni luogo al popolo ch'ei rappresenta, l'esempio della virtù, della costanza, dell'applicazione, dell'incorruttibilità. Su questi tre cardini tutta si volge, e si aggira la vostra intrapresa, la sublime vocazione del legislatore.

Dobbiamo pur anco, cittadini colleghi, convincerci e penetrarci di quest'altra terribile verità: che un solo sbaglio nelle nostre deliberazioni, un piccolo errore ne' nostri calcoli politici, una distrazione, una svista in un atto legislativo può fare l'infelicità di tre milioni e trecento mila individui. Una deliberazione mal digerita, una legge mal calcolata rende più inoperosi e affamati cento mila artigiani, là squalidi e languenti cento mila coltivatori, qua inceppa l'industria di cento mila negozianti, là riduce incerta e precaria la sussistenza di trecento mila famiglie. Questo pensiero funesto e desolante, qualunque volta si affaccia al mio spirito, mi empie di confusione e di



spavento, e mi costringe ad esclamare: o rappresentante del Popolo, chiunque tu sia, se una siffatta immagine non ti sgomenta, non ti atterrisce, o non hai anima in petto, o la hai di loto e di fango!

Ad iscansar questo rischio, a garantirci dalle insidie dell'errore, voi ben ravvisate, cittadini colleghi, quai lumi in noi si richieggano; di qual applicazione, di qual travaglio fia d'uopo; qual purità di principj, qual fermezza di massime, qual esattezza d'idee, ed insieme qual purità d'intenzione, qual illibatezza di cuore sia a ciò necessaria. Lungi da noi l'uomo inetto e scioperato, che incapace di combinare due idee, peso inutile della terra, poltrisce nell'ozio e nell'inerzia, lungi l'egoista duro e insensibile, che non brama, non agogna, non vede altro che l'utile proprio, e fa se stesso centro dell'universo, lungi l'uom corrotto e venale che traffica la cosa pubblica, appigiona la parola, e marcanteggia la giustizia; lungi il fanatico superstizioso, che servo e ligio d'un sovrano incoronato dedito di lunga mano ad invocare il cielo per sconvolgere la terra; nemico inconciliabile di tutti i governi liberi, si fa stromento de' suoi complotti, e ministro delle sue trame per sedurre colle sacre armi formidabili della religione il Popolo illuso, corrompere e pervertire l'opinione pubblica. Se questo augusto consesso si manterrà sempre puro dall'influenza e dal contagio di questi esseri perniciosi e malefici; se la virtù, la costanza, il coraggio saranno la regola de' suoi passi, la norma de' suoi consigli; se l'amor dell'ordine e del ben generale sarà mai sempre il più ardente de' suoi voti, la prima delle sue passioni; qual cumulo di felicità e di gloria non dovrà in avvenire ripromettersi la nostra Repubblica? Quai felici presagj non potranno fin d'ora farsi della sua futura grandezza, del suo splendore, della sua forza? Io al certo irresistibilmente convinto, che

«L'antico valore  
negl'italici cor non è ancor morto»

leggo a chiare note nell'arcano libro del destino, che nel breve periodo di pochi anni la nostra Repubblica divenuta non più Cisalpina, ma Italica porterà i suoi confini, e dilaterà il suo dominio per tutta la gloriosa penisola, arbitra un tempo e signora del mondo, e colla gravità delle sue leggi, colla sapienza de' suoi consigli, colla maestà del suo impero formerà la meraviglia di tutti i popoli, e sarà temuta e rispettata da tutti i regnanti, che si credevan fortunati di goderne l'amicizia e l'alleanza. Ed allora la grande nazione, la Repubblica madre, con senso di gioja e di compiacenza contemplerà nella Italica l'opera delle sue mani, il frutto delle eroiche sue imprese e de' suoi trionfi, e fermando attonita lo sguardo sulle tre doti distintive del



nostro cielo, *circospezione, metodo e fermezza* sarà costretta di confessare, che ad onta della sua colossale grandezza, e dello splendore del suo impero ella trova ancor qualche cosa da invidiare la figlia».

MILANO 11 FRIMAJO - Il Direttorio Esecutivo ha fatto pubblicare tre leggi del Gran Consiglio sanzionate dal consiglio de' Seniori.

La prima annulla la legge del 13 Brumale anno VI della repubblica, restrittiva della libertà della stampa, e parimenti sia annullato il proclama del ministro di giustizia Luosi relativo alla restrizione suddetta.

La seconda legge porta 1. che la legge dei 23 Brumale anno VI repubblicano relativa alla soppressione del ministro di polizia si abbia come non avvenuta. 2. Che s'inviti il Direttorio esecutivo ad eleggere un ministro di polizia generale entro il termine di tre giorni in esecuzione dell'articolo 150 della costituzione.

La terza decreta che considerando che se i proclami non citano le leggi per cui sono fatte può nascer dubbi se siano analoghi alle leggi stesse il potere esecutivo, suoi ministri, ed agenti saranno tenuti nell'intestatura de' loro proclami ed ordini a citare le leggi.

Il cittadino Porro ex-ministro della polizia è partito per Genova in qualità di ministro plenipotenziario; possa egli stringere legami di fratellanza anziché di diplomazia!

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 45.

16 frimajo VI repub. (mercoledì 6 dicemb. 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

MILANO 16 FRIMAJO 6 REP. — Il cittadino *Sopransi* è stato scelto dal Direttorio per ministro della polizia generale. Tutt'i patrioti applaudono ad una tal nomina.

Si aspettano da un momento all'altro alcuni personaggi da Parigi, il cui arrivo sarebbe molto opportuno per tranquillizzare i patrioti, i quali hanno timore che certe cabale che qui si tramano possano sconcertare la tranquillità pubblica. Ma i patrioti stanno in continua attenzione che l'aristocrazia e l'oligarchia non prendano piede ...

Il re di Prussia è morto, né vi è più luogo al progetto che aveva la corte di Berlino di far venire un medico italiano. Se questi fosse partito non sarebbe arrivato in tempo.

Tutti parlano sul progetto della discesa in Inghilterra. Gli uni la credono eseguibile, altri la vogliono temeraria: ma che non può il valore de' francesi! Si annunzia intanto che questa spedizione si farà di concerto tra la Francia, la Olanda e la Repubblica Cisalpina, e che più di 150 mila uomini saranno impiegati a tal uopo. I preparativi si fanno col maggior segreto, e gl'accampamenti saranno da *Dunkerque* sino a *Brest*. Le truppe francesi ardono di mettere il piede sul territorio inglese, e d'oltrepassare finalmente l'orgoglio di un governo che non vuole mettere fine alla sua ambizione. Alcuni milanesi sono pronti per secondare le vedute della Francia, ed un famoso rivoluzionario partirà in breve, onde portare anch'esso il suo gran colpo sicuro.

L'estensore cisalpino nel suo numero XL consiglia al nostro Corpo legislativo di fissare i suoi giorni di vacanza: noi però contro l'avviso dell'Estensore cisalpino consigliamo, ed invitiamo il Corpo Legislativo a non prendere riposo, se non allorquando il Popolo cisalpino sarà sollevato!

I giornali realisti di Francia, in una conversazione supposta fra Bonaparte, e l'ex ministro Porro sulla chiusura del Circolo costituzionale di Milano, mettono in bocca di Bonaparte delle espressioni molto ridicole e molto feroci: *la chiave del gabinetto* osserva su di ciò che Bonaparte si è sempre condotto saviamente e nobilmente. Noi



dunque denunziamo a Bonaparte stesso cotali giornali ripieni di calunnia.

Il marchese del Gallo dopo essersi trattenuto tre giorni in questa città, e d'aver soddisfatta la sua curiosità, mediante l'assistenza del dottore S..... è partito alla volta di Napoli, dove è stato nominato primo ministro di stato.

Sappiamo da Palermo che il principe di Paternò è stato predato dagli Algerini, i quali domandano 700 mila ducati napolitani per ridonargli la sua libertà. Il figlio del principe Paternò è pronto allo sborso di una simil somma, ed è partito per Algeri sopra vascello spagnolo, onde riscattarlo.

*Aristocratici cisalpini! quanto è diversa la vostra sorte! Voi eravate schiavi, e siete divenuti liberi senza spesa! Convertitevi finalmente, se no vi multeremo all'algerina!.*

## GRAN CONSIGLIO

SEDUTA DELL'8 FRIMAJO - Si legge il processo verbale della precedente sessione.

*Greppi* in seguito d'un eloquente discorso sulla bassezza dei mezzi messi in opera dal despotismo per mantenere ciò che egli qualificava per buon ordine, dimanda la soppressione degli sgherri, e manifesta il suo voto, acciò la gendarmeria nazionale sia sola incaricata del mantenimento della pubblica tranquillità.

*Sabatti* appoggia la mozione, e dimanda il pronto disarmamento dei sgherri.

*Cavedoni* insiste, affinché disarmandoli vengano impiegati in una maniera utile allo stato.

*Sabatti* offre loro l'arruolamento nella gendarmeria nazionale. *Guiccioli* vuole che si aspetti l'organizzazione completa di questa gendarmeria.

*Greppi* insiste dipingendo l'orrore, che ispira al Popolo l'aspetto di questi vili satelliti del despotismo.

Il presidente vuol chiudere la discussione. *Guiccioli* dimanda la parola; il presidente gliela nega: egli insiste; il presidente consulta l'assemblea: essa conferma il sentimento del presidente: la mozione di *Greppi* è messa alle voci articolo per articolo, e decretata presso a poco ne' seguenti termini.

Gli sgherri sono aboliti in tutto il territorio della Republica.

La gendarmeria nazionale sarà prontamente organizzata dovunque essa non esiste.



Le autorità manterranno, nell'intervallo, la polizia per mezzo di guardie nazionali, e di truppe assoldate.

*Ferro* bergamasco è alla tribuna per prestare il giuramento; il presidente osserva che può esservi un equivoco; e che il *Ferro* posto sulla lista dei deputati scelti dal governo francese, gli sembra essere un membro dell'antico governo di Venezia; sopra gli schiarimenti dati da Dandolo e Savonarola si rimette la questione alla commissione incaricata della verifica dei poteri.

*Reina* a nome della commissione drammatica fa un rapporto sopra un messaggio relativo ai teatri di Milano. Egli conchiude con dimandare:

1. L'ordine del giorno sopra il messaggio del Direttorio.
2. L'abolizione di tutti i contratti particolari concernenti i teatri.
3. Una risoluzione, che dichiara tutti i teatri della Repubblica proprietà nazionali, salva l'indennità legittima.
4. La proibizione di mutilar la specie umana.
5. La proibizione da farsi alle vittime di questo costume immondo di profanar la scena, cominciando dal giorno 1 fiorile.
6. La nomina di una commissione di sette membri, che proponga un piano di istruzione drammatica.
7. L'invito al Direttorio di rendere frattanto più popolare l'istruzione pubblica, ed il patriottismo sui teatri come essi siano.

*Castelfranchi* oppone delle ragioni di economia all'adozione del progetto. Severoli sostiene esser proprio del solo despotismo il trafficare dell'istruzione, e che essa è il primo dovere d'un governo democratico. Dopo una ben lunga discussione, in cui Lattanzi si distingue pel suo zelo in favor dell'umanità, e del pudore pubblico, vengono rimesse tutte le osservazioni fatte alla commissione per presentare un nuovo rapporto alla seduta prossima.

Un membro dimanda se i militari che sono nel consiglio hanno dritto agli appuntamenti del loro impiego. Si passa all'ordine del giorno.

*Severoli*, e *Savonarola* parlano di bel nuovo sulla circospezione dipartimentale. Le loro osservazioni vengono rimesse alla commissione creata il giorno innanzi.

Rendiamoci chiari ed intelligibili nella nostra legislazione, dice *Mascheroni*; non inviluppiamo i nostri decreti nelle tenebre del mistero; egli è il partaggio dell'errore e della superstizione; egli è solamente proprio delle leggi di Mosè, e di Numa: conosca il Popolo positivamente i limiti de' suoi dritti, e l'estensione de' suoi doveri. Io dimando che venga nominata una commissione incaricata di presentare un mezzo di pubblicare le leggi, e di propagarne la spiegazione in tutte le classi del Popolo (adottato).



Sulla mozione di un membro gli ispettori sono autorizzati a far pubblicare tutte le leggi provvisorie.

*Valeriani* legge una memoria sull'abolizione della mendicizia (aggiornato).

*Lattanzi* ne legge un'altra sul commercio, e propone di invitare il Direttorio ad aprire la negoziazione di un trattato di commercio con Genova, e ad accelerare la riunione del porto di Ancona alla Cisalpina.

*Dandolo* dimostra il divagamento degli oratori, come un ostacolo al consiglio per seguire il filo di ogni questione in tutti i suoi dettagli. Quest'oggetto forma una discussione tra il presidente e *Dandolo*, che termina con protestare di non aver voluto offendere chicchessia.

Viene aumentata di quattro membri la commissione sul dritto di cittadino da accordare agli stranieri.

## GRAN CONSIGLIO

SESSIONE DEL 9 FRIMAJO - Risolta l'abolizione dei diritti di stola bianca, e nera a norma dell'articolo 355 della costituzione.

Risoluto che il Potere Esecutivo ed i ministri non potranno fare proclami, e ordini, che coll'intestazione di qualche legge; e ciò a tenore dell'articolo 144 della costituzione.

Discussione di nuovo sui teatri: dichiarata l'urgenza attesa la vicinanza del carnevale, viene ordinato al Direttorio di provvedere interinalmente, perché siano resi istruttivi, popolari e repubblicani i teatri.

Eletta una commissione, che dentro il più breve tempo rechi un progetto relativo alla istruzione, ed economia de' teatri repubblicani.

*Sessione dei 10*: prescritta una medaglia, avente un triangolo, da portarsi al collo dei Rappresentanti in tempo delle Sessioni.

Invitato il Direttorio a far ritrattare il giornale senza titolo in qualche espressione messa in bocca di alcuni membri del Gran Consiglio per la sessione del 6.

Commissioni diverse: discussioni sulla maniera di votare.

## GRAN CONSIGLIO

SESSIONE DEGL'11 FRIMAJO - Dopo la lettura del processo verbale della sessione antecedente, uno de' Segretarj fa la lettura d'un Piano di Commissione per eleggere gli Ufficiali necessarj al Corpo Legislativo.



Fontana monta alla tribuna, e legge un discorso, in cui mostra coll'analisi quanto sia erroneo il metodo comunemente adottato di eleggere i membri delle commissioni per via di scrutinio. Dice che essendo certa la fallacia di questo, ed impraticabile ogni altro metodo propone che l'elezione si lasci alla sorte. Piccioli riconosce l'inconveniente, che trae seco la perdita del tempo nel far lo spoglio dello scrutinio, e vuole che il Presidente metta alle voci, se detto spoglio debba farsi nella sala delle sessioni, ovvero in una camera contigua. Propone una commissione di sette membri per assistere allo spoglio unitamente a due Segretarij per assistere allo spoglio in caso che questo debba farsi fuori della sala. Scarabelli appoggia la mozione Fontana, come quella che non ci conduce al maggior bene, ma ci fa evitare il maggior male.

Dopo varj dibattimenti il progetto è aggiornato.

Compagnoni approva il progetto di Fontana sull'abolizione delle infami estorsioni del Sacerdozio chiamate *dritti di stola bianca e nera*. Egli va innanzi nello sviluppo delle idee filosofiche, e disse che in faccia alla Costituzione non esiste alcuna corporazione, e perciò il Clero non è capace di alcun dritto civile, né di proprietà. *Tutti i buoni che esistono*, egli dice, *o sono degli individui, o sono della Repubblica*. Dietro a questo principio propone che il Gran Consiglio dichiari i beni del Clero proprietà nazionali. *E siccome*, aggiunge, *la libertà e la Costituzione non riconosce religione dominante, ma soffre tutti i culti, propongo in secondo luogo che la legge non astringendo alcun cittadino a pagare alcun ministro di culto, il Gran Consiglio dichiari che ogni esazione di questa natura sia riguardata come furto e rapina*. Però confessa che la sussistenza è un diritto di tutti, e perciò vuole in terzo luogo che il Gran Consiglio accordi a tutti gli individui del Clero attualmente esistenti una pensione sulla cassa nazionale, a proporzione delle rendite possedute per l'avanti da ciascheduno. Propone una Commissione di sei individui per presentare al Corpo Legislativo nel termine d'una decade il quadro del riparto delle entrate rispettive dei membri del Clero, e che le pensioni che loro si assegneranno non siano maggiori dell'annua indennizzazione accordata dalla Costituzione ai membri del Corpo Legislativo, né minori dell'indennizzazione accordata ai Giudici di pace. Termina esortando il Gran Consiglio a prendere delle grandi misure senza strepito, e sottomette al di lui giudizio, se debba in tal progetto rimettersi alla commissione destinata ad esaminare la mozione del citt. Fontana, oppure se debba crearsene una separata (vivi applausi). *Giudice* oppone un'interminata diceria, ed asserisce che la costituzione non riconoscendo corporazioni di sorte alcuna, il potere esecutivo non ha



che ad andare al possesso dei beni del clero. Non approva però che venga impedita ai cittadini la libera facoltà di mantenere a spese loro i ministri del culto (strepiti). Conchiude che non si debbano togliere i dritti di stola prima di aver provveduto ai bisogni de' parrochi. (Giunge un messaggiere del Direttorio esecutivo). Aggiunge alcune osservazioni, e propone varie misure (segni di generale disapprovazione nella sala, e nelle tribune).

Viene introdotto un rappresentante del dipartimento del Basso Po, e presta il giuramento prescritto.

*Dandolo* dice che i ministri del culto cristiano si sono allontanati di molto dal loro primitivo istituto, dipinge con vivi colori l'indisciplinatezza, e l'aristocrazia de' preti del tempo presente. Vuole che i rappresentanti non passino ad alcuna risoluzione senza aver prima sott'occhio lo stato delle rendite del clero, e che le amministrazioni rispettive gliene debbano dare un esatto ragguaglio.

*Savonarola* si maraviglia che il Gran Consiglio si sia convertito in un sinodo nazionale, disapprova le idee parziali, ed appoggia la mozione *Compagnoni come tendente a levare con un colpo solo dal mondo ogni specie di litiggio* (vivi applausi). *Fenaroli* vuole che si osservino le commissioni decretate, e che se ne decreti un'altra per la mozione *Compagnoni*, ovvero che una medesima faccia il rapporto su l'una e l'altra. Il consiglio approva la 2. Si passa all'elezione d'una commissione di 7 membri per esaminare la situazione politica, e geografica della Repubblica. Restano eletti *Mascheroni, Fontana, Savonarola, Tadini, Guglielmini, Gianni Ingegnere, Compagnoni*.

Si legge il messaggio del Direttorio esecutivo, in cui dipinge lo stato difficile, in cui trovò la Repubblica nel punto della sua istallazione, onde si scusa se la risposta alle molteplici domande del Corpo legislativo non è totalmente esatta. Dice però di aver pronte in gran parte delle notizie richieste, e che ne sottomette il risultato al Gran consiglio. Ricusa di render pubblica la diplomazia per non renderla inefficace. Insiste lungamente sulla divisione de' due poteri. Esorta il Gran consiglio ad occuparsi soprattutto delle finanze, e rimette 12 allegati per lo schiarimento del rapporto, (i rappresentanti mostrano sorpresa). Si legge altro messaggio del Direttorio, in cui interpella il Corpo legislativo per essere autorizzato a provvedere al mantenimento delle truppe francesi accantonate nel territorio della Cisalpina. *Fenaroli* propone che nella sessione di domani il Gran consiglio si formi in comitato segreto per esaminare i due messaggi del Direttorio, ed i 12 allegati (dibattimenti). Approvato.

*Mascheroni* a nome del Direttorio (strepiti: il presidente lo invita a parlare come rappresentante) dipinge al Gran consiglio la cattiva



situazione dei dipartimenti. Dice che nella maggior parte di questi la costituzione non è attivata, che gli assassinj si moltiplicano in altri, che l'epizoozia fa strage delle bestie bovine. Invita i rappresentanti chiamati da tutti i dipartimenti a organizzarli sollecitamente, e promette di dare un rapporto del riparto conveniente ai medesimi. Chiede che la mozione sia dichiarata d'urgenza (è decretata). Dice che dopo l'informe riparto degli otto dipartimenti fatto sopra note inesatte il comitato di costituzione invitò il Direttorio a chiedere alle amministrazioni rispettive degli schieramenti locali per poter fare su di ciò dei nuovi regolamenti. Ma essendosi queste premure del comitato di costituzione, del Direttorio Esecutivo, e dello stesso generale in capo rese in tutto, o in parte inutili, lo stesso Bonaparte sopra una carta geografica delineò il piano di una retta divisione di dipartimenti (il resto in altra sessione). *Fenaroli* crede di rimettere la mozione *Mascheroni* alla commissione destinata ad esaminare la situazione geografica e politica della Cisalpina.

Si legge altro messaggio del Direttorio Esecutivo, in cui il Corpo legislativo è informato delle concussioni, ed assassinj che accadono sul territorio della Repubblica. Il Direttorio crede conveniente di creare una commissione colle stesse facoltà di un tribunal militare (aggiornata a domani).

*Dehò* fa un rapporto a nome della commissione destinata a verificare l'identità, ed i requisiti dei rappresentanti sul cittadino abate *Giudice*, che viene confuso col *Giudice* legale, ed ambedue pretendono di essere gli eletti. Dice che la dichiarazione del Direttorio sulla mente del gen. Bonaparte, e manifestata al ministro degli affari interni, non può derogare alla legge emanata e pubblicata nelle forme, in cui era designato il *Giudice Legale*. *Fenaroli*, *Savonarola*, *Dandolo*, *Latuada*, e molti altri sostengono con varie ragioni che il legittimo rappresentante è il *Giudice* legale. *Scarabelli* sostiene il contrario sulla fede che ne fanno i registri del Direttorio (rumori nella sala e nelle tribune). Dopo varj dibattimenti la mozione è aggiornata.

La sessione si chiude alle ore 4 pomeridiane.

SESSIONE DEL 12 FRIMAJO — Il Gran Consiglio si forma in comitato segreto per esaminare la risposta del Direttorio esecutivo al messaggio del G. C. sullo stato politico della Repubblica.

SESSIONE DEL 13 FRIMAJO — Dopo la lettura del processo verbale si legge un messaggio del Direttorio esecutivo, con cui fa presente al Gran Consiglio, essere di un'impossibile riuscita l'esecuzione della legge dei 21 brumajo relativa all'abolizione dei dazj intermedj prima



che si stabilisca un compenso al vacuo, che una tal legge porta nelle finanze.

*Federici* osserva che il caos delle finanze non deve riparare a forza d'ingiustizie, e che è giusto eseguire la legge. *Opina*, affinché sian tolti i dazj intermedj. *Savonarola* appoggia il messaggio del Direttorio. *Dandolo* sostiene *Federici*. *Dehò* vuole che il Direttorio dia lo stato delle ricettorie, e che dietro a questo stato il consiglio supplisca con contribuzioni giuste alle ingiuste. *Biumi* opina che si dimandi al Direttorio di quali dazj intenda parlare. *La Hoz*: la legge esiste conforme alla costituzione, dunque è inutile ogni discussione. I comitati riuniti hanno fatto una legge dopo aver bilanciato le finanze, onde la legge venga eseguita - *Savonarola* dice che gli oratori, che l'hanno preceduto sono sortiti dallo stato della questione. Egli accorda che l'esecuzione della legge è giusta, ma che non era debito di precipitare. Fra giorni la Commissione incaricata ad esaminare lo stato della Repubblica farà il suo rapporto. Tutte le carte dei Comitati riuniti devono essere trasportate a questo palazzo nazionale. Termina con dire che non si deve creare una nuova Commissione. *Dandolo* dice che la commissione eletta jeri non è per esaminare le leggi sulle finanze. Ma qui si tratta d'una legge: i Comitati riuniti hanno determinato l'epoca, in cui deve essere eseguita. Una legge fatta in favor del popolo merita che il Consiglio ne acceleri l'esecuzione. Dimanda le note rimesse ai Comitati riuniti, inveisce contro la lentezza de' ministri, che chiama *sanguisughe del popolo*, ed ista per l'esecuzione delle leggi. Varj membri appoggiano la mozione *Dandolo*. Si fa lettura della legge dei 21 brumajo. *Fenaroli* riflette che mancano pochi giorni alla fine del mese, e che nei pochi giorni che restano non è possibile di eseguire la legge. *Sarebbe colpevole chi doveva eseguirla, se questa non venisse eseguita. A me sembra di rispondere al direttorio, che colla maggior sollecitudine possibile eseguisca la legge* (applausi nelle tribune, e dibattimenti nella sala). Si legge il messaggio del direttorio, affinché venga prorogato il termine della legge fino ad un nuovo piano di finanze. Il Presidente richiama l'Assemblea all'ordine, e dice che non si deve deliberare su di una legge, e ne tampoco passare all'urgenza. Il Consiglio conviene nel parere del Presidente, e passa all'ordine del giorno motivato sull'esistenza della legge. *Sabatti* insiste sull'inviolabilità della Legge, e dice che il direttorio la deve eseguire. *Guglielmini* riflette, che il direttorio metterà le dogane ai confini, ma dimanda con qual piano si riceveranno i dazj? *Un rappresentante*: si eseguisca la legge, poi si parli del piano. Succedono dei dibattimenti. Un membro dice che provvisoriamente si paghino i dazj ai confini, come si sono pagati nell'interno. Aggiunge che dopo si farà



un piano unisono e costante per tutta la Repubblica. Si risponde che conviene sapere ove saranno trasportate le ricetto-rie. *Reina* crede impossibile di poter pervenire alla cognizione di ciò, giacché i confini specialmente dalla parte del Veronese non sono fissati. *Federici* sostiene con calore l'esecuzione della legge. *Reina*: levare in cinque giorni i dazj intermedj, e non stabilirli ai confini sarebbe una stravaganza (rumori). *La-Hoz* osserva che in ogni confine esistono già le ricetto-rie. Dimanda l'ordine del giorno, e l'esecuzione della legge (continuano i dibattimenti). Il gran Consiglio sul Messaggio del Direttorio relativo alla proroga della legge dei 21 brumajo sull'abolizione dei dazi intermedj passa all'ordine del giorno.

Si legge un secondo messaggio del Direttorio esecutivo, in cui viene annunziato che i malviventi abbondano nel Bresciano dopo l'abolizione di quel Governo provvisorio, e del tribunale criminale. Aggiunge che riconosce necessarie una determinazione straordinaria per reprimere tali abusi, tanto più, che *l'indole della nazione bresciana è facinorosa* (fremiti). *Dehò* domanda tra gli applausi che sia invitato il direttorio a moderare le sue espressioni riguardo ad una nazione sì benemerita della causa pubblica. Alcuni membri fanno una patetica descrizione degli abusi di questa specie, che corrono in altri dipartimenti. Altri sostengono il ristabilimento delle commissioni militari. *Reina* sostiene che questo sarebbe anticostituzionale, e che essendo straordinario il bisogno, si elegga straordinariamente una commissione militare. *Il solo nome di commissione militare straordinaria*, egli dice, *fa terrore; l'esperienza c'insegna che esse hanno operato prodigi* (applausi). L'affare è decretato d'urgenza. *Sabatti* fa mozione che il G. C. risolva: 1. che in tutti i dipartimenti, ove richiede il bisogno per reprimere i delitti d'assassinj, omicidj e furti qualificati, che da poco tempo si sono introdotti, sia creata dal direttorio una commissione criminale militare composta di cinque probi cittadini, che dovranno giudicare di tali materie; 2. tosto che verrà attivata la costituzione giudiziaria secondo l'art. 344 la commissione militare verrà soppressa (la mozione *Sabatti* è adottata).

*Zani* Bresciano disapprova il Direttorio esecutivo per essersi fatto lecito di chiamare la nazione Bresciana *facinorosa*. Propone che considerando il Gran consiglio, che i delitti di alcuni particolari non caratterizzano una nazione, considerando che le espressioni del messaggio portano una marca infamante sulla Nazione Bresciana, chiama all'ordine il Direttorio, e lo costringe a cancellare dai suoi registri una tale espressione incaricandolo di informarne il consiglio (vivi applausi). *Fenaroli* disapprova anch'egli il Direttorio, ma crede di moderare l'espressione proposta da *Zani di chiamarlo all'ordine*, e vi so-



stituisce *incaricarlo*. (Il consiglio dichiara l'urgenza, ed approva la mozione di *Zani* colla modificazione proposta da *Fenaroli*).

Si legge un terzo messaggio del Direttorio dei 12 Frimajo, con cui invita il Gran consiglio a decidere sull'elezione degli amministratori vacanti. *Dehò* riflette che il secondo messaggio del Direttorio ha fatto perdere un'ora e mezza di tempo al consiglio. Fa avvertire che gran parte di queste amministrazioni sono state rimpiazzate, e chiede prima di deliberare, che il Direttorio individui il numero e i luoghi dove mancano. Il *Presidente* vuole che si decida sulla massima. Si leggono varie mozioni su questo proposito. Un membro crede che l'elezione degli amministratori vacanti non potrà competere alle stesse amministrazioni, perché quasi tutte composte di aristocratici (vivi applausi). *Dandolo* propone la seguente risoluzione: considerando che la prima nomina era riserbata alla nazione francese, considerando che il general francese ha eseguito per la prima volta questa nomina, considerando che attualmente mancano molti amministratori, considerando che il corpo legislativo è in attività, il Gran consiglio risolve:

«Il corpo legislativo elegge per questa sola volta gli amministratori vacanti dietro una lista quadrupla che il Direttorio presenta al Gran consiglio, e che il Gran consiglio presenta al consiglio de' Seniori».

Un membro opina che questo sia d'ingerenza del potere esecutivo (grida di disapprovazione). *Dandolo* sostiene la sua mozione. Dice che il corpo legislativo non può affidare ad altri senza motivo un dritto che gli compete (applausi). *La-Hoz* vuole che le stesse amministrazioni presentino le liste al consiglio. *Reina* opina che le amministrazioni esistenti nella loro maggioranza eleggono ai posti vacanti; in caso che esse siano ridotte alla minorità, appoggia la mozione *Dandolo*: *Dandolo* diffida della democrazia delle amministrazioni, e rigetta la prima parte. *Reina* dice che non intende parlare delle amministrazioni aristocratiche, ma si riportava all'articolo 198 della costituzione. *Cavedoni* fa un quadro lagrimevole della maggioranza delle amministrazioni, ed appoggia *Dandolo*. Si dimanda l'urgenza. *Latuada* crede che l'urgenza non possa aver luogo. *Dandolo* la sostiene. Si grida: l'urgenza (si approva l'urgenza, e la mozione *Dandolo* è adottata).

Si leggono due altri messaggi del Direttorio esecutivo uno relativo alle finanze, l'altro riguarda le somministrazioni da farsi all'armata francese (aggiornato).

La sessione è levata.

SESSIONE DEL 14 FRIMAJO - Un membro fa mozione acciò si moderi il processo verbale riguardo ad alcune amministrazioni, e spe-



cialmente su quella del Rubicone. Il presidente osserva che nel processo verbale si deve precisamente inserire le cose, come sono state pronunciate. Approvato il parere del presidente.

Si leggono due messaggi del Gran consiglio al Direttorio esecutivo. Nella prima viene avvisato che il Gran consiglio ha creduto di dover passare all'ordine del giorno sul suo messaggio del 12 Frimajo relativo alla difficoltà che incontrava l'abolizione dei dazj intermedj prima del 22 Frimajo. Coll'altro messaggio viene incaricato il Direttorio esecutivo di cancellare da suoi registri l'espressione ingiuriosa con cui caratterizza per *micidiaria* la nazione Bresciana, altronde sì benemerita della repubblica, ed a notificare l'esecuzione della presente risoluzione allo stesso Gran consiglio.

Si fa lettura di altro messaggio al consiglio de' Seniori con cui vien invitato a sanzionare la risoluzione del Gran consiglio dichiarata d'urgenza la quale porta che essendo il corpo legislativo autorizzato dall'articolo 377 della costituzione a provvedere a tutte quelle parti, che non possono essere attirate prontamente e generalmente, si riserva di eleggere ai posti vacanti delle amministrazioni dipartimentali e municipali, e decreta che la presente risoluzione sia stampata. Con altro messaggio si partecipa al consiglio de' Seniori che il Gran consiglio avendo preso in considerazione, che il primo scopo delle leggi è il conservare l'ordine pubblico e che alcuni dipartimenti accadono dei frequenti assassinj, omicidj, e furti qualificati per non essere attivata la costituzione in tutte le sue parti, e riflettendo altresì, che la lentezza della giustizia non può portare un rimedio efficace a questi abusi, che richiedono una sollecita riparazione, essendo il corpo legislativo autorizzato dal § 377, dopo aver decretato l'urgenza risolve: 1. che il direttorio esecutivo viene autorizzato a creare ne' dipartimenti, ove succedono tali disordini, una commissione criminale militare composta di cinque membri, che giudichino dei delitti di questa specie; 2. che questa commissione debba cessare dopo attivata la costituzione.

Sono introdotti due rappresentanti del Rubicone, e prestano il giuramento prescritto.

Si apre la mozione sul messaggio del Direttorio per le somministrazioni da farsi all'armata francese. Il messaggio dice che il Direttorio esecutivo non è autorizzato che a regolare i prezzi delle somministrazioni; ma che incombe al corpo legislativo lo stabilire i modi, con cui debbano farsi dette somministrazioni. *Fenaroli* crede che le carte trasmesse a tal effetto non spieghino abbastanza l'affare. *La-Hoz* vorrebbe che il Direttorio avesse mandato nei dipartimenti, in cui sono accantonate le truppe della repubblica un commissario con



una somma per provvedere ai bisogni dell'armata. *Questo*, egli dice, *sarebbe il mezzo d'impedire le requisizioni delle armate. Alemagna*: esiste una legge del generale in capo, che le amministrazioni non siano obbligate a fornire in generi l'armata francese. *La-Hoz* insiste affinché si mandi il commissario. Questo metodo è assai migliore che esporsi ad una requisizione. Un altro membro appoggia *Alemagna* e *La-Hoz*, ma vuole che la ricevuta del danaro sia sottoscritta da *Haller* oltre il commissario. *Sabatti* crede che l'affare sia urgente, vuole che si dimandi al Direttorio la transazione fatta tra la repubblica francese e la cisalpina per poter prendere le misure convenienti. È appoggiato da *Mozzoni* il quale fa menzione di una dichiarazione di *Passereano* di dare le contribuzioni in natura. Insiste per il messaggio, e dimanda che anche questa dichiarazione venga trasmessa (il messaggio è approvato).

*Dehò* legge per la seconda volta il rapporto della commissione sul dubbio dell'identità del *Giudice legale, o giudice Gaetano Abate*, ed opina per il primo. Un membro sostiene il secondo, e crede una stravaganza il non prestar fede ad una dichiarazione del Direttorio. In qualunque caso vuole che s'interpelli il generale in capo. *Latuada, Severoli e Tadini* insistono per la commissione, e si fondano, sulla mancanza totale delle legalità necessarie. *Schiera* sostiene la validità della dichiarazione del Direttorio. Dopo varj dibattimenti il consiglio passa all'ordine del giorno sulla mozione fatta, che il *giudice Abate* resti in possesso. *Vismara* propone che s'interpelli il generale in capo per sapere di qual *giudice legale* si parli nella legge del 19 Brumifero, giacché ne esistono due (approvato, e si chiude la discussione).

*Aquila* fa leggere un suo discorso, in cui detesta l'infame dazio del testatico, come parto dell'antico dispotismo. Dice che la libertà ha già fatto sentire i suoi vantaggi con abolirne la metà, ed invita il corpo legislativo a segnalarsi nel dichiarare abolita l'altra metà. Fa leggere due memorie del soprintendente generale del censo indirizzate al Direttorio, che ha risposto esser questo di pertinenza del corpo legislativo (rimesso alla commissione sugli affari generali della repubblica).

È appoggiato da *Fenaroli*.

Si legge la mozione *Dandolo* per porre un limite alla libertà della stampa. Vuole che sia eletta una commissione di 5 membri per fissare un limite, che serva di freno ai calunniatori. *Fenaroli* legge l'articolo 354 della costituzione, e recita un eloquente e ragionato discorso in confutazione della mozione *Dandolo*. Dice che il consiglio si coprirebbe d'infamia se dopo 7 giorni che si è riprovata la condotta del ministro di giustizia il consiglio volesse far lo stesso. «Vogliamo



forse, *egli ha detto*, chiamare l'esecrazione del popolo dal ministro a noi? Un giornalista riferisce una proposizione d'un rappresentante, che forse egli stesso avrà pronunziato equivocamente, il rappresentante allarma il consiglio, e per questo il consiglio dovrà limitare la libertà della stampa? Non imitiamo gli uomini di vili fazioni, ed i finti repubblicani che mentre predicano l'eguaglianza, essi soli vogliono dominare». Dice che esistono già le leggi sulla calunnia: l'oggetto di questa legge dovrà formare parte del codice penale, ma se si fanno delle leggi a vicenda degli oggetti che si presentano, si abbandoneranno le viste generali per le particolari. «La Francia ha più di 22 mila leggi, e non già un codice penale. Cittadini, giacché si fa tanto conto delle leggi di Francia, sappiamo trar partito da suoi difetti». Conchiude che la mozione non è di urgenza, e che venga rimessa alla commissione del codice penale, ed intanto si passi all'ordine del giorno (vivi applausi). Dandolo dice che ha fatto la mozione sull'oggetto che non si porti attentato al corpo legislativo, e che se non si fissano dei limiti, non solo i rappresentanti, ma neppure i padri di famiglia saranno al sicuro delle calunnie che i nemici particolari potessero spargere in loro pregiudizio. Dice che se la Francia avesse determinato i limiti della libertà della stampa, non vi sarebbe stato il 18 Fructidor, invoca le leggi costituzionali ec. *Un altro* osserva che chiunque è calunniato può essere chiamato in giudizio, onde crede inutile il metter limite alla libertà della stampa (applausi). Dandolo ritira la sua mozione (applausi).

Si legge un messaggio del Direttorio relativo a vari oggetti di finanza. Il Presidente fa riflettere che domani la commissione farà il rapporto sullo stato delle finanze.

Giunge un messaggio del Direttorio con la copia del trattato richiesto, e se ne fa lettura. Latuada vuole che il trattato si traduca in Italiano, e si renda pubblico al popolo cisalpino, che così sarà informato delle relazioni tra la nostra repubblica e la Francia (applausi). Fenaroli fa avvertire che il trattato è sanzionato dal Direttorio, ma non dai comitati riuniti, che in allora rappresentavano il corpo legislativo. Osserva che se il consiglio ne ordina la stampa prima della discussione, parrà che vi apponga la sua sanzione (applausi). Dimanda che si risolva sul messaggio del Direttorio relativo al mantenimento delle truppe, ed invita il Gran consiglio ad occuparsene domani. Si crea una commissione che ne faccia un rapporto all'indomani. Gli eletti sono Ressi, Severoli, Zanni, Fenaroli, e Allemagna.

Si legge altro messaggio del Direttorio esecutivo, che viene aggiornato. Un altro messaggio informa il Gran consiglio della dimissione data da due cittadini bolognesi eletti in rappresentanti del Popolo



(rimesso alla commissione). Un terzo messaggio propone al Corpo legislativo di unire alla cassa nazionale il dazio de' vini, che pagansi sul mantovano. Non essendo affare d'urgenza vien rimesso alla commissione, che verrà eletta per le finanze.

Si legge una petizione di un cittadino cisalpino, affinché venga esaminato il patriottismo di alcune amministrazioni (rimessa al potere esecutivo). Un'altra petizione della municipalità di Milano dimanda che si fissino gli oggetti di competenza del dicastero centrale, e della municipalità.

*Latuada* vuole che si risolva a tenore dell'art. 183, 184 della costituzione.

*Lattanzi* legge un discorso diplomatico sopra la corte di Roma. Dice che la Repubblica Cisalpina non è stata riconosciuta nelle forme del papa, giacché una lettera del segretario di stato non è un atto solenne. Termina con dire, che si eseguisca la legge del 25 brumajo, che intima la guerra al papa. *Fenaroli* riflette che tutte le verità non si possono pubblicare in ogni momento, dice che come presidente metterà alle voci la mozione *Lattanzi*, ma che tali affari devono essere trattati in comitato segreto (approvato il parere del presidente).

*Dandolo* invita l'ex-presidente del comitato delle finanze a presentare tanto il piano daziario discusso dal medesimo, ed anche tutte le carte relative. *Savonarola* a nome della commissione incaricata ad esaminare i 12 allegati, fa mozione, affinché vengano trasportate in questo palazzo nazionale tutte le carte appartenenti ai comitati, e specialmente quelle relative alle finanze. *Dandolo*: jeri si è obiettato di non togliere i dazj intermedj, perché non avvenisse un male maggiore. Il comitato ha un piano generale, il quale toglie quest'ineguaglianza morale e politica.

*Savonarola* parla a nome della commissione: jeri vi promisi di fare un rapporto generale. Egli era d'uopo di trasportare le carte. Dice che la commissione ha già esaminato quest'affare (approvato).

*Fenaroli* appoggia *Savonarola* (approvato).

La sessione è chiusa alle ore 4 pomeridiane.



## N. 46.

19 frimajo VI repub. (sabato 9 dicemb. 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

RADSTADT 14 FRIMAJO — Questa notte parte per Parigi il generale Bonaparte. Egli mescolerà la soddisfazione del suo cuore per tanti servigi resi alla sua patria coll'amico Barras eletto Presidente del Direttorio Francese. Egli non si tratterà in Parigi, che quattro giorni soli, e ritornerà a questo Congresso, il quale non è ozioso. I conti *Meerfeldt* e *Cobentzel* sono stati tra primi ad arrivare, e forse vi arriverà quanto prima anche il marchese di *Chatelet* destinato da Francesco II a regolare la linea di demarcazione fra i rispettivi possessi, fissati nell'ultimo trattato, che va a prendere nuova consistenza. L'imperadore ha fatto sapere al già duca di Modena, che la *Brisgovia* lo indennizzerà del suo ducato, e l'arciduca Ferdinando suo genero va a prendere il giuramento di omaggio dal popolo a nome del loro novello signore, e come erede presuntivo di quella *Sovranità*. Ciononostante da taluni si prevede qualch'altra tempesta, perché le onde dell'Oceano e de' mari del Settentrione vanno agitandosi, e fremono contro le coste vicine e lontane. Ma si desti pure una novella burasca, ella sarà passeggera, e l'instabile elemento non romperà mai lo scoglio de' petti repubblicani. Quanti miracoli non ha fatto la democrazia! E quanti non ne farà ancora! La gran nazione ha dato già il grand'esempio per le grandi virtù, e per le grandi imprese: dessa è stata la costante debellatrice della tirannia, e altri Popoli all'ombra sua e col proprio coraggio sortano ormai dal letargo e voleranno a trionfare del dispotismo.

Mi è pervenuta la seguente lettera d'*Oltre l'Adige*. Essa è parto d'un mio degno amico, patriotta, e meritevole della comune considerazione. Credo mio dovere il pubblicarla.

Oltre l'Adige 24 brumajo 14 novembre.

*Amico*

Io sono e sarò sempre il medesimo. I miei sentimenti per qualunque funesto evento non si rovescieranno giammai. Ma la mia disgrazia



zia vuole che io debba rassomigliare all'ostrica, che non si può disciogliere dallo scoglio nativo. Negherai tu, che io abbia ragione in essere circospetto e in non compromettere la mia tranquillità, allorché nella mia patria diventa delitto il professar i diritti dell'uomo libero, allorché vanno soggetti alla deportazione, e alle carceri quelli che si lasciano scappare qualche tratto d'entusiasmo democratico, allorché tutti i fogli, tutte le gazzette vanno soggette alla revision del censore il quale falciava tutti i pericoli e tutte le notizie repubblicane, cosicché noi più non sapremo la verità, né più sapremo cosa si fa e cosa si pensa a Parigi e a Milano, allorché gli aristocratici esultano nel ricuperar il titolo di eccellenza, allorché la plebaglia amante di cose nuove, e attizzata dagli spiriti vendicativi insulta le oneste persone, allorché per farla contenere, onde non si spanda in eccessi e non rinnovi la giornata dei 12 maggio, sono state indispensabili quattro mani di proclami severissimi militari? Tutte le stampe de' libri, e degli opuscoli liberi sono state interrotte e soppresse, sono messe in derisione le morienti costituite autorità. Tutti i nostri Municipalisti sono divenuti birbanti, ladri, e intaccatori del pubblico erario. Contro di essi corrono le più strane favole. Sono strappate le coccarde tricolorate, abbattuti gli alberi di libertà. Gran parte de' nostri zerbinotti ostenta le coccarde nero-gialle. Le donne portano pennacchio nero e mantellina gialla. Dunque che altro per me rimane, se non che il silenzio dei sepolcri! E tu non vuoi che io vada guardingo? Che vale dunque il mio zelo, il mio coraggio se tutti tacciono, se tutti sono avviliti? Se soltanto l'aristocratica moltitudine tripudia e gavazza? Quando sarà fatto il cambio, e questo da alcuni fanatici si vuole per li 21 del corrente novembre lo stesso pensiero diverrà un sacrilegio. I preti, i frati, gli uomini immorali, gli spiriti torbidi diverranno i delatori del pacifico cittadino, che piange in segreto le sue disavventure. Chiunque avrà avuta ingerenza nelle amministrazioni sarà sempre tenuto in sospetto, sarà sempre guardato e custodito dall'occhio geloso di chi non vuol che si sogni di essere stato libero, neppur in via di commedia; giacché per me e per la mia patria, tutto ciò che è avvenuto io lo intitulo commedia. Sieno dunque questi gli ultimi liberi sensi che io ti scrivo. Io temo la mia solita distrazione di mente, la mia inavvertenza di buona fede, che forse potrà tradirmi. Ma tu che sei ragionevole tu compatirai le mie angustie. Ti assicuro che io non cambierò mai proponimento, anzi sarò inamovibile. Forse chi sa ...



## AVVISI TIPOGRAFICI

La morte d'un despota infame divenuto nell'ottavo secolo per le sue crudeltà l'orrore di Brescia, e la disperazione d'un padre virtuoso costretto a sacrificare la vita della propria figlia onde salvarne l'onore, forma l'argomento d'un elegante tragedia intitolata *Virginia Bresciana* recentemente uscita dalla Stamperia nazionale. Egli è il citt. Francesco Salfi Napoletano, che ha voluto presentare quest'omaggio di riconoscenza ad un popolo geloso, com'egli scrive de' suoi diritti, e fiero più ch'ogn'altro della riacquistata libertà.

Il fatto che è il soggetto della Tragedia viene esposto in un'antica cronica riportata dal Biemmi nel 2 tomo della sua Storia bresciana.

L'Autore si distingue principalmente per la variata armonia de' suoi versi, e per il naturalissimo sviluppo dell'azione. Gl'incidenti verisimili, che la fanno progredire se non sono strepitosi presentano delle situazioni commoventi, ed interessanti per il contrasto de' caratteri. Lo spirito morale, ond'è animata, rende tutta la tragedia analoga alle circostanze de' tempi. Lo stile ordinariamente nervoso, e sublime, ma semplice ed animato per quanto il dialogo lo comporta si trattiene fra il troppo imaginoso del Monti, e l'alquanto duro ed intralciato dell'Alfieri. Non sappiamo però, se esso avrà la fortuna d'incontrare il genio critico de' nostri censori *emunctae naris*, che ultimamente in fatto di gusto si sono abbandonati ad opinioni tanto diverse, e spesse volte contraddittorie.

Il libro è in forma di ottavo, ed è stampato coi caratteri Bodoniani.

Si vende dai citt. Francesco Pogliani, e Comp. nella contrada di s. Raffaele.

Un'operetta che istruisca la gioventù nei diritti, egualmente che nei doveri di società ben fondata e di morale ben intesa dee procacciarsi assolutamente l'attenzione degli ottimi cittadini, e merita per ogni riguardo il titolo che porta in fronte di *Morale per la Gioventù repubblicana*. Quest'opera si è intrapresa sulle tracce di un celebre Olandese, e si pubblica nel momento della nostra rigenerazione.

I doveri che abbiamo verso l'Ente Supremo, e i nostri diritti sviluppati ne' suoi augusti attributi formano la prima parte: i doveri che abbiamo verso tutti i nostri simili, o più propriamente le qualità più amabili del nostro cuore da esercitarsi, come la *Giustizia*, la *Beneficenza*, l'*amor Patrio* ec. formano la seconda. Ma non basta sentire i nostri doveri, bisogna ancora metterci in istato di poterli eseguire: quindi nella terza si tratta dei doni dello spirito da coltivare: e nella quarta delle facoltà del corpo da perfezionare.



I tratti di storia in gran parte repubblicani sparsi qua e là serviranno siccome a provare le massime esposte così a mettere i giovani nell'impegno d' eseguirle.

Se l'esito corrisponderà al buon volere delle sue fatiche l'autore sarà ben soddisfatto. L'opera è già sotto i torchj, e sortirà verso il fine di Glaciale. Si venderà dal citt. Colombo in Brescia, da Barelli in Milano, e dai principali librai della Cisalpina.

Salute, e Fratellanza

PADOVA 25 BRUMAIO 15 NOVEMBRE - Toaldo è morto. Rimarcabile nelle circostanze presenti è la seguente iscrizione sepolcrale.

*In diebus illis  
Fuit homo quidam nomine  
Joseph Toaldo  
Qui coelum, ejusque conditorem  
studiose coluit  
Nec non dulces amicos, probosque  
omnes  
Nunc hoc sub lapide  
quiescere videtur  
Deus optimus maximus sit illi propitius.*

## GRAN CONSIGLIO

PRESIDENTE FENAROLI

SESSIONE DEL 15 FRIMAJO - Sulla lettura del processo verbale *Tadini* avverte di non aver distinto col nome di *Teologo* il *Giudice Gaetano*. Dice che egli era incapace di dare un titolo disonorante ad un uomo che non conosceva. La dichiarazione di *Tadini* viene espressa nel processo verbale di oggi.

Si leggono due messaggi del consiglio de' seniori al gran consiglio. Nel primo viene appoggiata la risoluzione del Gran consiglio del 13 frimajo, dichiarata d'urgenza, la quale porta che per i delitti d'assassinj, omicidj, e furti qualificati, il Direttorio esecutivo è autorizzato a creare una commissione criminale militare composta di cinque probi cittadini. Nel secondo caso dopo aver dichiarato l'urgenza approva la risoluzione del Corpo legislativo relativa all'elezione delle amministrazioni vacanti.

Il presidente invita il Gran Consiglio ad occuparsi dei rapporti delle diverse commissioni prima di passare all'ordine del giorno.



Si legge il messaggio relativo alle somministrazioni da farsi all'armata francese. La commissione fa il suo rapporto, e prende in considerazione anche l'oggetto delle lotterie. Un rappresentante chiama inesequibile ed ingiusto il progetto del Direttorio, e propone di creare una commissione per stabilire un'imposta straordinaria per le straordinarie imposte della Repubblica (applausi). Un altro lo appoggia, e dice che domani esporrà un piano per rimediare all'urgenza delle circostanze. Sulla richiesta di *Dehò* si rilegge il messaggio del Direttorio. *Glisetti* dimanda che sia messo alle voci il rapporto della commissione. Dice che un prestito forzato è da preferirsi ad una requisizione. *Reina* dimanda, come mai i poveri, che non possiedono abbastanza per vivere, possano prestare? dice che il rimedio deve essere stabile e certo senza che si opprime il povero, ed invita il consiglio a non obbligare all'imprestito forzato altro che quelli, che possiedono al di là di scudi mille di censo (applausi). *Allemagna* riflette che se il pagar mille soldi non incomoda chi possiede scudi mille, neppure il pagar dieci soldi incomoda chi possiede scudi dieci. Aggiunge che contribuendo tutti per l'utile pubblico, lo spirito pubblico si conserva. *Gambara* sostiene *Allemagna* spiegando l'art. 304 della costituzione. Gli si risponde che chi ha 20 soldi per vivere non ne deve prestare uno. *Il miserabile non deve prestare ad una grande nazione*. *Glisetti* si oppone. *Tadini* opina, che lo scopo del legislatore democratico circa le contribuzioni ha da esser tale, che tutto il peso cada egualmente su tutti i possidenti. Ma è persuaso, che la contribuzione eguale su tutti i fondi porterebbe che il povero pagasse sul necessario, ed il ricco sul superfluo. Dice che al ricco non vengono tolti che i mezzi di divertimento, ed al povero si toglie la sussistenza necessaria a lui ed alla sua famiglia. Vendica l'art. 304 dall'imputazioni fattegli. Aggiunge che la costituzione lascia al corpo legislativo la facoltà di deliberare in qual ragione debbano essere ripartite le contribuzioni, ma riflette che in una democrazia non devono essere ripartite in ragione semplice della possidenza (applausi). *Latuada* è alla tribuna. Sviluppa l'essenza filosofica della democrazia, e l'origine del patto sociale (applausi). Sostiene con calore l'opinione di *Tadini*, e piuttosto che opprimere il povero vuole che si crei un prestito nell'estero, di cui siano responsabili i grandi possidenti. *Un membro* lo contraddice. Egli rimonta alla tribuna, ripete i suoi principj, e dice che la costituzione non può intendere per facoltà il puro necessario (applausi senza fine). *Guiccioli* gli oppone una lunga serie di ragioni (rumori). Il presidente fa riflettere, che la commissione non verte su quest'oggetto, ed invita il consiglio a discutere direttamente l'affare delle somministrazioni. Si dichiara l'urgenza. Dopo varj schiari-



menti e modificazioni si adotta il progetto della commissione in questo modo:

1. Ritenuto che le somministrazioni all'armata francese dovranno farsi in compenso del milione mensile stipulato tra la Repubblica francese e la Cisalpina, il Corpo legislativo decreta, che il Direttorio mandi nei rispettivi dipartimenti un commissario per fare le compre necessarie d'accordo colle amministrazioni.

2. Dette compre dovranno effettuarsi parte in danari contanti, parte in buoni nazionali a determinate epoche.

3. Questi mandati, o buoni nazionali verranno ricevuti dalle amministrazioni in compenso della contribuzione diretta, spettante rispettivamente ai medesimi proprietarj.

4. Se dopo questi buoni nazionali i particolari restassero in credito verso la nazione, in questo caso riceveranno il saldo in effettivo contante alla scadenza dei buoni medesimi.

5. Le amministrazioni, ed il commissario del potere esecutivo formeranno i processi verbali d'ogni simile contratto, in cui verranno indicati i rispettivi prezzi, per mezzo de' quali il contratto non possa avere veruna eccezione, e ciò sarà messo sotto la responsabilità del commissario del potere esecutivo, e le amministrazioni.

6. Il Direttorio concerterà le più opportune cautele col citt. Haller, affinché le ricevute de' commissarj francesi abbiano la debita autenticità.

*Biumi* riflette che questa *quasi obbligazione* della Rep. Cisalpina sia motivata, affinché si sappia che la Rep. Cisalpina è ancora in debito colla Francia, ed affinché saldato il debito sia messa in vigore la legge di *Bonaparte* portante che nessun cittadino sia più obbligato a contribuire per le truppe francesi, ma che saranno comprati gli articoli di sussistenza dalla stessa Rep. francese. Il presidente osserva che il trattato di Passereano è abbastanza chiaro. *Savonarola* a nome della commissione eletta ad esaminare lo stato della Repubblica fa un rapporto classificando dettagliatamente tutti i diversi rami di amministrazione, e li divide in sei dipartimenti. 1. finanze, 2. forza armata, 3. monete e commercio, 4. istruzion pubblica, 5. legislazione civile e criminale, 6. beneficenza pubblica. Propone 6 commissioni distinte (si grida: *la stampa*).

Dopo varie discussioni sulla maniera di fare lo scrutinio per le elezioni, il consiglio aggiorna le elezioni delle commissioni a domani.

*Guiccioli* a nome della commissione degli impieghi presenta una pianta degli impieghi necessarj pel Gran consiglio, ed una lista d'impiegati coi loro appuntamenti (aggiornato).

*Severoli* a nome della commissione destinata a ricevere le petizio-



ni di quelli che cercano la demissione della carica di Rappresentanti fa un rapporto, con cui dispensa *monsieur Malaspina* del dipartimento del Ticino che trovasi da più di un anno in Vienna come figlio ingrato della patria. Non crede però di dover aderire alle domande del citt. *Castiglione*, come uomo, i di cui lumi e patriottismo potrebbero essere di gran vantaggio alla patria.

Si leggono due messaggi del Direttorio esecutivo, che vengono aggiornati. La sessione si forma in comitato segreto ad istanza del presidente.

SESSIONE DEL 16 FRIMAJO — Si passa all'elezione della commissione destinata ad esaminare lo stato delle finanze nella Rep. Cisalpina. Sono scelti *Savonarola, Codde, Aquila, Biumi, Guglielmini, Massari, Laderchi*.

Si decreta la stampa e l'aggiornamento del rapporto fatto dalla commissione sul messaggio del Direttorio del 14 frimajo relativo alle lotterie. La commissione trova lodevole il progetto del Direttorio, e lo autorizza a portare l'imprestito da rifarsi sulle lotterie dei beni di Malta, ed altri fondi pubblici da danari otto a danari dieci.

*Mascheroni* appoggia la petizione del tipografo Burò dell'armata d'Italia, che dimanda di travagliare nel corpo legislativo della repubblica cisalpina, purché si accordi loro l'alloggio nello stesso palazzo. Fa vedere con forti ragioni, quanta utilità ne ridondi a tutta la repubblica. È appoggiato da *Savonarola*, che fa una proposizione di legge per la erezione d'una Tipografia nazionale, e d'una fonderia di caratteri. Crede che l'affare sia *d'urgenza*. Il presidente osserva che l'urgenza su questo proposito fu già rigettata dal consiglio de' Seniori. *Guiccioli* crede che essendovi nuovi motivi per dichiarare l'urgenza, si poteva riproporre. *Luini* si oppone, e il presidente lo appoggia. *Gambara* crede che sia urgente stampare le carte delle mozioni aggiornate. *Venturi* non approva l'erezione d'una stamperia nazionale, e la crede dispendiosa (rumori). *Savonarola*: il disordine è di niuna entità rispetto al vantaggio. Il consiglio approva l'urgenza.

Il Gran consiglio incarica la commissione sulla promulgazione delle leggi a redigere un nuovo piano più conforme alla costituzione.

Un messaggio del Direttorio esecutivo espone al Gran consiglio quanto sia necessario il raccogliere in Venezia tutte le carte topografiche relative alle città di quell'ex-governo. Dice che trovasi in Venezia a quest'oggetto il cittadino Bossi, eletto in deputato al corpo legislativo, ed invita il consiglio a permettergli di restare in quella città sino al termine di detta raccolta (rimesso alla commissione per l'esame delle perizioni dei membri del corpo legislativo).



Altro messaggio dice che il Gran consiglio non può astringere il Direttorio a riformare il messaggio in cui caratterizzava per *facinorosa* la nazione Bresciana, giacché la costituzione non dà una simile facoltà al corpo legislativo (profondo silenzio). Si legge altro messaggio, che vien rimesso al comitato delle finanze.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 47.

23 frimajo vi repub. (mercoledì 13 dicemb. 1797 v.s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### UNIONE FUTURA DEL POPOLO LIGURE ALLA REPUBBLICA CISALPINA

GENOVA 6 DICEMBRE 1797 — Il Popolo immenso de' patrioti liguri che accompagnarono il cittadino Porro allorché si portò al palazzo nazionale del governo provvisorio ligure, ci fa pronosticare che il tempo non è lontano di vedere realizzati i voti dell'Italia, in mezzo alla quale trovasi collocata la Liguria, ed i cui abitanti romperanno un giorno la loro isolata esistenza. Noi per ora ci facciamo un premuroso dovere di far palese il discorso che pronunziò il cittadino Porro, allorché si presentò a quel governo, e la risposta che gli fece il presidente a nome del medesimo. Ci sembra di sentir dire l'uno all'altro: *apriamo meglio gli occhi, uniamoci poiché siamo tutti italiani, e non lasciamoci sedurre per l'interesse di pochi.*

#### Cittadini

Due popoli che si sono lanciati verso la democrazia a traverso de' sacrificj e dei pericoli sono fatti per amarsi; due popoli che hanno l'istesso interesse a difendere, e gl'istessi nemici a combattere, che provano le istesse speranze, che sono esposti agli stessi pericoli non possono, che desiderare di stringere sempre più i nodi che già li uniscono.

La vera libertà scopo de' nostri voti, e de' nostri travagli non è nuova in Italia. I nostri padri furono liberi un tempo, e lo straniero li sottopose al giogo, non già con l'uso dell'armi sempre inefficace a rendere schiavo un popolo determinato di avere la libertà, o la morte, ma coll'arte di accendere le private passioni, di fomentare le dissensioni fra repubblica, e repubblica, onde domare le une col mezzo delle altre. Noi saremo più saggi de' nostri padri, né soffriremo che un atroce politica ne' tortuosi suoi antri sorrida alla vista delle nostre discordie da lei stessa eccitate per opprimerci, noi opporremo alla sua cabala la nostra lealtà ed alle sue armi la barriera insuperabile dell'energia di due popoli uniti per amicizia e resi forti dal



desiderio di sostenere la gloria del nome Italiano, e dal bisogno imperioso di difendere i diritti imprescrittibili dell'uomo, che formano la base delle loro costituzioni.

Il governo cisalpino penetrato da questi principj, e desiioso di non perdere alcuna occasione di dimostrarvi l'ardente sua brama di consolidare l'amicizia che già esiste fra le due nazioni mi commette di felicitarvi in di lui nome di aver saputo con un'ordinaria fermezza e col soccorso della generosa nazione francese, assicurarvi una democratica costituzione, e rendere al popolo l'esercizio della sovranità che prima veniva usurpato da una casta privilegiata, che resa potente dai delitti de' suoi avi, e dalla altrui debolezza credeva di avere l'ereditario dritto di comandarvi, e che ora è confusa cogli altri cittadini sotto il santo livello dell'uguaglianza.

In quanto a me amante appassionato della libertà, ammiratore de' popoli che hanno saputo conquistarla, cercherò restando fra voi rendere eterni i sentimenti di fratellanza, che devono animare le due nazioni, e nell'applaudire agli sforzi generosi del ligure patriotismo, mi figurerò con dolce illusione di essere ancora nel seno della mia patria, e nel mezzo de' miei concittadini.

*Risposta del Vice-Presidente Emanuele Balbi*

Cittadino!

L'arrivo vostro, e la vostra residenza presso di noi sono una prova ben grande di quei sentimenti di fratellanza, che ci annunciate in nome della vostra repubblica. Ricevete, cittadino ministro, con repubblicana semplicità le espressioni della nostra gratitudine, e della nostra corrispondenza: la lealtà, e la fratellanza formano la diplomazia, e la politica dei popoli liberi. Due nazioni vicine che hanno riacquistata la libertà, non hanno bisogno che di essere amiche per conservarla. Qualunque possano essere i nostri nemici, o abbasseranno atteriti lo sguardo allo spettacolo solo della nostra virtù, o caderanno vittime della loro perfidia. Un sentimento di reciproca benevolenza consacrì adunque per sempre i nostri rapporti politici, e commerciali. Cittadino ministro, voi restate nel seno della Liguria: voi conoscete la passione della patria, e l'entusiasmo della libertà; voi troverete un popolo penetrato dai medesimi sentimenti, un popolo a cui la tirannia non ha potuto degradare il carattere, un popolo che è ben degno dell'amicizia della vostra nazione. Annunciate intanto alla repubblica cisalpina che noi non abbiamo che un voto, ed un bisogno



comune di esserci utili a vicenda, di viver liberi ... o di perire con gloria.

*Opprimer chi disturba  
Il pubblico riposo ...  
È interesse comun.*

Cittadini di Livorno, voi nutrite nel vostro seno della vipere velenose, che presto o tardi attossicheranno tutta l'atmosfera. Voi non le conoscete, e noi ve le facciamo conoscere una ad una. *Magni* segretario del governo è un genio tirannico, un adulatore dissimulato; *Giovanni Curti* è una bestia impudente, e spione celebratissimo; *Antonio Modoi* ufficiale de' cacciatori prostituisce la moglie agli inglesi; *Stefano delle Piane*, e *Filippo Coccolini* fanno lo stesso mestiere, e quest'ultimo riunisce alla sua perfidia ed ignoranza il più sfacciato bacchettonismo; il *Barone Cera-Pico* è un ladro di carte, giuocatore di vantaggio, e fu esule per omicidio; il *Dott. Stefanini* fu laureato nella macchia di Sanrostere; *Granucci* giuoca e bestemmia; l'ajutante *Fischer* detto il *Sanguisuga* non vuole che si ragioni, quando egli parla; *Crapolz* non ha senso comune; *Watson*, lo spadaccino, è spia di *Windham*; *Panton* cognominato *Gambesecche* è il più ridicolo, ed il più *Rapa* della fattoria inglese; e *Pietro Calamaj* regalò cristi d'oro al governatore *Seratti*.

Prevaletevi della notizia che vi comuniciamo; denunziate al popolo *cotali* birbanti. Noi vi auguriamo salute e speranza.

#### CIRCOLO COSTITUZIONALE DI MILANO

Sino dal giorno 5 di brumajo si è riaperto il Circolo, e le sessioni di ogni sera hanno sempre continovato con infiniti applausi e con incredibil folla del Popolo. Noi inseriamo un discorso del cittadino *Salvador* sul *progetto di un armamento nella Repubblica*, armamento cui egli intotola il *sacro battaglione del pericolo*. La nascente Repubblica Cisalpina è, e sarà sempre nel bisogno di star all'erta sui pericoli interni ed esterni. Il discorso ed il progetto del cittadino *Salvador* possono dare molti lumi al Corpo legislativo, ed al Potere esecutivo, e per questo effetto lo offriamo al pubblico, e tanto più lo facciamo con piacere, che dallo sviluppo delle idee consagrate nel discorso, vi abbiamo rilevate delle verità già proposte dal celebre *Mirabeau*, che potrebbero non essere inutili nelle nostre circostanze.



*Armi, leggi e costumi*

Ecco la mia divisa.

Abbiamo finalmente una costituzione, la quale assicura l'esistenza della Repubblica e la sicurezza della libertà civile; i nostri dritti sono sanzionati dal giuramento della nazione, i nostri doveri sono scritti nella persuasione del nostro cuore; l'esercizio de' primi, e l'esecuzione de' secondi è affidato alla esattezza de' nostri magistrati, e la loro esattezza è affidata al coraggio di tutti i cisalpini art. 378 cost.

Dolci al presente ci riescono le noje e le disgrazie, e i tumulti del nostro cuore sofferti barbaramente nelle passate vicende; noi abbiamo conseguita la Repubblica, ch'era l'oggetto degl'italiani, liberi prima di far piegare l'ostinazione del dispotismo a riconoscere la nostra libertà in faccia dell'universo. Piacevoli sono al presente i nostri crudeli travagli; essi hanno col soffio della costanza fatto sorgere dal caos dell'ignoranza e della tirannia il nostro Corpo legislativo, essi hanno creato nella testa sociale quell'essere immortale, che rappresenta la sovranità del Popolo, e che si occupa della formazione delle leggi analoghe ai principj costituzionali, e dirette all'utilità comune, e della distruzione di quelle, che fin'ora o hanno impedito lo stabilimento di una costituzione repubblicana, o l'hanno ingiuriosamente contraddetta. Questo Essere ci darà delle leggi: questo essere divino ci darà anche i costumi: esso ha già spiegata la sua giusta affezione a proteggere, a promuovere, a creare dal niente il corpo della pubblica istruzione, che non potrà mai ottenersi senza insinuarsi alla massa del Popolo nelle sue pacifiche e costituzionali unioni, e la istruzione propagherà i lumi, svilupperà la ragione, formerà i costumi repubblicani.

Dove si nasconderanno adesso que' pubblici nemici della patria, que' nascosti eroi del ralismo, quegl'imbecilli sostegni della superstizione sempre tirannica e sempre ignorante all'aspetto di questa luce vibrata dalla felicità già conosciuta della libertà del Popolo? Voi che dovete le vostre fortune, e la vostra migliore esistenza a quella costituzione, cui avete fin'ora contraddetto, voi che vi compiaccete di fare il più infame traffico degl'interessi del Popolo; voi che trovate bastante ad escludere un buon cittadino da un impiego repubblicano; voi che preferite al servizio della patria libera gli uomini a doppio cuore, e di rimarchevole incivismo; voi che accogliete con segreta compiacenza l'esaggerate, le irragionevoli, le criminose domande dell'aristocrazia, e della superstizione vestite della moderazione, e della purità della religione; sareste voi ancora i nemici della vostra patria, continuereste a tradire le speranze del Popolo, vi esporreste voi anco-



ra alla vendetta nazionale, ormai sanzionata da quella costituzione, che ha fissata per sempre la sovranità popolare? Infelici o scellerati che siete! Le leggi, ed i costumi schiacceranno con piede potente la ragione offesa e dileggiata, e la prosperità nazionale posposta alle vostre mire private.

Ma, cittadini, le sole leggi, i soli costumi non bastano. Al coraggio de' Cisalpini è destinata la fortuna di sostenerli; ad un armata di cisalpini è riserbato l'onore di promuoverli contro la terra disonorata dal vizio, e contro il cielo lanciatore di fulmini ingiusti; al braccio de' cisalpini si attiene il destino della loro patria minacciata dalla debolezza del suo cominciamento, dalle sorde mire de' partiti celati e criminosi, dal pomo della discordia che gl'interni ed esterni nemici tentano di gittare in mezzo alla bontà del Popolo, all'energia de' suoi rappresentanti, e de' suoi magistrati, all'amor dell'unione, che i suoi figlj li protestano evidentemente in presenza dell'universo.

Questo è l'oggetto che io vengo a proporvi. Io vi offro un'armata di 40 mila soldati, non mercenarj ne' figlj della colpa e de' vizj, non satelliti del dispotismo e dell'inganno, non macchine che combatteranno, perché un padrone lor comanda di perdere lo spirito, ed il corpo pe' capricci d'un indegno padrone, e al prezzo di pochi soldi giornalieri.

In una Repubblica tutto il Popolo è cittadino, tutto il Popolo è soldato, tutto il Popolo deve essere armato. Ogn'individuo abbia dunque la libera facoltà di avere le sue armi per la sua e per l'altrui difesa; ogni individuo sia senza eccezione guardia nazionale protetto e provisto delle sue armi; ogni individuo sia in pace esercitato ad apprendere i doveri della guerra. Voi avrete dunque tanti difensori, quanto sono i cittadini nella Repubblica. Chi sarebbe quell'uomo, che ardirebbe opporsi a questo generale armamento nel nostro suolo? Cessino i sussuratori a farci travedere i mali che possono cagionare le armi in mano di que' uomini, che non godono la reputazione della virtù, e che potrebbero abusarne.

Chi abuserà dell'armi contro il suo simile, quando il suo simile lo rispingerà con arme eguali? Qual sarà la picciola compagnia de' scellerati, che attaccherebbe la compagnia della maggior parte non corrotta da scelleratezza? Qual sarà quell'indegno che non potrà sfuggire alla vigilanza del magistrato secondata dall'accortezza de' buoni? E poi vi siete forse dimenticato della bontà del cuore cisalpino? Oserete voi metterlo in paragone con altre popolazioni, che la natura ha collocate nella continua oscillazione dell'effervescenza delle passioni, e della mobilità dello spirito, o nella machinale ostinazione di non convincersi mai alle persuasive del bene? Se havvi qualche



esempio in contrario, abbandonatelo all'oblivione; esso non è nato nel suolo cisalpino, esso non merita le vostre osservazioni.

*Il sacro battaglione del pericolo  
Progetto d'un armamento nella Repubblica*

Suppongo dunque tutti i cittadini armati, e credo che siate convinti della necessità di esserlo.

Suppongo un momento all'altro la patria in pericolo, o per l'infrazione de' trattati che farebbero i vicini, o per un'invasione che venisse tentata per frivoli mendicati pretesti.

Molte altre cose potrei supporre che l'ambizione dei ricchi potrebbe suscitare. Ma in 24 ore può il pericolo nascere, ed in 24 ore dobbiamo avere 40 mila uomini pronti a sconcertare le insidie del nemico potente, e le trame del cospiratore ambizioso.

Col mio progetto provvedo perciò alle spese, al mantenimento, all'ordine, alla marcia. Cavo dalla popolazione della repubblica gli uomini che devono difenderla. Non voglio soldati mercenari perché i repubblicani nascono e crescono soldati. Voglio però che siano mantenuti perché debbono rispettare la proprietà, le voglio che la proprietà difesa dai soldati fratelli sia contenta e paga del piccolo sacrificio che additerò nel mio progetto.

ARTICOLO I

Sopra la popolazione di cento, uno dovrà essere soldato disponibile. L'età sua sarà di 18 a 28 anni, armato ed equipaggiato dai 99 restanti.

ARTICOLO II

I 99 restanti se non hanno una rendita che oltrepassi le 15 mila lire non pagheranno cosa alcuna per detto armamento.

ARTICOLO III

La spesa cadendo sopra quelli che hanno più di 15 mila lire (come si è detto dissopra), la proporzione sarà del 2 per cento per quelli che hanno la rendita al di là di lire 15 mila del 3 per cento per quelli di 20 mila, del 5 per cento per quelli al dissopra di 30 mila, del 6 per cento al dissopra di 50 mila, del 8 per cento al dissopra di 100 mila, e finalmente del 15 per cento per tutti quelli che avessero al dissopra di 200 mila.



## ARTICOLO IV

Ciascuno de' venti dipartimenti della Repubblica fornirà 2000 uomini disponibili al primo segnale, e pronti entro il termine di 24 ore.

## ARTICOLO V

Le amministrazioni centrali d'ogni dipartimento saranno depositarie dei fondi destinati al mantenimento di queste truppe, come dall'articolo III, e le terranno pronte a ragione di soldi 20 per ogni individuo, l'uno computando l'altro.

## ARTICOLO VI

Ciascun soldato dell'armamento disponibile al primo ordine della patria in pericolo l'invierà ove siede l'amministrazione dipartimentale, ove si formerà una o più legioni, e dove i soldati a pluralità de' voti elegeranno i loro capi, ufficiali, e bassi-ufficiali.

## ARTICOLO VII

Il governo destinerà il luogo di unione d'armata, e ciascun dipartimento invierà la sua forza verso il luogo suddetto.

*Riflessioni posteriori*

I dipartimenti della Repubblica non sono né egualmente popolati, né egualmente ricchi: potrebbero dunque ritrovarsi ne' risultati essere o più proprij a somministrare più di due mila uomini, o meno proprii a somministrare le spese, perché non hanno molteplicità di ricchi proprietari in quella quantità di rendite, che ho accennato nel mio progetto. In questo caso le basi della popolazione, e delle finanze di ciascun dipartimento che dovrebbero essere note al governo, suppliranno pel loro mezzo alla proporzione degli uomini e delle contribuzioni, che devono trovarsi in ciascuno degli stessi dipartimenti a seconda del mio progetto medesimo. E quando la istruzione sparsa da circoli costituzionali, e dalle costituzionali provvidenze del governo istruttore nato della repubblica per i suoi essenziali doveri accrescerà nel pericolo i di lei volontari difensori oltre il numero di 40 mila, benediremo allora il genio benefattore della libertà, e la nazione già prosperosa troverà nelle immense sue risorse il mantenimento



de' suoi figlj affezionati, giacché niuno deve escludersi dal sacro *bataglione del pericolo* in tutte le circostanze.

Grazie alla natura che ha saputo scegliere il suolo della Repubblica Cisalpina; ella nell'attual momento ritira 56 milioni dal suo territorio che bene amministrati fornirebbero senza dubbio il mantenimento, non solo della truppa di linea, che deve essere sempre in piedi, ma altresì dei rispettabili volontarj che saranno sempre il sostegno, ed il decoro della patria comune.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 48.

26 frimajo VI repub. (sabato 16 dicemb. 1797 v. s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### CIRCOLO COSTITUZIONALE DI MILANO

La sera del giorno 20 il Circolo costituzionale celebrò la festa della *gratitudine verso la Repubblica francese*. Il concorso non poteva essere maggiore, e il comun desiderio non poteva meglio venir soddisfatto. Il nuovo ministro della polizia generale *Sopransi* amò pure d'assistervi, e parlando dalla tribuna proferì, che desiderava nel nuovo ordine di cose *che tutto fosse rivoluzionato dalla pietra sino all'uomo*. Si dispensarono delle corone civiche alle cittadine, che erano presenti, si soccorsero largamente molte famiglie bisognose, si raccolse una buona somma per soccorsi ulteriori, e si lessero degli eccellenti versi, e delle prose eloquenti, relative alla festa. I cittadini *Fantoni* e *Pindemonti* recitarono delle odi degne di Pindaro, il moderatore *Galdi* una canzone, che onorerebbe il Filicaja, *Righetti* un'altra oda plauditissima. Ma il cittadino *Lancetti* cremonese con un canto tutto nuovo pel pensiero, e tutto felice ne' numeri, riportò i più vivi applausi. Noi ci abbiamo procurato questo canto patriottico dall'autore, che ce ne mostrava difficoltà; ma noi lo animiamo a far conoscere al circolo le altre sue produzioni, di cui abbiamo notizia, e lo assicuriamo preventivamente della pubblica approvazione. Ecco frattanto il di lui canto, che speriamo dover essere egualmente accetto ai nostri leggitori.

#### IL CONGRESSO DE' FIUMI.

##### CANTO

Suono robusto di divina tromba  
L'Itala Teti all'improvviso desta;  
Una incognita gioja in cor le piomba,  
Esce sull'onde, e ad ascoltar s'arresta.  
Ripercosso dai lidi alto rimbomba  
Il suon festoso. Oh qual (disse) è codesta



Voce possente, che diffonde un Dio?  
 Perché mi sveglia dal letargo mio?  
 In questo mentre alzò lo sguardo, e vide  
 Luce di foco scintillare intorno,  
 E vaga Dea, che verso lei sorride,  
 E dal cui raggio si raddoppia il giorno.  
 Qual fosse la gran Dea Teti s'avvide:  
 Mirò il cimier d'alto pennacchio adorno,  
 La destra astata, e i fasci al lato manco,  
 E un drappo tricolor cingerle il fianco.  
 O donna, o dea, più bella assai che il sole,  
 O libertade, o figlia alma de' numi,  
 Chi è quel che ti conosce, e non ti cole?  
 Chi è colui che di vincerti presumi?  
 Sull'italica volgi afflitta prole.  
 I vivifici tuoi celesti lumi;  
 Itala fosti un dì: fu pur tua figlia  
 Italia un tempo: il seggio tuo ripiglia.  
 Così Teti parlò; l'asta riscosse  
 Folgoreggiando la suprema diva;  
 Gallia (rispose) me dal ciel rimosse,  
 E sorge ella di nuovo e si ravviva:  
 Or mi chiama l'Italia, e benché fosse  
 Mio seggio, un dì non tacerò, che schiva  
 E irresoluta a lei ritorno e lenta,  
 Che la mollezza sua me ne spaventa.  
 Pur se a lei mi rivolgo, e se le piace  
 Il mio venir, grata alla Gallia sia,  
 E in guerra esercitando, e messa in pace  
 Si riconduca alla virtù natia;  
 Di se Italia ricordisi, e seguace  
 Sia del valor, che la distinse pria,  
 E allor forse vorrò sul doppio lido  
 Ricostruirmi indistruggibil nido.  
 Disse, e volò degli Appennini in vetta,  
 Teti lasciando tra la gioja e il duolo;  
 Ma una speme novella ha in sen concetta  
 Scorgendo ove la dea fermi il suo volo,  
 La marittima donna allor s'affretta  
 I fiumi a convocar del patrio suolo,  
 E a ringraziar l'amica Gallia insieme  
 Di avuti doni, e di lasciata speme.



Glauchi e Tritoni per la facil onda  
 Guizzano e vanno a promulgar l'invito:  
 Fiume o lago non è che non risponda,  
 E non accorra gorgogliando al lito;  
 Ornata i crini di leggiadra fronda  
 Segue ogni ninfa il liquido marito,  
 E Nereidi, e Najadi, e Napee  
 Volano là, dove esultar si dee.

Dal profondo del mar l'ampia spelonca  
 Sorge di Teti, e sopra i flutti siede;  
 Dolce galleggia la muscosa conca  
 Ove ogni gemma ed ogni perla ha sede;  
 Move la donna, ch'ogni indugio tronca,  
 E scende in essa coll'azzurro piede,  
 Che di lontano avvicinarsi ascolta  
 I fiumi tributarj alla sua volta.

Il Crostolo, e il Panaro, il Serio, e il Mella  
 Offronsi i primi al libero congresso;  
 La troppo pingue insieme e troppo bella  
 Olona vien superbamente appresso;  
 E insiem calma accennante e insiem procella  
 L'Eridan segue, ma non par l'istesso,  
 E varia è in lui, ma dignitosa e grande,  
 La gioja e il duol, che mormorando spande

L'Adda dietro gli tien ridente e gaja,  
 E par che lo conforti e l'assecuri;  
 Il Lambro ad essa, e l'Olio poi si appaja  
 Di spighe cinti, e grappoli maturi;  
 E benché il Mincio alquanto altero paja,  
 E che l'oggetto del venir non curi,  
 Pur mirando il Benaco accorrer lieto,  
 Docil si ricompone e mansueto.

Il Lario, ed il Verban vengongli addietro,  
 Ed il Ticin romoreggiando audace.  
 Il Tebro segue coll'aspetto tetro  
 E il Sebeto, che umil sogguarda e tace;  
 Il Rubicon giusta l'antico metro  
 Mostrasi di lontan franco e loquace,  
 La Padusa modesta ed il Lamone  
 Seguon senza lentezza e senza sprone.

Altri d'Italia e fiumi e laghi in seno  
 All'italica Teti apparver pronti;



Venne l'Isonzo di mestizia pieno,  
 Gli occhi la Brenta avea converso in fonti;  
 Tardo e quasi forzato il picciol Reno  
 Giungea gonfio e severo e a passi conti,  
 E avidamente s'affrettava indarno  
 Di non esser l'estremo il limpid'Arno.

Teti montò nella sua conca, e disse:  
 Figli, un alto dover qui vi raduna;  
 Francia ruppe il suo giogo, armossi e visse  
 Per viver sempre indivisibil, una;  
 Da gran parte di voi sciolse, proscrisse  
 La spada de' tiranni orrida, bruna:  
 Libertà vi recò, vi die' l'acciaro  
 Repubblicano rispettato e chiaro.

Sien grazie a lei; di armonici gorgogli  
 Fate, figli, echeggiar le opposte sponde;  
 Bella ninfa del Po tu il canto sciogli,  
 Onde spesso io calmai le turgid'onde;  
 Sorga il grand'inno, cui l'urto de' scogli  
 Vagamente moltiplica e risponde,  
 E accompagnate voi, Najadi belle,  
 Il canto sì, che il suon giunga alle stelle.

Dicea; ma l'Eridano alzò lo sguardo,  
 E le rispose: o donna, assai mi resta  
 Pria che di libertà l'alto stendardo  
 Tutt'intorno mi copra, e mi rivesta;  
 Schiavo nasco tuttor, schiavo e codardo  
 In molta parte ho il destro fianco: ah questa  
 È una gioja imperfetta! o il Po non sono,  
 O chiederò che sia compiuto il dono.

Sorse allora il Sebeto, e parlar volle;  
 Ma il capo maestoso il Tebro scosse,  
 E volto all'Eridan: o ingiusto, o folle  
 (Disse) è l'affetto che i tuoi detti mosse;  
 Che deggio io dir, che nelle patrie zolle  
 Ancor del sangue de' tiranni rosse,  
 La mia grandezza, la mia forza è doma  
 Dall'infulato usurpator di Roma?

Di Bruto, e di Caton l'ombre impotenti  
 Stridono invano al letto mio d'intorno,  
 E invocano dal cielo e dalle genti  
 Della Romana libertà 'l ritorno;



Intanto stan le Ninfe mie dolenti,  
 Che mai s'appressi il desiato giorno.  
 Mentre sopra terre scorre, e in altri lidi  
 Odon di Libertà stendersi i gridi.  
 Cupo sospir gli troncò i detti, e tacque,  
 E piegò gli occhi amaramente in giuso;  
 Alto bisbiglio in fra gli astanti nacque,  
 Ed un opposto sussurrar confuso;  
 Quando ad un tratto comparir sull'acque  
 Proteo fu visto, che il fatidico uso  
 Di predire i destini amato rende  
 A chi sorte miglior dal cielo attende.  
 Qual mormorio, diss'egli, e quali ascolto  
 Fremiti di speranze e di timori?  
 Perché tu, Tebro, hai così mesto il volto?  
 E tu, Sebeto, il duol palesi fuori?  
 Forte Eridan, Brenta gentil, che sciolto  
 Avete il labbro a indebiti clamori,  
 Qual duolo è il vostro? che temete voi?  
 Forse imperfetto è il ciel ne' doni suoi?  
 Verrà, verrà, non dubitate, il punto  
 Che libera ritorni Italia intera;  
 L'usurpator, ch'ha il poter sommo assunto,  
 Presto, o Tebro, vedrà l'ultima sera,  
 Ed il Sebeto alla sua forza aggiunto  
 Distruggerà la schiavitù primiera.  
 E alla Brenta, ed all'Arno, e a Parma, e a Dora  
 Sorgerà pure un dì l'illustre aurora.  
 Vuol tempo il tempo, e libertà non vola,  
 Ove il coraggio pria non le apra il calle;  
 Non è dell'alpi il re, non l'Austria sola,  
 Che cingano all'Italia, e fianchi e spalle;  
 Altri nemici in scettro, e in spada, e in stola  
 E di croci segnati azzurre e gialle  
 Le è forza rovesciar; cadran, cadranno;  
 L'italo suol più non avrà un tiranno.  
 Ma la via del destin torta e ritorta  
 A voi non lice rintracciar cotanto;  
 O tutta Italia in libertà risorta  
 Mirar dovrete ed ogni giogo infranto,  
 O tutta schiava ancora, e tutta assorta  
 Nelle miserie, nel dolor, nel pianto:



Ma il destin vuol, che libertà le torni;  
 E tu disponenti, italia, a sì bei giorni.  
 Così Proteo parlò. Sereni e lieti  
 Scintillar gli occhi ai circostanti fiumi,  
 Che del fato promesso ilari e queti  
 Grazie ne danno agli amorosi numi;  
 Indi eccitati dall'amabil Teti  
 A festeggiar con liberi costumi  
 L'epoca insigne, inni giulivi e canti  
 Van modulando colle ninfe amanti.

*Vincenzo Lancetti*

#### CITTADINO BECCALOSI

Il cittadino Beccalossi del dipartimento *del Mela* è l'attuale presidente del consiglio dei Seniori. Il di lui patriotismo non ha bisogno di maggiori prove. Ci era dispiaciuto ch'egli avesse domandata la sua demissione: forse richiedevano le sue imperiose circostanze di padre per l'educazione de' suoi figli. Ora sentiamo che la commissione scelta per l'esame delle rinunzie abbia spiegato il voto perché il cittadino Beccalossi avesse a rimanere nel corpo de' rappresentanti, e sappiamo pure che il suddetto cittadino ha diretta al Gran consiglio la seguente lettera, che inseriamo con piacere nel nostro giornale, persuasi che il monumento che qui consacriamo gli servirà di ricordo per non abbandonare il suo posto cui egli occupa con soddisfazione di tutt'i patrioti democratici.

#### *Cittadini rappresentanti del Gran consiglio*

Circostanze violenti e notorie furono il solo motivo, Cittadini rappresentanti, che mi obbligarono a chiedere sotto il giorno 29 Brumale la mia demissione dal posto onorevole di rappresentante del popolo.

Costò tanto al mio cuore questo passo, che da quel momento non pensai che a tutti li possibili ripieghi per tentare di combinare con esse il mio patriotismo e l'onore di servire la repubblica coll'insufficienza delle mie forze. La commissione da voi delegata a conoscere la mia petizione onora il mio patriotismo.



Io vedo in questo il più alto premio a qualunque mio passato e futuro sacrificio ed il solo di cui mi chiamo ambizioso.

Supplito nel possibile miglior modo ai doveri più essenziali di padre per l'educazione de' figlj, che egualmente sono consacrati alla patria, ritiro la mia petizione per rioffrirvi tutto quanto so e posso, e con questo il mio particolare desiderio di versare tutto il mio sangue per la sacra causa della libertà e dell'eguaglianza.

Non sarà da me riprodotta a meno che l'ineluttabile necessità, che è la legge delle leggi come il fato era al dissopra di Giove, non mi costringa fatalmente.

Possa il sacrificio intimo di tutti i miei domestici rapporti non essere affatto inutile alla patria. Salute e rispetto.

*Beccalossi*

CREMONA 21 FRIMALE ANNO VI — Finalmente s'è aperto un circolo costituzionale anche fra noi. Jeri sera si raccolse con molto concorso, e fu eletto in moderatore il cittadino *Pavesi*, il quale tenne un discorso analogo. Parlò dopo di lui il cittadino *Faronio*, e tentarono entrambi di sollevare lo spirito pubblico, e di animare i concorrenti a spandere le verità democratiche. Ma una certa timidità (che gli aristocratici procurano d'introdurre) lascia ancora taciturni quelli che a buon diritto, e con vantaggio ed applausi potrebbero, e dovrebbero parlare i primi. Speriamo però, che l'energia e il zelo patriotico vincerà ogni basso riguardo, e speriamo che per mezzo del circolo debba l'istruzione de' doveri e de' diritti del cittadino diramarsi in tutte le comuni, e in tutte le famiglie, e porre in avvertenza quelle autorità costituite, che sembrano abbisognarne.

#### AVVISO

Le sessioni del corpo legislativo compilate sino al giorno 16 di frimajo sono continuate nel *Giornale della mattina*, a cui rimandiamo i nostri lettori. Il formato ed i caratteri *del giornale della mattina* sono eguali a quelli del Termometro, cosicché invitiamo gli associati del Termometro a non trascurare di leggere il *Giornale della mattina*, a cui pure porgiamo la mano unitamente al rappresentante *La Hoz* che ci dirige.

*Salvador compilatore  
del Termometro*



PARIGI 16 FRIMAJO. — Si attende qui il generale Buonaparte da Radstadt. È prevalsa l'opinione, la quale si da per sicura, ch'egli serberà il più perfetto incognito nell'arrivare, nel ricevere nuove istruzioni dal suo governo e nel ritornare frettolosamente al congresso. Egli non si tratterrà in questa capitale, se non quattro giorni solamente, e quindi ci riuscirà impossibile di fargli delle dimostrazioni pubbliche, come si era cominciato a veciferare. La sua consorte si aspetta quanto prima dall'Italia. Le delizie di Milano sarebbero senza dubbio da lei abbandonate con rammarico, se l'amor della propria patria non fosse da preferirsi ad ogni altro piacere.

È giunto nuovamente in questa città il cittadino Serbelloni, fin da' primi tempi deputato di Lombardia presso il nostro Direttorio, poscia uno de' cinque membri del Direttorio Cisalpino, ed oggi ministro straordinario della repubblica cisalpina presso la nostra Francese. Bisogna credere, che gli affari siano troppo moltiplicati, e troppo degni del velo mistico diplomatico; poiché non bastando il citt. Visconti giunto qui da molto tempo, e che ha ben adempito fin ora i suoi doveri, si è scelto a tal missione anche il detto cittadino Serbelloni, il quale avendo sentita la giustizia di dover sortire del Direttorio, nel cui seno incostituzionalmente si ritrovava, non si è rifiutato ad accettare un secondo impiego anche incostituzionalmente. La costituzione vieta a' direttori di assentarsi dalla patria prima d'un dato tempo, e prima di essersi esposti a rendere conto della propria condotta. Ciò non ostante potremo persuaderci che l'imperiosità delle circostanze abbia resa forzosa questa elezione; giacché sappiamo, che il cittadino Melzi, il quale mediante i suoi talenti, le sue maniere, le sue antiche grandezze, e le sue nuove virtù si avea conciliato la stima del general Buonaparte, dopo essere stato eletto rappresentante del popolo è stato contro le regole destinato ministro a Radstadt, e che di là si trasferirà in questa capitale, dov'era da più tempo atteso sotto il pretesto di curare la sua salute. Comunque ciò sia, il cittadino Serbelloni ha cominciato subito a rannodare le sue antiche amicizie, sia con i membri del governo, sia con alcuni vescovi del già sinodo costituzionale. Si dice ch'egli ne ha invitati a pranzo alcuni pel prossimo venerdì, promettendo loro un desinare alla milanese, gusto ben saporoso e che altre volte è piaciuto a' divoti Parigini suoi amici.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 49.

30 frimajo vi repub. (mercoledì 20 dicemb. 1797 v. s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### AVVISO

IL CITTADINO SALVADOR, COMPILATORE IN CAPO DEL  
TERMOMETRO POLITICO DELLA LOMBARDIA

Il nuovo anno del nostro Termometro comincia col giorno 3 del mese di gennajo 1798. Esso sarà ornato d'una luce novella: sortito dal caos del dispotimo al primo soffiare dello spirito repubblicano, ha sostenuto il suo carattere senza interruzione, disegnando l'atmosfera sociale, quantunque quasi sempre in contrasto tra 'l doppio scoglio della superstizione e della tirannia; lo stesso cimento spesso ci ha accresciuto il vigore per vaticinare qual nuovo Proteo la caduta di Troja ed il bene della nostra Patria, che abbiamo finalmente veduta libera, indipendente, riconosciuta sovrana da' suoi più potenti nemici, e messa al rango delle potenze di Europa. Noi non abbiamo avuto altro scopo, che quello di procurare la felicità del Popolo, propagare i lumi nella gioventù italiana, ed appagare la curiosità de' nostri lettori, anche a costo alcune volte delle nostre disgrazie. Sul principio la massa era inerte, e stupida ancora dal peso delle antiche catene; e noi abbiamo agitata la mole lombarda con urti vivaci di un audace franchezza, che caratterizza un cittadino fiero di esser annoverato tra primi figli della sua patria rigenerata, mentre ci presentava ancora il duplice aspetto tra l'energia individuale, e la passività generale; gli abusi di alcuni, i secreti degli altri, le cabale de' potenti sono state da noi segnate con linee nere a fronte della violenza che nel territorio Cisalpino non voleva piegare il capo sotto la legge della eguaglianza; questa che apriva alla Lombardia una sorte novella, e che prepara tuttavia un più felice destino all'Italia intera, ha regolati i nostri passi coraggiosi sul suolo lombardo, dove la Libertà librata sulle ali della vittoria non aveva fissato ancora il punto della sua sede. Quando ella si è maestosamente assisa nel seno della Repubblica Cisalpina, noi allora sicuri della nostra stabilità ci siam rivolti piuttosto alle arti di pace, che agli urti di una crisi non più egualmente necessaria alla rigenerazione d'un popolo avvilito da un giogo di ferro. Allora, che i nomi repubblicani s'insinuavano senza tanto



ribrezzo anche ne' più ritrosi palati, e che le palme e gli allori cominciavano a rifiorire nelle nostre contrade, chi non si sarebbe allora impegnato piuttosto ad inaffiarli colla ruggiada dell'istruzione, che a procurar novelle piante, i cui frutti sarebbero stati meno sicuri?

Il Termometro, che il pubblico ha onorato costantemente, comparirà nella sua nuova epoca egualmente degno della comune approvazione. I nostri articoli variati e ponderati, la nostra premura nell'esporre al pubblico nuove discussioni in tutt'i rami delle nostre amministrazioni, la scoperta degli altrui segreti coperti dal velo nemico al di là delle Alpi, dell'Adige, dell'Arno, lungo i monti, e in mezzo alle paludi, fra le corone vicine a spezzarsi, o tendenti ad accumularsi su la medesima testa de' velenosi cerasti, tra i nuovi slanci dell'Italia ormai scossa dall'elettrico Republicanismo, e tra le oppressioni di tirannie vecchie, e nuove, tra i fatti costanti, e le profezie politiche (che proferite da noi pur si sono sempre verificate) tra la libertà delle nostre stampe, e la lentezza dell'altrui ignoranza, tra la molteplicità delle nostre corrispondenze, e la diligenza di scegliere le più opportune notizie, tra le proposizioni degne di essere applaudite nel piano d'un nuovo governo, e le discordie de' malvaggi, e de' sciopepati, speriamo che tutto contribuirà a vieppiù soddisfare il Popolo, a cui il Termometro è consegnato.

Le sessioni del nostro corpo legislativo saranno brevemente accennate; *il giornale della mattina* dedicato a questa utilissima impresa le propalerà al pubblico, che ama d'istruirsi più a lungo, tanto più ch'esso è del medesimo carattere, e della stessa forma del nostro *Termometro*.

Il cittadino Salvador estensore in capo di questo giornale riceverà le associazioni: *egli abita giù del Ponte di Porta Nova strada cavalchina al numero 755 in faccia al campanile della Parocchia di S. Bartolomeo*.

Il cassiere a ciò destinato riceverà le sottoscrizioni dalle 9 della mattina sino alle 3 pomeridiane ogni giorno.

Se taluni volessero il giornale nella propria abitazione essi indicheranno questa loro volontà al cassiere per esserne soddisfatti, essendosi già prese (all'uso di Parigi) le opportune determinazioni per questo maggior comodo de' sottoscrittori.

Il foglio sortirà ogni mercoledì e sabato alle dodici della mattina: continuerà nello stesso metodo di otto pagine, e sarà anche duplicato, quando il bisogno d'istruire il pubblico di novelle o di discussioni interessanti lo richiederanno.

Il prezzo è di lire 12 annue senza il dritto di posta. Le associazioni non potranno riceversi, che per lo spazio di sei mesi, essendo necessaria questa precauzione per regolare il numero delle stampe.



Per gli esteri il prezzo è di lire 15 per sei mesi incluso il diritto della posta. Gli esteri sono avvertiti di farci sapere esattamente il loro indirizzo, ed il luogo dove desidereranno di riceverlo, acciocché non accadano degli errorj. Gl'indirizzi delle lettere di tutta la nostra corrispondenza saranno: *al cittadino Salvador strada della cavalchina numero 755 in Porta Nova Milano.*

Se taluno per ispirazione dell'inferno o del paradiso non osasse di avere pubblicamente il nostro Termometro, per altro innocentissimo, perché figlio della verità prima virtù del cielo e della terra, sia pur sicuro della nostra esattezza, ci faccia sapere le sue intenzioni, e noi le eseguiremo fedelmente.

GENOVA 10 DICEMBRE 1797. — La costituzione è stata accettata, ed il Governo si occupa del modo con cui fare le prime elezioni, le quali avranno luogo per la fine del corrente mese. I preti, gli aristocratici brigano a tutta posta. I patrioti fanno anch'essi i loro sforzi, ma saranno i più vani. Un nostro ex-patrizio del Governo provvisorio che ha molti aderenti, e che ha preso molta parte nella rivoluzione, briga assai assai per essere eletto; egli è divenuto religioso, propone delle feste ecclesiastiche, delle funzioni devote, si è fatto cortese, umano, a mano con tutti, egli è in somma il soggetto migliore pel Direttorio. Egli rassomiglia in questa parte al cittadino Serbelloni di Milano che veniva alla società d'istruzione per ricevere degli applausi; egli prometteva di proteggere, di difendere la società d'istruzione, e poco dopo fatto direttore è dei primi a distruggerla, non è dei secondi a far la guerra ai patrioti, e non è stato l'ultimo ad impiegare tutti gli adetti all'antico governo austriaco. *Honores mutant mores.* La legge in francia che esclude i nobili dagli impieghi pubblici per un determinato tempo avrebbe bisogno d'applicazione qui per rovesciare la fazione S...., ed in Milano per annientare quella dell'imperadore.

LA PRIMA LEGIONE CISALPINA  
AL RAPPRESENTANTE DEL POPOLO LA-HOZ

CREMONA LI 9 FRIMALE. — Nel giorno di jeri è giunto citt. rappresentante la vostra lettera a vostri compagni d'armi alla testa della nostra legione; cadauno fece applauso alla scelta del genio, che vi destinò alla legislatura. Le vostre virtù, il vostro patriotismo, tanto sincero, quanto illuminato presaggiscono in voi il Giordano cisalpino.

Se de' nemici gelosi delle felicità, che ci promette il codice che



voi unitamente a' vostri colleghi state compilando, ardissero di attaccarne l'edifizio, la prima legione è pronta o ad annientarli, o a morire: ecco li sentimenti che animano li vostri allievi; informatene il Senato, ed il Direttorio; persuadeteli del nostro attaccamento alla repubblica, e del nostro amore per la disciplina.

E voi cittadino rappresentante, che sempre ci additaste il cammino dell'onore, che ci guidaste alla vittoria, assicuratevi che li sentimenti di amicizia, di confidenza, e di rispetto, che vi professiamo, e che la vostra condotta ha scolpito ne' nostri cuori, saranno inalterabili.

Viva la repubblica

Seguono le sottoscrizioni.

Per copia conforme

*PEYRI Capo di Brigata*  
Comandante la prima legione cisalpina.

MILANO. — Il cittadino *Sopransi* nuovo ministro della Polizia ha inviato una circolare in tutti i dipartimenti per avere un'esatta contezza dello spirito pubblico, che vi regna attualmente, calcolare le cagioni del di lui indebolimento, e prevenirne i fatali effetti, secondare la forza, e moderarne l'eccesso. La Polizia presso le moderne repubbliche tiene luogo dell'antica *censura* de' Romani; qual vigilanza, qual attività, qual coraggio, quai lumi non si ricercano nel coprire questa carica interessante, da cui dipende la distruzione dell'antico governo nell'opinione del Popolo, e per la prosperità del nuovo? Le speranze dei democratici Cisalpini non sono deluse dal cittadino *Sopransi*, che dal principio del suo ministero dà sì chiare prove di quell'energia indispensabile in un tale impiego, e che deve raddoppiarsi al presente per rimediare agli immensi disordini, che l'unione mostruosa della Polizia al Tribunale della Giustizia aveva prodotto. Noi sottomettiamo al giudizio del Pubblico le richieste fatte dal cittadino *Sopransi* a tutte le Amministrazioni Dipartimentali della Repubblica.

Primo. Qual è lo spirito generale del vostro Dipartimento; se vi regna la tranquillità, e nel caso contrario, quali sono le cause, che l'hanno alterata, e li mezzi per ristabilirla.

Secondo. Se la guardia nazionale è organizzata, se le Guardie di polizia fanno esattamente il loro servizio, se farebbe bisogno di aumentarne il numero.

Terzo. In quale stato sono le carceri, e le case d'arresto, il nume-



ro degli individui, che vi son chiusi, e i loro delitti sotto i rapporti del nostro ministero.

Quarto. Se vi sono delle case di soccorso, o di travaglio, i cambiamenti, e le migliorazioni, delle quali questi stabilimenti sono suscettibili.

Quinto. Uno stato dell'industria, delle fabbriche, e manifatture, e generalmente tutti gli oggetti, che possono impiegare l'attività degli abitanti.

Sesto. Voi v'accorgete bene che io tocco il polso agli oziosi, e ai vagabondi. M'interessa assaissimo di sapere se ve ne sono, e come potrebbero impiegarsi nel vostro dipartimento, o farli passare per gli altri canali dell'industria interna onde impedire, che portino altrove le loro braccia.

Settimo. Se vi sono dei forestieri, il loro numero, d'onde vengono, ec., e in ordine a ciò, io v'invito a indagare colla maggior possibile sagacità, se vi sono fra essi degli agenti segreti dell'estero, dei detrattori del nostro governo, degli artefici de' torbidi, o dei così detti avventurieri di rivoluzione.

ALTRA DI MILANO 30 FRIMAJO 6 REP. — Il segretario *Muti Bussi* ha lasciato le galere pontificie su cui serviva per venire a felicitare la repubblica cisalpina, e qui risiedere in qualità di ministro del principe di Roma.

È qui arrivato il generale *Mak* con diversi ufficiali austriaci. Egli ha preso alloggio all'albergo di S. Marco. Si pretende ch'egli sia venuto per sistemare l'evacuazione di Venezia, e per riparare tutti i pericoli che *L'Aquila* potrebbe incontrare nell'unirsi in matrimonio col *Lione*.

Lo smembramento della repubblica di Venezia dà di che pensare alla porta Ottomana. Vi sono stati degli alterchi tra un ambasciadore ed il *Reis effendi*. L'affare va a diventare serio, e può produrre un inaspettato risultato.

Vi sono dei moltiplicati assassini, degli assalti e dei furti sul suolo della repubblica cisalpina dopo la demissione del ministro Porro. Le forti misure che si erano prese sotto quel ministero sono state inattive allorché fu questo unito con quello della giustizia. Giova sperare che il nuovo ministro *Sopransi* rimedierà ai molti mali che sempre arrivano quando si cambiano i ministri ed i subalterni. I governi delle repubbliche non devono avere capricci, misteri, vendette, ambizione, ma giustizia, economia, beneficenza.

Il nostro corpo legislativo sta occupandosi dei mezzi onde combinare un piano di finanze secondo le ricchezze reali ed annuali della



repubblica. Quest'operazione confidata alle commissioni del Gran consiglio esige un maturo esame, e tanto più serio che sembra che il consiglio abbia adottata la massima di allontanare in avvenire que' bisogni che sforzano a delle negoziazioni disastrose, e che mettono in preda il governo al monopolio delle compagnie di finanzieri. Noi non possiamo che far l'elogio del Gran consiglio per la lentezza in queste risoluzioni. Noi speriamo che ne sortirà un piano analogo al nostro paese agricola, e che alle antiche forme troppo complicate e non sollevanti il popolo, vi saprà sostituire dei mezzi semplici. Il genio fiscale non è quello che conviene alle repubbliche, ma bensì lo spirito d'ordine e d'economia.

#### LAUBERT AL REDATTORE DEL TERMOMETRO

Mi capita in punto una satira scritta contro di me in nome del popolo romano di pagine 64. Si pretende a forza d'ingiurie, e di villanie di rispondere ad una piccola *brochure* pubblicata da me in Venezia, la quale conteneva tutti gli atti di amicizia esercitati dai romani verso i francesi dall'epoca della pace conchiusa a Tolentino fino alla partenza della commissione delle arti da Roma. L'infallibilità romana tratta il mio corrispondente da sciocco, scellerato ec. ec., ed io ho l'onore di dirgli, che questo corrispondente è stato l'intera commissione. Il pubblico che conosce Monge, Bertholet ec. vedrà da questo solo tratto qual sia tutt' il complesso dell'opera. Il romano scrittore mi minaccia, come se io avessi mai temuto lo stile della curia romana. Quando io ho esposto lo stato umiliante a cui la perfidia pontificia ha ridotto il popolo Romano, non ho detto nulla in confronto di quello che avrei dovuto dire. L'ipocrisia curiale con voci melate pretende inculcarci, che le cure paterne dei pontefici sono state sempre per lo bene comune. Io la invito a leggere il solo primo libro delle storie del Macchiavelli, e son sicuro che arrossirebbe, se la sua faccia atrabilare fosse capace di arrossire. Volete ancora una pruova dei costumi che regnano in Roma? jeri m'imbattei in un vecchio di circa 70 anni quì in Padova in casa del sig. Zorzi Contarini. Seppi da lui che bastardo dell'eccellentissima casa Sermoneta, per renderlo inetto alla generazione, onde quell'illustre sangue non venisse ad imbastardirsi, fu fatto castrare per ordine del suo genitore, e che ad un suo fratello era successa la stessa sorte. E si tollerano, io esclamai, simili indegnità in Roma? amico, mi disse; esse son comunissime. Cosa rispondete qui sig. Curiale? chi vi ha imparato a castrare? l'amore de' vostri simili, e la gloria del Popolo Romano.



Ricordatevi del detto divino del comun maestro: *eadem mensura qua mensi fueritis remetietur et vobis.*

AVVISO A CHI SPETTA DI RICEVERLO

Perché a *Rivarolo* ed in altri luoghi della Repubblica Cisalpina si lascia sussistere sopra la porta del Borgo un'iscrizione in onore di Giuseppe II?

Perché il Giudice di pace *Fabi* obbliga gli Ebrei di *Rivarolo* ad avere paura di lui non permettendo nemmeno che gli parlino ad alta voce ne' giorni di domenica, e nel tempo de' vesperi dei cattolici? la costituzione raccomanda la tolleranza dei culti, eppure quest'articolo è violato in *Rivarolo* ed i cattolici esigono che i giudei chiudano le loro botteghe, ed i cattolici non le chiudono ne' giorni consacrati al *sabbato* degli ebrei.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 50.

3 nevosio VI repub. (sabato 23 dicemb. 1797 v. s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### AVVISO NECESSARIO PER TUTTI QUELLI CHE VORRANNO ASSOCIARSI AL TERMOMETRO

Il nostro foglio finisce col corrente di dicembre 1797 (v. s.) e ricomincia col mese di gennajo 1798. Le associazioni saranno ricevute nella casa del cittadino *Salvador*. Egli abita giù del ponte di *Porta Nova*, strada *Cavalchina* al numero 755, in faccia al campanile della chiesa di *s. Bartolomeo*.

Il cassiere a ciò destinato riceverà le sottoscrizioni dalle 9 della mattina sino alle 3 pomeridiane ogni giorno.

È indispensabile che gli associati vengano ad indicare il loro nome e la loro abitazione, ed il luogo ove intendono avere il Termometro, poichè il giornale dovrà essere recato alle proprie abitazioni (all'uso di Parigi).

Il foglio sortirà ogni mercoledì e sabato alle dodici della mattina, ma sarà recato alle case nel corso della giornata, cosicchè ogni sera del mercoledì ciascuno si troverà avere nella propria casa il *Termometro*.

Il prezzo è di lire 12 annue senza il diritto di posta. Le associazioni non potranno riceversi, che per lo spazio di sei mesi, essendo necessaria questa precauzione per regolare il numero delle stampe.

La nostra spedizione tanto in città quanto nelli dipartimenti e parti estere non sarà accusata di negligenza poicchè abbiamo prese delle misure perchè succeda con celerità, e perchè non sia rimproverata dal pubblico, il quale spendendo i suoi danari ha diritto di essere esattamente servito.

### AL REDATTORE DEL TERMOMETRO

Cittadino, vi mando un articolo degno dei figlj di *Cornelia*. Insemitelo nel vostro Termometro. Se i savj legislatori lo prenderanno in discussione, diecinove ventesimi delli cittadini cisalpini diranno che si pensa alla loro felicità.



*Per me non seguo armato  
 Né Cesar, né Pompeo: combatto e vivo  
 Per le leggi e la Patria; e il lor nemico  
 Fia nemico di Bruto.*

Lucan.

#### RAPPORTO DELLE TERRE COMUNALI IN UN FATTO ANALOGO

Se alcuni membri di tribunali tentano di paralizzare lo spirito dei veri patrioti e la democrazia dei novelli Gracchi questi sempre più vigorosi insorgono a difendere la causa dei poveri agricoltori. Riconoscendosi egliino fratelli eguali di natura e società, non è che un preciso dovere dell'uomo libero e del cittadino onesto, se fanno proprie le altrui calamità, se impegnano tutte le proprie forze a difesa del povero, se con voci libere e costanti richiamano la libertà, e l'eguaglianza. Che se mai egliino stessi rimangono vittima dell'oppressione e dell'aristocrazia dominante, ciascuno di essi ha la compiacenza di ripetere a se stesso: per me non ho trascurato coloro, cui mi aveva congiunto la natura, né giammai l'interna coscienza mi segna il pentimento d'essere accorso alla voce dei negletti nell'abiezione, alla voce dell'umanità. Il vero democratico con quanto piacere non offre la di lui opera a favore del suo fratello dal ricco niente diverso, fuorché li suoi antenati coll'aver menata una vita onesta non gli hanno trasmesso il retaggio de' vizi e ladroneggi ordinario corredo della ricchezza!

Un disinteressato democratico, a cui si tentò già di soffocare la voce libera e costante, ma invano, prese parte, e stese li riclami del numeroso popolo di Cesano Maderno oppresso tuttora dall'aristocrazia. Non sarà forse inutile di riferire un fatto particolare quando dalla di lui contemplazione possa nascere il bene in generale. Ecco alcuni paragrafi di un riclamo presentato al ministro dell'interno.

«Il povero personalista di Cesano Maderno avvezzo a riscontrare nelle brughiere comunali una proprietà individuale dipendentemente dall'uso promiscuo di pascolare a comodo universale di tutti gli abitanti pretende garantito dalla legge (§ 92 Drit. Cens.) che tali brughiere restino sempre nella loro antica destinazione.

Alcuni estimati hanno preteso di propria autorità di farne affitti e vendite in pregiudizio del godimento promiscuo, e in sollievo e comodo della sopra imposta prediale per il riattamento di diverse strade procurato da possessori specialmente interessati. Ma la legge



determina che tale sopra imposta prediale non si deve sgravare in danno della popolazione, e dei legittimi diritti degli abitanti. Quindi li debiti comunali contratti per la riattazione delle strade, che furono sempremmai a carico dell'estimo, non debbano certamente estinguersi colle proprietà ed entrate del povero personalista. Infatti vidde questi li sacri suoi diritti, né alcuno de' potenti usò d'attentarvi, allorché il passato reggime monarchico, e la potenza dei pochi sembravano gareggiare d'oppressione sull'avvilita popolazione. E sarà poi vero che questo infelice, ma utile allo stato sia vilipeso ed oppresso sotto il regno della libertà, della democrazia, dell'eguaglianza?

Estimati egoisti, quanto è mai vano il vostro riflesso, che rimangono alli personalisti altre 600 pertiche di comunale brughiera sterile! credete voi perciò di garantire, e sanzionare lo spoglio delle 382 pertiche le più fruttifere? perché non ascoltate la redarguzione democratica dei poveri personalisti? eglino dicono a voi: pagate le spese comunali sempre state ripartite sull'estimo, che vi rimarranno niente meno tanti denari, tante mille pertiche di terra. Voi vi lagnate! quanto più non debbono lagnarsi di voi li poveri personalisti? Voi vi risentite se costretti a pagare poche lire, che non recano crollo alla vostra gigantesca statura; e non volete, che si risenta il povero personalista se a vostro scarico costretto vedersi privato di tutti gli suoi individuali diritti, e comunale proprietà?

All'unione di un Popolo forte e frugale, che ha già sanzionate col fatto le savie leggi di Licurgo ripartendo tra i più miserabili le terre comunali, quale dolce trasporto di gioja non inebria l'anima dei poveri personalisti di Cesano Maderno? Brescia magnanima, novella sparta, che contenta di lana sprezza l'oro e l'argento distintivi dello schiavo vile effeminato Persiano, Brescia ha dato rappresentanti democratici amanti del povero, che non tarderanno a spandere la beneficenza sul povero personalista di tutta la repubblica cisalpina, e qual riparto di terre comunali che gli ha procurato l'amore, ed ha partorita la contentezza del povero Bresciano addottato in massima generale (dal corpo legislativo) formerà la felicità della repubblica intera».

Il povero personalista di Cesano Maderno in aspettazione di vedere coronate tali speranze attende dal ministro dell'interno, che li contratti d'affitto e vendita delle 382 pertiche di Brughiera comunali fatti dai deputati all'estimo a comodo e scarico di una sopraimposta prediale non vengano approvati. Sembra in ogni caso necessario di sentire li personalisti in un convocato generale prima di approvare la vendita di una loro proprietà. Che se anzi mettere in pratica le regole di un governo democratico si volessero richiamare altri usi



passati, il povero personalista attende la felicità dal governo repubblicano o non crederà nella democrazia, o qualche giorno giudicherà severamente i suoi oppressori.

Cerere

Libertà

Virtù

Eguaglianza

AL CITTADINO SALVADOR GIAMBATTISTA BONARELLI DELLA ROVERE  
CITTADINO MODANESE

Sino dal dì 8 pratile dell'anno scorso, lettera indirizzai al marchese Alessandro Sanvitali in Parma vice-gran ciambellano in quella corte, con la quale rinunciava nelle di lui mani la chiave d'oro del suo duca, che da lui aveva ricevuta. Con tale rinuncia avrei voluto testificare al mondo intero l'odio eterno verso ogni governo, che non sia democratico per le massime di libertà, di eguaglianza, che aveva giurate innanzi all'Ente supremo, innanzi a' miei concittadini; ma siccome tale mia testimonianza non ebbe in allora tutta quella pubblicità, che desiderava, e che desidero che abbia, v'invito cittadino ad inserire nel vostro giornale un articolo che palesi quanto si può la mia rinuncia, e gli miei sentimenti.

Salute e fratellanza

#### CIRCOLI COSTITUZIONALI

Ci rallegriamo sinceramente coi cittadini Cremonesi per i grandi progressi, che in essi fanno le massime repubblicane, che il Circolo Costituzionale va spandendo nel popolo. Sappiamo che codesto popolo accetta con vero entusiasmo le verità democratiche, e tanto più volentieri, quanto che le riconosce in perfetta combinazione colle massime del vangelo, nelle quali è educato. Persuaso una volta il Popolo di questo grande principio, che la religione di Gesù Cristo è principalmente fondata sui doveri, e sui diritti dell'uomo, noi siamo di parere che abbraccerà con fermezza la causa democratica, che è la causa sua propria, e che la Repubblica con questo mezzo si consoliderà viemmaggiormente. Ci consoliamo in sentire che a propagare queste verità molto contribuiscano i dotti religiosi, e le dotte persone, che in Cremona fioriscono, ed animiamo con tutto il cuore il cittadino Rottigni chierico regolare somasco, e curato di s. Lucia, a continuare



le sue belle ed eloquenti lezioni demo-cratico-vangeliche, dalle quali tanto vantaggio deriva, e può derivare alla causa sacrosanta della libertà.

ROMA 12 DICEMBRE. — Il popolo, che in principio aveva applaudito all'editto dell'eminentissimo Camarlengo, con cui venivano tolte dal corso tutte le cedole al di sotto di scudi cento, comincia a ravvisare il fallimento manifesto del pubblico erario, e l'inganno curioso di quest'editto. Si è fatta dai curiosi quest'osservazione costante su i regolamenti economici del prodigo Pio VI, che ogni editto monetario ha dato sempre un tracollo più violento alle finanze dello stato. Ed il più bello è che il papa *ha fiducia, che questi provvedimenti dettati soltanto dal vivo desiderio che muove con incessanti impulsi il paterno suo animo a procurare il risorgimento e la prosperità dello stato, siano protetti colla benedizione dell'altissimo, che egli implora nel profondo del suo cuore!* Sta a vedere, che il papa infallibile va a dichiarare messer domenedio protettore de' ladri! O padre non santo, le anime nostre de' giacobini, che sono in Roma, vi manderanno presto *al far benedire!*

MILANO 3 NEVOSO. — La ratifica della pace è stata portata dalle mani vittoriose del general Bonaparte nelle mani del direttore Barras Presidente. Sembra perciò che il continente debba contemplare nel suddetto generale il suo indubitabile pacificatore. Questa pace però deve portare un colpo terribile all'insolente Inghilterra, la di cui conquista è destinata a Bonaparte, il quale se ha cessato di vincere in Italia, non cesserà di essere grande altrove, e mediterà nuovamente col pensiero di Socrate, onde seminare sulle sue orme la vittoria e la libertà sopra i lidi abitati dalla fede punica, e dove un'infame ministero fomentatore di tutte le agitazioni dell'Europa seminerebbe tutte le inquietudini, e le diffidenze, stipendierebbe le vandee, pagherebbe i movimenti, e c'inonderebbe di sangue.

Il cittadino *Bacher* agente francese presso il corpo Elvetico ha dimandato ai *magnifici signori* l'espulsione dei preti degli emigrati, e la consegna *dei rei di stato* sottrattisi in fruttidoro. Questa misura dovrebbe essere messa in opera nella *repubblica cisalpina*, dove vedonsi molti francesi non attaccati all'armata d'italia, e che non si sa perché qui siano venuti. Avviso alla Polizia generale.

Abbiamo sicure notizie che la riva sinistra del Reno sarà ceduta alla Francia, locché deve assicurare l'imperadore d'essere messo in



possesto dei paesi a lui ceduti. Questa cessione però può considerarsi sotto due aspetti: cioè, *interinale* e *formale*. La *formale* avendo luogo, la *interinale* rinunzierà al pegno che le viene dato in mano.

---

L'Oligarchia Lucchese va ad essere distrutta. Tutti gli Oligarchi in questo secolo devono diventar schiavi delle monarchie, e nel secolo nuovo si penserà a qualch'altro espediente.

---

La Repubblica d'Ancona ha arborata la sua distinta bandiera. Speriamo ch'essa sarà *interinale*, e che attaccata alla Italia, non imiterà *Genova*, ma s'incorporerà colla *Cisalpina*.

---

Il re di Sardegna è circondato da buoni Giacobini che pensano a convertirlo facendogli fare spropositi sopra spropositi. I nobili intanto si coalizzano per precipitarlo dal trono. Chi avrebbe creduto mai che la nobiltà dovesse coalizzarsi per distruggere la monarchia? eppure l'interesse comanda questi sacrificj dell'orgoglio, divenuto e considerato chimerico allorché il pensiero si volge in qua, ed al di là delle Alpi.

---

Il cittadino *Carlo Nava* capitano della Legione II distribuisce delle patenti di *Guardie d'onore* e sotto questo riflesso fa degli arruolamenti. Noi gli domandiamo cosa intende per *Guardia d'onore*, e cosa sia detta *Guardia*, che non si conosce nella Repubblica *Cisalpina* democratica.

---

Le armate repubblicane della *Cisalpina* vanno ad aumentarsi col l'incorporamento de' battaglioni Veneti, che cercano entrare al nostro servizio. È notabile l'entusiasmo, col quale i soldati della libertà annunciano la loro offerta, e i loro voti. Il primo battaglione di Verona, che s'intitola *Armata degli uomini liberi* ha esternato questi voti in una maniera decisa. Radunatisi in porto Legnago il giorno 12 frimaio gli ufficiali, e sotto ufficiali di detto battaglione per sentire la petizione, che il loro capo intendeva di fare, onde passare al servizio della nostra Repubblica, tutti, e ciascuno individualmente ha protestato fedeltà alla *Cisalpina*, *piuttosto che servire nella loro patria sotto gli ordini d'un Tiranno*, e tutti hanno segnato quest'atto solenne; previa l'esclamazione: *vivano le Repubbliche Democratiche, morte ai Tiranni, che vorrebbero rapirci la nostra Libertà*; e la loro firma è intestata con queste parole: *li fulminatori dei Tiranni*. Noi confidiamo



che il Direttorio Esecutivo accetterà questi liberi voti ed accrescerà le forze della Repubblica coll'aggregazione di soldati decisi a viver liberi, o a morire.

#### NOTIZIE RECENTISSIME

La marcia della tirannia non può far retrogradare gli slanci della Libertà. Il gran decreto è fatto nel cielo, e i popoli debbono essere liberi. In Corneto il popolo ha prese le armi, ha fatti prigionieri i santissimi soldati, avendone lasciato libero, il comandante solo per portarne la novella al papa. Il popolo padrone della forza e della città ha subito fatto varj regolamenti per la felicità comune. Si dice che anche in Cività - Vecchia sia stata acclamata la Libertà. Possa democratizzarsi il mondo in un solo scoppio di tutt'i popoli della terra!

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 51.

7 nevoso vi repub. (mercoledì 27 dicemb. 1797 v. s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### AL CITTADINO POULTIER RAPPRESENTANTE DEL POPOLO FRANCESE

MILANO 5 NEVOSO. — Voi nel vostro numero 850 avete inserito *alcune riflessioni sopra l'Italia*. Se l'Autore non avesse voluto celarsi col nome di A. F. B. per non palesarlo agli occhi de' buoni, il mondo le avrebbe attribuito a voi, ed esse avrebbero senza dubbio fatto torto ad un *Rapresentante del Popolo Francese*, ed all'*amico delle leggi*: il primo carattere impone il dovere di conoscere le altre nazioni egualmente che la propria, il secondo di non farsi allucinare da alcune circostanze, che non sono certamente seguaci della legge, ch'è figlia della verità, ed eguale per tutti. Credendovi tuttavia repubblicano io repubblicanamente v'invito a far conoscere al pubblico che non è vostra colpa particolare l'aver disonorato il vostro foglio con una sciocchezza senza esempio.

L'osservatore comincia dalla mala fede, promette le riflessioni *sul-l'Italia*, poi si scatena contra *i soli Lombardi*, e finalmente dà a vedere che il suo discorso cade sopra tutta la Repubblica Cisalpina. È vero, che la multiplce tirannia di piccioli despotti italiani ha tentato d'infondere una impressione differente ne' cuori di quelle popolazioni, ch'erano oppresse da' differenti tiranni: ma una popolazione d'una contrada italiana non è giunta mai a divenire non solo quale l'osservatore dipinge la Lombardia, ma ha nutrito sempre nel suo seno dei personaggi illustri capaci di onorare le più grandi nazioni della terra.

Egli trascura di parlar dell'Italia per non aver l'occasione di arrossire di ogni sua parola, mentre non si può negare la grandezza italiana ne' secoli remoti. E ne' secoli più vicini, e nel presente ancora ogni parte d'italia ha vantati i suoi eroi; e mi si permetta di rilevare l'orgoglio nazionale a fronte d'un ignoto, che con un articolo tenta di umiliarci, Campanella, Macchiavelli, Gravina, Vico che doveano piegare il capo sotto i tiranni, ed i pontefici, hanno creato un Montesquieu, che la francia onorava ne' suoi liberi slanci: e questi



avendone riconosciuto il merito sublime non ha sdegnato di attiguerne le idee, ed abbellirle colle sue bellezze immortali. Veniamo alla Lombardia.

Dice l'osservatore: «che il clima, l'ignoranza, e corruzione rende impossibile a' lombardi di governarsi da se stessi. — Il clima è oppresso da esalazioni mefitiche, gli abitanti hanno un sangue, che appena circola nelle vene, appena una frazione di vita dà movimento alla loro anima; sempre ammalati, sempre nelle sofferenze, sono inetti ad ogni combinazione morale; i concetti del genio, la sublimità de' principj non sono per i lombardi, son doni riserbati a' francesi, ed agli inglesi; se uno Spallanzani, ed un Gorani hanno data la luce ad opere immortali, essi le hanno create fuori della patria, e coll'ajuto de' molti viaggi. — L'ignoranza è la conseguenza di questa lorda, e grossolana atmosfera; gli abitanti non sanno neppure desiderare una istruzione senza la compressione d'un governo; i lombardi schiavi, senza veruna emulazione hanno appena conservato nelle mura della sola Pavia l'infelice studio della teologia, e qualche cosa di simile; che non potea giungere in questi siti alcuna opera francese per illuminarli, e qualche curioso de' secreti della natura, e della politica era soffocato dal dispotismo. — La corruzione ha condotti i lombardi senza genio, e senza nozioni politiche, e religiose a tutte le inclinazioni sensuali: il libertinaggio ha coronata la loro nullità fisica, e morale, i piaceri criminosi e le cerimonie religiose, il libertinaggio, e la divozione gli hanno resi sempre fanatici e schiavi, senza far loro mai conoscere una vera idea di civismo, e di religione. — Da queste rare osservazioni A. F. B. trae la conseguenza, che bisogna crearvi i legislatori, i guerrieri, ed i giudici; senza questa novella creazione la lombardia non farà che cadute in tutt'i suoi passi, e diventerà la preda degli ambiziosi. La francia dev'essere la tutrice della novella repubblica fin alla creazione di questo sorprendente miracolo» ed A. F. B., ch'è stato agente della Repubblica Francese nel suolo della Cisalpina desidererebbe forse d'esser a parte di questo suo bel progetto.

Io mi spiego, che non intendo di far paragoni con le altre nazioni, né alterare l'armonia de' popoli: intendo di far vedere la scioperaggine dell'osservatore. Egli parla del clima, e calcola tutto il territorio della Cisalpina con le paludi del Mincio, o con le Pontine: parla degli abitanti, e li riduce a semplici marmotte, senza movimento, e senza vita. S'egli non conosce l'italia, particolarmente il suolo Cisalpino, esiste pur questa contrada, e fa fede della sua scioperatezza: il vento, e la fiamma italiana è del mezzo giorno dell'Europa, e quindi son superiori alla temperie delle altre posizioni, a' geli del



Nord, ed alle nebbie dell'Inghilterra. E poi se la natura fosse stata così avara co' nostri abitanti, e come mai A. F. B. potrebbe cambiarla mentre dessa è immutabile? il nostro sangue, la nostra anima, la nostra robustezza non la cedono ad alcun paragone. Il combattimento vittorioso de' dieci capuani contra dieci esteri ce ne racconta il successo.

E come combinerà l'osservatore la grossolana ignoranza, che tanto decanta, con i nostri Alciati, Vanini, Zanotti, Carli, Beccaria, Verri, tutti Cisalpini? Chi ha aperta la via a Leibnitz per la grande scoperta del calcolo differenziale se non il nostro Cavalieri? Chi potrà negarci la gloria di essere stati e di essere ancora i maestri delle arti, le quali suppongono l'alture delle scienze, senza le quali le arti non esistono? chi potrà esaltare la divozione, o il libertinaggio de' popoli italiani, se non chi non vuol conoscere l'enormità di questi difetti presso gli altri, anche nel seno delle più felici circostanze? Chi ha spianato la strada de' cieli a Montgolfier se non il nostro Lana? Chi ha potuto comprimere i slanci della nostra libertà in mezzo alle catene che ci stridevano intorno, se non i principj di politica e di vera filosofia, di cui la Cisalpina contava e conta mille maestri? Noi onoriamo il nostro Gorani, ma Spallanzani, che gli è superiore si è immortalizzato in quella stessa patria, dove A. F. B. non trova che teologia, e cose simiglianti. Se il dispotismo soffocava le nostre grandi idee, questa osservazione appunto ci rende più gloriosi, perché in mezzo a tanta tirannia abbiám saputo innalzarci a principj di morale, di politica, e di combinazioni di genio. Il civismo de' cisalpini è provato con mille sperienze di ferro, di fuoco e di patiboli per seguire li principj della libertà, e la purità delle loro intenzioni, che hanno da lungo tempo allontanato il fanatismo; e sarebbe bastato di lasciar libero il passo alla *frazione del nostro spirito* per saper innalzare de' sorprendenti monumenti alla eguaglianza anche in mezzo all'*aria mefitica* che tutta si vorrebbe riunire intorno alle nostre belle contrade. I riti e le cerimonie superstiziose, la ignoranza di alcuni pochi, che forse hanno servito di compagnia ad A. F. B., il libertinaggio di alcuni esseri degradati, che avranno avuto l'onore di avvicinarlo, non sono vizj della Lombardia, ma degl'insetti appestati, de' quali non mancano tutt' i popoli. La Cisalpina non manca a se stessa; ci manca solo di essere stati purgati con una crisi, che in un momento avrebbe guariti i nostri mali; e se abbiamo fortunatamente schivato questo rimedio violento, guariremo le nostre piaghe col tempo, senza aver bisogno di altrui.

Questo per ora ad A. F. B., il quale merita la taccia d'ingrato, se nella Cisalpina ha ricevute delle amicizie, ricompensandola con



sì crudele carattere, e merita quella d'ignorante, se non ha letto, che i soli viaggi di *Achernoltz* sopra l'Italia.

ALTRA DI MILANO 7 NEVOSO. — Il nostro corpo legislativo sta occupandosi tuttavia di un piano di finanze per migliorare la condizione della repubblica senza ridurla alla mercede degli avvenimenti e delle circostanze che non possono prevedersi. Intanto i ciarlatani politici vantano sempre più le risorse della repubblica cisalpina perché possiede più di 300 milioni di beni nazionali. Questo credito pubblico che realmente esiste va a diventare un mezzo per arricchire un drappello di persone già ricche le quali accaparrando con lettere di cambio i nostri migliori beni nazionali ad un vile prezzo, vanno a mettere in campo un gioco devastatore di carta che corromperà l'opinione, disseccherà l'industria, spegnerà lo spirito pubblico, scoraggerà il patriotismo, e sforzerà il governo a dimandare ed a ricevere delle anticipazioni ad ogni momento, ed a fare delle operazioni e dei contratti ruinosi. L'orizzonte della repubblica dovrebbe offrire tutt'altri mezzi. Non abbiamo ancora una pace generale: dunque consideriamo questo stato come ne' tempi di guerra. Questi tempi hanno delle eccezioni imperiose, e queste siano sempre a favore del popolo. Cominciano a non permettere le dilapidazioni, i contratti oscuri, le protezioni vergognose. Il governo repubblicano consiste nella riduzione severa delle spese, nella esatta proporzione colle rendite, nella scelta di un buon ministero interno per avere una buona amministrazione, e nell'annuale pubblicazione della situazione delle finanze. Quanti inconvenienti non sono nati nel solo Mantovano perché pochi individui hanno comandato e contrattato! Qual diritto hanno alcuni esseri privilegiati d'indebitare i popoli per arricchire alcuni individui che se l'intendono fra loro?

Oh quanti segreti dovrà scoprire il Termometro! Ma non è ancor tempo!

Abbiamo notizie da *Pesaro* che quel governatore pontificio *monsig. Saluzzo*, costretto dalle circostanze imperiose che potevano mettere a pericolo la sua persona e la sua famiglia contro cui voleva rivoltarsi il Popolo, abbia preso il partito di mandare il suo Segretario al Quartier generale dell'armata Cisalpina, ed ivi pregare il generale *Dombrowski* di mandargli un rinforzo di truppe per garantirlo dagli effetti della rivoluzione che il popolo stava eseguendo. Il generale Cisalpino secondò le premure del Prelato che si trovò ben contento di trovarsi con tal mezzo sicuro. Il popolo per altro amando la rivoluzione, e volendo scuotere il giogo papale, non può essere frastornato



nella sua volontà, egli ha ricevuti i Cisalpini a braccia aperte, questi si conducono con neutralità, ed invigilano che le proprietà e le persone siano rispettate dappertutto: intanto monsig. *Saluzzo* si dispone alla partenza per portare al santo Padre il voto del popolo che non vuol più riconoscerlo. Si crede a quest' ora che molti altri prelati del santo padre si saranno di già portati a Roma per non incorrere nell'istesso caso di monsig. *Saluzzo*.

BERNA 30 FRIMAJO. — La profezia di Cardano va sempre più verificandosi. Egli disse che la superstizione del cristianesimo avrebbe sofferto un gran terremoto nel secolo XVIII. Questo va scoppiando anche nella Svizzera. La *mensa vescovile di Basilea* è già dichiarato fondo nazionale della mensa nazionale francese: il *Porentruy* è tutto occupato dalle armi repubblicane; queste truppe sotto il comando del generale *Saint Cyr* si sono impadronite de' posti importanti di *Montier*, *Grand-Vall*, de *S. Erguel et de Brienne*, toccano i confini del cantone di Berna, e non sono distanti che due leghe da *Soleure*. In *Lucerna*, *Undervald*, *Berna* si fanno gran consigli aristocratici, cristiani, realisti; ma i patrioti hanno la superiorità: questi han fatto rigettare la proposta del cittadino Mayer rappresentante del cantone bernese a Parigi, che alcuni aveano voluto produrre; egli è deciso nemico della riforma del governo, ed i patrioti vogliono la riforma.

MALTA 28 FRIMAJO. — Le circostanze de' nostri affari ci annunziano una rivoluzione più che imminente. I cavalieri sono in desolazione, e non sono affatto garantiti dalle loro croci a più aste, che cominciano a rispettare il bastone o il remo maneggiato da quegl'infelici abitanti. Per altro la generosità della Russia offre a que' grandi e molti nobili un sito ne' suoi deserti. Possano questi divenire l'asilo di tutte le bestie feroci!

#### DEMESTER E MAGISTRELLI ALL'AMICO ROSSI

CREMONA IL PRIMO NIVOSO ANNO 6. — Daché manchiamo da Milano siamo del tutto all'oscuro di quanto passa costà. La premura che ci siam fatti d'informare de' disordini della nostra legione chi poteva porgere qualche rimedio, fin ora non ha prodotto il menomo effetto. Continue reviste, ed il soldato non è pagato e lacero e senza scarpe a confronto del battaglione della seconda legione, che è del tutto ben provveduto, ed ha denari di pagare gli soldati, ed uffiziali per due mesi. Non mi stupirei, che questa distinzione nella truppa



della stessa repubblica cagionasse dei disordini di conseguenza; questa mattina li carrettieri dell'artiglieria si sono amutinati ed hanno tentato di fuggire per non essere pagati; 23 sono stati arrestati, ed imprigionati.

Qualche mistero certamente vi è sotto, qualche cosa si va tramando contro la nostra legione. Tu che sei alla portata cerca di rischiare l'affare, ed informati delle più minute circostanze: alla fine fa la nostra causa. Salutaci, e ci dà nova della tua salute. Addio.

Salute ed amicizia  
Sott. Demester  
Magistrelli Tenente

AVVISO NECESSARIO PER TUTTI QUELLI CHE  
VORRANNO ASSOCIARSI AL TERMOMETRO

Il nostro foglio finisce col corrente di dicembre 1797 (v.s.) e ricomincia col mese di gennajo 1798. Le associazioni saranno ricevute nella casa del cittadino *Salvador*. Egli abita giù del ponte di Porta Nova, strada Cavalchina al numero 755, in faccia al campanile della chiesa di s. Bartolomeo.

Il cassiere a ciò destinato riceverà le sottoscrizioni dalle 9 della mattina sino alle 3 pomeridiane ogni giorno.

È indispensabile che gli associati vengano ad indicare il loro nome e la loro abitazione, ed il luogo ove intendono avere il Termometro, poiché il giornale dovrà essere recato alle proprie abitazioni (all'uso di Parigi).

Il foglio sortirà ogni mercoledì e sabato alle dodici della mattina, ma sarà recato alle case nel corso della giornata, cosicché ogni sera del mercoledì ciascuno si troverà avere nella propria casa il *Termometro*.

Il prezzo è di lire 12 annue senza il diritto di posta. Le associazioni non potranno riceversi, che per lo spazio di sei mesi, essendo necessaria questa precauzione per regolare il numero delle stampe.

La nostra spedizione tanto in città quanto nelli dipartimenti e parti estere non sarà accusata di negligenza poiché abbiamo prese delle misure perché succeda con celerità, e perché non sia rimproverata dal pubblico, il quale spendendo i suoi danari ha diritto di essere esattamente servito.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## N. 52.

10 nevosio vi repub. (sabato 30 dicemb. 1797 v. s.)

*Jura domosque dabo.*

Virg.

### SUL PRESENTE SPETTACOLO DEL TEATRO DELLA SCALA Lettera del cittadino S.... alla cittadina D'O...

Jer sera voi m'invitaste a godere o, per dir meglio, a soffrire il nuovo spettacolo del teatro; ed io, che sono fortemente prevenuto contro queste invenzioni dell'ozio, dell'ignoranza e del despotismo, pure non osai di resistere al vostro invito. Io ero certissimo che le grazie del vostro spirito e le interessanti sensazioni del vostro cuore mi avrebbero soprabbondantemente indennizzato la noja di tutte le impressioni spiacevoli, che un teatro assurdo ed antirepubblicano avesse potuto cagionarmi. Tanto è di fatto addivenuto. Le vostre osservazioni davano una nuova forza alle mie riflessioni; ma sol vi mostraste alquanto dolente della mia maniera di pensare sul fatto dell'infelice Crescentini.

No, cittadina, io non perseguito gli uomini, e quelli particolarmente che meritano più la nostra commiserazione. Io compiango in lui una vittima del capriccio, dell'inumanità, e della barbarie. Ma questa medesima compassione, che io esercito verso un essere degenerato dalla sua specie, si trasmetta nell'odio più conseguente contro i barbari autori di quest'infame degenerazione. Un uomo evirato! un castrone! ... Qual mostro? qual orrore per un amico della ragione e dell'umanità? a tollerare uno scandalo di questa sorte non si chiede meno di quella persuasione tirannica, che costituisce il carattere di quei pochi, al cui capriccio si è finora sacrificato l'interesse, l'umanità, l'entità di tutti.

Ma lasciamo da parte queste considerazioni morali. Io troppo conosco la vostra virtù per non credervi un solo istante inorridita al par di tutti i filantropi a questo disordine che tuttavolta trionfa ad onta della religione, e dell'umanità. Parliamo solo del gusto, che si crede aver guadagnato in quest'oscena istituzione da chi non conosce né morale, né sentimento, le sole basi del vero gusto in tutte le arti che possono e debbono procurarlo.

Lo spettacolo di jersera si reputa generalmente buono per più riguardi. Si vede il progresso dell'arte in più cose. Io non ho letto



un dramma che per ordinario non è fatto che per esser veduto. Ma il primo colpo d'occhio mi ha fatto rilevare una serie di quadri ricchi, ed interessanti, di così varj e variamente intrecciati, e di molte di quelle appendici che sogliono rendere pregevole uno spettacolo melodrammatico. Io non garantisco il loro ligame e la loro ragionevolezza; io parlo solo di quello, che ho potuto semplicemente vedere. Lo stesso vestiario annunciava che gli attori cominciano finalmente a persuadersi ch'essi debbano interessare il pubblico con la verità del costume, e non già con quell'apparato luccicante di specchj poligoni, che li rendeva tanti bambocci, abbigliati più per divertire i fanciulli, che per interessare gli uomini di buon senso. Ma tutto ciò non bastava a sostenere quell'interesse medesimo, onde il pubblico era prevenuto a favore di Crescentini, e dello spettacolo. Io intendo di quell'interesse, che alimentato da una sempre nuova commozione, impegna sempre più lo spettatore nell'oggetto del personaggio, della situazione, del melodramma. Ora io vi rilevo la mancanza di questo interesse dagli pazzi applausi, che il pubblico profonda a favore di certi momenti che va qua là marcando l'arte canora di Crescentini. Questi applausi erano la voce della sorpresa, e voi medesima, e tanti altri con voi si dovevano della lunghezza di quella medesima scena, che più si distingue fra le altre. La noja vi perseguitava vostro malgrado. Oh se fosse più breve quel tratto! oh se fosse più discreto quel recitativo! ... Ecco le involontarie esclamazioni della noja. Dunque Crescentini non interessa, se quest'interesse non è sostenuto per pochi minuti di seguito. Dunque i rarissimi tocchi di Crescentini non sono che l'effetto di quei narcotici, che vi confermano in quell'assopimento, dal quale pare che ci risvegliano.

Di fatto il pubblico non applaudiva, che là dove Crescentini giuocava del gorguzzulo, come un ballerino giuoca di gamba sulla corda. Una volata, un gorgheggio, uno sforzo di arte non fanno che sorprenderci per un momento, e tosto ci lasciano freddi ed indifferenti come prima. I battimani, che succedono a questi giuochi artificiosi de' nostri sciagurati castroni, mostrano anzi che il cuore è disoccupato, e che l'impressione del canto è passeggera come il baleno, che non lascia alcuna traccia della sua preesistenza. Se il cantante in vece di sorprendere (e la sorpresa non è mai successiva e di lunga durata) commovesse il cuore degli ascoltanti, allora questi non avrebbero né il tempo, né la libertà di applaudire. Essi rimarebbero penetrati e compresi da quella dolce e tenera commozione, che si manifesta in quel silenzio tranquillo e continuato, ch'è il vero argomento dell'interesse del pubblico. Quest'è l'effetto che distingue il cantante drammatico dall'accademico.



Ma quest'effetto può sperarsi da un essere mostruoso, che quanto più rendono strano e da noi dissimile la figura e la voce, altrettanto meno può interessarci per esso? noi non possiamo interessarci per una maschera, per un violino, per un automa. Quest'interessamento cresce a ragione ch'è maggiore fra gli esseri l'analogia; ed esso perché talvolta fra gli uomini stessi si rende l'uno minore a ragione che indeboliscano l'altra le vicende, e le circostanze.

Da quanto avrete meco osservato, voi converrete pur meco che Crescentini desta applausi e non interesse, e che il vero effetto a cui debbono aspirare i cantanti sulle scene è quello di farsi più amare che ammirare, e di trarci piuttosto una lagrima di gioja e di tenerezza, che mille grida di sorpresa e di capriccio. Ma quest'effetto non è destinato a' castroni, forse succederanno a questi di quei cantanti, che degni degli uomini che gli ascoltano, non si occuperanno che a destare quei piaceri immanchevoli, che sono l'espressione della tenerezza e della pietà; e che assistiti da una musica, fatta per appassionarci, e non più per sorprenderci, studieranno di cantare più al cuore, che all'orecchio, e d'interessare il pubblico più alla passione ed al sentimento, che ad un gorgheggio passeggero ed insignificante.

Ad onta delle difficoltà che presenteranno le viziose abitudini della schiavitù de' più, e dell'aristocrazia de' pochi, io spero di veder tosto adempiute le speranze de' buoni su quest'oggetto, come sopra tanti altri; ed allora, cittadina, io vi vedrò assistere nel teatro non già per godervi alcuni momenti isolati, che servono a farvi piuttosto avvertire la noja degli altri, ma a sempre più interessarvi col successivo progresso di essi. Voglia il cielo, che innanzi sieno diretti a quel fine che ci si annuncia! i Genovesi, e i Bresciani hanno già bandito dalle loro scene queste maschere, che servono da femmina e da uomo, e non sono né uomini, né femmina; e gli ultimi particolarmente si apparecchiano, mercè alle cure del governo, a sostituire in loro vece degli oggetti degni di un popolo, che si voglia rendere veramente repubblicano. Allora gli applausi che ora si usurpano al vero gusto ed al vero merito siprofonderanno a' padri ed a' sostenitori della libertà italiana, che senza le sacre istituzioni che la sostengano e la promovano, sarà sempre un nome, vuoto di senso, e quindi esposta al rifiuto di quel popolo stesso, che dee professarla.

Ma troppo io mi dilungherei, se tenessi dietro a quelle rilessioni, che mi offre lo sviluppo di quest'argomento. Gradite le già fatte sinora, e cooperate a promuoverle col vostro spirito e col vostro gusto, perché vie meglio meritate, e delle belle arti, e del patriottismo.

Salute, e fratellanza  
F. S.



DIALOGO TRA IL VESCOVO GREGOIRE,  
E L'AMBROSIANO SERBELLONI

G. Oh ... da quanto tempo siete a Parigi?

S. Pochi giorni; amico, i grandi affari della patria non mi hanno permesso di venire ad abbracciarvi subito. Io son qui per mantener la costituzione, che ho giurata; e ... voi lo sapete, io non ho abbandonata ancora la mia religione, né voglio essere spergiuo.

G. Lo so; lo so: ed a questo proposito io vi ho procurata la compra di que' tali libri ... essi potranno schiarire molti punti di dottrine ecclesiastiche. Questi libri son più rari di que' missali, che già trasportaste con voi altra volta.

S. Ma vi ricordate ch'io sono Ambrosiano? ed è qui specialmente dove voglio esser costante.

G. Ah! lo spirito della religione è conciliatorio. S. Ambrogio compose un simbolo, un altro è stato prescritto dal Concilio di Nicea, un altro se ne insegna a' Ragazzi; tutti e tre son buoni; il cielo vuole fratelli. Io ho portato questo spirito conciliatorio nella repubblica: osservate la mia condotta; sono stato sempre il difensore de' bianchi e de' neri, de' cattolici, de' giudei, di ogni setta di persone, e mi sono scatenato contro il vandalismo de' miei compatriotti, perché con quel metodo disgustavano la santa carità.

S. Voi dunque siete tollerante?

G. Non tanto; per altro *le libertà della nostra chiesa Gallicana* ci permettono alcuni arbitrij; e perciò vorrei che questi libri da voi si studiassero bene; lo vedrete; mischiereste l'Ambrosiano ed il Gallicano sistema; l'uno sarebbe migliorato dall'altro; e la chiesa, che li ammette ambedue, non farebbe che profittarne.

S. Mi fate sorgere un dubbio. Se la chiesa li ammette tutti e due, debbono essere tutti e due veri, lo che non può essere perché la verità è una.

G. Piano. Non disputate. Persuadetevi che son tutti e due buoni. Ci basta di lasciar sussistere la chiesa, in qualunque modo sussista. Leggete, voi avete talento per le cose teologiche, e poi ..

S. Parleremo: per ora pagherò il costo de' libri.

ALL'ESTENSORE DEL TERMOMETRO

ROMA 15 DICEMBRE 1797 - Onorato cittadino, è massima antica le mille volte ripetuta che chi vive in società deve affaticarsi al



ben di lui con tutte le sue forze. Le circostanze dei presenti tempi ci somministrano occasione di soddisfare a questo sacro dovere. Vi prego perciò a voler pubblicare colle stampe questa mia lettera; tanto più che chi scrive è un vostro associato.

Gli estensori di cotesto vostro foglio periodico sono senza dubbio tanti apostoli della libertà, che fanno sperare la vera redenzione del genere umano. La confutazione ch'eglino han fatto contro il noto gazzettiere francese non potea essere più bella; ne avrei perciò gradita la continuazione a tenor della promessa: bisogna assolutamente credere che quel gazzettiere sia mancante di politica, oppure che non vanti civismo. Vi vuol poco per capire che sia interesse della Rep. Francese il procurare e sostenere non che la libertà dell'Italia, ma ancora, se fosse possibile, quella del mondo tutto. Questa proposizione sembrami non potersi richiamare in dubbio, qualora si rifletta che la gran guerra de' principj è già accesa: essa potrà soltanto smorzarsi o colla distruzione de' tiranni, o colla schiavitù di tutto il genere umano. Non si tratta dunque d'una nazione, la quale combatta con un'altra, ma bensì combatte in generale lo spirito monarchico collo spirito repubblicano. Di fatti v'è forse città, o rozzo villaggio, in cui non vi siano due opposti partiti? E sebbene la causa della libertà mercè l'energia e i talenti de' patrioti faccia dappertutto sperare de' progressi, pure essa sarà sempre in pericolo, se la grande nazione s'addormenta, o cade nelle dissenzioni civili; mentre i tiranni, che sempre vegliano gelosamente intorno alla loro esistenza politica, penetreranno bentosto nella terra della libertà, e faranno aspra vendetta. *Principum irae diuturnae*. Dunque sino a tanto che esisteranno i troni, o non saranno paralizzati almeno, i popoli liberi possono facilmente passare di nuovo alla schiavitù. Ecco la necessità di distruggere i troni: questi però non possono in un punto cadere, tanto più che la Francia mediante i sacrificj sofferti ha bisogno di riposo. Sì, io ben l'intendo, che il grande impero de' tiranni non possa con un sol colpo crollare; ma perché non abbattere almeno la monarchia de' preti, che puossi distruggere con un soffio? Crede forse la grande nazione che il pontefice monarca stante la sua impotenza non sia al caso di nocerle? S'inganna se 'l crede! Quanti danni non le ha egli recati dalla rivoluzione in qua? Il fanatismo è il più grande sostegno de' troni: l'influsso contagioso delle opinioni religiose ha troppa forza negli animi dell'ignorante volgo; ond'è, che va ragionevolmente temuto. Fa d'uopo dunque che il primate della gerarchia ecclesiastica non sia un monarca, e che non risieda neppure in un paese di schiavitù; altrimenti farà sempre cantare il vangelo a favore de' despoti: se per contrario egli viverà a spese della democrazia, farà sempre



parlare a pro di questa le divine carte; essendo pur troppo nota la malizia de' preti nell'interpretare il vangelo a seconda de' vantaggi delle loro borse. A ciò si aggiunga che questo grande inimico della democrazia deve la sua esistenza politica ai traditori della patria, ed in particolare al mostruoso Carnot, il quale ben comprese quanta forza ed ajuto avrebbe egli potuto somministrargli nelle sue inique imprese.

Fanno rabbia alcuni uomini impolitici, i quali vanno scioccamente spacciando che alla Francia non convenga il rendere libere delle intere nazioni, perché essa stessa col tempo passerebbe rischio di essere ingojata. Qual ridicola difficoltà è mai questa! Tra due nazioni libere, che professano gli stessi principj la guerra! ma fingiamo per un momento che ciò accada, e che le falangi, p. e., dell'italia libera passino oltremonti, ed invadano la Francia e che vinta cerchi pietà: in tali critiche circostanze quali disgrazie avrà ella a temere! tutto il suo male al più al più si ridurrebbe a un vile interesse; ma non cadrebbe giammai nella schiavitù, ch'è il peggior di tutti i mali. Addio.

Salute e fratellanza  
P. G. V. D.

#### CIRCOLARE AI RICETTORI DELLE FINANZE

MILANO LI 5 NEVOSO ANNO VI REPUBBLICANO. — Propostosi il dubbio dal ministro di Finanza Generale al Direttorio Esecutivo se dopo la pubblicazione dell'Estratto de' Registri del 9 Annebbiatore, che dichiara libera l'esportazione all'Estero di qualunque Derrata all'eccezione del Frumento, grano Turco, e Butirro per breve tempo, debasi ritenere libera l'esportazione anche dei bestiami; e ciò a maggior lume de' commessi incaricati all'osservanza delle leggi, ed a dichiarazione di qualunque sinistra interpretazione potesse darsi all'espressione del paragrafo primo alle parole *l'esportazione all'estero di qualunque altra derrata è pienamente libera*, potendo taluno fondare l'opinione che non venendo fatto menzione speciale anche de' bestiami dovesse perciò tenersi illimitato, e libero il loro commercio soltanto nell'interno; ha lo stesso direttorio riscontrato con suo decreto del giorno 2 andante, che *«siccome sul proclama 9 annebbiatore si dichiarano specificatamente gli articoli, per i quali continua la proibitiva dell'esportazione dallo Stato, cioè il Frumento, Grano Turco, ed il Butirro, ne deriva di conseguenza che di tutte le altre Derrate, e Generi resta svincolata l'uscita, e che perciò anche a quella del bestiame non si frappona il menomo ostacolo»*.



Tale dichiarazione pertanto vi si partecipa cittadino Ricettore per vostra intelligenza, e correlativa direzione, prevenendovi altresì, che rispetto alle bestie bovine non debbano essere sottoposte al vincolo della licenza per il loro movimento nel circondario di confine.

Salute, e Fratellanza.

Dall'Intendenza Provinciale di Finanza.

#### OSSERVAZIONI

Questa dichiarazione del Direttorio esecutivo manifestava a chiare note a tutte le potenze straniere che le derrate in generale, e fra queste anche la *derrata* delle bestie bovine siano troppo abbondanti nella repubblica. Ma osservate intanto l'opposto. Nel dipartimento del Lario si è giunto quasi ad una controrivoluzione, perché si permetteva l'esportazione de' generi, e ciò perché l'abbondanza de' medesimi non esiste presso di noi. E la *derrata* delle bestie in qual misura di abbondanza comparisce in faccia del pubblico! Voi non avete che aprir l'orecchie per tutti gli angoli della città: la scarsezza delle carni, la carezza de' prezzi, le lagnanze del popolo sono argomenti sicuri della mancanza delle bestie bovine il cui commercio si è generosamente permesso a beneficio degli esteri. E fin a quando si comprenderà la verità che prima di distruggere bisogna esser sicuro de' mezzi di edificare, prima di badare agli esteri bisogna pensare alle prosperità del popolo interiore, prima di poter essere al caso di stimare l'orgoglio nazionale bisogna contentare i bisogni della nazione a fronte di ogni altro egoismo mal inteso? Speriamo che all'avvenire si concilierà l'interesse del popolo, la bontà delle leggi, e la gloria del governo.

*Nella Stamperia di Francesco Pogliani e Compagno*



## INDICE

Termometro politico della Lombardia (secondo semestre del 1797).

N. 1 (5 luglio 1797)	Pag.	1
N. 2 (8 luglio 1797)	»	9
N. 3 (12 luglio 1797)	»	20
N. 4 (15 luglio 1797)	»	27
N. 5 (19 luglio 1797)	»	34
N. 6 (22 luglio 1797)	»	45
N. 7 (26 luglio 1797)	»	53
N. 8 (29 luglio 1797)	»	61
N. 9 (2 agosto 1797)	»	74
N. 10 (5 agosto 1797)	»	82
N. 11 (9 agosto 1797)	»	91
N. 12 (12 agosto 1797)	»	98
N. 13 (16 agosto 1797)	»	105
N. 14 (19 agosto 1797)	»	114
N. 15 (23 agosto 1797)	»	121
N. 16 (26 agosto 1797)	»	128
N. 17 (30 agosto 1797)	»	135
N. 18 (2 settembre 1797)	»	142
N. 19 (6 settembre 1797)	»	151
N. 20 (9 settembre 1797)	»	159
N. 21 (13 settembre 1797)	»	166
N. 22 (16 settembre 1797)	»	173
N. 23 (20 settembre 1797)	»	181
N. 24 (23 settembre 1797)	»	189
N. 25 (27 settembre 1797)	»	196
N. 26 (30 settembre 1797)	»	204
N. 27 (4 ottobre 1797)	»	211



N. 28 (7 ottobre 1797)	Pag.	219
N. 29 (11 ottobre 1797)	»	226
N. 30 (14 ottobre 1797)	»	234
N. 31 (18 ottobre 1797)	»	241
N. 32 (21 ottobre 1797)	»	249
N. 33 (25 ottobre 1797)	»	256
N. 34 (28 ottobre 1797)	»	263
N. 35 (1 novembre 1797)	»	270
N. 36 (4 novembre 1797)	»	277
N. 37 (8 novembre 1797)	»	285
N. 38 (11 novembre 1797)	»	292
N. 39 (15 novembre 1797)	»	300
N. 40 (18 novembre 1797)	»	307
N. 41 (22 novembre 1797)	»	314
N. 42 (25 novembre 1797)	»	322
N. 43 (29 novembre 1797)	»	330
N. 44 (2 dicembre 1797)	»	337
N. 45 (6 dicembre 1797)	»	344
N. 46 (9 dicembre 1797)	»	358
N. 47 (13 dicembre 1797)	»	366
N. 48 (16 dicembre 1797)	»	374
N. 49 (20 dicembre 1797)	»	382
N. 50 (23 dicembre 1797)	»	389
N. 51 (27 dicembre 1797)	»	396
N. 52 (30 dicembre 1797)	»	402



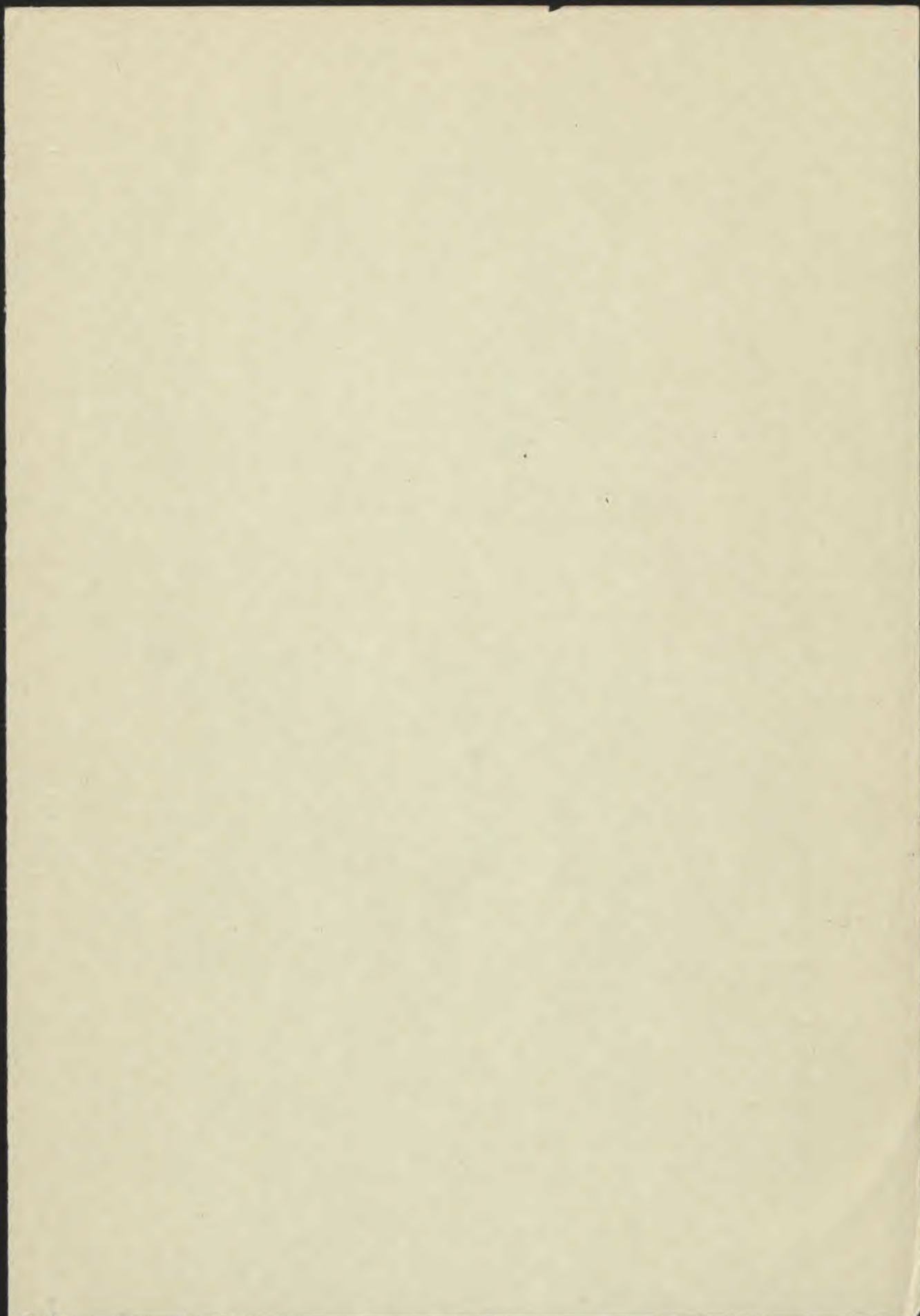




STAMPATO DALLA  
TIFERNO GRAFICA · CITTÀ DI CASTELLO  
FEBBRAIO 1994



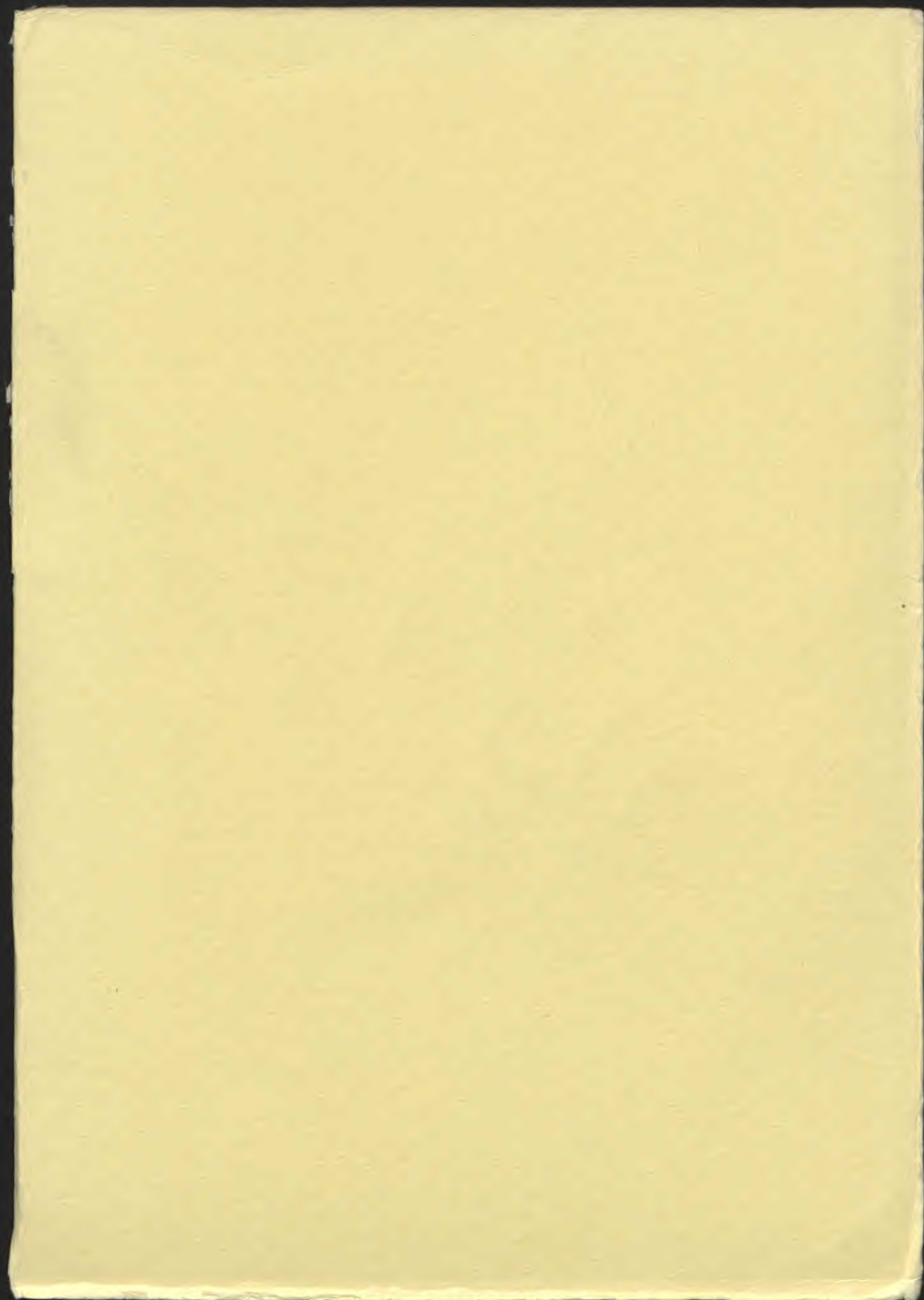














Prezzo L. 60.000